Prezzo L. 1000

S. FRANCESCO
DI SALES
NEGLI
INSEGNAMENTI
E NEGLI ESEMPI

DIARIO SACRO

Libreria Ed. F. FERRARI
ROMA

S. FRANCESCO DI SALES

NEGLI INSEGNAMENTI E NEGLI ESEMPI

DIARIO SACRO

ESTRATTO DALLA SUA VITA E DALLE SUE OPERE
PER CURA DELLE "VISITANDINE DI ROMA„

RISTAMPA DELLA PRIMA EDIZIONE

ROMA
LIBRERIA EDITRICE F. FERRARI
VIA DEI CESTARI, 2
1953

S. FRANCESCO DI SALES

NEGLI INSEGNAMENTI E NEGLI ESEMPI

DIARIO SACRO

ESTRATTO DALLA SUA VITA E DALLE SUE OPERE
PER CURA DELLE "VISITANDINE DI ROMA,,

RISTAMPA DELLA PRIMA EDIZIONE

ROMA
LIBRERIA EDITRICE F. FERRARI
VIA DEI CESTARI, 2
1953

PROTESTA

In ossequio ai Decreti della S. M. di Urbano VIII, si protesta che, nel narrare in questo libro qualsiasi fatto avente carattere straordinario, o soprannaturale, non si pretende altra fede che l'umana, e si sottomette ogni cosa al giudizio della Santa Chiesa.

IMPRIMATUR
Sac. L. Alboni *Vic. Gen.*
Faventiae 21 jan. 1939

NIHIL OBSTAT
Can. G. Baldassarri
Faventiae 21 jan. 1939

Città di Castello - Tip. « Unione Arti Grafiche » - 1953

PREFAZIONE

Sul principio del secolo passato, un pio sacerdote romano — il Rev. Carlo Antonio Gessada — raccolse una scelta di Massime ed insegnamenti, estratti dalle Opere di S. Francesco di Sales, e ne fece dono, per la lettura quotidiana, ai membri dell'Associazione eretta da poco, sotto l'invocazione del medesimo Santo, nella chiesa della Visitazione di Roma.

Subito il devotissimo opuscolo guadagnò il favore di molti, non soltanto di quelli a cui era diretto; corse per le mani di tutti e in poco volger di anni ebbe parecchie edizioni.

Sembra quasi incredibile l'entusiasmo generale con cui fu accolto, mentre laici e sacerdoti, personalità distinte e Prelati, perfino la Santa Memoria di Pio IX, che in un'occasione assicurò di leggerlo ogni giorno, *lo ebbero carissimo e ne trassero soave stimolo alla loro pietà.*

Esaurita anche l'ultima, copiosa edizione del 1857, sorse naturalmente l'idea di prepararne un'altra, che ne continuasse nelle anime il benefico influsso; tanto più che la fulgida gemma del Dottorato, con cui la Chiesa ha impreziosito il diadema del nostro Santo, e il titolo di Patrono e modello dei giornalisti e scrittori cattolici, a lui dalla S. Sede solennemente decretato, hanno molto contribuito ad accrescere, anche in Italia, la già numerosa falange dei suoi ammiratori e devoti. Ma perchè, coi preziosi insegnamenti, il lettore attingesse pure una precisa notizia del Maestro santo che li dettò, si è pensato ampliare alquanto

la mole dell'opuscolo, col far seguire alla Massima giornaliera, indipendentemente da essa, ma in relazione col giorno, una data o un tratto *della vita del Santo, attingendo per questo, con molta esattezza, alle Memorie dell'Ordine nostro e specialmente alla bellissima pubblicazione del I^mo Monastero d'Annecy:* L'Année sainte des Religieuses de la Visitation (1), *che ogni giorno consacra un ricordo al santo Fondatore. Si è ottenuto il vantaggio di mettere così in rilievo fatti edificantissimi, parecchi dei quali non sempre inseriti nelle varie biografie del Santo; e se non vi è l'inserzione di tutta la vita (cosa, del resto, impossibile, avuto riguardo ai limiti di brevità che ci è convenuto imporci) l'indice cronologico, che chiude il volume, permette al lettore di coordinare i fatti narrati e averne uno schema preciso.*

Si disse: «Dove passano i Santi, Dio passa con loro»; *possiamo dunque augurarci che,* facendo passare ogni giorno, *sotto gli occhi di molti, la grande figura di un Santo, tanto largamente encomiato e glorificato dalla Chiesa, riusciremo a fare opera di non poca edificazione. E non è possibile non edificarsi nel considerare la figura morale di* un uomo, *in cui le più grandi qualità di mente e di cuore si univano con la pratica delle più eroiche virtù del Vangelo; di* un uomo, *al quale ardeva in petto tanta fiamma di carità per le anime, da renderlo tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo, e fargli ripetere entusiasta: «Bisogna tutto fare e tutto soffrire per vantaggio del prossimo,* eccetto dannarsi»; di uno, *che possedeva tanta umiltà e tanto distacco dagli averi e dalle vanità della terra, da rispondere tranquillamente a chi lo minacciava della confisca dei beni: «Meno avrò di temporale, e più mi sforzerò di divenire spirituale»; che obbligato a seguire la Corte assi-*

(1) Ed. Ch. Burdet. Annecy, 1876-1871 12 volumi in 8°.

curava «di avervi imparato ad essere più semplice e meno mondano, a sempre più aborrire il mondo, il suo spirito, le sue massime e le sue sciocchezze»; e quando Cardinali, Vescovi e Principi encomiavano le sue Opere e la sua direzione, trafitto nell'anima, quest'Uomo santo *scriveva alla Madre di Chantal: «Vorrei mi conosceste bene, allora non mi stimereste affatto e direste a voi stessa: ecco un giunco sul quale mi appoggio... sono sicura perchè Dio lo vuole, ma il giunco non vale nulla di buono in se stesso; di* un uomo, *infine, nella vita del quale l'imitazione di Gesù Cristo andò tanto innanzi, che due anime elette, iscritte esse pure nel Catalogo dei Santi, dopo averlo avvicinato abbastanza, per conoscerlo bene, poterono rendere di lui questa duplice testimonianza, piena d'ammirazione: «Mi pareva che nessuno meglio di lui rappresentasse il Figlio di Dio conversando con gli uomini»* (1). *«... candidamente mi pare che il mio beato Padre fosse una viva immagine, nella quale era dipinto il Figlio di Dio, Signor nostro; nè sono sola in questa idea: molte persone mi hanno detto che, vedendolo, sembrava loro di vedere Nostro Signore in terra»* (2).

Benedica la Bontà divina il nostro modesto lavoro, rendendolo vantaggioso alle anime e di soave consolazione per noi, con l'aumento e l'estensione del culto verso il santo Dottore, poichè «in cuore alle Figlie ha sempre eco gioconda la lode del Padre».

(1) S. Vincenzo de' Paoli: Deposizione nel Processo della Beatificazione.

(2) S. Giov. Francesca di Chantal, idem.

Il 1° gennaio 1613 le Religiose della Visitazione cominciarono a recitare in comune le litanie del S. Nome di Gesù, e il S. Fondatore ordinò loro che in principio di tutte le loro lettere mettessero il sacro motto: *Viva Gesù!* (1).

2. — «Beati noi se, nel corso della nostra vita e nell'ora della nostra morte, pronunzieremo con affetto il S. Nome di Gesù, perchè sarà come il motto d'ordine che ci aprirà l'ingresso del Cielo; mentre il nome di Gesù è il nome della nostra redenzione: è desso che rallegra gli angioli, salva gli uomini e fa tremare i demoni. Bisogna quindi imprimerlo profondamente nei nostri cuori e nelle nostre menti, onde, pronunziandolo di frequente, benedicendolo ed onorandolo in questa vita, siam fatti degni di cantare eternamente nel Cielo, coi Beati comprensori: *Viva Gesù!* »

Sermoni Familiari.

Il 2 gennaio 1613 S. Francesco di Sales diede come strenna alle prime religiose della Visitazione questo incitamento spirituale:

« Francesco, Vescovo di Ginevra.

La vita dell'uomo è una continua battaglia; il nostro nemico è sempre in agguato per sorprenderci; egli indirizza ordinariamente le sue batterie contro la cittadella del nostro cuore, nel punto più debole, dove, per le frequenti nostre cadute, vede e conosce la tendenza delle nostre cattive inclinazioni e la passione predominante, che poco pensiamo a distruggere, perchè ci piace e supponiamo di non perdervi molto; invece è proprio là che il nemico si avanza per sorprenderci e vincerci. Bisogna dunque far buona guardia al posto più debole dell'anima propria: per darvi lume in questa guerra spirituale, comincerò, mie care figlie, dal segnalarvi quale è — secondo me — il difetto particolare, che ognuna di voi deve vincere, e l'ammenda che dovete pagare per ogni mancanza. Vorrei però che, pagata quest'ammenda, riprendeste subito animo, per combattere più generosamente al primo assalto, e non perdeste mai nè il coraggio di combattere, nè la speranza di vincere».

(1) Année Sainte, I, p. [illegible].

« *Disfida generale:* Il continuo ricordo della parola che Dio disse ad Abramo: *Cammina alla mia presenza e sii perfetto.* Ed affinchè l'azione e l'attenzione esterna non diminuiscano l'attenzione interna, le mie care figlie volgeranno ogni giorno sei volte il pensiero a Dio, nei tempi in cui non sono occupate nell'orazione e in altri esercizi spirituali. L'ammenda per ogni difetto commesso sarà recitare il versetto: *Beata viscera Mariae virginis quae portaverunt, ecc.;* e i protettori della disfida saranno S. Antonio, S. Brunone e S. Francesco di Paola ».

Da quel giorno il S. Fondatore volle che, all'avvicinarsi delle grandi solennità della Chiesa, sempre si proponesse alle religiose una disfida spirituale, perchè le anime si avanzassero nella pratica delle sode virtù (1).

3. — «La vera divozione presuppone l'amor di Dio, anzi essa non è altro che il vero amor di Dio, ma non un amor di Dio qualunque; perchè l'amor divino, in quanto abbellisce le anime nostre, rendendoci accetti al Signore, si chiama grazia: in quanto ci dà forza per fare il bene si chiama carità; ma quando arriva a tal grado di perfezione che, non solo ci fa fare il bene, ma ce lo fa fare diligentemente, prontamente e frequentemente, allora si chiama divozione».

Filotea, Parte I, Cap. I.

Il 3 gennaio 1602 S. Francesco di Sales, nominato già coadiutore di Mgr. Vescovo di Ginevra, col titolo di Vescovo di Nicopoli, partì per Parigi, allo scopo di ottenere il ristabilimento della religione cattolica nel paese di Gex. Per dare più importanza alla sua missione, i suoi amici volevano che, prima di partire, si facesse consacrare e rivestisse gli abiti vescovili, ma il Santo umilmente rispose: « *Mentre Dio ci lascerà in vita Mgr. nostro Vescovo, io non cambierò posto nella Chiesa, nè il colore dei miei abiti* ». E Dio, che ama gli umili, benedisse i disegni dell'umilissimo Francesco, il quale, contro ogni apparenza umana, ottenne dal Re cristianissimo gran parte di quel che domandava in favore della religione cattolica (2).

(1) Anné Sainte, I p. [illegible].
(2) Année Sainte, I, p. 3[illegible].

Lo stesso giorno, nel 1619, S. Francesco predicò nella chiesa di S. Sulpizio a Parigi, per la festa di Santa Genoveffa, con tanta unzione ed eloquenza che, all'uscir dalla predica, tutti dicevano esser risuscitato S. Germano per far comprendere ai parigini il rispetto e la devozione che dovevano avere verso la loro santa Patrona (1).

4. — «L'ape non ha altro rimedio pei suoi mali che esporsi ai raggi del sole, aspettando calore e guarigione dal suo splendore. Oh!... Mettiamoci noi pure dinanzi al nostro Sole crocifisso e diciamogli: «O bel sole dei nostri cuori, che tutto ravvivate col raggio della vostra bontà, eccoci quasi morti dinanzi a Voi, di dove non ci muoveremo, finchè il vostro calore non ci abbia reso la vita!».

Lett. spirit.

Il 4 gennaio 1598 è distinto nella vita di S. Francesco di Sales per una guarigione prodigiosa a lui accordata dal Signore. Nel dicembre precedente il Santo, occupato allora alla Missione dello Chablais, dovette portarsi in Annecy per affari indispensabili: trovò la città funestata dalla peste e si diede con tutto lo zelo possibile a servire ed assistere gli appestati: li visitava di giorno e di notte, li serviva con le sue mani, li consolava e li disponeva ad una santa morte: la sua salute però, già compromessa dalle precedenti fatiche, non potè resistere lungamente; e il 4 gennaio, assalito dal male contagioso, in poche ore si vide ridotto agli estremi. A questa notizia, tutta la città fu costernata, ma nessuno lo fu più del pio Vescovo de Granier, che trovavasi allora in un paese vicino. Nella profonda sua costernazione si rivolse al Signore, scongiurandolo, con lagrime, di non privarlo di un sì degno collaboratore. Fu esaudito: la guarigione del Santo avvenne tanto prontamente che da tutti fu attribuita a miracolo: lo stesso Francesco ne rimase stupito e non esitò ad affermare che le preghiere del suo Vescovo l'avevano ritirato dalle porte della morte (2).

Vent'anni dopo, nel 1618, Il 4 gennaio, S. Francesco di Sales tenne alle Religiose della Visitazione l'ammirabile trattenimento

(1) Année Sainte, I, p. 39.
(2) Vie de Saint François de Sales par M. Hamon, Curé de Saint Sulpice, ed. 1854, tom. 1, p. 274.

sulla fuga di N. S. in Egitto, e parlò con grande unzione della costanza che, ad imitazione di Gesù, Giuseppe e Maria, bisogna avere nei diversi avvenimenti della vita (1).

5. — Quando nella Sacra Scrittura si parla di una persona buona, mansueta, innocente e tutta di Dio si dice: *È un figlio*, oppure, *una figlia di un anno*. Ah! Se pel passato non abbiamo corrisposto all'amore del nostro dolce Salvatore, con una santa ed inseparabile unione dei nostri affetti alla sua divina volontà, operiamo d'ora innanzi in maniera che, alla fine di questo nuovo anno, possiamo esser chiamati noi pure «*figli di un anno*».

Lett. spirit.

Il 5 gennaio 1618 S. Francesco di Sales diede l'abito della Visitazione a due novizie: Suor Maria Luisa Barfelly e Suor Francesca Gaspara de la Grève. Quest'ultima ha parecchie volte asserito che, durante quella sacra cerimonia, il Santo le parve simile ad un Serafino; e a lei bastava solo richiamarsi alla memoria tutto quel che allora avvenne per sentirsi infervorata (2).

6. — «In quest'ottava dell'Epifania trattenetevi molto vicino al presepio: se amate le ricchezze, vi troverete l'oro che vi hanno lasciato i Re; se cercate il fumo degli onori, vi troverete quello dell'incenso; e se vi piacciono le delicatezze dei sensi, sentirete la mirra odorosa che profuma tutta la stalla. Siate ricca di amore per questo caro Salvatore, rispettosa nella dimestichezza con cui tratterete con Lui nella santa orazione, e deliziatevi nella gioia di sentire nell'anima vostra tante ispirazioni ed affetti per essere singolarmente sua».

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, I, p. 39.
(2) Année Sainte, I, p. 79.

Il giorno dell'Epifania 1619 S. Francesco di Sales, predicando a Parigi nella chiesa di S. Maturino, prese per tema del suo discorso *la maestà della Chiesa nascente*, poichè la festa dell'Epifania lo eccitava a tenerissima devozione: la chiamava *giorno di vocazione, giorno di offerta, di lume, d'amore ;* e voleva che *ogni giorno di comunione* fosse pei fedeli un giorno di Epifania ; « poichè — diceva egli — dopo aver ricevuto la SS. Eucaristia, siamo obbligati a presentare i nostri omaggi al nostro Re, rinnovandogli il giuramento della nostra fedeltà » (1).

7. — « Non vorremmo incontrare nel nostro cammino nessuna difficoltà, nè contradizione... vorremmo sempre consolazione, senza aridità, beni senza mescolanza di mali, sanità senza malattia, riposo senza fatica e pace senza disturbo ! Ma, chi non vede la nostra follia, mentre vogliamo quel che non si può avere ? Il bene puro si trova solamente in Paradiso, come nell'Inferno si trova il puro male. Il gran Crisostomo dice : « O uomo, che ti contristi perchè tutte le cose non vanno a modo tuo, non ti vergogni nel vedere che quel che tu vorresti non trovossi neppure nella famiglia di Nostro Signore ? Considera, ti prego, le vicende, la mutazione e la diversità degli avvenimenti che vi occorrono : l'Angelo del Signore dice in sogno a S. Giuseppe : — Piglia il fanciullo e la madre e fuggi in Egitto, perchè Erode lo vuol far morire. — Oh ! Questo si che fu, senza dubbio, un motivo d'immenso cordoglio per la Vergine Madre e pel buon S. Giuseppe... ».

Trattenimenti spirituali.

Affliggendosi S. Francesco di Sales, allora occupato nella missione dello Chablais, d'aver faticato con grandi stenti e poco frutto alla conversione di quelle anime, mentre i Ministri e le autorità protestanti proibivano al popolo, anche con minaccia della pena di morte, d'intervenire alle sue prediche, il 7 gennaio 1595, nel celebrare la S. Messa, fu ispirato da Dio di comporre e diffondere segretamente nelle famiglie alcuni fogli volanti

(1) Année Sainte, I, p 115.

contenenti le massime della nostra santa religione e la confutazione dei principali errori dell'eresia protestante ; « per far entrare — diceva egli dagli occhi nell'anima di quella povera gente, la dottrina cattolica che si rifiutavano di ricevere dalle orecchie ». Vi riuscì, poichè un tal mezzo, presentato come ultimo sforzo dell'industre suo zelo, ebbe felicissimo successo (1).

Nessuno però avrebbe allora supposto, neppur lontanamente, la fulgida gloria riserbata nei secoli avvenire a questo primo lavoro composto dal Santo in difesa della Chiesa !

Con forza di argomenti e di logica e con quel sense cattolico che porta, come istintivamente, verso la verità lo anime predestinate, il Santo Dottore vi tratta, fra le altre, la questione dell'Infallibilità pontificia : dopo aver dimostrato che, non potendo la Chiesa esser sempre riunita in Concilio, non si saprebbe avere nelle difficoltà regola più certa che indirizzandosi al Vicario di Gesù Cristo, soggiunge : « Tutto questo non ha luogo solamente in San Pietro, ma eziandio nei suoi successori, poichè restando la causa resta ancora l'effetto : *la Chiesa ha sempre bisogno di un Confermatore infallibile* al quale si possa ricorrere, di un fondamento che le porte dell'Inferno non possano abbattere, di un pastore che non possa condurre all'errore i suoi figli ; i successori di S. Pietro hanno tutti gli stessi privilegi, che non seguono la persona, ma la dignità e la carica pubblica ».

Il prezioso manoscritto di questi fogli volanti, che costituisce oggi l'apprezzatissimo volume delle Controversie del Santo Dottore, ritrovato dopo la sua morte nel castello de la Thuille, venne offerto da Mons. Carlo Augusto di Sales alla S. M. di Alessandro VII, che lo legò alla sua famiglia. Ora, mentre al Concilio Ecumenico Vaticano si svolgevano le discussioni relative all'Infallibilità pontificia, il Cardinal Mermillod fece prendere dalla Biblioteca Chigi e fotografare la pagina dell'autografo contenente il testo di sopra citato, per esibirlo in Concilio come documento di non lieve importanza... Così gli umili fogli volanti, composti e distribuiti segretamente, nel 1595, dal *futuro celeste Patrono dei Giornalisti e scrittori cattolici*, 275 anni dopo venivano esibiti nella Veneranda Assemblea del Concilio Vaticano, per contribuire alla definizione di un domma, che di tanta luce divina doveva coprire, ai giorni nostri, il Papato e la Chiesa di Gesù Cristo.

Nota infatti il Breve del Dottorato di S. Francesco di Sales che la lettura di quell'autografo, con le parole : *Confirmateur infaillible*, che vi si leggevano in disteso, produsse negli animi

(1) Année Sainte, , p. 4[illegible].

un'impressione profonda, e determinò parecchi Padri a firmare la gloriosa definizione ! (1).

8. — O anima mia, tu uscirai un giorno da questo corpo; ma quando ?... D'inverno o d'estate ? in città o in campagna ? di giorno o di notte ? improvvisamente o con preavviso ? per infermità o per accidente ? avrai tempo di confessarti o no ? Sarai assistita dal tuo confessore o no ?... Ahimè ! Niente sappiamo di tutto questo ! Solo è certo che moriremo, e sempre più presto di quel che pensiamo ... ».

Filotea, Parte I, Cap. 5.

Un eretico aveva promesso di uccidere il nostro Santo e portare il suo capo a Ginevra, o a Berna ; ma, dopo essersi convertito, ha deposto con giuramento che, il giorno 8 gennaio 1595, per tre volte si pose in atto di eseguire il suo disegno, e, quantunque avesse preso tutte le più minute misure per riuscirvi, il suo fucile, che era dei migliori, per tre volte mandò fallito il colpo : ha soggiunto ancora, nella stessa deposizione, che un'altra volta aveva, per lo stesso motivo, appostato parecchi eretici sulla via dove il Santo doveva passare, affinchè se sfuggisse agli uni cadesse nelle mani degli altri ; ma poi aveva sempre creduto che il Signore avesse accecato quei disgraziati, o reso invisibile il santo apostolo, il quale, pur passando per quel luogo, da nessuno di essi fu visto (2).

9. — Bisogna far tutto per amore e niente per forza ; bisogna più amare l'ubbidienza che temere la disubbidienza. Io vi lascio lo spirito di libertà, non quello che esclude l'ubbidienza, poichè questa è libertà carnale, ma quello spirito di libertà, che esclude la violenza, lo scrupolo e l'angustia. Se amate molto la sottomissione e l'ubbidienza, quando vi si presenta occasione giusta e caritatevole di lasciare i vostri consueti esercizi di pietà, voglio

(1) Chambelland, Saint François de Sales, etc. Fribourg, Impr, Saint Paul, 1923, p. 7.
( ) Année Sainte, I, p 17[illegible].

che questa occasione vi serva d'una specie di ubbidienza, e che, all'omissione dei vostri esercizi spirituali, supplisca l'amore.

Lett. spirit.

Il 9 gennaio 1603 S. Francesco di Sales coordinò i suoi venticinque articoli d'istruzione pei confessori, operetta utilissima, che è stata tradotta in parecchie lingue e stampata in diversi Stati.

Nel processo della Canonizzazione del Santo, i sacerdoti e i religiosi d'Annecy hanno deposto con giuramento che il caritatevole Prelato aveva ingiunto a tutti loro di mandare al suo confessionale tutti i più poveri e miserabili, affinchè potesse conoscerli e fare, a procurar loro del bene, come pure voleva che si mandassero a lui le persone affette da mali schifosi, e fetenti, perchè, quantunque queste abbiano maggior bisogno di consolazione e sollievo, ordinariamente sono più abbandonate (1).

10 — Il vero bene si conosce come il vero balsamo : si prova il balsamo immergendolo nell'acqua ; se va a fondo e rimane al di sotto è stimato più fino; così per conoscere se taluno è veramente saggio, prudente, nobile e generoso bisogna vedere se questi suoi beni tendono all'umiltà, modestia e sottomissione ; perchè allora saranno veri beni ; ma se rimangono a galla e vogliono farsi vedere, saranno beni tanto meno veri, quanto più si renderanno appariscenti.

Filotea, Parte 3, Cap. 4.

Il 10 gennaio 1600 S. Francesco di Sales ricevette il cordone e il diploma d'affiliazione all'Ordine di S. Francesco d'Assisi. Mai perdeva occasione alcuna di farsi ascrivere alle Pie Confraternite, delle quali soleva dire che perfino il Re Davide aveva riconosciuto l'importanza e l'utilità, quando desiderava di partecipare alle opere pie di coloro che temono il Signore : diceva pure che i cristiani, vivendo sotto la legge della grazia, debbono mutualmente perfezionarsi nell'unione con Gesù Cristo, per mezzo di queste pie Società, le quali bisogna sempre ono-

( ) Année Sainte, , p. 9[illegible].

rare ; e se col tempo vi s'insinua qualche abuso, non bisogna distruggerle, ma riformarle (1).

11. — Da quanto tempo non eravate al mondo, ma negli abissi del nulla ?... Che facevate, povera creatura, entro questo nulla, donde Iddio, per sua pura e soave misericordia, vi ha tratto, non perchè avesse bisogno di voi, ma per rendervi partecipe della sua grazia e della sua gloria, avendovi perciò accordato un essere capace di aspirare all'eterna unione con Lui ?... Ah ! Riconosco ora la mia cecità ... e, per ripararla, voglio considerare l'anima mia come immagine di Dio, il mio corpo come sua fattura e tutto il mio essere come partecipazione dell'Essere divino, dal quale emana come la goccia d'acqua dalla sua sorgente.

Opuscoli : Solitud. Cap. 2°

L'11 gennaio 1614 S. Francesco di Sales, facendo orazione, fu fortemente ispirato di comporre il suo *Trattato dell'Amor di Dio*, com'Egli stesso scrisse alla Santa Madre di Chantal, in questi termini : « Il nostro cuore non ha più ripugnanza ; resta ora che il timore e la pigrizia dell'uomo esteriore cedano alla volontà vittoriosa del Signore, il quale vuole che, freddo e agghiacciato qual sono, io scriva del suo santo amore. Contate questo giorno per quello nel quale comincio ad impiegarvi tutti i momenti che potrò strappare alla calca degli altri miei doveri, e continuamente invocate su di me l'amore del divino Amante ».

Mentre il santo Prelato lavorava in quest'opera d'amore, i demoni facevano i loro sforzi per turbare la sua immaginazione e interrompere la sua attenzione con urli e rumori, uditi un giorno, non senza spavento, anche dal Conte Luigi di Sales ; ma il Santo lo rassicurò, dicendogli con dolce sorriso : « *Non temete, caro fratello, Dio governa la piazza, che non sarà presa, ne sorpresa* (2).

12. — Il vero amor di Dio non può sussistere in un'anima, e molto meno possederla, senza far nascere in essa l'amor

(1) Année Sainte, I p. 3°.
(2) Année Sainte, I, p. 57.

del prossimo ; perciò se non avete, nè praticate questo, siate sicuri di non possedere quello, avendoli Iddio uniti talmente insieme che l'uno non sussiste senza l'altro.

Opuscoli : Solitud. Cap. 10.

Il 12 gennaio 1595 S. Francesco di Sales, essendo obbligato di recarsi a celebrare la Messa due leghe distanti da Tonone, fu costretto di far ferrare le sue scarpe, per non isdrucciolare sul ghiaccio, il quale non era capace di raffreddare i sacri ardori dell'anima sua verso il santo Sacrificio dell'altare, che immancabilmente ogni giorno offriva al Signore. E tanto per poter celebrare, quanto per impiegarsi nella salvezza delle anime, il Santo non ha mai indietreggiato davanti a qualsiasi disagio : nelle invernate da lui passate allo Chablais si trascinava sovente carponi su le travi ghiacciate, che in quella stagione servivano di ponte per passare i fiumi ; altre volte, nei cattivi passi, si reggeva sulle mani e sulle ginocchia, e nelle vie più comode ordinariamente camminava — come si è detto — coi ferri ai piedi, quasi fosse lo schiavo del divino Amore (1).

13. — « *Nella vostra pazienza possederete le anime vostre* — dice il Salvatore —. Ecco la gran ventura dell'uomo : possedere l'anima propria. Ora, quanto più sarà perfetta la pazienza, tanto più perfettamente possederemo le anime nostre : bisogna dunque perfezionarci in questa santa virtù ».

Filotea, Parte 3, Cap. 3.

Il 13 gennaio 1616 un giovane cavaliere, che S. Francesco di Sales aveva spesso ripreso dei suoi disordini, riunì sotto le finestre del vescovado parecchi insolenti, i quali vi passarono la notte, schiamazzando con corni da caccia e una muta di cani. Il santo Vescovo dovette usare di tutta la sua autorità per impedire ai suoi fratelli di risentirsi d'un tale affronto. Per persuaderli, fra le altre cose, disse loro che quei poveri disgraziati sarebbero abbastanza mortificati dal non sapere se erano stati intesi o no i loro schiamazzi ; e che si sarebbe visto in seguito come avrebbero più male di quello che loro si potrebbe fare. Fu proprio così : il gentiluomo, autore di sì atroce affronto, cadde

(1) Année Sainte, I, p. 285.

gravemente infermo, riducendosi in fin di vita, e il santo Vescovo non mancò di visitarlo, con molta carità, in tutto il corso della malattia: tutti gli altri poi furono ancora gravemente malati per pleurite, reumatismo, o mal di denti; di modo che non vi fu alcuno di essi che non fosse castigato dalla mano onnipotente di Colui, che si riserba il dritto di vendicare le ingiurie fatte ai servi suoi (1).

Alla stessa data, nel 1620. S. Francesco di Sales, che otto giorni prima era stato dalla sorte proclamato Re del monastero della Visitazione d'Annecy, (2) si condusse dalle sue figlie per dettar loro *nuove leggi*, e tenne ad esse l'ammirabile Trattenimento delle *Tre Leggi Spirituali*, nel quale le proprietà della colomba: *purezza, semplicità, dolcezza*, ecc. sono da lui applicate all'anima religiosa (3).

14. — « Non bisogna mai avvertitamente nutrire la volontà di perseverare in alcuna sorte di peccato veniale, perchè sarebbe debolezza e negligenza troppo grandi il ritenere scientemente nella propria coscienza una cosa che tanto dispiace al Signore, come è la volontà di volergli dispiacere ».

Filotea, Parte 3, Cap. 4.

Il 14 gennaio 1619 S. Francesco di Sales predicava nella chiesa della Maddalena a Parigi e testo del suo sermone erano le parole di S. Paolo: *Gesù Cristo è stato ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce.* Dopo la predica, un eretico l'aspettò in sagrestia e, con molta arroganza, gli disse che il tema del suo discorso era stato fuor di proposito; ma il Santo dolcemente rispose: « *Ho parlato proprio per voi, Signore, perchè so che siete disubbidiente alla Chiesa* ». Tanto fu commosso da questa risposta quell'uomo, che si fece istruire e si convertì al cattolicismo (4).

(1) Année Sainte, I, p. 313.
(2) Dal principio della fondazione dell'Ordine, nei monasteri della Visitazione fu introdotto il grazioso costume di estrarre a sorte *la fava reale* nella vigilia dell'Epifania; e oggi ancora, in tutti i monasteri, si destina una porzione *della tradizionale focaccia* al S. Fondatore, la quale porzione viene poi distribuita ai poveri.
(3) Année Sainte, I, p. 313.
(4) Année Sainte, I, p. 332.

15. — « Poco m'importa il vivere in questi brevi e passeggeri momenti, purchè io viva eternamente con Dio nella gloria: siamo incamminati verso l'eternità e quasi, quasi vi abbiamo già messo un piede, dunque: purchè l'eternità per noi sia felice, che importa che siano penosi i momenti transitorî di questa vita? ... Ma com'è possibile sapere che queste tribolazioni di tre o quattro giorni ci facciano conseguire tanta gloria e tanto gaudio eterno, e non volerle sopportare? ... Ah! ... tutto quello che non serve all'eternità è una mera vanità ».

Lett. spirit.

Il 15 gennaio 1591 S. Francesco di Sales, pericolosamente ammalato a Padova, disse al suo ajo che, come figlio di famiglia, poteva solo fare in quell'occasione un testamento spirituale, perciò rimetteva l'anima sua a Dio e legava il suo corpo agli studenti di medicina, onde il suo povero corpo, che non era servito a nulla di buono durante la vita, potesse almeno servire a qualche cosa dopo la morte; e soggiunse: « *Mi stimerei troppo felice se, con questo mezzo, potessi impedire, almeno una volta sola, le contese che avvengono quando gli studenti vogliono avere, per l'anatomia, i corpi dei poveri giustiziati!* » Piacque però al Signore di ricompensare l'umiltà del suo servo, disponendo che gli Accademici di quell'Ateneo, lo eleggessero in seguito a loro Patrono e, fatta costruire in suo onore una sontuosa cappella, ne celebrassero ogni anno la festa con grande solennità (1).

16. — « Ottima cosa è l'aver confusione di se stesso, quando si sente la propria imperfezione e miseria; però non bisogna fermarsi qui, nè cadere in pusillanimità, ma alzare il cuore a Dio, con una santa confidenza, il fondamento della quale dev'essere in Lui e non in noi, mentre noi ci mutiamo, ma Dio non si muta mai; anzi resta sempre egualmente buono e misericordioso con noi, tanto se siamo deboli ed imperfetti, quanto se siamo perfetti e forti. Son solito dire che il trono della Misericordia di Dio

(1) Année Sainte, I, p. 52.

è la nostra miseria ; è necessario dunque che, quanto maggiore è la nostra miseria, tanto più grande sia la nostra confidenza ».

Trattenimenti spirituali.

Il 16 gennaio 1618 S. Francesco di Sales ricevette, con ammirabile dolcezza, il libello diffamatorio, che un avvocato (1) aveva scritto contro di lui e delle sue figlie della Visitazione, ma in termini così ingiuriosi che i più indifferenti ne furono commossi. Quantunque il S. Prelato conoscesse lo spirito e il carattere di quell'uomo, che da tre o quattro anni si ostinava a perseguitarlo, mai volle permettere che se ne facesse nessun risentimento, dicendo a coloro che volevano vendicare questa ingiuria : « *Ho rimesso quest'uomo nelle mani di Dio, bisogna che nessuno sia tanto ardito di volerlo toccare ; ogni giorno invoco per lui la divina Misericordia, ma temo assai per lui la divina Giustizia* ». Pare purtroppo che, perseverando nei suoi vizi, l'infelice avvocato perdesse la sua causa eterna, poichè fece funestissima fine (2).

17. — « Considerate in se stesse le pene non possono essere certamente amate, ma considerate nella loro origine, cioè nella Provvidenza e volontà divina che le hanno ordinate, sono infinitamente amabili. Guardate la verga di Mosè : per terra, è uno spaventoso serpente ; in mano a Mosè, una bacchetta di meraviglie ; così le tribolazioni, considerate in se stesse sono orribili, ma considerate nella volontà di Dio sono amore e delizia : di modo che o l'amore toglie l'asprezza al travaglio, o ce ne rende amabile il sentimento ».

Teotimo, Parte 2, Lib. 3, Cap. 2.

Il 17 gennaio S. Francesco di Sales ha fatto parecchie volte l'elogio di S. Antonio Abate, da lui scelto, con altri santi, per protettore del suo deserto interiore. « È in questo deserto — diceva egli — che rimango solitario con Dio, in mezzo alla gente e agli affari che mi circondano. E perchè sarei io distratto dagli

(1) Il sig. Pellet, che ebbe poi una figlia nell'Ordine della Visitazione.
(2) Année Sainte, I, p. 385.

uomini, mentre questo santo eremita non lo era dalle legioni di demoni, che lo assalivano nelle sue orazioni, i quali sanno e possono distrarre il nostro spirito meglio e più di qualunque altra creatura ? Saremo senza scusa, se non ci facciamo santi... Sant'Antonio si è santificato fra i demoni, perchè non ci santificheremo noi fra gli uomini, i cristiani e le anime a Dio consacrate ? » (1).

Una volta, il 17 gennaio, Suor Giovanna Benigna Gojos, religiosa conversa della Visitazione, vide, in un'apparizione, San Francesco di Sales in gloria. « Il suo capo — essa dice — era circondato di un giro luminoso, nel quale apparivano impressi i nomi delle sue figlie, alcuni come pietre preziose ed altri come stelle splendenti. Lo splendore delle più luminose nulla toglieva alle altre meno splendenti, le quali, anzi, sembravano ricevere da quelle lustro maggiore. Oh ! come mi parve perfetta la bellezza di quelle numerose figlie, bellezza che si rifletteva sul loro buon Padre, e come immensa la felicità del Padre, vedendo le sue figlie salvate, santificate e glorificate, per mezzo suo ! Vidi allora davvero verificato il suo voto paterno, che gliele faceva chiamare : *suo manto d'onore, suo gaudio e sua corona* » (2).

18. — « Per perseverare nella vita devota non occorre altro che prefiggersi alcune massime eccellenti e generose. La prima che per voi desidero è quella di S. Paolo : *Tutto ridonda in bene a quei che amano Dio* ; e poichè Iddio può e sa trarre il bene dal male, per chi lo farà Egli, se non per coloro che si son dati e consacrati a Lui, senza riserva ? Perfino gli stessi peccati (dai quali Iddio, per sua bontà ci preservi !) sono dalla Provvidenza ordinati al bene di coloro che servono Dio. Se Davide non avesse peccato, non avrebbe avuto così profonda umiltà ! »

Lett. spirit.

Il 18 gennaio 1619 S. Francesco di Sales riannodò in certo modo l'amicizia, da lui contratta nel 1602, con Andrea Duval,

(1) Année Sainte, I, p. 414.
(2) Ibid. p. 414.

decano della Sorbona: scambievolmente quei grandi uomini si confessarono e si diedero consigli per la condotta del loro spirito; e tanta era la stima che concepirono l'uno per l'altro, che, parlando del compagno, ciascuno di essi diceva: *Non son degno di sciogliere i lacciuoli delle sue scarpe.* Quando poi, l'uno o l'altro, riceveva l'abiura di qualche eretico, che insieme avevano istruito, voleva subito cederne tutta la gloria al compagno: il che faceva dire a S. Vincenzo de' Paoli: « *Ecco come si combattono le battaglie dei Santi; sempre si umiliano, per esaltare i loro fratelli* » (1).

19. — « Essendo Nostro Signor Gesù Cristo morto d'amore per noi, anche noi dovremmo — se ci fosse concesso — morire d'amore per Lui; e se non possiamo morire d'amore per Lui, almeno non dovremmo vivere che per Lui solo; e veramente, se non viviamo solo per Lui, saremo le creature più perfide ed ingrate che dir si possa. Dunque, è morto per noi il divin Redentore?... ora, benchè sia morto confitto in Croce, per dare a noi la vita, quei che non lo imiteranno come conviene, morranno; non essendovi vita, nè Redenzione, fuorchè nella Croce ».

Serm. famil.

Sul principio del 1601 S. Francesco fu chiamato a Sales dal venerando suo padre, gravemente infermo: di lì scrisse, *il 19 gennaio*, a Mgr. Claudio de Granier: « Sono qui, e vi rimango pel dovere che m'incombe di servire ed assistere mio padre, che di giorno in giorno s'avvicina, a gran passi, verso la vita eterna; e se Dio non ci presta la sua santa mano, fra non molto, con tutti di casa, sarò privo della consolazione che ho sempre avuta per la presenza di sì buon padre ». Nei dolori della sua ultima infermità, era consolazione grandissima pel signor De Boisy di vedersi assistito dal suo santo figliuolo; ma più che figliuolo, lo considerava egli come padre, tanto pel carattere sacerdotale di cui era insignito, quanto per le grandi virtù di cui lo vedeva riccamente adorno. Fece a lui la confessione generale di tutta la vita e ricevette dalle sue mani la santa comunione; mai si

(1) Année Sainte, I, p. 116.

stancava dei suoi santi e soavi trattenimenti, dicendosi cento e mille volte beato di averlo generato (1).

20. — « Secondo riferiscono gli antichi, Nostro Signor Gesù Cristo soleva dire ai suoi: *Siate buone monete.* Se lo scudo non è di buon oro, se non ha il giusto suo peso, se non è battuto al conio legale è schivato come non recettibile: così se un'opera non è di buona specie, se non è ornata dalla carità, se l'intenzione non è pura non sarà mai ricevuta fra le opere buone. Per fare dunque eccellentemente tutte le nostre piccole azioni, bisogna farle con molta purità d'intenzione e con forte volontà di piacere a Dio solo: con questo, restano esse grandemente santificate ».

Teotimo, Parte 2, Cap. 12.

S. Francesco di Sales aveva una specialissima venerazione per S. Sebastiano, patrono della cappella del Castello di Sales. Ordinariamente predicava in questo giorno *20 gennaio* e, facendo allusione al cartello che fu messo sul petto del Santo Martire, diceva: « La croce dei Vescovi dev'essere come l'iscrizione di questo Santo, per annunziare a tutti che sono servi di Gesù Cristo ». Animato da questo sentimento, invece della cappa e dello scapolare, prescrisse alle sue figlie della Visitazione di portare sul petto una croce d'argento, dove fossero impressi i SS. Nomi di Gesù e di Maria, « *affinchè* — scriveva alla S. Madre di Chantal — *ognuno sappia che le nostre figliuole appartengono a Gesù Cristo crocifisso* » (2).

21. — « Il grande artefice di misericordia converte in favori le nostre miserie, e con la vipera delle nostre iniquità fa la teriaca salutare per le anime nostre. Ditemi dunque, di grazia, che non farà Egli delle nostre afflizioni, dei nostri travagli e delle persecuzioni che ci molestano? Perciò, accadendovi qualche disgrazia, di qualunque natura essa sia, siate sicurissima che, se amate di cuore il

(1) Année Sainte, I, p. 471.
(2) Année Sainte, I, p. 502.

Signore, tutto si convertirà in bene; e ancorchè non possiate comprendere donde procederà questo bene, siate certamente sicura che senz'altro avverrà ».

Lett. spirit.

Sul principio del 1592 troviamo il nostro Santo intento a proseguire un viaggio di devozione e di cultura, che appena terminati i suoi corsi nell'Ateneo di Padova, aveva intrapreso attraverso le principali città e i più insigni Santuari d'Italia. Viaggio fortunoso, durante il quale Dio pose mano ai miracoli per conservare in vita il futuro suo apostolo; ma viaggio, che lasciò nell'animo di Francesco le più soavi impressioni e i più cari ricordi. A Roma, dove con somma pietà visitò le Basiliche e gli altri monumenti della fede cristiana, ebbe la ventura di conoscere S. Filippo Neri, allora in età di 77 anni e vicino al termine della sua gloriosa carriera: una tradizione *carissima ai romani* mette l'incontro dei due Santi in piazza del Pantheon; S. Filippo, per lume divino, conobbe la straordinaria santità di quel giovane forestiero, onde, staccatosi dalla folla dei suoi figliuoli spirituali, corse ad abbracciarlo e, dopo averlo teneramente baciato in fronte, disse ai circostanti: « Ho baciato in fronte un Santo » (1).

A Roma pure ebbe a sperimentare la grande protezione di cui lo circondava il Signore: tornando una sera all'alloggio gli ingiunsero di allontanarsene, per dar posto a certi gran signori arrivati da poco; con somma mansuetudine sopportò Francesco quest'affronto, e si condusse altrove. Nella notte seguente, una pioggia torrenziale gonfiò il Tevere e lo fece straripare con tanta furia, che la casa, abbandonata da Francesco e situata in riva al fiume, venne trasportata dalle onde, senza che alcuno di quanti l'abitavano potesse salvarsi!

Accadde quasi lo stesso quando, dopo aver visitato, con somma consolazione del suo spirito e grandissima edificazione di quei che l'accompagnavano la Santa Casa di Loreto, volle imbarcarsi al porto di Ancona per Venezia: trovarono pronto a far vela un piccolo battello, che una ricca signora aveva noleggiato

(1) Una rivista francese — *Les Annales Salésiennes* — nel 1907, riprodusse una graziosa incisione del Novelli, pittore veneziano del secolo XVIII, rappresentante questa scena, coi seguenti versi:

— Al Pastor di Ginevra, al dotto, al pio,
Al dolce domator de l'eresia,
Dà un bacio il Neri amante, Ei lo scoprìo!
E qual cosa a Filippo ignota fia... —

per sè e il suo seguito: in vista di maggior guadagno, il pilota nascose questo patto al nostro Santo, e lo ammise nella nave con quanti l'accompagnavano, riscuotendone finanche il nolo!

La signora non approvò l'introduzione di quei forestieri nel battello, da essa precedentemente noleggiato, e, senz'aspettare nessuna spiegazione del pilota, rivoltasi bruscamente a Francesco, con modi imperiosi, gli comandò d'andarsene: ebbe bel fare il santo giovane per rappresentarle, con gentili e rispettose maniere, che a lui e ai suoi compagni occorreva pochissimo spazio e non le avrebbero recato nessun fastidio, rimanendo sul battello per la traversata; tutto fu inutile, bisognò assolutamente ritirarsi! Il battello partì con vento assai favorevole e buona pezza vogò a piene vele: Francesco e i compagni lo seguivano, con lo sguardo, dalla riva... quando, in un subito, si levò un'improvvisa burrasca... in preda alla furia delle onde, il naviglio lottò strenuamente contro i flutti irritati, ma finì per sommergersi con tutto l'equipaggio! A tal vista, Francesco non potè trattenere le lagrime, e molto ringraziò il Signore per averlo così paternamente sottratto, una seconda volta, alla morte! Calmata la tempesta, profittarono di un altro battello e fecero vela verso Venezia. Durante la prima parte della traversata, da Ancona a Cattolica, una nuova bufera minacciò ancora la vita dei nostri passeggeri, ma la Provvidenza divina intervenne di nuovo; mentre la pietà, il raccoglimento e la tranquillità di spirito di Francesco in faccia alla morte ebbero ragione dell'umore bisbetico dei marinari, che quell'improvviso pericolo aveva inaspriti: continuando la traversata da Cattolica a Venezia, un piccolo incidente diede gran risalto alla mansuetudine del santo giovane: era egli attentissimo ad ascoltare il racconto dei miracoli operati dalla Madonna in favore dei marinari; miracoli, che avevano dato luogo alla costruzione d'una Cappella, che si ergeva in lontananza dalla riva, perciò non si avvide che, nella foga della manovra, le corde in movimento rasentavano il suo cappello, il quale venne così a cadere nell'acqua! Cosa da niente, un cappello perduto!... Ma il severissimo ajo gli significò che non lo avrebbe riavuto fino a Venezia, onde pensasse a ripararsi come poteva dalla tramontana, che fischiava orribilmente quel giorno! Senza punto scomporsi, Francesco aprì la valigia e, trattone il berrettino da notte, si coprì con quello: prima di arrivare a Venezia, sostarono al porto di Chioggia, ed egli sopportò dolcemente la confusione di mostrarsi in quell'arnese sulla pubblica piazza, fra la sorpresa, e le risa dei passanti!...

Lasciando Venezia, dopo un breve soggiorno, prima d'inoltrarsi nell'alta Italia e prendere la via del Moncenisio, il santo giovane tornò per poco a Padova, dove rivide il R. P. Possevino,

suo direttore, nuovamente si congedò da lui e domandò il diploma come membro della Congregazione Mariana, che conservò poi rispettosamente fino alla morte: l'ottenne in questo giorno, 21 gennaio 1592, col seguente elogio: « . . . Poichè la brevità delle presenti non permette una più ampia raccomandazione e la vita del Sig. Francesco è tanto eccellente che, senza bisogno di attestati, si raccomanda abbastanza da sè, non soggiungiamo altro al fin qui detto, essendo certi che dovunque Egli si troverà, farà vedere come la carità e la bontà regnino sempre in tutte le nostre pie Congregazioni » (1).

Fu pure il 21 gennaio (1623) che i Deputati del Vescovo e del Capitolo di S. Pietro di Ginevra terminarono finalmente i negoziati coi Magistrati e col clero di Lione, risolvendo tutte le difficoltà che questi opponevano, per non privare la loro città del Corpo del nostro Santo, e poterono mettersi in cammino alla volta di Annecy, accompagnando il prezioso deposito. All'uscir di Lione, il Cappellano di S. Nizier fece fermare il convoglio e pronunziò un elogio funebre seguito dalle lagrime di tutti gli astanti. Mentre egli parlava, il sacro Corpo profumava l'aria con un odore soavissimo, quasi volesse ringraziare il clero e il popolo di Lione della loro tenera devozione, della quale fu data bella testimonianza in tutto il tempo che il sacro Corpo rimase esposto nella chiesa della Visitazione di Bellecour, con le numerose processioni che ivi si portarono e i molti elogi funebri e solenni funerali che vi furono celebrati dal clero delle diverse chiese della città. Il Sig. di S. Nizier soleva dire che, non gli uomini, ma gli angeli avevano obbligato gli abitanti di Lione a rendere quel prezioso deposito, mentre nessuna forza umana sarebbe stata capace di privarneli (2).

22. — « L'amore ha la sua sede nel cuore e mai possiamo troppo amare il nostro prossimo, nè eccedere in questo amore, purchè risieda nel cuore; in quanto però alle sue dimostrazioni esterne possiamo errare ed eccedere, passando i limiti e le regole della ragione. Il glorioso S. Bernardo dice che la misura di amare Dio è di amarlo senza misura, anzi bisogna lasciare che questo amore

(1) Année Sainte, I, p. 529.
(2) Ibid. p. 530.

stenda i suoi rami quanto più puó; e quel che si dice dell'amor di Dio deve anche intendersi dell'amor del prossimo, sempre che l'amor di Dio sovrasti e tenga il primo luogo nel nostro cuore ».

Lett. spirit.

Il 22 gennaio 1605 S. Francesco di Sales, convalescente d'una seria malattia, potè dettare il seguente biglietto per la Baronessa di Chantal, ancora nel secolo: « Il vostro messaggero mi ha trovato convalescente d'una febbre continua, i seguiti della quale non mi permettono ancora di scrivervi di proprio pugno: ma con quanto affetto vi saluto ed auguro mille benedizioni dal fondo del mio cuore! Appena avrò ricuperato abbastanza forza e trovata un'occasione favorevole per farvi pervenire le mie lettere, vi scriverò con ogni premura, come ho fatto fin qui, in tutte le occorrenze che si sono presentate ». Si vede bene che, fin d'allora, il Signore aveva unito questi due Santi, per aiutarsi scambievolmente nella propria santificazione e rendersi idonei per le grandi opere a cui la Provvidenza li destinava! (1).

23. — « Comunicatevi francamente, con pace ed umiltà, per corrispondere allo Sposo divino, il quale, per unirsi a noi, si è annichilito e soavemente abbassato, fino a rendersi cibo e pascolo di noi, che siamo cibo e pasto dei vermi... Ah! Chi si comunica secondo lo spirito dello Sposo divino, si umilia in se stesso e dice al Signore: « *Masticatemi, digeritemi, annientatemi,* ma convertitemi tutto in Voi! ».

Lett. spirit.

Il 23 gennaio 1572 la Santa Madre di Chantal nacque a Digione; nel 1617 S. Francesco di Sales le scrisse in questo giorno: « Mi avete fatto piacere, mia carissima figlia, di ricordarmi che oggi è l'anniversario della vostra nascita, poichè io non ci pensava. Giobbe desiderava che perisse il giorno della sua nascita, ed io desidero che il giorno in cui è nata la mia

(1) Année Sainte, I, p. 554.

carissima Madre, sia contato fra i giorni beati e benedetti nei secoli dei secoli. Intanto, questi giorni anniversari della nostra nascita debbono umiliarci, facendoci vedere il nulla da cui veniamo, e debbono nello stesso tempo incoraggiarci, facendoci vedere il fine pel quale Iddio ci ha dato principio » (1).

Lo stesso giorno, nel 1618, S. Francesco di Sales assistette alla morte del sig. Filippo de Quoêx, canonico di S. Pietro di Ginevra e priore di S. Caterina, suo confessore, il quale era un uomo di Dio, gratificato della vista dell'Angelo tutelare. Prima di spirare, questo sant'uomo fece ritirare il suo santo penitente, che allora gli serviva di padre spirituale, e disse agli astanti: « Avrei scrupolo di morire, senza dirvi che Monsignor di Ginevra, nostro Vescovo, è simile a S. Giovanni Battista per la purità della vita, mentre è un altro S. Carlo per umiltà, povertà e zelo apostolico » (2).

24. — « Più spesso che potete, richiamate fra giorno il vostro spirito alla presenza di Dio, mirando quel che Dio fa e quello che voi fate: vedrete gli occhi di Dio perpetuamente rivolti verso di voi, con un amore impareggiabile: Oh Dio! direte allora, perchè non vi guardo io sempre, come Voi sempre mi guardate? Perchè, Signore, pensate Voi tanto spesso a me, ed io penso sì di rado a Voi? »

Filotea, Parte 2, Cap. 12.

Il 24 gennaio 1604, predicando S. Francesco di Sales in occasione di un'Indulgenza che cadeva il giorno di S. Timoteo, parlò sì efficacemente dello zelo di questo santo Vescovo per la salute del suo popolo, che parecchie persone ne furono commosse, fra le quali Luisa di Châtel, nativa di Normandia, che il signor di Charmoisi aveva sposata a Parigi. Educata alla Corte, dalla sua giovinezza, questa dama possedeva tutti i vantaggi che il mondo stima, e la sua educazione e le sue belle qualità nutrivano nell'anima sua lo spirito del mondo e mantenevano nel suo cuore l'amore della vanità, opposto alla grazia del cristianesimo: commossa però dalle parole del nostro Santo venne a gettarsi

(1) Anné Sainte, I, p. 575
(2) Ibid. p. 576.

ai suoi piedi, per manifestargli il desiderio che aveva concepito di convertirsi e darsi a Dio senza riserva. Il santo Pastore la ricevette come una pecorella smarrita, che dal deserto della vanità torna all'ovile della devozione; cominciò per metterle in iscritto i suoi consigli; e queste lettere formarono in seguito il primo abbozzo dell'ammirabile libro dell'*Introduzione alla vita divota* (1).

25. — « Io voglio poche cose e quel che voglio lo voglio molto poco; non ho quasi alcun desiderio, ma se dovessi rinascere non vorrei averne nessuno... Non bisogna domandare, nè rifiutare cosa alcuna, ma abbandonarsi semplicemente nelle mani della Provvidenza, senza nutrire altro desiderio, che di volere quello che Dio vuole da noi. S. Paolo praticò eccellentemente quest'atto d'assoluto abbandono nell'istante della sua conversione: quando il Signore lo privò della vista, egli subito disse: « Signore che volete che io faccia? » e, d'allora in poi, stette sotto l'assoluta dipendenza di quello che Dio ordinava. Tutta la nostra perfezione consiste precisamente nella pratica fedele di questo punto ».

Trattenimenti familiari.

Il 25 gennaio 1612 S. Francesco di Sales condusse alla *piccola Casa della Galleria* (3) le Onme: Madri Claudia Agnese Joly de la Roche e Maria Amedea de Blonay, e vedendo che le due care giovanette si abbracciavano scambiandosi il bacio di pace, prima di entrare in convento, chiamò il signor de Blonay e gli disse: « Vedete, mio caro fratello, come le nostre due povere colombine s'accarezzano. Spero che Dio ne riceverà con molto gradimento l'offerta e le renderà abbondantemente feconde pel Colombaio, dove le chiuderemo ». E Nostro Signore lo fece: siccome poi la Congregazione era allora nei suoi inizi e ancora non vi era prescritto alcun tempo pel primo probandato, il santo Vescovo diede loro, quello stesso giorno — 25 gennaio 1612 — l'abito religioso (3).

(1) Anné Sainte, p. 603
(2) Così chiamavasi la prima casa, abitata in Annecy dalle religiose della Visitazione.
(3) Année Sainte, I, p. 626.

Lo stesso giorno, nel 1615, predicando nella chiesa dei Barnabiti d'Annecy. S. Francesco di Sales comparve tutto acceso dalle fiamme del divino amore e restò qualche tempo in estasi, dopo aver pronunziato dal pergamo queste parole ; « Appena la grazia trionfò di S. Paolo, il Signore l'abbattè a terra, lo privò della vista e lo rapì al terzo cielo ; egli potè dire in verità : Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me. « *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus* » (1).

26. — « Bisogna aver buona opinione di coloro che praticano la virtù, quantunque lo facciano imperfettamente, poichè gli stessi Santi l'hanno talvolta praticata cosi ; quanto a noi però dobbiamo aver cura di esercitarci in essa, non solo fedelmente, ma ancora prudentemente, seguendo il consiglio del Savio, *di non fondarci sulla propria prudenza, ma su quella di coloro che Dio ci ha dato per guida* ».

Filotea, Parte 3, Cap. 2

Vi era il costume nella città d'Annecy di mandarsi scambievolmente, in principio d'anno, alcuni bigliettini, scritti in oro su raso, coi quali gli uomini sceglievano *le loro Valentine*, e le donne i *loro Valentini* che, secondo le leggi di quella società mondana, in tutto il corso dell'anno dovevano condurle ai balli, alle conversazioni e al passeggio. Comprese il nostro Santo quanta occasione di peccato quest'uso porgeva a molti, e il 26 gennaio 1603, con grande zelo, fece un sermone di fuoco contro questo abuso, pregando il popolo di non ricevere nè *Valentini*, nè *Valentine*, che dalla sua mano. Dopo ciò, fece distribuire in tutte le famiglie un gran numero di biglietti portanti il nome dei Santi e delle Sante, che in quell'anno dovevano prendersi per protettori e protettrici, accompagnati ciascuno da una bella sentenza, estratta dalla S. Scrittura e dai SS. Padri. Questa invenzione riuscì felicemente, e quando gli si disse che parecchi libertini se ne burlavano, il Santo rispose : « Lasciateli fare, quelli che sono dalla parte nostra sono molto più numerosi di quelli che sono contro di noi. Questi tali hanno motivo di lagnarsi per non avere quest'anno le loro *Valentine* ; ma non avranno neppure luogo per ciò le querele, le gelosie e il libertinaggio autorizzato dalla consuetudine » (2).

(1) Année Sainte, I, p. 626.
(2) Année Sainte, I, p. 650.

Lo stesso giorno, nel 1615, S. Francesco di Sales fece partire la prima colonia delle sue figliuole, per fondare a Lione il secondo Monastero dell'Ordine della Visitazione, e la Santa Madre di Chantal vi si portò di persona, con le Madri Favre, de Châtel e de Blonay (1).

Fu ancora il 26 gennaio che venne pubblicata, nel 1923, l'Enciclica *Rerum omnium*, consacrata da S. S. Pio XI alla glorificazione di S. Francesco di Sales, nel 3° centenario della sua morte. Essa aggiunge un'altra fulgidissima gemma alla splendida aureola del Santo, col nuovo titolo, a lui decretato dal Sommo Pontefice, in tutta la solennità che accompagna le definizioni della S. Sede, e col quale il Vescovo di Ginevra, l'Apostolo dello Chablais, il Patriarca delle Figlie di S. Maria, il Dottore della vera pietà diviene ancora *celeste Patrono dei giornalisti e scrittori cattolici* e perfetto modello proposto alla loro imitazione.

27. — « L'amor proprio non muore mai prima del nostro corpo ; bisogna dunque, mentre siamo in questo esilio, continuamente subire i suoi assalti sensibili, o le sue mene segrete ; basta che non acconsentiamo con un consenso voluto, fermo e deliberato. Quando sentiamo in noi i subiti moti di questo nemico, o delle altre passioni, prostriamoci incontanente di tutto cuore davanti a Dio e diciamogli, in ispirito di confidenza e d'umiltà : *Signore, misericordia di me, che sono infermo.* Poi rileviamoci, con pace e tranquillità, e continuiamo l'opera nostra ».

Lett. spirit.

Il 27 gennaio 1612 S. Francesco di Sales si recò alla *piccola casa della Galleria* (2), per parlare con suor Maria Amedea de Blonay, che da due giorni vi era stata ricevuta. Le disse che voleva tenerle luogo di tutti i suoi parenti, e volle saper da lei tutto quanto erale avvenuto prima di entrare in religione. Avendo saputo come Dio l'aveva sostenuta e soccorsa, mediante la lettura del quarto capitolo del Vangelo di S. Matteo, gliene mostrò moltissima sodisfazione e disse : « Mia cara figlia, finora avete

(1) Année Sainte, I, p. 650.
(2) V. a p. 23, nota.

meditato il quarto capitolo di questo grande Evangelista ; ma adesso che, con la grazia di Dio, avete scacciato il vostro nemico, siete discesa dal mare burrascoso del mondo, avete abbandonato la vostra barchetta e lasciato le vostre reti e, quel che più conta, avete lasciato anche vostro padre, bisogna venire fino all'abbandono e oblìo di voi stessa ; perciò desidero che, seguendo lo stesso Evangelista, vi applichiate a ruminare gli altri tre capitoli seguenti, dai quali ho specialmente attinto lo spirito e le massime che bramo stabilire nella nostra Congregazione ». La figliuola avendo risposto di non avere la Bibbia per darsi a questa lettura, il Santo riprese graziosamente « che le manderebbe subito quello di cui aveva bisogno ». Infatti, appena tornato al suo palazzo, fece copiare quei tre capitoli del Vangelo, e glieli mandò dal suo Cappellano (1).

28. — « Questa vita miserabile non è altro che la via della beata eternità. Dunque, camminando non ci corrucciamo gli uni con gli altri; andiamo uniti coi nostri fratelli e compagni, mansuetamente, pacificamente, affettuosamente: si, ve lo dico davvero e senza eccezioni di sorta: Non vi corrucciate mai, e se è possibile, non prendete nessun pretesto, qualunque esso sia, per aprire all'ira la porta del vostro cuore».

Filotea, Parte 3, Cap, 8.

Le religiose della Visitazione celebrano oggi la vigilia della solennità del loro glorioso Padre e Fondatore, poichè, essendo occupato il giorno del suo transito dalla festa dei Santi Innocenti, il Sommo Pontefice Alessandro VII stabilì che la festa di S. Francesco di Sales si celebrasse, ogni anno in tutta la Chiesa cattolica, il dì *29 gennaio*, nel quale il suo sacro Corpo fu solennemente deposto nella chiesa del 1° Monastero della Visitazione in Annecy (2).

29. — « Affinchè i Santi preghino ed intercedano per noi fa di mestieri invocarli e chiedere il loro aiuto: il miglior modo di celebrare la loro festa è avvalerci del

() Année Sainte, I, p. 66[illegible].
( ) Année Sainte, [illegible], p. 39[illegible].

potere che essi hanno presso Dio per conseguire dalla divina Misericordia le grazie di cui abbiamo bisogno. E la Divina Maestà tanto gradisce che profittiamo dell'intercessione dei Santi, che, volendo accordarci qualche favore, ne ispira spesso di ricorrere alla loro mediazione e li provoca a pregare per noi. Con ogni confidenza, dobbiamo quindi supplicarli e rivolgerci ad essi, massime nei giorni delle rispettive lor feste, senza dubbio alcuno che ci ascoltino e facciano volentieri quello di cui li supplichiamo».

Serm. famil.

Una volta, il 29 gennaio, S. Francesco di Sales comparve, accompagnato dalla Santra Madre di Chantal, a S. Margherita Alacoque e disse: « Mi ha comandato il Signore di visitare tutti i monasteri del mio Ordine, assicurandomi che tutte quelle religiose che da me saranno riconosciute per vere mie figlie saranno da Lui ricevute per sue spose. Per ubbidire a questo comandamento, non ho fatto altro che visitare i *cuori delle superiore*, nei quali tutti quelli delle figlie della Visitazione debbono trovarsi racchiusi. Comunque sieno, le Superiore rappresentano la sacra persona di Gesù Cristo, ed ogni religiosa che sarà separata dalla sua superiora verrà rigettata anche da Lui ! . . . » (1).

30. — « Tenete bene questa massima: *che Dio è nostro padre*, perchè *se non fosse così*, Egli non ci comanderebbe di dire: *Padre nostro*, ecc. Orbene, che avete voi a temere, mentre siete figliuole di un tal Padre, senza la Provvidenza del quale non cadrà mai neppure un capello dal vostro capo ?... Ma... gran meraviglia invero che, essendo noi figliuoli di un tal Padre, abbiamo e possiamo avere altri pensieri, fuorchè quello di amarlo e di servirlo ! . . .»

Lett. spirit.

Il 30 gennaio 1606 S. Francesco di Sales prese congedo dai suoi amici d'Annecy, per recarsi a predicare la stazione Quare-

(1) Année, Sainte, I, p. 690, e nelle diverse *Vite della Santa.*

simale a Chambéry. Si dispose con un ritiro di parecchi giorni a questa predicazione, come risulta da una sua lettera alla Madre di Chantal, nella quale dice : « Oggi faccio i miei addii, poichè debbo partire domani all'alba per Chambéry, dove il Padre Rettore dei Gesuiti mi aspetta, onde ospitarmi in questi cinqne, o sei giorni di carnevale, da me destinati a riposare il mio spirito, tutto sconvolto da tanti affari. Là, mia cara figlia, desidero rivedere minutamente me stesso e rimettere al loro vero posto tutte le pietre del mio cuore, con l'aiuto di quel buon Padre, che ama assai la mia persona e il mio bene spirituale (1).

31. — « Gran che dello spirito umano... i religiosi vorrebbero cantare la canzone dei Vescovi, e i coniugati quella dei religiosi, *per meglio amare e servire Dio*, essi dicono. V'ingannate, caro amico; non dite che questo sia per meglio servire e amare Iddio, ma per meglio servire la vostra sodisfazione, che voi amate più della sodisfazione di Dio! La volontà di Dio, per esempio, trovasi ugualmente nella malattia, e *ordinariamente* meglio ancora, che nella sanità: se noi amiamo più la sanità, non diciamo che è per meglio servire Dio, mentre chi non vede che, in tal modo, noi cerchiamo la sanità nella volontà di Dio, e non la volontà di Dio nella sanità? »

Teotimo, Parte 2, Lib. 3, Cap. 10.

In quest'ultimo giorno del mese di gennaio, particolarmente consacrato a S. Francesco di Sales, prendiamo un'idea della sua infanzia e dei primi anni della sua vita : nel 1623, la sua nutrice depose che egli allora restava, così tranquillo fra le sue braccia, che pareva sapesse appena gridare ; era tanto amico dei poveri, che volentieri accompagnava sua madre a visitarli, e anche giocava con essi ; tanto sincero nelle sue parole, che non si ebbe mai occasione di riprenderlo per qualche bugia ; che sempre metteva la pace fra i suoi fratellini e piccoli compagni, sopportando volentieri per loro il castigo da lui non meritato... e parecchi altri tratti di una santità incipiente, che essa aveva scorto

(1) Année Sainte, I, p. 741.

in lui dalla nascita, fino all'età di sette anni (1). Ciò non vuol dire che, a quell'età, il piccolo Francesco fosse immune dai difetti e dalle vogliuzze comuni agli altri bambini, ma la saggia fermezza dei genitori nel correggerlo e la sua franchezza nell'accusarsi sinceramente di ogni colpa, ne procurarono l'emenda. Due fatterelli sono rimasti a ricordo di questo.

Era stato proibito al bambino di trattenersi coi domestici, e quindi di entrare dove essi lavoravano : un giorno, passando davanti alla cucina, Francesco scorge il cuoco che toglieva dal forno alcuni pasticcetti ; non può resistere alla voglia d'assaggiarli, entra in cucina, ne domanda e gliene viene deposto sulla palma della manina uno assai bollente! ... « La gola fu più forte del dolore che sentivo — raccontava in seguito il santo Vescovo, dal quale solo si seppe il fatto — onde preferii soffrire, piuttosto che buttarlo via ». Un altro giorno, il piccino adocchiò una graziosa cravattina di seta multicolore, attaccata alla giubba di un operaio che in quel momento lavorava nel Castello : gli piacque molto, e furtivamente la portò via. Terminato il lavoro, l'operaio riprese la giubba e si avvide della scomparsa della cravattina ; ne interrogò i domestici e la cercò dovunque, ma invano : informato del fatto, il signor di Sales volle interrogarne il figlio, e questi, non solo ingenuamente confessò il fallo, ma, gettandosi in ginocchio, ne domandò perdono con tale abbondanza di lagrime, da commuovere tutti gli astanti ; il padre però, che temeva le conseguenze di un tal difetto, lo volle punito, e in presenza di tutti sottopose il piccolo Francesco alle staffilate, facendogli capire che non lo puniva più severamente, per esser quella la prima sua colpa del genere ; altrimenti non se la sarebbe passata così liscia (2).

(1) Anné Sainte, I, p. 780.
(2) Hamon, I, p. 12 e seg.

MESE DI FEBBRAIO

1. — Si contentano molti di portare il Signore sulla lingua, raccontando meraviglie di Lui e lodandolo con grande ardore: altri lo portano nel cuore con affetti teneri ed amorosi, che imprimono dolcemente in se stessi, pensando a Lui e parlando di Lui. Ma queste due maniere di portare il Signore non sono gran che, se non vi unisce la terza, di portarlo, cioè, in braccio con le buone opere, significate appunto dalle braccia. Bisogna dunque unire insieme queste tre maniere, se vogliamo portare il il Signore con gusto suo.

Serm. famil.

Ieri ci siamo occupati dell'infanzia di S. Francesco, diamo oggi un'occhiata ai primi anni della sua gioventù: per rendersi degno dei doni di Dio, Egli passa nello studio delle lettere e della virtù tutta la primavera della vita, che tanti altri impiegano ordinariamente in vane occupazioni. Serii studi, sante conferenze, soggezione, obbedienza, ecco la vita del santo giovanetto, che mette così le solide basi del grande edificio della sua perfezione. Egli stesso, nella sua adolescenza, si prescrisse esercizi spirituali adattati pel giorno, per la notte, per la solitudine, per la conversazione, per l'interno, per l'esterno e per la santa Comunione; e tutto questo è tanto pieno di pietà che, leggendolo, si sente l'ispirazione della grazia divina. A quest'epoca ricevette la Cresima, la prima tonsura e si aggregò alla Confraternita del Rosario, come pure alla Congregazione Mariana, presso i Padri Gesuiti, della quale divenne prefetto ed osservò perfettamente la regola. Si diede alla Madonna col voto di castità e con l'altro di recitare, ogni giorno di sua vita, la corona di sei poste, comunemente chiamata «*corona di Maria*» e quando si appartava talvolta, per recitarla con più comodo, diceva graziosamente al suo precettore: «Vado a fare il mio turno di

guardia alla Corte della Regina del Cielo: vi prego di non venirmi a distrarre!» (1).

2. — Quale maggiore e più profonda umiltà si può mai immaginare di quella che praticarono il Signore e la Santa sua Madre, venendo al Tempio, l'uno per essere offerto, come tutti i figli degli uomini peccatori, e l'altra per purificarsi, come tutte le altre donne?... Oh Dio! Non è certamente gran cosa che noialtri ci abbassiamo, umiliandoci, mentre altro non meritiamo che abbassamento e umiliazione; eppure appena ci siamo umiliati, se si presenta qualche leggera occasione, subito ci risentiamo e, voltate le spalle a così bella virtù, vogliamo essere stimati qualche cosa di buono!

Serm. famil.

Oggi S. Francesco di Sales si presenta a noi nel 25° anno di sua età. Finiti i suoi studi, invece di formare progetti ambiziosi o puramente mondani, come la maggior parte dei giovani della sua nascita e della sua età, egli fa, con prudenza, i suoi viaggi in Francia e in Italia, e, con somma pietà, i suoi pellegrinaggi a Roma e a Loreto; riceve il grado di dottore; rifiuta la porpora senatoria e il ricco partito d'un matrimonio convenientissimo. A ventisei anni prende l'abito talare, a ventisette dice la prima Messa e a ventotto s'impegna nella missione dello Chablais. Là, adempiendo tutti i doveri dell'apostolo, opera quel numero stragrande di conversioni, che si valutano fino a settantaduemila! D'allora in poi, da fedele operaio evangelico, messa una volta la mano all'aratro, non tornò mai indietro: corre a Roma, a Torino e a Parigi, per consolidare lo stato delle chiese e delle parrocchie da lui riconciliate e ricondotte al cattolicismo, e per riscattare i beni ecclesiastici usurpati dagli eretici e dai laici: questo non gli costò minor fatica, nè gli presentò minor difficoltà della conversione delle anime, ma egli graziosamente diceva che, «avendo ricondotte le pecorelle all'ovile, bisognava fornire di pascolo e di sostentamento i pastori che le dovevano custodire» (2).

(1) Année Sainte, II, p. 1.
(2) Année Sainte, II, p. 27.

3. — Che dolcezza mi cagionava ieri il considerare la nostra *bella partoriente*, mentre col suo bambinello al petto va a presentarlo al Tempio, e quel paio di colombe che parevano più felici dei maggiori Principi del mondo, per essere state sacrificate per il loro Salvatore! Chi ci farà la grazia che un giorno i nostri cuori siano tali? E Simeone non è egli molto avventurato di poter abbracciare il divin Pargoletto? Sì... ma non può piacermi il brutto tiro che voleva farci; mentre, stando tutto fuor di sè, lo voleva portar seco all'altro mondo: «*adesso* — diceva egli — lasciate andare in pace il vostro servo». Ah!... noialtri ancora ne abbiamo bisogno!

Lett. spirit.

Continuiamo a considerare il nostro Santo nei varii stati della sua vita: egli fu consacrato vescovo a trentacinque anni e Dio lo fece, non solo padre d'un popolo e d'una diocesi particolare, ma padre e direttore universale, patriarca e fondatore di un Ordine religioso, riformatore di conventi, mediatore tra Principi e Re, ristoratore della pietà, autore ascetico di opere apprezzatissime nella Chiesa di Dio; finalmente lo rese uomo perfetto, padre tutto a tutti, prelato modello, taumaturgo e protettore potentissimo di quanti implorano la sua intercessione presso Dio.

Abbiamo dalla deposizione di Suor Maria Adriana Fichet, settima religiosa dell'Ordine della Visitazione, e dalle *Memorie* dell'antico parroco di S. Maurizio d'Annecy che, nel 1613, trovandosi la madre di Chantal gravemente malata, per una dolorosa tonsillite, S. Francesco di Sales mandò a dire a quel buon parroco di portargli la reliquia di S. Biagio, Vescovo di Sebaste e Martire, e come lo vide arrivare gli disse: «Signor Parroco, venite con me, accompagnatemi, poichè la nostra buona Madre di S. Maria, è in pericolo di morte... preghiamo per lei». Giunti al monastero, il Santo toccò con la reliquia l'inferma, che istantaneamente guarì. La buona Suor Fichet, un po' troppo pronta ed ardente, disse con voce abbastanza alta: «Veramente non era necessario di andare a cercare nell'Armenia un Santo del quarto secolo: Monsignore, se avesse voluto, avrebbe potuto guarire Nostra Madre lo stesso». Con le lagrime agli occhi, l'umile Prelato fortemente la riprese in presenza di tutti gli

astanti, imponendole per penitenza di domandar perdono al Santo Vescovo e Martire, per aver parlato di lui senza devozione e rispetto, e di digiunare, per tre anni, la vigilia della sua festa. In seguito fece un magnifico discorso circa i peccati d'irreligione, che si commettono per vana adulazione e compiacenza naturale (1).

4. — Abbracciamo il dolce Gesù, per vivere abbracciati con Lui! Ponetelo sul vostro cuore, come Salomone sul suo trono d'avorio, e fate spesso andare l'anima vostra presso di Lui, come la Regina Saba, per ascoltare le sacre parole che continuamente ci dice. Ma ... vedete, il vostro cuore dev'essere *di avorio in purità, fermezza e aridità*: libero degli umori mondani, stabile nelle sue risoluzioni e puro nei suoi affetti.

Lett. spirit.

Oggi, settimo giorno fra l'ottava del nostro Santo, gettiamo un'occhiata in generale su quest'uomo di Dio, e siccome la salute e la malattia si dividono quasi sempre tutta la nostra vita, consideriamo quale egli siasi dimostrato nell'una e nell'altra. Era esso di complessione sanguigna e delicata, ma abbastanza sana: quando stava bene tutto s'impiegava nel servizio di Dio e della Chiesa: era veramente austero per sè, ma senz'affettazione, e seguiva con fedeltà tutte le ispirazioni della grazia; mai restava in ozio e sapeva tanto bene regolare le proprie azioni, da renderle utili non solo al prossimo, ma ancora al suo profitto personale nella santità. Quando era malato compariva un prodigio di pazienza, di rassegnazione e d'obbedienza; quattro volte in vita sua è stato in preda a gravissime infermità e ridotto agli estremi. La prima volta a Parigi, ove cadde in una mortale oppressione, per la violenza di una terribile tentazione, e fu liberato e guarito miracolosamente dalla Madonna, nella chiesa di S. Stefano dei Greci. La seconda volta durante i suoi studi a Padova, quando, come si è detto, fece quell'ammirabile atto di umiltà di legare il suo corpo agli studenti di chirurgia (2). La terza volta, in tempo della sua missione nello Chablais, per essersi esposto in servizio degli appestati: allora la sua buona mamma lo fece trasportare a Sales, ove non risparmiò nè cure,

(1) Année Sainte, II, p. 65.
(2) Année Sainte, II, p. 90.

nè preghiere per ottenere la sua perfetta guarigione: la quarta nel tempo del suo vescovado quando, ridotto in fin di vita da una febbre violenta e maligna, fece vedere come l'unico suo sollievo fosse il sentir cantare le lodi della Madonna. A Gex fu avvelenato dagli eretici, esasperati dalle sue continue conquiste in vantaggio del cattolicismo: si è sempre creduto che il Santo fosse informato per via soprannaturale di questo attentato; perciò, nel più forte dei suoi dolori, raccomandava istantemente di non prenderne vendetta; poi, avendo fatto voto di recarsi a piedi in pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora della Compassione a Tonone, per intercessione della Vergine Santa, guarì.

Soffriva inoltre di parecchi incomodi abituali, ma li trascurava, essendo solito dire che l'attenzione a questi piccoli malannucci serve a renderli più gravi, mentre *chi vive medicinalmente, vive infelicemente.* Si vede però nella regola del suo Istituto e nei suoi scritti quanta carità egli avesse per gl'infermi, e come si facesse, in ogni occasione, il consolatore e il rifugio di tutti gli afflitti (1).

5. — Pensate quanto sia ragionevole che vi offriate e diate a Dio, mentre Egli vi ha dato l'essere, e ve lo ha dato appunto perchè foste totalmente sua. Imitate in questo l'esempio d'Isacco, che si lasciò legare e, senza replica o difficoltà, si dispose ad essere immolato, perchè Abramo che lo immolava era suo padre, ed egli giudicava conveniente rimettere volentieri il suo essere nelle mani di colui che, secondo la natura, glielo aveva dato.

Solitud. Parte I, Cap. 2.

Oggi, 5 febbraio, ottava della festa del nostro Santo, ringraziamo Dio di averlo gratificato d'ogni sorta di grazie e reso — come diceva Enrico IV — un uomo esente da ogni vizio e ricco di ogni virtù. I suoi anni, i suoi mesi, le sue settimane, i suoi giorni, e possiamo dire tutti i suoi momenti erano impiegati e consacrati fedelmente a Dio. Ogni anno faceva, in un particolare ritiro, una rivista generale dell'anima sua; ogni mese rinnovava i suoi voti e le sue risoluzioni, come ha insegnato a Filotea e prescritto nel suo Istituto. Ogni giorno si ritirava spi-

(1) Année Sainte, II, p. 90.

ritualmente in una delle sacre Piaghe di N. S. G. C., cominciando e terminando la settimana nel Sacro Costato e nel Cuore del Salvatore. Fuori di grave malattia o di urgentissima necessità, non ha mai mancato di celebrare ogni giorno la S. Messa, ed era fedelissimo agli esercizi devoti che si era prescritto per l'orazione del mattino e della sera, per l'esame di coscienza, per la preghiera in comune coi suoi familiari e per la direzione della sua casa. Ordinava ai suoi dipendenti di farsi il segno della Croce quando sentivano suonare l'orologio, ed egli stesso lo faceva, senza rispetto umano, in qualunque luogo si trovasse, dicendo: « Dio sia benedetto; s'avvicina l'eternità: forse ben presto suonerà l'ultima nostra ora; » ovvero: « Ahimè! Le ore sono secoli pei miseri dannati! Finalmente può dirsi di questo gran Santo che non viveva, non aspirava e non respirava che solo per Iddio. Aveva egli inalberato lo stendardo della santa divozione in una maniera franca, soda e scevra da scrupoli, d'affettazione e rispetto umano, sforzandosi d'imitare Gesù Cristo nella vita socievole e apparentemente comune da Lui menata sulla terra, ma in modo soprannaturale ed angelico (1).

6. — Il vero modo di profittare nell'amor di Dio è la considerazione dei suoi beneficii: quanto più li conosceremo, tanto meglio ameremo il Signore, e siccome i beneficii particolari eccitano a riconoscenza più dei comuni, così più attentamente devono essere considerati. Ed invero non havvi cosa che può tanto umiliarci innanzi alla Misericordia di Dio, quanto la moltitudine dei suoi beneficii; come non havvi nulla che tanto ci umilii davanti alla sua Giustizia, quanto la moltitudine dei nostri peccati. Consideriamo dunque molto spesso quello che Dio ha fatto per noi, e quello che abbiamo fatto noi contro di Dio.

Filotea, Parte 3, Cap. 5.

Il 6 febbraio 1606 S. Francesco di Sales, che erasi ritirato in solitudine presso i RR. PP. Gesuiti di Chambéry, ne uscì per predicare il quaresimale al Senato di Savoia. Durante questa predicazione avvenne che il volto del santo predicatore fu ve-

(1) Année Sainte, II, p. 114.

duto un giorno da moltissima gente tutto risplendente, per un raggio di luce che da un gran Crocifisso si rifletteva su di lui (1), quasi che l'Uomo-Dio morente volesse mostrare a tutti come il fedele suo servo traesse tutti i suoi lumi dalla divina eclissi della sua passione e morte. Immenso fu il profitto che le prediche, conferenze e confessioni di questo gran Prelato produssero a Chambéry per la conversione degli eretici e in vantaggio della pietà cristiana (2).

7. — In ogni stato e in ogni condizione si trovano molti reprobi e pochi eletti... Chi è dunque colui che non temerà, assicurandosi di non cadere, mentre non rende a Dio il servizio che gli deve, e non corrisponde alla grazia secondo la propria condizione?... Vediamo Giuda riprovato e San Mattia eletto; Giuda ricevette grazie molto maggiori di San Mattia, il quale neppure fu chiamato ed annoverato fra gli apostoli dal Signore, ma solamente, dopo l'Ascensione, fu eletto dagli Apostoli; e nondimeno San Mattia perseverò fedelmente e morì santamente mentre il misero Giuda da *Apostolo* divenne *apostata*! Grande argomento di timore per tutti, in qualunque stato o condizione ci troviamo, poichè dovunque vi è pericolo di cadere.

Serm. famil.

Il 7 febbraio 1608 S. Francesco di Sales si occupò nel dare gli ordini necessari per provvedere campane e indumenti sacri alle chiese di Gaillard, Véry, Monthoux ed altre parrocchie vicine a Ginevra, nelle quali egli aveva ristabilito la fede cattolica, come apparisce dalla lettera che il Padre Sebastiano da S. Giovanni di Moriana, Cappuccino, gli scrisse in questi termini:

« Monsignore, parto volentieri per adempiere l'ubbidienza che mi manda a predicare in Francia, ma non senza un vivo sentimento di rimpianto; di modo che, se la stessa obbedienza mi rimanderà un giorno *in un angolo della vostra vigna*, vi con-

(1) Questo Crocifisso si conserva ancora devotamente nel Monastero della Visitazione di Chambéry.

(2) Année Sainte, II, p. 145.

tinuerò con gioia indicibile, sotto la vostra benedizione, il mio umile ministero. Il porgitore vi rimetterà intanto un conto esattissimo, dal quale potrete vedere in che cosa si è impiegato il denaro, che la vostra carità ci ha elargito per le chiese. Se ne sono comperati indumenti sacerdotali, ed il resto della somma è stato impiegato per le campane necessarie alle chiese di Gaillard, Véry, Monthoux, Annemasse et Tournay. Vostra Eccellenza avrà pensiero di farvele portare, dopo averle benedette; e noi diremo di voi, Monsignore, quel che San Paolo diceva di sè: «onde nulla manchi al vostro apostolato, voi prendete assidua cura di tutte le chiese di Dio, devastate dagli eretici e risuscitate dalle vostre fatiche». Rimando i due altari portatili, che Vostra Eccellenza mi aveva confidati, acciocchè colui che sostituirete al mio posto possa servirsene, non essendo ben fatto di lasciare le cose sacre in balìa dei profanatori» (1).

8. — Non vi mettete in apprensione pei mali futuri, che forse non vi accadranno mai, e quando vi accadessero Iddio vi darebbe forza per tollerarli. Comandò Gesù Cristo a S. Pietro di camminare sulle acque, ma S. Pietro, al soffiar del vento e al pericolo della procella, temette, e il timore quasi lo fece sommergere; allora domandò aiuto al Signore che gli disse: *Uomo di poca fede, perchè hai dubitato*?... e porgendogli la santa sua mano lo trasse a salvamento. Se Dio vi fa camminare sopra le acque tempestose delle avversità, non dubitate, non temete, Dio è con voi: abbiate coraggio e sarete salva.

Lett. spirit.

Il giorno 8 febbraio 1606, mentre S. Francesco di Sales era sul punto di salire in pulpito per predicare in presenza della Corte suprema di Chambéry, una persona imprudente venne a significargli che, a causa del rifiuto da lui fatto di firmare un monitorio che non credeva giusto, i Magistrati avevano ordinato il sequestro di tutti i suoi beni. Sorrise il Santo, senza inquietarsene punto: «Ebbene — disse — questo è segno che Dio mi vuole tutto spirituale, mentre mi si tolgono i beni temporali». Predicò con ammirabile tranquillità di spirito, senza far apparire nessun risentimento per l'affronto ingiustamente ricevuto,

(1) Année Sainte, II, p. 71.

e il suo sermone fu tanto benedetto da Dio che due gentiluomini eretici di Fiandra, che tornavano da un viaggio in Italia ed erano colà di passaggio, si convertirono. Presenti alla comunicazione di quel sequestro e tornati la sera dal Santo per farsi meglio istruire, quei due signori dissero di non esser possibile che un uomo tanto distaccato dalla terra non fosse un uomo celeste, non insegnasse la verità e non fosse posseduto da Dio, mentre le passioni non lo possedevano affatto (1).

9. — La morte, le afflizioni e gli altri travagli di cui abbonda la nostra vita e che, per giusto giudizio di Dio, sono pene del peccato, divengono ancora, per sua dolce misericordia, tanti gradini per salire al Cielo, tanti mezzi per profittare nella grazia, e tanti meriti per ottenere la gloria. Sono dunque veramente amabili la povertà, la fame, la sete, la tristezza, l'infermità, la persecuzione e la morte, perchè giuste punizioni dei nostri falli, ma punizioni talmente temperate dalla clemenza divina, che dolcissima è la loro amarezza.

Teot. T. 2, Lib. 3, Cap. I.

Nel 1612, soffrendo S. Francesco di Sales un forte dolor di denti la santa Madre di Chantal gli mandò un pannolino che aveva toccato le reliquie di sant'Apollonia, pregandolo di applicarlo sulla guancia inferma, mentre tutta la comunità pregherebbe per la sua guarigione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Santo accompagnò la restituzione della reliquia col seguente biglietto: «Mia carissima figlia, ecco il vostro sacro rimedio, che per me è stato veramente *rimedio sovrano*, mentre Iddio ha agito verso di me secondo la vostra fede, speranza e carità: a gloria di Gesù Cristo e della santa sua sposa, debbo pur confessare che oggi non credevo possibile di celebrare la Messa, tanto era forte il gonfiore della guancia e della bocca, ma essendomi appoggiato al mio genuflessorio ed avendo applicato, per obbedirvi, la vostra reliquia sulla mia guancia, ho detto: Mio Dio, se tale è la vostra santa volontà, sia fatto come vuole *Nostra Madre*: il mio male è cessato all'istante. Son rimasto lì per qualche tempo e Nostro Signore, per sua bontà, mi ha suggerito molti buoni pensieri... Ma, figlia mia, ve lo dirò io?...

(1) Année Sainte, II, p. 210.

Quando sono uscito fuori, tutti mi hanno detto che la mia guancia era sgonfiata, ed io stesso sentivo di non soffrire più nulla. Oh! Viva Iddio, ammirabile nei Santi suoi! Ha Egli voluto che oggi soffrissi questo male, per farci onorare la sua santa sposa Apollonia e darci una prova tangibile della comunione dei Santi (1).

10. — L'umiltà che non produce la generosità è falsa; perchè l'umiltà vera, dopo aver detto: io non posso niente, io sono un puro nulla, dà subito luogo alla generosità di spirito, la quale dice: non vi è, nè può esservi nulla che io non possa, qualora ponga tutta la mia fiducia in Dio; e, appoggiandosi su questa confidenza, intraprende coraggiosamente qualunque cosa comandata.

Tratten. spirit.

Il 10 febbraio 1619 S. Francesco di Sales benedisse il matrimonio del Principe Vittorio Amedeo di Savoia con Madama Cristina di Francia; in tale occasione tenne un breve discorso alla Principessa sulla coincidenza della benedizione nuziale col giorno della sua nascita (1606) e le disse che Dio, avendo così unito il suo matrimonio alla sua nascita, voleva far vedere che era venuta al mondo per esser sovrana.

Il senatore Favre, primo presidente del Senato di Savoia, il quale, col Santo Vescovo e col signor de Verrue, era stato incaricato di trattare questo matrimonio, lasciò scritto in lode del suo santo amico, che le preghiere di lui avevano fatto *tutto* in questo affare; mentre un giorno, che si credeva ogni cosa finita e gli ambasciatori si disponevano a tornare in Savoia, il Santo Prelato, tornando dall'altare, disse loro: « Aspettate, Dio farà tutto ». Fu altresì in questa occasione che parecchi cortigiani e membri del Consiglio reale, parlando del Santo Vescovo dissero di non sapere qual elogio e qual nome dargli, e il signor de Vendôme, gran Priore di Francia, rispose che bisognava chiamarlo: *Imagine dell'Uomo-Dio*; e alla nuova sposa disse dover essa stimare i monti della Savoia, dove Dio la conduceva, come una conchiglia, nella quale il Signore aveva racchiuso Francesco di Sales, che era la perla più preziosa della Chiesa (2).

(1) L'originale di questa lettera si conserva alla Visitazione di Annecy, Cfr. Année Sainte, II, p. 237.

(2) Année Sainte, II, p. 267.

11. — Dice il Sacro Sposo nei Cantici che la sua sposa gli ha rapito il cuore con uno dei suoi occhi e con uno dei suoi capelli: fra tutte le parti esterne del corpo non ve n'è alcuna più nobile dell'occhio, nè più vile del capello. Lo Sposo divino vuol farci intendere di gradire, non solo le opere grandi delle persone divote, ma ancora le piccole ed abbiette: per servirlo dunque a modo suo, bisogna aver molta cura di servirlo bene, tanto nelle cose grandi ed elevate, quanto nelle piccole e vili; mentre, con le une e con le altre, fatte con grande amore, possiamo ugualmente rubargli il cuore.

Filotea, Parte 3, Cap. 25.

L'11 febbraio 1607, in occasione di un'indulgenza dei terziari francescani ai quali apparteneva, il nostro Santo predicò in Annecy, nella chiesa di S. Francesco. Testo dell'ammirabile suo sermone furono queste due parole: *Vinculum charitatis*: alludendo al *cordone* di S. Francesco d'Assisi, fece vedere *Gesù legato*, S. Pietro *fra' ceppi*, S. Paolo *incatenato* per amore di Gesù Cristo, e tanti e tanti Santi ancora; indi mostrò al suo uditorio il triplice *cordone* delle catene del mondo, di noi stessi e di Gesù Cristo, facendo notare che non mai saremo liberi dai nostri ceppi durante la vita, ma solo nell'eternità, dove la libertà dei figliuoli di Dio sarà piena ed eterna (1).

12. — Quanto saremmo felici se ognuno di noi, secondo la propria vocazione, imitasse bene il Nostro Signor Gesù Cristo nella sua ubbidienza! Bisogna però sapere che vi sono parecchie maniere di ubbidienza: alcuni, per esempio, stimano questa virtù e volentieri ne parlano; non basta, occorre venire alla pratica di quello che se ne sa, in tutte le occasioni, man mano che si presentano. Alcuni altri vogliono ubbidire, ma non nelle cose difficili, o contrarie alle loro inclinazioni; il Signore non si compiace di questa ubbidienza, mentre

(1) Année Sainte, II, p. 237.

vuole che ubbidiamo indifferentemente, in tutte le cose, e restiamo sempre costanti nella nostra ubbidienza.

Serm. famil.

Il 12 febbraio 1613, predicando S. Francesco di Sales nella chiesa di S. Domenico in Annecy, insegnò ai suoi uditori l'uso della comunione spirituale, che si fa con un santo desiderio di unirsi a Gesù Cristo nel SS. Sacramento, e tanto s'infiammò di zelo, che ripetè più volte, durante il suo discorso, con grande ardore: « *Ah! il mondo intero perisca, se non si vuol vivere per Gesù Cristo e per la sua gloria!* . . . ».

Finita la predica, ricevette l'abiura di undici eretici, da lui precedentemente istruiti nella vera fede; un famoso peccatore si convertì pure quel giorno e fece con tanta contrizione pubblica accusa dei suoi passati scandali, che tutti ne furono edificati. Tornato a casa, il santo Vescovo fu circondato dai suoi che, sorridendo, gli dicevano esser egli più contento della conversione di quel solo peccatore, che di quella degli undici eretici, perchè, essendo colui un distinto gentiluomo, la sua conversione faceva più chiasso innanzi al mondo . . . Francesco sorrise a questa burla innocente, rimase alquanto in silenzio e poi disse agli astanti: « *Dopo aver chiamato Matteo, che era pubblico peccatore, Nostro Signor Gesù Cristo andò al banchetto* (1): *noi pure adesso andiamo a tavola, in nome di Gesù Cristo* ». Durante il pranzo parlò della conversione dei peccatori; i dodici convertiti erano a mensa con gli altri, ma il Santo non dissimulò la sua gioia, nè i suoi sentimenti in proposito, assicurando d'aver più piacere per la conversione di un solo eretico, che per quella di parecchi cattolici; « poichè — diceva — l'eretico converte il suo cuore, e il peccatore cattolico i suoi costumi, avendo già nel cuore la santa radice della fede, che dà grande speranza di eterna salvezza » (2).

13. — Molti non si compiacciono nell'amor divino, se non quando lo trovano unito con lo zucchero della dolcezza sensibile; di modo che, se la dolcezza potesse separarsi dall'amore, abbandonerebbero l'amore e succhierebbero la dolcezza, seguendo essi l'amore per via

(1) Matth. IX, 9, 10.
(2) Année Sainte, II, p. 321.

della dolcezza, e quando non ve l'incontrano non fanno nessun conto dell'amore. Questi tali però sono esposti a molti danni, o col tornare indietro quando i gusti e le consolazioni mancano, o col fermarsi intorno a vane dolcezze, cercando le consolazioni di Dio e non il Dio delle consolazioni.

Teotimo, Parte 2, l. 3, Cap. 10.

Nel 1619, predicando S. Francesco di Sales a Sant'Andrea delle arti a Parigi, dove aveva predicato anche durante l'Avvento innanzi, la grazia divina convertì il Governatore de la Fère, che il Ministro ugonotto Dumoulin aveva abbandonato a sè stesso, piuttosto che venire a disputa con Francesco, come l'illustre convertito desiderava. Una tale viltà persuase quel gentiluomo dell'ignoranza e mala fede del Ministro, che ricusava di sostenere la sua dottrina e di entrare in arringa con chi gli offriva il combattimento (1).

14. — La divozione o pietà non è altro che un'agilità e vivacità spirituale, per mezzo della quale la carità opera in noi, o noi stessi operiamo, per mezzo suo, prontamente ed affettuosamente; e come appartiene alla carità di farci osservare tutti i comandamenti di Dio, così appartiene alla divozione di farceli osservare con prontezza e diligenza. Colui il quale non osserva tutti i comandamenti di Dio non può essere stimato buono, nè divoto; mentre, per esser buono, bisogna avere la carità, e per esser divoto, oltre alla carità, bisogna avere una grande vivacità e prontezza nelle azioni proprie della carità.

Filotea, Parte, I, Cap. 2.

Il 14 febbraio 1619 S. Francesco di Sales se ne andò alle prigioni di Parigi, per istrappare alla disperazione e alla perdizione eterna un sacerdote della diocesi di Chartres, il quale aveva più orrore della morte, che dei suoi delitti! Questo poveretto però si convertì, con molta edificazione di tutti; e Mgr.

( ) Année Sainte, II, p. 36.

Camus racconta che, quando il santo Vescovo si occupava in quest'opera di carità e di zelo, egli andò a dirgli che perdeva tempo in quella carcere, mentre era aspettato alla Corte. « Ah! mio caro fratello — gli rispose — io faccio la corte al cuore di questo figliuol prodigo, e sarò troppo felice se mi riuscirà di ricondurlo a suo Padre » (1).

15. — Le vostre miserie e debolezze non vi debbono spaventare, perchè il Signore ne ha vedute altre maggiori, e per sua misericordia non rigetta i miserabili, ma concede loro la sua grazia ed innalza il trono della sua gloria sul fondo della loro viltà ed abbiezione. Vorrei avere un buon martello per rompere la punta del vostro spirito, troppo sottile nel pensare al vostro avanzamento nella pietà. Più volte vi ho detto che, nella vita spirituale, bisogna camminare alla buona, *grosso modo* : se fate qualche bene, lodatene e ringraziatene Iddio, se fate il male, umiliatevi: so bene che non volete commettere il male a bella posta, e il male che non si fa avvertitamente serve solo per umiliarci.

Lett. spirit.

Una volta — il 15 febbraio — S. Francesco di Sales mandò alla Santa di Chantal una lettera, invitandola a rallegrarsi seco perchè tutte le principali signore d'Annecy si erano talmente date alla pietà che, anche invitate al ballo in quel tempo di Carnevale, non osavano andarvi senza il di lui permesso. « Ahimè — diceva talvolta il nostro Santo — questo tempo di Carnevale è un tempo di tristezza per me, che veggo diminuite le comunioni della domenica ».

Per riparare i disordini del Carnevale, il Santo ordinò l'esposizione del SS. Sacramento, con predica, nei tre ultimi giorni: egli stesso predicava in tale occasione, con tanta unzione e successo, che s'interrompevano tutte le conversazioni e si lasciava ogni invito, per andare a sentirlo (2).

(1) Anné Sainte, II p. 33.
(2) Année Sainte, II, p. 34.

16. — Esercitiamoci semplicemente, umilmente e divotamente nelle piccole virtù, l'acquisto delle quali il Signore ha commesso alla nostra cura e fatica; esse sono la pazienza, la benignità, la mortificazione del cuore, l'umiltà, l'ubbidienza, la povertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfezioni, la diligenza e il santo fervore. Lasciamo volentieri le virtù straordinarie alle anime elevate, chè noi non meritiamo un sì alto grado nel servizio di Dio. Fermiamoci con umiltà nel nostro cammino più basso, ma più sicuro; meno eccellente, ma più comodo per la piccolezza ed insufficienza nostra; e se umilmente ci manterremo in esso, Iddio ci innalzerà a sublimi grandezze.

Filotea, Parte 3, Cap. 2.

Nel 1606 S. Francesco di Sales predicò, come si è detto, con grande successo il quaresimale nella città di Chambéry e Monsignor Vescovo di Grenoble, nella cui diocesi trovavasi allora compresa quella città, gli diede di buon cuore le più ampie facoltà, di modo che il Santo, non solo si occupò della predicazione e dei catechismi, ma amministrò la Confermazione e conferì gli Ordini Sacri. Oltrè a ciò, frequentava le prigioni, per sollevare e consolare i prigionieri, si recava al capezzale degli infermi, per disporli a una santa morte, o aiutarli a fare buon uso delle loro infermità e pose termine pure a parecchie grandi differenze. Un tale, che s'applicava a criticare tutto quanto il Santo faceva, gli disse che la sua assiduità al lavoro non era minore a Chambéry che ad Annecy, e che forse, forse s'immaginava essere egli il Vescovo di Grenoble . . . Il Santo, sorridendo, rispose : » Questa fantasia sarebbe graziosa . . . in ogni caso, il Vescovado di Grenoble è, come il mio, una piccola parte dell'eredità di Gesù Cristo, nostro unico, solo e sommo Padre di famiglia » (1).

17. — Prendete per voi la massima dell'Apostolo, che dice: *Dio mi guardi di gloriarmi in altro, che nella Croce del mio Gesù*. Mettetevi nel cuore Gesù crocifisso, e

(1) Année Sainte, II, p. 40.

tutte le croci del mondo vi sembreranno rose. Quelli che hanno sentite le punture delle spine del Salvatore, che è nostro capo, non sentono, in modo alcuno, le altre ferite.

Lett. spirit.

Il 17 febbraio 1617, mentre S. Francesco di Sales predicava la quaresima a Grenoble, i Ministri protestanti riunirono i più dotti di loro per opporsi all'uomo di Dio, spargendo dovunque che volevano ad ogni costo annientarlo. Alcuni amici del Santo ne l'informarono, dicendogli che uno di quei Ministri aveva la gola di ferro e la lingua avvelenata più di quanto si potesse pensare. « Bene — rispore il Santo — ecco proprio quello che fa per me: Dio tirerà la sua gloria dalla mia confusione ».

Gli fu replicato — Volete esporre all'obbrobrio la vostra sacra persona? — « Gesù Cristo vi ha esposto la sua persona divina — rispose egli — è stato satollato di obbrobri; spero, nella sua grazia, di esser disposto a soffrire più ingiurie di quante quei signori potrebbero farmene. Se noi saremo umiliati, Dio sarà glorificato, mentre è proprio di Dio volgere in suo onore l'infamia che gli eretici gettano sui figli della Santa Chiesa. Se Dio ci fa questa grazia, avremo la gioia di parecchie grandi conversioni ». Così in parte avvenne: durante la disputa, il Santo rimase nella sua modestia ordinaria, lasciando parlare quel ciarlatano eretico, senza interromperlo mai, neppure con una sola parola; ma egli vomitò il suo veleno senz'ordine e senza ragione, di modo che tutti gli astanti ne furono indignati. Vedendo questo, il santo Prelato ruppe il suo silenzio, confutando tutte le false proposizioni del Ministro, con tanta forza e tanta sapienza, che l'eretico rimase confuso: ad ogni parola però interrompeva il sant'uomo, che subito taceva, quando l'altro voleva parlare, e riprendeva dolcemente il discorso, quando l'avversario taceva; questo fece dire al Consigliere de Santereau che tutto predicava in quell'uomo di Dio, perfino il suo silenzio. Siccome gli si fece osservare che lasciava troppo tempo all'audacia del Ministro, egli rispose: « Ahimè! è tutto quel che gli possiamo dare in questa occasione, in cui non ha nè senso, nè ragione: è bene si conosca questo dai nostri avversari e si sappia che non è nostro disegno di umiliarli e superarli, ma solo di convincerli e convertirli » (1).

(1) Année Sainte, II, p. 427.

18. — Ricordatevi spesso che Nostro Signore ci ha salvato col sopportare e col soffrire; noi pure dobbiamo operare la nostra salvezza coi patimenti e con le afflizioni, sopportando le ingiurie, le contradizioni e i dispiaceri, con la maggiore mansuetudine che ci sarà possibile.

Filotea, Parte 3, Cap. 3.

Il 18 febbraio del 1606 S. Francesco di Sales predicava la quaresima a Grenoble, e sebbene molto occupato con la predicazione e l'assiduità al confessionale, alla preghiera di Mons. Vescovo di Grenoble, conferì gli Ordini Sacri a 95 chierici, lì convenuti da diverse provincie; egli stesso li preparò, e quasi tutti fecero da lui la loro confessione generale. Il Presidente Favre, facendogli osservare che aveva torto di strapazzarsi tanto e che poteva mandarli ad altri confessori, il Santo graziosamente rispose: « Eh! caro fratello, poichè dovevo io tosare queste care pecorelle, non era giusto che prima io stesso le lavassi? » (1).

19. — Il Divin Salvatore, vicino a morte, gettando gli ultimi sospiri, disse con forte voce e molte lagrime: Padre raccomando nelle vostre mani lo spirito mio! Fu l'ultima sua parola, con la quale l'amato Figlio diede la massima testimonianza del suo amore verso il Padre. Quando dunque ci manca tutto e le nostre angoscie sono estreme, non ci può mancare questa parola, questo sentimento, questa rinunzia assoluta dell'anima nostra fra le mani del nostro Salvatore.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 2.

Il 19 febbraio 1605, mentre S. Francesco di Sales predicava a La Roche, piccola città della sua diocesi, gli fu condotta da una provincia vicina una giovanetta di alta condizione, crudelmente tormentata dal diavolo, con gran dispiacere dei suoi genitori che la tenevano chiusa e nascosta in casa. Non crederono di condurla a medico migliore che al Santo Vescovo, il quale la fece restare tre giorni a La Roche, per pregare ed esorcizzarla. Quando fu felicemente liberata, il Santo le comandò di dargli il

(1) Année Sainte, II, p. 445.

suo busto che egli bruciò, avendo conosciuto per via soprannaturale che il maleficio era attaccato a quell'oggetto. Per coprire il miracolo da Dio operato per suo mezzo, proibì ai genitori e alla figliuola di parlare della malattia e della guarigione, dicendo che questo sarebbe loro pregiudizievole: raccomandò però ai genitori di avere gran cura di quella figliuola, che presto sarebbe domandata per un vantaggiosissimo matrimonio, cosa che avvenne. La giovane rimase tanto riconoscente verso il santo Vescovo, che alcuni anni dopo la morte di lui si condusse ad Annecy a visitarne la tomba e là, dopo aver fatto la sua offerta, raccontò la grazia ricevuta: « Sono rimasta — soggiunse — qualche tempo dopo la mia liberazione, senza aver coraggio di portare il busto, ma, nel 1617, mandai per questo espressamente un corriere al Santo, che predicava allora la quaresima a Grenoble. Egli mi rispose che potevo senza timore riprendere il busto, mentre era solo per sollevarmi e sostenermi, ma che, invece di ogni altra iniziale, vi facessi mettere i santi nomi di Gesù e di Maria, onde averli sempre sul cuore » (1).

20. — Vi sono alcune anime che fanno molte opere buone, ma crescono ben poco nella carità, perchè le fanno freddamente, o debolmente, più per istinto ed inclinazione naturale, che per ispirazione di Dio e favore celeste; mentre, al contrario, ve ne sono altre che operano poco, ma con volontà ed intenzione così sante, da fare grandissimo progresso nella divozione: hanno poco talento, ma lo trafficano tanto fedelmente, che il Signore le ricompensa con munificenza.

Teot. Lib. 3, Cap. 12.

Il 20 febbraio 1602 S. Francesco di Sales, che non era ancora consacrato vescovo, cominciò a predicare la stazione quaresimale a Parigi, nel sontuoso palazzo del *Louvre*, per compiacere parecchie principesse, e specialmente S. A. de Longueville. La sua fatica fu particolarmente benedetta da Dio, con miracolose conversioni, fra le quali occupa il primo posto quella dell'illustre famiglia de Raconis, tutti i membri della quale abiurarono l'eresia (2).

(1) Année Sainte, II, p. 480.
(2) Année Sainte, II, p. 513.

21. — Il Principe degli Apostoli dice: « Abbiate molta cura di adoperarvi continuamente, per assicurare la vostra vocazione col mezzo delle opere buone ». Questo avvertimento deve farci vivere con gran timore ed umiltà, in qualunque stato ci troviamo; ma nello stesso tempo deve farci elevare il nostro cuore verso la Bontà Divina, per invocare la sua grazia e il suo soccorso, tenendo più che possiamo l'affetto nostro rivolto verso Dio, con frequenti giaculatorie.

Serm. famil.

Il 21 febbraio 1597, mentre S. Francesco di Sales predicava per la terza volta la quaresima a Tonone a una folla di povera gente, che osava andarlo a sentire di nascosto, fu assalito da una truppa di eretici, che volevan imprigionarlo nella pubblica carcere, secondo l'uso degli Svizzeri; « perchè — dicevano essi — era pazzo e temerario avendo benedetto le ceneri, che aveva poi messo sul capo dei suoi partigiani ». Altri invece volevano lapidarlo, per farlo morire subito, ma Dio lo conservò, salvandolo dalle loro mani. Il Santo non tralasciò per questo l'opera di Dio, che avanzava felicemente da un giorno all'altro, con moltissime conversioni, malgrado l'opposizione dei nemici. Celebrava pure ogni giorno la S. Messa, prima o dopo il sermone, e il suo cugino, coadiutore nell'apostolato, Luigi di Sales, la diceva egli pure, e se la servivano scambievolmente (1).

22. — L'amor di Dio è il fine, la perfezione e l'eccellenza dell'universo: tutto è fatto per questo celeste amore, e tutto in ordine a lui; opere buone sono i suoi fiori, la vita eterna è il suo frutto, onde tutto quel che non tende all'eterno amore, tende all'eterna morte. Ah! Signore, quanto è amabile la legge di amore che ci avete data! Non bastava il permetterci questo celeste amore, senza invitarci con esortazioni, e obbligarci con precetto ad abbracciarlo? Ma no, Bontà divina, affinchè nè la vostra grandezza, nè la

(1) Année Sainte, II, p. 537.

nostra bassezza, nè altro pretesto ci impedisse di amarvi, ce ne avete fatto un comando.

Sacri opuscoli.

Il 22 febbraio 1603 S. Francesco di Sales tenne la cerimonia dell'Ordinazione nella città di Annecy: tutti accorrevano a lui in queste occasioni, tanto piacere prendevano nel vedere il suo angelico contegno durante tali cerimonie. Allora dichiarò a suo fratello Luigi di Sales che, in queste circostanze, contraeva un'intelligenza di amicizia particolare con gli angeli tutelari di coloro ai quali imponeva le mani. Molti degli ordinandi volevano fare a lui la confessione generale della loro vita, o almeno una rivista particolare della loro coscienza, cosa che aumentava non poco la sua fatica. I prudenti del secolo gli dissero di non mettere questo costume, poichè ne sarebbe oppresso: « Ahime! — rispose il Santo — io non li inviterò davvero, sono essi che vengono a me, e Dio così permette, affinchè il pastore conosca le sue pecorelle e sia da esse conosciuto » (1).

23. — Quando sarà, Signore, che la pazienza col prossimo prenderà l'impero dei nostri cuori? È questa l'ultima e più eccellente lezione della dottrina dei santi: beato lo spirito che l'apprende! Desideriamo sempre negli altri il sopporto delle nostre miserie, che ci sembrano degne di esser tollerate; mentre quelle del prossimo ci paiono sempre maggiori e intollerabili!

Lett. spirit.

Il 23 febbraio 1605, predicando S. Francesco di Sales a La Roche, piccola città della sua diocesi, ricevette lettere dal signor des Hayes, governatore di Montargis, il quale da parte di Enrico IV lo pregava di ritornare in Francia, poichè Sua Maestà lo assicurava dei principali beneficii del suo Regno ed anche del cappello cardinalizio. Il signor des Hayes gli parlava come amico, cavaliere e cortigiano, facendogli presente la meschinezza del luogo dove allora egli spendeva le sue fatiche. Il Santo mostrò queste lettere al suo miglior confidente, il conte Luigi di Sales, suo fratello, e gli disse: « Sono da ammirarsi i pensieri umani dei nostri amici; per grazia di Dio, non mi tentano affatto, mi trovo dove il Signore mi vuole, poichè la sua mano mi ci ha messo. È vero, La Roche è un castelletto, ma è buono per me, che sono un nulla; e se fossi un buon operaio, anche sarebbe abbastanza, mentre ogni giorno posso attaccare direttamente i nemici della Chiesa, trovandomi qui sulla frontiera della loro Babilonia».

(1) Année Sainte, II, p. 562.

In questi sentimenti ringraziò il Re e gli amici della loro buona volontà e restò a coltivare la sua vigna. Graziosamente disse poi in proposito: « Sono nato da 38 anni: circa 30 anni fa, ero qui, in questa piccola città, piccolo scolaro; non è già troppo onore esservi adesso assiso sulla cattedra dei dottori, per insegnare il Regno di Dio? » (1).

24. — Tutti morremo in un giorno che presentemente ci è ignoto, ma quanto saremo felici se morremo col dolce Salvatore in mezzo al cuore! Orsù, bisogna dunque sempre tenerlo lì, facendo insieme con Lui i nostri esercizi e offrendogli i nostri desiderii, le nostre risoluzioni, le nostre proteste. È mille volte meglio morire col Signore, che vivere senza di Lui: viviamo perciò allegramente e coraggiosamente in Lui, e non ci spaventeremo della morte. Non dico che non avremo alcun timore, ma che non ce ne turberemo; perchè, se la morte del Salvatore ci è propizia, la nostra morte sarà buona: per questo, pensiamo spesso alla sua santa morte ed amiamo molto la sua Croce e la sua passione.

Lett. spirit.

Il 24 febbraio 1605 S. Francesco di Sales avvertì tutti i curati vicini a La Roche, dove egli predicava la quaresima, che ogni lunedì e giovedì nell'ora più comoda e più lontana da quella della predica, tratterebbe dei casi di coscienza. In questi giorni erano tanti i sacerdoti che si portavano in città per essere istruiti dal loro santo Vescovo, da sembrare che tenesse un Sinodo due volte la settimana. Cominciava la conferenza col proporre la materia da trattarsi in un breve discorso, dopo del quale ognuno era in libertà di far presenti le proprie difficoltà, i propri dubbi e il proprio parere; e affinchè la conferenza riu-

(1) Année Sainte, II, p. 576.

scisse più utile, il lunedì, alla fine dell'assemblea, parlava della materia di cui avrebbe trattato il giovedì, e il giovedì di quella del lunedì. Insomma, questo sant'uomo si è talmente affaticato nel coltivare la sua vigna, da poter ben ripetere col Salvatore: « Che ho dovuto fare per te... e non l'abbia fatto?... » (1).

25. — È cosa molto difficile dar sempre nel segno al quale si mira; ma è vero pure che tutti dobbiamo pretendere di colpire perfettamente il punto della virtù che desideriamo acquistare; se questo però non riesce, non bisogna perdersi di coraggio, nè turbarsene: ci basti dare più vicino che possiamo al segno, mentre il colpire proprio nel centro è cosa che i Santi medesimi non han saputo fare, e solo vi sono riusciti il Signore e la Vergine Santissima.

Trattenimenti spirit.

Il 25 febbraio 1605 S. Francesco di Sales, predicando a La Roche, cominciò ad impiegare il tempo libero che rimaneva dopo il sermone, i giorni di martedì e venerdì, nel visitare i malati della città, consolarli ed insegnare ad essi a trarre buon frutto dalle loro malattie. Fu precisamente in una di queste visite di carità che il santo Prelato s'imbattè in un sordomuto di nome Martino. Questo poveretto aveva buona inclinazione, buona fisionomia, e una certa tendenza tanto rispettosa verso il santo Vescovo, che quantunque sordo e muto non mai mancava ai suoi sermoni. Da nessuno si faceva attenzione alla sua assiduità, ma il santo Prelato se ne accorse e, prendendolo un giorno per mano, lo condusse con sè e ne fece oggetto costante della sua carità e del suo zelo: con pazienza inesplicabile e non senza particolarissimo soccorso di Dio, per mezzo di segni, riuscì ad aprirgli l'intelletto, di modo che lo rese capace di pregare col cuore, volle essere egli stesso il confessore di quel povero muto, che ritenne d'allora in poi presso di sè, nella sua casa, e prima della beata sua morte lo raccomandò al suo fratello e successore, Mgr. Giovan Francesco di Sales, che gli continuò la stessa carità (2).

(1) Année Sainte, II, p. 618.
(2) Année Sainte, II, p. 646.

26. — Chi si comunica secondo lo spirito dello Sposo divino, annichila se stesso e dice al Signore: « Annientatemi, Signore, e convertitemi in voi ». Non trovo cosa al mondo da noi maggiormente posseduta e sulla quale abbiamo maggior dominio del cibo, che è da noi annientato per la nostra conversione. Ebbene, Gesù Cristo è giunto a quest'eccesso di amore: si è fatto nostro cibo! Ma noi che cosa dovremmo fare, ond'Egli ci possieda, ci mangi e disponga di noi a suo piacimento?... (1)

Lett. spirit.

Ammiriamo l'umiltà di S. Francesco di Sales, il quale, mentre predicava la quaresima a Rumilly, nel 1608, scriveva a Madama di Chantal, ancora al secolo, che predicava colà tanto volentieri come avrebbe fatto a Parigi, e soggiungeva: « Godo assai e sono molto consolato internamente nel vedere questo buon popolino venire in folla ad ascoltarmi, con una devozione, un'umiltà, una semplicità che lo avvicina alla grazia, mentre allontana me dalla lusinga e dalla vanità ».

27 — Come gli uccelli hanno il nido sugli alberi, così i nostri cuori debbono scegliersi qualche posto, o sul Monte Calvario, o nelle piaghe di Gesù Cristo, o in altro luogo vicino a Lui, per ritirarvisi in ogni occasione, e là sollevarsi e ricrearsi tra gli affari esterni, oppure starvi come in una fortezza per difendersi dalle tentazioni. Felice l'anima che potrà dire con verità al Signore: « Voi siete la mia casa di rifugio, il mio riparo sicuro, il mio tetto contro la pioggia e la mia ombra contro il calore ».

Filotea, Parte 2, Cap. 12.

Il 27 febbraio 1618, mentre S. Francesco di Sales si preparava a salire in pulpito l'indomani, per cominciare la predicazione del 2° quaresimale davanti al Parlamento di Grenoble, un distinto avvocato, suo amico, l'avvertì che alcune persone, ge-

(1) Année Sainte, II, p. 672.

lose della sua riputazione, avevano parlato molto svantaggiosamente di lui, trattandolo da temerario per intraprendere la predicazione di due quaresime successive, in una città distinta come Grenoble: gli eretici intanto se ne rallegravano, sperando che le sue ripetizioni farebbero conoscere la sua ignoranza. Con l'ordinaria sua dolcezza, il sant'uomo rispose: « Gli uni e gli altri hanno quasi ragione e vedo che sono uomini, perchè discorrono all'umana; se volessi predicare me stesso e darmi vanto, potrei temere; ma, per grazia di Dio, non volendo, non cercando e non desiderando che Gesù Cristo e la sua gloria è bene sappiano tutti che il nostro Dio è un fondo inesauribile ».

Quella quaresima fu benedetta da Dio col principio della conversione di parecchi, con l'accrescimento meraviglioso della pietà cristiana nelle anime e con la risoluzione presa dalle principali signore della città di stabilire a Grenoble il 4° monastero dell'Istituto, fondato dal Santo [1].

28. — Stabilite ogni giorno più la risoluzione presa, con tanto affetto, di servire Dio secondo il suo beneplacito e di essere tutta sua, senza niente riserbare nè per voi, nè per il mondo; abbracciate con sincerità i santi voleri di Dio, qualunque siano, e non credete mai di essere arrivata alla purità di cuore che gli dovete, fintanto che la vostra volontà non sia tutta e in tutte le cose, anche più ripugnanti, liberamente e allegramente sottomessa alla sua santa volontà: considerate perciò non l'apparenza delle cose che farete, ma Colui che vi comanda di farle, il quale, quando vuole, sa trarre la sua gloria e la nostra perfezione anche dalle cose più meschine ed imperfette.

Lett. spirit.

Il 28 febbraio 1607, cominciando S. Francesco di Sales la predicazione del secondo quaresimale nella sua diletta città di Annecy, passò dall'altare al pulpito, e avvertì il popolo che ogni giorno avrebbe celebrato prima di predicare, « affinchè — soggiunse — le mie parole siano stemperate nel Sangue dell'Agnello Immacolato, da me offerto in sacrificio pei peccati del popolo;

[1] Année Sainte, II, p. 710.

così spero incutere più terrore al demonio e comunicare più forza e lume alle anime, per comprendere e praticare la divina volontà ». Tutte le volte poi che, per quaresima, il Santo trovavasi in Annecy e non teneva lui la predicazione, mai mancava di assistervi e di salire all'altare, quando il predicatore scendeva dal pulpito, « onde supplicare — diceva — il Sol di giustizia di fecondare e far fruttificare la semente evangelica, sparsa dal predicatore nelle anime degli ascoltanti » [1].

29. — Baciamo mille e mille volte i piedi del Salvatore e diciamogli: *Il mio cuore, Signore, vi protesta fedeltà, il mio sguardo cerca la vostra faccia* ... teniamo, cioè, gli occhi nostri rivolti a Gesù Cristo, per considerarlo, la nostra bocca occupata di Lui, per lodarlo, e tutto il nostro essere non intento ad altro, che a compiacerlo.

Lett. spirit.

Un grande ammiratore delle virtù del nostro Santo diceva, una volta, graziosamente: « Nella vita di questo gran Vescovo non vi furono mai bisesti [2]; poichè egli corse sempre senza interruzione nelle vie di Dio ». Infatti è veramente incredibile come, essendo vissuto relativamente poco, abbia fatto tante cose meravigliose: era come l'albero del balsamo, la radice, i rami, la corteccia, le foglie e i frutti del quale danno un odore soavissimo e salutare, e si può dire che la sua santa vita è stata tutta un insieme di azioni ammirabili ed inimitabili [3].

[1] Année Sainte, II, p. 761.

[2] Alludeva al cambiamento del mese di Febbraio, che prolunga d'un giorno la sua durata nell'*anno bisestile*.

[3] Année Sainte, II, p. 784.

MESE DI MARZO

1. — L'obbligazione che abbiamo all'Eterno Padre per la creazione, l'abbiamo parimente a Gesù Cristo per la redenzione, avendo Egli con questa acquistato il diritto di sovranità sopra tutte le creature redente, come i compratori degli schiavi acquistano su di essi dominio assoluto. Ah ! esclamiamo dunque e diciamo a Gesù : « Sì, mio Dio e mio Re, regnate sulla mia anima, sul mio cuore e sulla mia volontà ; possedete tutte le mie potenze e sottomettetele interamente allo scettro della vostra ubbidienza !».

Med. per la solitud.

Il 1° marzo 1610 S. Francesco di Sales perdette la sua virtuosa madre Francesca de Sionnaz de Boisy : nei suoi ultimi giorni fu assistita dal suo santo figlio, che era pure suo confessore e suo Vescovo. Ebbe egli la forza di darle l'ultima benedizione, l'ultimo bacio, nel momento che spirava, e poi di chiuderle gli occhi e la bocca, « dopo di che — egli scrisse — il cuore mi si gonfiò e piansi assai su questa buona madre, più che non ho mai fatto da che sono uomo di chiesa ; ma, grazie a Dio, senza nessuna amarezza di cuore... È stato un risentimento tranquillo, quantunque assai vivo, mentre ho ripetuto con Davide : « *Taccio, Signore, e non so aprir bocca perchè siete Voi che l'avete fatto* ». Senza questa persuasione certamente avrei gridato assai sotto un tal colpo, sebbene mi sembri che mai abbia osato risentirmi, nè mostrar malcontento sotto i colpi della paterna mano di Dio che, per grazia sua, ho imparato a teneramente amare dalla mia adolescenza » [1].

---

[1] Année Sainte, III, p. 2.

2. — Pensate quanto tempo è che cominciaste a peccare e come, d'allora in poi, i peccati si sono moltiplicati nel vostro cuore ; come ogni giorno ne avete accresciuto il numero contro Dio, contro voi stessa e contro il prossimo, con opere, con parole, con desideri e pensieri ; quante volte, e quanto, avete secondato le vostre cattive inclinazioni ! Con queste due riflessioni vedrete che le vostre colpe superano in numero le arene del mare : gettatevi dunque ai piedi del Signore e ditegli: *Mai più Signore, con la grazia vostra, mi darò in balìa del peccato.*

Filotea, Parte 1, Cap. 12.

Il 2 marzo 1592, reduce dai suoi studi a Padova, S. Francesco di Sales fu mandato dal padre ad ossequiare Monsignor Claudio de Granier, Vescovo di Ginevra. Era questi un prelato di altissimo merito : simile agli antichi Padri per la sua religione e i suoi costumi, caro a Dio ed agli uomini, viveva solo pel bene della diocesi, nulla trascurando per farvi ritornare l'antico splendore dell'ecclesiastica disciplina.

Accolse egli il giovane signor di Sales con paterna bontà, sentendosi, come disse in seguito, soprannaturalmente portato a particolare affetto verso di lui ; lo trattenne a lungo dell'Italia e dei suoi studi di giurisprudenza e teologia e, meravigliato delle sue risposte, volle farlo assistere al concorso per una cura vacante, che doveva aver luogo quel giorno. Si disputò a lungo fra gli esaminatori circa una questione proposta, onde il Vescovo pregò Francesco di dirne il suo sentimento ; da principio egli se ne scusò, con bei modi ; ma poi, spinto dal Vescovo, con rara abilità, riassunse tutta la discussione, ne distinse i vari punti e diede su ciascuno di essi soluzioni tanto giuste e precise, che tutti furono ammirati, non potendo concepire come quel giovane gentiluomo fosse in grado di risolvere così bene quelle materie teologiche. Il Vescovo specialmente fu al colmo della soddisfazione, lo accompagnò, nel congedarsi, fino al portone del palazzo e, tornando alle sue stanze, disse a quei che vi si trovavano : « Che pensate di questo giovane signore ? ... Sarà un gran personaggio, diverrà una colonna della Chiesa... mio successore in questo Vescovado ». Parole da lui dette, non per caso, ma per lume soprannaturale, mentre allora nulla faceva supporre che il giovane sig. di Sales, destinato dai genitori

ad alta posizione nel mondo, potesse un giorno essere Vescovo [1].

3. — Bisogna accomodare il nostro cuore alla condizione della vita in cui siamo, perchè è una vita veloce e mortale, e la morte, che domina in questa vita, non segue alcuna regola ; prende qua e là, senza scelta e senza metodo, i buoni tra i cattivi, e i giovani tra i vecchi ! Felici coloro che, vivendo in una continua diffidenza di vivere, si trovano sempre pronti a morire, per rivivere eternamente nella vita in cui non vi è più morte.

Lett. spirit.

Il 3 marzo 1604 S. Francesco di Sales cominciò a predicare il Quaresimale a Digione, dove era stato domandato con istanza ed era andato anche per interessi della sua diocesi, una parte della quale dipendeva dal parlamento di Borgogna. Il Santo espose le ragioni avute per intraprendere questo viaggio in una lettera da lui scritta al Papa Paolo V ; ma siccome venne attribuito ad altri motivi e gli si apponeva una grave calunnia, alludendo a questo, egli disse in seguito : « La nostra Congregazione della Visitazione è frutto della nostra Quaresima a Digione : non potei mai in quel viaggio ravvisare le cose nel loro aspetto naturale : l'anima mia era segretamente forzata a prevedere un altro successo tanto vantaggioso per le anime, che preferii espormi all'opinione e alla mercè dei buoni, piuttosto che sottrarmi interamente alla calunnia dei tristi ; spero che i giorni avvenire della mia vita giudicheranno i giorni passati, e che l'ultimo li giudicherà tutti » [2].

4. — Guardate le api sul timo, vi trovano un succo molto amaro, ma succhiandolo lo convertono in miele, perchè tale è la loro proprietà. Mondani : le anime pie trovano è vero molta amarezza nell'esercizio della mortificazione, ma nel compierlo lo convertono in dolcezze e soavità. I fuochi, le fiamme, le ruote e le spade parevano

[1] Hamon, I, pp. 84 e 85.
[2] Année Sainte, III, p. 54.

fiori e profumi ai Martiri, perchè erano pii; orbene, se la pietà può recare dolcezza nei più crudeli tormenti e nella stessa morte, che farà mai nella pratica delle azioni virtuose ?

Filotea, Parte I, Cap. 2.

Nel marzo 1615 il R. P. de la Rivière, provinciale dei Minimi, si trovava in Annecy per la predicazione della Quaresima e S. Francesco di Sales gli comunicò il desiderio che aveva concepito di occuparsi della Causa di Canonizzazione del principe Amedeo, duca di Savoia, suo sovrano, dicendo che per la Chiesa era un gran mezzo di resistenza all'iniquità, presente, l'esaltare, dopo la morte, coloro che erano visssuti santamente. A questo fine, scrisse al Papa Paolo V, agli E.mi Cardinali della Congregazione dei Riti e a parecchie altre persone che potevano contribuire alla riuscita della sua pia intrapresa ; ma questo Santo che si affaticava così per la glorificazione di un altro Santo, non pensava punto allora che Dio susciterebbe un giorno tante persone, le quali si occuperebbero di procurare *al suddito* precisamente quello, che il suddito voleva ottenere al suo *sovrano* ? (1).

5. — Non restringete la vostra pazienza a sopportare solo qualche sorta d'ingiurie e di afflizioni ; ma allargatela universalmente a tutte quelle che Dio vi manderà, o permetterà che vi arrivino. Vi sono alcuni che vogliono sopportare solo afflizioni onorevoli, come essere feriti in guerra, maltrattati per la fede e simili ; ora questi tali non amano la tribolazione, ma l'onore che essa apporta.

Filotea, Parte 3, Cap. 3.

Il 5 marzo 1604 S. Francesco di Sales e S. Giovanna Francesca di Chantal si videro, per la prima volta, con gli occhi del corpo e si riconobbero perfettamente, perchè si erano già visti con gli occhi dell'anima, in un lume soprannaturale.

La storia dei due Santi ci narra che S. Francesco di Sales, dopo aver accettato la predicazione del quaresimale a Digione, volle prepararvisi con un ritiro spirituale : in quei giorni il Signore lo ricolmò di grazie e di favori ; egli concepì la prima

( ) Année Sainte, III, p. 77.

idea dell'Istituto della Visitazione e vide in ispirito la grande Santa, che doveva esserne la fondatrice. Da parte sua, la santa baronessa di Chantal, rimasta vedova, chiedeva a Dio una guida che a Lui la conducesse, e il Signore le mostrò in visione un Vescovo, dal quale l'anima sua avrebbe ricevuto ogni soccorso.

La santa Fondatrice non dimenticò mai la data del 5 marzo 1604, e ogni anno faceva una devota commemorazione di questo primo incontro, ricordando innanzi a Dio, con molta riconoscenza, tutti i benefizi ricevuti da Lui pel tramite del suo santo direttore (1).

6. — Non vi turbate per le aridità che patite, anzi consolatevi con la parte superiore dell'anima vostra ricordandovi quel che disse il Signore : *Beati i poveri di spirito ... Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia.* Che felicità servire Iddio nel deserto, senza manna e senz'acqua, con la sola consolazione di esser guidati da Lui e patire per Lui.

Lett. spirit.

Il 6 marzo 1615 S. Francesco di Sales si ritirò per qualche giorno in famiglia, avendo saputo che il Duca di Savoia era molto irritato contro di lui e contro i suoi fratelli, in conseguenza di falsi rapporti dei loro nemici, che pensavano così di perderli nella stima del Principe. Scrisse per questo al presidente Favre, nei seguenti termini : « Ho passato alcuni giorni a Sales e quando il santo tempo della Quaresima mi ha richiamato qui, vi ho trovato altri avvisi circa la calunnia apposta ai miei fratelli e a me : mi riderei di tutto questo, se non sapessi in collera il nostro Sovrano ; cosa che mi riesce sensibilissima, avendo altra volta provato tutta la dolcezza della sua bontà. Ma... è mai possibile che il nostro Principe abbia aggiustato fede, ancora una volta, ai rapporti fatti, mentre aveva già trovato esser tutte imposture ? È sempre un delitto odiare il prossimo, ma qui è un delitto l'amarmi ; i signori Collaterali, gente irreprensibile, sono stati ripresi con autorità straordinaria solo perchè mi amano con l'amore dovuto a quelli della mia qualità. Certo, mio caro fratello, sono orgoglioso d'esser amato da voi, ma Dio sa se voglio che abbiate dispiaceri per amor mio. Verrà

(1) Anné Sainte, III, p. 77.

giorno che l'amarmi non sarà più occasione di rimprovero per nessuno ».

Tutti vedono oggi l'avveramento di questa profezia: è un vantaggio grandissimo di aver amato il nostro Santo ed essere stati amati da lui, e veramente oggi non c'è nessuno che non si glorii di mettersi sotto la sua protezione (1).

7. — O Dio! Quanto mai è dannoso il peccato, per piccolo e leggero che sia! Badate di non fermarvi nel vostro cammino, ma andate sempre avanti: in questa vita mortale è impossibile restar lungamente in un medesimo stato, e colui che non va avanti, conviene che retroceda. Guardatevi dal peccato veniale, poichè, ricusando una volta il consenso alla grazia, ci disponiamo a commetterlo di nuovo, e col moltiplicare i peccati veniali, ci disponiamo a commettere il peccato mortale.

Serm. famil.

Il giorno di S. Tommaso d'Aquino 1593, per sollecitazione dei suoi amici che ne fecero tutti i passi a sua insaputa, S. Francesco di Sales fu promosso da Roma alla dignità di Proposto della Chiesa cattedrale di S. Pietro di Ginevra.

Questo stesso giorno, nel 1601, il Santo, già nominato Vescovo di Nicopoli e coadiutore con futura successione del Vescovo di Ginevra, intraprese la predicazione del suo primo quaresimale ad Annecy, predicazione che ripetè per tre volte in epoche differenti.

Il Santo aveva una devozione tanto particolare a S. Tommaso d'Aquino che tutti gli anni, nel giorno della sua festa, predicava al popolo, prendendo abitualmente per testo dei suoi sermoni queste parole del Vangelo: « *La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato* » (2).

8. — Non bisogna turbarci se non ci troviamo ugualmente dolci e soavi con tutti, purchè amiamo il prossimo con vero affetto, cordialmente, come il Signore ci comanda

(1) Année Sainte, III, p. 128.
(2) Année Sainte, III, p. 150.

d'amarlo, preferendolo sempre e in ogni cosa a noi stessi, secondo l'ordine della santa carità, e mai negandogli nulla di quanto possiamo fare per il suo bene; mentre bisogna tutto fare pel prossimo, eccetto dannarci.

Tratt. famil.

Il giorno 8 marzo 1615 S. Francesco di Sales mandò al presidente Favre una lettera, da lui scritta al Duca di Savoia per giustificazione dei suoi fratelli, calunniati presso il Sovrano, come già si è detto (1); pregò l'amico di consegnarla o ritenerla, secondo stimava meglio, dopo averne preso cognizione. Quanto a noi, faremmo torto ai devoti del Santo se non ne dessimo la traduzione, eccola:

« Monsignore, supplico umilissimamente V. A. di permettermi la discreta libertà che la mia carica mi concede verso tutti. I Papi, i Re e i Principi sono spesso soggetti ad esser tratti in inganno dai rapporti e dalle accuse e ad emanare sentenze per surrezione; le rimettono perciò ai loro Senati e Consigli, affinchè, udite le parti, siano avvertiti se la verità trovasi in favore dei supplicanti. I Principi non possono dispensarsi dal seguire questo metodo, essendovi obbligati sotto pena di eterna dannazione. V. A. ha ricevuto accuse contro i miei fratelli: ha fatto bene riceverle, se le ha ricevute solamente nelle orecchie; ma, se le avesse ricevute nel cuore, essendo io non solo suo umilissimo e fedelissimo suddito, ma ancora suo affezionatissimo, quantunque indegno, Pastore, mi perdonerà se le dico che ha offeso Iddio ed è obbligata di pentirsene, anche quando le accuse fossero vere; perchè nessuna sorte di parole svantaggiose al prossimo deve essere creduta, senza avere esaminate le parti. Credetemi, Monsignore, chiunque vi parla altrimenti tradisce l'anima vostra; e per quanto gli accusatori sieno degni di fede non si debbono credere, se prima non si ammettono gli accusati a difendersi, ecc. ».

E il Santo aggiunge parecchie altre ragioni per la giustificazione degl'innocenti, di modo che se, in mille circostanze comparisce un prelato mansuetissimo, in questa si mostra zelante difensore dell'innocenza accusata (2).

9. — Non badate in modo alcuno alla sostanza delle cose che farete, ma all'onore che hanno, per meschine che

(1) V. al giorno 6 marzo, p. 61.
(2) Année Sainte, III, p. 181.

siano, di esser volute dalla divina Volontà, ordinate dalla divina Provvidenza, disposte dalla divina Sapienza; in una parola, se queste opere sono gradite a Dio e riconosciute per tali, a chi debbono dispiacere? Usate diligenza ad aumentare ogni giorno la purità di cuore, che consiste appunto nell'apprezzare tutte le cose e pesarle al peso del Santuario, il quale non è altro che la Divina Volontà.

Lett. spirit.

S. Francesco di Sales nutriva una particolarissima devozione verso S. Francesca romana, onorata dalla Chiesa in questo giorno. Il celebre Monastero delle Oblate di Tor dei specchi, fondato ed abitato dalla Santa, fu uno dei luoghi di pietà da lui visitato con più devozione nei due viaggi fatti a Roma. Consigliava alle coniugate di leggere la vita di questa Santa e, quando l'occasione si presentava, non mancava di parlarne con elogio nelle sue prediche. Senza dubbio era la vita umile e mortificata, con la quale l'illustre vedova s'innalzò a tanta santità, che attirava la tenera pietà del nostro Santo. Dalle prime e più antiche memorie dell'Ordine della Visitazione si scorge che egli dava questa Santa per modello alle sue figlie e le chiamava *Oblate della SS. Vergine* ma siccome il nome di Oblate non era allora usato in Francia, per condiscendenza, egli si espresse come segue in un biglietto alla santa madre di Chantal:

« Sì, figlia mia, sì, senza ostinazione, cambieremo il titolo di *Oblate*, poichè esso dispiace tanto a codesti signori: ma non per questo muteremo mai il disegno e l'eterno voto di essere per sempre umilissime serve della Madre di Dio; rinnovatene anzi la promessa nella santa Comunione, come io farò nella santa Messa. Ah!... oggi sono dodici anni che ebbi la grazia di celebrare nel monastero di quella santa vedova romana, con mille desideri di esserne devoto per tutta la vita. Essa è certamente la nostra santa Patrona, e bisogna che sia il nostro modello: amava il suo piccolo Battista (1), quanto voi amate il vostro Celso Benigno (2), ma lo lasciò interamente alla mercè della divina volontà, che ne fece un figlio di benedizione; ed io spero lo stesso pel caro figliuolo della mia carissima Madre » (3).

(1) Figlio di Santa Francesca romana.
(2) Figlio di Santa Chantal.
(3) Année Sainte, III, p. 205.

10. — Il maggior difetto che commettiamo nelle nostre preghiere e nei nostri travagli ed avversità è la mancanza di confidenza in Dio: questo è causa che non meritiamo di ricevere dalla divina Bontà il soccorso che desideriamo e domandiamo.

Sermoni fam.

Il 10 marzo 1615 S. Francesco di Sales dette prova della tenerezza del suo cuore e della forza del suo zelo pastorale, in occasione della caparbia ostinazione di alcune persone della sua diocesi, scrivendo in proposito ad un Magistrato, suo amico:

« Carissimo signor fratello, da che sono in questa carica di Vescovo, nulla mi ha tanto afflitto, quanto la ribellione indiscreta dei Magistrati ed abitanti di... contro il mio Capitolo, col quale essi sono in lite: procurate di farli addivenire ad un accomodamento amichevole, mentre non vogliono subire nessuna sentenza, nè ricorrere ad alcun espediente; disprezzano tutti i miei consigli e dimostrano una passione furibonda contro i curati e tutti gli ecclesiastici. Se questa violenza non è repressa, io ne sono afflitto, poichè crescerebbe sempre più. Sono d'altronde addolorato di veder punite queste ribellioni, perchè i ribelli sono miei diocesani e miei figlioli spirituali: ma, tutto ben considerato, bisogna dare un po' d'afflizione ai figliuoli perchè si correggano, quando si vede che le rimostranze non hanno giovato! È meglio che io pianga sulla loro tribolazione temporale, che se essi si precipitassero nell'eterna; mentre è mio solo desiderio che la mia Chiesa resti nei suoi diritti e codesti signori nel loro dovere ».

Ecco come la grande dolcezza del nostro Prelato non gl'impediva di sostenere vigorosamente gl'interessi della sua Chiesa (1).

11. — Ricordatevi di ritirarvi molte volte con Dio nella solitudine del vostro cuore, mentre siete corporalmente in mezzo alle conversazioni e agli affari: questa solitudine mentale non può esservi impedita in modo alcuno dalla moltitudine delle persone che vi sono d'intorno; perchè non sono vicino al vostro cuore, ma solamente vicino al vostro corpo; e il vostro cuore resta solo alla presenza di Dio.

Filotea, Parte 2, Cap. 12.

(1) Année Sainte, III, p. 232.

L'11 marzo 1618 S. Francesco di Sales, che predicava la quaresima a Grenoble, prese gli ultimi accordi per la fondazione d'un monastero della Visitazione in quella città. Parecchie signorine, di cui il Santo aveva ben esaminato la vocazione, si erano portate al principio dell'anno al monastero d'Annecy per prendere il sant'abito, fare il noviziato e disporsi ad aiutare le professe che sarebbero destinate alla fondazione: dopo presa l'ultima conclusione, il Santo ne scrisse in questi termini alla Venerabile Fondatrice:

« Finalmente, mia cara figliuola, abbiamo concluso con queste buone signore lo stabilimento del nostro monastero. Tutti approvano questo disegno: la buona Presidente Le Blanc ha un santo ardore per questo, ed io una speranza dolcissima che Dio benedirà le sue intenzioni, se noi siamo tanto felici di umiliarci, come bisogna, innanzi a Lui, che vuol trarre la sua gloria dalla nostra piccolezza. Vi prego, mia carissima Madre, di preparare dolcemente le nostre piccole api, per uscire al primo bel tempo e portarsi a lavorare nel nuovo alveare, pel quale il Cielo prepara molta rugiada » (1).

12. — Vivete umile, dolce e innamorata del vostro Sposo; non vi date fastidio se non potete aver memoria dei vostri piccoli mancamenti per confessarvene, perchè siccome cadete spesso senz'accorgervene, così spesso, senz'avvedervene, vi rialzate. Non si dice che il *giusto* si vede, o si sente *cadere*, ma che *cade sette volte*: e se cade sette volte, sette volte, senz'avvertirlo, si rialza. Non vi date dunque fastidio di questo, ma, con franchezza ed umiltà, dite quello che ricordate, rimettetelo alla dolce Misericordia di Dio, il quale mette la mano sotto coloro che cadono senza malizia, affinchè non si facciano male, o restino feriti; e li rialza e li solleva così presto, che non si accorgono d'esser caduti, perchè la divina mano li ha raccolti nel cadere; nè si accorgono di essersi rialzati, perchè sono stati aiutati così presto che non hanno potuto pensarvi. Tenete conto dell'anima vostra, e non

(1) Année Sainte, III, p. 57.

apprezzate gli anni che passano, se non per acquistare la santa eternità.

Lett. spirit.

Il 12 marzo 1617 S. Francesco di Sales, trovandosi a Grenoble occupato nel convertire gli eretici, confortare i cattolici e rispondere a coloro che lo consultavano, scrisse le seguenti parole alla Santa di Chantal:

« Sarà solo un biglietto, mia carissima Madre, che oggi riceverete da me: Dio mi divide in mille cose, ma non lascia di tenermi nella santa unità che ha fatto Egli stesso in noi. Non vidi mai un popolo più docile di questo, nè più portato alla pietà; le signore sopratutto sono tanto devote, poichè qui, come altrove, gli uomini lasciano alle donne la cura della casa e della devozione. Dodici delle principali della città sono divenute mie figliuole spirituali, e si occupano per fondare qui una casa della Visitazione. Monsignor Vescovo e il Parlamento non vi hanno alcuna ripugnanza, ed io nessuna premura, quantunque, a dirvi il vero, desidero questa casa perchè spero che Dio ne sarà glorificato. Vedo nella sua Provvidenza i mezzi adatti per l'esecuzione di questo disegno, nondimeno non sento alcuno stimolo interno per darvi principio; bisogna aspettare, pregare e sperare ma sopratutto umiliarci molto davanti alla divina Maestà » (1),

13. — Noi abbiamo due vite; l'una secondo l'uomo. vecchio, secondo i falli, le debolezze e le infermità contratte col nostro progenitore Adamo, e perciò viviamo nel peccato di Adamo, e la nostra è una vita mortale, anzi è la stessa morte. Nella seconda vita viviamo secondo l'uomo nuovo, cioè secondo le grazie, i favori e la volontà del nostro Salvatore, e per conseguenza viviamo per la salvezza eterna e nella Redenzione, e questa vita novella è una vita viva, vitale, vivificante; ma chiunque vuol vivere e pervenire a questa nuova vita, conviene che passi per la morte della vecchia, crocifiggendo la sua propria carne con tutti i suoi appetiti.

Teot. P. II, Lib. I, Cap. VII.

(1) Année Sainte, III, p. 282.

Il 13 marzo 1599 il signor de Chissé, che trovavasi a Roma col nostro Santo, andando per le Catacombe, ve lo trovò tutto bagnato di lacrime, il che gli fece credere che avesse avuto notizia della morte di Monsignor De Granier; ma Francesco, per trarlo di angustia, gli disse semplicemente: « No, mio caro fratello, non è questo che mi fa piangere; ahimè! siete voi sorpreso che io versi qualche lacrima sulla mia indegnità, quando prego sulle tombe di coloro che hanno avuto la felicità di spargere il sangue per la fede? Oh! quanto è da desiderare il martirio! Ma bisogna umiliarsi, perchè non merito, peccatore come sono, le grazie dei Santi e favoriti di Dio! » (1).

14. — Non amate troppo nessuna cosa, ve ne prego, neanche le stesse virtù, le quali per volerle troppo amare qualche volta si perdono. Siamo quello che siamo, e siamolo bene, per fare onore all'Artefice che ci ha fatti. Siamo quello che Dio vuole, purchè siamo suoi; non ci curiamo di essere quello che noi vogliamo, contro l'intenzione di Dio; perchè, quando fossimo le più eccellenti creature del Cielo, a che ci servirebbe, se non lo siamo per volontà di Dio?

Lett. spirit.

Il 14 marzo 1599 S. Francesco di Sales presentò al Papa Clemente VIII diversi *pro-memoria*, per la sistemazione della fede cattolica nello Chablais e pel ristabilimento della stessa fede nei baliaggi di Ternier e Gaillard. Quantunque non trascurasse nulla di quanto poteva contribuire all'avanzamento di questo affare e non mancasse di raccomandarlo alle persone che più avevano accesso presso Sua Santità, era nondimeno più spesso vicino agli altari e sulle tombe dei Martiri che alla Corte, e disse graziosamente ad una persona, che si lamentava della lunghezza dei negoziati presso la Corte di Roma: « Trovo che questa lunghezza non è tanto effetto della flemma e della saviezza della Corte di Roma, quanto segno della Provvidenza divina, che in tal modo vuol dar comodo ai forestieri di visitare tranquillamente i luoghi santi, e raccomandare molto gli affari a Dio e ai suoi Santi ».

(1) Année Sainte, III, p. 310.

Questo stesso giorno, nell'anno 1620, S. Francesco di Sales cresimò e tonsurò Carlo Augusto di Sales, suo nipote, e poi disse al padre di lui: « Mio caro fratello, se Dio vuole che questo fanciullo, figlio vostro per natura e figlio mio per affetto, viva lungo tempo, io desidero versare sul suo capo tutto quello che, per grazia di Dio, è stato messo sul mio: la santa volontà di Dio si adempisca su questo fanciullo, che è un figlio di elette benedizioni » (1).

15. — Dobbiamo andare alla santa orazione puramente e semplicemente per fare il nostro dovere e dar prova della nostra fedeltà. Che se piace alla Maestà Divina di parlarci e trattenersi con noi, con le sue sante ispirazioni e consolazioni interne, sarà, senza dubbio, un gran favore e un piacere deliziosissimo; ma se a Dio non piace di farci questa grazia, lasciandoci come se non ci vedesse e non fossimo alla sua presenza, non dobbiamo per questo allontanarci, anzi dobbiamo rimanercene lì con un contegno devoto e pacifico: allora infallibilmente il Signore gradirà la nostra pazienza e terrà nota della nostra assiduità e della nostra perseveranza; e quando un'altra volta torneremo a Lui ci favorirà con le sue consolazioni e ci farà provare le delizie della santa orazione.

Filotea, Parte II, Cap. IX.

Il 15 marzo 1599 il signor De Chissé ebbe un'udienza particolare dal Papa e gli consegnò le suppliche di suo zio, Mons. De Granier, Vescovo di Ginevra, che, appoggiato da Sua Altezza Reale il Duca di Savoia, domandava Francesco di Sales per suo Coadiutore, con futura successione. Lo zio e il nipote diedero, in questa occasione, ammirabile prova della loro virtù e della stima che facevano del nostro Santo, da essi così preferito: e bisogna riflettere che il signor De Chissé possedeva tutte le qualità necessarie per ben esercitare quella carica, essendo uomo di nascita distinta, virtuoso, dotto, predicatore abilissimo, già Vicario generale della diocesi e antico membro del Capitolo della Cattedrale; ma queste considerazioni non impedirono af-

(1) Année Sainte, III, p. 332.

fatto che zio e nipote si affaticassero per procurare quella dignità al grande Francesco di Sales, in vista del gran bene che avrebbe fatto in diocesi, quando ne fosse stato pastore (1).

16. — Il nostro intelletto è ordinariamente pieno di ragioni, opinioni e considerazioni suggerite dall'amor proprio, e questo porta grande guerra nell'anima, facendo mettere innanzi ragioni prodotte dalla prudenza umana, per venire a capo delle nostre pretensioni. Le persone che si servono di questa falsa prudenza, invece di semplificare il loro intelletto, lo oscurano, col disprezzare gli avvisi che loro vengono dati e far prevalere ragioni contrarie, per sostenere la loro opinione, anche non buona. « *Estote prudentes* », dice il Signore nel Vangelo, servitevi della prudenza, perchè è buona, ma servitevene raramente e soltanto per la gloria di Dio, in modo da renderla soggetta alla semplicità.

Serm. famil.

Il 16 marzo 1614, mentre S. Francesco di Sales battezzava un bambino nella cappella del Castello di Annecy, in presenza del duca di Nemours, si levò una luce risplendente dalle acque e circondò il santo Vescovo: il berrettino d'uso che egli teneva tra le mani, per metterlo in capo al bambino, fu portato via dal soffio improvviso d'un vento impetuoso, e dopo parecchi giri per la volta della cappella ritornò tra le mani del Prelato; il quale, non potendo contenere in se stesso il fuoco divino di cui era acceso, parlò al Principe e agli astanti degli effetti meravigliosi del battesimo, dicendo loro che quel segno visibile era avvenuto appunto per confermarli nella fede. Il fatto è attestato dal Padre Armand, gesuita, che ancora laico vi si trovò presente (2).

17. — Una volontà rassegnata in quella di Dio non deve avere alcun volere, ma seguire semplicemente la divina Volontà; e come colui che è dentro un naviglio non

(1) Annee Sainte, III, p. 363.
(2) Année Sainte, III, p. 385.

si muove col proprio moto, ma si lascia solamente portare dal vascello; così il cuore imbarcato nel gusto divino non deve avere altro volere che quello di lasciarsi portare dal volere di Dio; non dice: « Sia fatta la vostra Volontà e non la mia, perchè non deve più rinunziare alcuna volontà, ma dice: « Rimetto, Signore, la mia volontà nelle vostre mani ».

Teot. P. II, Lib. IV, Cap. XI.

Il 17 marzo 1614 l'Imperatore Mattia I scrisse a San Francesco di Sales con grande dimostrazione di stima, domandandogli l'aiuto delle sue preghiere e, come Principe del Sacro Romano Impero, invitandolo a trovarsi presente alla Dieta di Ratisbona (1 febbraio 1615) nella quale desiderava prendere opportune misure per discacciare i Turchi dal regno di Ungheria. Gli esprimeva ancora il desiderio che aveva di ricevere da lui istruzioni e consigli per la salvezza dell'anima propria. Il Santo modestamente rispose che avrebbe avuto assai caro di poter aderire all'invito di Sua Maestà, ma lo stato a cui lo avevano ridotto gli eretici non gli lasciava altro mezzo che la preghiera per venirle in aiuto (1).

18. — La Quaresima è l'autunno della vita spirituale, nel quale si raccolgono i frutti da conservarsi per tutto l'anno: arricchitevi di questi tesori, che nessuna cosa vi può togliere, nè guastare. Son solito dire che non faremo mai bene una Quaresima, finchè penseremo di farne due; facciamo dunque questa come se fosse l'ultima e la faremo bene: ascoltate le prediche, perchè le parole sante sono perle, e di quelle che il vero Oceano d'Oriente (abisso di misericordia infinita) ci provvede. Mettetevene molte al collo, alle orecchie e alle braccia, poichè questi ornamenti non sono proibiti.

Lett. spirit.

S. Francesco di Sales aveva tanta devozione a S. Giuseppe, che digiunava in pane ed acqua la vigilia della sua festa. Volle

(1) Année Sainte, III, p. 416.

che questo gran Santo fosse protettore di tutto l'Ordine della Visitazione e Patrono particolare del 1° Monastero d'Annecy, prescrivendo pure alle religiose di mettere la sua festa tra le più solenni dell'anno.

Una volta, per consolare la santa Fondatrice, le scrisse queste linee piene di soavità: « Supplico quel gran Santo, che ha tanto spesso carezzato e cullato il Divin Bambino, perchè vi gratifichi delle carezze interne richieste all'avanzamento del nostro amore verso Dio, e v'impetri abbondanza di pace » (1).

19. — Sopra quelle parole: *Signore, fate bene ai buoni e retti di cuore*, vorrei trattenervi alcun poco circa la grandezza di S. Giuseppe, il benedetto Santo, che il nostro cuore ama, perchè ha nutrito l'Amore del nostro cuore e il cuore del nostro Amore. Mio Dio, quanto doveva essere buono e retto di cuore questo gran Santo, mentre il Signore gli accordò un beneficio tanto grande, dandogli la Madre e il Figlio! Con questi due pegni Egli poteva destare invidia negli Angeli e sfidare tutto il Cielo a dirgli se possedeva maggior bene di lui ... e veramente che cosa havvi fra gli Angeli, da paragonarsi alla Regina degli Angeli, e in Dio, più di Dio stesso? ...

Lett. spirit.

Il giorno di S. Giuseppe, 19 marzo 1614, S. Francesco di Sales mandò di buon mattino questo biglietto alla Santa di Chantal: « Mia cara figlia, eccovi le litanie del glorioso Padre della nostra vita e del nostro Amore; credevo mandarvele scritte di mia mano, ma, come sapete, non sono padrone di me stesso: nondimeno ho preso il tempo necessario per rivederle, correggerle e mettervi gli accenti, onde la nostra figlia di Châtel abbia più facilità di cantarle senza errori; ma voi, figlia mia, che non potrete cantare le lodi del Santo del nostro cuore, le ruminerete, come la Sacra Sposa ... cioè, mentre la vostra bocca è chiusa, il vostro cuore sarà aperto alla meditazione delle grandezze dello Sposo della Regina del mondo, chiamato Padre di Gesù e suo primo adoratore dopo la Divina Madre ».

(1) Année Sainte, III, p. 446.

In qualunque luogo si trovasse il giorno della festa di San Giuseppe, S. Francesco di Sales non mancava mai di predicare al popolo, e il suo spirito e il suo cuore non erano mai sterili su questo soggetto. « Nulla mi rapisce tanto — diceva egli — quanto il titolo di Nutrizio di Gesù Cristo » (1).

20. — Il Salvatore ha istituito l'Augustissimo Sacramento dell'Eucarestia, che realmente contiene la sua Carne e il suo Sangue, affinchè chi lo mangia viva in eterno. Chi dunque piglia spesso e con divozione questo cibo divino rinforza talmente la salute e la vita dell'anima che è quasi impossibile sia avvelenato da qualche malvagio affetto; mentre non può un'anima nutrirsi di questo cibo di vita e vivere negli affetti di morte.

Filotea, Parte 2, Cap. 20.

Verso il 20 marzo 1599 S. Francesco di Sales, che trovavasi in Roma, ebbe avviso di prepararsi all'esame per la promozione al vescovado, in pubblico Concistoro, alla presenza del Papa Clemente VIII. Intimamente persuaso del proprio nulla, il Santo sparse molte lacrime, in considerazione della dignità che gli si voleva addossare e della quale credevasi indegnissimo; e pregò con molta istanza la Madonna perchè, se dovesse essere un cattivo Vescovo, gli ottenesse dal suo Divin Figliuolo la grazia di restar muto davanti al Papa (2).

21. — La moneta necessaria per costruire l'edificio spirituale ed acquistare la preziosa perla della perfezione, altro non è che l'intera rinunzia di noi stessi e della propria volontà, col disfarci di tutte le cattive inclinazioni ed avversioni; essendo certissimo che non mai si acquisterà la perfezione per altra via.

Serm. famil.

Circa questo tempo, il nostro Santo diceva in una lettera scritta al cugino Luigi di Sales, suo coadiutore nella missione

(1) Année Sainte, III, p. 473.
(2) Année Sainte, III, p. 503.

dello Chablais, di essere stato avvertito di tenersi pronto per l'esame; e prometteva informarlo, alla prima occasione, della giustizia che il Signore gli avrebbe fatta, umiliandolo, o della misericordia che gli avrebbe usata, dandogli modo di sodisfare gli esaminatori; ma che nell'uno e nell'altro caso bisognerebbe benedire Iddio. Sappiamo inoltre che fece più preghiere che studi, per prepararsi ad un'azione così solenne (1).

22. — Volete sapere quale sia il tempo più propizio per servire Iddio? È il tempo presente, quello che corre attualmente; perchè il passato non è più nostro, il futuro non è ancora venuto ed è incerto; onde il momento presente è il tempo veramente migliore, che bisogna con fedeltà impiegare nel servizio di Dio: se bramate ricuperare il tempo perduto, ricuperarlo col fervore e con la diligenza, correndo per la vostra via nel tempo che vi resta.

Serm. famil.

Il 22 marzo 1599 S. Francesco di Sales venne esaminato da Clemente VIII in pubblico Concistoro, dove il Papa era assistito da più Cardinali e da venti altri personaggi tra Prelati, Arcivescovi, Vescovi e Generali di Ordini religiosi. La grande riputazione del nostro Santo vi aveva attirato inoltre parecchie altre persone, distinte per merito e per dottrina. La numerosa ed augusta assemblea si mostrava così imponente, che un Prelato spagnuolo, il quale doveva essere esaminato lo stesso giorno, fu preso da tale sgomento che cadde svenuto! Più coraggioso, e confidando in Dio solo, l'umile Francesco di Sales conservò tutta la sua calma e la sua presenza di spirito. Inginocchiatosi, secondo l'uso del cerimoniale, in mezzo dell'assemblea, venne interrogato prima da Sua Santità e poi dall'esaminatore delegato, che gli disse: — « Quali scienze avete studiato? — Francesco rispose · — « La sacra Teologia e il diritto canonico e civile ». — « Su quale di queste scienze volete essere interrogato? — E Francesco: — « Su quella che piacerà a Sua Santità » — Con tono severo, l'esaminatore riprese: — « Determinatevi, poichè vi si lascia la scelta ». Allora Francesco umilmente rispose: — « Essendo la sacra Teologia più conveniente alla mia vocazione, cercherò, con l'aiuto di Dio, di dire il mio sentimento su quanto

(1) Année Sainte, III, p. 526.

me ne verrà proposto ». — Cominciando l'esame, il Papa gli propose parecchie questioni e, dopo di Sua Santità, i Cardinali Borromeo, Baronio, Borghese, il dotto e santo Padre Bellarmino (1) ed altri esaminatori lo strinsero fortemente con le loro interrogazioni: gli furono proposte trentacinque questioni, alle quali rispose con sodezza e precisione ammirabili. Si opposero alle sue risposte le più sottili obbiezioni, ma la precisione e la chiarezza con le quali le risolvette, congiunte al suo contegno umile e modesto, eccitarono l'ammirazione di tutti gli uditori. Il Papa, che lo ascoltava con piacere, volle finire egli stesso l'esame, come l'aveva cominciato: dopo avergli proposto alcune difficoltà, gli domandò se i Vescovi potevano assolvere dall'eresia; Francesco rispose affermativamente, secondo la definizione del S. Concilio di Trento; ma, siccome da poco quel potere era stato revocato, il Papa riprese: « Figlio mio, noi non l'intendiamo così ». Allora il modestissimo Francesco, facendo una profonda riverenza, disse: « Santissimo Padre, se Vostra Santità non l'intende così, abbandono il mio sentimento e abbraccio il Vostro ». Questo tratto d'umiltà del santo sacerdote non edificò meno l'assemblea, di quello che la sua erudizione e la giustezza dei suoi ragionamenti l'avevano rapita. « Nessuno di coloro che abbiamo esaminato fino a questo giorno ci ha soddisfatto in questa maniera », disse il Papa e subito, scendendo dal trono, si avvicinò a Francesco, che era ancora in ginocchio, l'abbracciò e con lacrime di gioia gli rivolse, ad alta voce, le parole dei Proverbi: « *Bevi, figlio, delle acque della tua cisterna e della sorgente del tuo pozzo; che l'abbondanza delle tue acque si sparga per le pubbliche piazze, affinchè tutti possano berne e dissetarsi* ».

I Prelati presenti all'esame unirono le loro felicitazioni a quelle del Sommo Pontefice; tutta la città di Roma risonò delle lodi del nuovo Vescovo, e i più grandi personaggi tennero ad onore di fare la sua conoscenza (2).

23. — Non bisogna temere che la cognizione del bene che Dio ba posto in noi ci gonfi, purchè siamo attenti a questa verità, che *quel che è di buono in noi non è nostro*: i muli lasciano forse di essere bestie brutte e fetide, perchè carichi dei mobili preziosi e profumati del Principe? . . . Che cosa abbiamo noi di buono che non l'abbiamo ri-

(1) S. Roberto Bellarmino - V. al 13 settembre. *Nota.*
(2) Année Sainte, III, p. 547.

cevuto? E se l'abbiamo ricevuto, perchè vogliamo gloriarcene? Al contrario, la viva considerazione delle grazie ricevute ci rende umili, perchè la cognizione genera la riconoscenza.

Filotea, Parte I, Cap. 5.

Il 23 marzo 1599 il B. P. Giovenale Ancina, dell'Oratorio, indi Vescovo di Saluzzo, si condusse a visitare il nostro Santo; siccome erasi trovato presente al suo esame, cordialmente si congratulò con lui della felice riuscita di esso: il virtuoso Prelato rispose a queste congratulazioni con tanta modestia e pietà, che tutto commosso quel gran Servo di Dio ebbe a dirgli, abbracciandolo: « Sono molto più contento, Signore, di trovarvi veramente umile, di quel che sono stato nel riconoscervi veramente dotto! ». I due Prelati presero d'allora amicizia e la mantennero sincera e inalterata per tutta la vita. E quando S. Francesco di Sales seppe la morte del Beato Vescovo di Saluzzo, ne scrisse in questi termini ad una sua figliuola spirituale: « Monsignor Vescovo di Saluzzo, uno dei miei più intimi amici e dei più gran Servi di Dio che fossero al mondo, è morto da poco, fra il compianto generale del suo popolo, che solo un anno e mezzo ha goduto delle sue fatiche e del suo zelo. Eravamo stati fatti vescovi insieme, lo stesso giorno... Vi domando la recita di tre corone pel suo riposo eterno, sicurissimo che, se mi fosse sopravvissuto, mi avrebbe procurata la stessa carità da tutti coloro ai quali avesse potuto domandarla » (1).

24. Per quanto rari fossero i lumi dei quali è dotato il vostro intelletto e straordinarie le cognizioni da voi acquistate, sempre vi resterebbe impossibile il concepire la grandezza dell'amore che Dio vi porta. Considerate primieramente quest'amore nel mistero dell'Incarnazione, che racchiude in sè un'immensità di grazie inesplicabili. Volete sapere la loro larghezza? — Si estendono sopra tutti gli uomini. — La loro lunghezza? — Sono state preparate da ogni eternità, senza principio alcuno. — La loro profondità? — Ci hanno ritirati dall'abisso dell'Inferno. —

(1) Année Sainte, III, p. 578.

La loro altezza? — Arrivano fino al Cielo, dove, placando la collera divina, ne aprono l'ingresso agli uomini che ne erano esclusi.

Med. p. le solitud. p. 3.

Il 24 marzo 1599 il Papa Clemente VIII spedì un Breve a Monsignor de Granier, Vescovo di Ginevra, col quale gli accordava Francesco di Sales per Coadiutore con futura successione e, rallegrandosi con lui dell'ottima scelta, l'assicurava della grande sodisfazione che ne aveva ricevuto. Lo stesso giorno il neo-coadiutore fu preconizzato e nominato Vescovo di Nicopoli e il Santo Padre approvò le suppliche, che egli gli aveva presentate, per lo stabilimento delle parrocchie nella provincia dello Chablais.

Da questo si vede il grandissimo zelo del nostro Santo che, anche in circostanze così straordinarie, metteva da parte i propri interessi, per occuparsi solo della gloria di Dio e della salvezza delle anime (1).

25. — Pensate un poco in questo giorno all'ardore della Madonna quando l'Angelo le disse che lo Spirito Santo sopravverrebbe in Lei; quali furono la sua umiltà, la sua divozione, la sua confidenza e il suo coraggio?... Nel medesimo istante, in cui intese che Dio le dava il suo Cuore, cioè, il suo Figliolo, Ella donossi reciprocamente a Dio e la sua sant'anima si liquefece in carità, potendo dire, con la Sacra Sposa: *L'anima mia si è tutta disciolta e liquefatta, quando il mio Diletto mi ha parlato.*

Quanto a noi, riceviamo una grazia simile nella Comunione, perchè non un Angelo, ma lo stesso Gesù Cristo ci assicura che in essa lo Spirito Santo scende in noi e la virtù celeste ci copre con la sua ombra, e il Figlio di Dio viene realmente in noi e, per modo di dire, nasce in noi e vi è concepito. Oh! che soavità, che dolcezza! Può veramente l'anima ripetere allora, con la Madonna: *Ecco la serva del Signore, siami fatto secondo la sua parola.*

Direttorio spirit. Art. 12.

(1) Année Sainte, III, p. 609.

Il 25 marzo 1599, trovandosi tutt'ora a Roma, S. Francesco di Sales ebbe la sorte di comunicarsi dalle mani di S. S. Clemente VIII. Ricevette in quella Comunione grazie così segnalate dal Signore, che ne volle serbato il ricordo, e in un biglietto scritto di sua mano si legge quanto segue: « Il giorno dell'Annunziazione, avendo ricevuto la santa Comunione dalle mani del Sommo Pontefice, l'anima mia fu molto consolata internamente e Dio mi gratificò di grandi lumi sul mistero dell'Incarnazione, facendomi conoscere, in maniera inesplicabile, come volontariamente il Verbo prese carne, per la potenza del Padre e l'operazione dello Spirito Santo, nel castissimo seno di Maria, onde abitare fra noi, appena fosse uomo come noi. E quest'Uomo-Dio mi accordò inoltre una cognizione alta e saporosa circa la transustanziazione e il suo ingresso nell'anima mia; come ancora sul ministero dei Pastori della Chiesa ».

Sedici anni più tardi, il Santo si occupava nei momenti liberi a comporre il suo *Teotimo*: lo stesso giorno dell'Annunziazione — 25 marzo 1615 — tornando verso sera dal sermone che aveva tenuto nella Collegiata di Nostra Signora in Annecy, volle restar solo in camera a recitare il rosario. Finito questo, si buttò in ginocchio nel suo oratorio, per meditare sul grande mistero del giorno. Aveva appena incominciato, che lo Spirito Santo discese su di lui visibilmente, sotto la figura di un globo di fuoco, che subito si ruppe e divise in tante piccole fiammelle, che si diffusero da ogni parte; si trovò così tutto circondato dal fuoco, ma senza che la sua persona e i suoi abiti ne fossero menomamente danneggiati. Al primo apparire di quel globo, il Santo provò un certo smarrimento di cuore, subito però si rimise, sentendosi ricolmo di tanta dolcezza d'amor di Dio, che nessuna lingua umana sarebbe capace spiegare (1).

26. — Conviene considerare i benefizi divini nella loro feconda sorgente; cioè in Gesù Cristo, nostro Salvatore. Ah! contemplatelo nel momenlo della sua Incarnazione, quando ci prese tutti indistintamente sulle sue spalle, perchè *fin d'allora* accettò di redimerci con la sua morte! L'anima del Redentore ci ha tutti conosciuti per nome e cognome, specialmente nel giorno della sua passione, quando offrì le sue lacrime, le sue preghiere, il suo Sangue e la sua vita per tutti e diresse, particolarmente per voi, all'Eterno Padre quest'aspirazione amorosa: « Oh! mio Divin Padre, prendo con me e mi carico di tutti i peccati del povero *Teotimo*, per sopportare tormenti e morte, onde egli ne sia liberato ».

(1) Année Sainte, III, p. 638.

O sommo amore del Cuor di Gesù, qual cuore ti benedirà con divozione che basti?...

Teotimo P. 2 - lib. 6, Cap. 12.

Il 26 marzo 1599 S. Francesco di Sales scrisse da Roma, in questi termini, al suo caro cugino Luigi: « Ingenuamente vi confesso che Dio non ha permesso che restassi confuso nell'esame, sebbene, riflettendo a quel che sono, non mi aspettassi che questo. Mons. Vicario Generale — il Canonico de Chissè — vi assicuro che è uscito dal Concistoro più contento di me. Da buon e fedele amico, egli si affretterà certamente a scrivere in Savoia i segni di paterna bontà, di cui il Papa mi ha onorato, cosa che mi obbliga più che mai ad essere buon figliuolo e servo fedele della santa Chiesa romana. Tuttavia, qualunque cosa scrivano i nostri amici, ricordatevi che essi esagerano sempre il nostro bene, come i nostri nemici esagerano il nostro male, e che alla fine non siamo altro, che quel che siamo innanzi a Dio » (1).

27. — Se talvolta ci pare che il Signore non ci ascolti, badiamo bene di non avvilirci; mentre non è che non voglia ascoltarci, ma vuole che gridiamo ancor più forte alle orecchie della sua Bontà, per farci in seguito provare la grandezza della sua Misericordia. Quando il Signore ci sottrae le sue dolcezze nell'orazione, non lo fa per allontanarci da Lui, ma per farci accostare più vicino alla sua Bontà, per esercitarci nella perseveranza e far prova della nostra pazienza.

Serm. famil.

Il 27 marzo 1603 S. Francesco di Sales, convinto che la sua qualità di Vescovo l'obbligava particolarmente all'imitazione del Sommo Pastore Gesù Cristo e ad essere, come Lui, sacerdote e vittima insieme, andò a piedi nudi, vestito di sacco, coi Con-

(1) Année Sainte, III, p. 662.

fratelli della Santa Croce, in una processione di penitenza ch'essi fecero la sera del giovedì santo per la città d'Annecy. Visitò così i sepolcri di tutte le chiese, dove trovavasi il SS. Sacramento, e considerandosi come vittima da essere immolata per la salvezza del suo popolo, si disciplinò rudemente, dopo aver pronunziato un discorso commoventissimo sulla passione del Salvatore (1).

28. — È meglio imparare a saper vivere senza collera, che voler usare saggiamente e moderatamente di essa: quando, per l'imperfezione e debolezza nostra, ci troviamo sorpresi da questa passione è meglio cacciarla subito che stare a capitolare con essa, mentre, per poco tempo che le si conceda, si rende subito padrona della piazza: bisogna dunque raccogliere subito le nostre forze e gridare a Dio con soavità: *Abbiate misericordia di me.*

Filotea. Parte 3, Cap. 8.

Il 28 marzo 1600 S. Francesco di Sales tenne un discorso ai Confratelli della S. Croce d'Annecy, nel quale mostrò a tutti, di qualunque età e condizione, la croce che la Provvidenza divina aveva loro individualmente assegnata.

Questo gran Vescovo nutriva una divozione particolarissima alla Passione del Signore; di sua mano ne aveva scritto il racconto in un quinternetto e lo portava sempre sul cuore, come scudo contro tutti i suoi nemici (2).

29. — Quanto è dolce verso di noi la divina Provvidenza! Non differisce il suo aiuto che per provocare la nostra confidenza. Mai perirà un figlio fra le braccia di un Padre onnipotente, mentre, se il nostro Dio non ci concede sempre quello che gli domandiamo, lo fa solo per averci a sè vicini sollecitandolo e quasi costringendolo con amorosa violenza ad esaudirci. Insomma. Egli è benigno

(1) Année Sainte, III, p. 686.
(2) Ibid. p. 702.

e misericordioso, e appena noi ci sottomettiamo alla sua Volontà, Egli subito si accomoda alla nostra.

Lett. spirit.

S. Francesco di Sales diceva spesso che contava il 29 di marzo fra i giorni più belli della sua vita, poichè in detto giorno, nel 1610, la Santa Baronessa di Chantal aveva abbandonato patria, beni e famiglia, per portarsi in Annecy, dove doveva cominciare la Congregazione delle Figlie della Visitazione; e il Santo Fondatore aggiungeva pure di non aver mai offerto vittima più degna, nè più cara alla divina Maestà (1)

30. — Una delle virtù, delle quali Nostro Signor Gesù Cristo ci fece respirare il delizioso profumo, come di un fiore amabilissimo, nella sua santissima Passione fu la santa indifferenza; virtù eccellente fra tutte, perchè è la fermezza della carità, il profumo dell'umiltà, il merito della pazienza e il frutto della perseveranza. Grande è questa virtù e degna di essere praticata dai più cari figli di Dio.

Serm. famil.

Il 30 marzo 1607 S. Francesco di Sales venne ammesso alla partecipazione delle preghiere e buone opere dell'Ordine dei Certosini dal R. P. Generale Don Brunone d'Haffreingue: questo buon religioso ne scrisse il diploma in termini che danno abbastanza a vedere quale stima facesse egli stesso dell'alleanza spirituale che contraeva col santo Prelato, il quale, alla sua volta, diceva: « La mia vita di continuo movimento e imbarazzi ha bisogno delle preghiere di quei santi solitari ». Con piacere si portava a conferire gli Ordini sacri e a fare il suo Ritiro annuale alla Gran Certosa; si reputava altamente onorato di contare parecchie case di questo sant'Ordine nella sua Diocesi, e sopratutto di possedervi quelle sacre vergini, che menano sulla terra una vita celeste. Mai passava nei luoghi dove erano i Certosini senza visitarli, dicendo loro che era figlio dell'Ordine ed aveva grande piacere ogni volta che poteva occupare il modesto suo posto fra i suoi confratelli (2).

(1) Année Sainte, III, p. 719.
(2) Année Sainte, III, p. 737.

31. — Se gusteremo le cose divine non sarà più possibile che le cose mondane eccitino il nostro appetito. E come sarebbe possibile, dopo aver considerato la bontà, la stabilità e l'eternità di Dio, aver cuore di amare la vanità del mondo? Bisogna che sopportiamo la vanità del mondo, ma non bisogna amare, nè affezionarci che alla verità di Dio.

Lett. spirit.

Il 31 marzo 1599 S. Francesco di Sales, avendo ultimato tutti i suoi affari a Roma, celebrò la Messa nella Basilica di S. Pietro, ricevette la benedizione del S. Padre Clemente VIII e partì da Roma per ritornare in Savoia. Volle però passare a Loreto per ringraziare la Madonna di tutte le grazie che gli aveva ottenute. Restò moltissimo tempo in ginocchio nella stanzetta miracolosa, dove lo Spirito Santo operò il Mistero dell'Incarnazione del Verbo. Il signor de Chissé credette bene avvertirlo di sospendere la sua preghiera, ma ne ebbe questa risposta: « Per bontà, mio caro fratello lasciatemi qui, per un'ora ancora; rinnovo tutte le promesse e i voti fatti alla Madre di Dio dalla mia gioventù ».

Per sodisfare la sua pietà, vi passò tutto il resto del giorno, impiegando poi buona parte della notte con Mons. Vescovo di Loreto, che volle sottoporgli i manoscritti di un libro che stava componendo, e sentirne il suo giudizio (1).

(1) Année Sainte, III, p. 760.

MESE DI APRILE

1. — Iddio è un Essere infinito e infinitamente comunicativo; abisso di grandezza e di opulenza per sè e per tutte le cose; sorgente indeficiente di ogni benezione, che si spande incessabilmente su di voi e su tutte le creature: il vostro cuore non avrà mai riposo se non in Dio, e mentre da Lui sarà disgiunto starà in continua agitazione, poichè, lontano da quell'Essere infinito, non troverà mai vera sussistenza, nè vera felicità! Ah! mio Creatore dunque Voi siete tutto ed io sono nulla, lo stare unito a Voi è il maggior bene a cui io possa aspirare.

Med. p. le solitud.

Il 1° d'aprile 1618 S. Francesco di Sales, trovandosi a Grenoble, tessè l'elogio di S. Ugo, uno dei santi di sua particolare devozione; « Onoro questo Santo — diceva — perchè ha molto contribuito a popolare le spaventose solitudini della Certosa d'un numero sterminato di religiosi, la virtù dei quali spande un meraviglioso profumo di santità in tutta la Chiesa ». Non si stancava mai di ruminare nel suo spirito questa ricca sentenza di S. Ugo: « I mali che io faccio sono veramente mali e veramente miei; i beni che io faccio non sono puramente beni, nè puramente miei » (1).

2. — Il peccato veniale, per piccolo che sia, dispiace a Dio, sebbene non gli dispiaccia tanto che per quello ci voglia dannare. Ora, se il peccato veniale dispiace a Dio, la volontà e l'affetto che si ha per il peccato veniale altro non è che la risoluzione di voler dispiacere alla divina

(1) Année Sainte, IV, p. 2.

Maestà. Ma è possibile che un'anima ben nata voglia, non solo dispiacere a Dio, ma conservare in sè l'affetto e la volontà di dispiacergli ?

Filotea Parte 1, Cap. 22.

S. Francesco di Sales, volendo dare pubblica testimonianza della sua devozione a S. Francesco di Paola, ricevette pubblicamente il cordone dei Minimi nel monastero di Grenoble.

Mentre egli era in ginocchio innanzi al mantello, sul quale il Santo di Paola passò il mare a piedi asciutti, e che era stato esposto per questa occasione, il popolo, che voleva sodisfare la propria devozione, gli si gettò addosso, camminando su i suoi abiti e appoggiandosi sulle sue spalle, senza che il santo Vescovo dicesse motto per impedirlo. Quando uscì dalla chiesa i religiosi gli fecero le loro scuse, dicendogli che avevano ammirato la sua pazienza, ma egli rispose: « Non bisogna che ognuno contenti un pò la propria devozione ? Posso assicurarvi che non ho molto badato a coloro che erano intorno a me, ma a S. Francesco di Paola, che spiritualmente mi dava egli stesso il suo cingolo e mi obbligava, con legami interni ed esterni, a considerare tutti i Minimi come miei fratelli ».

Lo stesso giorno, nel 1619, S. Francesco di Sales, tessendo il panegirico di S. Francesco di Paola nella chiesa dei Minimi alla piazza Reale di Parigi, mentre vi era esposto il SS. Sacramento, dopo l'esordio restò per qualche tempo in piedi, a capo scoperto, in un profondo raccoglimento ; ma, vedendo che nessuno intuiva la causa del suo silenzio, emise questo slancio : « Eh ! di grazia, se si vuole ch'io predichi seduto e a capo coperto, che il Signore sia coperto prima di me ». Pronunciò queste parole con accento sì dolce e devoto, che edificò tutta l'assemblea e sparse tale unzione nel cuore degli ascoltanti, che parecchi furono commossi fino alle lagrime (1).

3. — Si trovano due sorta di persone, le une temono fuor di modo la morte, le altre non la temono punto. Gli estremi sono sempre dannosi e pericolosi, specialmente in questa materia ; poichè coloro che si lasciano trasportare dal soverchio timore della morte sono in pericolo di precipitare nella disperazione, e quelli che non la temono

(1) Année Sainte, IV, p. 38.

punto si lasciano trasportare facilmente al peccato. Onde schivare questi due eccessi, conviene temere la morte, *senza temerla*, confidandoci nella bontà e nei meriti del Divin Salvatore.

Serm. famil.

Verso la Pasqua del 1595 S. Francesco di Sales, avendo cominciato a confessare i soldati della fortezza *des Allinges*, da lui precedentemente istruiti, ne trovò uno ridotto quasi alla disperazione dal sermone sull'orrore del peccato. Il Santo ne prese particolarissima cura, lo fece dormire nella sua camera e mangiare alla sua mensa, lo mise in stato di fare la sua confessione in parecchie volte e, commosso dalla sua contrizione, gl'impose per penitenza soltanto la recita di un *Pater* ed *Ave*. Sorpreso il soldato di questa condotta, rivolto al Santo disse : « Ah ! Signore, volete dannarmi, imponendomi, per tanti delitti, una penitenza sì lieve ? » — « No — disse Francesco — confidati nella Misericordia di Dio, assai maggiore di tutte le vostre iniquità, e in quanto alla penitenza, farò io il resto ». — « Ah ! non sarà così — replicò il soldato — sono io il peccatore, voi siete innocente ». Alcuni anni dopo, questo soldato tornò dall'Apostolo dello Chablais e gli disse di essersi congedato per farsi Certosino, avendo capito che doveva impiegare tutta la vita nel far penitenza dei suoi peccati passati (1).

4. — Vorrei che considerassimo qualche volta una quantità di beni interni ed esterni, e nello stesso tempo un numero non meno grande di pene interne ed esterne, che la Provvidenza divina ci ha preparato, secondo la sua santissima Giustizia e la sua grande Misericordia, e che, aprendo in certo modo le braccia del nostro consenso, abbracciassimo tutto questo amorosamente, col dire : Signore, sia fatta la vostra Volontà in terra, dove non abbiamo nessun piacere, senza dolore ; nessuna rosa, senza spine ; nessun giorno, senza notte ; nessuna primavera, senza precedente inverno ; dove son rare le consolazioni

(1) Anné Sainte, IV, p 62.

e innumerevoli i travagli; con tutto questo, sia fatta, Signore, la vostra Volontà.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. I.

Una volta, il 4 aprile, S. Francesco di Sales assisteva ad una pubblica tesi di filosofia, presieduta da un vecchio dottore; nel forte della disputa, un avvocato sostenne tanto bene e con tanto ardore un argomento, che il vecchio Presidente si trovò smarrito: allora il santo Vescovo prese modestamente la parola e, con un amabile artificio, spiegò la difficoltà che imbarazzava il buon vecchio. Stizzito l'avvocato, per veder annullato il suo argomento, disse con vivacità che quella distinzione non si era mai udita. Con ammirabile dolcezza Francesco rispose: « Può darsi, Signore, che non l'abbiate mai intesa pel passato, ma d'ora innanzi potrete dire d'averla intesa ». E vedendo l'altro sempre più incollerito, non si ostinò a replicare, ma disse, con prudente modestia, agli astanti: « Non bisogna stupirsi del risentimento di questo brav'uomo; i dotti sono soggetti, come gl'ignoranti, alle passioni umane, ma la saviezza deve soffocarle ». Il buon Presidente venne poi, in particolare, a ringraziare il suo Vescovo *d'aver salvato* — come egli diceva — *l'onore d'un povero vecchio*, che aveva quasi dimenticato i sofismi della scuola: ma il Santo, sempre umile, rispose: « Non mi dovete nessun ringraziamento; è obbligo dei giovani di aiutare i vecchi, come è stato obbligo dei vecchi di sostenere noi nelle debolezze della nostra infanzia: questo è il fare del mondo ragionevole e la regola della divina Provvidenza » (1).

5. — Il vero paziente, il vero servo di Dio sopporta ugualmente le tribolazioni ignominiose e quelle onorevoli; l'essere disprezzato, ripreso ed accusato dai tristi è cosa gradita per un uomo coraggioso; ma essere ripreso, accusato e maltrattato da persone dabbene, da parenti ed amici, qui ci vuol del buono per sopportarlo,

Filot. Parte 3, Cap. 3.

Il 5 aprile 1601 S. Francesco di Sales perdette suo padre — illustre Francesco di Sales, signore di Boisy — « Questo bravo Cavaliere era nato nel 1522 ed al battesimo aveva avuto

(1) Année Sainte, IV, p. 95.

per padrino il principe Francesco di Lussemburgo, Visconte di Mortigues, che lo prese fra i suoi paggi. In seguito si distinse nella milizia e nella diplomazia, mostrandosi sempre affezionatissimo ai suoi Sovrani. Finalmente, gratificato di gran numero di figliuoli e carico d'anni, cercò il riposo nel suo Castello di Sales. Era un uomo di sodissimo giudizio e sottilissimo ingegno, di profondo pensiero e forte coraggio; lontano da ogni fasto ed arroganza, abitualmente molto temperante nel vitto e nel parlare, ma eloquente ed elegantissimo, quando bisognava. Risparmiava nella sua persona per essere liberale con gli altri, e buono e giusto verso i suoi vassalli, soccorreva abbondantemente, con le sue ricchezze, le miserie dei poveri (1).

6. — Non dimentichiamo la massima dei Santi, i quali ci hanno avvertito che ogni giorno dobbiamo credere di cominciare il nostro avanzamento nella perfezione. Se considereremo bene questo, non ci meraviglieremo di trovarci miserabili e di aver sempre qualche cosa da correggere, per ricominciare coraggiosamente la nostra via.

Lett. spirit.

Il 6 aprile 1601 S. Francesco di Sales diede ammirabile prova della sua fortezza d'animo. Mentre usciva dalla sacrestia della chiesa di S. Domenico d'Annecy, per salire in pulpito, un imprudente messaggero venne a dirgli che suo padre era morto a Sales, la sera innanzi. Il santo predicatore adorò con sommissione di cuore la volontà di Dio e predicò al solito quantunque il suo soggetto — la morte di Lazzaro — fosse molto commovente. Terminato il sermone disse: « Signori, sappiate che Francesco di Sales, vostro amico e padre mio, è morto; siccome tutti gli accordavate l'onore di amarlo, così vi supplico di pregare per l'anima sua e di darmi due o tre giorni di congedo, per rendere i miei doveri al suo corpo ». Nel dire questo, le sue lagrime e quelle di tutto l'uditorio gli soffocarono la parola; non si sentirono più che singhiozzi e sospiri in tutta la chiesa, e tutti si misero in preghiera pel defunto. Il Santo aveva già celebrato prima del sermone, ascoltò quindi due messe di *requiem* per l'anima del padre, restando immobile ad un lato dell'altare, e poi confidò ad un amico avergli Iddio dato grandi e dolci sentimenti di speranza della salvezza-eterna del defunto (2).

(1) Année Sainte, IV p. 121.
(2) Année Sainte, IV, p. 146.

7. — Il sopportare le imperfezioni del prossimo è un punto del grande amore che Gesù Cristo ci mostrò in croce, poichè Egli ebbe allora un cuore così benigno verso di noi e ci amò sì teneramente; e con noi amò pure quelli stessi che gli davano la morte. Il dolce Salvatore nutriva dunque pensieri d'amore pei suoi carnefici e perdonava loro nell'atto stesso del loro peccato!... Oh! quanto miserabili siamo noi! Appena dopo lungo tempo possiamo dimenticare un'ingiuria ricevuta... ma colui che preverrà il prossimo nelle benedizioni di dolcezza sarà il più perfetto imitatore di Cristo.

Tratt. spirit.

S. Francesco di Sales impiegò il 7 aprile 1601 nel rendere gli ultimi doveri di buon figliuolo verso suo padre, nel consolare la madre afflitta, nel dare gli ordini per l'inumazione del defunto e regolare quanto occorreva per la famiglia orfana, che, da quel giorno, considerò il santo fratello come capo padre e vero appoggio, dopo Dio. Confessò la mamma, fratelli, le sorelle e tutti di casa, celebrò la santa Messa e volle che tutti vi si comunicassero pel defunto. Non mancò di consolare anche i vassalli, molto afflitti per la perdita di un Signore tanto buono; ed avendo regolato così tutte le cose, dopo solo due giorni, se ne tornò alle sue fatiche apostoliche. Continuando dunque le sue prediche, fece un grazioso paragone del sacrificio dello spirito e di quello del corpo, col dire che Abramo aveva, *per disposizione di volontà*, sacrificato alla morte il suo figliuolo Isacco, e che Isacco, *per sottomissione di volontà alla condotta divina*, aveva sacrificato il Padre, morto alla vita terrena, quando Dio lo chiamò a sè. Del resto, era massima del nostro Santo che, per intenzione ed applicazione interna, bisogna cercar di fare santamente quel che siamo obbligati a fare necessariamente (1).

8. — Vivere secondo lo spirito è pensare parlare ed operare secondo le virtù che sono nello spirito, non secondo i sensi e i desideri della carne, è servire alle virtù dello spirito e soggettare ad esse il rimanente. Ma quali

(1) Année Sainte, IV, p. 175.

sono queste virtù dello spirito? — La fede, che ci mostra verità superiori ai sensi; la speranza, che ci fa aspirare a beni invisibili; la carità, che ci fa amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi; non con amore sensuale, naturale e interessato, ma con amore puro, fermo, invariabile, che ha il suo fondamento in Dio.

Lett. spirit.

Il giorno 8 aprile 1597 S. Francesco di Sales trovò mezzo di entrare in Ginevra e conferire, secondo l'incarico avuto dal Papa, con Teodoro Beza, apostata della Chiesa cattolica e gran sostegno dei calvinisti. Quantunque quest'uomo avesse opinioni erronee ed eretiche, avvertì una tendenza naturale di benevolenza verso il giovane e santo sacerdote, il quale, ardendo di desiderio di ricondurre all'ovile della Chiesa una pecorella di tanto valore, nel presentarsi disse che, come giovane inesperto, si dirigeva volentieri ad un anziano, per conferire con lui su parecchie cose. Questo preambolo piacque assai al vecchio, che ricevette il Santo con cortesia e gli fece anche molte istanze perchè restasse a desinare con lui, ma Francesco non accettò: verso sera tornato all'albergo, passò tutta la notte in preghiere e lagrime, domandando a Dio la salvezza eterna dei fuorviati, e particolarmente di quel vecchio Ministro (1).

9. — Aspirate frequentemente a Gesù Cristo con brevi, ma ardenti slanci di cuore; ammirate la sua bellezza, invocate il suo aiuto, gettatevi in ispirito ai piedi della sua Croce, adorate la sua bontà e supplicatelo della vostra salvezza eterna: donategli il vostro cuore e offritegli mille e mille volte l'anima vostra: fissate sulla sua dolcezza gli occhi del vostro spirito e tendetegli la mano, come un piccolo figliuoletto al padre, per esserne guidato.

Filotea Parte 2, Cap. 13.

Il 9 aprile 1597 S. Francesco di Sales, dopo aver passata la notte in preghiera, tornò di buon mattino dal Ministro Beza e gli propose le più serie questioni: il vegliardo confessò essere la Chiesa romana la vera Chiesa, madre dei cristiani; onde il

(1) Année Sainte, IV, p. 202.

santo apostolo, commosso fino alle lagrime, gli disse: « E perchè dunque, Signore, voi e i vostri aderenti squarciate le viscere di questa vera madre dei figli di Dio, sotto pretesto di riformarla? » L'eresiarca rispose solo con un profondo sospiro, e pregò il missionario di venire a vederlo il più spesso possibile; ma Francesco potè farlo solo poche volte, perchè, cominciando il Ministro a mostrarsi agitato, i suoi colleghi lo sorvegliarono in modo da renderlo inaccessibile (1).

10. — Non vuole il Signore che facciamo quello che Lui stesso non ha fatto; di darsi, cioè, a noi solamente in parte; mentre la bontà sua fu tanto grande che si dette a noi interamente: così vuole, ed è ragionevole, che anche noi ci diamo interamente a Lui. Ma in che modo ci daremo tutti a Dio? Col non riserbarci nulla che non sia per Lui, neppure un solo dei nostri desideri: ecco quello che vuole da noi il Signore.

Serm. famil.

Durante il suo breve soggiorno a Ginevra, nel 1597, S. Francesco di Sales fu alloggiato all'albergo « *L'écu de France* », dove incontrò la futura, prima toriera della Visitazione, Anna Giacomina Coste, che serviva in quella casa e conservava la purità della fede in mezzo alla corruzione di Babilonia. Le diede Francesco la santa Comunione, facendo servire da chierichetto il suo Angelo custode; d'allora in poi, i due Angeli tutelari di quelle grandi anime ebbero intelligenze e comunicazioni particolarissime tra di essi, per la direzione dei loro protetti; tanto che S. Francesco di Sales giunse perfino a chiamare quella pia figliuola: « *La favorita del mio buon Angelo* » (2).

Il Santo lasciò Ginevra con le lagrime agli occhi e disse a Luigi di Sales, suo cugino e coadiutore nell'apostolo: « Eh! fratel mio, il nostro Gesù pianse sulla sua *ingrata Gerusalemme*, piangiamo e preghiamo noi pure sulla nostra *povera Ginevra!* » Indi scrisse al Papa Clemente VIII e al Nunzio apostolico per informarli del successo del suo viaggio e dei suoi tentativi presso Beza, e delle condizioni degli affari della Chiesa, ricevendo da S. S. un Breve apostolico in risposta (3).

(1) Année Sainte, IV, p. 219.
(2) Vita di Suor Maria Giacomina Coste.
(3) Année Sainte, IV, p. 244.

11. — Mirate in tutte le cose la volontà generale di Dio, mediante la quale compie le opere della sua Misericordia e della sua Giustizia, in Cielo in terra e negli abissi; e con una profonda umiltà approvate, lodate ed amate questa santa, giusta ed amabile volontà. Mirate ancora la volontà particolare di Dio mediante la quale ama i suoi, concedendo loro diverse tribolazioni e non pochi travagli, e quindi approvatela. Considerate questa stessa volontà nella vostra persona, in tutto ciò che vi può occorrere di bene o di male, fuorchè il peccato; poi lodatela, approvatela ed amatela; infine protestate di voler sempre onorare, adorare, benedire questa santa volontà e rimettere alla sua disposizione voi medesimo con tutte le persone che vi appartengono.

Lett. spirit.

Il signor Giov. Battista di Valenza, Senatore di Chambéry, depose che S. Francesco di Sales, studente a Padova, ottenne dal sig. Déage, suo precettore, di passare la notte dal giovedì al venerdì santo — 11 aprile 1591 — presso i Reverendi Padri di S. Antonio; dove, avendo assistito alla predica del P. Gesualdo, insieme con la compagnia dei Penitenti, si diede una sì rude disciplina da restarne tutto insanguinato. Lo stesso signor di Valenza, che lo aveva accompagnato, assicurava pure che tutta quella settimana il santo giovane era stato, come un anacoreta, in solitudine e penitenza e che all'uscirne disse: « Caro compagno, un giorno solo nella casa di Dio e al servizio di S. D. Maestà non vale più di mille nei tabernacoli dei peccatori? » (1)

12. — Non conviene spaventarsi degli assalti del comune nemico, perchè, non potendoci fare alcun male vuole almeno metterci paura, e con la paura inquietarci, e con l'inquietudine stancarci e finalmente, con la stanchezza, farci abbandonare i nostri esercizi; dunque, senza spaventarci, contentiamoci di stare come piccoli pulcini sotto le ali della

( ) Année Sainte, IV, p. 270.

nostra cara madre, la Divina Provvidenza. Non temiamo altri che Dio, ma sia un timore amoroso ; teniamo ben serrate le nostre porte e badiamo che le muraglie dei nostri proponimenti non rovinino : poi viviamo in pace lasciando che il nemico ruggisca, giri intorno e s'arrabbi a suo piacere : non può farci male alcuno.

Lett. spirit.

Nel 1607 S. Francesco di Sales predicò la Quaresima in Annecy e ne parlò, in questi termini, alla santa di Chantal : « Da che sono Vescovo, non avevo fatto altro quaresimale in questa città, fuorchè il primo, quando tutti mi tenevano d'occhio per vedere cosa facessi, ed io aveva abbastanza da fare per tenermi il buon contegno e provvedere agli affari della Diocesi, che da poco mi era caduta sulle braccia. Adesso però sappiate che comincio *la mia messe*, fra le lagrime di gioia e d'amore ! Signore, a chi dirò io queste cose se non alla mia cara figlia ? (1)

13. — Vi sono alcuni i quali, desiderando perfezionarsi coll'acquisto delle virtù, le vorrebbero avere tutte ad un tratto, come se la perfezione consistesse solamente nel desiderarla. Certo sarebbe gran felicità, se potessimo essere umili subito che lo desideriamo e vestirci della virtù con la stessa facilità con la quale indossiamo un vestito ; ma, ciò essendo impossibile, bisogna procurarci la perfezione con tranquillità di cuore, secondo le vie consuete, a fare tutto quel che possiamo per conseguirla : venga poi presto o tardi la realizzazione dei nostri desideri non bisogna inquietarcene, ma rimetterne tutto alla Divina Provvidenza, che ci consolerà a suo tempo.

Serm. famil.

« Il 13 aprile 1607 — scrive S. Francesco di Sales — dopo il sermone della città, feci una predica della Passione alle nostre religiose di S. Chiara, che me ne avevano tanto pregato, e quando fui al punto di contemplare come si caricava la croce sulle spalle del Signore ed Egli l'abbracciava, dicendo che, nella sua croce e con essa, prendeva per sè tutte le nostre piccole croci e le baciava tutte, *per santificarle ;* venendo, dico, a particolareggiare ch'Egli baciava le nostre aridità, le nostre contradizioni, le nostre amarezze, vi assicuro, mia cara figlia, che fui assai commosso ed ebbi pena a trattenere le lagrime. . . . Provai veramente molta consolazione in quel sermoncino, al quale assisterono venticinque o trenta devote anime della città, oltre quelle del monastero ; dimodochè ebbi ogni agio di lasciare la briglia ai miei poveri affetti sopra un soggetto così degno. Ah ! che il dolce e buon Gesù sia per sempre il Re dei nostri cuori ! » (1)

(1) Année Sainte, IV, p. 295.

14. — Se vi accadrà di cadere in qualche mancanza, correggete il vostro cuore dolcemente, umiliandovi molto innanzi a Dio, riconoscendo la vostra miseria ma senza sbigottirvi della vostra caduta : non è meraviglia che l'infermità sia inferma, la debolezza debole e la miseria povera ; detestate però con tutte le vostre forze l'offesa fatta a Dio, e con molto coraggio e grande confidenza nella sua misericordia tornate alla pratica delle virtù abbandonate.

Filot. Parte 3, Cap. 9.

Il 14 aprile, sabato santo del 1607, S. Francesco di Sales, che aveva predicato la quaresima senza interruzione e anche due volte al giorno, unendo spesso al sermone della Cattedrale quello delle religiose di S. Chiara, invece di riposarsi di tante fatiche, oltre al conferire gli Ordini sacri, si tenne assiduo al confessionale : il canonico Déage, suo antico aio, usò allora della libertà che aveva sempre conservata di riprenderlo, dicendogli, in maniera assai brusca, che veramente era indiscrezione e imprudenza il prodigarsi in tal modo, e che presto si vedrebbe la fine delle sue forze e della sua vita ; il santo Prelato, sorridendo, rispose : Ah ! signor Déage, sareste molto onorato se un vostro discepolo morisse martire del servizio di Dio e delle anime ; ma mi avete avvezzato troppo poltrone in questa santa battaglia spirituale » (2).

(1) Anné Sainte, IV, p. 314.
(2) Année Sainte, IV, p. 331.

15. — Se la salute e la malattia fossero a nostra scelta e il Signore ci dicesse: Se eleggi la salute non ti toglierò un granellino della mia grazia; se invece eleggi la malattia neppure l'aumenterò, ma nell'elezione della malattia vi sarebbe un tantino più del mio beneplacito, l'anima perfettamente abbandonata in Dio, per questo solo che vi è un tantino più del beneplacito di Dio, eleggerà senza fallo l'infermità invece della salute. E questo abbandono in Dio è la virtù delle virtù, degna di essere praticata dai veri cristiani.

Tratt. fam.

Il 15 aprile 1604, essendo giovedì santo, fu scelto per la celebrazione della prima Messa di Mons. Andrea Frémiot, Arcivescovo di Bourges, unico fratello della santa Baronessa di Chantal. S. Francesco di Sales, che aveva contratto una vera santa amicizia con questo Prelato e il Presidente Frémiot, suo padre, volle avere la consolazione di servirlo all'altare e comunicarsi dalle sue mani. Avvenne che, dal *Sanctus* alla Comunione, parecchie persone presenti videro il capo del nostro Santo circondato da un'aureola di gloria; tutti ne furono ammirati e lo considerarono come un angelo in carne umana (1).

16. — Prendere la propria croce e seguire Gesù Cristo, non vuol dire altro che ricevere e sopportare tutte le pene, contradizioni, afflizioni e mortificazioni che ci avvengono in questa vita, senza eccezione alcuna, con intera sottomissione e indifferenza; e non bisogna che ci scegliamo da noi le croci ma che pigliamo e portiamo quelle che ci sono offerte, ad imitazione del Salvatore, che non scelse da sè la sua croce per morirvi, ma prese umilmente quella che i giudei gli avevano apparecchiata.

Serm. famil.

Il 16 aprile 1604 S. Francesco di Sales predicò sulla Passione del Salvatore a Digione, con sì viva rappresentazione dei divini dolori, che tutto l'uditorio si struggeva in lacrime.

(1) Année Sainte, IV, p. 35[illegible].

I membri del Parlamento assicuravano di non aver mai tanto ben compreso i sentimenti che il cuore cristiano deve avere per la morte del suo Redentore. L'indomani uno dei Presidenti diceva al santo Vescovo di non aver mai pianto tanto in vita sua; e il Santo ingenuamente rispose: « Eh! signor Presidente le figlie di Gerusalemme facevano lo stesso sui patimenti dell'Uomo-Dio, ma i figliuoli della Chiesa non si contentano solo di questa rugiada, essi portano frutti di salvezza, dopo che la loro terra è stata irrigata ». Il Presidente conobbe benissimo che il Santo parlava al suo cuore e che *soprannaturalmente* ne aveva conosciuto tutte le debolezze; gli promise quindi di allontanarsi dall'occasione del suo peccato (1).

17. — La principale intenzione che si deve avere nel comunicarsi è d'avanzarsi, fortificarsi e consolidarsi nell'amor di Dio, poichè si deve ricevere solo per amore Colui che solo per amore a noi si dà. Il Salvatore non può essere considerato in nessuna azione più amoroso e più tenero che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo, per penetrare nelle anime nostre e unirsi al cuore e al corpo dei suoi fedeli.

Filot., Parte 1, Cap. 21.

Il 17 aprile 1602, trovandosi S. Francesco di Sales a Parigi, parecchi suoi amici gli parlarono della grande inclinazione che il Re aveva per la sua persona e gli dissero che bastava si facesse innanzi per profittarne; che l'Abbazia di S. Genoveffa era per lui, poichè quel gran Sovrano parlava spesso di lui e sarebbe stato felice di ritenerlo a Parigi. Con umiltà e distacco ammirabili ed ammirati da tutti, anche da coloro che umanamente consideravano le cose, il Santo fece presente ai suoi amici la vocazione di Dio per lavorare nella vigna di Ginevra, dicendo che non bisognava darsi alla Chiesa per far fortuna, ma per lavorare nel campo assegnato dal Padre di famiglia, e che il Vescovado di Ginevra a lui assegnato era già di molto superiore ai suoi meriti. Nello stesso modo ricusò pure i doni gratuiti e la pensione che il Re di Francia voleva dargli, dimostrando con questo che era alla Corte solo per la causa della fede cattolica e del suo

(1) Anné Sainte, IV, p. 39[illegible].

ristabilimento nella terra di Gez, senza nessuna mescolanza di temporali interessi(1).

18. — Se il mondo ci disprezza, rallegriamoci perchè lo fa con ragione e riconosciamo di meritarlo; se ci stima, disprezziamo i suoi giudizi e la stima che fa di noi, perchè, essendo cieco, non conosce e non vede. Non vi curate di andare investigando quel che pensa il mondo: disprezzate la sua stima il suo disprezzo, e lasciatelo dire ciò che vorrà o bene o male che sia. Vorrei che, tenendo gli occhi nostri molto fissi sul Crocifisso, facessimo le nostre azioni senza punto badare a quel che il mondo pensa e parla, perchè il mondo è un gran ciarlone e parla sempre troppo, tanto nel bene che nel male.

Lett. spirit.

Il 18 aprile 1605 S. Francesco di Sales ricevette lettere che lo avvertivano come il Papa Leone XI (Alessandro de Medici) aveva conservato tanta stima per la sua persona, dopo averlo conosciuto a Tonone e a Roma, che lo aveva inserito nel numero di quei prelati che voleva innalzare al Cardinalato. Molto lungi dal rallegrarsi di questa notizia, il grande Vescovo disse: « Prego Dio di allontanare da me questa dignità, perchè ne sono indegno; ma se il cappello cardinalizio fosse da me lontano solo tre passi, non alzerei il piede per poterlo prendere ». Poi, incrociando devotamente le braccia sul petto, soggiunse con le lagrime agli occhi: « Ahimè! desidererei assai che la mia veste diventasse rossa, ma tinta col mio sangue, versato per la conversione degli eretici di Ginevra! Quanto di buon cuore porterei questa porpora!» Tuttavia nè l'indifferenza, nè la ripugnanza del Santo avrebbe mai impedito la sua elevazione, se la morte non avesse condotto alla tomba il grande pontefice Leone XI, del quale la santa Chiesa godette pochissimo tempo(2).

19. Dobbiamo renderci pieghevoli al gusto divino come se fossimo di cera, non fermandoci a desiderare e volere le cose, ma lasciandole volere e fare a Dio col mettere in

(1) Année Sainte, IV, p. 415.
(2) Année Sainte, IV, p. 445.

Lui ogni nostra sollecitudine, tanto quella di accettare gli avvenimenti, quanto quella di volerli o non volerli, perchè Dio avrà cura dei nostri affari e di volere per noi quel che sarà meglio. Intanto impieghiamo il nostro pensiero nel benedire Iddio di tutto quello che farà e diciamogli: «No Signore, non voglio alcun avvenimento, perchè lascio il mio volere al vostro gusto, e vi benedirò per tutto quel che avrete voluto».

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 5.

Una volta, il 19 aprile, mentre era nel più forte e penoso delle sue fatiche nello Chablais, S. Francesco di Sales sostenne un ardente assalto d'amor divino: l'anima sua si sentì tanto accesa dall'amor di Dio e dallo zelo per la Casa del Signore, e per la conversione delle anime, che avrebbe voluto immolarsi per questi tre fini. Dopo la sua morte, si è trovato un biglietto, scritto di sua mano, nel quale racconta questa grazia così: *Amor meus, furor meus!* Il mio amore è il mio furore! La mia azione è un furore pel mio Diletto: l'uno e l'altro sono impressi nell'anima mia. *Amor meus, furor meus*, e debbo spesso ripetere questa strofetta:

E' l'amore, o il furore
Che mi spinge, o Salvatore?
L'uno e l'altro, caro Dio,
Sono accesi nel cuor mio.

Il marchese di Lullin, cavaliere della SS. Annunziata e dei primi Signori della Savoia, stimò questo biglietto scritto dalla mano del Santo reliquia tanto preziosa, che ne fece dono all'Infante di Spagna, Isabella-Chiara-Eugenia, Reggente dei Paesi Bassi. L'illustre Principessa ne lo ringraziò assai affettuosamente, assicurandolo che il prezioso bigliettino prenderebbe posto nel tesoro delle sue reliquie(1).

Lo stesso giorno, nel 1665, S. Francesco di Sales fu canonizzato da Papa Alessandro VII. Durante la solenne cerimonia della Canonizzazione, il Papa venne sorpreso da una colica nefritica, tanto violenta, che lo si vide sudare a grosse goccie. Era sul punto di lasciare la funzione, non avendo più forza di continuare: prima però d'interrompere, volle implorare il soccorso, delle preghiere del Beato, delle quali aveva altra volta ricono-

(1) Année Sainte, IV, p. 469.

sciuto l'efficacia: ottenne subito la grazia desiderata; appena cominciò ad invocare il nuovo Santo, i dolori cessarono e potè continuare la cerimonia [1].

20. — Camminiamo lietamente, giocondamente, fra le difficoltà in questa vita transitoria; abbracciamo di buona voglia le mortificazioni, le pene e le afflizioni che si incontrano nel nostro cammino, sicuri come siamo che questi travagli finiscono col finir della nostra vita, dopo la quale non rimangono che gioie e consolazioni eterne.

Serm. famil.

Il 20 aprile 1621 S. Francesco di Sales usciva dalla chiesa del Monastero della Visitazione d'Annecy, dove aveva celebrato la S. Messa, quando una donna disgraziatamente tormentata dal demonio corse verso di lui, gridando assai forte: « Buon Pastore, dammi riposo! » Il Santo si avvicinò, ma lo spirito maligno che orribilmente l'agitava la gettò a terra. La rialzò il Santo, e, quasi volesse lottare col demonio, davanti a tutti, la prese per le spalle e le comandò di recitare il *Pater noster;* essa lo fece e il santo Vescovo le diede la sua benedizione: allora lo spirito immondo si partì dal quel corpo con orribile fracasso, e la povera donna rimase interamente libera.

Il rumore di questo prodigio si sparse presto per tutta la città; molti ne diedero gloria a Dio, aumentando il loro rispetto per il santo Prelato: altri, in piccol numero, se ne burlarono ed accusarono il santo Vescovo di ostentazione, dicendo che doveva fare i suoi miracoli in segreto; che, nel caso, doveva porre una stola al collo della paziente e non prenderla per le spalle, e unirono a queste dicerie una satira assai mordace. Fu portata al nostro Santo, che con l'ordinaria sua tranquillità rispose: « Che volete? questa buona gente non ha riflettuto che quella povera donna ha recitato il *Pater noster* e Dio l'ha esaudita: non volendo più che fosse indotta in tentazione dal demonio che la possedeva, il Signore l'ha liberata da un gran male. Se tutti recitassimo il *Pater* secondo lo spirito e l'intenzione di Gesù Cristo, vi troveremmo noi pure il rimedio a tutti i nostri mali. Io stesso — soggiunse con un sorriso — vi trovo ora il rimedio a questa satira mordace, dicendo: Signore, perdonateci le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro che ci hanno offeso » [2].

(1) Année Sainte, IV, p. 470.
(2) Année Sainte, IV, p. 494.

In quest'anno 1621 Iddio operò molti miracoli per mezzo del santo Vescovo, liberando ossessi e sanando infermi, con la sua benedizione, col tocco del suo rocchetto e con la sola imposizione delle sue mani [1].

21. — La vera umiltà non fa mostra di sè e non dice molte parole d'umiltà, perchè non desidera solo di nascondere le altre virtù, ma ancora e principalmente se stessa: onde, se le fosse lecito fingere, mentire e scandalizzare il prossimo, farebbe atti di arroganza e di orgoglio, per, celarsi e così vivere sconosciuta e scoperta. Ecco dunque il mio consiglio: o non diciamo parole di umiltà, o diciamole con vero sentimento interno; non abbassiamo gli occhi, senza umiliare il cuore; non mostriamo di voler essere gli ultimi, se di tutto cuore non lo desideriamo.

Filot., Parte 3, Cap. 5.

Il 21 aprile 1615 il R. Padre de la Rivière, provinciale dei Minimi, avendo predicato molto devotamente e dottamente il quaresimale in Annecy, si congedò dagli uditori col dire di non poter lasciare ad essi altro mazzetto spirituale che il *degnissimo loro Vescovo*, alle virtù del quale bisognava volger lo sguardo, come a modello di edificante perfezione, mentre esse imbalsamavano tutti con la soavità del loro odore... la presenza del Prelato gli vietava di continuare in questo argomento.

Il Santo, arrossendo di confusione, abbassò gli occhi e rimase in un modesto silenzio: quando fu a tavola col suo predicatore, questo buon Padre gli disse: « Non pare, Monsignore, che siamo nel tempo pasquale, tanto vi mostrate raccolto e mortificato ». E il Santo, con le lagrime agli occhi: « Si, Padre mio, sono mortificato, perchè, dopo aver predicato la quaresima tanto bene, oggi avete guastato tutto. Avete tutto perduto, lodandomi con troppa esagerazione ». Durante il pranzo si trattenne sulle vane lodi che scambievolmente si danno i mondani. « Ah! — diceva egli, o meglio lo Spirito di Dio diceva per bocca sua profeticamente — che bella lezione c'impartisce lo Spirito Santo quando dice: *Lodate l'uomo dopo la sua morte!* Aspettate dunque che io sia morto, per lodarmi ». Il buon Padre assai bene obbedì, e,

(1) Année Sainte, IV, p. 494.

dopo la morte di S. Francesco, fu dei primi e migliori scrittori della sua vita (1).

22. — Ogni cosa passa, o cristiani, dopo i pochi giorni della vita presente verranno quelli dell'eternità infinita. Poco importa che qui stiamo comodi o scomodi, purchè siamo felici per tutta l'eternità. Questa santa eternità che ci aspetta sia la vostra consolazione, insieme al pensiero di essere cristiani, figli di Gesù Cristo, rigenerati col suo Sangue, perchè la nostra gloria consiste appunto e solo in questo, che il Salvatore è morto per noi.

Lett. spirit.

Il 22 aprile 1622 S. Francesco ebbe una lunga conferenza con monsignor Gian Francesco di Sales, suo fratello, consacrato Vescovo titolare di Calcedonia e nominato dalle LL. AA. Reali di Savoia suo Coadiutore, con futura successione.

Il sant'uomo fece presente ingenuamente al fratello di non aver mai domandato, nè fatto domandare questo posto per lui, ma che la sola volontà e Provvidenza di Dio l'innalzavano a quella dignità: « È — soggiunse — un colpo di Misericordia divina per me, onde vi supplico, caro fratello, di prendere per voi l'ufficio di Marta, e lasciare a me quello di Maria ». Così dicendo trasse dalla tasca una chiave del suo gabinetto e la diede al fratello, ritenendone un'altra per sè, e da quel momento prese ogni giorno qualche ora di tempo per istruire il suo Coadiutore nei doveri ed uffici della carica pastorale: in presenza sua, gli faceva fare la sacre Ordinazioni e consacrare gli altari; in ogni incontro lo faceva comparire, mentre egli si nascondeva dolcemente e si asteneva dagli affari; e quando gli si faceva osservazione in proposito, rispondeva graziosamente: « Bisogna che costui cresca e io diminuisca, ch'egli agisca e che io mi riposi ai piedi del Salvatore, per potere scrivere qualche buon pensiero che la grazia divina mi dà » (2).

23. — Dio mio, se ricevessimo le ispirazioni celesti in tutta l'ampiezza della loro virtù, in poco tempo faremmo gran progresso nella santità; mentre, per abbondante che

(1) Année Sainte, IV, p. 520.
(2) Année Sainte, IV, p. 546.

sia la fonte, le sue acque non entrano in un giardino secondo la loro abbondanza, ma secondo la misura del tubo che le conduce. Nello stesso modo lo Spirito Santo, come una sorgente di acqua viva, circonda da tutte le parti il nostro cuore per spargervi la sua grazia, ma non vuole che essa vi entri, senza il libero consenso della nostra volontà e senza la nostra cooperazione.

Teot. Parte 1, Lib. 2, Cap. 2.

Il 23 aprile 1622 certo Filippo Jacob arrivò in Annecy dall'Italia insieme alla consorte. Era ridotto alla più squallida miseria, ma siccome due anni prima, nel 1619, aveva con furiosa ostinazione insultato a Parigi il nostro santo Prelato, non ardiva ora comparirgli davanti nella sua città vescovile. Essendone avvertito, il Vescovo lo prevenne, e quel pover'uomo venne a gettarsi ai suoi piedi, assicurandolo che la sua modestia e la sua umiltà avevano avuto parte nella sua conversione alla Chiesa cattolica più di tutte le dispute coi dottori d'università. Il caritatevole Pastore non volle mai sentir parlare dei torti e delle ingiustizie altra volta ricevuti da quest'uomo, e, poichè lo vide povero e strapazzato pel viaggio, lo fece alloggiare con la consorte, servire e trattare per sei settimane a sue spese, visitandolo e confortandolo paternamente; e quando fu guarito, gli diede una forte elemosina, per portarsi in Germania, sua patria. Commosso da riconoscenza, questo buon uomo diceva che, se tutti i Prelati fossero come Francesco di Sales, presto non vi sarebbero più eretici al mondo (1).

24. — Le grandi occasioni di servire Iddio si presentano di rado, ma le piccole sono ordinarie. Ora *chi sarà fedele nel poco* — dice il Salvatore — *sarà stabilito nel molto*. Fate dunque tutte le vostre cose nel nome di Dio, e tutte saranno ben fatte: che voi mangiate o beviate; dormiate, o vi prendiate qualche sollievo, purchè sappiate ben indirizzare la vostra intenzione, profitterete assai innanzi a Dio. facendo tutte queste cose perchè Dio vuole che le facciate.

Filot. Parte 1, Cap. 36.

(1) Année Sainte, IV, p. 564.

Il 24 aprile 1620 S. Francesco di Sales si preparava per celebrare la Messa, quando fu sorpreso da una santa affluenza di dolcezze spirituali, che toglieva il suo spirito da ogni attenzione umana e lasciava il suo corpo come immobile. Vedendo che non recitava le preghiere e neppur muoveva le labbra, i suoi familiari l'avvertirono che il tempo di dir la Messa passava e le persone aspettavano: egli allora si alzò, dicendo: « Dunque riceverò il divin Salvatore, dunque lo riceverò ?! » E si parò per la S. Messa con allegrezza straordinaria. Il signor Michele Favre, suo confessore e cappellano, avendolo pregato di dirgli che cosa fosse avvenuto, il Santo gli confessò ingenuamente che Nostro Signore faceva nel suo cuore un'infusione di grazie preparatorie per la S. Comunione: l'anima sua veniva illuminata sui misteri dell'Incarnazione, della Messa e della Comunione; erano cose inesprimibili, tuttavia le spiegherebbe un giorno, se Dio gli desse agio di poterne scrivere (1).

25. — Vi lamentate di commettere mille imperfezioni e mancanze, contrarie, al desiderio che avete della purezza e perfezione dell'amor di Dio. Vi rispondo che non è possibile abbondanare in tutto noi stessi; mentre viviamo, bisogna sopportarci, affinchè un giorno Dio ci porti in cielo. Portando noi stessi non porteremo mai cosa che valga, ma conviene aver pazienza e non credere di poter risanare in un giorno da tanti mali abiti, contratti per la poca diligenza avuta nel conservare la nostra salute spirituale. Iddio talvolta ha risanato in un attimo qualcuno, senza lasciargli traccia delle passate infermità spirituali; ma in altri ha lasciato molte cicatrici della loro conversione, e tutto per maggiore profitto di quelle anime.

Lett. spirit.

Nel 1612, trovandosi la venerabile fondatrice della Visitazione abbandonata dai medici e già ridotta in agonia, S. Francesco di Sales le mandò alcune reliquie di S. Carlo Borromeo, ed essa guarì subito, dopo averle ricevute. Il Santo, che aveva particolare divozione al grande Arcivescovo di Milano, s'impegnò di recarsi alla sua tomba, per riconoscenza di questa grazia,

(1) Année Sainte, IV, p. 591.

e accompagnato da alcuni ecclesiastici, pure devotissimi di S. Carlo, partì da Annecy il 15 aprile 1613. Forse non si videro mai pellegrini più devotamente occupati: il silenzio e l'orazione si dividevano le loro giornate; facevano in comune le loro preghiere e il pio Vescovo dava loro, ogni giorno, i punti della meditazione, impegnandoli tutti a domandare, per intercessione di S. Carlo, lo zelo a lui necessario per la condotta della sua diocesi. Il 25 aprile arrivarono a Milano: il Santo vi si recava per onorare un altro Santo, ma fu egli stesso ricevuto *come un Santo*, in quella grande città. Il Cardinale Federico Borromeo cugino e successore di S. Carlo, accompagnato da Don Giovanni de Mendoza, Governatore di Milano, andò ad incontrarlo e voleva ospitarlo nel suo palazzo; ma l'umilissimo Vescovo lo ringraziò, con grande rispetto, e lo supplicò di lasciarlo da povero pellegrino, per avere più agio di fare le sue divozioni alla tomba del Santo, mentre era questo l'unico scopo che lo conduceva in quel paese (1).

26. — Una delle virtù che Nostro Signore ci presentò sulla Croce, a guisa di fiore graditissimo, fu la santissima perseveranza, virtù senza la quale non sapremmo esser degni del frutto della sua passione e morte. Poco giova cominciar bene, se non si persevera fino alla fine, essendo certo che lo stato in cui ci troveremo al finir dei nostri giorni, quando Iddio taglierà il filo della nostra vita, sarà quello in cui resteremo per tutta l'eternità.

Serm. famil.

Il 26 aprile 1604 S. Francesco di Sales partì da Digione, dopo avervi predicato la quaresima: aveva acquistato tanta stima in quella città, che nessuno lo vedeva partire senza pena, e una signora esclamò in questa occasione: « Oh! il gran ladro che esce oggi da Digione! È il Vescovo di Ginevra che porta con sè i cuori di tutti gli abitanti » (2).

Lo stesso giorno, nel 1613, S. Francesco di Sales disse la Messa al sepolcro di S. Carlo Borromeo, a Milano, e restò molto tempo in preghiera innanzi alle reliquie del grande Cardinale.

Gli ecclesiastici che lo accompagnavano, ritornati a casa, gli parlarono di quel che avevano osservato di più bello ed attraente

(1) Anné Sainte, IV p. 31.
(2) Anné Sainte, IV, p. 57.

nella città e nella chiesa, e vedendo che non aveva fatto attenzione a queste cose, gli domandarono se almeno avesse osservato i ricchi paramenti, dati a Lui per la celebrazione della Messa, mentre pensavano che lo splendore delle gemme, da cui erano ricoperti, avesse attirato i suoi sguardi. Il Santo fu obbligato a dire semplicemente di non aver badato a nulla! Era talmente occupato degli *ornamenti interni di santità* del grande arcivescovo di Milano, che non aveva riflettuto affatto alla magnificenza esterna della chiesa e degl'indumenti sacerdotali (1).

27. — Pensate spesso che, in questo mondo, camminiamo fra il Paradiso e l'Inferno; che l'ultimo passo della nostra vita ci porterà nella magione eterna, ma quest'ultimo passo non sappiamo quale sarà; onde, per farlo bene, bisogna sforzarsi di far bene tutti gli altri che lo precedono. O santa ed interminabile eternità! Felici quelli che ti considerano, mentre tutto quanto facciamo in questo mondo, senza neppur sapere per quanto tempo lo faremo, sarebbe giuoco da fanciulli, se non dovesse servirci di passaggio alla eternità beata! È necessario perciò tener conto del tempo e delle occupazioni della nostra vita, affinchè tutto sia rivolto all'acquisto dei beni eterni.

Lett. spirit.

Il 27 aprile 1602 furono celebrate a Parigi, nella chiesa di Nostra Signora, le esequie del Principe Filiberto Emmanuele di Lorena, duca di Mercoeur. La duchessa Maria di Lussemburgo, sua vedova, fece tutto quello che il grande affetto pel defunto seppe ispirarle, onde quelle esequie riuscissero magnifiche; e siccome il padre e gli avi di Monsignor di Sales erano stati paggi dei principi di Martigues, e perchè essa stimava immensamente la virtù del giovane Prelato, volle che lui e non altri facesse l'elogio funebre del defunto. Il Santo lo fece e la Principessa ne ordinò a sue spese la stampa (2).

28. — Subito che vi accorgerete di aver secondato la collera, rimediate al fallo con un atto di mansuetudine, prontamente esercitato verso la stessa persona contro la quale vi eravate irritata; perchè, siccome è unico rimedio contro la bugia il disdirsi subito, quando ci accorgiamo di averla detta; così è buon rimedio contro l'ira il fare subito un atto di mansuetudine; mentre, come suol dirsi, le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Filot. Parte 3, Cap. 8.

(1) Année Sainte, IV, p. 655.
(2) Ibid. p. 702.

Il 28 aprile 1613 S. Francesco di Sales dopo aver passato la mattinata in preghiera presso la tomba di S. Carlo, si portò a visitare il M. R. Padre Don Giovanni Mazenta, Generale dei Barnabiti, che allora trovavasi a Milano: gli parlò del progetto che aveva concepito di affidare il collegio d'Annecy ad una comunità di religiosi, i quali, mentre edificassero il popolo con la loro pietà, istruissero i giovani nelle belle lettere, soggiungendo di aver messo gli occhi sui Padri della sua Congregazione per quest'opera santa. Il R.mo Generale accettò la proposta, la sottopose al parere dei suoi assistenti e, col loro consenso, accordò al santo Vescovo tutto quello che desiderava; lasciandolo molto sodisfatto d'aver ottenuto per la sua diocesi i religiosi di un Ordine tanto stimato ed amato da S. Carlo Borromeo (1).

29. — Finchè, avremo cura di noi stessi, la nostra cura sarà piena d'inquietudine e d'affanni, e Nostro Signore ci lascia fare; ma quando lasciamo a Lui solo ogni cosa, Egli prende tutto per sè; e la misura del nostro abbandono in Lui sarà quella della cura che la Provvidenza divina avrà di noi. Non dico questo solamente per le cose temporali, ma ancora per le spirituali. Il Signore lo insegnò Egli stesso alla sua dilettissima Santa Caterina da Siena: « Pensa sempre a me, figlia mia — le disse — ed io penserò a te ». O quanto sono felici quelle anime amanti, che sanno osservare questa regola, pensando solo al Signore, tenendosi alla sua presenza ascoltando quello ch'Egli dice al loro cuore, ubbidendo alle sue divine mozioni e non respirando, nè aspirando che pel solo desiderio di piacergli.

Serm. famil.

(1) Année Sainte, IV, p. 741.

Dopo una felice e lunga procedura in Corte di Roma per ottenere la Beatificazione di S. Francesco di Sales, la S. M. di Papa Alessandro VII il 28 dicembre 1661 ne spedì il Breve Apostolico; e il 29 aprile 1662 il corpo del Servo di Dio fu levato da terra, per essere deposto in una ricca cassa d'argento, dovuta alla generosità di S. A. R. Cristina di Francia, duchessa e reggente di Savoia, presso la quale il santo Vescovo aveva esercitato in vita la carica di Elemosiniere segreto(1).

30. — Il Nostro Divin Salvatore vi svelga il cuore dal petto, come fece alla divota Santa Caterina, di cui oggi celebriamo la festa per darvi il suo Divinissimo Cuore, mediante il quale viviate solo pel suo santo amore! Che grande felicità sarebbe la mia se un giorno, tornando dalla santa Comunione trovassi il mio povero cuore fuori del petto, e al suo posto il prezioso Cuore del Mio Dio! Ma, poichè non dobbiamo desiderare cose tanto straordinarie, desidero almeno che i nostri poveri cuori non vivano più, d'ora innanzi che, sotto l'ubbidienza e il comando del Cuore di Nostro Signore. Basterà questo per imitare Santa Caterina e saremo dolci, umili, caritatevoli, mentre il Cuore del nostro Salvatore non ha leggi più amabili di quelle della dolcezza, umiltà e carità.

Lett. spirit.

Il 30 aprile 1613 S. Francesco di Sales, tornando da Milano in Savoia, visitò a Novara il sepolcro di S. Bernardo di Menthon, Arcidiacono della chiesa cattedrale di Aosta: dopo aver celebrato la Messa, fece ai canonici e al popolo un discorso, che chiuse con queste parole: — «Non dovete esser sorpresi se ho sentimenti così teneri per questo grande amico di Dio, vero sant'Alessio delle Alpi, nato nella mia diocesi, una sola lega distante dalla città di mia residenza e da una delle più illustri Case della regione».

Da Novara il pio Prelato passò a Vercelli, per prostrarsi alla tomba del B. Amedeo III, duca di Savoia (2).

(1) Année Sainte, IV, p. 766.
(2) Année Sainte, IV, p. 781.

MESE DI MAGGIO

1. — Quale onore, qual grazia più grande e qual soggetto di vero e perfetto contento potremo mai desiderare, che di essere amati da Dio, di servirlo e di essere stati ammessi nella sua santa Chiesa; cioè, di porre in Dio solo tutto il nostro cuore e tutto il nostro amore, senz'altra pretensione che di piacergli e contentarlo?... Eppure il nostro cuore si lascia trasportare dalle sue fantasie, e va di creatura in creatura, come di casa in casa, per vedere se ne trova una che voglia alloggiarlo e dargli vero contento. Tutto invano... Dio, che ha riserbato per sè il cuore umano, ha vietato ad ogni creatura, di qualunque condizione essa fosse, di accordargli vera sodisfazione, onde sia costretto di tornare al suo Signore. E se pure ritorna a Lui, più per forza che per amore, non lascia Egli di riceverlo nella sua grazia, di rimetterlo allo stesso posto di prima, e accarezzarlo ancora senza rimproveri. Oh! come si mostra grande la Bontà di Dio nel trattare gli uomini in questa maniera!

Serm. famil.

Il 1° maggio 1619 S. Franceso di Sales compì lo stabilimento del 1° monastero della Visitazione a Parigi: espose il SS. Sacramento, predicò, e tutta la giornata fu occupata in preghiere, lodi e ringraziamenti alla somma Bontà di Dio, che tante benedizioni aveva versato sulle sue pene per lo stabilimento di quella casa, facendogli superare difficoltà che comparivano invincibili; ond'egli non aspettava più nessun successo in quella intrapresa, senza un particolarissimo intervento della mano di Dio. Lo dette a conoscere chiaramente alla degnissima Madre di Chantal, da lui chiamata a Parigi per questa fondazione; appena la vide, le

disse: « Madre mia, sarete sorpresa che io vi abbia chiamata per fondare un monastero in questa città, senza nessuna apparenza di fondamento temporale; ma non ve ne stupite, non saremo nè voi, nè io che faremo questa grand'opera, sarà la mano divina del Salvatore, che la fonderà con la sua potenza e la benedirà con la sua grazia ».

Parole confermate da un successo meraviglioso e con tante benedizioni, che le hanno fatte ritenere veramente profetiche e pronunziate per ispirazione dello Spirito Santo [1].

2. — A misura che si fa giorno vediamo le brutture e macchie del nostro viso. Nello stesso modo, a misura che il lume interno dello Spirito Santo rischiara le nostre coscienze, vediamo più chiaramente e distintamente i peccati, le inclinazioni ed imperfezioni che ci possono impedire di arrivare alla vera divozione; e il medesimo lume, che ci fa vedere questi danni e queste imperfezioni, ci accende ancora del desiderio di emendarcene.

Filot. Parte 1, Cap. 22.

Il 2 maggio 1603 S. Francesco di Sales, consacrato Vescovo da pochi mesi, si portò a Torino, come l'obbligava la sua carica, e dopo aver ricevuto dalle L.L.A.A. di Savoia ogni sorta di buone accoglienze, si sottrasse agli applausi della Corte, per visitare a Carmagnola Monsignor Giovenale Ancina, Vescovo di Saluzzo, santo e dotto personaggio, col quale, nel 1599, aveva contratto a Roma grande amicizia. Appena si seppe a Carmagnola l'arrivo del Vescovo di Ginevra, tutti si portarono in folla al suo albergo, e ognuno avrebbe voluto l'onore di ospitarlo a proprie spese, in casa privata, dicendo che avrebbero voluto alloggiarlo nel proprio cuore; ma Monsignor Ancina volle interamente per sè l'onore di possederlo, poichè lo aveva onorato della sua visita. I due santi Vescovi si portarono insieme a visitare le chiese e venerare le relique in esse conservate. Impiegarono poi entrambi una parte della serata ad ascoltare le confessioni, ricorrendo l'indomani la festa di S. Giovenale, patrono di Monsignor Ancina; un'altra parte della notte si passò in devoti ragionamenti, perchè Monsignor Ancina desiderò rivedere la propria coscienza e ricevere i consigli del suo santo ospite. Veramente, vedendoli insieme, si

[1] Année Sainte, V, p. 2.

sarebbe detto che Antonio fosse venuto a visitare S. Paolo, tanta pietà e tanta santità comparivano nelle loro persone [1].

3. — Vediamo un poco se sul nostro monte Calvario, cioè sul nostro intelletto, abbiamo la fede viva della Croce, che vi fu piantata nel battesimo, oppure vi abbiamo collocato qualche idolo fabbricato dalla nostra fantasia; se nella memoria, dove fu posta la speranza, abbiamo forse messo il simulacro di Adone, e se nella volontà, dove Iddio mise la carità, abbiamo introdotto la vanità e l'amore delle cose terrene: ad imitazione di Sant'Elena, togliamo via queste maledette figure, per innalzare di nuovo la Croce, dicendo con l'Apostolo: « *Non sarà mai che mi glori in altro, che nella Croce del mio Signor Gesù Cristo* ».

Serm. famil.

Il 3 maggio 1603 S. Francesco di Sales assistette alla solennità che si faceva a Carmagnola per la festa di S. Giovenale. Monsignor Ancina cantò la Messa e all'offertorio invitò S. Francesco di Sales a salire in pulpito, essendo stato costume degli antichi Vescovi, quando si visitavano, di predicare al popolo. Francesco acconsentì volentieri, salì in pulpito e trattò delle lodi della S. Croce, appropriandole al SS. Sacramento dell'Altare, con tanta eloquenza, energia e pietà che attirò tutti i cuori. Fece il suo prologo in italiano, ma, mentre recitava la salutazione angelica, Monsignor Ancina gli mandò a dire di predicare pure in francese, perchè il suo popolo parlava ancora quella lingua, essendo pochissimo tempo che il Marchesato di Saluzzo era stato unito al Piemonte. Allora l'apostolico Prelato cambiò linguaggio e finì la predica in francese, con edificazione di tutti, che non sapevano cosa ammirare di più in lui, se la dottrina, o la santità, dopo una prova tanto grande della sua sottomissione e della sua umile condiscendenza.

Terminato l'ufficio, i due Vescovi s'incontrarono all'uscire dalla chiesa e, colmandosi di gentilezze, Ancina disse molto graziosamente a Francesco queste parole latine: « *Tu vere sal es* », facendo allusione al suo nome di Sales, e Francesco, alludendo al titolo di Saluzzo, non meno graziosamente riprese: « *Imo tu*

[1] Année Sainte, V, p. 28.

sal et lux es, ego vere, neque sal, neque lux », cioè : « Voi, Monsignore, siete veramente sale e luce insieme, ed io non sono nè l'uno, nè l'altro ».

D'allora in poi, queste parole servirono di divisa ai due Prelati, quando con affetto fraterno si scrivevano scambievolmente. Si separarono infine con dispiacere, tanto erano uniti coi legami della santità. S. Francesco continuò il suo pellegrinaggio e si recò a visitare la SS. Vergine nel Santuario di Mondovì, dove Iddio dispensa, per intercessione della Madonna, tanti miracoli (1).

4. — Chi non teme la morte è in gran pericolo, perchè sappiamo bene che la sentenza che ci sarà data allora sarà eterna, nè si potrà mai revocare. *In qualunque luogo cadrà l'albero, o a settentrione, o a mezzogiorno, ivi starà,* — dice l'Ecclesiaste —. E siccome nessuno può precedentemente sapere se sarà salvo o dannato, la maggior parte dei Santi hanno temuto questo passaggio come cosa assai formidabile.

Serm. famil.

Il 4 maggio 1613, ritornando S. Francesco di Sales da Milano, passò a Torino e siccome era devotissimo veneratore del S. Sudario, col quale Gesù Cristo fu sepolto, ebbe assai caro d'essere impiegato da S.A.R. per mostrare al popolo quella insigne reliquia. Il caldo era già molto forte in Piemonte, onde avvenne che, durante la cerimonia dell'ostensione, il nostro Santo Prelato curvasse un poco il capo e alcune goccie del sudore della sua fronte, con qualche lagrima dei suoi occhi, caddero sul Sacro Lenzuolo. Il cuore del Santo si liquefece di dolcezza, al pensiero che il Redentore del mondo ci aveva dato spontaneamente i suoi sudori e il suo Sangue ; ma ecco come egli stesso racconta la cosa, in una lettera alla Madre di Chantal : « Poco è mancato che il Principe Cardinale andasse in collera per la caduta di alcune goccie delle nostre lagrime e del nostro sudore su quel Sacro Lenzuolo... vi assicuro, mia cara Madre, che avrei avuto voglia di dirgli che Nostro Signore non era poi tanto delicato, mentre aveva sparso il suo sudore e il suo Sangue per unirli ai nostri e rendere questi meritevoli del premio della vita eterna : nello stesso modo, figliuola mia, possano i nostri sospiri unirsi

(1) Année Sainte, V, p. 8[illegible].

a quelli del Salvatore, per esalarsi, al cospetto del Padre, in odore di soavità ! » (1).

5. — Dopo la sua conversione, S. Agostino diceva : « *Signore, avete rotto i miei legami ed io vi offrirò un sacrificio di lode* ! » Osservate, vi prego, come il cuore di questo Santo era pieno di gratitudine verso Dio. Uno dei maggiori peccati che gli uomini commettono è certamente la dimenticanza delle grazie ricevute ; difetto che nasce da ignoranza, la quale non fa conoscere all'uomo il debito contratto con la Bontà divina, da cui ha ricevuto tante grazie e tanti benefizi. Quando questa ingratitudine risiede nell'intelletto è veramente pessima e pericolosa, perchè passa nella volontà e la vizia tanto, da far sì che l'uomo dimentichi addirittura la riconoscenza dovuta a Dio ; il che è grandissimo male, e uno dei maggiori impedimenti alla grazia.

Serm. famil.

Il 5 maggio 1613 S. Francesco di Sales, predicando a Torino, nella chiesa maggiore in presenza dei Principi e della Corte, avvenne che, per distrazione, Mons. Arcivescovo di Torino non aveva pensato di pregarlo a indossare la mantelletta, come per consuetudine rispettosa usano fare scambievolmente i Vescovi italiani : Francesco non ci badò e salì in pulpito in abito di semplice prete, col rocchetto e la stola. Quando ebbe incominciato il sermone, S. A. R. Carlo Emanuele se ne avvide, e volgendosi all'Arcivescovo gli disse : « Monsignore, avete dimenticato un vostro dovere, facendo comparire in pulpito Monsignor di Ginevra, come se fosse uno dei vostri canonici ». Il Prelato si scusò, allegando la sua dimenticanza, ma non tenendosi il Principe pago di questa ragione, il buon Arcivescovo si tolse la mantelletta, in presenza di tutti, e da un ecclesiastico la mandò al predicatore, pregandolo d'indossarla : con tutta tranquillità. Francesco interruppe il suo dire, fece un profondo inchino e rivolto all'Arcivescovo disse : « Non merito tanto, Monsignore, ma lo faccio per ubbidirvi ». Baciò la mantelletta e se la pose, continuando la predica, durante la quale l'Arcivescovo rimase al suo posto in

( ) Année Sainte, V, p. 9[illegible].

abito di semplice canonico. Finito il sermone, prima di scendere dal pulpito, Francesco si tolse la mantelletta e andò subito a riportarla personalmente all'Arcivescovo, accompagnandone la restituzione con parole tanto umili, che il Prelato gli rimase più che mai affezionato. Tutti furono edificatissimi della modestia del Santo, e dicevasi e ripetevasi che tutto predicava in quell'uomo di Dio, financo i suoi indumenti, mentre aveva un'arte ammirabile di rivolgere in vantaggio della virtù tutte le occasioni, grandi e piccole, pubbliche e private (1).

6. — Approfondite sempre più la vostra considerazione sulle piaghe del Salvatore; vi troverete un'immensità di prove per convincervi quanto sia vano e vile quel cuore che fissi altrove la sua dimora, o scelga altro albero per prepararvi il suo nido, che quello della Croce. Dio mio, quanto saremo felici, vivendo e morendo in questo santo tabernacolo! No, nessun'altra cosa è degna del nostro amore; devesi tutto a quel benigno Salvatore, che senza riserva ci ha dato il suo.

Lett. spirit.

Il 6 maggio, festa di S. Giovanni a Porta Latina, predicando S. Francesco di Sales alle sue figlie della Visitazione sembrò aver presentito che sarebbero un giorno destinate dalla Provvidenza ad essere le adoratrici e imitatrici dell'amore del Cuor di Gesù: « Quando muore qualche principe, o altro gran signore d'una morte inopinata — disse il Santo — si ha l'abitudine di aprirne subito il cadavere, per conoscere la malattia che gli ha dato la morte. Ora, essendo morto il Signore, con la morte d'amore sull'albero della Croce, volle che fosse aperto il suo costato, per farci vedere che veramente era morto e la sua morte non era stata cagionata da altra malattia, che dal grandissimo amore a noi portato, onde da questa cognizione fossimo spinti ad amarlo. E per mostrarci davvero che, non i tormenti, ma il solo amore gli toglieva la vita, prima di spirare pronunziò quelle parole: « *Padre, raccomando il mio spirito nelle vostre mani* » con voce tanto alta e ferma, da parere che non dovesse per allora morire; e fu appunto per accertarsi che fosse veramente morto, che il soldato lo ferì con la lancia e gli aprì il costato dalla

(1) Année Sainte, V, p. 2[illegible].

parte del Cuore: quella ferita del costato dimostrò che veramente era morto, ma della malattia del suo Cuore, cioè: dell'amore del suo Cuore per noi (1).

7. — Siate paziente non solo quanto al forte e principale delle afflizioni che vi sopravverranno, ma ancora quanto agli accessorii ed accidenti che da esse dipenderanno: bisogna, per esempio, aver pazienza, non solo di esser malata, ma della malattia che piace a Dio, nel luogo dov'Egli vuole e con gl'incomodi che Egli vuole; e così in tutte le altre tribolazioni.

Filot. Parte 3, Cap. 3.

Il 7 maggio 1617 S. Francesco di Sales ricevette, con incomparabile divozione e grandissimo affetto, il diploma di affiliazione all'Ordine dei Barnabiti, detti: Chierici regolari di S. Paolo. Nel 1613 li aveva chiamati da Milano e stabiliti in Annecy, e nutriva verso di essi un affetto più che paterno, come loro dimostrò in molte circostanze. Ne ricevette però fedele contracambio, specialmente per lo zelo e la premura con cui quei Religiosi si occuparono delle prime procedure per la sua Canonizzazione, quando, per rispondere al desiderio della venerabile Fondatrice della Visitazione, nel 1634 e 1635, due di essi intrapresero anche due volte, espressamente, il viaggio di Roma (2).

8. — Amiamoci assai scambievolmente, e, per eccitarci a questa santa dilezione, serviamoci del potente motivo che Nostro Signore sparse dalla Croce fino all'ultima goccia del suo Sangue sulla terra, come per formarne una sacra malta, con la quale voleva unire, congiungere e stringere insieme *tutte le pietre della sua Chiesa*, cioè i fedeli; onde, stretti così gli uni con gli altri, la loro unione fosse tanto forte, che mai si trovasse fra loro divisione alcuna; tanto temeva il Signore che la loro divisione potesse cagionare l'eterna dannazione.

Tratten. spirit.

(1) Année Sainte, V, p. 149.
(2) Année Sainte, V, p. 178.

Il giorno 8 maggio 1630 la Regina di Francia Maria de Medici, che si trovava di passaggio a Lione, visitò la reliquia insigne del Cuore di S. Francesco di Sales ; e con molta divozione, stando in ginocchio, accettò il dono di tre grani della corona del rosario dello stesso Santo e una pietruzza del suo fiele, che fece incastonare in un anello prezioso, assicurando che lo avrebbe portato solo i giorni di comunione e nelle grandi feste. La stessa Regina mandò un espresso a un gentiluomo del Delfinato, per domandargli un paio d'occhiali, usati dal santo Vescovo, che desiderava avere per guarire la sua vista malata ; e in seguito ha potuto assicurare più volte di non aver trovato miglior rimedio di quello (1).

9. — La divozione è la dolcezza delle dolcezze, è la regina delle virtù, perchè è la perfezione della carità. Se la carità è un latte, la divozione ne è la crema ; se la carità è una pianta, la divozione ne è il fiore ; se la carità è una gemma preziosa, la divozione è il suo splendore ; finalmente, se la carità è un balsamo odoroso, la divozione ne è la fragranza, e fragranza di tanta soavità, che conforta gli uomini e rallegra gli Angeli.

Filot. Parte 1, Cap. 2.

Da parecchi mesi S. Francesco di Sales aveva confidato a suo cugino Luigi di Sales, canonico della Cattedrale di Ginevra, le sue aspirazioni verso il sacerdozio ; tuttavia, il 9 maggio 1593, pensò parlargliene di nuovo, per dirgli che era ormai deciso di dichiarare apertamente la sua risoluzione ai genitori, e liberarsi così dall'importuna pressione dei parenti per la sua sistemazione nel mondo. Fu tutto stupito nel sentirsi rispondere dal cugino, che, prevedendo la difficoltà di ottenere il consenso del padre, gentiluomo di mondo, senza che sperasse per lui una carica onorevole nella Chiesa, da tempo ne aveva trattato col Rev.do de Ronys, pure canonico della Cattedrale, arrivato quel giorno stesso al Castello de la Thuille, e che insieme avevano ottenuto per lui la Prepositura vacante della loro Chiesa. Lo stupore del Santo fu uguagliato dalla sua confusione, nel vedersi oggetto della Provvidenza di Dio e della bontà dei suoi amici, onde abbassò gli occhi, alzò il cuore a Colui che conduce tutte le cose, e risol-

(1) Anné Sainte, V, p. 115.

vette di parlarne subito al padre, col quale — secondo la deposizione di Luigi di Sales nel processo del 1627 — si espresse così : « Vengo, signore, a domandarvi una cosa, una cosa tale, che, se vi piace accordarmela, non vi domanderò più nulla ». Il padre rimase interdetto, supponendo trattarsi di qualche prerogativa in ordine al matrimonio che gli era stato proposto ; perciò rispose con la sua saviezza diplomatica e la sua paterna autorità ; « Amico mio, potreste domandarmi una cosa tanto pregiudizievole ai vostri fratelli, che mi fosse impossibile accordarvela ! » — « No, padre mio — riprese modestamente Francesco — la mia domanda non è altro che il vostro consenso per abbracciare il sacerdozio ». Luigi di Sales, facendosi allora avanti, disse al padre : « Ecco le Bolle di mio cugino, in data del 7 marzo ultimo scorso, con le quali il Santo Padre Clemente VIII lo fa Prevosto della nostra Cattedrale ». Il buon vecchio non sapeva che rispondere, e tutti restarono in silenzio : poco dopo, tra il padre, la madre, il figlio, il cugino e il canonico de Ronys vi furono grandi ragionamenti e repliche, che poi finirono col consenso accordato al nostro Santo. Dalle ammirabili ragioni e generose risoluzioni del figlio conobbero i genitori che sarebbe inutile opporsi al suo pio disegno : « Ahimè ! — diceva la madre — bisognerà dare il consenso a questo figlio di seguire la voce di Dio che lo chiama, altrimenti ci farà come S. Alessio e S. Bernardo di Menthon, fuggendo via di casa, quando crederemo averlo impegnato nel mondo ». Il padre, tutto in lagrime, gli disse : « Ebbene, figliuol mio, fate in nome di Dio quello che dite esservi da lui ispirato ; io da parte del Signore vi dò la mia benedizione ». Detto questo si nascose prontamente nel suo gabinetto ; e il santo giovane, cadendo in ginocchio, esclamò ad alta voce : « Adesso che ho ottenuto quello che ho tanto desiderato, niuno al mondo potrà mai rapirmi dalle mani del mio Dio ».

I canonici de Sales e de Ronys gli dettero il bacio di pace e, senza voler essere testimoni delle lagrime della famiglia, s'imbarcarono prontamente sul lago per ritornare ad Annecy e pubblicare le Bolle (1).

10. — Le parole con le quali il Signore ci esorta a prendere la sua croce e seguirlo si debbono intendere in questo senso, che bisogna ricevere di buon cuore e indifferentemente tutte le croci che ci vengono imposte e tutte le mortificazioni e afflizioni che ci avvengono, benchè leg-

(1) Année Sainte, V, p. 117.

gere e di poca importanza; essendo sicuri che il merito della croce non istà nel suo peso, ma nella perfezione con la quale si porta.

Serm. famil.

Il 10 maggio 1593 S. Francesco di Sales si levò di buon mattino e indossò la sottana, benedetta dal Rev. Amedeo Bouvard, sacerdote de La Thuille, uomo dottissimo e virtuoso, il quale aveva ricevuto le prime confidenze del Santo in ordine alla sua risoluzione di consacrarsi a Dio ed alla Chiesa. Questo virtuoso sacerdote aveva, in segreto, preso le misure e fatto preparare un abito ecclesiastico, per rivestirne il santo giovane appena avesse ottenuto il consenso dei genitori. Si provava grande consolazione nel sentir parlare di questo fatto quel venerando vegliardo, che fu uno dei primi deponenti nel processo di Beatificazione di S. Francesco di Sales. Con le lagrime agli occhi, egli assicurava non essere possibile a nessun novizio ricevere l'abito della religione con più umiltà, ardore interno, pietà e modestia, di quello che dimostrò S. Francesco nell'indossare la sottana, nella chiesa de La Thuille, in presenza del SS. Sacramento, comunicandosi poi per le mani dello stesso sacerdote, che gli disse: « A vedervi, Signore, pare che prendiate l'abito di cappuccino! » E il santo giovane di rimando: « Prendo l'abito di S. Pietro; è solo per dispensa che siamo secolarizzati esternamente, ma ci resta l'obbligazione interna alle catene di quel grande Apostolo ([1]).

Il pio abate Bouvard raccontava parecchi altri particolari a questo riguardo, che a volerli riferire aumenterebbero troppo il nostro compendio: ci basti dire che S. Francesco stimò questo giorno come uno dei più felici della sua vita: « Poichè — diceva — in quel giorno ho indossato la corazza, ho brandito la spada, mi sono arrolato con Gesù Cristo; bisogna dunque mantenere la parola, sotto pena di eterno supplizio » ([2]).

11. — Non si perde nulla a vivere generosamente, nobilmente, cortesemente e con un cuore leale, uguale e ragionevole verso tutti. Ricordatevi dunque di esaminare spesso il vostro cuore, per vedere se è tale verso il prossimo, come vorreste che il cuore del prossimo fosse verso di voi.

Filot. Parte 3, Cap. 36.

([1]) Faceva allusione certamente al titolo della sua Cattedrale — S. Pietro in Vincoli —.

([2]) Année Sainte, V, p. 341.

L'11 maggio 1593 S. Francesco di Sales preparò il suo animo e il suo discorso per l'indomani, giorno in cui doveva prendere personalmente possesso della Prepositura in Annecy; i suoi cari confratelli de Ronys e di Sales avevano fatto per lui la preparazione esterna, presentando al Capitolo di S. Pietro di Ginevra i titoli in ordine alla nobiltà e al dottorato di Francesco. Nessuno era ammesso in quella venerabile assemblea, se non possedesse l'una, o l'altra di queste due condizioni, le quali si trovavano unite in alto grado nel nostro Santo, con un'infinità di altre grandi e sante qualità; onde tutto il Capitolo e l'intera città mostrarono il loro contento per questa felice promozione. Più di tutti, il pio Vescovo de Granier ne provò una gioia inenarrabile, augurando bene anche dalla coincidenza che lo stesso giorno, nel 1579, il suo predecessore, Mons. Giustiniani, aveva a lui ceduta, col permesso del Papa e del Duca di Savoia, la sede vescovile di Ginevra, dopo averla posseduta 12 anni. Nel trasporto del santo suo entusiasmo, il pio Prelato asserì che nell'anniversario di quel giorno Dio gli accordava ancora Francesco, suo gaudio e sua corona, per bastone della sua vecchiaia, onde fosse in seguito suo successore ([1]).

12. — L'anima veramente amante ama il beneplacito di Dio, non solo nelle consolazioni, ma ancora nelle afflizioni; anzi maggiormente lo ama nelle pene, nei travagli e nelle croci, mentre la virtù principale dell'amore è appunto di far patire l'amante per l'amato.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 2.

Il 12 maggio 1593 S. Francesco di Sales prese possesso della Prepositura della Cattedrale di Ginevra, col bacio dell'altar maggiore e tutte le altre solenni cerimonie prescritte in quella occasione. Tutti erano rapiti di vederlo in abito ecclesiastico, perciò si corse in folla alla chiesa, tanto che i canonici, stretti da ogni parte, avevano pena a muoversi. In piedi davanti al suo stallo, il nuovo Preposto rivolse ai canonici un discorso improntato di umiltà e di fiducia in Dio, conchiudendo con queste pa-

([1]) Anné Sainte, V, p. 342.

role, che danno bene a vedere con quale spirito il santo giovane entrava nelle dignità ecclesiastiche: « ... per vostro e mio sollievo, vi supplico, Reverendissimi Padri, di considerare meco come Dio usi scegliere le cose più meschine e basse di questo mondo per confondere i forti, e perfezioni la sua lode nella bocca dei fanciulli, affinchè più facilmente si riferiscano a Lui tutti i beni che si sono ricevuti e che da lui solo procedono ». Detto questo e fatta una profonda riverenza all'assemblea, Francesco scese dal suo stallo, mentre il popolo lo colmava di benedizioni e di lodi (1).

13. — Bisogna collocare bene il nostro cuore in Dio, per non più ritirarlo; mentre Dio solo è la nostra pace, la nostra consolazione e la nostra gloria! E che altro ci rimane a fare, per produrre buon frutto, se non unirci al nostro dolce Salvatore?... Fortunati noi che possiamo innestare i nostri cuori su quello del Salvatore, innestato sulla Divinità, sacra radice dell'albero, di cui siamo i rami! Non ci stanchiamo dunque di slanciare i nostri cuori in Dio, essendo essi i pomi di soave odore che Egli si compiace maneggiare, e lasciamoglieli maneggiare a suo piacere.

Si, caro Gesù, fate del nostro cuore secondo il piacer vostro; non vogliamo più avere alcun dominio su di esso, ma lo doniamo, consacriamo e sacrifichiamo per sempre a Voi.

Lett. spirit.

Il 13 maggio 1593 S. Francesco di Sales passò buona parte della giornata col suo Vescovo, al quale si offrì come umile novizio al suo maestro, per riceverne consiglio, direzione e paterna benedizione, prima di cominciare il suo ritiro preparatorio agli Ordini sacri, che doveva ricevere il sabato dopo la Pentecoste. Questo ritiro valse anche a sottrarlo alle continue congratulazioni e pubbliche lodi, in quel momento di universale entusiasmo per la sua persona (2).

14. — Come sono terribili le cadute di quelli che sono in cima ai monti! Cadendo quei disgraziati rotolano giù,

(1) Anné Sainte, V, p. 280.
(2) Année Sainte, V, p. 285.

senza fermarsi, fino al fondo del precipizio. Così sono le cadute spirituali di coloro che, dopo aver ricevuto molte grazie segnalate, mancano di perseveranza nel divino servizio! Cosa strana... dopo aver tanto bene incominciato e anche perseverato trenta o quarant'anni a servire Iddio, sulla vecchiaia, proprio quando sarebbe tempo di raccogliere il frutto delle proprie fatiche, uno venga a perdersi e precipitarsi nell'abisso dei peccati! Oh! Come sono imperscrutabili i divini giudizi!... Nessuno dunque presuma di sè e delle sue buone opere, come se nulla avesse a temere.

Serm. famil.

Il 14 maggio 1622 il marchese de Lullin, figlio tanto devoto e rispettosamente affezionato al nostro Santo, si provò a fargli premura onde accettasse l'Arcivescovado di Torino, che allora gli veniva offerto, rappresentandogli che sarebbe cosa bellissima per la sua famiglia; che suo fratello, già Vescovo di Calcedonia e suo coadiutore, arriverebbe con questo a più alta dignità e che finalmente, avendo egli molti nipoti, potrebbe così innalzarli ed arricchirli. Ridendo il santo Prelato rispose a lui, come in seguito scrisse ad altri: « I miei nipoti sono già più ricchi e più grandi di quello che erano tempo fa ». — « Come? » — « Voglio dire che, anni fa, essi nacquero piccini, piccini e nudi, e adesso sono cresciuti ed hanno ciascuno il loro vestito: quanto a me poi, molto lungi dal pretendere d'innalzarmi con la promozione di mio fratello, desidero solo che egli cresca ed io diminuisca, egli comparisca ed io resti nascosto, per riposarmi all'ombra della Croce, scrivendo alcuni buoni pensieri che il Signore mi dà pel bene dei figli della sua Chiesa » (1).

15. — L'orazione mentale non è meno utile a noi, nè meno gradita a Dio, quando vi patiamo molte distrazioni; chè anzi ci sarà più utile, che se vi avessimo molte consolazioni, essendovi maggior fatica da parte nostra, purchè siamo fedeli a ritirarci dalle distrazioni e non permettiamo al nostro spirito di trattenervisi volontariamente: lo stesso

(1) Année Sainte, V, p. 115.

deve dirsi della difficoltà che incontriamo fra giorno a tenere il nostro spirito raccolto in Dio e nelle cose celesti. Bisogna in tutto questo aver pazienza, senza stancarci, purchè lo facciamo per amor di Dio.

Tratt. famil.

In questo giorno, 15 maggio, solennità della Pentecoste nel 1622, una bianca colomba si posò sulla testa nuda e calva del venerabile Prelato S. Francesco di Sales, mentre ufficiava pontificalmente nella sua Cattedrale. Il santo Vescovo comparve a tutti come un Serafino e restò molto tempo immobile, finchè la colomba scomparve, senza potersi sapere donde era venuta, nè dove andò; anzi nessuno potè comprendere come si fosse fermata nella chiesa in quel momento, in cui il frastuono delle campane, della musica e delle voci era piuttosto capace di far fuggire, che di attirare la mansueta e timida bestiolina (1).

16. — È giusto e conveniente che gli uomini redenti non vivano per loro stessi, ma solo per Colui che è morto per essi! Un'anima nobile spinge sempre i suoi pensieri ed affetti e tutte le sue pretensioni all'infinita eternità; poichè, essendo eterna, stima indegno di sè tutto ciò che non è eterno, troppo vile ciò che non è infinito; e, sollevandosi al di sopra delle vane delizie e di quant'altro può offrirle questa misera vita, ha gli occhi fissi e fermi sugl'immensi beni della beata eternità.

Lett. spirit.

Il 16 maggio 1600, essendo S. Francesco di Sales sempre occupato nelle sue fatiche apostoliche dello Chablais, ricevette da Roma amplissima facoltà di assolvere da parecchi casi delicatissimi e segreti, poichè la Santa Sede contava assai sulla prudenza sua, per tutto quello che fosse necessario alla quiete e tranquillità di coscienza dei nuovi convertiti. Questo non diede al santo apostolo poca occupazione; ma, purchè mettesse le anime bene con Dio, egli era contento e non badava mai nè a fatica, nè a disagi. Nel suo grande disinteresse, ricusò allora anche l'Abbazia di Ripailles, che S. A. R. il Duca di Savoia

(1) Année Sainte, V, p. 338.

voleva dargli, rappresentando al Principe che sarebbe meglio e più santamente ufficiata e posseduta dai R.R. P.P. Certosini, e per loro la domandò.

Venne infatti accordata a quei pii solitari, che la possedettero fino alla Rivoluzione francese (1).

17. — Nostro Signore ha impiegato la sua vita divina, non solo nell'istruirci di quel che dobbiamo fare per salvarci, e questo con la parola e con gli esempi, sanando tanti malati ed operando tanti altri miracoli; ma ancora nel patire per noi fino alla sua morte in croce, sopportando innumerabili persecuzioni da quelli stessi pei quali pativa. Vuole Egli che in questo lo imitiamo, portando anche noi la nostra croce, col soffrire gli uni per gli altri, pronti a dar la vita per quelli che tentassero di togliercela; sempre disposti a servire il prossimo, non solo nelle cose piacevoli e dolci, ma nelle aspre e penose, fra le persecuzioni e tutte quelle cose che potrebbero affievolire l'ardore della nostra fraterna carità.

Serm. famil.

Il 17 maggio 1617 un amico di S. Francesco di Sales l'avvertì che una persona a lui poco affezionata si vantava di averlo visto dar nelle furie; il santo Vescovo, sorridendo, rispose: « Oh!... io sono un pover'uomo soggetto alle passioni, ma Iddio mi ha fatta la grazia che, da quando sono pastore di anime, non ho mai detto una parola sdegnata alle mie pecorelle: vi sono certamente alcune circostanze in cui bisogna parlar forte, perchè la giustizia lo esige; ma ho pregato questa persona di castigarsi da sè, per togliere a me la pena di farlo, come farò, del resto, se non si emenda » (2).

18. — Dobbiamo accostarci alla S. Comunione per imparare ad amare il Signore, purificarci dalle imperfezioni, liberarci dalle miserie, consolarci nelle afflizioni e sostenerci nelle nostre debolezze... Due sorta di persone deb-

(1) Anné Sainte, V p. 337.
(2) Année Sainte, V p. 338.

bono comunicarsi spesso: i perfetti perchè, essendo ben disposti, avrebbero gran torto di non accostarsi spesso alla fonte ed origine della perfezione; e gl'imperfetti, per arrivare alla perfezione. I forti per non divenire deboli, e i deboli per diventare forti.

Filotea, Parte 2, Cap. 21.

Il 18 maggio 1593 S. Francesco di Sales si ritirò in solitudine nel Castello di Sales, (tutta la famiglia era al Castello de La Thuille) per prepararsi agli Ordini sacri, e fece chiamare il pio ecclesiastico Bouvard, per essere da lui assistito ed istruito.

Nel processo di Beatificazione e Canonizzazione del Santo, questo venerando sacerdote ha deposto di essere rimasto allora molto sorpreso, non tanto della purità di coscienza del giovane Prevosto, della quale aveva da lungo tempo piena cognizione, ma dal vederlo tanto istruito in tutti i doveri dei chierici che, sarebbe stato capace di insegnare agli altri: lo trovò pure ben provvisto di breviario, che aveva portato dall'Italia e tanto abituato alla recita dell'Ufficio divino, che gliene fece le meraviglie; il santo giovane gli confessò allora come, nel tempo dei suoi studi a Padova, tutte le volte che poteva, si portava a recitare le Ore canoniche coi Padri Teatini, pei quali aveva un tenero affetto; e quando viaggiava si faceva sempre un piacere di dire l'Ufficio divino col suo ajo, il Reverendo abbate Déage: « Questo, — disse — mi sembrava proficuo in tre maniere: per dar gloria a Dio, sollevare il mio Maestro, istruirmi e occuparmi santamente », aggiungendo pure che non credeva vi fossero al mondo, dopo la S. Scrittura, libri più belli del Breviario Romano; e una volta si era molto stupito nel sentire che vi erano sacerdoti ignoranti della vera scienza dei santi, cosa da lui attribuita alla poca attenzione da essi avuta alle sante parole dell'Ufficio divino (1).

19. — Dobbiamo andare col Signore non portati dalla nostra volontà, ma lasciandoci semplicemente portare dal suo beneplacito, come un figliuoletto fra le braccia della mamma, con un certo meraviglioso consenso, che si può chiamare *unione*, o piuttosto *unità* della nostra volontà con quella di Dio. Ecco come dobbiamo procurare di condurci

(1) Année Sainte, V, p. 411.

in ordine al divin beneplacito, ricevendo i diversi avvenimenti con semplicissima tranquillità della volontà nostra, la quale, non volendo nulla, aderisce a tutto quello che Dio vuol fare in noi e di noi.

Teot. Parte 2, Libro 3, Cap. 12.

Il Conte Luigi di Sales, fratello di S. Francesco, dopo la morte di Lui, ha potuto mostrare alcuni vecchi taccuini del Santo, scritti di sua mano, ove si leggevano fra l'altro le seguenti parole: « Francesco, ricordati che Dio ti ha fatto molte grazie, *19 maggio 1593*, per intercessione del glorioso S. Celestino, protettore del tuo ritiro preparatorio agli Ordini sacri ».

Il Reverendo Bouvard ha inoltre deposto che, quel giorno, il santo giovane si fece tagliare i capelli, che aveva molto belli e soffici, per aggiustarli alla vera maniera ecclesiastica, e poi disse a lui: « Ah!... signor Abbate, da due giorni ho sostenuto grandi combattimenti contro la mia vocazione; il demonio non ha dimenticato nessun cantuccio dell'anima mia, per tastarmi e tentarmi, fino alla punta dei capelli, dandomi grande avversione a questa tonsura. La forza di Sansone era nella sua capigliatura, ed io penso che, alla punta della mia, fosse una parte della mia debolezza! Da che la mia capigliatura è tagliata, mi sento più forte nel servizio di Dio, ed ho promesso seriamente al Signore di spogliarmi in tutto dell'uomo vecchio, per vivere d'ora innanzi, aiutato dalla divina grazia, in totale novità di vita, con Gesù Cristo in Dio » (1).

20. — Bisogna considerare quello che Dio vuole da noi e, avendolo conosciuto, procurare di eseguirlo allegramente, o almeno generosamente; e non solo questo, ma bisogna amare la volontà di Dio e gli obblighi che c'impone, anche se fossero di guardare i porci per tutta la vita a fare le cose più vili ed abbiette del mondo, mentre, in qualunque stato Dio ci ponga, per noi dev'essere lo stesso: questo è il fine della perfezione che tutti dobbiamo prender di mira, e chi più da vicino lo raggiunge è quello che riporta il premio.

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, V, p. 142.

Il 20 maggio 1616 venne approvato, con molti elogi, dai dottori delegati il *Trattato dell'Amor di Dio*, che S. Francesco di Sales aveva composto: con l'ordinaria sua umiltà, il Santo ne aveva mandato il manoscritto a Lione, perchè fosse esaminato, corretto ed approvato, prima di licenziarlo alla stampa. Il pregevole lavoro fu da lui confidato al Rev. Michele Favre, suo cappellano e confessore, con la seguente raccomandazione scritta di sua mano: « Mio buon amico, deporrete i miei poveri quaderni ai piedi di Mons. Arcivescovo (1), se trovasi sul luogo ed ha tempo e voglia d'applicarsi in questa lettura; altrimenti li presenterete al signor Deville, dottore in sacra Teologia, delegato per l'approvazione dei libri; e, sul suo consiglio, anche al signor de Meschatain la Fayne, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Lione, e ad altri dottori. Siccome mi conosco assai fallace ed ho poco tempo per rivedere i miei lavorucci, desidero e supplico, con molta istanza, che siano riveduti con agio e caritatevolmente esaminati dai dotti servi di Dio » (2).

21. — Quando abbiamo un po' di male facciamo tutto l'opposto di quello che il Divin Maestro c'insegna; non cessiamo dal lamentarcene e dolercene, raccontando a tutti minutamente i nostri dolori e parendoci insopportabile il nostro male, per piccolo che sia, e quel che soffrono gli altri nulla in paragone del nostro; così ci rendiamo oltremodo impazienti e noiosi. In una parola, è cosa degna di compassione il vedere quanto poco siamo imitatori della pazienza di Gesù Cristo, il quale si scordò dei suoi patimenti, nè procurò che li conoscessero gli uomini, contento solo che li sapesse il Padre Celeste.

Serm. famil.

Il 21 maggio 1605 la santa Baronessa di Chantal, allora vedova e ancora nel secolo, spinta dal desiderio della perfezione, si portò espressamente dal Ducato di Borgogna in Savoia, per fare la confessione generale e mettere interamente l'anima sua sotto la direzione di S. Francesco di Sales. Egli la ricevette nel Castello di Sales, presso la signora sua madre, le accordò quattro o cinque giorni di tempo per conferire del suo spirito e prese di

(1) Mons. de Marquemont.
(2) Année Sainte, V, p. 464.

nuovo questa grande anima sotto la sua particolare direzione, cominciando a indicarle i suoi esercizi di pietà, che poi le inviò anche scritti di sua mano (1).

22. — Ancorchè per fragilità si commettano molte mancanze, non bisogna spaventarsene, ma, detestando da una parte l'offesa di Dio, nutrire dall'altra una certa allegra e gioconda umiltà, che ci faccia vedere e conoscere con diletto le nostre miserie.

Durante la giornata, in mezzo alle occupazioni, più spesso che potete, considerate se i vostri affetti s'ingolfino un po' troppo nelle cose terrene e se, almeno con una mano, vi teniate stretta al Signore: che se vi trovaste imbarazzata oltre il dovere, procurate di sedare e porre in quiete l'anima vostra.

Lett. spirit.

Il 22 maggio 1622 S. Francesco di Sales ricevette un Breve Apostolico di Gregorio XV, in data del 28 aprile precedente, col quale gli veniva ingiunto di portarsi a Pinerolo in Piemonte, per presiedere il Capitolo generale dei Fogliensi. Il Santo era allora sofferente e molto occupato; i suoi parenti ed amici gli mostrarono gran dispiacere di vederlo accettare questa penosa commissione, in un paese dove i calori sono estremi nell'estate, e cercarono di persuaderlo a farsi sostituire da suo fratello Monsignor Vescovo di Calcedonia. Non volle mai aderire a questo consiglio e disse: « Ah! bisogna obbedire: non essendo stato degno di morire per la fede fra gli eretici, nè per la carità tra gli appestati, mi stimerei molto gratificato da Dio se morissi nell'obbedienza e per l'obbedienza. Parlando poi con Madama di Sales — Maddalena de Rouère Saint-Sévérin — sua cognata e penitente, che piangeva per la risoluzione da lui presa di fare questo viaggio, incrociò le mani sul petto e le disse queste testuali parole: « Sento qui, mia cara sorella, qualche cosa che mi avverte di non dover vivere lungamente; perciò bisogna affrettarsi a fare il bene. Ora, io non saprei far nulla di meglio, che obbedire » (2).

(1) Année Sainte, V, p. 487.
(2) Année Sainte, V, p. 508.

23. — Molti aspirano alla perfezione, ma pochi vi arrivano, perchè non camminano come dovrebbero, con perfetta confidenza in Dio e totale abbandono alla sua Provvidenza, ma si fidano troppo di se stessi e delle loro opere buone; costoro si turbano e s'affannano, invece di rimaner tranquilli e servirsi con pace dei mezzi che loro sono dati per tendere alla perfezione, secondo la propria vocazione. Certamente Dio, sotto la cui Provvidenza ci siamo imbarcati, avrà sempre cura di provvederci del necessario; dobbiamo dunque star sicuri, e, quand'anche tutto ci mancasse, nulla ci mancherà, perchè avremo Dio, che è, e deve essere il nostro tutto.

Serm. famil.

Il 23 maggio 1607 i cittadini di Tonone mandarono una deputazione a S. Francesco di Sales, per pregarlo di onorare di una sua visita la loro città: il Santo vi era stato parecchie volte per affari, ma essi non avevano ancora avuto la consolazione di vederlo e riceverlo come loro primo Pastore. Condiscese al loro desiderio, ma rimase molto confuso perchè quella buona gente gli preparò un ricevimento splendido, come a vero Apostolo e Padre loro: si pronunziarono magnifici discorsi e gli si domandò perdono se altra volta la loro città l'aveva ricevuto con ingiurie, volendo anche lapidarlo... L'umilissimo Prelato, arrossito per santa confusione e con le lagrime agli occhi, non rispose che queste poche parole: « Ahimè! Allora vi portavo tutti in fondo al mio cuore, per generarvi a Gesù Cristo, ma adesso posso dire in verità che vi porto tutti sulle mie spalle »; significando con questo che riceveva le loro lodi con grande ripugnanza, come un vero peso. Il giorno seguente si occupò nella Visita canonica e tenne un eccellente discorso ai suoi cari figliuoli (1).

24. — La presenza della Sacra Umanità di Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell'altare ci riempie di soavità; ed è grande consolazione per le anime che considerano la verità della fede l'aver vicino questo tesoro di vita eterna. Ah! dico io, Salvator del nostro cuore, poichè siamo alla

(1) Année Sainte, V, p. 330.

nostra mensa per pascerci, non del vostro pane, ma di voi stesso che siete il vero pane di vita eterna, fate che ogni giorno facciamo una buona e perfetta digestione di questo cibo divino e che perpetuamente viviamo della vostra sacra dolcezza. Speriamo che lo Spirito Santo ci riempia del suo santo amore, ma intanto prepariamo il posto a questo sacro fuoco, vuotando più che potremo il nostro cuore di noi stessi.

Lett. spirit.

Quanto era tenera ed ardente la devozione di S. Francesco di Sales verso la Divina Eucaristia! Le numerose sue lettere sono a far testimonianza dei suoi sentimenti e della sua ammirabile pietà per questo Mistero d'amore. Mai mancava nella festa del *Corpus Domini* di portare in processione il Signore, per quanto forte fosse il calore della stagione; e quando, in questa occasione, si trovava in qualche parrocchia volentieri suppliva il Curato. Stabilì nella sua diocesi l'ufficiatura del SS. Sacramento in tutti i giovedì dell'anno; e a lui e alla sua pietà si deve l'uso più frequente della SS. Comunione, dopo che le anime si nutrirono dei suoi insegnamenti con l'*Introduzione alla vita divota*, libro prezioso tradotto in tutte le lingue e stampato dovunque si trovano i figli della Chiesa (1).

25. — Mi domandate se Dio pensa a voi, se vi guarda con amore? Si, Dio pensa a voi, e non solo a voi, ma al più piccolo capello del vostro capo; questo è articolo di fede, e non bisogna dubitarne in modo alcuno. Che Dio poi vi guardi con amore, non avete motivo di dubitarne, mentre egli guarda amorosamente i maggiori e più orribili peccatori del mondo, per poco e vero desiderio che abbiano di convertirsi. Ditemi ora, non avete voi intenzione di essere tutta di Dio? Non vorreste fedelmente servirlo? E chi è che vi comunica questo desiderio e questa intenzione, se non Dio stesso col suo sguardo amoroso? Non è necessario esaminare se il vostro cuore vi piace,

(1) Année Sainte, V, p. 367.

ma se vi piace il Cuore di Dio; orbene, se voi lo considerate, lo troverete tanto dolce ed amante verso di noi, che non si può fare a meno di amarlo.

Lett. spirit.

Il 25 maggio 1595 la notte precedente alla festa del SS. Sacramento dell'altare, verso le tre ore del mattino, S. Francesco di Sales, allora apostolo nello Chablais, fu visitato dalla Divina Maestà con sì grande affluenza di grazia che, non potendo sostenere tante delizie, si gettò per terra e vi rimase lungo tempo prostrato. Notò poi nei suoi taccuini questa divina gratificazione, aggiungendo: « Contenete, Signore, fermate le onde della vostra grazia; ritiratevi da me, che sono impotente a sostenere l'abbondanza della vostra dolcezza ».

Il 25 maggio 1613, vigilia di Pentecoste, S. Francesco di Sales tornava dal suo pellegrinaggio a Milano e, senza fermarsi a ricevere le visite di congratulazione, si portò subito in chiesa per officiare pontificalmente, predicando e dicendo al suo popolo che gli portava la benedizione del santo Arcivescovo di Milano, di cui non si era stimato degno di baciare l'impronta delle piante. Dopo questo viaggio, il santo Vescovo comparve animato da nuovo fervore; diceva e ripeteva ai suoi figliuoli spirituali, come S. Antonio, tornando dalla cella di S. Paolo, ai suoi discepoli: « Ahimè! quanta pietà ho avuto campo d'ammirare in quel grande Arcivescovo, in paragone del quale io non sono che un ombra e un fantasma di Vescovo » (1).

26. — Siccome Iddio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza; così ordinò un amore per l'uomo ad immagine e somiglianza di quello dovuto alla sua divinità. Amare dunque il prossimo per carità, è amare Dio nell'uomo e l'uomo in Dio: è desiderare solo Dio per amor di Dio stesso, e la creatura per amor di Dio.

Teot. Parte 2, Cap. 11.

Il 26 maggio 1593 S. Francesco di Sales terminava il suo corso di spirituali esercizi per prepararsi a ricevere gli Ordini sacri, e, leggendo un manoscritto portato dall'Italia sulle virtù

(1) Année Sainte, V, p. 588.

di S. Filippo Neri, fu particolarmente confermato nella sua vocazione ecclesiastica. Il Reverendo Amedeo Bouvard lo sorprese nella cappella tutto bagnato di lagrime, mentre leggeva il racconto dell'incostanza di un tal Francesco Basso, che si separò da S. Filippo e uscì dalla sua Congregazione, per entrare in un antico Ordine religioso, molto stimato nella Chiesa, ma dove egli cagionò in seguito gravi scandali: « Ah! signor Abbate — disse il santo giovane — Dio ci mette sott'occhio quest'esempio, per farci vedere che *val meglio un piccolo tesoro già trovato, che la pretesa di cercarne uno migliore:* eccoci nella buonissima via della vita ecclesiastica, bisognerà camminare in essa drittamente, senza mutar vita e senza volgerci a guardare indietro (1).

27. — Dio ama tanto l'umiltà, che talvolta fa che siamo tentati, non per farci male, ma per farci conoscere quel che siamo, permette che diciamo o facciamo qualche cosa difettosa, per farci umiliare. Le ripugnanze e difficoltà che troviamo nel proseguire la via ben incominciata, che altro sono, se non vere prove della nostra debolezza e fanciullaggine nella via della perfezione e della virtù, onde ci teniamo umili? Il rimedio a questo male è di non guardare noi stessi, ma pensare a Dio e lasciare ch'Egli solo abbia cura di noi.

Serm. famil.

Il 27 maggio 1613 S. Francesco di Sales, reduce da Milano, ricevette la visita dei Magistrati di Annecy, che vennero in corpo a dargli il ben tornato. Il Santo parlò tanto efficacemente a quei signori che, in questa sola e prima visita, ne trasse il consenso verbale di tutti per lo stabilimento dei Rev.di Padri Barnabiti nel collegio di Annecy; ne ebbe grande sodisfazione e disse che, da questa unione di volontà, conosceva la volontà di Dio circa quei buoni religiosi, e prevedeva quanto il Signore li renderebbe utili, e di quanta edificazione e consolazione, per la città; assicurava poi che, se fosse stato necessario, non avrebbe temuto di sobbarcarsi alla fatica di un nuovo viaggio a Milano, per condurli egli stesso (2).

(1) Année Sainte, V, p. 608.
(2) Année Sainte, V, p. 635.

28. — Quando siete in tranquillità e senza occasione di sdegno, tale buona provvista di mansuetudine e benignità, dicendo tutte le vostre parole e facendo tutte le vostre azioni, piccole e grandi, nel modo più dolce che vi sarà possibile : ricordatevi che la Sposa dei Cantici, non solo ha il miele sulle labbra e sulla punta della lingua, ma ancora sotto la lingua, cioè dentro il petto ; e non solo ha il miele, ma anche il latte : così non bisogna solo avere dolce la parola verso il prossimo, ma tutto l'interno dell'anima ; e non basta la soavità della conversazione civile, ma occorre ancora la dolcezza coi domestici e vicini ; nel che mancano coloro che fuori di casa loro paiono angeli, e in casa demoni.

Filot. Parte 3, Cap. 9.

Il 28 maggio 1617 S. Francesco di Sales ricevette la notizia della morte di suo fratello Bernardo (1), barone di Thorens, avvenuta in Piemonte il 23 dello stesso mese. All'udire questa notizia sparse molte lagrime, ma, senza lasciarsi abbattere dalla forza del dolore, giunse le mani, alzò gli occhi al Cielo e disse tranquillamente queste parole, interrotte da sospiri : « *Sì, Padre, poichè così è piaciuto a voi,* e soggiunse : *Ho taciuto e non ho aperto bocca, perchè l'avete fatto Voi ! Il nome del Signore sia benedetto in eterno !* » (2).

29. — Il Signore ama con tenerissimo affetto tutti quelli che hanno la felicità di abbandonarsi totalmente alla sua paterna condotta, lasciandosi governare dalla divina Provvidenza, senza considerare se gli effetti di questo governo saranno utili e profittevoli, ovvero pregiudizievoli per loro : queste anime così abbandonate sono sicure che niuna cosa può provenire, nessun accidente esser permesso dal paterno ed amantissimo cuore di Dio, da cui esse non debbano ricavare bene ed utilità ; purchè, da parte loro, abbiano collocata tutta la confidenza nella divina Bontà.

Tratten. famil.

(1) Bernardo, barone di Sales e di Thorens, era un cavaliere di vero merito ; a 26 anni aveva sposato la figlia maggiore di Santa Giovanna Francesca di Chantal, Maria Amedea de Rabutin-Chantal, e durante la sua breve carriera si mostrò veramente degno di esser fratello d'un Santo e genero d'una Santa.

(2) Année Sainte, V, p. 653.

Il 29 maggio 1617 S. Francesco di Sales si portò dalla Santa Madre di Chantal, per comunicarle la dolorosa nuova della morte del barone di Thorens, suo genero, del quale il Signore aveva disposto secondo la sua divina volontà. La Santa ricevette quest'amara afflizione con grande rassegnazione e rimase tanto forte ai piedi della Croce che per tutto quel giorno nascose il suo dolore alla figlia, avendo stabilito col santo Vescovo che, solo l'indomani, prima della santa Comunione, egli stesso le comunicherebbe il doloroso avvenimento, che la rendeva vedova nel fiore dell'età (1).

30. — Siate forte e costante nel proposito di rendere il vostro cuore tutto e interamente di Dio, non essendovi nulla di meglio ; ma non desiderate pene e travagli, per esercitarvi nella vostra fedeltà : invece di desiderarli, è meglio aspettare e ricevere quelli che Dio vi manderà, perchè la vostra fedeltà può esercitarsi in mille altre cose : nell'umiltà, nella piacevolezza, nella carità, nel servizio cordiale, affezionato, amoroso verso il prossimo. Dio vi dia agio di provvedervi di pazienza e fortezza, chè verrà poi l'occasione di servirvene.

Lett. spirit.

Il 30 maggio 1610 la Madre Pierina Maria di Châtel ancora al secolo, ebbe la felicità di confessarsi, per la prima volta, da S. Francesco di Sales. Ascoltato attentamente il racconto di tutta la sua vita, il Santo le disse, con grande fermezza : « Figliola mia, Dio vuole un non so che di grande dal vostro cuore, e il vostro cuore sarebbe martire se s'impegnasse in un monastero dove l'osservanza dei voti non fosse esatta. Essa rispose di sentire grande inclinazione per unirsi alla Baronessa di Chantal e imitare il suo genere di vita. E il Santo a lei : « Se volete essere sua figliola, vi daremo posto nella nostra cara, piccola

(1) La giovane baronessa contava appena 19 anni !

Congregazione ». Da quel felice momento il cuore dell'amabile giovinetta fu legato per sempre alla Visitazione, di cui divenne in seguito una delle glorie più pure (1).

31. — La nostra volontà ha un nemico che le cagiona molte pene e spesso l'allontana dal partito dello spirito; questo nemico è la moltitudine dei desideri. Quanti desideri avete voi nella vostra volontà ? Due, mi risponderete: ma due sono troppi, perchè basta averne *uno* e Nostro Signore ce lo insegna : *Porro unum est necessarium; Maria optimam partem elegit.* Una sola cosa è necessaria, Maria ha eletto l'ottima parte, cioè quest'Uno necessario. E qual'è quest'Uno necessario ?... Iddio, mie care anime, che solo bisogna amare, e nient'altro. Certamente chi non si contenta di Dio, il quale è tutto, non merita di avere cosa alcuna.

Serm. famil

Il 31 maggio 1620 S. Francesco di Sales scrisse a Madamigella de Fourville, la futura Suor Elena Angelica Lhuiller, una lettera, che la determinò definitivamente a darsi tutta a Dio. Eccone alcuni brani : « La vita religiosa non è una vita naturale; è al disopra della natura; bisogna che la grazia la dia e sia l'anima di questa vita. È vero che la Provvidenza divina molte volte si vale della natura per servire alla grazia, ma siamo ben lungi dal constatare che questo avvenga sempre, o quasi sempre. Colui che con tanto affanno gridava : « *Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio si trova in me* », mostrava bene — io dico — che la sua natura non serviva alla grazia e le sue inclinazioni non erano sottomesse alle divine ispirazioni; nondimeno egli è uno dei servi più perfetti che Dio abbia avuto in questo mondo, al punto di poter dire, quando ebbe assoggettato la natura alle ispirazioni e soggiogato le inclinazioni : « *Io vivo, ma non io, è Gesù Cristo che vive in me!* ». Intanto, mia carissima figlia, pregate Dio, umiliatevi, destinate all'eternità la vostra vita, elevate le vostre intenzioni, purificate le vostre pretensioni, e pensate spesso che un solo piccolo profitto nell'amor di Dio è degno di grande considerazione, poichè accrescerà la vostra gloria per tutta l'eternità (2).

(1) Année Sainte, V, p. 702.
(2) Année Sainte, V, p. 744.

MESE DI GIUGNO

1. — Quando l'anima nostra considera che nessuna cosa la contenta perfettamente, e che la sua capacità non può essere sodisfatta da nessuna cosa del mondo; che il suo intelletto ha grandissimo desiderio di sapere, la volontà sua insaziabile appetito di amare e scoprire il bene, essa ha ben ragione di esclamare : « Ah !... io non sono creata per questo mondo; vi è un Essere dal quale dipendo; un Artefice infinito, che ha impresso in me un infinito desiderio di sapere e un appetito insaziabile di bene; a quest'Essere conviene che mi arrenda, avvicinandomi a Lui, per unirmi e congiungermi alla sua bontà, da cui sono ed a cui appartengo ».

Il 1° giugno 1599 S. Francesco di Sales, che, di ritorno da Roma si era fermato a Torino, onde ottenere da S.A.R. di Savoia approvazione ed appoggio per dare esecuzione a tutti i Brevi e Ordini apostolici ricevuti per la nuova Chiesa dello Chablais, arrivò felicemente in Annecy, con ogni cosa in regola. Il buon Vescovo De Granier ne ebbe una gioia grandissima e non si possono esprimere le tenerezze che dimostrò al suo caro Coadiutore, il quale, con modestia ammirabile, non volle prendere altro abito, altro nome, altro titolo, che quello di Proposto della Cattedrale. Il buon Vescovo si compiaceva di comunicare a tutti le lettere che Sua Santità e parecchi Cardinali gli avevano scritto, per congratularsi della scelta d'un sì degno successore : a questo scopo, facendo tirare parecchie copie di queste lettere dal suo cappellano, il signor Ilario Favier, gli diceva con ispirito profetico : « Abbiate cura di ricordarvi tutto quel che riguarda il mio figlio e coadiutore Francesco di Sales, poichè verrà giorno che ne dovrete rispondere in buona forma ». È stato vero; quel cappellano fu dei primi deponenti negli antichi processi per la Beatificazione e Canonizzazione del nostro Santo.

Quella sera stessa del suo arrivo da Roma e Torino, Francesco si era ritirato in camera, per riposarsi un poco dopo tante fatiche, quando sentì una buona vicina che gridava e si lamentava molto nei dolori del parto. Sempre attento e caritatevole a sovvenire il prossimo, il Santo le mandò una cintura portata dalla Santa Casa di Loreto, facendo dire a quelle che l'assistevano di cingerne la paziente, che così sarebbe benedetta dalla Madonna, mentre egli reciterebbe, a questa intenzione, le Litanie lauretane. Tutto fu prontamente eseguito ; appena quella cintura fu posata sull'inferma, i suoi dolori cessarono e dette felicemente alla luce un bel bambino. Subito per la città corse voce che il giovane Coadiutore del Vescovo aveva operato un miracolo, mentre da molto tempo si temeva per la vita di quella pia signora e del suo figliuolo (1).

2. — L'esercizio della purga dell'anima nostra non si può finire, nè si deve finire che con la nostra vita; non ci turbiamo dunque per le nostre imperfezioni, mentre la nostra perfezione consiste appunto in combatterle ; e non sapremmo combatterle senza vederle, nè vincerle senza incontrarle ; la nostra vittoria dunque non consiste nel non sentire, ma nel non acconsentire.

Il 2 giugno era giorno grandemente distinto nella vita di San Francesco di Sales, per la tenera divozione da lui professata verso la vergine lionese S. Blandina. Non passava mai a Lione, senza che si portasse a venerare le sue reliquie : consigliava molto la devozione verso questa Santa, che era stata — egli diceva — una delle grandi protettrici della sua missione nello Chablais. Il santo e generoso ardore, con cui questa povera serva di Dio e degli uomini si dichiarava cristiana innanzi ai tiranni, l'aveva spesso commosso, poichè il prezioso titolo di *cristiana* era per lei scudo, forza e difesa nella pubblica confessione della sua fede (2).

3. — Si vedono spesso alcune persone che domandano al Signore la morte per esser liberate dalle miserie di questa vita; ma potremmo dir loro; «Siete poi sicure che,

(1) Année Sainte, VI, p. [illegible].
(2) Année Sainte, VI, p. [illegible].

liberate dalle miserie di questa vita, troverete il riposo nella vita futura ? E questo desiderio nasce veramente dall'amor di Dio, o piuttosto da mancanza di fortezza di spirito, nel sopportare le afflizioni che Egli vi manda ? Se fosse così, non sarebbe buona disposizione per andarsene a godere l'eterno riposo. Ad ogni modo, anche se si fosse sicuri di andare in Paradiso, non sarebbe conveniente domandare la morte, o desiderarla per esser liberate dalle miserie di questo mondo, se non a condizione che sia tale la volontà di Dio ; onde sarà sempre meglio nè domandarla, nè fuggirla quando arriva, mentre appunto nella pratica del non domandare, nè rifiutare cosa alcuna consiste il compendio della cristiana perfezione.

Il 3 giugno 1602 S. Francesco di Sales contrasse una santa amicizia con Monsignor de Berulle, che fu poi Cardinale di Santa Chiesa. Il Santo gli comunicò il disegno che aveva formato di fondare una Congregazione di sacerdoti, simile a quella di S. Filippo Neri che aveva veduto a Roma, e Mons. De Bérulle rispose che egli pure aveva in mente un simile progetto. Francesco ne benedisse Iddio e, persuaso che il suo amico avesse più spirito, più grazia e merito di lui per l'esecuzione di un'opera così grande, ne depose il pensiero, sebbene vedesse estrema necessità nella Chiesa di buoni sacerdoti. Fraternamente però espose ogni cosa a Mons. De Bérulle, gli comunicò i principî della Santa Casa di Tonone, dandogli molti lumi e incoraggiandolo assai per questa santa intrapresa, che il devoto Cardinale menò a fine, nel 1611, con la fondazione dei Preti dell'Oratorio. Su questo ritardo il nostro Santo Vescovo gli dava qualche volta la baia, dicendogli che le sue Figlie della Visitazione erano state generate da lui a Gesù Cristo prima dei figli suoi dell'Oratorio (1), pei quali egli ebbe sempre moltissima stima ; formò anche il progetto di chiamarli nella sua diocesi di Ginevra, ma la sua buona intenzione fu eseguita solamente molti anni dopo dal suo nipote e successore, Mons. Carlo Augusto di Sales, che stabilì i Preti dell'Oratorio nella città di Rumilly (2).

(1) L'Ordine della Visitazione fu fondato nel 1610, circa 14 mesi prima della Congregazione dei Preti dell'Oratorio.
(2) Années Sainte, VI, p. 60.

4. — Per compensare la mancanza della meditazione impedita dall'infermità, bisogna che raddoppiate le orazioni giaculatorie ed offriate tutto a Dio, con grande rassegnazione al suo divin beneplacito: il male che v'impedisce di pregare non deve in modo alcuno allontanarvi da Dio, anzi deve rendervi maggiormente sua, mediante l'esercizio d'una vera e reale conformità della vostra con la divina volontà. Purchè siamo con Dio, che importa esservi in una maniera o in un'altra? Se cerchiamo solo Dio, non lo troveremo meno nella mortificazione che nell'orazione, e quando Egli ci manda qualche infermità ci deve piacere ugualmente; inoltre le orazioni giaculatorie e gli slanci amorosi dello spirito sono vera e continua orazione, e la tolleranza del male è la più degna offerta che possiamo fare a Colui che ha tanto patito per redimerci.

Lett. spirit.

Il 4 giugno 1607 S. Francesco di Sales, dopo aver ricevuto la confessione della sua cara figlia, la baronessa di Chantal, venuta la seconda volta dalla Borgogna, per parlare con l'uomo di Dio, le propose finalmente la fondazione dell'Ordine della Visitazione di S. Maria. Ascoltiamone dalla Santa il racconto: « Mi recai dal beato Prelato — essa dice — con la maggior indifferenza possibile, senz'altro desiderio che di eseguire fedelmente quello che Iddio mi ordinerebbe per mezzo suo, avendo ferma confidenza che le sue parole sarebbero per me la dichiarazione della divina volontà. Fino alla festa di Pentecoste mi parlò di molte cose, mi fece rendere conto di quel che era avvenuto nell'anima mia, senza dichiararmi nulla dei suoi progetti, dicendomi soltanto di pregare molto Iddio e di abbandonarmi, senza riserva, nelle sue benedette mani; cosa che io procuravo di fare il meglio possibile. L'indomani della Pentecoste, con volto grave, serio e raccolto, volgendomi la parola, mi disse che aveva stabilito qualche cosa per me. Ed io, cadendo in ginocchio, risposi: « Son risoluta ad obbedirvi in tutto ». — « Ebbene, (disse per provarmi) bisogna entrare dalle Clarisse ». — « Padre mio, sono prontissima ». — « No, non siete abbastanza robusta, bisogna essere suora ospitaliera ». — « Padre, tutto quel che vi piacerà ». — « Non è ancora questo quel che voglio; bisogna entrare al Carmelo ». — « Padre mio, son pronta ad obbedire in tutto ». — « No — riprese — non è qui, nè là, che il Signore vi vuole... vi destina a fondare un Ordine, al quale presiederanno la carità e la dolcezza di Gesù Cristo, nel quale saranno ammesse le deboli e le infermuccie, e che avrà per regola di curare i malati e visitare i poveri ». A questa proposta, sentii subito grande corrispondenza interna, con una dolce sodisfazione, cosa che non avevo sentito prima, e questo mi assicurò della volontà di Dio ».

Il Santo le lasciò ancora tre anni di tempo, per consultarsi con persone di spirito, per pregare e conoscere meglio la volontà di Dio: « Affinchè — le disse — nè voi, nè io seguiamo il proprio modo di vedere, ma solo e fedelmente le divine mozioni della grazia » (1).

5. — La Passione e Morte del Salvatore è il più dolce e forte motivo che possa animare i nostri cuori in questa vita mortale; e veramente le api mistiche fanno il loro miele più eccellente nelle Piaghe di questo Leone della Tribù di Giuda, scorticato, lacerato e messo in pezzi su monte Calvario. I figli della Croce si glorieranno sempre del loro meraviglioso problema, che il mondo non intende: *Dalla morte che tutto divora è uscita la vivanda della nostra conservazione, e dalla morte più forte di tutto è uscita la dolcezza del miele del nostro amore.* Oh! Gesù Salvator mio, quanto è grande la vostra morte, mentre è il sommo frutto del vostro amore!

Teol. Parte 2 - lib. 3, Cap. 13.

Nei taccuini di S. Francesco di Sales si è trovato che il 5 giugno 1602 Madame Acarie, divenuta poi la beata Maria dell'Incarnazione, si era confessata da lui, gli aveva aperto l'anima sua e comunicato il suo grande desiderio di avere le Carmelitane in Francia. Il Santo stimava tutte le opere buone e si legava con santa carità a tutte le anime amanti di Dio e della vita perfetta. Ecco quel che lo spinse a scrivere ai suoi amici di Roma, a parecchi Cardinali e allo stesso Sommo Pontefice, da cui aveva l'onore di essere particolarmente conosciuto, dimostrando, con umiltà e rispetto, il grande profitto che apporte-

(1) Bougaud, Storia di S.ta Chantal, I, p. 290 e seg.

rebbero in Francia le Rev.de Madri Carmelitane per l'aumento della pietà, specialmente fra le donne. Al Card. Baronio, suo caro e particolare amico, fece un elogio ammirabile di Madame Acarie e disse che il solo desiderio di questa Serva di Dio equivaleva alla manifestazione della divina volontà, che prendeva le sue delizie in quell'anima santa (1).

6. — Oh! quanto sono felici le anime che vivono solo della volontà di Dio! Ah! se gustandone un poco nella meditazione, prova tanta soavità spirituale il cuore che accetta la divina volontà, con tutte le croci che essa offre, che sarà di quelle anime tutte liquefatte nella unione di questa divina volontà? Oh!... quale benedizione è il rendere tutti i nostri affetti umilmente e interamente soggetti a quelli del più puro amor di Dio! Così abbiamo detto, così è stato risoluto, ora il nostro cuore ha per legge suprema la maggior gloria dell'amor di Dio; e la gloria di questo santo amore consiste nell'ardere e consumare tutto quello che non è Lui, per ridurre e convertire ogni cosa in sè: Egli si esalta sulla nostra bassezza e regna sul trono della nostra servitù.

Lett. spirit.

Il 6 giugno 1610 giorno sacro alla SS. Trinità e alla commemorazione di S. Claudio, Vescovo, S. Francesco di Sales diede principio all'Istituto della Visitazione, chiudendo in una casetta, presa in affitto nel sobborgo di Annecy, come tre piccole api in un alveare, o tre innocenti colombe in un nido, la Santa Madre e Fondatrice Giovanna Francesca Frémiot, baronessa di Chantal, e le damigelle Maria Giacomina Favre e Giovanna Carlotta de Bréchard. La mattina di quel giorno benedetto tutte e tre si confessarono al santo Vescovo, che celebrò la Messa e le comunicò di sua mano; poi si recarono a visitare le chiese della città, e la baronessa a congedarsi dalle sue conoscenti. La sera, tra le sette e le otto, uscirono dalla casa del Presidente Favre, dove alloggiavano, e si portarono al Vescovado, per ricevere la benedizione del santo Prelato; il quale, contemplando con felicità queste tre vittime, coronate di gaudio santo: « Voi siete beate

(1) Année Sainte, VI, p. 119.

— disse loro — voi, che il Signore ha eletto; abbiate un grande ed umile coraggio; Dio sarà il vostro Dio, e sotto il suo sguardo divino camminerete vittoriose sul capo dei vostri nemici». Consegnando poi a Madama di Chantal un compendio delle Costituzioni che aveva composto per loro, disse: « seguite questo cammino, mia carissima figlia, e fatelo seguire da tutte quelle che, da ogni eternità, il Cielo ha destinato a camminare sulle vostre traccie». Dopo questo, alzando gli occhi al cielo, le benedisse, « in nome del Padre onnipotente, che le attraeva; in nome del Figlio, Eterna Sapienza, che le dirigeva; in nome dello Spirito Santo, che le animava con le sue fiamme d'amore». Uscirono dal Vescovado, formando un piccolo corteo, e tutto il popolo della città, che la mattina le aveva viste andare nelle chiese, fu per le strade ad attenderle e, vedendole passare, dava lodi e benedizioni al Signore. Arrivate alla casa, che doveva essere la culla dell'Ordine della Visitazione, si portarono subito in cappella, sulla porta della quale la santa Fondatrice emise questo grido di felicità: « Ecco, mie care sorelle, il luogo delle nostre delizie e del nostro riposo». Caddero in ginocchio, ringraziarono Iddio col canto del « *Gloria Patri* », tre volte ripetuto, e domandarono al Signore l'adempimento della sua santissima volontà in questa intrapresa. Madama di Chantal abbracciò allora teneramente le due compagne; e queste, riconoscendola per superiora, promisero a lei obbedienza, come a Dio stesso, e fra di loro mutua carità. La pia superiora lesse il regolamento di vita dato dal Santo, affinchè s'incominciasse ad osservare immediatamente, e siccome era già tardi fecero la loro preghiera ed andarono a riposare, lasciando, con gioia e per sempre, gli abiti del secolo (1). Così ebbe origine l'Ordine della Visitazione, il quale, stabilito sulla doppia base « *d'una profonda umiltà verso Dio e d'una grande dolcezza verso il prossimo* », doveva dare alla Chiesa, fra migliaia e migliaia di anime elette, la miracolosa rivelatrice dei tesori del Cuor di Gesù!

L'anno seguente, 1611, in questo giorno, le tre prime fondatrici terminavano il loro noviziato; il santo Vescovo, venuto la vigilia per ricevere la loro confessione generale, tornò la mattina e le intrattenne del sacrificio che dovevano fare, con parole tutte celesti, accese del fuoco divino che lo consumava, mentre sul suo volto splendeva una gioia santa, congiunta ad una maestosa e straordinaria gravità. Rivestito poi degli abiti pontificali, pronunziò un solenne discorso, nel quale, paragonando le tre candidate, di cui doveva ricevere la professione, a quei tre chic-

(1) Hamon: Vie de Saint. Fr. de Sales, II, p. 36.

chi di frumento portati per combinazione in una certa provincia, dove, messi sotterra, si moltiplicarono talmente che in pochi anni tutta la provincia ne abbondò, disse profeticamente: « Vedremo lo stesso, io spero, queste tre piccole anime, che la Provvidenza di Dio ha qui seminate, si moltiplicheranno senza numero, la divina Misericordia le benedirà e Dio sarà glorificato in loro ».

Finita la predica, la Madre di Chantal e le altre due compagne, Favre e de Bréchard, fecero la loro professione con tale fervore e gaudio celestiale da commuovere i presenti fino alle lagrime. Nel trasporto della sua gioia, e senza nessuna premeditazione, la Madre di Chantal intonò per tre volte il versetto: *Haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo quoniam elegi eam*, al quale tutto il coro si unì: così venne l'uso alla Visitazione di cantarlo nella cerimonia della professione delle religiose (1).

Tutta l'alta società di Annecy, che aveva assistito alla commovente cerimonia, voleva complimentare, come d'uso, le nuove Religiose. Il santo Vescovo non lo permisse, e disse: « Ritiriamoci... lasciamo che le nuove Spose di Gesù Cristo assaporino in silenzio il dono di Dio » (2).

7. — Il divin Cuore del nostro Gesù previde, dispose, meritò ed impetrò tutti i benefici che abbiamo ricevuto, non solo per tutti in generale, ma per ognuno in particolare; le sue mammelle di dolcezza ci preparano il latte delle sue mozioni, attrattive, ispirazioni e soavità, con le quali attira, conduce e nutrisce i nostri cuori per l'eterna vita. Come debbono infiammarci del suo amore tanti benefici, specialmente se li consideriamo nella volontà eterna di Dio, che ce li destinava, e nel Cuore del Salvatore, che ce li ha meritati con tante pene, e sopratutto con la Passione!

Teot. Parte 2, Lib. 6, Cap. 12.

(1) Questa cerimonia non differisce attualmente dalla prima, se non per l'emissione dei tre voti solenni della castità, ubbidienza e povertà, mentre in principio consisteva soltanto in una semplice oblazione, ossia offerta di se stesso a Dio; poichè a tutti è noto come il primo disegno di S. Francesco di Sales non fu di stabilire un Ordine religioso, ma una semplice Congregazione, i membri della quale non avessero altro legame che quello della carità, che è il vincolo della perfezione.

(2) Hamon: Vie de Saint. Fr. de Sales, II, p. 41 e seg.

Il 7 giugno 1610 può essere ritenuto, a buon diritto, come la vera data dello stabilimento dell'Ordine della Visitazione: in questo giorno S. Francesco di Sales, accompagnato dal Presidente Favre e da molte persone distinte, si portò di buon mattino dalle sue figliuole, che con la sua benedizione s'erano rinchiuse, la sera innanzi, nella loro tranquilla dimora; benedisse la cappellina, poveramente, ma decorosamente aggiustata, celebrò la S. Messa e le comunicò, dimostrando un gaudio indicibile di trovarsi fra tanta semplicità e umiltà. Annunziò poi alle care figliuole che in quel giorno esse cominciavano il loro noviziato, onde per tutto quel primo anno dovevano osservare una rigorosa clausura, affine di istruirsi bene e fondarsi nello spirito interno, negli esercizi spirituali e nella pratica delle virtù religiose. Dopo ciò, le benedisse, lasciandole sole con Dio solo (1).

Prima che l'anno del noviziato fosse finito, il numero delle candidate si trovò portato a dieci, quasi tutte di delicata complessione; e il mondo mormorava, dicendo che il Vescovo voleva fare un ospedale, invece di un'assemblea di donne devote; ma a chi gli riferì questa critica, il Santo rispose: « Che volete? sono partigiano dei deboli » (2).

8. — Pare ad alcuni che la perfezione sia un'arte, la quale, quando se ne fosse trovato il segreto, si possa imparare subito, senza fatica! S'ingannano davvero; mentre non vi è miglior segreto per questo, che operare e faticare assai e fedelmente nell'esercizio del divino amore.

Tratt. famil.

Il giorno 8 giugno 1593 S. Francesco di Sales, che si era preparato, come abbiamo detto, con un fervoroso ritiro, ricevette gli Ordini Minori dalle mani di Mons. Claudio de Granier.

L'8 giugno 1610 S. Francesco di Sales, ritornò a vedere le sue piccole colombe della Visitazione, e si occupò di fissare per esse la modulazione del canto del divino Ufficio. Dopo aver provato quella che usavano altre Religiose, volendo che le sue seguissero anche in questo la semplicità, prese egli stesso il Breviario e la penna, e si mise a cantare e a scrivere le note: così, insieme con la Madre di Chantal, compose la modulazione del canto dell'Ufficio, che le Religiose usano ancora (3).

(1) Année Sainte, VI, p. 184.
(2) Ibid., p. 148.
(3) Année Sainte. VI, p. 208.

9. — Il più alto punto dell'amor divino è di amare i patimenti e gli affanni di questa vita, perchè in essi non vi è nulla di amabile, fuorchè la Volontà di Dio che li permette ; anzi, da parte della natura, vi è grande contradizione, ma l'amore fa che si abbandonino tutti i travagli per il beneplacito dell'Amato.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 2.

Il 9 giugno 1606 morì, alla Roche, Pernetta Boutey, figlia spirituale di S. Francesco di Sales, il quale dimostrò una paterna tenerezza quando ricevè questa notizia. Vi fu chi volse in derisione l'aver Egli versata qualche lagrima nell'apprendere questa morte, ma il Santo rispose : « A tali anime appartiene il regno dei Cieli, e questa buona donna, *piccola* per condizione in terra, sarà ben presto, come spero, nostra *grande* avvocata in Cielo ». Ordinò ad un ecclesiastico di scriverne le principali azioni e la santa morte, e diresse a Madama di Chantal le parole seguenti : « Presto vi manderò il compendio della vita di una santa contadina della mia diocesi, donna maritata, la quale, in quarantotto anni, ha dato tutti i segni di una vita perfetta, nell'interno e nell'esterno ; poichè è stata una santa Monica nel maneggio della sua casa, è una santa Maddalena nell'orazione. Ah ! figlia mia, di chi la colpa se non siamo santi, fra tanti esempi domestici ed esterni ? In città, nei campi, tutto ci predica la virtù ! (1)

10. — Che faremo un giorno quando, nell'eterna gloria, vedremo l'adorabilissimo Cuore di Gesù dalla Sacra Piaga del Suo Costato, tutto ardente dell'amore che ci porta ? Cuore nel quale, a caratteri di fuoco, tutti ci vedremo descritti ? Ah ! diremo allora al Salvatore : È possibile che mi abbiate tanto amato, e che abbiate voluto scolpirmi nel vostro Cuore ?

Serm. famil.

Il 10 giugno 1611, tre giorni dopo la professione delle tre prime Madri, il santo Fondatore, sempre premuroso del bene del nascente Istituto, scrisse alla santa Fondatrice : « Buon giorno

(1) Année Sainte, VI, p. 242.

mia carissima figlia. Un accordo necessario a compirsi questa mattina fra due miei curati di Gex, mi priva della consolazione di vedere le mie carissime pecorelle e pascerle io stesso del pane di vita. Alla mia mancanza supplisce il signor Roland ; tuttavia non è abbastanza buon messaggero per comunicarvi il pensiero che Dio mi ha dato questa notte, cioè : che la nostra casa della Visitazione è, per grazia sua, già abbastanza nobile e considerevole per avere il suo stemma, la sua divisa e il suo motto d'ordine. Se voi l'approvate, mia cara Madre, ho pensato che sia d'uopo prendere per arme un cuore trafitto da due frecce e circondato da una corona di spine : nel suo incavo servirà di base ad una croce, che lo sormonti, e vi saranno impressi i sacri nomi di Gesù e di Maria... Figlia mia, a voce vi dirò i mille pensierini che stanotte mi sono venuti su questo proposito, poichè veramente la nostra piccola Congregazione è opera del Cuore di Gesù e di Maria. Il Salvatore, morendo, ci ha partoriti dall'apertura del suo Sacro Cuore ; è dunque giustissimo che il nostro cuore resti, con una continua mortificazione, sempre circondato dalla corona di spine che fu sulla testa del nostro Capo, mentre l'amore lo tenne affisso sul trono dei suoi mortali dolori ». Queste parole del santo Fondatore invitano ad una devota meditazione davanti allo stemma del suo Istituto, che ha per divisa : *Viva Gesù - Dio sia Benedetto* (1). In quella notte memoranda aveva il santo Fondatore trapelato l'avvenire ? Il Signore gli aveva mostrato il dono sublime, inestimabile che, con la rivelazione del S. Cuore, preparava al suo nascente Istituto ? Le grazie, certamente a lui accordate in quella notte, i suoi « mille pensierini » sono un segreto per noi ! Tuttavia non sarà audacia supporre una rivelazione soprannaturale, se si rifletta che il *10 giugno 1611* coincideva col venerdì dopo l'ottava del SS.mo Sacramento... Coincidenza meravigliosa ! E chi non sa che, *sessantaquattro anni dopo*, nella celebre apparizione del giugno 1675, Gesù Cristo manifestava a S. Margherita Maria l'espressa sua volontà di veder consacrato ad onorare il Sacro suo Cuore, con culto speciale di amore e di riparazione, *il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini ?* Quel giorno appunto, in cui nel 1611, soprannaturalmente ispirato, il santo Fondatore della Visitazione porgeva alle sue figlie lo stemma d'un cuore trafitto e coronato di spine, dichiarando la sua piccola Congregazione opera del Cuore di Gesù e di Maria !

11. — L'uomo non è mai in uno stato stazionario in

(1) Année Sainte, VI, p. 61.

quanto alla perfezione; o egli va innanzi, o torna indietro. Tutti corrono, ma un solo riporta il premio, dice l'Apostolo: correte in modo da poterlo ottenere. Qual è questo premio, se non Gesù Cristo? E come potreste possederlo, senza seguirlo? Se voi lo seguirete, andrete dietro a Lui e correrete sempre, perchè Egli non si fermò mai, ma continuò sempre il corso del suo amore e della sua ubbidienza fino alla morte, e morte di croce! Andate dunque con Lui e non abbiate altro limite che quello della vostra vita; finchè essa durerà correte dietro al Salvatore, ma correte con ardore, mentre a che vi gioverà il seguirlo, se non sarete poi così fortunato di possederlo?

Teot. Parte 1, Lib. 2, Cap. 1.

L'11 giugno 1619, trovandosi S. Francesco di Sales a Parigi, la contessa di San Paolo, stimata per la sua virtù ed alta pietà in tutta la Francia, dopo essersi confessata e comunicata da lui, lo supplicò di tenere nel pomeriggio una conferenza spirituale, nella chiesa delle monache della Visitazione, per la festa di S. Barnaba, di cui era devotissima. Il buon Prelato lo accordò, quantunque non fosse preparato e non avesse tempo di prepararsi, anzi aveva altrove un altro impegno di pietà, onde mandò a scusarsi, e verso le due pomeridiane si trovò dalle sue figlie. Fece un santissimo e utilissimo discorso sulla vita di San Barnaba, che terminò con questi tre punti: « 1° Non bisogna mai attaccarsi alla propria opinione; 2° non bisogna stupirsi delle proprie cadute, poichè si deve sapere che la debolezza è debole e la miseria miserabile; piuttosto bisogna rialzarsi prontamente, e rendere le nostre cadute meno frequenti che sia possibile; 3° fa d'uopo cordialmente rispettare la Misericordia divina, che sa trarre la sua gloria e il nostro bene dalla nostra abbiezione e dai nostri mali». Finito che ebbe di parlare, parecchie signore gli proposero le loro difficoltà e i loro dubbi su diverse materie ed egli, come un altro S. Girolamo fra le dame romane, le ascoltò e risolvette le loro questioni; ma nolla foga del trattamento quelle signore cominciarono a parlare tutte insieme e con molta fretta, onde il benigno e tranquillo Prelato disse loro, con graziosa e ammirabile dolcezza: « Signore, vi prego dirmi a chi bramate ch'io risponda prima, mentre state parlando tutte insieme! » A quest'amabile correzione tutte

tacquero, e nessuna osava più interrogarlo. L'uomo di Dio, sorridendo paternamente, riprese per ordine le questioni che le sue *Filotee* gli avevano proposte un po' confusamente; le risolvette tutte, una dopo l'altra, con tale saviezza e pietà che la Duchessa di Vendôme, nel ritirarsi, disse alla superiora del Monastero: « Veramente, Madre mia, abbiamo qui più che Salomone »; e la contessa di San Paolo, rimasta ancora a conferire privatamente col Santo, con carta e penna alla mano, mise in iscritto gli avvisi del grande Direttore, « temendo — diceva — di perdere, per difetto di memoria, qualche sentenza o parola di quell'uomo santo » (1).

12. — Non vorrei che si desiderasse di possedere migliore spirito e miglior giudizio, perchè questi sono desideri vani e occupano il posto di quel solo desiderio che ognuno dovrebbe avere di coltivare il proprio spirito, tale, quale gli è stato dato, neanche vorrei che si desiderassero quello stato e quella maniera di servire Dio che non si hanno; ma che si adoperasse fedelmente quello che si ha. Non desiderate le croci, se non a misura del coraggio col quale avrete sopportato quelle che vi saranno state presentate: è abuso desiderare il martirio e non aver forza di sopportare un'ingiuria! Il nemico ci presenta spesso grandi desideri di cose assenti, per divertirci dalle presenti, con le quali, per piccole che siano, potremmo fare gran profitto.

Filot. Parte 3, Cap. 27.

Il 12 giugno 1593, sabato vigilia della SS. Trinità, S. Francesco di Sales ricevette l'Ordine del Suddiaconato e Monsignor de Granier, volendo dimostrare la sua gioia in un giorno di tanto gaudio per la Chiesa, invitò a pranzo tutta la famiglia di Sales. In questa occasione Francesco si dimostrò amabile come sempre: « Sembrerebbe, Monsignore — disse con grazia al Vescovo — ch'io sia, in questo giorno, un figliuol prodigo al suo ritorno nella famiglia sacerdotale, poichè m'imbandite un banchetto d'allegria». — « Siete il mio figlio — riprese il Vescovo — sul quale il Signore ha versato con profusione le sue

(1) Année Sainte, VI, p. 288.

grazie: fra breve mi sarete qualche cosa di più. Intanto vi prego di predicare alla Cattedrale giovedì prossimo, festa del SS.mo Sacramento». — « Eh! Monsignore — riprese Francesco — come suddiacono non ne ho diritto; e come novizio nello stato ecclesiastico, non ne sono capace». — « Io voglio così — soggiunse il Vescovo — e il santo suddiacono, inchinandosi profondamente, riprese: « Poichè me lo comandate, ubbidirò: *In Verbo tuo laxabo rete* (1); ma se me ne disimpegno malamente bisognerà incolparne il vostro comando». Si mise all'opera, grazie alle sue doti naturali, alle cognizioni acquisite e, più di tutto, alla sua grande pietà verso la Divina Eucarestia, il sermone fu presto composto (2).

Lo stesso giorno — 12 giugno del 1608 — spinto soprannaturalmente, S. Francesco di Sales si portò a Tonone nello Chablais: « Ero spinto, sollecitato ad andarvi — egli dice — senza comprendere distintamente lo scopo di quel viaggio; sentivo però che Dio lo voleva». Quando fu arrivato conobbe la santa volontà di Dio, poichè trovò subito due insigni ecclesiastici, la gioventù e il libertinaggio dei quali avevano così assolutamente trionfato, da precipitarli nel Calvinismo! Uno era di Salex in Provenza, l'altro di Verdun. Le due pecorelle smarrite si sentirono attirate verso il santo Pastore, ed egli le avvicinò tanto amichevolmente, che si gettarono tra le sue braccie; allora Francesco le ricevette come padre, le istruì come maestro, le accarezzò come amico e le corresse come pastore. Per lungo tempo tenne con sè questi due sacerdoti, ed avendoli convertiti ed assolti, fece e procurò loro tutto il bene possibile, materialmente e moralmente. Raccontando il fatto, il Santo soleva dire che quel viaggio di Tonone era stato il più felice da lui fatto in vita sua, non solo perchè spintovi dal solo movimento di Dio, ma ancora perchè il racconto franco ed ingenuo che quei due sacerdoti gli avevano fatto della loro vocazione, della loro caduta e della loro conversione gli aveva fornito grandi lumi per la direzione dei giovani e avealo soavemente confermato nella propria vocazione; così il santo Vescovo faceva tutto convergere al suo avanzamento nella virtù (3).

13. — Doletevi il meno che potete dei torti che vi saranno fatti, essendo cosa certa che ordinariamente chi si lamenta pecca, perchè l'amor proprio ci fa sempre pa-

(1) Sulla vostra parola getterò la mia rete (Luc. V).
(2) Hamon, I, p. 99.
(3) Année Sainte, VI, p. 312.

rere le ingiurie più grandi di quelle che sono: sopratutto non fate le vostre doglianze con persone facili a sdegnarsi e a pensar male; ma, se è espediente dolervi con qualcuno, bisogna che sia con anime tranquille e innamorate di Dio, altrimenti aumenteranno il vostro turbamento, invece di sedarlo.

Filot. Parte 3, Cap. 3.

La festa di S. Antonio di Padova — 13 giugno — era una delle più distinte nella devozione di S. Francesco di Sales. Aveva imparato ad onorarlo nella sua propria chiesa e vicino alle sue reliquie, durante il periodo degli studi a Padova, quando non faceva passare giorno senza visitarlo: disse in confidenza alla Madre di Chantal che, nel tempo della missione dello Chablais, aveva ricevuto dal Santo Taumaturgo miracolosi aiuti; e che una volta, fra le altre, facendo egli orazione nella chiesa dei Conventuali d'Evian, il Santo gli si era reso intellettualmente presente e gli aveva detto: *Tu desidererai il martirio come me, ma non l'otterrai; fa d'uopo che sia tu stesso l'istrumento del tuo martirio.* « Da quel giorno — soggiungeva Francesco — risolvetti di mortificarmi, facendo valere per questo tutte le grandi e piccole occasioni di praticare le cristiane virtù». Appunto da questa continua e affettuosa applicazione derivava la grande perfezione con la quale egli faceva tutte le cose; dicendo spesso che tutto quel che ci contraria, ci assoggetta e ci affligge dev'esser ritenuto come la nostra cattura, il nostro martirio cristiano che, sebbene incruento, non è meno accetto a Colui, la di cui Provvidenza non ci offre maggiori occasioni di soffrire e di essere martirizzati. « Finalmente — ripeteva — è abbastanza martire chi sa ben mortificarsi; ma coloro che non si mortificano da sè, o ricevono malamente le tribolazioni che loro vengono dagli altri, non so qual grado pretendano nel regno di Dio; perchè non saranno nè martiri, nè confessori, e Sant'Antonio fu l'uno e l'altro insieme». Il pio Vescovo non passava mai la festa di questo Santo, senza portarsi a celebrare in qualche altare a Lui dedicato. Ora una persona, che ordinariamente criticava le sue pie ed innocenti azioni, burlandolo, gli disse un giorno che coltivava la devozione delle donnicciuole, le quali corrono ad accendere una candelina a S. Antonio per trovare la rocca o il fuso che hanno perduto; sopportò il Santo Vescovo pazientemente la burla, ma istruì con molta serietà il motteggiatore, pregandolo di separare sempre le sciocchezze di Francesco di Sales dalla pietà e dall'onore dovuto ai Santi: « Si — gli disse poi —

approvo con tutto il cuore che si ricorra a Sant'Antonio di Padova quando si hanno perdite ed afflizioni. Dio ha palesato in questo la sua volontà, coi grandi miracoli operati per intercessione di questo Santo ». Siccome il motteggiatore non gli era del tutto inferiore, con grande benignità, soggiunse ; « V'assicuro che ho voglia di fare insieme con voi un voto a Sant'Antonio di Padova. per ricuperare tutti e due quello che perdiamo ogni giorno : voi la semplicità cristiana, ed io l'umiltà, della quale con molta negligenza mi lascio sfuggire le pratiche, quantunque, frequentemente mi si presentino (1).

14. — Camminate sempre alla presenza di Dio, perchè l'ombra sua è più salutare del sole. Non è malfatto tremare qualche volta davanti a Colui, alla presenza del quale gli Angeli stessi tremano, contemplandone la suprema Maestà, a condizione però che il santo amore, il quale deve predominare in tutte le nostre azioni, tenga sempre il primo luogo, e sia il principio e il fine delle nostre considerazioni.

Lett. spirit.

Tra tutti i Profeti, di cui la Scrittura fa menzione, S. Francesco di Sales assicurava di amare particolarmente il Profeta Eliseo, della morte del quale la S. Chiesa fa in questo giorno — 14 giugno — devota commemorazione. La rispettosa inclinazione del Santo era fondata sulla generosità di cui questo Profeta fece mostra, dopo aver guarito il gran signore Naaman Siro, ricusando i suoi ricchi presenti d'argento e d'oro. Diceva il buon Santo che questo esempio gli aveva impartito a dare al prossimo, gratuitamente, quello che gratuitamente si è ricevuto dalla mano liberale del Creatore, e a mai desiderare le ricchezze temporali dei grandi del mondo, nella distribuzione dei beni spirituali che ad essi si fa (2).

15. — La virtù della fortezza e la forza della virtù non si acquistano mai in tempo di pace, quando non siamo esercitati con la tentazione contraria. Alcuni sono molto

(1) Année Sainte, VI, p. 331.
(2) Année Sainte, VI, p. 345.

mansueti mentre non hanno nessuna contradizione; ma venite alla prova e vedrete subito come cambiano, dimostrando che la loro mansuetudine non era vera e forte virtù : havvi molta differenza fra la cessazione di un vizio e l'acquisto della virtù contraria. Molti sembrano virtuosi, ma, purtroppo, non hanno virtù perchè non l'hanno acquistata faticando; accade spesso che le nostre passioni dormono, o stanno sopite e se in quel tempo non facciamo buona provvista di fortezza per combatterle, quando si desteranno, saremo vinti.

Tratt. spirit.

S. Francesco di Sales, essendosi molte volte rifiutato di far prendere il suo ritratto, il 15 giugno 1618 una pia signora ricorse all'espediente di farglielo dire dal suo confessore, il Rev. Michele Favre, il quale ha poi raccontato la cosa. Di fare abitualmente burbero, il Rev. Favre si disimpegnò dall'incarico, rimproverando con severità al santo Vescovo di esser cagione di parecchi peccati veniali di mormorazione e impazienza, che la gente commetteva per la sua ostinazione a non lasciar prendere il suo ritratto ; e soggiunse che lo pregava di volersi emendare. Il Santo si sottomise con semplicità ammirabile, dicendo benevolmente : « Ebbene, lasciamo alla buon'ora ritrarre l'effigie di quest'uomo terrestre, purchè si preghi molto, onde io ritragga in me stesso l'immagine del Padre celeste ». E bisogna notare che il pittore, al quale fu dato di eseguire molti ritratti del Santo, depose che mai aveva osato fissare lo sguardo sul Servo di Dio, per ritrarlo, senza essersi prima confessato e comunicato, altrimenti il suo lavoro riusciva poco ben fatto.

Eseguito il primo ritratto ben al naturale, il pittore dovette farne assai copie, per contentare tutti quelli che desideravano averne, ma trovò un'ingegnosa combinazione per ottenere molti originali : preparò una quantità di queste copie e le portò in una sala del vescovado ; spiò un giorno in cui il Vescovo sembrava meno occupato e gli si gettò ai piedi, prendendolo dalla parte della carità, della verità e dell'umiltà, con dirgli che se a lui piacesse posare alquanto, per fargli ritoccare quei ritratti, gli metterebbe il pane in bocca, mentre egli era povero come tutti i pittori, e gl'impedirebbe di mentire ; poichè a quanti desideravano acquistare quei quadri egli assicurava sempre essere stati dipinti in presenza dell'originale ; indi soggiunse : « E poi, Monsignore, siccome vi sono molto affezionato, vi assi-

curo che, non vedendovi, vi faccio sempre più bello di quello che siete . . . » A queste parole il buon Santo sorrise e disse: « Non so se il nostro pittore e più *ingegnoso* che *ingenuo*; checchè ne sia però, bisogna che questa volta io non sia ostinato ». E messosi a sedere gli accordò tre o quattr'ore del suo tempo . . . Nel ritirarsi il pittore gli disse: « Oggi Monsignore, mi avete fatta una grossa limosina ». — « E voi — riprese il Santo — mi avete cagionato una grande mortificazione; vi perdono, ma a patto che non ci proviate più ».

Tutti questi particolari son stati raccolti dalla bocca della moglie del pittore, che, rimasta vedova, fu ricevuta per carità nel primo Monastero della Visitazione d'Annecy, dove piamente chiuse i suoi giorni (1).

16. — *Quando l'uomo avrà finito* — dice la Scrittura — *allora comincerà.* Quello che abbiamo fatto finora è buono, ma quello che dobbiamo cominciare è migliore, e quando l'avremo finito, principieremo un'altra cosa che sarà ancor migliore; e poi un'altra che sembrerà più fruttuosa, quindi un'altra . . . sino a tanto che usciremo da questo mondo, per cominciare un'altra vita, che non avrà mai fine e non potremo cominciare una cosa migliore di essa. Vedete dunque se bisogna aver coraggio per andare sempre innanzi, senza mai fermarsi; e se bisogna esser risoluti a tagliare e segare, e se è necessario sempre il rasoio, fino *alla divisione dell'anima dallo spirito.*

Lett. spirit.

Il 16 giugno 1622, in ossequio agli ordini ricevuti dal Papa Gregorio XV, S. Francesco di Sales partì per Pinerolo, ove doveva presiedere il Capitolo generale dei Padri Cistercensi riformati. Questo viaggio gli costò molta fatica; era egli assai incomodato e la stagione straordinariamente calda; si trovava debolissimo, più consunto dagli strapazzi che invecchiato per l'età, non avendo ancora cinquantacinque anni, e si vedeva chiaro che avvicinavasi alla fine; infatti, dopo questo viaggio, visse solo pochi mesi! Ciò nonostante, il suo fervore superava tutto e lo rendeva tanto attivo ed edificante, che a quei buoni

(1) Année Sainte, VI, p. 367.

religiosi sembrava avere tra loro il dolce, pio e fervoroso San Bernardo. Uno di essi non potè impedirsi di dirgli: « Monsignore, ci sembra vedere tra noi il nostro Padre San Bernardo ». E il Santo: « Pregate Dio che divenga suo imitatore, come, per misericordia divina, sono suo ammiratore e figlio affezionatissimo, Sappiate che sono stato in pellegrinaggio a Cistello e a Chiaravalle, per onorare le sue reliquie e la sua solitudine, e ancora ho fatto gran conto d'imparentare la mia Casa con la sua, col matrimonio del barone di Thorens e madamigella di Chantal ». Quei buoni religiosi ricevettero il santo Vescovo, non solo come delegato apostolico, ma come un angelo del cielo. Egli stava in mezzo a loro, piuttosto come padre che come giudice, ascoltando, con pazienza ammirabile, le preghiere degli uni, i lamenti degli altri, le ragioni di tutti; mentre a tutti era facile avvicinarlo con ogni libertà: non disprezzava nulla, neanche le più piccole cose; di che s'impazientirono alcuni, che avrebbero voluto più prontezza nel disbrigo di tanti affari. Il Santo volle istruirli ed edificarli insieme, dicendo loro che, per dare sodisfazione ai piccoli e ai grandi, bisogna ascoltare le grandi e le piccole cose, per poi bilanciarle insieme; altrimenti si farebbe ingiustizia agli uni e agli altri; e che gli Angeli stessi portano grande interesse ai piccoli, per darci esempio e stimolarci a fare altrettanto, secondo la raccomandazione di Nostro Signor Gesù Cristo (1).

17. — Fra tutti i precetti che Dio ci ha dati, di nessuno ci ha tanto inculcato la pratica, nè mostrato di desiderarne la perfetta osservanza, quanto di quello dell'amore del prossimo; non perchè il precetto dell'amor di Dio non lo preceda. ma perchè in quello dell'amor del prossimo, essendo noi meno aiutati dalla natura, era necessario vi fossimo spinti in modo più particolare; onde l'Apostolo sentenzia che *chiunque ama il prossimo, adempie la legge.* Amiamoci dunque l'un l'altro con tutto l'affetto dei nostri cuori, per piacere al Padre Celeste; ma amiamoci con amore ben ordinato e ragionevole, e la ragione c'insegna di amare più l'anima, che il corpo del nostro prossimo.

Serm. fimil.

(1) Année Sainte, VI, p. 372.

Il 17 giugno 1622, non essendovi seduta nel Capitolo generale dei Padri Cistercensi, S. Francesco di Sales impiegò la sua giornata nelle funzioni vescovili, come n'era stato pregato dal Nunzio Apostolico presso il Duca di Savoia e dal Vicario generale della diocesi di Torino. Amministrò il Sacramento della Cresima a tanta moltitudine di bambini e di giovani, che tutti si stupirono come avesse potuto sopportare tanta fatica, in una stagione caldissima: predicò e conferì la tonsura e gli Ordini minori a parecchi giovanetti; e questa funzione durò molto tempo, mentre la folla del popolo era tanto grande che, oppresso dal caldo, il santo Vescovo venne meno, per mancanza d'aria. Un tale accidente impressionò molto i Padri Cistercensi che lo trasportarono nel loro Coro, per soccorrerlo. Quando fu rinvenuto, il Santo disse loro amabilmente questa sentenza di S. Bernardo: « *Starebbe male veder membra delicate, sotto un capo coronato di spine!* » E appena si sentì meglio ed ebbe ripreso fiato, ritornò alle sue funzioni, confessando pure fino a tarda sera tutti coloro che si presentarono a lui, piccoli e grandi, poveri e ricchi (1).

18. — Umiliatevi assai e riscaldate il vostro stomaco col santo amore di Gesù Crocifisso, onde possiate digerire il cibo celeste del SS. Sacramento: esso è il cibo spirituale che si diffonde e si comunica a tutte le parti dell'anima e del corpo, di modo che si ha Gesù Cristo nella mente, nel cuore, nel petto, negli occhi, nella lingua, negli orecchi, nelle mani, nei piedi. E il dolce Salvatore raddrizza, purifica, vivifica tutto; ama nel cuore, intende nella mente, fortifica nel petto, vede negli occhi, parla nella lingua e così nel resto; insomma fa tutto in tutto il nostro essere, e allora non viviamo più noi, ma Gesù Cristo vive in noi.

Lett. spirit.

Il 18 giugno 1622, mentre presiedeva una delle sedute del Capitolo generale dei Padri Cistercensi, S. Francesco di Sales fu sorpreso da violenti dolori che l'obbligarono a sospendere la seduta e ritirarsi nella sua camera, dove rimase sofferente alcune ore. Ebbe allora una dolce e consolante conversazione

(1) Année Sainte, VI, p. 109.

col reverendo Padre Goulu, detto Padre Giovanni di S. Francesco, uno dei più grandi religiosi del suo secolo, celebratissimo per la conoscenza di quasi tutte le lingue, particolarmente dell'ebraica, greca, latina e francese. Il beato Prelato gli disse, fra le altre cose: « Padre mio, la mia anima vi considera come l'occhio del suo cuore, perciò voglio comunicarvi i miei disegni, onde avere i vostri buoni consigli. Io medito di fare una versione semplice, chiara ed extra volgare dei quattro evangelisti, collegati insieme in modo di concordanza, secondo la successione dei tempi e delle azioni di Nostro Signor Gesù Cristo: questo apparterrebbe semplicemente al senso letterale. Un secondo volume che ho in progetto sarà per dedurre la prova dei principali punti della credenza della religione cattolica, combattuti e volti in controversia; per questo mi servirò delle stesse parole di Nostro Signor Gesù Cristo contenute nel santo Vangelo, e questo libro apparterrà alla controversia. Un terzo libro conterrà un'istruzione sui buoni costumi, sulla pratica delle virtù cristiane e sulla condotta della perfezione e della vita spirituale, con le massime del Vangelo e le esortazioni di Gesù Cristo stesso: questo volume sarà per la morale. Ne medito un altro per la storia degli Atti degli Apostoli, volendo mostrare la faccia della Chiesa primitiva nella sua nascita, l'ordine e la condotta che lo Spirito Santo e gli Apostoli vi stabilirono al principio; e questo apparterrà alla storia. Che se mi resta tempo continuerò sulle Epistole di S. Paolo. I quattro volumi insieme desidererei intitolarli: *Opera teandrica, o storia dell'Uomo-Dio.* Oltre a ciò, ho un'idea vaga di un libro sui quattro amori: *di Dio, di noi stessi, degli amici e dei nemici*, con alcune lettere pastorali pei nostri curati ».

Ascoltato molto riverentemente il discorso del Santo Vescovo, il Padre Giovanni di S. Francesco, con religiosa ingenuità, rispose: « Monsignore, ecco precisamente quello che ci vorrebbe pei figli della Chiesa, ma è un lavoro enorme per chi sta nel volger degli anni e specialmente per un Vescovo, mai padrone del suo tempo ». Al che il Santo soggiunse: « Questo è vero, Padre mio, ma per tenere lo spirito santamente occupato bisogna prefiggersi molto lavoro, più di quel che si potrebbe fare, come se si dovesse vivere lungamente; e poi rimanersene indifferenti, per eseguire con tranquillità solo quel tanto che si farebbe se si dovesse morir l'indomani » (1).

19. — Rappresentiamoci alla mente il dolce Gesù in

(1) Année Sainte, VI, p. 128.

casa di Pilato, dove per amor nostro si lasciò spogliare, non solo della veste, ma ancora della pelle, nella flagellazione crudele. L'amor di Dio, quando entra in un'anima, fa lo stesso: perchè quest'anima muoia felicemente a se stessa, per essere tutta di Dio, la spoglia di tutti gli umani desideri e anche della propria stima, che non è meno attaccata allo spirito di quello che la pelle è ai muscoli; nudandola ancora dei più santi affetti che sentiva nelle consolazioni spirituali, negli esercizi di pietà e nel perfezionamento delle virtù, cose che compariscono esser la vera vita dell'anima divota; di modo che l'anima possa dire allora con verità: nuda sono uscita dalle mani di Dio, e nuda vi tornerò.

Teot. Parte 2, Lib. 3 Cap. 16.

Il 19 giugno 1622 S. Francesco di Sales terminò felicemente la sua commissione apostolica di Presidente nel Capitolo dei Cistercensi a Pinerolo, dove fu eletto generale il Rev. Padre Don Giovanni di San Francesco, uomo di altissima virtù e molta dottrina. Tutto quanto il santo Vescovo aveva ordinato fu pienamente confermato a Roma; ma i Santi non lasciano sfuggire occasione alcuna per progredire nella virtù e nella perfezione, onde S. Francesco di Sales, che aveva presieduto come Padre quella religiosa assemblea, ne volle uscire come figlio e fratello di tutti. Ricevette perciò, con riverenza tutta santa, il diploma di affiliazione e partecipazione al bene dell'Ordine che quei pii Religiosi gli accordarono, e, stimando assai questa grazia, disse: « Ho cercato finora di esser divoto discepolo di S. Bernardo, con la lettura delle sue ammirabili Opere, ma adesso, che di *servo* son diventato *figlio*, farò ogni sforzo per non mostrarmi ingrato di tanto beneficio ». Terminati gli atti esterni e chiusi gli atti giuridici di quella veneranda assemblea, quei buoni religiosi vollero, con deferente confidenza, trattare col santo Vescovo per gli affari interni delle anime loro, il che si fece con indicibile, reciproca sodisfazione. Non si saprebbe, del resto, comprendere la stima, l'onore, la venerazione che tutti conservarono pel santo Prelato, dopo la morte del quale il Rev.mo Padre Generale — Don Giovanni di S. Francesco — fu dei primi a pubblicare la storia della sua vita: in essa ha attestato di conoscere per esperienza che quel pio Vescovo era uno dei più dotti del suo secolo, e che non sapeva se si potesse mai trovare un uomo che esaminasse e ponderasse più esattamente e scrupolosamente un affare, per risolverlo poi con più giustezza e criterio di quello che egli faceva [1].

20. — Il senso umano, appoggiato sulla carne, fa sì che molte volte non ci abbandoniamo interamente nelle mani di Dio, perchè ci pare che, essendo buoni a nulla, Dio non abbia a far conto di noi; come gli uomini, che vivono secondo la prudenza umana, disprezzano coloro che non sono utili. Lo spirito, al contrario, appoggiato sulla fede accresce il coraggio tra le difficoltà, perchè sa bene che Dio ama, sopporta e soccorre i miserabili, purchè con confidenza sperino in Lui.

Lett. spirit.

Il 20 giugno 1622, essendosi felicemente terminato il Capitolo generale dei Padri Cistercensi, S. Francesco di Sales partì da Pinerolo e arrivò lo stesso giorno a Torino, dove S. A. Reale Cristina di Francia lo ricevette come un Angelo del cielo. Gli era stato preparato un alloggio magnifico, e la pia Principessa volle trattarlo meglio ancora di quel che comportava la carica di primo Elemosiniere, per la devota inclinazione e riverenza che professava verso quell'uomo di Dio; ma il Santo la supplicò tanto istantemente, da ottenere il permesso di ritirarsi presso i Padri Cistercensi, nel loro Monastero della Consolata, dove scelse per sè una celletta da otto a nove palmi quadrati, incomodissima nell'eccessivo calore della stagione. « Lasciatemi la consolazione — disse ai religiosi — di vivere un poco con voi come vostro fratello, poichè veramente lo sono ». E quando quei buoni religiosi facevano qualche scusa su gl'incomodi dell'alloggio: « Che? ... — diceva — con le vostre gentilezze, vorreste scacciarmi dalla casa del nostro Padre S. Bernardo? Ricordatevi che a lui piaceva ricevere e dare ospitalità ». Provava particolare consolazione nel fare discorsi fervorosissimi sul nome di quel convento dei Cistercensi di Torino, che si diceva di N. S. della Consolata: « Mi trovo ai piedi della SS. Vergine, della Madre di ogni consolazione — ripeteva spesso — non saprei certo star meglio! » [2].

[1] Année Sainte, VI, p. 452.

[2] L'attuale Santuario della Consolata nella città di Torino esisteva già allora ufficiato dai Padri Cistercensi.

Si teneva lontano dalla Corte più che poteva, dicendo che, quanto più vedeva il mondo, tanto meno desiderava diventar mondano, mentre per lui era quello un noviziato dove non voleva mai far professione; anzi non avrebbe potuto restarvi un sol minuto, se il servizio e l'utilità di molte anime buone non ve lo costringessero (1).

21. — Il monte Calvario è il monte degli amanti. Ogni amore che non prende origine dalla Passione del Salvatore è frivolo e pericoloso. Disgraziata è la morte, senza l'amore del Salvatore. L'amore e la morte sono talmente uniti e fusi insieme nella Passione del Salvatore, che non si può aver nel cuore l'uno, senza l'altra. Sul monte Calvario non si può aver la vita senza l'amore, nè l'amore senza la morte del Redentore; ma, lungi di là, ogni cosa è morte eterna, o amore eterno; e tutta la sapienza cristiana consiste nel fare buona scelta.

Teot. Lib. 6, Cap. 13.

Il 21 giugno 1622, sebbene stanchissimo per la fatica del viaggio e di altri affari, S. Francesco di Sales non volle lasciare di dar conto al Sommo Pontefice della commissione eseguita al Capitolo generale dei Cistercensi: impiegò dunque tutta questa giornata nello scrivere di propria mano al Santo Padre, a parecchi Cardinali ed altri Prelati della Corte romana, e rese ottima testimonianza alla virtù e alla pietà di quei buoni religiosi. In una delle sue lettere si leggono queste parole: « È piaciuto a S. S. di mandarmi a presiedere il Capitolo generale dei Padri Cistercensi: ho riscontrato tra essi una concordia ed una pietà tanto rare, da sentirmi molto obbligato a lodarne infinitamente la Divina Maestà, che ha comunicato ad uomini mortali una sì dolce ed amabile pace di spirito. Con tutta l'assennatezza possibile hanno fatta l'elezione d'un Generale, che non poteva desiderarsi migliore, poichè hanno messo gli occhi su di un personaggio, in cui un grande sapere, una prudenza consumata ed un'eccellente pietà si trovano in perfetta armonia. I suoi preziosi scritti sono bella testimonianza di quanto dico, poichè Iddio si è servito della sua penna per appostare grande ornamento alla santa dottrina della Chiesa cattolica » (2).

(1) Année Sainte, V[illegible], p. 6[illegible].
(2) Année Sainte, VI, p. [illegible]2.

22. — Nell'esercizio del raccoglimento spirituale e delle orazioni giaculatorie consiste la grande opera della divozione; esso può supplire al difetto di tutte le altre preghiere, ma la mancanza di esso è quasi irreparabile. Senza di esso non si può far bene la vita contemplativa e si farebbe male la vita attiva; il riposo sarebbe ozio e la fatica fastidio; perciò vi scongiuro di abbracciarlo con tutto il cuore, senza mai abbandonarlo.

Fitot. Parte 2 Cap. 13.

Il 22 giugno 1622 S. Francesco di Sales ammalò gravemente a Torino, e la sua malattia si protrasse per circa tre mesi durante i quali S. A. R. Cristina di Francia gli procurò cure degne d'una grande Principessa. Il Santo perfezionandosi sempre più nella infermità, rapiva d'ammirazione tutti coloro che l'avvicinavano, con la pazienza, l'obbedienza e la mansuetudine che praticava.

Si compiaceva singolarmente nel sentir leggere la vita di S. Paolino, Vescovo di Nola, di cui la Chiesa fa memoria in questo giorno, confessando che gl'inspirava tenera devozione, per averne ricevuto molto soccorso durante la missione dello Chablais, « quando — diceva egli — avevo quasi la grazia di essere schiavo, esposto a qualunque pericolo, per ritrarre dalla schiavitù dell'eresia quella povera gente. Ma — soggiungeva con gran sentimento d'umiltà — valgo tanto poco che non ho meritato mai di esser venduto schiavo come il mio *piccolo* S. Paolino (lo chiamava così), nè d'aver la testa mozzata come il grande S. Paolo, vaso di elezione; perciò non sono altro che un vaso d'imperfezione » (1).

23. — L'amor di Dio non consiste nelle consolazioni e nelle tenerezze, altrimenti Nostro Signor Gesù Cristo non avrebbe amato il Padre quando, triste fino alla morte, gridava: « *Padre mio, perchè mi hai abbandonato?* » Eppure fu allora che esercitò il più grande atto d'amore che si possa immaginare! Noi però vorremmo sempre avere un poco di zucchero sulle vivande spirituali, cioè il sen-

(1) Année Sainte, VI, p. 5[illegible]2.

timento dell'amore e la consolazione; come pure vorremmo essere senza imperfezioni; ma bisogna aver pazienza e contentarsi di esser della natura umana e non dell'angelica.

Lett. spirit.

Consacrato Vescovo da sei mesi, S. Francesco di Sales aveva già fatto ammirabili regolamenti per la direzione dei Curati e degli Ufficiali della Diocesi, quando, la vigilia di S. Giovanni Battista del 1603, disse con graziosa semplicità che, avendo ormai provvisto agli affari dei grandi, era necessario occuparsi di quelli dei piccoli. Scrisse perciò una norma per l'insegnamento pubblico del Catechismo (autografo che si conserva ancora) e si recò personalmente nella chiesa di S. Domenico d'Annecy, dove fece una fervorosa esortazione in onore della nascita di S. Giovanni e dell'infanzia cristiana, e poi divise la conferenza del Catechismo in tre classi, secondo il sesso e l'età, facendone così l'erezione sotto il titolo e l'invocazione di Gesù, Maria e Giuseppe. Nella cappella del glorioso Sposo della Vergine Madre di Dio il santo Pastore cominciò egli stesso questo insegnamento paterno, e da quel giorno ogni domenica, subito dopo il mezzodì si vide girare per le strade un giovane vestito di una dalmatica color turchino, avente sul petto e sulle spalle scritto a caratteri d'oro il Sacro Nome di Gesù: suonava un campanello e gridava: « *Venite alla dottrina cristiana, e vi s'insegnerà la via del Paradiso* ». Si osservava un bell'ordine nell'insegnamento del Catechismo: il santo Prelato, o chi lo sostituiva, saliva in cattedra; in basso, i giovanetti erano seduti da una parte e le bambine dall'altra. Dopo il canto del *Veni Creator*, si facevano le interrogazioni, le repliche, la conferma della cosa proposta con alcuni esempi, e poi tutti insieme cantavano qualche inno devoto in lingua volgare. Quando il buon Pastore era in Annecy non mancava mai di trovarsi alla processione del Catechismo, accompagnato dai suoi sacerdoti, e sembrava tanto raccolto ed inabissato in Dio, che tutti l'ammiravano e correvano a vederlo. Andava sempre fornito di rosari, medagline e libriccini di devozione, per darli in ricompensa ai bambini che rispondessero meglio. Il Catechismo era tanto frequentato anche dagli adulti dell'uno e dell'altro sesso, di tutti gli stati, da non essere più il Catechismo dei bambini, ma la pubblica istruzione del popolo.

Un tale, sempre attento a motteggiare il S. Pastore, si prendeva piacere di volgere in burla l'edificante assiduità con la quale gli adulti e gli stessi Magistrati frequentavano il Catechismo, dicendo, fra l'altro con mordace ironia, che il Vescovo possedeva un talento speciale per mettere i dotti al banco degli asini. Sopportò Francesco con grande pazienza, per molto tempo queste beffe mordaci, divulgate di casa in casa, opponendovi solo la frase evangelica: *se non diverrete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli.* Poi vedendo che la burla continuava e riteneva alcune persone dal portarsi all'istruzione catechistica, parlò con forza al motteggiatore e gli disse che, se non cessasse dal criticare, gli avrebbe proibito di entrare in casa sua, mentre le sue conversazioni erano pregiudizievoli al servizio di Dio e all'avanzamento delle anime nella pietà. La correzione fu efficace: per prova della sua emendazione, quel personaggio si recò egli pure spessissimo al Catechismo, e così consolò grandemente il suo Vescovo (1).

24. — Spesso ho pensato fra me quale poteva essere la più grande mortificazione praticata dai Santi, e dopo seria riflessione ho trovato questo: San Giovanni Battista andò al deserto in età di cinque anni, sapendo che il mio e suo Redentore era nato e viveva poco lontano da lui. Dio sa quanto il cuore di San Giovanni fosse innamorato del suo Signore e quanto egli desiderasse godere della sua presenza; nondimeno sta venticinque anni nel deserto, senza portarsi una sola volta a vederlo; e, lasciando il deserto, si ferma a predicare, senza andarlo a trovare, ma aspetta che il Signore venga a lui: e perfino, dopo averlo battezzato, non lo segue, ma se ne rimane a farsi il proprio ufficio!... Dio mio, che mortificazione di spirito, trovarsi tanto vicino al Salvatore e non vederlo, nè cercare di goderne la presenza!... Che vuol dire tutto questo, se non avere lo spirito interamente staccato da tutto, e da Dio stesso, per fare la volontà di Dio a servirlo? Lasciare Dio per Dio, e non mostrare di amare Dio, per amarlo più puramente.

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, VI, p. 342.

Nelle lettere del santo Dottore si può vedere la sua incomparabile divozione verso il glorioso Precursore di Gesù Cristo: lo chiamava padre e figlio della Visitazione di S. Maria; e non fu certamente senza speciale provvidenza del Signore che egli facesse il suo primo sermone precisamente il giorno della festa di S. Giovanni Battista, voce e precursore del Verbo. Il giorno dunque della festa di questo primo predicatore evangelico, San Francesco di Sales si mostrò la prima volta in pulpito, per predicare al pubblico. Si era modestamente ritirato il giorno del *Corpus Domini*, per cedere il posto ad un predicatore forestiero, rimandando il suo sermone all'ottava che, nel 1593, cadde il 24 giugno. Iddio permise che, umile e timoroso, il santo giovane fosse assalito da grande apprensione di predicare; al suono della campana fu sorpreso da violento accesso di febbre e costretto a buttarsi sul letto. Riposatosi alquanto, suppose esservi tentazione in quell'apprensione eccessiva, onde s'inginocchiò implorando l'aiuto della Madonna, e poi si portò coraggiosamente in Chiesa. Un popolo immenso l'aspettava, avido di ascoltarlo per la prima volta: comparve in pulpito con un contegno modesto e sicuro, ed avendo preso per soggetto la presenza reale di Nostro Signor Gesù Cristo nella SS.ma Eucaristia, spiegò molto divotamente, con grande eloquenza, come il Sommo Bene è comunicativo di sè, e distinse in Lui tre sublimi comunicazioni: la prima del Padre che si comunica al Figlio e del Padre e del Figlio che si comunicano allo Spirito Santo: la seconda con la quale la SS. Trinità ha comunicato la Persona divina del Verbo alla natura umana nel mistero dell'Incarnazione: la terza, nella quale Iddio comunica il Corpo del suo Figliuolo, non solo alla natura umana in genere, ma ad ogni uomo in particolare, nella divina Eucaristia: « Queste tre comunicazioni — disse — sono talmente unite l'una con l'altra, che la terza non può sussistere senza la seconda, e la seconda senza la prima, essendo la terza ricordo della seconda e la seconda della prima ».

Qui toccò gli errori degli eretici circa queste tre comunicazioni, specialmente di Sabelio, Ario, Eutiche, Paolo di Samosata e Calvino, e fece entrare nel suo discorso parecchie belle similitudini, con passi della Sacra Scrittura, sentenze dei Padri ed argomenti di teologia. Finalmente, con tutta la tenerezza del suo cuore, esortò le anime pie, che formavano buona parte del suo numeroso uditorio, alla devozione e all'amore verso il SS.mo Sacramento, e chiuse il magnifico discorso con una fervorosa preghiera.

Finito che ebbe di parlare, fu tutto un fremito di entusiasmo e d'approvazione nell'uditorio: molti a voce alta dicevano, fra le lagrime di gioia, che veramente Dio aveva visitato la Savoia e fatto sorgere un nuovo astro sulla Chiesa di Ginevra!

Più di tutti si mostrò sodisfatto il pio Vescovo Claudio de Granier; rivolto ai suoi amici, ripeteva nella gioia del suo cuore: « Avete inteso mio figlio? Che ve ne pare? Non ha detto cose ammirabili, in maniera più ammirabile ancora?... Veramente abbiamo in lui un apostolo *potente in opere ed in parole:* Dio ce lo ha dato per istruire i popoli nella scienza della vita eterna ». Corse subito a congratularsi coi genitori del Santo, e li trovò in preda alla più viva commozione, mentre le dame della città circondavano la madre, applicandole la parola del Vangelo: *Beato il seno che ha portato questo frutto benedetto di santità.* Perfino gli eretici, che la riputazione del predicatore aveva attirato alla predica, rimasero scossi; e fu in questa occasione che il Barone d'Avully, personaggio dottissimo, molto versato nella controversia, grande appoggio e ardente difensore del Calvinismo nello Chablais, ebbe il primo impulso di convertirsi [1].

25. — *Mio figlio dammi il tuo cuore,* dice Dio ad ognuno di noi in particolare. Ma come posso, direte voi, dare a Dio il mio cuore, che è tanto pieno di peccati e d'imperfezioni? Come potrà mai riuscirgli gradito, con tante disubbidienze alla sua santa volontà? Ah! non vi turbate per questo, nè vi astenete dal darglielo tale quale è; perchè Dio non vi dice di dargli un cuore puro come quello degli angeli, o della Vergine Santa, ma il vostro cuore, benchè pieno di miserie. Non sapete voi che tutto quello che si mette nelle mani della Divina Bontà si converte in bene? Il vostro cuore è di terra, di lordura, di fango?... Non temete di darglielo, perchè Dio saprà perfezionarlo.

Serm. famil.

Il 25 giugno 1593 il Sig. Antonio d'Avully de Saint Michel, il quale, come abbiamo detto, era dei più dotti, tra i più ostinati eretici, si portò segretamente a visitare S. Francesco di Sales e gli confessò che il discorso da lui fatto in pubblico il giorno avanti aveva talmente scosso ed agitato il suo cuore, che desiderava conversare con lui parecchie volte, onde illumi-

[1] Hamon, Vie de S. Fr. de Sales, I. p. 100 e seg. Cf. Année Sainte, VI, p. 655.

narsi e mettere in sicuro l'anima propria quando avesse avuto piena cognizione della verità. Lo ricevette Francesco con tanta civiltà ed umiltà, e nello stesso tempo con tanto coraggio e zelo, che quel signore, molto più anziano del suo predicatore, fu nuovamente prevenuto di particolare stima verso di lui e di ardente desiderio di conoscere bene la verità, come avvenne poco dopo, avendo egli abiurato l'eresia nelle mani del nuovo apostolo, che veramente risplendeva come sole, lasciando ammirati gli spiriti più bizzarri. La sua vita era un seguito di opere sante: in casa sempre occupato nella preghiera e nello studio; per la città nessuno sorpassava la sua modestia; in Coro lo si vedeva fermo sul suo stallo, come avrebbe potuto fare un Angelo che godesse la visione del Sommo Bene. Impiegava molto tempo a visitare gl'infermi, a riconciliare i nemici e a fare ogni opera di carità cristiana, con tanta sincerità ed aumento di virtù che la riputazione della sua santità cresceva di giorno in giorno (1).

26. — Le nostre imperfezioni non ci debbono piacere, anzi dobbiamo dire con l'Apostolo: *Misero me: chi mi libererà da questo corpo di morte*? Non ci debbono però neanche spaventare, nè farci perder d'animo: dobbiamo ritrarne sottomissione, umiltà, diffidenza di noi stessi, ma non avvilimento, ne afflizione di spirito, e molto meno diffidenza dell'amor di Dio per noi. Dio non ama i peccati veniali e le imperfezioni, ma nonostante questi ci ama.

Lett. spirit.

Impossibile esprimere la diligenza che S. Francesco di Sales metteva nel coltivare il suo interno: esaminava puntualmente le menome circostanze dei suoi difetti, con grande risoluzione di correggersi; mentre non aveva solo giurato inimicizia con tutto quello che potesse renderlo poco gradito a Dio, ma ancora con tutto quello che lo impedisse di rendersi a Lui sempre più caro. Era continuamente tanto presente a se stesso, che rare volte faceva qualche cosa per sorpresa o inavvertenza: teneva il suo spirito continuamente alla presenza di Dio, e ne aveva contratto tanta abitudine che i suoi pensieri, le sue parole, le sue azioni erano un perpetuo flusso e riflusso di pensare, dire e fare tutto

(1) Année Sainte, VI, p. 587.

in Dio, per Iddio e secondo Dio. Come il balsamo si liquefà e scorre verso il fuoco di cui sente il calore, così il suo cuore, riscaldato dalla fiamma della divina Bontà, si liquefaceva e si effondeva in Dio impercettibilmente, trattenendovisi con ammirabile compiacenza: ecco perchè i suoi occhi, la sua fronte, il suo parlare, il suo volto e il suo contegno esalavano il soave profumo della Divina presenza, e dovunque egli entrasse pareva che Dio vi entrasse con lui (1).

27. — Sempre dobbiamo restare umili a causa delle nostre imperfezioni; ma questa umiltà dev'essere accompagnata da una grande generosità, perchè queste due virtù debbono trovarsi sempre insieme, e l'una senza l'altra degenera in imperfezione. L'umiltà senza generosità è viltà e bassezza di cuore, che conduce all'avvilimento quando si è impiegati in qualche cosa; e la generosità senza umiltà degenera in presunzione.

Serm. famil.

Continuando le nostre riflessioni sulla diligenza che il Santo usava per sempre più perfezionare il suo spirito, che diremo del rispetto e della grande riverenza, con cui si teneva davanti al SS. Sacramento esposto alla pubblica venerazione? ... Lo si vedeva in ginocchio, con grande umiltà, con un contegno modestissimo e un'attenzione profonda. Mai lo si sarebbe veduto guardare intorno; non si muoveva, ma restava immobile, come statua nella sua nicchia; mai si copriva, restando sempre a capo scoperto, qualunque stagione fosse: era calvo, e sebbene le mosche lo punzecchiassero fino a sangue, come più volte si è potuto osservare, non le scacciava, ma preferiva sopportare pazientemente la loro fastidiosa importunità, piuttosto che commettere la più piccola irriverenza davanti al suo dolce Signore (2).

28. — Come può essere che un'anima consideri Gesù crocifisso per amor suo e possa amare altra cosa fuori di Lui? E dopo tanti atti di fedeltà che ci han fatto ripetere: *Viva Gesù*, vogliamo gridare, come gli Ebrei: *sia*

(1) Année Sainte, IV, p. 605.
(2) Année Sainte, VI, p. 628.

crocifisso, sia ucciso nei nostri cuori ? . . , Dio mio, quanto saremmo forti se continuassimo a tenerci stretti l'un l'altro col sacro legame dell'amore, tinto col Sangue vermiglio del Salvatore !

Lett. spirit.

Il 28 giugno 1607 S. Francesco di Sales si portò a Tonone per esercitarvi l'ufficio di buon Pastore. Riunì una numerosa assemblea di ecclesiastici e laici allo scopo di riordinare gli affari della Santa Casa, da lui fondata colà nel 1599. Le aggiudicò in perpetuo e inviolabilmente il Priorato di S. Ippolito di Tonone, fino allora posseduto dai Cavalieri dei Santi Maurizio e Lazzaro. Stabilì che i sacerdoti della Santa Casa portassero la Croce di S. Maurizio, come segno della perpetua unione coi Cavalieri, « poichè — diceva egli — tendono tutti ad uno stesso fine (l'esaltazione della fede cattolica e la conversione degli eretici), quantunque con diversi mezzi, mentre l'Ordine dei Cavalieri fa questo per via delle armi esterne e materiali, e i Preti della Santa Casa con le armi interne e spirituali. Secondo i Canoni e decreti del Concilio, volle che i Preti della Santa Casa rimanessero sotto la giurisdizione del Vescovo, ma che, per maggiore autorità esterna e in forza di quest'associazione, i Cavalieri prendessero la protezione della Santa Casa, e uno di loro portasse il titolo e il nome di Conservatore di essa ; e che i sacerdoti di quella Casa fossero obbligati a pregare per la conservazione e prosperità di quell'Ordine cavalleresco. Stabilito tanto saviamente quest'ordine di cose, il santo Prelato lo fece firmare dalle parti, che si obbligarono con giuramento ad osservarlo. Infine salutò amichevolmente il Conservatore e il Prefetto della Santa Casa e fece un'esortazione circa l'unione scambievole che dovevano mantenere fra loro, in vista della gloria di Dio e dell'edificazione di tutti, dimostrando, con mille sante ragioni, che solo la carità cristiana forma il benessere spirituale e temporale della Chiesa (1).

29. — Vorrei che tutti fossimo crocifissi, ad imitazione di S. Pietro... La guerra, la povertà, con le altre miserie ci crocifiggono, è vero, ma come il mal ladrone ; voglio dire che noi, invece di profittare di questi flagelli,

(1) Année Sainte, IV, p. 677.

diventiamo peggiori. Ah ! San Pietro fu crocifisso con la croce di Cristo ; onde, per imitarlo, non basta prendere la propria croce, bisogna ancora seguire il Signore ; perchè allora la croce ci sarà dolce e troveremo la vita nella morte e la consolazione nei travagli.

Serm. famil.

Per ordine di Monsignor de Granier, il 29 giugno 1593, festa dei gloriosi Apostoli S. Pietro e S. Paolo, S. Francesco di Sales predicava di nuovo in Annecy. Prese per testo la parola di Gesù Cristo — *Tu es Petrus* — ed esordì col dire che potrebbe sembrare strano come, avendo la settimana innanzi presentato ai suoi uditori il pane di vita, in quel giorno presentasse loro una pietra ; « ma — soggiunse — se la Madonna parla per me, questa pietra diverrà pane, nello stesso modo che, alla sua parola e alla sua preghiera, il divin Figliuolo convertì l'acqua in vino delizioso ». Dopo un tale esordio, il dotto predicatore fece un grazioso ed utile paragone tra la nascita di S. Giovanni Battista e la morte di S. Pietro Apostolo, dimostrando che la morte dei Martiri è una natività, e la nascita dei peccatori una morte. S. Giovanni, innocente, ebbe una nascita gloriosa ; S. Pietro una morte dolorosa, e la Chiesa unisce insieme questa vita e questa morte, o piuttosto *queste due vite*, delle quali fa memoria in una stessa ottava. La pietà del nostro Santo si distinse assai in questa predica, e il frutto che se ne trasse per il bene delle anime fu grandissimo. Del resto, egli nutriva una devozione incredibile verso i gloriosi Principi della Chiesa S. Pietro e S. Paolo, e li diceva due luminari da Dio creati nel firmamento della Chiesa. Quando trovavasi a Roma si portava con tanto piacere a pregare sulle loro tombe, che, giuntovi, sembrava non potersene distaccare. Parlava e predicava spesso in loro onore, con particolare riverenza ; ed anche quando semplicemente li nominava, lo faceva sempre con qualche titolo di particolare rispetto, come può vedersi sulla fine della prefazione del suo Trattato dell'amor di Dio (1).

30. — Quando la prudenza umana si unisce coi nostri desideri è difficile farla tacere, perchè è importuna e, a dispetto nostro, s'introduce negli affari. Come regolarci allora per purificare la nostra intenzione ? Osserviamo se

(2) Année Sainte, VI. p. 715.

il nostro desiderio può essere considerato giusto e pio; se è così proponiamo e deliberiamo di eseguirlo, non per obbedire alla prudenza umana, ma per compire la volontà di Dio.

Lett. spirit.

Una volta, il 30 giugno, S. Francesco di Sales predicò nella Chiesa dei RR. PP. Barnabiti, o Chierici Regolari di S. Paolo, che egli stesso aveva stabiliti nella città di Annecy. Siccome quei religiosi celebrano con speciale devozione la festa dell'Apostolo delle Genti, loro Patrono, il santo Prelato prese per testo della predica il passo della Scrittura che dice: « *I figliuoli savi sono la gloria del loro Padre* », facendo vedere a quei buoni religiosi chi era il loro Padre S. Paolo, e al popolo chi erano i cari figli di tanto Padre: parlò della loro istituzione, delle loro pratiche religiose e dei frutti che la città doveva ritrarre da tanti luminosi esempi di virtù e dalla loro dottrina e conversazione.

Quando il santo Vescovo si assentava dalla città di Annecy, confidava volentieri i suoi figliuoli spirituali ai buoni Padri Barnabiti, per confessarli e dirigerli, dicendo con dolce umiltà: « Queste pianticelle coltivate con le vostre cure cresceranno tanto, durante la mia assenza, nel giardino dello Sposo, che difficilmente le riconoscerò al mio ritorno ». Vi era allora il costume nella città di Annecy di dare la benedizione quotidiana col SS.mo Sacramento durante tre giorni in ogni chiesa, successivamente per ordine di antichità. Vi fu chi disse che le Figlie della Visitazione erano stabilite nella città più di tre anni prima dei Barnabiti, onde la loro chiesa doveva avere la precedenza; il santo Prelato rispose: « No, no, le mie figliuole non cercano i primi posti, nè di passare avanti a nessuno, perciò date pure la precedenza ai Padri Barnabiti »; e da quel giorno la chiesa dei Padri venne considerata prima, in ordine di data. Tuttavia, bisogna dirlo, rendendo onore alla verità, quelle che allora restarono *ultime*, per l'umiltà del Fondatore, dopo la morte di lui diventarono *prime*, poichè la loro chiesa, che ha l'onore di conservare il sacro deposito del prezioso suo Corpo, pel soave profumo di santità che ne esala e pei continui miracoli che Dio vi opera ad intercessione del suo Servo fedele, è stimata più di tutte le altre chiese della città, e assai frequentata dai cittadini e dai forestieri (1).

(1) Année Sainte, VI, p. 754.

MESE DI LUGLIO

1. — La SS. Vergine si levò prontamente e con molta fretta andò a visitare S. Elisabetta, per mostrarci la prontezza con la quale si deve corrispondere alle divine ispirazioni; mentre è proprietà ingenita dello Spirito Santo, quando tocca un cuore, di allontanarne ogni pigrizia e tiepidezza; amando Egli assai la diligenza e la prontezza in tutto quello che appartiene all'esecuzione della Divina Volontà.

Serm. famil.

Il 1° luglio 1595 S. Francesco di Sales saliva la montagna di Voiron, per vedere di ristabilire l'Oratorio e il culto della Madonna in quel pio luogo, tanto profanato dagli eretici. Nella sua ascesa fu inseguito e attaccato da quei poveri disgraziati, i quali lo colmarono di oltraggi e villanie: il Santo ha spesso asserito che, se uscì vivo dalle loro mani, fu per speciale protezione della Madonna; e questo fatto gli porgeva occasione di umiliarsi assai, « non essendo stato trovato degno — come egli diceva — di morire, nè per il servizio del Divin Figlio, nè per quello della divina Madre ».

Quindici anni dopo, il 1° luglio 1610, il santo Vescovo si portò a visitare le prime Madri del suo Istituto, nella clausura del loro Noviziato: parlando ad esse fra le altre cose disse che, dopo avere mille volte pensato e ripensato al titolo particolare da darsi alla nascente Congregazione, finalmente aveva deciso intitolarla *della Visitazione*, non solo perchè destinava le sue figliuole al servizio caritatevole dei poveri, ma ancora perchè scopriva in questo Mistero mille spirituali particolarità, dalle quali veniva illuminato circa lo spirito da inculcare alle nuove religiose. È bene osservare che in principio il Santo aveva pensato di dare al suo Istituto il titolo di *Figlie di Santa Marta*, pel servizio caritatevole che, in persona dei poveri, dovevano rendere al Signore; pensò dopo chiamarle *Oblate della SS. Ver-*

gine, e finalmente si determinò pel titolo della *Visitazione di Nostra Signora*; ma il popolino, ammirato per la grande modestia di quelle religiose, cominciò a chiamarle: *le Sante Marie*, così venne ad esse il titolo attuale di *Religiose della Visitazione di Santa Maria* (1).

2. — È cosa molto desiderabile e assai profittevole per le anime nostre di esser visitate dalla B. Vergine: se volete partecipare a queste visite non bisogna domandare consolazioni, ma disporsi ad abbracciare generosamente disprezzi e patimenti: la Madonna visitò S. Elisabetta solo quando questa ebbe sofferto molte mortificazioni e grandi vilipendi per la sua sterilità. È impossibile praticare la vita devota senza difficoltà; ma dove è più fatica spesso si trova più virtù; onde, per ricevere la grazia di questa sacra visita, è necessario operare in noi una vera trasformazione interna; morire a noi stessi per vivere solo in Dio e per Iddio, ed umiliarci assai, come fece S. Elisabetta.

Serm. famil.

Non occorrono molti particolari per dimostrare quanto San Francesco di Sales fosse devoto del Mistero della Visitazione della Madonna, l'Istituto da lui fondato essendone prova pubblica e permanente. Disse una volta che fra le altre ragioni avute nella scelta di questo Mistero fu quella che, non essendo esso solennemente onorato come gli altri, d'allora in poi lo sarebbe stato almeno nelle chiese del suo Ordine. Predicava il Santo ordinariamente in questa festa e la passò con grande consolazione nel 1615, trovandosi a Lione, dove era andato a visitare l'Arcivescovo Monsignor Dionisio de Marquemont. Erano appena 5 mesi che la degnissima Madre Fondatrice aveva stabilito in quella popolosa città il 2° Monastero della Visitazione, e parecchie figliuole si trovavano pronte per ricevere l'abito di Novizie. Il Santo, pregato da Monsignor de Marquemont, accettò volentieri di essere il predicatore di quella devota cerimonia, mentre il pio Arcivescovo fu il sacrificatore di quelle care pecorelle. E dire che in seguito fu proprio Monsignor de Marque-

( ) Année Sainte, VII, p. ?.

mont a insistere presso il santo Fondatore, perchè la sua Congregazione divenisse Ordine religioso, con voti solenni e perpetua clausura, facendogli così rinunziare al primo progetto d'impiegare le sue figliuole nel servizio dei poveri (1).

3. — L'uomo in questo mondo si sottomette a grandi travagli durante la vita, per trovare contento e riposo; ma ordinariamente la sua fatica è inutile e vana. Quelli però che hanno l'intelletto illustrato da lume superno sanno bene che Dio solo può dare un vero e perfetto contento; onde non mettono il loro cuore, nè i loro affetti nelle creature di quaggiù. Infatti, se diamo il nostro cuore agli uomini, che ne ricaveremo? Il nostro traffico sarà vano. Simili a noi, gli uomini non possono darci che un ricambio d'affetto, amandoci perchè noi li amiamo; Dio solo può appagarci, e, geloso del nostro amore, non vuole che troviamo altro oggetto, per collocare il nostro cuore e i nostri affetti, all'infuori di Lui.

Serm. famil.

Il 3 luglio 1597 S. Francesco di Sales, non potendo più trattenere il suo zelo per la conversione dell'eresiarca Beza, si portò nuovamente a Ginevra e domandò udienza al vecchio Ministro. Questa volta era accompagnato dal Presidente Antonio Favre, insigne magistrato del suo secolo. Furono introdotti in una sala dove attesero lungamente l'arrivo del Ministro. Durante l'attesa il Presidente Favre, passeggiando per la camera, lesse, scritti sotto un quadro di Calvino, i seguenti versi:

«Hoc vulto, hoc habitu Calvinum *Sacra* docentem
Geneva *felix* audiit,
Cuius scripta piis toto *celebrantur* in orbe
Malis licet ringentibus» (2).

(1) Année Sainte, VII, p. 30.

(2) Ecco i veri lineamenti, il fedele ritratto di Calvino, quell'apostolo della *vera* religione, che Ginevra ha avuto *il bene* di ascoltare, i cui scritti gli uomini pii *decantano* in tutto l'universo, non ostante la rabbia dei malvagi.

Subito il nostro dotto e pio Missionario, mal sopportando quelle menzogne, lesse egli pure quei versi come segue:

« Hoc vulto, hoc habitu Calvinum *falsa* docentem
Geneva *demens* audiit,
Cuius scripta piis toto *damnantur* in orbe
Malis licet ringentibus » (1).

Il Presidente ammirò la prontezza di spirito del suo amico; e presentatosi finalmente il Ministro: « Signore — disse Francesco — aspettando l'onore di vedervi, consideravo la bellezza della vostra poesia, e ne ammiravo lo stile e il metro, ma permettetemi dirvi che, per renderla conforme alla verità e degna di eterna memoria, bisognerebbe scrivere in lettere d'oro questi quattro versi, modificati soltanto in tre parole». Questa franchezza, accompagnata da modi piacevoli e graziosi, non dispiacque al Ministro, che ricevette i due signori con grande cortesia; ringraziò molto teneramente il Prevosto di Sales di procurargli la conoscenza di un uomo così dotto, come il Favre, e, condottili nella sua camera, ebbe con loro una conferenza di quattr'ore in materia di religione. Il vecchio Ministro disse lagrimando a Francesco: « Signor di Sales, senza dubbio la Chiesa romana è la Madre Chiesa, ve l'ho già detto altra volta; se potessimo liberamente conversare insieme faremmo qualche cosa, ma io sono talmente legato agli altri e impedito di fare la mia volontà, che certamente nè la mia, nè la vostra vita sarebbe sicura se si venisse a sapere quello di cui trattiamo ». Il giovane missionario l'assicurò che di buon cuore darebbe la vita corporale, per assicurare a lui la vita spirituale; ma il vecchio soggiunse: « Non è questione di questo adesso; parliamo di altro », e così si chiuse la conversazione. Nel ritornarsene, il santo apostolo disse al Presidente: « Ah! mio caro fratello... mai bisogna disperare della Misericordia divina... finchè l'uomo è in vita, c'è sempre qualche speranza; ma io non so che voglia significare quel che sento in questo momento; temo molto che quest'uomo sia un figlio di eterna morte » (2).

4. — Quando l'anima è giusta è sposa del Signore; come giusta ha la carità, e come sposa è introdotta nel

(1) Ecco i veri lineamenti, il fedele ritratto di Calvino, quell'apostolo dell'*errore*, che Ginevra ha avuto *la pazzia* d'ascoltare, i cui scritti gli uomini pii *condannano* in tutto l'universo, nonostante la rabbia dei malvagi.
(2) Année Sainte, VII, p. 50.

sacro gabinetto dei profumi, di cui parla la Cantica. Ora, quando l'anima commette il peccato vien meno per mancanza di vita spirituale: questo sembra incredibile; e chi potrebbe mai pensare che una creatura voglia abbandonare il suo Creatore, il suo Sommo Bene, per cose così sciocche, come sono gli allettamenti del peccato? Se ne meravigliano certamente in Cielo, e se Iddio fosse soggetto alle passioni, verrebbe meno per questa sventura, come spirò sulla Croce per redimerci, quando era mortale.

Teot. Parte 3, Lib. 3, Cap. 3.

Il 4 luglio 1595 S. Francesco di Sales, occupato nella missione dello Chablais, ebbe la felice idea di farsi preparare una teca d'argento dorato, per deporvi le ostie consacrate e, portandola sospesa al collo, recare così, in segreto, la Comunione ai poveri moribondi, ai quali non si osava ancora portarla pubblicamente. Non aveva mancato di avvertire i suoi figliuoli spirituali che quando lo vedessero camminare per la città più gravemente del solito, senza salutare nessuno, era segno che portava con sè Colui al quale è dovuto ogni rispetto: lo seguissero quindi fin dove si recava, per onorare il SS. Sacramento e trovarsi presente alla Comunione dell'infermo.

Sarebbe impossibile esprimere i cordiali sentimenti del santo Apostolo, quando portava sul petto il Dio del suo cuore: egli stesso dice che si paragonava allora al Sommo Sacerdote dell'antica Legge portante sul petto il Razionale, dove in dodici pietre preziose erano impressi i nomi delle dodici Tribù d'Israele: ma oh! quanto trovava il suo *Razionale* più prezioso di quello!

Nei suoi colloqui con la Madonna, alludendo a questa grazia, il Santo diceva, come si trova nei suoi scritti: « Oh! Vergine Santa, castissima tortorella, è possibile che il vostro casto Pulcino abbia eletto per nido il mio petto? » Veramente era cosa ammirabile che il suo cuore non si struggesse o scoppiasse d'amore, per immedesimarsi col Diletto, « mentre — diceva egli — io lo tenevo e lo stringevo proprio vicino, vicino al mio cuore ». È da credersi però che l'infervorato cuore del Santo sarebbe davvero scoppiato d'amore in queste occasioni, se la stessa divina dilezione non fosse stata la sua vita (1).

(1) Année Sainte, VII, p. 76.

5. — Se penseremo con apprensione alla morte, questo pensiero ci riuscirà piuttosto dannoso che proficuo. Pensiamoci sì, ma con pace e tranquillità di spirito, confidando nella divina Provvidenza, senza affannarci per sapere quando moriremo, in che modo, o in qual luogo, e se saremo assistiti o no. Contiamo sulla bontà di Dio e crediamo che tutto quello che Egli permetterà sarà per nostro maggior bene.

Serm. famil

Il 5 luglio 1608, tornando dalla Visita alle Parrocchie della Diocesi, S. Francesco di Sales fu molto afflitto nel sapere, da una lettera, che il Papa era irritato contro di lui. per un Memoriale mandato a Roma da un certo religioso animato da zelo indiscreto: dava egli ad intendere a Sua Santità che Francesco di Sales prendeva gusto nel confessare la gente, nel condurre le donnette alla divozione e circondarsi, così, di *Filotee*: trascurando in tal modo le occasioni di rendere grandi servizi alla Chiesa!... Il Santo si lamentò di questo fatto solo con Dio, e non ne parlò che a suo fratello Luigi di Sales e al Presidente Favre, ma senza lasciarsi sfuggire neppure una parola d'ingiuria, o di rimprovero verso l'autore di quel Memoriale, che pur gli doveva tante obbligazioni! Scrisse però al Papa con sincerità ed umiltà, facendogli presente la verità delle cose, e poi se ne restò in pace, quantunque — come diceva — non gli fu possibile ricuperare l'ordinaria sua giovialità, se non quando ricevette risposta dal Papa. Il Sommo Pontefice volle, in questa occasione, umiliarsi fino al punto di esprimergli il suo dispiacere, per essersi lasciato in tal modo ingannare e sorprendere, assicurandolo di essere invece pienamente sodisfatto di lui; che lo stimava come fratello e lo amava come figlio. « Sento bene — disse il Santo, nel leggere questa risposta — che Dio mi rende il gaudio della mia salvezza; non so come potrei vivere, se sapessi il padre di tutti i fedeli indignato contro di me, poco sodisfatto della mia condotta, e solamente dubbioso della mia fedeltà verso la Santa Sede. Penso che, in questo caso, mi recherei a Roma e non mi leverei dai piedi del Vicario di Cristo, senza averne ottenuto il perdono ». È strano però come S. Francesco di Sales, tanto benefico verso tutti, abbia avuto tante persone disposte a volergli male, calunniandolo frequentemente presso i Pontefici, i Principi e i Re! (1).

(1) Année Sainte, VII, p. 161.

6. — L'umiltà cristiana è amore della povertà e dell'abbiezione, in considerazione di quelle di Nostro Signor Gesù Cristo. Vi riconoscete per povera e miserabile creatura? Amate questa vostra miseria, gloriatevi di esser nulla, contentatevene; così questa vostra miseria servirà alla Bontà di Dio per esercitare con voi la sua Misericordia. I poverelli più miserabili, quelli afflitti da piaghe più gravi e mostruose sono stimati più atti ad attirarsi lo sguardo dei buoni e le loro limosine. Noi siamo poveri mendichi, i più miseri di noi sono in condizioni migliori, perchè la Misericordia di Dio più volentieri li mira. Umiliamoci dunque, mostrando solo le nostre miserie alla Porta del Tempio della Divina Pietà.

Lett. spirit.

Una volta, il 6 luglio, S. Francesco di Sales predicava nello Chablais sul perdono dei nemici: lo fece con tanto ardore, da commuovere tutto l'uditorio, che finalmente cominciava a divenir numeroso. Dopo la predica, un eretico insolente gli si accostò per dirgli: « Signor predicatore, ogni giorno voi predicate il Vangelo, ma io vorrei vedervelo praticare ». — « Veramente — rispose Francesco — la parola senza le opere è poca cosa ». — « Voi avete detto — replicò l'eretico — che, dopo aver ricevuto uno schiaffo in una guancia, bisogna porgere l'altra, per riceverne un secondo». — « Sì — disse Francesco — ho detto questo perchè è documento evangelico ». — « Ebbene — rispose l'eretico — vorrei sapere se in questo momento io vi dessi uno schiaffo sonoro, mi porgereste voi l'altra guancia, per riceverne un altro ?». — « Adesso — soggiunse Francesco — non debbo rispondere io, che non so quel che farei, ma so bene quel che dovrei fare; tocca a voi farne la prova ». La saviezza e l'umiltà del predicatore confusero quell'insolente, che si ritirò molto ammirato della dolcezza e moderazione del missionario. Da quel giorno non perdette più nessuna delle sue prediche, e finalmente si arrese alla verità, abiurando gli errori nelle mani del Santo, che era veramente grande in opere ed in parole (1).

(1) Année Sainte, VII, p. 120.

7. — La causa per cui non riceviamo la grazia della santificazione (una sola Comunione ben fatta basta per farci santi) è perchè non lasciamo regnare in noi il Signore, come Egli desidera. Viene in noi il divin Salvatore e trova i nostri cuori pieni di desideri, di affetti e di vogliuzze. Non è questo quel che Egli vuole... desidera invece trovarli vuoti, per rendersene padrone; perciò dice alla sacra amante che lo ponga come un sigillo sopra il suo cuore, onde nessuna cosa possa entrarvi, senza il suo permesso.

Tratt. spirit.

Il 7 luglio 1594 suscitò il demonio grandi gelosie per la generale approvazione riscossa da S. Francesco di Sales, e alcuni si affaticarono, con molta destrezza, ad annientarlo: credettero averne trovato il mezzo con insinuarsi nel cuore di Monsignor di Ginevra, fingendosi suoi amici e zelanti dell'onore della sua Mitra; parlarono di Francesco al Vescovo, proprio come i Giudei parlavano di Gesù Cristo e dei suoi apostoli. Gli fecero dunque presente che Francesco di Sales era appena nato nella Chiesa e nel clero di Ginevra, e nondimeno, con la sua dolcezza e col dono della parola, guadagnava il popolo, tutti correvano a lui ed era più ricercato e seguito del vero Pastore; ma lo splendore di questi applausi, secondo essi, abbagliava interamente quello del Pastorale e della Mitra: già il giovane sacerdote si erigeva a maestro e *dottore*, e voleva far da riformatore del clero: tutto questo ridondava indubbiamente il disprezzo del Vescovo, che pur doveva ricordarsi di quanto gli aveva fatto soffrire all'Abbazia di Talloires (1) un prossimo parente di *quel Prevosto*, che, senza dubbio, abuserebbe presto egli pure della sua bontà, come già faceva scaltramente in segreto. Queste cattive ragioni s'insinuarono così bene nello spirito del Vescovo, da cagionargli strane inquietudini per discernere se adesso venisse ingannato, o se invece fosse stato erroneo il suo giudizio che gli aveva fatto sempre ritenere Francesco di Sales come un figlio unicamente amato, oggetto delle sue più dolci compiacenze e della sua confidenza: ad ogni modo, non osò dar pubblica prova della sua amarezza contro il Prevosto, dopo averne date tante dei

(1) Religioso benedettino, Mons. de Granier aveva passato parecchi anni fra i Monaci di Talloires.

suo affetto per lui. Francesco vedeva bene in privato che il suo Vescovo non era più quello di prima, e si accorgeva del credito che la calunnia si era acquistata presso di lui; ma d'altra parte, sapendosi innocente, risolvette innanzi a Dio di sopportare in pace la sua grande amarezza: continuò, come per lo innanzi, nelle sue occupazioni del confessionale, del pulpito, della visita agl'infermi e dell'assistenza alle assemblee ecclesiastiche, mostrando sempre, e in ogni occasione, lo stesso rispetto al suo veneratissimo Prelato. Ammirato costui della costanza e pietà di Francesco, entrò in sospetto della calunnia e della sincerità dei calunniatori; cercò d'illuminarsi e, biasimando la menzogna, scoprì il suo cuore e il suo dispiacere al caro figliuolo, che non mancò di dirgli quanto esso pure avesse sofferto, assicurandolo che aveva taciuto solo per rispetto, mentre domandava perdono pei calunniatori: il Vescovo voleva assolutamente punirli, ma Francesco tanto seppe interporsi, da ottener loro il perdono, come pegno dell'amicizia del suo Prelato.

Questa amicizia non si alterò mai più: restando aperti alla carità, i loro cuori furono chiusi per sempre ai falsi rapporti, e il pio Vescovo de Granier rimpianse per tutta la vita la sua facilità nel lasciarsi sorprendere (1).

Ah!... Se il pio Prelato avesse allora trapelato l'avvenire... Avrebbe scorto con viva compiacenza la fulgida gemma che, in un lontano anniversario di questo fatto, doveva impreziosire l'aureola del suo *dotto* e *santo* Prevosto! Duecentottantatrè anni dopo, nel 1877 — *precisamente il 7 luglio* — si riunirono a Roma nel Palazzo Apostolico del Vaticano, in generale assemblea, i Cardinali, i Consultori e gli altri Ufficiali dei Sacri Riti, per implorare, con unanime suffragio, che a S. Francesco di Sales venisse dalla S. Sede solennemente decretato il titolo di *Dottore* di Santa Chiesa... *L'umiliazione precede sempre la gloria*...

8. — Il grande Giobbe esclamava: Se abbiamo ricevuto i beni dalla mano di Dio, perchè non ne riceveremo pure i mali? Dio mio! Che grande amore dimostrano queste parole! Giobbe protesta di avere stimato i beni non perchè erano beni, ma perchè venivano dalla mano di Dio; ed essendo così ne concludeva che conveniva sopportare amorosamente le avversità, perchè procedevano dalla stessa

(1) Année Sainte, VII, p. 146.

mano del Signore, così amorosa quando manda le afflizioni, come quando dà le consolazioni.

Teot., Parte 2, 1, 3, Cap. 2.

« Io dico dunque — scriveva un giorno S. Francesco di Sales ad una religiosa carmelitana — che il vero mezzo per ottenere subito il dono dell'orazione è di ricordarvi spesso di Dio con l'uso delle giaculatorie; proprio come diciamo che il vero mezzo per essere paziente è di sopportare, per essere umile è di umiliarsi, poichè l'abito della virtù si acquista con gli atti della stessa virtù. Arriverete a questo con la ferma risoluzione di fare un atto di presenza di Dio ogni volta che sonerà l'orologio o la campana, che infilerete l'ago, uscirete dalla camera, incontrerete qualche consorella, o volterete i fogli del libro che state leggendo; dite spesso: Dolcissimo Gesù, per l'amore col quale siete morto per compire l'opera vostra, tanto santa e perfetta, abbiate pietà di me! ... Ma ... volete diventare presto santa e grande contemplativa? Siate umile, e credetevi la più meschina ed imperfetta di tutto il monastero; penso che non sarà difficile persuadervi di questo, se rifletterete alle vostre continue infedeltà ed imperfezioni. Non bisogna però fermarsi qui, se volete diventar figlia di orazione; bisogna inoltre rallegrarsi, quando le altre sapranno questo e vi tratteranno secondo i sentimenti che avranno concepito di voi; e ancora ... bisogna dimostrare più affetto e servire con più cura quelle che vi tratteranno in questo modo ... e poi ... volete che vi provi chiaramente quello che vi ho detto? Da che proviene, il più delle volte, che non possiamo fare orazione? ... Dalle nostre passioni mal represse, e dal nostro interno turbamento » (1).

9. — La presente vita ci è data solo per acquistare l'eterna; e noi, dimenticando questa cognizione, mettiamo i nostri affetti nelle cose di questo mondo, dove siamo di passaggio; così, quando dobbiamo lasciarlo, ci spaventiamo e turbiamo. Credetemi, per vivere contenti nel nostro pellegrinaggio bisogna aver presente la speranza dell'arrivo in patria, dove ci fermeremo per sempre; ma intanto credere, e credere fermamente, che Dio, il quale ci

( ) Année Sainte, VI', p. 172.

chiama a sè, ci guarda mentre andiamo a Lui e non permetterà mai che ci accada cosa alcuna che non sia per nostro maggior bene.

Lett. spirit.

Il 9 luglio 1619 S. Francesco di Sales chiuse l'ottava della Visitazione nel monastero del suo Ordine, da poco fondato a Parigi: predicò e impartì la benedizione col SS. Sacramento. Fu necessario fare questa funzione nella mattinata, perchè nel pomeriggio erasi impegnato a predicare in altra chiesa. Spessissimo gli avveniva di fare due prediche in un giorno; per la qual cosa, il Padre Binet, Provinciale dei Gesuiti, suo antico compagno di studii e sempre carissimo amico, lo riprese dicendogli, con quella santa libertà che gli accordava la loro antica amicizia: « Veramente, Monsignore, permettetemi di dirvelo, mentre a Parigi praticate tante virtù, commettete pure due grandi peccati ». — « Ebbene, Padre mio — rispose il santo Prelato — ditemi caritatevolmente quali sono, onde me ne corregga, con l'aiuto di Dio ». — « Dico — soggiunse il Padre — che la vostra condiscendenza vi porta facilmente a fare due prediche al giorno, e con questo arrecate grande pregiudizio agli altri predicatori e a voi stesso; agli altri, perchè, scusandosi d'imitarvi, son creduti poco istruiti e inetti alla predicazione; a voi stesso, col rovinare la vostra salute. E poi ... quando una mamma ha spesso gemelli, uno di quei poveri bimbi val sempre meno dell'altro; così avviene dei vostri sermoni, essendo impossibile che siano sempre accompagnati dalla stessa forza di argomenti e di logica; e questo, senza dirlo, nuoce molto alla vostra riputazione ». Sorridendo il Santo rispose: « Avete ragione, caro Padre, ma, che volete? È il mio naturale che mi porta a questa condiscendenza; trovo tanto dura per il prossimo la parola *no*, da non aver coraggio di pronunziarla quando mi si chiede qualche cosa di ragionevole e fattibile. Non domando mai di predicare, però non ho coraggio di ricusarlo a coloro che me ne pregano, invitandomi a pubblicare le lodi del Signore, della Madonna e dei Santi: me beato se potessi finir la vita in questo santo esercizio! ». Il Padre Binet non seppe che replicare ad una risposta tanto savia e tanto santa; la custodì rispettosamente nel suo cuore, e dopo la morte di S. Francesco, la pubblicò con grande zelo dal pulpito, edificando immensamente l'uditorio (1).

(1) Année Sainte, VII, p. 199.

10. — L'inquietudine è il maggior male che può avvenire all'anima, dopo il peccato; perchè, siccome le sedizioni e i tumulti interni di una Repubblica la rovinano interamente e le impediscono di resistere ai nemici, così il nostro cuore, trovandosi turbato ed inquieto, perde la forza per mantenere le virtù acquistate e resistere alle tentazioni del nemico, il quale fa allora ogni sforzo « per pescare — come suol dirsi — nell'acqua torbida ».

Filot., Parte 4, Cap. 2.

Il 10 luglio 1609 S. Francesco di Sales, che a guisa di sole spargeva dovunque la sua luce, per commissione Apostolica e dietro invito del Senato di Chambéry, si portò a Talloires, onde riformare quell'antico Priorato, fondato in onore della Beata Vergine Maria e ad incremento dell'ordine benedettino, da Rodolfo ultimo Re di Borgogna, l'augusta consorte del quale erasi perfino occupata di preparare, con le sue mani, preziosi ornamenti sacri per il servizio di quella chiesa.

Il Priorato di Talloires trovasi alle falde di un monte sulla riva del Lago d'Annecy, e il nostro santo Vescovo provava una meravigliosa tenerezza per quel pio luogo, congiunta al vivo dispiacere di vedervi scaduta la disciplina religiosa, per negligenza degli Abbati commendatari. Ne aveva scritto al Papa Paolo V, dal quale ricevette commissione di occuparsi della necessaria riforma. Ad imitazione di Gesù Cristo, che insegnò ai suoi Apostoli di esser dolci ed umili di cuore, per occuparsi nella conversione e riforma del mondo, l'umile e mansueto Francesco, per meglio riuscire in quest'opera e condurre ogni cosa con la forte dolcezza dello spirito di Dio, non volle far nulla di propria autorità, e se ne occupò solo come Vicario dell'Abbate de Savigny. Costui, contentissimo della commissione Apostolica data a Francesco, gli trasmise tutta la sua autorità per correggere e riformare il Monastero. Il Santo, avendo riunito il Capitolo nell'Abbazia di Talloires, tenne una bellissima esortazione ai monaci e dimostrò ad essi l'eccellenza della loro vocazione, la perfezione di vita che per parecchi secoli aveva illustrato il Monastero ed il deplorevole stato della loro presente situazione. Tutto il discorso si aggirò su questi tre punti, ma parlò con tanta forza di spirito, da commuovere il cuore dei monaci, la maggior parte dei quali promise di convertirsi. Eppure quante fatiche e quante pene doveva costare al santo Prelato questa riforma!

Il Padre Luigi Coëtz, che allora venne eletto Priore e morì poi in età di 87 anni, fece in proposito una bella e ampia deposizione negli ultimi processi per la Canonizzazione del santo Vescovo, assicurando che compariva egli nel loro chiostro, tutte le volte che li visitava, come un Angelo del Paradiso, con la modestia, la pietà e la regolarità di S. Benedetto, dicendo loro qualche volta amabilmente: « Eh! fratelli miei, per amore di S. Benedetto, nostro Padre, ritorniamo, ritorniamo all'osservanza, non gli togliamo la gloria accidentale che a lui deriva dalla pratica della sua Regola, e non permettiamo a chi si compiace pescare in acqua torbida di prendere la sua eredità ». Questo aggiungeva, perchè alcuni personaggi interessati desideravano avere quel Priorato, separandolo dall'Ordine di S. Benedetto, al quale il santo Vescovo seppe conservarlo con la sua equa e prudente carità (1).

11. — *Se il vostro occhio è semplice, anche il vostro corpo sarà tale,* dice Cristo. Camminate con semplicità e non fate tante riflessioni e tante dispute: per voi in questo mondo non vi è altro che Dio e voi, perciò non dovete curarvi del rimanente, se non quando Dio ve lo comanderà; e se Dio ve lo comanda, vi prego di non aver tanti riguardi e rispetti umani: fissate il vostro sguardo solo in Dio e in voi stessa, e vi assicuro che non vedrete mai Dio senza bontà, nè voi senza miseria; ma vedrete pure la bontà di Dio sempre favorevole e propizia alla vostra miseria, e la vostra miseria sempre oggetto della divina Bontà e Misericordia.

Lett. spirit.

Tutta la giornata, 11 luglio 1609, venne impiegata da S. Francesco di Sales nel prescrivere nuovi regolamenti al Priore e ai Religiosi dell'Abbazia di Talloires: le cose andarono tanto bene, che molti di quei monaci, conquisi dalla dolcezza del miele che il santo Prelato ordinariamente faceva assaporare a tutti, si gettarono nelle sue braccia. Parecchi di essi decisero ancora di fare a lui la confessione generale di tutta la vita, e l'uomo di Dio li ascoltò e li accolse non meno amorosamente del padre del figliuol prodigo. L'anima sua angelica fu allora

(1) Année Sainte, VII, 28.

ricolma di giubilo pel ritorno di quelle pecorelle smarrite, da lui ricondotte, veramente da molto lontano, nell'ovile di S. Benedetto; del quale si gloriava assai chiamarsi figlio, per essere stato affiliato al suo Ordine nell'Abbazia di Cluny (1).

12. — Il Signore ama teneramente coloro che hanno la felicità di abbandonarsi alla sua cura paterna, lasciandosi totalmente governare dalla divina Provvidenza, senza fermarsi a considerare se gli effetti di questa Provvidenza saranno utili, o dannosi per loro; tenendosi invece sicuri che il paterno cuore di Dio nulla permetterà da cui non potranno ritrarre bene e utilità.

Serm. famil.

Il 12 luglio 1621 S. Francesco di Sales si recò di gran mattino a Talloires, accompagnato da suo fratello Giovan Francesco, Vescovo di Calcedonia e suo Coadiutore. Da molto tempo il santo Vescovo desiderava aprire il sepolcro di S. Germano abbate, situato in mezzo alla navata della chiesa, onde esporre quelle sacre reliquie sull'altare della cappella del Romitorio. Arrivato, volle cedere la cerimonia di quella solennità a suo fratello, ed egli se ne rimase in ginocchio, immobile, come rapito in estasi di devozione, con lo sguardo fisso sulla tomba di quel grande anacoreta. Aperto che fu il sepolcro, si avvicinò per aprire la cassa, mostrò le reliquie al popolo, fece toccare i rosarii ed altri oggetti di devozione a quelle sacre Ossa, le dispose in un'urna nuova appositamente preparata, e, prendendo insieme al fratello quel caro peso sulle spalle, fece la processione intorno alla Chiesa e al Romitorio, mentre bagnava la terra con lagrime di devozione; poi tenne un fervoroso sermone al popolo accorso. Il cielo intanto si copriva di dense nubi e minacciava fulmini e pioggia: tutti erano sgomenti, e si domandavano come si farebbe a tornar giù dalla montagna. Il santo Vescovo guardò il cielo, invocò S. Germano, poi benedisse l'aria e, quantunque cominciasse già a cadere la pioggia, in un attimo si ebbe il sereno.

Come si è accennato, nutriva il santo Vescovo gran tenerezza di devozione per quel pio luogo e pensava anche potervisi ritirare, per passarvi qualche anno in santa quiete di spirito, prima di partirsi dal mondo, se Dio glielo avesse permesso; onde disse una volta al Padre de Coëtz, che poi depose

(1) Ibid., p. 255.

nei processi: «Bisogna, Padre mio, che io lasci finalmente il peso e le fatiche del Pastorale al novello Pastore, e che voi mi nascondiate in questo deserto, per porre in iscritto tante cose che il Signore mi ha fatto concepire: mi pare che nel silenzio di questa solitudine i santi pensieri cadrebbero dal Cielo nel mio cuore, come la neve che copre quasi perpetuamente questa montagna...».

Dio però aveva altri disegni sul suo Servo fedele, il quale non si credeva davvero tanto vicino alla gloria, e mai avrebbe supposto che, fra una quarantina d'anni, la Chiesa farebbe pei suoi resti venerati, con autorità Apostolica e grande solennità, quello che, con autorità Ordinaria e privatamente, egli aveva fatto allora per le Reliquie di S. Germano (1).

13. — Le abbiezioni migliori, più proficue per l'anima e più gradite a Dio sono quelle che ci accadono eventualmente, o per le condizioni della nostra vita; perchè non le abbiamo scelte noi, ma ricevute come ce le ha mandate Iddio; mentre, a dirla una volta per sempre, la nostra elezione è proprio quella che guasta e annienta quasi tutte le nostre virtù.

Filot., Parte 3, Cap. 6.

Verso questa data, nel 1602, il Papa Clemente VIII firmò le Bolle con cui nominava Monsignor Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, dichiarando che lo faceva con gioia, poichè ricordava benissimo la grande sodisfazione ricevuta da lui nel suo esame in pieno Concistoro e il suo zelo apostolico per la conversione delle anime. Il Santo si trovava allora a Parigi per gli affari del clero e il ristabilimento della fede cattolica nel paese di Gez, cosa che a lui era sommamente a cuore. Occupato solo del Padre celeste e della salvezza dei suoi fratelli, non ha dovuto scrivere mai un rigo di sua mano riguardo a queste Bolle, poichè nulla se n'è trovato fra quella infinità di scritture, di memoriali e di progetti, che il suo zelo apostolico gli aveva ispirato dal giorno in cui fu promosso Coadiutore del Vescovo di Ginevra. Le Bolle furono spedite gratuitamente, e il Santo soleva dire di esser Vescovo per opera di Dio e graziosa carità dei suoi amici, e questo pensiero gli rendeva il peso della carica soave e leggero, mentre l'obbligava sempre a rendere a Dio ed al prossimo amor per amore e zelo per zelo (2).

(1) Année Sainte, VII, p. 281.
(2) Année Sainte, VII, p. 305.

14. — Il sacro dono dell'orazione sta nella destra mano del Creatore: subito che sarete vuota di voi stessa, cioè dell'amore del vostro corpo e della propria volontà e sarete molto umile, il Signore lo comunicherà al vostro cuore. Abbiate pazienza e camminate a piccoli passi, fino a tanto che avrete gambe per correre, o ali per volare: contentatevi per ora di essere una piccola ape da nido, e presto diverrete ape da miele. Umiliatevi amorosamente innanzi a Dio e innanzi agli uomini, perchè Dio parla a chi tiene le orecchie basse.

Lett. spirit.

Il 14 luglio era un giorno prezioso per S. Francesco di Sales: S. Agostino, S. Tommaso e S. Bonaventura erano i suoi dottori favoriti, ai sentimenti dei quali — diceva egli — l'anima sua si era interamente abbandonata. Ordinariamente predicava il giorno della festa di S. Bonaventura, e sempre andava a celebrare in qualche chiesa francescana: invocava quotidianamente questo Santo perchè al battesimo era stato chiamato Francesco-Bonaventura, sebbene, per volere di suo Padre, che piccino lo chiamava suo *figlioccio*, gli rimanesse poi solo il nome di Francesco. Nella sua nobile e devota famiglia si professava un vero culto di devozione verso il Serafico Padre S. Francesco e il suo Ordine; e il nostro Santo soleva dire non essere nè il cappuccio tondo, nè il cappuccio lungo, nè la manica stretta, nè la manica larga e neppure il piccolo o grosso cordone che gli facevano amare i figli di S. Francesco, ma la loro puntualità nell'osservanza e nell'imitare le virtù del Serafico Fondatore: assicurava pure di compiacersi singolarmente nel leggere e citare dal pulpito gli scritti di S. Bonaventura, da lui stimato uno dei più giudiziosi Dottori della Chiesa, e del quale aveva sempre molto ammirato la dottissima modestia e la savia umiltà.

Una volta, per la festa di S. Bonaventura, aveva ufficiato la mattina nella chiesa di S. Francesco d'Annecy, tenuta dai Padri Conventuali, e verso le due del pomeriggio vi aveva anche predicato in lode di S. Bonaventura: ritiratosi a casa verso sera, vennero a visitarlo due Padri Cappuccini, i quali nella conversazione si lamentarono dolcemente per aver egli passato tutto il giorno nella chiesa dei Conventuali e lasciata da parte la loro; il Santo: « Avete ragione — rispose — ma... siamo ancora in tempo » e, prontamente indossati il rocchetto e la mozzetta, che da poco aveva deposti, se ne andò con loro, per dare la benedizione in chiesa e fare un'esortazione al popolo ivi adunato. Ammirarono molto quei Padri la dolcezza e condiscendenza del buon Prelato, il quale disse amabilmente: « Eh! non sapete voi che appartengo, senza distinzione, all'Ordine di S. Francesco, al quale mi unisce un triplice cordone che difficilmente si romperà: i miei due nomi di battesimo e l'aggregazione che i vostri Generali mi hanno data e confermata più volte? (1).

15. — Qualche volta vuole il Signore che le anime nostre si nutriscano di una ferma ed inviolabile risoluzione di perseverare a servirlo nella vita spirituale, fra angustie, disgusti, aridità, ripugnanze e delusioni, prive di ogni consolazione, sentimento e tenerezza; insomma senza nessun gusto, e credano di non esser degne di altro che rimanersene vicine al Salvatore con la suprema punta dello spirito, senza nessunissimo appoggio, all'infuori della divina volontà.

Lett. spirit.

15 luglio 1609, mentre S. Francesco di Sales era occupato nel preparare una corrispondenza di grande importanza, fu interrotto da due religiosi dell'Abbazia di Talloires, i quali desideravano convertirsi... Avevano commesso una grave insolenza contro il Priore, da poco eletto fra le mani del santo Vescovo, e non credevano trovare miglior asilo che le braccia dello stesso Prelato, da essi tanto gravemente offeso in persona del loro Superiore! Il buon Pastore li ricevette con la carità dei Santi verso i peccatori contriti e penitenti; mostrò loro il torto che avevano e il precipizio in cui si gettavano, come pure il diritto che si aveva di castigarli moralmente e materialmente, per l'attentato commesso contro il loro Superiore, incaricandosi infine di rimetterli in pace, purchè in seguito fossero sempre savi ed ubbidienti. Mentre parlavano si presentò il Priore e il Santo, prevenendolo, disse: « Padre Priore, ecco due buoni figliuoli, che mi hanno detto tutto il loro male; bisogna far pace con essi e perdonarli, qui fra noialtri, senza ricorrere al Senato di Chambéry; però bisogna stare in guardia, poichè non è necessario cercare il martirio fra i nostri fratelli ed amici: si, si, bisogna stare attenti a far bene, per rimanere sempre in pace ».

(1) Année Sainte, VII, p. 336.

Onde meglio stabilire la riforma nell'Abbazia, incoraggiare i buoni e tenere in soggezione i tristi, munito d'autorità apostolica, e col consenso dell'Abate Generale e del Senato, tornò il santo Vescovo a Talloires, accompagnato dal Senatore Francesco de Butet: insieme pubblicarono solennemente la riforma, lasciando ai monaci tre mesi per decidersi; trascorsi i quali, bisognava assolutamente accettare la Regola, o la dispersione. È incredibile la premura che il Santo ebbe pel felice successo di questo grande affare: spessissimo scriveva al superiore claustrale per incoraggiarlo, e ai monaci per aiutarli e consolarli: raccomandava al Priore di usare molto miele e molto latte, cioè dolcezza e discrezione nella sua condotta, « perchè — diceva — i neonati non hanno ancora denti abbastanza forti pei cibi duri, e poi... bisogna avere gran compassione per le anime che passano da un'estremità all'altra » (1).

16. — Riceviamo invano la grazia di Dio quando la riceviamo alla porta del cuore, non dentro il cuore, col nostro consenso: allora la riceviamo senza frutto, poichè a nulla vale il sentire l'aspirazione e non acconsentirvi. A misura del nostro consenso, la divina misericordia ci manda le sue sacre ispirazioni, che vanno crescendo e ci fanno avanzare nel santo amore; ma, questa divina elargizione si ferma, quando non acconsentiamo. Dunque: da che procede che non ci troviamo avanzati nell'amor di Dio, come i Santi?... Certamente perchè Dio non ce ne ha fatta la grazia: e, perchè non ce l'ha fatta?... Perchè noi non abbiamo corrisposto.

Teotim. Parte 1, Libro 2, Cap. 2,

Il 16 luglio 1596 i giovani fratelli di S. Francesco di Sales furono mandati dalla loro signora madre nello Chablais, per visitare il santo missionario: profittò questi dell'occasione per una recita pubblica del Catechismo, onde attirarvi la gioventù della città; cosa che non gli riusciva ancora, quantunque vi fossero parecchi neofiti. Persuase il più giovane dei fratelli, Bernardo di Sales, di farsi suo rispondente in quest'azione cristiana e pubblica; ed ecco integralmente il Catechismo scritto dal Santo di sua mano e da noi copiato sul suo autografo.

(1) Année Sainte, VII, p. 357.

Dialogo per il 16 luglio 1596, tra Francesco di Sales e Bernardo di Sales.

In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo e in onore della Beata Vergine Maria.

FRANCESCO, parlando per primo dirà: *Fratello, siete voi cristiano?*

BERNARDO, situato dirimpetto a Francesco, risponderà: *Sì, fratello, lo sono, per grazia di Dio.*

F. — *Quando siete stato fatto cristiano?*

B. — *Al sacramento del Santo Battesimo.*

F. — *Quante cose principali avete promesso allora?*

B. — *Tre; la prima che rinunziavo al demonio e a tutte le opere sue, che sono opere di peccato.*

F. — *E la seconda?*

B. — *Promisi di osservare i dodici articoli della nostra santa fede.*

F. — *E la terza, qual'è?*

B. — *Promisi di osservare i dieci comandamenti di Dio e quelli della santa Chiesa, nostra madre.*

F. — *Quante specie di cristiani vi sono?*

B. — *Ve ne sono di tre specie; i primi sono coloro che sono cristiani solo di nome; i secondi quelli che lo sono di nome e di fede; i terzi coloro che sono cristiani di nome, di fede e di opere.*

F. — *I primi quali sono?*

B. — *Sono gli eretici, che hanno solamente il nome di cristiani pel battesimo ricevuto.*

F. — *Si salveranno questi, morendo così?*

B. — *No, perchè non hanno la fede, nè le opere necessarie per la salvezza eterna, essendo fuori della Chiesa cattolica, apostolica, romana.*

F. — *Chi sono i secondi?*

B. — *Sono i cattivi cristiani che, avendo la fede e il nome, non praticano quello che credono.*

F. — *Si salveranno questi, morendo così?*

B. — *Non possono salvarsi, senza una perfetta penitenza.*

F. — *Qual'è la terza specie di cristiani?*

B. — *Quelli che al loro nome e alla loro fede uniscono la pratica di ogni opera buona.*

F. — *Questi si salveranno?*

B. — *Sì, certamente, e le loro buone opere li accompagneranno dopo la morte.*

F. — *Che significa la parola:* cristiano?

B. — *Significa esser unto con olio.*

F. — *Da chi deriva il nome di cristiano?*
B. — *Dal Signore Gesù, che si chiama Cristo.*
F. — *Perchè Gesù ha voluto che fossimo chiamati così?*
B. — *Per onorarci con questo nome ed indurci a seguirlo e imitare la sua santa vita.*
F. — *Che rappresenta l'unzione che porta questo nome?*
B. — *Rappresenta la grazia, che riceviamo in quel santo Sacramento.*
F. — *Che significa l'unzione esterna, ordinata dalla Chiesa ai cristiani?*
B. — *Significa gli effetti che la divina grazia opera nell'anima nostra.*
F. — *E voi siete stato unto?*
B. — *Sì, per grazia di Dio, in quattro parti del mio corpo; quando ho ricevuto il Battesimo e la Cresima.*
F. — *Quante volte siete stato unto al Battesimo?*
B. — *Tre volte; la prima sul petto, la seconda sulle spalle, la terza sul capo.*
F. — *Perchè questo? ditelo.*
B. — *L'unzione sul petto è per accenderci dell'amor di Dio; quella delle spalle per darci forza a portare il peso dei comandamenti e ordini divini; quella della fronte perchè pubblicamente, senza vergogna nè timore, confessiamo la fede del nostro Signor Gesù Cristo.*
F. — *Perchè l'unzione del capo nella Cresima?*
B. — *Per un aumento di grazia, di fortezza e di lume; onde comprendere ed adempire tutto quel che dobbiamo sapere e fare per la nostra salvezza.*
F. — *Essendo dunque cristiano, quale dev'essere il nostro principale desiderio?*
B. — *Di amare e servire Dio e di essere eternamente con Lui nel Cielo.*
F. — *La vostra risposta è buona; ma quante cose dovete avere per salvarvi?*
B. — *Quante dita ho nella mano:* 1° *la fede,* 2° *la speranza,* 3° *la carità,* 4° *i Sacramenti e* 5° *le buone opere.*
F. — *Dove trovate voi la fede, la speranza e la carità dei cristiani?*
B. — *Nel* Credo, *nel* Pater *e nei comandamenti di Dio e della Chiesa.*
F. — *Quanti sono i Sacramenti?*
B. — *Sono sette.*
F. — *Quante sono le opere buone?*
B. — *Tre, dalle quali dipendono tutte le altre: il digiuno, l'orazione e l'elemosina.*

F. — *Quale è il segno più frequente che date, per provare che siete cristiano?*
B. — *È il sacro segno della Croce, che è il vero segno del cristiano. La Chiesa se ne serve in tutte le sue sacre cerimonie e nei Sacramenti; e il cristiano deve servirsene in tutte le sue preghiere e principali azioni.*

È stato impossibile rintracciare il seguito di questo Catechismo: si è saputo però da parecchi dimoranti a quell'epoca nello Chablais, che d'allora in poi il santo Apostolo non mancò più d'insegnare il Catechismo, più spesso che poteva, o pubblicamente in chiesa, o nelle case private (1).

17. — La nostra carne mortale, di cui si rivestì il Divino Redentore, come apparisce in se stessa, non è che polvere e cenere; ma, per l'unione con la Divinità, è divenuta tanto eccellente, pura e santa, che i cieli e il sole sono fango in suo confronto; così l'ostia della santa Comunione comparisce tale quale è stata composta per dare a noi modo di prenderla e cibarcene, quantunque sia la divinissima e preziosissima vivanda adorata in Cielo dai Serafini e dai Cherubini, che se ne nutriscono con la visione beatifica, come noi ce ne nutriamo in terra con la santa Comunione. Mio Dio! Quale felicità nel pensare che il nostro cuore, aspettando di essere unito con Dio nel Cielo, si unisca in terra tanto meravigliosamente a Lui con questo celeste Mistero!

Lett. spirit.

Il signor Bouvard, cittadino dello Chablais, ha deposto che il giorno di S. Alessio — 17 luglio 1595 — S. Francesco di Sales predicò a Tonone e, malgrado le proibizioni dei Ministri, parecchi del partito protestante, recatisi al sermone, rimasero profondamente commossi dal discorso del missionario in lode del gran Santo della Chiesa romana: questo determinò i Ministri, a riunirsi espressamente, per decidere il da farsi al riguardo. Cominciarono col dire essere il missionario un mago, che per via d'incantesimo ed arte magica si attirava il popolo. L'accusarono

(1) Année Sainte, VII, p. 381.

dunque come tale in piena assemblea, e vi fu pure un disgraziato ugonotto, che con pubblico giuramento asserì di aver visto Francesco di Sales nelle assemblee notturne dei maghi. Si sparse questa voce nel popolo, e dal quel giorno non si parlò più che di uccidere, o bruciar vivo il santo Apostolo. I Ministri rinnovavano continuamente la proibizione di andarlo a sentire ed assicuravano che bisognava sfuggirlo per esser sicuri, mentre aveva familiarità coi demoni, e da essi imparava la notte gli artificii coi quali doveva il giorno cattivarsi la gente. I figliuoli spirituali del Santo vennero ad avvertirlo di quanto erasi risoluto contro di lui nel Concistoro eretico, ma, con vera costanza apostolica, Francesco ne rise e, facendosi un gran segno di croce, disse: « Ecco tutto il mio segno... tutti i miei incantesimi... con questo segno potente mi rendo soggetti i diavoli, scaccio le tempeste dell'aria, metto in fuga gli spaventi notturni e i negoziatori di peccato, che camminano nelle tenebre. Munito di questo sacro segno non temo nulla di tutto quello che gli uomini potrebbero farmi; se intere armate mi vengono incontro, con questo segno le disperderò; e se i Ministri hanno voglia di fare qualche cosa di meraviglioso, vengano a me, che insegnerò loro l'uso ed il merito della santa Croce di Gesù Cristo ». Questo discorso fu di grande consolazione ai nuovi convertiti, ma eccitò talmente i nemici della Chiesa, che decisero di appostare il santo Apostolo in qualche luogo solitario per ucciderlo; da prudente discepolo del Salvatore, Francesco non tornò quella sera alla fortezza di Allinges, secondo il suo costume, ma si ritirò in casa del Procuratore fiscale, dove passò parte della notte in preghiera e parte a preparare il discorso che doveva tenere l'indomani sul martirio di Santa Sinforosa e e dei suoi sette santi figliuoli (1).

18. — L'amore è la vita del nostro cuore: come il contrappeso dà il moto a tutti i pezzi mobili dell'orologio, così l'amore dirige tutti i moti dell'anima. Tutti i nostri effetti seguono dunque il nostro amore, e quando nei nostri cuori regna l'amor divino, riduce alla sua obbedienza tutti gli altri affetti della volontà e tira a sè tutte le passioni del senso: insomma, la sacra dilezione è l'acqua salutare, della quale parla il Salvatore quando dice: *Colui che berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà mai sete.*

Teot. Parte 2, Lib. 5, Cap. 20.

(1) Année Sainte, VII, p. 168.

Il 18 luglio 1595 S. Francesco di Sales parlò ammirabilmente ai suoi neofiti dello Chablais sulla grazia e sull'invocazione dei Santi: questo irritò molto gli eretici; tuttavia dissimularono il loro risentimento, e il santo missionario, che il giorno seguente doveva mandare alcuni documenti urgenti al Nunzio Apostolico a Torino, pensò di potersi ritirare quella sera alla fortezza di Allinges per prepararne la spedizione: agli amici, che temevano per lui, si contentò rispondere: « Spero nel Signore e non temo nulla » e, solo per condiscendenza, permise di essere accompagnato da due uomini. Giunti che furono al basso della montagna, gli assassini ugonotti improvvisamente li assalirono: Giorgio Roland, cameriere del Santo, e i due uomini, vedendoli avvicinare, si misero in atto di difesa, ma il Santo proibì loro risolutamente di colpire nessuno, poichè, ad imitazione del Salvatore, toccava a lui andare incontro a quei satelliti; infatti, affrettando il passo si avvicinò ad essi e loro parlò per primo. Iddio ispirò a quelli tanto terrore, da trovarsi come storditi; e, mostrandosi più spaventati di chi venivano ad assalire, gli fecero mille scuse circa l'ordine avuto dai loro Ministri, giurando che d'allora in poi sarebbero stati suoi umilissimi servi.

Arrivati alla fortezza, Giorgio Roland, più morto che vivo dalla paura, raccontò al barone d'Hermance il pericolo incorso, e come, senza un miracolo operato da Dio pei meriti del suo santo padrone, sarebbero stati tutti uccisi quella sera! Il barone si portò da Francesco, il quale con tutta tranquillità erasi ritirato in camera, per dirgli che assolutamente bisognava in seguito farsi accompagnare dai soldati della Fortezza; al che il sant'uomo, sorridendo, rispose: « Ah! signor barone, io non voglio altro termine per la mia vita, che quello assegnato da Dio. S. Paolo e gli altri apostoli non si sono serviti dei soldati, nè delle guardie dei Re della terra, ma della sola spada della parola di Dio, che spezzava gli archi e le spade dei nemici del Signore. Se Calvino e Lutero hanno piantato la lor triste dottrina con la forza delle armi; a noi tocca sradicarla con la sola fede nel Signore che rompe i cedri e scuote i deserti di Cades. Alla fine poi — soggiunse con fervore — non ci potrebbe accaderc nulla di meglio che morire per la fede! » Separandosi, il barone disse: « Non sono capace di rispondere a un discorso di tanta forza », però quella stessa sera ordinò a tre dei suoi

dipendenti di accompagnare la mattina il Prevosto di Sales, quando andava a Tonone, e discendere con lui la sera, per ricondurlo (1).

19. — Che felicità essere tutti di Gesù, il quale, per farci suoi, si è fatto tutto nostro! Ma è necessario per questo crocifiggere in noi tutti gli affetti, specialmente i più vivi ed ardenti, con una continua attenzione a moderarne gli atti; onde non siano fatti per impeto e volontà propria, ma per volontà dello Spirito Santo. Più di tutto però, bisogna avere un cuore buono, dolce ed amorevole verso il prossimo, particolarmente quando ci si rende gravosa e spiacevole, perchè allora non trovando niente in lui che ci attiri, lo amiamo solo per amor di Dio.

Lett. spirit.

Il 19 luglio 1595 il Signor di Sales, padre del nostro Santo, ebbe avviso degl'insulti e pericoli ai quali il figlio trovavasi esposto nello Chablais: il vecchio Cavaliere, che nulla mai aveva temuto per la propria persona, ebbe l'animo talmente scosso dall'apprensione di perdere il caro primogenito della sua Casa, che, sommamente contristato, disse subito a quell'avviso di aspettarsi fra breve la notizia della di lui morte! Indi scrisse nuovamente al figlio, con ordine espresso di tornare in famiglia, dimostrandogli che aveva fatto più di quanto occorreva per dar prova del suo zelo; mentre le persone di senno asserivano che, rimanere ancora fra tanti quotidiani pericoli e tentare altri mezzi di riuscita, sarebbe una grossa ostinazione, *un tentare Dio*, come suol dirsi, visto che bisognava costringere con le cannonate quei popoli ad arrendersi alla Chiesa e al loro dovere. Il fervoroso Apostolo rispose con una lettera, preziosamente conservata negli archivi del Castello di Sales; eccone la traduzione: « Onoratissimo signor Padre, se Roland fosse vostro figlio, invece di essere vostro servo, non avrebbe avuto la codardia d'indietreggiare per sì sciocco incontro e non avrebbe menato rumore come d'una grossa battaglia. Nessuno può mettere in dubbio la cattiva volontà dei nostri avversari; ma, nello stesso tempo, si fa gran torto a noi dubitando del nostro coraggio. Per grazia

(1) Année Sainte, VII, p. 438.

di Dio, sappiamo che chi persevererà sarà salvo; che non sarà coronato se non chi avrà legittimamente combattuto, e che i momenti dei nostri combattimenti e delle tribolazioni nostre preparano il peso d'una gloria eterna. Vi supplico dunque, Padre mio, di non attribuire a disobbedienza la mia perseveranza, ma ritenermi sempre come il vostro figlio più rispettoso ».

Ricevuta questa savia e santa risposta, il Signor di Sales montò immediatamente a cavallo, per portarsi in Annecy e lagnarsi col Vescovo del pericolo in cui lasciava il figlio, dicendogli che di un confessore se ne voleva fare un martire; ma che andrebbe egli personalmente a prenderlo per un braccio e toglierlo dal rischio in cui era, fra gente senza fede, senza legge, senza religione e senza timore di Dio, nè dei Sovrani. Il Vescovo durò fatica a calmare un poco il risentimento di quel buon padre, al quale promise di scrivere lo stesso giorno a Francesco, per sapere da lui il vero stato degli affari della missione, e invitarlo a tornare (1).

Questo stesso giorno, 19 luglio del 1877, la Sa. Me. di Pio IX, annuendo al desiderio espresso dai Padri del Concilio Ecumenico Vaticano e alle numerose suppliche presentate in seguito da molti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Superiori di Ordini religiosi e Principi cattolici, nonchè da varie Accademie ed Università di studi, e udito il voto favorevole dei Cardinali ed altri Prelati consultori della S. C. dei Riti, riuniti in plenaria assemblea il giorno 7 dello stesso mese, ordinò la promulgazione del Decreto generale: *Quanto Ecclesiae futuros esset decori* (2), col quale dichiarava S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa cattolica.

20. — Vorrei che aveste abbattutto e ucciso il dragone infernale sotto i piedi come Santa Margherita, e stringeste fortemente la Croce al vostro petto, confermando con atti positivi le vostre buone risoluzioni. Non vi sforzate per abbattere la superbia, ma cercate piuttosto di assicurarvi nella pratica dell'umiltà, esercitandovi in azioni umili, e non dubitate perchè fino a quando terrete la Croce fra le vostre braccia, avrete il nemico sotto i vostri piedi.

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, VI, p. 60.

(2) A questo Decreto, prima promulgazione del Dottorato del nostro Santo, tenne dietro, poco dopo, un magnifico Breve.

Il 20 luglio 1595, fedele alla parola data il giorno innanzi al Signor di Sales, Monsignor de Granier spedì espressamente un messo con lettere a Francesco, nello Chablais, scongiurandolo di non esporre più la sua vita, poichè tutta la provincia era in apprensione per lui, ed egli stesso ne fremeva più di tutti: lo pregava quindi di comunicargli con verità lo stato della missione in quella contrada.

La risposta del generoso Apostolo venne presentata nel processo di Canonizzazione da Francesco Favre, cameriere di Mons. de Granier. Eccone la traduzione: « Monsignore, dirò dunque semplicemente a Vostra Signoria Illustrissima che l'ostinazione di questo popolo è tanto grande, da far nuovamente intimare al pubblico il comando di non intervenire alle nostre prediche cattoliche; di modo che, quando pensiamo che parecchi verrebbero a noi, almeno per curiosità, o per un residuo di gusto verso l'antica credenza, dobbiamo convincerci della loro ostinazione, comune a tutti per le reciproche esortazioni che si fanno fra di loro: si scusano sempre col cattivo trattamento che riceverebbero dai Bernesi e dai Ginevrini, che li riterrebbero disertori dalla loro credenza se li vedessero avvicinare a noi senza le ingiurie in bocca e le pietre in mano; onde, nei nostri discorsi non dobbiamo solo combattere l'eresia, ma ancora, e in primo luogo, l'amore del mondo. I Ministri stessi confessano, e lo asseriscono pure altre persone, che tireremmo dagli eretici buonissime conclusioni per la nostra fede, anche circa l'Augustissimo Mistero dell'Altare, e parecchi verrebbero a noi, se non ne fossero ostacolati dal troppo rispetto umano!... Ma con un po' di pazienza, noi speriamo, Monsignore, di vedere *il forte armato che custodisce la casa* cacciato fuori da uno più forte di lui, cioè dal Nostro Signor Gesù Cristo ».

Il messo del Vescovo se ne ritornò con questa risposta apostolica, e il fervoroso Missionario rimase intrepido sulla breccia, malgrado le apprensioni degli amici e la rabbia dei suoi nemici [1].

21. — Quando vediamo il prossimo, creato ad immagine e similitudine di Dio, non dovremmo dirci a vicenda: Vedete e considerate questa creatura come somiglia al Creatore?... e, considerandola, non dovremmo versar lacrime d'amore su di essa?... Dovremmo darle mille e mille benedizioni, e questo puramente per amor di Dio,

[1] Année Sainte, VII, p. 493.

a cui essa appartiene, dal quale, nel quale, pel quale è, e al quale somiglia in modo particolare.

Teot., P. 2 - lib. 4 Cap. II.

Il 21 luglio 1615 S. Francesco di Sales scriveva alla Santa Madre di Chantal, allora occupata nella fondazione del monastero della Visitazione a Lione; « Vi dirò un pensiero che mi colpì ultimamente nella mia ora del mattino, che abitualmente riservo per la povera anima mia?... Il mio punto era la domanda dell'Orazione domenicale: *Sia santificato il nome tuo!* Mio Dio! — dissi fra me — chi mi darà la gioia di vedere un giorno il S. Nome di Gesù impresso profondamente nel cuore di colei, che lo porta impresso nel suo petto? [1]... ricordai allora i palazzi di Parigi, sulla facciata dei quali è scritto il nome dei Principi a cui appartengono, e mi rallegrai nel pensare che l'albergo del vostro cuore è di Gesù Cristo. Possa Egli abitarvi in eterno! [2].

22. — Vi desidero le benedizioni accordate a Santa Maria Maddalena; non le sue estasi e i suoi straordinari carismi, ma che a sua imitazione, in tutta la vita, siate umili e piccoli ai piedi del Signore ed abbiate gran coraggio, per superare le difficoltà che v'impedissero di godere la divina presenza, o in qualsiasi modo potessero separarvi da Dio. Cercate dunque continuamente il Signore, nè vi fermate fino a tanto che lo abbiate trovato; cercatelo durante questa vita mortale, non risorto e glorioso, ma crocifisso e morto: apparecchiate le spalle, per portare amorosamente la croce e il Crocifisso, e se il peso è grave, consolatevi, perchè il coraggio e l'amore ve ne somministreranno la forza.

Serm. famil.

Ebbe S. Francesco di Sales grande devozione a Santa Maria Maddalena e volle che nel suo Istituto di Santa Maria se ne

[1] Allude alla sacra cifra del Nome di Gesù, che la Santa, ancora al secolo, s'impresse sul petto, *col ferro e col fuoco.*

[2] Année Sainte, VII, p. 516.

celebrasse piamente la festa, poichè — secondo lui — il soprannome di Santa Maria obbligava a questo; mentre tutte le *Marie* sono *Maddalene*, e tutte le *Maddalene* sono *Marie*, in vista della *miglior parte* da esse eletta. Sceglieva volentieri questo giorno per dar l'abito di novizia alle figliuole che si presentavano, dicendo non esservi giorno più adatto per offrire a Gesù Cristo gli abiti mondani, i capelli e il cuore. Il 22 luglio del 1607, scrivendo alla Santa di Chantal, ancora nel secolo, le diceva di aver provato quella mattina una gioia inesplicabile nel *trovarsi, con Gesù Cristo, a banchetto in casa del Fariseo*, tuttavia non aveva osato prostrarsi ai piedi del Salvatore, per rispetto verso la santa amante Maddalena, alla quale aveva ceduto il posto: « Mi sentivo gran dispiacere — così egli — di non aver noi tante lagrime, nè tanti profumi, come quella santa penitente; ma la Madonna, ivi presente, pareva contentarsi di certe goccioline che lasciavamo cadere sull'orlo della veste del Salvatore, non osando toccarne i sacri piedi. Una cosa però mi consolò assai: dopo il pranzo, Gesù affidò la sua cara convertita alla Madonna; e d'allora come sapete, essa stette quasi sempre con lei; la Madonna carezzò affettuosamente quella peccatrice, cd io ne fui incoraggiato e contento ».

Il santo Vescovo non lasciava mai passare questo giorno, senza predicare in lode della santa amante del Salvatore e diceva che il Signore lo gradiva, avendo disposto per questo che, in qualunque parte del mondo fosse predicato il suo Vangelo, si facesse conoscere Maddalena e la sua ardente carità.

La Madre Piera Rosalia Greyfié [1], distintissima superiora dell'Ordine della Visitazione, depose nel processo di Canonizzazione del nostro Santo che nel 1619, quando S. Francesco di Sales fu l'ultima volta a Parigi, una donzella di alto lignaggio, travolta nei più deplorevoli disordini e perduta d'onore e di riputazione, si era resa oggetto di disdegno agli stessi suoi genitori: come un'altra Maddalena, illuminata sul triste suo stato, desiderò la meschina nascondersi in un angolo di qualche chiostro per farvi penitenza, ma non fu ricevuta in nessun posto, rimanendo così abbandonata da tutti: in questi estremi, ebbe modo di avvicinare al confessionale il nostro santo Pastore e a lui fece intera confessione dei suoi disordini, con tale abbondanza di contrizione e di lacrime, che il cuore compassionevolissimo del Santo ne fu commosso. La consolò paternamente, le fu largo di salutari istruzioni e le procurò l'entrata in un convento del suo Ordine. Fu a proposito di questa povera creatura,

[1] Particolari estratti dalla deposizione autografa della Madre Greyfié.

che il santo Vescovo ebbe a dire: — « Vi è solo Dio e io che riceviamo i peccatori: nessuno vuol saperne di questa povera figlia, quantunque essa sia veramente pentita! ma io?... io voglio che venga accolta in una delle nostre case». Vi fu ricevuta davvero, senza difficoltà da parte delle monache, che sapevano esser tale la volontà del fondatore! Dio però accompagnò con tante benedizioni questa carità, che la detta persona visse e morì in concetto di grande virtù: la sua penitenza le attirò molte grazie; giunse a sì alto grado di orazione e di vita spirituale, che i direttori di anime spesso si portavano a consultarla, per essere illuminati nelle più gravi difficoltà. Era uno spirito elevato, ma fece a se stessa inviolabile legge di praticare l'umiltà, e per quante premure le si facessero, mai acconsentì al desiderio di parecchi monasteri dell'Ordine che la volevano per superiora, non lasciando neanche ignorare ad essi la disgrazia dalla quale era a lei venuta la felicità della vita religiosa [1]!

23. — Tenete il vostro cuore in alto e fate che si applichi, con ogni premura, nel contemplare la bella eternità che vi aspetta. Ordinariamente, i figli del mondo confessano in morte che la vita presente non è degna di considerazione, se non in vista della vita futura; ma i figli di Dio ogni giorno della loro vita toccano con mano questa verità. Chi viaggia per ritornare in patria, aspetta di riposarsi quando vi è giunto; così voi aspirate continuamente verso l'eterna pace alla quale siete incamminata, e per acquistar la quale faticate quaggiù.

Lett. spirit.

Il 23 luglio 1606 S. Francesco di Sales, in Visita pastorale, si fermò nella cittadina di Flumet, situata fra alte e scoscese montagne, e là, con indicibile consolazione del suo spirito, consacrò una nuova chiesa, da poco costruita in onore di S. Teodolo. A proposito di questo, disse in confidenza al suo confessore avergli Dio dato a conoscere, in quell'occasione quanto la Divina Maestà si compiaceva nell'essere invocata per intercessione di quel Santo, contro i fulmini e le tempeste. Siccome favoriva sempre la pietà in tutte le cose, fece allora distribuire a parecchie persone alcuni pezzetti di bronzo d'una campana, antica-

[1] Année Sainte, VII, p. 532.

mente benedetta da S. Teodolo, perchè una pia tradizione popolare, confermata dall'esperienza, riferiva che il suono delle campane, contenenti un poco di quel metallo, valeva ad allontanare i fulmini e le tempeste (1).

24. — Bisogna aver due risoluzioni egualmente ferme nel nostro cuore: l'una di rassegnarsi a veder crescere le cattive erbe nel giardino dell'anima nostra, e l'altra di vederle sradicare, anzi di svellerle noi stessi; poichè mentre saremo in questa vita il nostro amor proprio non morirà, ed è proprio lui che produce questi tristi germogli. Del resto, non è esser deboli il cadere talvolta in qualche colpa veniale, purchè ce ne rileviamo subito col ritorno dell'anima nostra a Dio, umiliandoci dolcemente. Non bisogna credere di poter vivere senza mai mancare, (solo la SS. Vergine ebbe questo privilegio) ma queste piccole colpe, quantunque ci arrestino un tantino, non ci fanno deviare dal cammino della perfezione, e un semplice sguardo dell'anima nostra verso Dio, eccitato dalla carità, basta a cancellarle.

Tratt. famil.

Il 24 luglio 1607, senza pensarvi, S. Francesco di Sales descriveva la colombina semplicità del suo cuore, scrivendo alla Santa di Chantal in questi termini: « No, veramente no, mia cara figlia, io non sono semplice, ma è meraviglia con quanto ardore amo la semplicità. Non è forse vero che le piccole e bianche colombelle sono molto più gradite a vedersi dei serpenti? Ebbene, se si dovessero unire le qualità dell'uno con quelle dell'altra, non vorrei mai dare al serpente la semplicità della colomba, perchè il serpente resterebbe sempre tale; ma darei volentieri la prudenza del serpente alla colomba, che con questo non cesserebbe di esser bella » (2).

25. — La perseveranza è il dono più desiderabile che si possa sperare in questa vita, e non possiamo averla

(1) Année Sainte, VII, p. 547.
(2) Année Sainte, VII, p. 578.

da altri che da Dio, il quale solo può fortificare quel che è debole e rilevare quel che cade; quindi è necessario domandarla costantemente e impiegare i mezzi che Dio stesso ci ha insegnato per ottenerla: l'orazione, il digiuno, l'elemosina, l'uso dei sacramenti, l'amicizia con persone buone, l'ascoltare e leggere la divina parola. Questo dono prezioso non ci viene dal nostro potere, ma viene in nostro potere, per mezzo del nostro volere: onde, sebbene sia necessaria la grazia di Dio per *voler* preservare, questo *volere* è in poter nostro, mentre la grazia celeste non fa mai difetto a coloro che veramente vogliono fare il bene.

Teot. Parte 1, Lib. 3, Cap. 4.

« Oh! mia cara figlia, scriveva S. Francesco di Sales, verso il 25 luglio del 1621, che compassione mi desta il considerare gli effetti della prudenza umana in codeste anime, di cui mi scrivete... Secondo esse, si direbbe che l'erezione delle case religiose debba farsi a forza di artifici dell'umana saviezza... Quanto alla costruzione delle mura e delle altre parti materiali dei conventi, credo bene debba esser così; ma per quel che riguarda la vocazione e l'unione delle anime chiamate, l'aumento di queste, ecc., o è cosa soprannaturale, o non vale niente affatto; noi usiamo troppe considerazioni umane, troppa prudenza mondana in queste cose, operate solo da Dio per grazia sua. I poveri disprezzati hanno sempre avuto la benedizione e la moltiplicazione, come Lia, Anna ed altre. Però, mia cara figlia, bisogna rimanersene in pace, dolcezza, umiltà e dilezione non finta, senza lamentarsi e nemmeno dischiuder le labbra. Oh! Se riuscissimo ad avere uno spirito di perfetta dipendenza dalla paterna cura di Dio sulla nostra Congregazione, vedremmo con gioia crescere i fiori degli altri giardini, benedicendone il Signore come se fossero nostri. Che importa all'anima veramente amante se lo Sposo celeste sia servito con questo, o con quel mezzo?... Chi cerca solo il contento del Diletto, è contento di tutto quel che lo contenta. Credetemi: il bene che è veramente bene non teme di esser diminuito dall'aumento di un altro vero bene: serviamo davvero Dio e non diciamo: Che mangeremo, o che beveremo? o da che parte ci verranno le nostre reclute? Questa preoccupazione appartiene al Padrone di casa, come alla Padrona dei nostri conventi tocca la cura di mobiliarli. E voi

sapete bene che le nostre Case sono di Dio e della santa sua Madre » (1).

26. — Procurate di nutrire in voi lo spirito di dolcezza, di santa gioia e d'umiltà, che è il più atto alla divozione; come ancora la tranquillità: non vi angustiate per questo e per quello, ma camminate nella via della divozione con grande confidenza nella Misericordia di Dio, che vi condurrà per mano fino alla patrià celeste.

Lett. spirit

Il 26 luglio 1597, vedendo S. Francesco di Sales che, per grazia di Dio, la religione cattolica nello Chablais s'incamminava ad un felice progresso, di modo ehe egli e suo cugino (2) non potevano più bastare al servizio religioso di tanti fedeli, si portò in Annecy, dove, in un Sinodo convocato dal Vescovo, rese esattissimo conto della Missione, e con molta istanza domandò nuovi operai per il campo del Signore: in vista dell'abbondante messe che si preparava, gli furono accordati parecchi religiosi Domenicani, Cappuccini e Gesuiti, domandati espressamente nelle loro residenze di Monte-Mélian, Lyon e Chambéry. Il santo missionario fu di parere che si spedisse una lettera di sfida ai Ministri di Ginevra, e che si cominciasse subito dal rimettere in piedi, sulle strade maestre, le croci abbattute dovunque dai nemici del Crocifisso. Il Vescovo approvò questo progetto, incaricando lo stesso Francesco di attuarlo, come egli fece con ogni sollecitudine e cura.

Questo stesso giorno, nel 1606, trovandosi S. Francesco in Visita pastorale alla chiesa di S. Giacomo a Sallanches, venne fermato e lungamente trattenuto a colloquio da un giovane gentiluomo sui 25 anni, che volle confessarsi al suo santo Pastore in pubblica chiesa. Piangeva egli con tanta contrizione e tante lagrime i suoi peccati, che il santo Vescovo piangeva con lui. cosa che intenerì e commosse tutti gli astanti. Alcuni impazienti però si arbitrarono di far osservare al Vescovo che quella confessione durava troppo, e la gente se ne andava: dopo che due o tre volte venne bruscamente ripetuta quest'ambasciata, asciu-

(1) Année Sainte, VII, p. 601.
(2) Il Can.co Lnigi di Sales.

gandosi gli occhi, il pio Prelato rispose: « Eh! ... un po' di pazienza ... è meglio che le novantanove pecorelle soffrano un pochino, che lasciar sfuggire l'ora di Dio pel ritorno di questa ... ». E tranquillamente fini di confessare il penitente; indi paternamente l'abbracciò con tanta tenerezza da far dire a tutti: Ecco il vero padre del figliol prodigo. Quel giovane signore seguì per parecchi giorni il suo santo Pastore, di parrocchia in parrocchia, e la sua conversione fu di grandissimo esempio a tutta la provincia e onorò molto la sua propria famiglia (1).

27. — È brutta tentazione l'attristarsi e dispiacersi di dover stare nel mondo, quando bisogna starci per necessità. La provvidenza divina è più saggia di noi ... a noi pare che, mutando nave, staremmo meglio; si, certamente, ma se mutiamo condotta. Dio mio! Quanto sono nemico di questi desideri pericolosi e cattivi! In queste occasioni, quantunque quel che desideriamo è buono, il desiderio però è cattivo, mentre Dio non vuole che allora possediamo quel bene, ma un altro, nel quale brama che esercitiamo la nostra virtù. Il Signore ci vuol parlare fra le spine e i roveti come a Mosè, e noi vogliamo che ci parli fra i dolci e freschi zéfiri come ad Elia? ...

Lett. spirit.

Il 27 luglio 1597 tutta la giornata venne impiegata dal nostro Santo nello zelare ardentemente l'onore e la gloria di Dio, preparando di sua mano diversi Memoriali da presentarsi al Principe, coi quali richiamava, fra l'altro, l'attenzione del Sovrano sulla necessità di fondare un collegio di Padri Gesuiti a Tonone, poichè, a parer suo, fra tante cose utili allo sviluppo della fede nello Chablais, questa fondazione si presentava più utile di tutte. Un collegio cattolico fra Ginevra e Losanna sarebbe un baluardo per respingere i quotidiani attacchi dei nemici; e da esso, come da un Seminario, verrebbero fuori giovani sacerdoti e laici ben istruiti nelle scienze e nella pietà, per portarsi poi in ogni parte della provincia, con vantaggio ed edificazione di tutti. Mise pure ordine, lo stesso giorno, a tutto l'oc-

(1) Année Sainte, VII, p. 621.

corrente per la solenne celebrazione delle Quarantore nel borgo di Annemasse, proprio alle porte di Ginevra; e preoccupato, come sempre, dei bisogni del prossimo, non dimenticò di domandare al Principe l'esenzione delle imposte per tutti coloro che, nello Chablais, avessero abbracciata la fede cattolica.

In questo stesso giorno, nel 1606, S. Francesco, in Visita pastorale, si recò alla parrocchia di S. Andrea di Domancy e verso sera anche a quella di S. Gervasio, indi tutto soddisfatto disse: « Benedetto sia il Signore che ci dà parroci tanto buoni, da non farmi trovar quasi nulla da fare qui . . . ». Continuando il suo giro apostolico, fra gole e picchi di quelle montagne scoscese, il santo Vescovo doveva il giorno seguente visitare due chiese dedicate alla Madonna, e dal luogo dette « Nostra Signora della gola e Nostra Signora del cèrebro »: un tale, che si piaceva a volgere tutto in burla, ironicamente disse che l'indomani il Vescovo avrebbe visitato la signora X (era questa una dama riputata gran saccente e parlatrice). Lo intese il Santo, e trafitto nell'anima pel mancato rispetto alla Madre di Dio, lasciando da parte l'abituale sua benignità, con forza riprese pubblicamente il motteggiatore, ordinandogli di offrire una torcia di cera bianca ad ognuna delle due chiese, come ammenda onorevole verso la Madonna; « la quale — egli disse — è protettrice della gola, del cervello, degli occhi, del cuore e di tutto quanto abbiamo per l'anima e pel corpo ».

La stessa persona, così energicamente corretta, poi ha deposto il fatto nei processi [1].

28. — Come le riprensioni dolci e cordiali del padre hanno sull'animo del figlio più potere di quelle fatte con collera e sdegno, e ne procurano l'emendazione, così quando il nostro cuore fallisce, se lo riprenderemo con soave e tranquilla dimostrazione del male commesso, mostrando più compassione per lui, che passione contro lui, e cercando di animarlo dolcemente all'emendazione, il pentimento che esso ne concepirà sarà più intimo e meglio sentito di quello che produrrebbe una correzione aspra e sdegnosa.

Filotea, Parte 3, Cap. 9.

[1] Année Sainte, VII, p. 52.

Il 28 luglio 1597, tornato S. Francesco di Sales nello Chablais, pregò il P. Cherubino da Moriana, Cappuccino molto conosciuto alla Corte, di portare al Principe i diversi Memoriali da lui scritti, per ottenere il completo ristabilimento della religione cattolica, la sistemazione delle parrocchie e la sussistenza dei Curati in quelle provincie; contemporaneamente mandò il Padre Spirito da Beaume, altro zelante cappuccino, dal curato di Annemasse, per preparare l'occorrente alla solenne celebrazione delle Quarantore da farsi in quella parrocchia, cominciando con l'erezione della grande Croce abbattuta dai protestanti alle porte di Ginevra. La chiesa di Annemasse era tutta rovinata e deserta, erano necessarie grandi riparazioni per renderla almeno decente; e il fervoroso cappuccino vi si affaticò con ardore. Intanto il caro Santo pregò suo fratello, Conte Luigi di Sales, uomo versatissimo nelle lettere e nella pietà, di preparare un piccolo poema in francese del sacrificio di Abramo, per farlo recitare ai giovani neofiti, e così procurare una dolce e santa ricreazione al popolo accorso alla solenne esposizione delle Quarantore, dopo il lungo raccoglimento di quella festa; « poichè — diceva egli — le rappresentazioni della Storia Sacra s'imprimono nella memoria degli astanti con una certa dolce unzione e difficilmente se ne perde il ricordo ». Nel frattempo occupò pure i Gesuiti e i Domenicani nel circondario di Ternier e altrove; così, dopo aver tanto faticato solo in quella terra incolta, ebbe finalmente la sodisfazione di farvi agire, con cura e gaudio indicibile, i fervorosi operai che il padre di famiglia gli aveva accordato [1].

29. — Siate diligente nel disbrigo degli affari a voi commessi, ma, se è possibile, non vi affannate troppo, cioè non li trattate con ansietà ed ardore, perchè questo turba il giudizio e la ragione ed impedisce anche di far bene le cose. Quando il Signore riprese Santa Marta le disse: « *Marta, Marta, tu ti affanni e turbi per molte cose* ». Vedete, se fosse stata semplicemente diligente non si sarebbe turbata; ma perchè si affannava e affrettava, si turbava e di questo la riprese il Signore. Mai cosa fatta con impeto e fretta fu ben fatta, onde fa d'uopo sbrigare tutto con calma e soavità.

Filotea, Parte 3, Cap. 10.

[1] Année Sainte, VII, p. 184.

Non si saprebbe abbastanza pensare quanta fosse la devozione di S. Francesco di Sales verso la gloriosa Santa Marta, albergatrice di Cristo Signor Nostro. Concepiva amabilissime idee sui capitoli del Vangelo che trattano di questa Santa, e una volta scrisse alla Madre di Chantal che il giorno di Santa Marta (29 luglio) si era trovato in ispirito nella casa di questa fervorosa serva del Salvatore, « la quale io vedeva — egli dice — molto ingenuamente affaccendata nel preparare il bisognevole pel Signore, ma un po' gelosa, a parer mio, del contento che sua sorella provava ai piedi di Lui... Sapete come avrei voluto accomodare le cose ?... Avrei voluto che la cara nostra Patrona Santa Marta avesse rimpiazzato sua sorella ai piedi Gesù, e sua sorella fosse andata a preparare la cena, in questo modo, da buone sorelle, avrebbero diviso fra loro il riposo e la fatica : penso che il Signore avrebbe approvato questa combinazione ; e mi pare che Santa Marta avesse torto nel voler lasciare il Signore proprio solo, mentre Egli non era venuto al mondo per vivere solitario, ma per stare coi figlioli degli uomini ». Come altrove si è detto (1), il santo Vescovo aveva anche avuto l'idea di dare alle religiose del suo Istituto il titolo di *Figlie di Santa Marta*, perchè le destinava al servizio dei poveri ; ma non essendosi questo attuato, diceva talvolta graziosamente che Santa Marta, sempre attiva, fatta una profonda riverenza alla Madonna, da buona e rispettosa ancella, le aveva ceduto il titolo di *Madre delle Figlie della Visitazione* (2).

30. — Con dolcezza, pace e soavità fate i vostri piccoli sforzi per meglio servire la Bontà Divina, che vi ha tanto obbligata coi suoi benefici e con le sue attrattative ; ma non vi spaventate delle difficoltà che si frapporranno ; perchè quale bene, quale cosa preziosa può mai ottenersi senza pena e senza fatica?... Da parte nostra, è solo necessario rimaner fermi nella risoluzione presa di arrivare alla perfezione del santo amore, per fare che questo amore sia perfetto ; mentre non lo sarebbe, se non si aspirasse a tanto.

Lett. sirit.

(1) V. 1° luglio, p. 212.
(2) Année Sainte, VII, p. 722.

In ogni occasione è stata sempre ammirabile l'indifferenza dell'anima angelica del nostro Santo. A lui era sempre caro e si teneva sempre disposto a ricevere ugualmente il dolce e l'amaro, il riposo e la fatica, la vita e la morte ; di modo che non avrebbe saputo scegliere l'una e l'altra di queste cose, se non quando la volontà di Dio si fosse manifestata, perchè allora l'avrebbe abbracciata immediatamente : or tutto questo accadeva in lui dolcemente, senza replica, ripugnanza, o contraddizione della parte inferiore del suo spirito ; senza *si*, senza *no*, senza *forse*, senza *ma!* Come le acque di Siloé che, al dire della Sacra Scrittura, scorrevano con moto tanto impercettibile, da esser quasi impossibile notarne il flusso e riflusso ; così la conformità del nostro Santo col beneplacito divino si verificava in lui con tanta dolcezza e soavità, da non potervi discernere il più piccolo moto contrario. E come nel suo interno poteva esservi ribellione, o contrarietà alcuna, mentre il suo appetito ragionevole era come annichilito, perduto, assorbito, inabissato e, diciamolo pure, convertite nella più pura Volontà di Dio ? Oh ! tutto in quell'anima viveva in profonda pace, poichè egli non aveva più volontà, ma lasciava che Dio volesse in lui e per lui (1).

31. — I piccoli atti di semplicità, abbiezione ed umiltà, che molti gran Santi hanno con tanto piacere esercitato, per tenersi nascosti e difendersi dalla vanagloria, essendo stati praticati con grande amor di Dio, sono stati più accetti al Signore delle opere grandi ed illustri fatte da altri, ma con poca carità e devozione. Si dice che la Sacra Sposa ferì il suo Diletto con uno dei suoi capelli, onde si sappia che in un'anima posseduta dal divino amore gli stessi esercizi più umili e bassi riescono sommamente accetti alla Divina Maestà.

Teot. P. 2, Lib. 5, Cap. 4.

In molte occasioni S. Francesco di Sales ha dato prova della sua devozione verso il grande S. Ignazio di Lojola, fondatore della Compagnia di Gesù, ma specialmente quando si è recato più volte da Annecy a Chambéry, espressamente per predicarvi in suo onore, nei giorni in cui i Padri Gesuiti ne facevano commemorazione, anche prima che fosse canonizzato.

(1) Année Sainte, VII, p. 739.

Diceva di aver succhiato questa devozione, col latte della dottrina, nel collegio di Clermont a Parigi, e poi a Padova, ma più di tutto a Roma, dove aveva provato singolare contento nel visitare il sepolcro di questo Santo, e si era molto compiaciuto di poter attingere alla sorgente il grande spirito di fervore, di zelo e di pietà da Dio infuso nell'anima di Sant'Ignazio e dei suoi primi compagni; gli scritti e la vita dei quali leggeva sempre con grande gusto e profitto pel servizio di Dio e della Chiesa. Nel 1619, il 31 luglio, tenne il panegirico di Sant'Ignazio nella chiesa dei Gesuiti a Parigi, e il Rev. P. Binet raccontava in proposito come essendo andato personalmente a domandargli questo sermone, gli aveva detto: « Veniamo, Monsignore, a pregarvi di predicare per la festa del nostro Beato Padre (1), a condizione però che non farete quel giorno altro sermone ». Sorrise il santo Prelato, e rispose: « Veramente, Padre mio, fate torto al Beato e al predicatore, con la riserva che volete imporre... al Beato, poichè il soggetto è tanto ricco, da fornire materia per molti sermoni, e al predicatore, volendo levargli l'occasione di riempirsi il cuore e lo spirito delle massime e delle virtù del Beato, per poi annunziarle al popolo di Dio » (2).

(1) S. Ignazio non era ancora canonizzato nel 1619.
(2) Année Sainte, VII, p. 765.

MESE DI AGOSTO

1. — In questo giorno di S. Pietro in Vincoli piaccia al nostro Angelo Custode di percuoterci il fianco e svegliarci, dandoci un'amorosa attenzione alla presenza di Dio e liberandoci da tutti i vincoli dell'amor proprio, per consacrarci al divino Amore. Quanto fu fortunato S. Pietro allorchè, con vezzo amoroso, il Signore gli domandò più volte: « *Pietro mi ami tu?* » Non perchè Egli ne dubitasse, ma pel gran piacere che prova nel sentirsi dire, ripetere e protestare che lo amiamo. Bisogna dunque amare o morire, perchè chi non ama resta nella morte.

Lett. Spirit.

La festa di S. Pietro in Vincoli era di particolare divozione per S. Francesco di Sales come la più solenne della Cattedrale di Ginevra. Spesso predicava in questo giorno e, nel 1607, scrisse alla Santa Madre di Chantal che non si dispensava mai di presiederne l'ufficiatura solenne. Soleva pure dire che le catene di S. Pietro, dalle quali s'intitolava la sua Cattedrale, incatenavano il suo cuore quando considerava come la Provvidenza aveva permesso che la sua Diocesi divenisse sede dell'eresia di Calvino, che tante anime aveva incatenate nelle corde dell'iniquità. Nel 1603, per la prima volta in questo giorno, il Santo ufficiò come Vescovo, e suo fratello Luigi di Sales, sorprendendolo all'inginocchiatoio tutto coperto di lacrime, volle saperne la causa: « Ahimè! — disse — veggo la mia Chiesa di Ginevra fra le corde e le catene dell'eresia e del peccato e non vi sono Angeli per far cadere queste manette ed aprire le porte... invece un miserabile peccatore, vostro fratello, è preposto alla guardia di questa Chiesa! » (1).

(1) Année Sainte, VIII, p. 2.

2. — O Dio! Qual dilezione potremmo noi avere proporzionata all'infinita Bontà del Signore, che da ogni eternità ha ordinato di crearci, conservarci, redimerci e salvarci, tutti in generale e ciascuno in particolare?... Ah! che cosa ero io quando non ero? Io — dico — io, che, pur essendo adesso qualche cosa, non sono altro che un povero ed infelice vermicciattolo della terra... e nondimeno dall'abisso della sua eternità Dio ebbe per me pensieri di benedizione... meditava, disegnava, anzi determinava l'ora della mia nascita, del mio battesimo, di tutte le ispirazioni che mi avrebbe dato e di tutti i benefici che mi avrebbe fatto. Ah! trovasi dolcezza paragonabile a questa?...

Teot. P. 2, Lib. 6, Cap. 12.

La festa della Madonna degli Angeli era carissima al cuore di S. Francesco di Sales: nei suoi viaggi in Italia aveva visitato il Santuario della Porziuncola, e diceva che, dopo la Santa Casa di Loreto e le tombe dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, non aveva ricevuto doni interiori più sublimi di quelli avuti a Santa Maria degli Angeli. Celebrava questa festa il 2 agosto da vero figlio di S. Francesco di Assisi, predicava e lucrava le indulgenze del Perdono, attirando anche altri a questa devozione.

Il Padre Filiberto da Bonneville, più volte provinciale dei Cappuccini e intimo amico del nostro Santo, diceva non credere che il Serafico Patriarca d'Assisi avesse avuto un figlio più devoto e fedele di S. Francesco di Sales nel disimpegno di tutte le pratiche di pietà, consigliate ai Terziari dalla loro Regola, che egli aveva saputo tanto bene aggiustare alla sua vocazione e ai suoi obblighi ecclesiastici e vescovili (1).

3. — Oh! Eterno Dio, com'è possibile che un'anima in possesso del vostro amore possa mai venire e perderlo?... Dove si trova l'amore, come può entrare il peccato, mentre l'amore gli resiste, forte come la morte e duro nel combattimento come l'Inferno?... Come può es-

(1) Année, Sainte, VII, p. 29.

sere che un'anima ragionevole, avendo una volta gustato la grande dolcezza del divino amore, vada poi volontariamente a bere le acque amare del peccato? I cieli stupiscono e gli Angeli rimangono attoniti davanti all'incomprensibile miseria del cuore umano, che abbandona un bene tanto amabile, per attaccarsi a cose tanto disprezzabili.

Teot. P. 1, Lib. 4, Cap. 1.

Per mantenersi alla presenza di Dio, S. Francesco di Sales usava diverse maniere... « la terza delle quali — dice il Padre de La Rivière — era un metodo senza metodo, non aveva nulla che non fosse straordinario e non dipendeva dalla sua volontà, ma solo dal beneplacito dell'infinita bontà di Dio. Non mi arrischio a descriverlo — dice il suddetto Padre — mentre credo che nemmeno lo stesso Santo avrebbe saputo farlo: i doni sovraeminenti si possono sentire da coloro che li ricevono, ma talvolta non si possono esprimere. Ad ogni modo, per dirne qualche cosa, dirò che lo Spirito Santo effondeva nella suprema regione dell'anima sua un certo sentimento che gli dava a conoscere la sua dimora nel suo cuore. Questo sentimento si formava in lui, senza di lui, cioè a sua insaputa e senza il suo congedo; quantunque, dopo, non vi restasse senza il suo consenso: esso può definirsi un segno mentale, un tocco intellettuale, una parola muta, un'intima insinuazione, una dolce affezione, un amoroso abbraccio, un casto bacio, un balsamo di Paradiso: un: *Si, eccomi, sono io, non dubitarne.* Del resto, egli passava spesso ore intere in questo miracoloso trattenimento, la sera vi s'addormentava e la mattina vi si trovava al primo destarsi; di modo che non era lui che si metteva alla presenza di Dio, ma Dio stesso ve lo metteva; non era lui che s'intratteneva con Dio, ma Dio s'intratteneva con lui; non era lui che andava in cerca di Dio, era Dio che venivagli incontro; non andava egli verso di Dio, Dio veniva verso di lui; non correva dietro a Dio, ma Dio correva dietro a lui!... Come prova di questo, sappiamo aver egli dichiarato ad una persona di confidenza che ogni mattina, nello svegliarsi, si sentiva investito della divina presenza: ora questo non poteva provenire dalla immaginazione, la quale durante il sonno è confusa, errante, vagabonda e non opera mai nello stesso modo tre notti di seguito; mentre egli ogni giorno si vedeva così graziosamente carezzato e prevenuto dalle celesti benedizioni, appena il sonno lo lasciava e i sensi restavano

liberi. Mio Dio! quanto è grande la carità del vostro cuore! Ecco in che modo carezzavate il vostro Servo fedele! Dall'alba aspettavate — si direbbe — appiè del suo letto, per aprir la cortina, non appena egli avesse aperto gli occhi, e dargli il buon giorno! (1).

4. — Chi ha vero desiderio di servire il Signore e fuggire il peccato non deve, in alcun modo, affliggersi al pensiero della morte e il giudizio, poichè sebbene si debbano temere l'uno e l'altro, il timore però che se ne deve concepire non dev'essere così spaventoso e terribile, da deprimere ed abbattere il vigore e la forza dello spirito; ma dev'essere un timore talmente fuso con la confidenza nella bontà di Dio, da divenire dolce e tranquillo.

Lett. spirit.

S. Francesco di Sales era terziario domenicano (2), perciò come fratello dell'Ordine e figlio del S. Fondatore, passava ordinariamente questo giorno in comunità coi religiosi, predicando pure in lode del S. Patriarca con grandissima devozione e fervore: una volta, il P. Blanc, domenicano dei più anziani del convento d'Annecy e molto intimo del santo Vescovo, gli disse in questa occasione: « Monsignore, voi dovete volere più bene alla nostra chiesa che a tutte le altre della città, poichè in essa, siete stato cresimato, avete più volte predicato il quaresimale, avete stabilito l'opera dei vostri Catechismi e siete iscritto nei registri della nostra Confraternita ». — « È vero — rispose il Santo — è vero tutto questo, Padre mio, ma è vero pure che amo la vostra chiesa in terzo luogo: prima quella di S. Pietro, che è mia sposa; poi la Visitazione, da me consacrata e che è delle mie figlie, e terzo quella di S. Domenico che, appartenendo ai mie fratelli, è da me amata con fraterno affetto ». — « Però, Monsignore — replicò il Padre — abbiamo in questa chiesa la tomba dei vostri antenati, e qui sarà ancora la vostra ultima dimora ». Allora, sorridendo, Il santo Prelato rispose: « Ah! mio caro Padre, io sono figlio di Maria, bisogna che ritorni al suo

(1) Année Sainte, VIII, p. 51.

(2) Era permesso allora di appartenere, come terziario, a parecchi Ordini religiosi.

seno per trovarvi il mio riposo », dando così a conoscere che sarebbe sepolto a Santa Maria. « Come, Monsignore — replicò vivacemente il Padre — vorreste farci il torto di abbandonare la tomba dei vostri padri e non essere sotterrato a casa nostra? ... » — « Veramente, Padre mio, bisogna lasciar tutto questo alla Provvidenza, poichè, dopo la nostra morte, io e voi staremo dove ci metteranno ».

Il 4 agosto 1606 S. Francesco di Sales salì, in Visita pastorale, con molta fatica l'alta montagna dove trovasi la chiesa di Nostra Signora di Nancy sur - Clusse e ne ebbe scorticate e insanguinate le gambe; del che avvedutisi i suoi familiari, egli disse loro che veramente era stanco, ma ne risentiva nell'animo due movimenti: l'uno di confusione, per non essere abbastanza abituato alla fatica nel servizio di Dio, l'altro di gaudio, poichè potrebbe almeno dire d'aver versato il suo sangue in servizio della Santa Madre di Dio. Quantunque lo pregassero di fermarsi, non volle, e proseguì generosamente il suo lavoro di buon Pastore, raccogliendo ubertosi frutti in quella parrocchia, di dove scrisse alla Santa di Chantal, di aver avuto meravigliose consolazioni nel trovare in quei luoghi alpestri anime veramente angeliche, e perfettamente formate all'esercizio della divozione dalla sola guida della grazia celeste (1).

5. — O libero arbitrio del mio cuore, quanto sarebbe buono per te esser legato e disteso sulla Croce del Salvatore e quanto desiderabile morire a te stesso, per ardere sempre in olocausto al Signore!

Il nostro libero arbitrio non è mai tanto libero, come quando è schiavo della Volontà di Dio, e mai così schiavo, come quando serve alla nostra propria volontà; non ha mai tanta vita, come quando muore a se stesso, e mai tanta morte, come quando vive per sè.

Teot., P. 2, Lib. 3, Cap. 10.

Il 5 agosto 1606 S. Francesco di Sales, continuando la visita delle parrocchie nei più alti punti del Fucigny, tenne un discorso al popolo sul titolo di Nostra Signora della Neve e disse che di quella festa dovevano farne la loro festa particolare,

(1) Année Sainte, VIII, p. 70.

poichè tutto l'anno, nella maggior parte di quella montagna, vi erano ghiacci e nevi che il sole non perveniva a sciogliere.

Quei luoghi, in apparenza tanto selvaggi e spaventosi, erano popolati da abitanti molto cristianamente buoni, mansueti e cortesi; il santo Vescovo si compiaceva assai nel visitarli e voleva denominarli *i pii figliuoli della Madonna del ghiaccio*, poichè, come i tre fanciulli della fornace e il santo Re Davide, essi pure volevano che la neve e il ghiaccio benedicessero e lodassero il Signore (1).

6. — Quanto è bella la faccia di Gesù trasfigurato sul monte Tabor, e quanto bene star con Lui nel monte della gloria! Là dobbiamo collocare i nostri desideri e i nostri affetti. non in questa terra di miserie, dove si trovano solo vane bellezze e belle vanità! Per grazia del Salvatore, siamo però alla salita del Tabor, perchè abbiamo stabili e ferme risoluzioni di molto amare e servire la divina Bontà; ma bisogna farci animo con una santa speranza e ascendere senza stancarci fino alla celeste visione di Dio: allontaniamoci, perciò, a poco a poco dagli effetti bassi e terreni, aspirando alla celeste felicità che ci attende.

Lett. spirit.

In questo giorno, 6 agosto 1605, il nostro santo Prelato pubblicò con grandissimo fervore il Giubileo straordinario accordato per l'Assunzione al Pontificato di Paolo V, e si dette ogni premura perchè il suo popolo si prevalesse bene di questo tesoro aperto in seno alla Chiesa.

Lo stesso giorno dello stesso anno, per una contesa insorta fra gli eretici ginevrini, il Santo mandò loro una lettera di sfida invitandoli ad una pubblica disputa, da tenersi nel giorno e nel luogo da essi assegnato, fosse anche nel centro di Ginevra. Da parte sua, vi s'impegnò per iscritto, e diceva che se, senza inasprirsi, si consultassero scambievolmente e all'amichevole le diverse Costituzioni, non si avrebbe tanta pena a mettersi d'accordo; ma perchè si mettevano tanto rispetto umano, proprio interesse e vanità in questi affari puramente spirituali, si finiva sempre per guastare ogni cosa! (1).

(1) Année Sainte, VIII, p. 85.

7. — L'amor proprio, la stima di noi stessi e la falsa libertà di spirito sono radici che non si possono svellere facilmente dal nostro cuore; si può solamente impedire la produzione dei loro frutti, che sono i peccati; i loro primi germogli e i loro tralci, cioè le prime scosse e i primi moti, neppure si possono totalmente impedire finchè siamo in questa vita; solo si può moderarne e diminuirne la forza e la quantità, con la pratica delle virtù contrarie, specialmente dell'amor di Dio.

Lett. spirit.

Il 7 agosto 1605, continuando sempre il suo giro pastorale, San Francesco di Sales visitò con grande fatica le parrocchie di S. Pietro di Sionzy e di S. Ippolito. Si stancava molto perchè andava sempre a piedi in luoghi inaccessibili alle vetture, e le piaghe riportate alle gambe gli cagionavano molto dolore; il suo zelo però sormontava tutto per vantaggio delle sue pecorelle. Gli furono condotti molti ossessi, che affligevano e disturbavano assai gli abitanti di quelle roccie e i loro armenti. Il santo Prelato sorrise verso il popolo e disse: « Oh!... Non è nulla questo »; indi, chiamato il Curato, « Perchè, fratello — gli disse — lasciate tormentare così i vostri figlioli? Ignorate forse che vi è un Dio in Israele? Entrando in chiesa, fu seguito da tutto il popolo e da quelle povere creature afflitte dal demonio: dopo aver alquanto pregato davanti al SS. Sacramento, disse brevi parole d'istruzione ai fedeli, asperse con l'acqua benedetta gli ossessi e scacciò il demonio, di maniera che, in quel medesimo istante, esso abbandonò quel luogo e le persone furono felicemente liberate. Qualche volta soleva dire che se si sapessero ben usare nelle occasioni le armi di Dio che sono nella Chiesa, si vedrebbe coi fatti che niente è tanto debole quanto il demonio (2).

8. — L'anima compresa dal divino amore, andando a Dio fra le consolazioni è sempre in timore di sviarsi, e

(1) Année Sainte, VIII, p. 112.
(2) Année Sainte, VIII, p. 147.

invece della volontà di Dio amare il proprio gusto e piacere; ma quando incede fra le afflizioni, l'anima cammina sicura, perchè, non essendo l'afflizione amabile per se stessa, è più facile amarla solo in vista della mano di Dio che la manda.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 2.

Nel 1607 in questo giorno, essendosi portato S. Francesco al Castello di Sales, per ascoltare la confessione annuale della sua signora madre che terminava il suo ritiro spirituale, si scatenò una furiosa tempesta con tuoni e lampi tanto spaventosi che tutta la famiglia, compreso il Santo, andò a rifugiarsi in cappella. Il fracasso era tanto grande nell'aria, da far pensare che la montagna s'inabissasse e fosse giunto il giudizio universale. A questo proposito il Santo scrisse alla Baronessa di Chantal d'aver sentito un piacere incomparabile nel vedere come tutti, spaventati sotto la mano di Dio, moltiplicavano segni di Croce e invocazioni del Nome SS. di Gesù!

Sempre calmo e sereno, mentre infuriava l'uragano, il santo Vescovo disse ai suoi: « Ah!... senza questo spavento, forse non avreste invocato il santo nome di Dio! Ma quanto siamo felici d'avere un Dio che sa farsi amare e temere!...» Gli domandò poi la madre se avesse avuto paura: « Mia buona mamma — rispose — ho sempre e solamente paura di fare qualche cosa che dispiaccia a Dio, ma non è da credere che, fra i tuoni e il fracasso della tempesta, non senta internamente un fremito di spavento: questo non è male, bisogna allora ravvivare la fede nella Provvidenza, e servirsi tranquillamente dei rimedi e delle preghiere che la Santa Chiesa c'insegna per queste occasioni (1).

9. — Bisogna aver pazienza e, secondo le occorrenze, a poco a poco, emendare e svellere le nostre cattive abitudini, domare le nostre avversioni e vincere le nostre inclinazioni, perchè questa vita è una guerra continua e non c'è nessuno che possa dire: *Io non sono tentato.* La quiete ci è riserbata in Cielo, dove la palma della vittoria ci aspetta; in terra bisogna sempre combattere, fra la speranza e il timore; col patto però che la speranza sia sempre più forte, considerando l'onnipotenza di Dio che ci soccorre. Non vi stancate quindi d'affaticarvi continuamente per la vostra emendazione e perfezione.

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, VIII, p. 147.

Il 9 agosto 1606 visitò S. Francesco di Sales la Chiesa di S. Gervasio di Nivay: non si saprebbe dire il contento che provava questo vero buon Pastore fra le sue povere pecorelle nascoste in quelle roccie. Le intratteneva con paterna affabilità e si faceva raccontare la storia della loro pietà e della vita innocente e pura che menavano, giungendo fino a scriverne di propria mano gli appunti, o farsi scrivere da altri questi racconti, da lui stimati semplici e santi. Ne spediva talvolta la copia al Castello di Monthelon, dove allora dimorava la santa Baronessa di Chantal, alla quale scriveva di trovare sommo compiacimento nel leggere quelle storiette; e, ammirando gli effetti della grazia divina in quelle anime semplici, gli pareva proprio vedere, con Mosè, il Signore nel Roveto ardente; « poichè, mia cara figlia — diceva — bisogna, come il piccolo S. Giovanni, nutrire i nostri cuori di miele selvatico e di miele comune, cioè, in campagna e in città, far tutto convergere in vantaggio della santa dilezione del nostro Dio » (1).

10. — Portate spesso il vostro sguardo fino al Cielo e vedrete che la presente vita non è altro che il passaggio alla vita eterna; se la nostra abitudine e i nostri sensi, assuefatti a vedere e stimare il mondo e la vita mondana, ci fanno sentire un po' troppo quello che ad essi si oppone, emendiamo quest'errore al lume della fede, che ci fa stimare assai felici coloro che in pochi giorni hanno terminato il loro viaggio.

Lett. spirit.

Il 10 agosto 1594 S. Francesco di Sales fu pregato dal Curato d'Annecy le Vieux di predicare nella sua parrocchia per la festa titolare. Vi si recò il giovane Prevosto per celebrarvi an-

(1) Année Sainte, VIII, p. 205.

che la Messa e gli uffici liturgici. Il popolo della città d'Annecy, essendosene accorto, lo seguì tanto numeroso da far parere quel villaggio una popolosa città; e il santo predicatore trovò modo di occupare tutto quel popolo con la predica, coi Catechismi, con la processione e benedizione del SS. Sacramento, senza lasciargli agio di divertirsi nelle danze, nei giuochi e pubblici ritrovi, come ordinariamente avviene nelle feste dei villaggi.

Lo stesso giorno, nel 1603, il nostro buon Pastore corse a Belley-en-Bougey per incontrarvi il Duca di Bellegarde, Governatore di quei luoghi, e trattare con lui in ordine al ristabilimento del culto cattolico. La Duchessa di Bellegarde il Barone di Lux, il Presidente Jannin e le altre distinte personalità che accompagnavano il Duca, avevano grandissima voglia di sentir predicare il nostro Vescovo. Il Santo accondiscese, tenendo un sermone sulle fiamme di cui differentemente ardono i Santi e i peccatori. Dopo, il Duca di Bellegarde gli disse aver egli fatto una predica improvvisata come mai si era intesa. Francesco, con molto fervore e modestia, rispose: « Quelli del nostro mestiere, Monsignore, per poco che amino Dio, sono sempre pronti a parlare del suo amore e non occorre molta preparazione per questo ». Quasi tutta quella bella assemblea si confessò dal Servo di Dio e desiderò ricevere la santa Comunione dalle sue mani. Un Signore di Belley pregò anche il nostro Santo di tenergli a battesimo un figliuolo, ed egli se ne disimpegnò con tanta dolce e santa dignità, da completare con quest'atto la conversione di due giovani ugonotti, del seguito del Duca, già illuminati dall'ardente suo discorso (1).

11. — Se vogliamo aver pace con noi stessi ci conviene avere una sola volontà ed un solo desiderio: *possedere Gesù crocifisso*, raccogliendo tutte le nostre potenze e facoltà, per occuparle nel suo amore. Mio Dio! quanto è diversa questa pace da quella che il mondo dà ai suoi favoriti! Si vantano i mondani di posseder la pace, ma per l'ordinario è una pace falsa, che va poi a finire in grandissima guerra.

Serm. famil.

(1) Année Sainte, VIII, p. 225.

L'11 agosto 1603 il Duca di Bellegarde, essendosi finalmente sbarazzato da ogni altro affare, fece la sua confessione generale a S. Francesco di Sales, lo prese per suo Padre spirituale, lo supplicò di prescrivergli un regolamento da osservare nella nuova vita che bramava intraprendere e, promettendogli di chiamarlo *Padre*, lo scongiurò di non dargli, d'allora in poi, altro titolo che quello di *suo figlio*. Fu per questo signore che il santo Vescovo compose la *Guida per la confessione generale*; gli scrisse poi ammirabili avvisi per la sua spirituale condotta e lettere tali, da far molto ammirare il giudizio, la pietà, la discrezione e la dilezione del santo Direttore: in una di queste lettere gli diceva: « Si, per obbedirvi, vi chiamerò *mio figlio*, ma sappiate una volta per sempre che, per onore e rispettosa gratitudine, sarete il mio Giuseppe e, per compiacenza ed affetto, il mio Beniamino ». Col miele di questa dolcezza, il santo Direttore distillava nell'animo del rispettabile penitente la più amara mirra della mortificazione cristiana, aggiustando però tutto ai doveri della sua alta posizione sociale; e nulla vi è di più serio ed esatto di quanto gli prescrive nell'esame sui comandamenti di Dio e gli obblighi di un cavaliere cristiano (1).

12. — Le ragioni della Volontà di Dio non possono esser penetrate dal nostro intelletto, fino a quando non vedremo faccia a faccia Colui, che da un capo all'altro del mondo fortemente e soavemente dispone ogni cosa, facendo quello che fa con numero peso e misura. L'Artefice divino non ci manifesta adesso la sua arte. onde con maggior riverenza l'ammiriamo, ma giunti in Cielo, resteremo rapiti dalla dolcezza della sua Sapienza: allora, nell'abbondanza del suo amore, ci scoprirà le ragioni e i motivi di tutto quello che è avvenuto in questo mondo, per profitto delle anime nostre.

Teot. P. I, Lib. I, Cap. 8.

Il 12 agosto 1603 S. Francesco di Sale partì da Belley col Duca di Bellegarde e si recò a Gex, per intimare l'esecuzione delle patenti del Re e di una sentenza del Parlamento di Digione, circa il ristabilimento delle parrocchie e delle altre chiese

(1) Année Sainte, VIII, p. 241.

nei distretti di Gex, Ternier e Gaillard, dipendenti dalla Corona di Francia. Le contradizioni sopportate dal nostro Santo per la propagazione della fede sono descritte nei volumi della sua vita, ma non si potranno interamente sapere che nella beata eternità.

La festa di Santa Chiara era di particolarissima devozione pel santo Prelato: sebbene le Clarisse d'Annecy dipendessero dai Padri Conventuali e non dal Vescovo, Egli non lasciava di andare a predicare nella loro Chiesa, non solo per la festa della Santa Madre e Patrona, ma moltissime altre volte nell'anno, dicendo: «Non tengo affatto alla mia autorità, voglio solo la dilezione e l'unione dei cuori; e Dio mi fa la grazia di trovarmi bene con tutti quelli che vogliono amare e servire la sua Divina Bontà», Elargiva il buon Prelato molte limosine al monastero di Santa Chiara e procurava anche di conferire gli Ordini Sacri in quella Chiesa, per lasciare alle religiose il beneficio della cera offerta in quelle occasioni (1).

13. — Si dice volgarmente che qual'è stata la vita, tale sarà la morte: di che morte pensate voi che morisse la SS. Vergine, se non della morte d'amore?... Nella sua vita non si narrano rapimenti ed estasi, perchè fu un continuo rapimento d'ardentissima carità. Ora, giunto il momento di lasciare questa misera terra, l'amore fece la separazione dell'anima dal corpo; e siccome in lei non si trovava nulla di quello che a noi impedisce il possesso della gloria, l'anima sua adorna d'impareggiabile purezza e beltà, si slanciò al Cielo, subito dopo la morte.

Serm. famil.

Il 13 agosto 1603 S. Francesco di Sales ricevette a Gex l'abiura di parecchi eretici del seguito del Duca di Bellegarde e di altri di quella provincia, e predicò con grandissimo zelo apostolico; indignati i Ministri protestanti decisero annientarlo nell'opinione del pubblico, o disfarsene addirittura. Per la loro ignoranza, non osarono attaccarlo in dispute a viso aperto; e, per ragioni di Stato, non ardirono — nuovi Farisei — mettergli le mani addosso; cercarono perciò di guadagnare alla loro

(1) Année Sainte, VIII, p. 264.

causa qualcuno della casa dove il Santo alloggiava, per farlo avvelenare. Non si sa come, egli ne fu segretamente avvertito e potè prendere un contravveleno; tuttavia, per non compromettere gli affari della religione in quel momento decisivo, volle tener celato l'accaduto, dicendo: «Ci troviamo qui in una chiesa nascente, Gesù Cristo ha voluto avvertirci di questo attentato e del rimedio opportuno, che vogliamo di più? Col sacro segno della Croce e con fede viva nel Signore, credo e spero che le cose più mortifere e velenose non ci nuoceranno». I suoi familiari ne avvisarono i medici, i quali dai disturbi e dal vomito che lo afflissero capirono trattarsi di vero avvelenamento, ma il Servo di Dio, sempre per non intralciare gl'interessi della religione cattolica, impose silenzio a tutti, e fatto voto di recarsi a piedi a Nostra Signora della Compassione a Tonone, felicemente guarì (1).

14. — La SS. Vergine nel salire al Cielo vi portò tan'oro di carità, tanti profumi di devozione e di virtù e tante pietre preziose di pazienza e di sofferenza, da potersi dire che mai nessun altro tanto presentasse al Signore; perchè, in materia di opere buone, nessuno al mondo cominciò così presto a praticarle, nè le continuò con diligenza maggiore di quello che fece la Madonna. Noi cominciamo assai tardi a praticare le buone opere; se ne facciamo qualcuna, spesso la perdiamo dopo col peccato, ed anche quando perseveriamo nel praticarle non ne facciamo mai grande raccolta; perdiamo molto tempo, e restando le nostre forze indebolite dal peccato, anche dopo la penitenza, la nostra raccolta non può essere abbondante.

Serm. Spirit.

S. Francesco di Sales digiunava con grande austerità la vigilia della gloriosa Assunzione della Vergine, e diceva che il digiuno, la predicazione, la fatica, l'orazione e il servire il prossimo sono cose molto gradite alla gran Madre di Dio; ma spe-

(1) Année Sainte, VIII, p. 288.

cialmente la pietà, la carità e l'umiltà debbono essere le tre corde maestre con le quali il nostro *Ave* potrà infallibilmente salire fino a Lei, per ferirla di santa dilezione.

Il 14 agosto 1606 il nostro santo Vescovo visitò con divozione straordinaria la chiesa di S. Giovanni Battista a Daux e fu precisamente in questo giorno che compose e scrisse di sua mano il metodo per recitare il Rosario, poichè trovò in quella parrocchia tante anime buone: molte affezionate alla gran Madre di Dio, ma troppo poco istruite nei Misteri della sua santa vita. Corresse di questo paternamente il Curato del luogo, il quale custodì poi nella sua parrocchia, come preziosa reliquia, lo scrittto del suo santo Pastore, che dice così: « Prenderete in mano la corona dalla parte della croce, che bacerete dopo esservi con essa segnato e vi metterete alla presenza di Dio, dicendo il Credo. Sul primo grano grosso invocherete Dio, pregandolo di gradire l'ossequio che volete rendergli ed assistervi con la sua grazia per ben disimpegnarvene. Sui tre primi piccoli grani implorerete l'intercessione della Madonna, salutandola, al primo, come la più cara Figlia di Dio Padre, al secondo, come degnissima Madre del Figliol di Dio e al terzo, come Sposa diletta dello Spirito Santo.

« In ogni decade vi fermerete a pensare ad un mistero del Rosario, secondo l'agio che ne avrete, ricordandovi di questo mistero particolarmente nel pronunziare, con grande riverenza interna ed esterna, i SS. Nomi di Gesù e di Maria; se poi sentirete altro affetto, come di dolore pei peccati commessi, o di proposito per emendarvene, potrete fermarvici durante tutto il Rosario, il meglio che vi sarà possibile, richiamandolo specialmente alla memoria nel pronunziare i Santi Nomi di Gesù e di Maria.

« Sul grosso grano, che trovasi in fine dell'ultima decade, ringrazierete Dio della grazia che vi ha fatto permettendovi di recitare il Rosario, e ai tre piccoli grani che seguono saluterete la SS. Vergine Maria, supplicandola al primo, d'offrire il vostro intelletto all'Eterno Padre, onde possiate sempre considerare le sue divine misericordie; al secondo, d'offrire la vostra memoria all'Eterno Figlio, per aver sempre presente il ricordo della sua passione e morte; al terzo, di offrire la vostra volontà allo Spirito Santo, affinchè sia sempre infiammata del suo santo amore. Al grosso grano che chiude la corona, pregherete la Divina Maestà di gradire il vostro ossequio, a gloria sua e per bene della Chiesa, nel grembo della quale Le domanderete di conservare voi e di ricondurre tutti quelli che se ne sono allontanati. Finalmente pregherete Dio per tutti, e finirete come avete cominciato con la professione di fede, recitando il Credo e facendovi il segno della santa Croce.

« Porterete la corona alla cintura, o altrove ostensibilmente come un sacro distintivo, col quale protestate di voler servire Dio e la sua SS. Madre e vivere da vero figlio della santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana » (1).

15. — In presenza della nostra Regina innalzata ed assunta al Cielo, vuotiamo il nostro cuore, onde a lei piaccia riempirlo sovrabbondantemente della rugiada di *Hermon*, che distilla dalla sua santa pienezza di grazie. Quanto è sublime la perfezione di questa Colomba, in paragone della quale noi siamo corvi! Ah! come ho desiderato che, nel diluvio delle nostre miserie, essa trovasse il ramoscello d'ulivo del santo amore, nella purità, nella dolcezza e nell'orazione, per portarlo in segno di pace al suo caro colombo *Gesù!* Viva Gesù, viva Maria!

Lett. spirit.

La festa dell'Assunta era veramente la festa del cuore per S. Francesco di Sales! Nel 1602 ne diede una prova insigne col magnifico sermone che tenne a S. Giovanni in Grêve (Parigi) sulle parole *Chi è costei che ascende dal deserto*! il suo dire dolce e forte insieme penetrò tutti i cuori di devozione verso la Santa Madre di Dio. Allude il Santo a questo sermone nella prefazione del suo Teotimo, ove ingenuamente dice aver estratto da esso i capitoli 13° e 14° del settimo libro di quel Trattato, che danno una vera ed amorosa intelligenza della morte e della gloria della Madonna. Il Signor Loysel, Curato di S. Giovanni, avendo trovato l'autografo di questo sermone, lo collocò in una cornice d'argento dorato, munita di cristallo e dell'autentica dell'Arcivescovo di Parigi, onde fosse conservato come insigne reliquia nella stessa chiesa dove il sermone era stato pronunziato. Ordinariamente il Santo predicava in questa festa, gloriandosi di esser nato durante l'ottava. A proposito di questo, scrisse una volta alla Santa di Chantal; « Vi confesso, mia cara figlia, che il mio cuore è sempre ardito quando si tratta d'intraprendere qualche cosa di grande per la gloria di Dio e il servizio delle anime, sotto la protezione della gloriosa e trionfante Regina del Cielo » (2).

(1) Année Sainte, VIII, p. 315.
(2) Année Sainte, VIII, p. 332.

16. — Mio Dio ! Presto saremo nell'eternità e vedremo quanto poca cosa sono tutti i negozi di questo mondo, e quanto poco importava che si trattassero o no ; e adesso ci mettiamo in angustia, come se fossero grandi cose ! Quando eravamo bambini, con quanta attenzione radunavamo pezzettini di legno, sassolini e fango per fabbricare casette, e se qualcuno ce le faceva cadere, piangevamo ; ma adesso comprendiamo bene che tutto quello importava poco. Lo stesso faremo un giorno in Paradiso, quando vedremo che i nostri affari del mondo altro non erano che puerilità. Maneggiate fedelmente i vostri affari, ma sappiate che non avete affare più degno ed importante di quello che riguarda la vostra salvezza eterna e la perfezione dell'anima vostra.

Lett. spirit.

Il 16 agosto 1606, dopo aver passato il giorno precedente nel confessare e predicare in onore della gloriosa Vergine Maria, S. Francesco di Sales riprese il giro della sua visita pastorale dalla chiesa di S. Cristoforo de Morillon, dove sermoneggiò in onore di S. Cristoforo e di S. Giacinto : parlò della tradizione che, negli antichi dipinti, ci presenta S. Cristoforo col Bambino Gesù sulle spalle, e della storia che narra il miracolo con cui S. Giacinto salvò dalla profanazione il SS. Sacramento e un'immagine *in marmo* della Madonna, portando l'uno e l'altra in mano, cosa che, senza intervento soprannaturale, non avrebbe potuto fare. Da tutto questo il pio Prelato trasse bellissime conclusioni morali, per insegnare al suo popolo il culto, la venerazione e l'amore che ogni figlio della Chiesa deve avere a Gesù Cristo e alla Madre sua, della quale, con sommo giubilo del suo cuore, predicò in quell'anno tutta la gloriosa e trionfante ottava nelle varie parrocchie da lui visitate (1).

17. — Quantunque bisogna combattere con animo invitto le grandi tentazioni, perchè la vittoria di esse ci è grandemente utile, non bisogna però dimenticare che forse

(1) Année Sainte, VIII, p. 359.

ricaviamo maggior profitto col resistere alle piccole e minute ; se le grandi tentazioni emergono per la loro qualità, le piccole e minute sono tanto frequenti e numerose, da rendercene la vittoria quasi egualmente meritoria. È necessario dunque prepararci con molta cura e diligenza a questo combattimento, ma siate certa, Filotea, che quante vittorie riporteremo di questi piccoli nemici, altrettante pietre preziose verranno incastonate nella corona di gloria che Dio ci apparecchia in Paradiso.

Filotea, Parte 4, Cap. 8.

Il 17 agosto 1606, terzo giorno dell'ottava dell'Assunta, S. Francesco di Sales visitò la chiesa dell'Abbazia di Nostra Signora di Six, dove sermoneggiò ammirabilmente sul testo (lo abbiamo trovato scritto di sua mano) *Veni Sponsa Christi*, venite, sposa, madre e sorella di Gesù Cristo, ricevete la corona . . . facendo vedere come la SS. Trinità coronò la Vergine con la grazia della Divina Maternità, col merito delle sue proprie azioni e con la pietà dei suoi devoti (1).

18. — Alzate gli occhi al Cielo e vedrete che nessuno dei mortali vi è giunto senza travagli e continue afflizioni . . . Nelle vostre contrarietà dite dunque a voi stessa : questa è la via del Cielo, ne scorgo il porto e son sicura che le tempeste non possono impedirmi di giungervi.

Lett. spirit.

Il 18 agosto 1606, quarto giorno dell'ottava, S. Francesco di Sales visitò la chiesa collegiata di Samoëns, dedicata alla SS. Vergine assunta in Cielo, e vi predicò con fervore straordinario sulle sublimi ascensioni della Madonna alla grazia, alla virtù e alla gloria, e sulle nostre ignominiose discese alla disgrazia del peccato e alla eterna confusione. La deposizione di uno degli uditori ci fa sapere che, con le lacrime agli occhi, il Santo disse e ripetè più volte queste precise parole : « Ah ! mio caro popolo, la nostra gloriosa Madre ascende e noi discen-

(1) Année Sainte, VIII, p. 386.

diamo ? Essa muore d'amore e noi viviamo di odio ? ! » Ma con tanto sentimento che fece moltissimo frutto, come potè giudicarsi dalle molte persone che a lui si confessarono e dalle ammirabili conversioni e importantissime riconciliazioni che ne seguirono. E il buon Santo non si lagnò d'aver dovuto impiegare quattro giorni interi in questo consolante ministero (1).

19. — Dio ha preparato il Paradiso per tutti coloro che sarebbero suoi ; siamo suoi con la fede e con le opere, ed Egli sarà nostro con la gloria. Dunque, tocca a noi esser suoi poichè, quantunque esser di Dio è dono di Dio, è un dono però che Dio non toglie a nessuno, offerendolo a tutti, per poi darlo a quelli che di buon cuore consentiranno a riceverlo. Considerate intanto con quale ardore desidera Dio che siamo suoi, mentre a questo fine si è fatto tutto nostro, dandoci la sua vita e la sua morte : la sua vita, perchè fossimo esenti dalla morte eterna, e la sua morte, per farci godere della vita eterna.

Teotimo, Parte 1, Lib. 2, Cap. 5.

Il 19 agosto 1606 S. Francesco di Sales, sempre a Samoëns, predicò ancora in quella Collegiata dedicata alla Madonna Assunta. Era il quinto giorno dell'ottava ; il Rev. Rolland, suo cappellano, ha deposto come il santo Vescovo, salito in pulpito e fattosi il segno della croce, s'inchinò profondamente all'altare, pronunziando con un tono più alto del solito queste sole parole : *Gesù*, *Maria* ; indi rimase immobile, con le mani giunte sul petto, in profondo silenzio, tanto che i presenti lo credettero indisposto o rapito in estasi. Tornato in sè, trattenne assai bene il numeroso uditorio sui due dolcissimi Nomi di salute e di vita : *Gesù* e *Maria*. Sembrava proprio che un Angelo di Dio fosse disceso in terra per annunziarli, darne la vera intelligenza cristiana e correggere gli abusi di coloro che spesso li pronunziano con poco rispetto, attenzione ed amore. Mostrò ancora la gloria di Maria e di Gesù e l'amore di Gesù in Maria, in una maniera elevatissima, ma insieme alla portata di tutti ; di modo che il numeroso clero e popolo, accorsi dal Fucigny,

(1) Année Sainte, VIII, p. 165.

ne furono ammirati e mossi a devozione. Ma non minore fu la loro ammirazione quando videro il santo Pastore impiegare tutto il pomeriggio di quel giorno nell'ascoltare le ragioni, le querele e le difese di molti, che vennero a lui come veri figliuoli a un caritativo Padre, per rimettersi al suo arbitro e risolvere le loro contese (1).

20. — Le croci di Dio sono dolci e piene di consolazione ? ... Io dico di *si*, purchè in esse si muoia, ad imitazione del Salvatore. Dunque, moriamo in croce se occorre ... Non ci rechino fastidio le procelle e le tempeste, che turbano talvolta la nostra calma ; mortifichiamoci fino al più intimo del nostro cuore, perchè il nostro spirito di fede rimanga fedele, lasciamo che ogni cosa vada sossopra e viviamo in pace : se anche tutto perisse in noi, che importa, quando ci resta Dio ? ...

Lett. spirit.

Il 20 agosto 1606 S. Francesco di Sales predicò ancora una volta nella chiesa collegiata di Samoëns, dove gli affari e le contese di diversi Signori del luogo l'avevano trattenuto. La provincia del Faucigny possedeva parecchie case nobilissime, antiche, assai generose e anche di grandissima pietà, del che fu prova l'assiduità di quei Signori alle prediche del loro santo Pastore, in tutto il tempo che rimane in quella provincia, e molto più la cristiana sottomissione con la quale accolsero le sue decisioni circa varie contese particolari e generali che avevano col Curato del luogo, in ordine alle decime e altri diritti parrocchiali. Avvenivano con facilità dissensioni e dispute fra i Castellani della provincia e i Curati delle parrocchie, nelle quali quei feudatari laici volevano avere autorità quasi come sui loro Castelli. Il Santo Vescovo corresse con cristiana fortezza questi abusi, come si è potuto sapere dalla deposizione giurata del Barone di San Cristoforo, distintissimo gentiluomo del Faucigny, il quale disse, fra l'altro, che in quelle occasioni il Santo dava il suo parere con tanta sacerdotale prudenza e sincerità, che ben si vedeva esser egli guidato da Dio per servire di organo allo Spirito Santo ; onde ne seguiva la più intera sot-

(1) Année Sainte, VIII, p. 168.

tomissione, e piccoli e grandi accettavano volentieri le sue decisioni.

Come si è detto altrove (1), il nostro santo Vescovo era devotissimo di S. Bernardo Abbate, del quale la Chiesa celebra in questo giorno la festa. Nell'agosto del 1622 trovavasi egli malato presso i Cistercensi nel monastero della Consolata a Torino, e la mattina del giorno 20, accorgendosi che la febbre diminuiva, disse: « Qualcuno dei fratelli ha pregato S. Bernardo per me, poichè mi sento meglio! » Subito volle alzarsi, celebrò la Messa e fece una breve esortazione alla comunità sulle virtù di San Bernardo, specialmente sulla sua grande devozione alla Madonna: cosa mirabile! La febbre non tornò più e si ristabilì in pochi giorni; onde graziosamente potè dire ai religiosi, che se ne congratulavano con lui, di godere allora una *salute bernardina* (2).

21. — Io desidero morire, o amare Dio: o la morte, o l'amore, perchè la vita senza l'amor di Dio è assai peggiore della morte. Mio Dio, quanto saremmo felici, amando assai la Divina Bontà, che ci prepara tanti favori e tante benedizioni! Siamo tutti suoi, fra i tumulti che la diversità delle cose mondane ci presenta: e come potremmo meglio provare la nostra fedeltà, che tra i contrasti e le croci?... La solitudine ha i suoi assalti, il mondo i suoi fastidi, in ogni posto bisogna aver animo invitto, mentre il soccorso del Cielo è pronto per chi confida in Dio e con tranquilla umiltà implora la sua assistenza. Guardate il Cielo e dite al Signore: Dio mio, per Voi navigo, per Voi vogo: Voi siete la mia guida e il mio pilota: poi consolatevi, perchè quando saremo giunti al porto, le dolcezze che vi troveremo ci faranno obliare i travagli patiti per arrivarci.

Lett. spirit.

Questo giorno deve ispirarci particolare venerazione, poichè la Divina Provvidenza lo elesse per dare al mondo il grande

(1) Vedi al 16 giugno, pag. 191.
(2) Année Sainte, VIII, p. 454.

S. Francesco di Sales, che nacque il giovedì 21 agosto 1567, nel Castello di Sales a Thorens. verso le 8 e le 9 di sera, in una camera dedicata a S. Francesco di Assisi. La nascita del primogenito di quella nobile Casa fu apportatrice di gioia a tutto il vicinato, specialmente ai poverelli, ai quali, per tre giorni di seguito, venne distribuita una copiosa elemosina. Il caro bambino parve tanto delicato, quasi moribondo in sul nascere, onde senza indugio gli fu data l'acqua e dalla pia genitrice venne consacrato e votato alla Madonna: tutti lo considerarono come un figlio di preghiera, un figlio di miracolo, di misericordia e di provvidenza: e che tale fu veramente si potrebbe provarlo con mille fatti, se la brevità del nostro racconto non lo impedisse: diremo soltanto vero e patente prodigio quello che, in meno di un secolo (1), egli nacque, visse e compì l'opera della propria santificazione; convertì innumerevoli anime, ne indirizzò anche più verso le cime della più alta santità, adornò la Chiesa di preziosissimi scritti, fondò un Ordine religioso, riformò monasteri, santamente passò al Signore; e, dopo aver riempito il mondo di miracoli, riconosciuto per maestro insigne della pietà, apostolo instancabile e taumaturgo, venne solennemente inscritto nel Catalogo dei Santi (2).

Nel 1826, in questo stesso giorno 21 agosto — 259° anniversario della nascita del nostro Santo — le Visitandine del I monastero d'Annecy ebbero la consolazione di vedersi restituito il prezioso deposito del Corpo di S. Francesco di Sales, dal quale e da quello della Santa Madre di Chantal il turbine rivoluzionario le aveva separate. Come tutte le case sante che si riuscì a strappare allo scempio della distruzione, queste sacre Reliquie traversarono allora una serie di vicende, che certamente non riuscirà discaro al lettore di conoscere.

Il soave profumo di santità emanate dal sepolcro dell'illustre Vescovo di Ginevra e i molti prodigi che la bontà del Signore costantemente vi operava attiravano numerosi pellegrini da ogni parte d'Europa, e la piccola chiesa del monastero si trovò presto insufficiente ad accoglierli: la Madre Maria Amedea di Blonay, succeduta alla Santa Fondatrice nel governo della Iª Comunità d'Annecy, ne intraprese la ricostruzione in proporzioni più vaste, e il 1° luglio 1648 vi furono sepolti i Corpi dei due Venerabili Fondatori, aspettando l'ora segnata dalla Provvidenza per la loro glorificazione quaggiù. Il Corpo di S. Fran-

(1) 1567 - 21 agosto - data della sua nascita; 1665 - 19 aprile data della sua solenne Canonizzazione.
(2) Année Sainte, VIII, p. 473.

cesco di Sales rimase sotterra fino al 29 aprile 1662, quando, come si è detto (1), venne esposto alla pubblica venerazione nella stessa chiesa dove, sempre circondato dalla devozione e dalla riconoscenza dei fedeli, restò fin verso la fine del 1792. Invasa allora la Savoia dalla legione degli Allobrogi vide, alla sua volta, profanate le chiese e distrutti i conventi! Le Visitandine pensarono mettere in salvo il loro *duplice, prezioso tesoro*, portando con loro i SS. Corpi dei Fondatori al Castello di Duingt, dove si rifugiavano; perciò, col permesso del Vicario Generale e in presenza di un Canonico della Cattedrale e del Chirurgo Pochette, nella notte dal 25 al 26 marzo 1793, i Corpi dei due Santi, tolti dalle loro casse, vennero accuratamente avvolti nei lenzuoli, e fra due materassi deposti nella barca che li aspettava sul canale vicino e che felicementente li trasportò al Castello! Ma quando tutto sembrava ben riuscito, la cosa fu scoperta e, qualche giorno dopo, le buone Visitandine dovettero separarsi da quelle Sacre Reliquie, poichè un Commissario e trenta uomini a cavallo vennero a domandarne la restituzione da parte del Municipio d'Annecy! . . . Ricevuti trionfalmente dal Sindaco, dalla Guardia nazionale e dal popolo, al suono della musica e delle campane, quei Santi Corpi furono rimessi nelle loro Urne e lasciati in custodia ad alcune religiose l'abitazione delle quali era, per mezzo d'una grata, in comunicazione con la chiesa: un giorno però si notò la scomparsa di alcune placche d'argento che ornavano l'Urna del nostro Santo, e la popolazione se ne mostrò tanto preoccupata, che le Autorità decisero il trasporto delle due Urne alla Cattedrale.

Intanto la persecuzione religiosa cresceva e si allargava ogni giorno più, onde, temendo per quelle Sacre Reliquie la profanazione e anche la distruzione, quattro devoti cittadini d'Annecy decisero di metterle assolutamente in sicuro. Erano questi il Sig. Burquier, sottosacrestano e depositario delle chiavi della Cattedrale, il sullodato chirurgo Rochette e i signori Amblet e Balleydier. D'intesa con l'Autorità ecclesiastica, i quattro valorosi uomini estrassero due scheletri dalla sepoltura del convento di Santa Chiara e, avendoli purificati e messi in ordine, nella notte del 21 gennaio 1794 se ne andarono alla Cattedrale e li sostituirono nelle rispettive Urne ai Corpi dei due Santi, che il signor Amblet portò a casa sua. Per garantire in seguito l'autenticità delle Reliquie, venne redatto regolare processo verbale dell'accaduto, scritto dietro una delle varie lettere che da tempo si trovavano deposte sul Corpo di S. Francesco di Sales. Rac-

(1) V. a pag. 132.

chiusi in due casse d'abete, i due Santi Corpi rimasero in casa del signor Amblet nascosti sotto il pavimento d'una stanza, fino al 1806, quando, fatta dal Vescovo accurata verifica della loro autenticità, furono trasportati in trionfo e rimessi in venerazione, quello del nostro Santo nella Cattedrale, e quello della Santa Madre di Chantal nella Chiesa di S, Maurizio d'Annecy.

Nel frattempo le Visitandine lottavano contro grandi difficoltà: le costruzioni del 1° e del 2° Monastero d'Annecy e la «preziosa Casa della Galleria», confiscate e vendute come proprietà nazionale durante il periodo rivoluzionario, avevano subito strane modificazioni, e inoltre non potevano riscattarsi! . . . fu d'uopo iniziare la costruzione d'un nuovo Monastero, ove le Religiose si stabilirono il 2 luglio 1824, e nella bella chiesa annessa, il 21 e il 23 agosto 1826, furono finalmente trasportate, prima la sacra Urna di S. Francesco di Sales e poi quella della Santa Madre di Chantal! Un immenso popolo le accompagnò, al seguito di undici Vescovi e di tutta la Nobiltà di Savola, fra cui in primo luogo i discendenti della Casa di Sales. Il sapere quelle sacre Reliquie, dopo trentatrè anni di dolorose vicende, di nuovo confidate, come di dovere, alle religiose della Visitazione fu un avvenimento che colmò di santo gaudio, non solo le Visitandine del 1° Monastero d'Annecy, culla benedetta dell'Ordine, ma tutte le loro consorelle dei molti monasteri sparsi nell'Orbe cattolico, e quanti contava ammiratori e devoti, in tutto il mondo, il santo Vescovo di Ginevra! L'entusiasmo che suscitò fu tale, da volerne perpetuata la memoria con l'istituzione della novena solenne, che ogni anno si celebra verso il 21 agosto, nella chiesa della Visitazione d'Annecy.

Ma il secolo XX° doveva assistere esso pure ad un magnifico trionfo, prova irrefutabile della gloria e della popolarità sempre crescenti del nostro Santo. Per motivi di utilità pubblica, il monastero della Visitazione d'Annecy fu obbligato nuovamente a trasferirsi, e i Corpi dei due Santi Fondatori vennero di nuovo solennemente trasportati, per esser poi deposti nella splendida Basilica costruita in loro onore sulla collina che domina maestosamente la città d'Annecy e i suoi dintorni! Fu vera apoteosi quella del 2 agosto 1911: accompagnava i due Santi un corteo, più unico che raro, nel quale a due E.mi Cardinali facevano bella corona sessanta Vescovi e più di seicento sacerdoti, con oltre centomila pellegrini, convenuti anche da provincie lontane, per rendere omaggio *al Dottore della pietà*! Non mancava una distinta rappresentanza di tutta la Nobiltà di Savoia e in primo luogo dei dipendenti del Santo, fra i quali ci piace notare la presenza del Conte Francesco Roussy de Sales, rispettabilissimo vegliardo, che volle l'onore di far approntare a sue spese il carro

riccamente addobbato pel trasporto dell'Urna benedetta, che piccolo bambino egli aveva accompagnato una prima volta ottantacinque anni innanzi, nella celebre traslazione del 21 agosto 1826 (1).

22. — Forse desiderate sapere se profittate nel ricevere i Sacramenti? Lo conoscerete dal come vi avanzate nelle virtù che ad essi sono proprie: per esempio, se dalle vostre confessioni ricavate l'amore della vostra abbiezione e dell'umiltà, virtù proprie di quel Sacramento, riconoscerete il vostro progresso; e se per mezzo della SS. Comunione divenite più dolce e soave, poichè questo Sacramento è tutto miele, ne ritraete il frutto suo proprio; ma se contrariamente non diventate più umile, nè più dolce, meritate che vi si tolga il pane, perchè non volete faticare.

Tratt. famil.

Il 22 agasto 1606 S. Francesco di Sales chiuse l'ottava della gloriosa Assunzione della Vergine nella Parrocchia dei Santi Sebastiano e Pancrazio a Salaz. Il sermone di quel giorno, tutto in onore della Madre di Dio, fu tenuto in forma di Catechismo, onde meglio istruire familiarmente il suo popolo di quanto bisogna credere e fare per essere veri figli di Maria; troncando così tutte le opinioni superstiziose di quella buona gente, a cui distribuì rosarî e coroncine in sì grande quantità, da non potersi capire dove ne avesse fatta così ampia provvista. Il signor Favre, suo cameriere, ha anche deposto che quelle coroncine erano state miracolosamente moltiplicate, non potendosi spiegare altrimenti la cosa; tanto più che il Santo stesso, nella dolce gioia che ne provò, non si trattenne dal dire che la Madonna aveva favorito la sua inclinazione col *fornirgli abbondantemente rosarî e coroncine*, per distribuirne a tutto quel popolo! Tutti ne volevano avere dalle sue mani, ricchi e poveri, grandi e piccoli, ed egli potè sodisfare tutti, restandogliene ancora (2).

(1) Circolari d'Annecy e altre memorie dell'Ordine.
(2) Année Sainte, VIII, p. 494.

23. — Abbiamo sempre gli occhi rivolti a Gesù Crocifisso e camminiamo nel suo servizio con confidenza e semplicità, ma con discrezione e saviezza. Egli sarà il protettore della nostra riputazione, e se permetterà che ci venga tolta sarà per rendercene una migliore, o per farci profittare nella santa umiltà, un'oncia della quale vale più di mille libre di onori.

Filotea, Parte 3, Cap. 3.

Il 23 agosto 1609 S. Francesco di Sales passeggiava verso sera solo nella sua camera, dopo che parecchie persone di considerazione l'avevano lasciato: cominciò a recitare il Rosario raccogliendosi in profonda meditazione dei misteri, quando, in un subito, si trovò circondato da due colonne luminose, che si situarono ai suoi fianchi, facendo con lui alcuni giri per la camera, quasi accompagnandolo: senza interrompere la sua preghiera, il Santo s'internò in un raccoglimento più profondo ancora, mentre una delle colonne andò a posarsi sul suo oratorio e l'altra da un lato. Il Conte Luigi di Sales, suo fratello, entrando in quel momento nella camera, lo trovò tutto rapito in Dio e da qualche resto di luce e da un graditissimo profumo potè accorgersi aver egli ricevato qualche favore dal Cielo, onde tanto istantemente lo pregò di comunicarglielo, che il santo Vescovo usò condiscendenza e gli narrò l'accaduto. Per spingerlo a parlare ancora, il Conte gli disse che quel fatto poteva esser presagio della morte di qualche loro congiunto. « Non lo credo — riprese Francesco — poichè Dio, nella sua bontà, mi ha comunicato molti lumi circa lo spirito dell'Istituto di religiose che dobbiamo fondare con la Baronessa di Chantal: credo che oramai sia tempo di ritirare dall'Egitto del mondo quelle buone Israelite, mentre comparisce già la colonna di nuvole... » — « Ma — rispose il Conte — sono state due le colonne luminose, e voi parlate di un solo affare da sbrigare ». — « La seconda — disse allora il santo Vescovo — credo sia in favore di Monsignor Camus, che deve farmi l'onore di chiamarmi per la sua consacrazione; questo grande genio sarà per me *un luminare vicino*, poichè la sua diocesi confina con la mia ».

Avevano appena finito di parlare, che un messaggero di Mons. Camus arrivò con lettere, domandando al nostro Santo di voler essere il suo Vescovo consacratore (1).

(1) Année Sainte, VIII, p. 542.

24. — È strano come la nostra natura non voglia nulla che la punga . . . tuttavia la ripugnanza che si sente al patire non è, a parer mio, indizio di mancanza di generosità; mentre se potessimo persuaderci che, scorticati come S. Bartolomeo, Dio ci amerebbe un poco più di quanto ci ama, io penso che ci lasceremmo scorticare, non senza ripugnanza, ma a dispetto della stessa nostra ripugnanza. Approverei dunque che qualche volta, per prova, cercassimo di vincere noi stessi con un po' di violenza, per amor di Dio, perchè non resistendo mai alle nostre ripugnanze, si diventa sempre più delicati.

Lett. spirit.

Il giorno di S. Bartolomeo — 24 agosto 1604 — una nobile e pia comitiva giungeva dalla Savoia e dalla Borgogna alla cittadina di San Claudio nella Franca Contea, a visitare la tomba del glorioso Vescovo di Besanzone, che dà il nome alla città. Per un appuntamento condotto dalla Provvidenza vi si trovavano il nostro santo Vescovo e la santa Baronessa di Chantal, che in seguito contò sempre questo giorno tra i più felici della sua vita, perchè in esso entrò nel dolce riposo dei figli di Dio *per la porta di S. Claudio*, come molto tempo prima il Signore le aveva mostrato in una visione.

Il nostro Santo conduceva seco la Baronessa di Sales, sua piissima genitrice, che la santa Baronessa di Chantal ebbe caro di conoscere e con la quale strinse la più cristiana amicizia, domandandole perfino di considerarla come sua figlia, mentre essa le votava la più filiale affezione (1).

25. — Ricordatevi di far conto che tutto il passato è nulla e che, ogni giorno, dovete dire con Davide: *Adesso comincio ad amare il mio Dio:* operare, faticare per Iddio è amore. Applicate dunque ogni cosa a questo amore, mangiate, bevete, riposatevi per questo. Siate assai devota di S. Luigi e ammirate in lui la grande costanza.

Lettere spirituali.

(1) Année Sainte, VIII, p. 167.

Nelle lettere di S. Francesco di Sales alla Santa Madre di Chantal, il giorno di S. Luigi del 1604 è detto *giorno foriero dell'eterna luce*; poichè in questo giorno, a San Claudio, la santa Baronessa venne definitivamente ricevuta per figlia spirituale dal grande Vescovo di Ginevra, fece a lui la sua confessione generale e ne ricevette poi il seguente biglietto scritto e firmato di sua mano: « Accetto, in nome di Dio, la cura della vostra condotta spirituale, per impiegarmici con tutta la diligenza e fedeltà possibile; e tanto, quanto la mia qualità di Vescovo e le mie precedenti occupazioni me lo consentiranno ». Si sa da tutti con quanta fedeltà e premura il Santo se ne disimpegnò, e con quanta sottomissione e docilità furono ricevuti i suoi consigli. Quello stesso giorno la Santa fece nelle mani del nuovo padre spirituale il suo primo voto d'obbedienza, che gli consegnò in iscritto, e il Santo la sciolse da una quantità di pratiche devote, sotto il giogo delle quali essa gemeva, riducendola al suo metodo ordinario più interno che esterno, con un Direttorio spirituale per passare santamente la giornata; primo schizzo di quello che avrebbe composto in seguito per le religiose del suo Istituto. Finalmente, avendo saputo che una cameriera della Baronessa dormiva la notte vestita, per trovarsi più pronta alla chiamata della padrona, il santo Vescovo paternamente di questo la corresse, e le disse: « Le persone di servizio sono nostri fratelli e sorelle, che la natura ha umiliato; bisogna aver considerazione per loro. Dio mi ha fatto capire questo, onde, se la notte non posso dormire e voglio leggere o scrivere, mi farei coscienza di chiamare il mio cameriere, o altro servitore: mi alzo piano, piano e accendo da me la candela . . . il povero prossimo non ha nulla che vedere con le nostre insonnie e bizzarrie ».

Il nostro Santo amava assai San Luigi e il suo Regno di Francia. Nel 1602 predicò in lode di S. Luigi nella chiesa dei Gesuiti a Parigi, e raccomandò molto la lettura della storia della sua vita, assicurando che l'anima cristiana vi troverebbe assai da ammirare e da imparare.

Nel 1619, trovandosi il Santo Vescovo nuovamente a Parigi, pregato dai Padri Gesuiti, predicò ancora in questa festa, ma non fece che narrare la vita del santo Re e tirarne belle ed utili riflessioni morali: fu molto fruttuoso quel discorso in vantaggio delle anime e per l'aumento della devozione verso il Santo; e si ebbe pure la conversione di parecchi gentiluomini di Corte: informatone il pio Vescovo disse, con amabile semplicità: « Lo credo bene, poiche il sermone l'ha fatto San Luigi e non il povero predicatore Francesco » (1).

(1) Année Sainte, VIII, p. 370.

26. — Consideriamo un poco il Divin Redentore sulla Croce, dove muore per noi di un amore più doloroso della morte, o di una morte più amorosa dell'amore. Ah!... Perchè non ci gettiamo spiritualmente su di Lui, per morire sulla Croce con chi ha voluto morirvi per amor nostro? Lo terrò, dovremmo dire, e non lo abbandonerò mai più.

Teotim. Parte 2, Libro 1, Cap. 8.

Il 26 agosto 1606 S. Francesco di Sales si portò a visitare la Chiesa di S. Giovanni di Tolome: affaticato dal viaggio si assise presso una fonte, e mentre parlava ai presenti della stanchezza di Gesù, del suo riposo presso il pozzo di Giacobbe, dell'arrivo della Samaritana, ecc. uno sciame di api lo circondò, posandoglisi sul capo e sulle spalle. Il Santo rimase immobile; i suoi familiari volevano scacciarle, ma un vecchio contadino lo impedì e disse: « State fermo, Monsignore, non le scacciate, solamente di tanto in tanto dite a noi qualche parola, per far comprendere a queste bestioline che non si trovano nel silenzio del loro albergo ordinario; subito se ne andranno ». Il Santo ubbidì, e nessuna di quelle api gli fece male. Egli trasse da questo fatto molte belle riflessioni ed istruzioni, e volendo insegnare alla santa Madre di Chantal come vincere l'importunità delle piccole tentazioni, le scrisse che bisogna combatterle con atti di umiltà e di amore; così, come le api, si ritireranno senza nuocerci [1].

27. — Dio manda le afflizioni e niente esce dalla sua divina mano che non sia utile alle anime che lo temono, per purificarle e raffinarle nel suo santo amore. Sarete molto avventurati se riceverete con cuore filialmente amoroso, quello che Dio vi manda con cuore paternamente sollecito della vostra perfezione. Considerate spesso la durata dell'eternità, e non vi turbate per le avventure di questa vita transitoria e mortale.

Lett. spirit.

[1] Année Sainte, VIII, p. 611.

Il 27 agosto 1616 S. Francesco di Sales visitò la chiesa di San Maurizio a Boêge e poi quelle di Nostra Signora di Burdignin e del Priorato di Nostra Signora de Prillonex. Era solito dire che sentiva una dolcissima consolazione nel vedere tante parrocchie e chiese della sua Diocesi dedicate alla beata Madre di Dio: entrandovi, da una certa commozione del cuore, capiva di entrare in casa della Madre sua e che era vero figlio del vero rifugio dei peccatori [1].

28. — Il glorioso S. Agostino, parlando dell'amore effettivo, dice una parola che dovremmo scolpirci in fondo al cuore: «Mio Dio — egli dice — se l'uomo non amasse che Voi, e amasse Voi, in tutte le cose e tutte le cose in Voi, come sarebbe felice!» Oh! glorioso Santo, volete che l'uomo non ami altri che Dio? Ma non dev'egli amare anche il prossimo, amico e nemico? Si, ma in Dio e per Iddio, anzi questo è amore degno di un vero cristiano, e senza di esso l'uomo non arriverà mai alla perfezione e nemmeno all'eterna salvezza, Amiamo dunque Dio con tutto il nostro cuore, ma insieme amiamo il nostro prossimo; perchè questi due amori vanno sempre uniti, e mai si trova l'uno senza l'altro.

Serm. famil.

S. Francesco di Sales il 28 agosto 1567, ottavo giorno dalla nascita, fu solennemente battezzato nella Chiesa parrocchiale di Thorens, avendo a padrino il signor Francesco de la Fléchère, Priore di Sillingy, e a madrina la baronessa di Monthoux, Bonaventura de Chivron, sua ava materna. Sul sacro fonte gli furono imposti i nomi di Francesco-Bonaventura, sebbene poi venisse chiamato solamente Francesco. Pel battesimo di quel caro figliolo si ebbe gran festa al Castello di Sales e fu anche giornata di grande carità, poichè, dall'alba a tarda sera, si distribuì alla porta del Castello una copiosa elemosina.

Il nostro Santo commemorava ogni anno, con molta devozione, questo giorno benedetto, rinnovando solennemente le promesse del Battesimo: ai suoi figlioli spirituali consigliava questa

[2] Année Sainte, VIII, p. 631.

devozione, « poichè il giorno del battessimo — egli diceva — è il vero giorno della nostra nascita alla grazia, per la gloria eterna ». Provava anche un gaudio speciale al pensiero d'essere stato fatto figlio di Dio nella festa di S. Agostino, perchè molto amava questo grande Dottore e luminare di Santa Chiesa.

Quando istituì l'Ordine della Visitazione non esitò di dare alle sue figlie la Regola di questo gran Santo, scrivendo nella prefazione di essa che le Costituzioni dello stesso Istituto, da lui precedentemente composte, *per pura ispirazione divina* derivavano da quella Santa Regola, *come ruscello della sua sorgente*: e prescrisse alle religiose di solennizzare la festa di questo Santo come le maggiori dell'anno, facendola precedere dal digiuno (1).

29. — Il Salvatore ci esorta a radunare tesori nel Cielo; è come se ci dicesse: Aggiungete continuamente buone opere alle precedenti, perchè son queste le monete che debbono comporre il vostro tesoro: non solo le grandi opere buone, come i digiuni, le orazioni, le elemosine, ma ancora le minori e piccole, le quali, anche se fatte un poco freddamente e non secondo tutta l'estensione della carità che uno possiede, sono accette a Dio ed hanno valore presso di Lui; mentre Egli per sua bontà ne tiene conto e ne fa stima, e subito le ricompensa con l'aumento della carità in questa vita e l'assegnamento di maggior gloria per la vita eterna in Cielo.

Teot. P. 1, L. 2, Cap. 2.

In questo giorno, 29 agosto 1606, S. Francesco di Sales visitò la chiesa di S. Giovanni Battista di Villars e tenne un ammirabile sermone sul martirio del Santo Precursore di Gesù Cristo e sui vizi che conducono le anime all'eterna morte. Fra gli uditori si trovò un disgraziato, il quale aveva più volte asserito che se il Vescovo l'avesse scomunicato, come ne l'aveva minacciato, egli avrebbe rinnegato la fede e se ne sarebbe andato a Ginevra. In questa occasione però quest'uomo ascoltò il santo Pastore, credette alla sua parola e con un atto di grande ob-

1) Année Sainte, VIII, p. 57.

bedienza si portò da lui, spinto dal desiderio di una vera conversione: dopo essersi confessato, senza che il Santo glielo avesse ingiunto, *de moto proprio* domandò perdono al popolo, pubblicamente in chiesa, della sua mala vita e del suo libertinaggio. Il santo Pastore ne fu tanto commosso che l'abbracciò teneramente e disse agli astanti: « Rallegriamoci, figlioli miei, rallegriamoci: ecco un nostro fratello che — secondo il detto del Vangelo — si strappa l'occhio e si taglia la mano pel desiderio che ha di entrare nel regno dei Cieli. Ecco un figlio del Vangelo, un'anima predestinata ». Indi soggiunse, rivolto a lui: « Venite, Signore, venite benedetto dal Padre nostro che è nei Cieli ». Gli fece una paterna esortazione, lo assolse pubblicamente e poi lo ritenne alcuni giorni con sè. Questo personaggio ha deposto egli stesso quanto sopra nel processo della Canonizzazione del Santo, soggiungendo che lo sguardo di quel beato Vescovo gli era parso una spada tagliente, che gli apriva il cuore per farne uscire il veleno dei peccati, e le sue parole sembravano una sacra unzione, che addolciva l'interna sua piaga! (1).

30. — Bisogna considerare il prossimo in Dio, che vuole che noi lo amiamo e carezziamo, quantunque ci sembri farlo con ripugnanza: questa resistenza della parte inferiore dell'anima nostra verrà, poco per volta, superata dalla buona inclinazione e dalla santa abitudine contratta con molti e frequenti atti ripetuti. A questo scopo però bisogna far convergere le nostre orazioni e meditazioni, perchè dopo aver domandato l'amor di Dio si deve domandare l'amor del prossimo, e specialmente di coloro verso i quali non sentiamo alcuna inclinazione.

Lett. spirit.

S. Francesco di Sales soleva dire che il 30 agosto 1609 era per lui di soave ricordo per le ineffabili consolazioni provate consacrando, nella chiesa cattedrale di S. Giovanni di Belley, Monsignor Pietro Camus, eletto Vescovo di quella diocesi. Si formò allora una tenerissima e santa amicizia fra i due Prelati: Monsignor Camus ha sempre amato, onorato e consultato il suo

( ) Année Sainte, VIII, p. 60.

santo consacratore, come un figlio ama e onora suo padre e uno scolaro il maestro, e così l'ha sempre chiamato, anche nei dotti suoi scritti: il nostro Santo da parte sua ha sempre considerato Monsignor di Belley come suo figlio, suo fratello ed amico, e può vedersi nella prefazione del Trattato dell'Amor di Dio quali termini di rispettoso affetto egli usi, parlando di lui. Qualche volta amabilmente gli diceva: « Vedete, Monsignore, voi siete obbligato assai ad onorarmi; sono stato chiamato, è vero, alla consacrazione di altri Vescovi, ma sempre come assistente: mentre per voi sono stato proprio io il vostro consacratore, onde siete la mia unica creatura, sulla quale ho imparato e compiuto insieme il mio capolavoro (1).

31. — È meglio assai accomodarsi al parere altrui, che voler piegare gli altri a seguire i nostri desideri e le nostre opinioni. La mente umana è uno specchio che facilmente riceve tutti i colori che le si presentano, ma l'importante è di non imitare il camaleonte, che riceve tutti i colori, fuorchè il bianco; mentre la condiscendenza non accompagnata dalla candidezza e purità è molto pericolosa e non si può abbastanza schivare.

Spirito di San Francesco di Sales.

S. Francesco di Sales aveva compiuta la cerimonia della solenne consacrazione di Monsignor Pietro Camus, Vescovo di Belley, e il giorno seguente, 31 agosto 1609, ricevette ordine dal Re di Francia di portarsi a Gex, per conferire col Barone di Lux. Scopo della conferenza erano gli affari della religione in quella provincia, perciò il santo Vescovo partì il più presto possibile, sacrificando la consolazione che si prometteva nel conversare alcuni giorni col nuovo Prelato, che compariva un fiume di eloquenza e un prodigio di memoria e facilità nell'enunciarsi in tutte le diverse materie di ordine spirituale. Partì di buon mattino e nel separarsi dal giovane Vescovo, suo carissimo figlio, gli disse con l'ordinaria piacevolezza: « *Crescete, Monsignore, e moltiplicatevi in ogni virtù*, secondo il dono di Dio, e sarete benedetto dalla Divina Maestà » (2).

(1) Année Sainte, VIII, p. 712.
(2) Année Sainte, VIII, p. 749.

MESE DI SETTEMBRE

1. — In principio di ogni mese vorrei vi metteste alla presenza di Dio, immaginando di essere una povera serva messa da Lui in questo mondo come in casa sua; e gli domandaste con tutta umiltà, perchè vi ci ha messo... Non certamente per bisogno che potesse avere di voi, ma per esercitare con voi la sua liberalità e la sua bontà; cioè, per darvi il suo Paradiso: e affinchè possiate ottenere quanto Egli vi destina, vi ha dato l'intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarvi di Lui, la volontà ed il cuore per amar Lui e il prossimo, l'immaginativa per rappresentarvelo insieme ai suoi benefici, e tutti i vostri sentimenti per servirlo e glorificarlo.

Lett. spirit.

Il 1° settembre 1593 S. Francesco di Sales, Diacono da soli tre mesi, già non poteva più contenere l'ardentissimo zelo che lo spingeva ad affaticarsi per l'avanzamento delle anime nella pietà. Autorizzato dalla Santa Sede e da Monsignor De Granier, Vescovo di Ginevra, istituì in Annecy la Confraternita della Santa Croce e della Madonna Immacolata, sotto la protezione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Egli stesso compose le Regole e le Costituzioni pel buon ordine della medesima, alla quale subito dettero il nome gran quantità di persone di ogni stato e condizione sociale. Come fondatore, ne fu anche primo Priore; e fu certamente tenera e santa consolazione per lui il veder indossare ai suoi genitori il sacco di penitenza, onde esser dei primi ad abbracciare gli esercizi di una Confraternita, fino allora sconosciuta in quella provincia.

Si conservano ancora gli Statuti scritti dal Santo negli archivi della Confraternita, la quale esattamente continua i suoi esercizi di pietà, con edificazione di tutti (1).

(1) Année Sainte, IX, p. 2.

2. — Avviene talvolta che il fuoco del santo amore si trova nell'anima, ma coperto sotto la cenere di una moltitudine di peccati veniali, che soffocano il suo splendore: questi peccati, sebbene non tolgano al fuoco della carità la sua forza e potenza di azione, l'irrigidiscono, per dir così, privandolo dell'uso della sua attività; di modo che la carità rimane sterile ed infeconda. Insomma, questa sorte di peccati ci ritarda assai nel cammino del santo amore.

Teot. Parte 1, Lib. 4, Cap. 2.

Il 2 settembre 1616 un Commendatore di Malta, incollerito perchè S. Francesco di Sales non aveva assegnato una parrocchia ad un ecclesiastico da lui raccomandato, entrò bruscamente nella camera del santo Vescovo, e non vi furono ingiurie, minaccie e rimproveri che non vomitasse contro di lui. Il santo Prelato l'ascoltò in silenzio, con la berretta in mano, mentre il Commendatore rimase sempre coperto, e finito il suo ingiurioso discorso uscì precipitosamente dalla camera, come vi era entrato, senza dar tempo al Vescovo di fargli presente neppure una sola ragione. Quelli che si trovavano col Vescovo, altamente indignati di questo procedere, dicevano che bisognava prenderne giustizia, ma il Santo impose loro silenzio e disse: « Niente affatto, anzi debbo essergli grato, per avermi tolta la pena di opporre le ragioni della giustizia alla stravaganza del suo desiderio ». Domandandogli poi suo fratello come mai la collera non si era ribellata in quella occasione, il Santo che non sapeva nè fingere, nè mentire, dichiarò che allora, e spesso, la collera bolliva nel suo cervello come l'acqua di una pentola sul fuoco; ma per grazia di Dio, anche se dovesse morire per la violenza nel resistere a quella passione, non direbbe mai una parola in favore di essa: il lavorio della perfezione interna consiste appunto nel soffocare le passioni e strangolare al primo apparire, come il giovane Davide strangolava i leoni e gli orsi che volevano attaccare il suo gregge (1).

3. — Veramente la morte è terribile, ma la vita che deve seguirla e che la Misericordia di Dio ci concederà

(1) Année Sainte, IX, p. 21.

è assai desiderabile: non bisogna dunque diffidare; sebbene assai miserabili, non lo saremo mai tanto, quanto Dio è misericordioso verso quelli che hanno volontà di amarlo e ripongono in Lui la loro speranza.

Lett. spirit.

Il 3 settembre 1615, sempre attivo pel bene delle anime a lui affidate, S. Francesco di Sales, autorizzato dalla Santa Sede e dai Principi, stabilì a Tonone i Reverendi Padri Barnabiti, con obbligo di mantenervi maestri per l'istruzione della gioventù e di occuparsi nella predicazione ed altre funzioni di chiesa. Procurò loro alcuni benefici e priorati che gli eretici avevano usurpato; ma questo dopo averli offerti agli antichi proprietari, domandando loro se volevano ristabilirvi e farvi il servizio di Dio e delle anime: ora non trovandosi quelli abbastanza provvisti di soggetti, furono contenti che, con autorità Apostolica, i loro benefici passassero in altre mani. Il santo Prelato si recò personalmente a presiedere lo stabilimento dei buoni Padri Barnabiti, poichè mai lesinava nè tempo, nè fatiche, nè spese, quando si trattava del servizio di Dio e delle anime e del vantaggio della cristiana pietà (1).

4. — Dio mio! può darsi cecità maggiore della nostra?... Pieni di miserie e di abbiezioni, vogliamo comparire ed essere stimati più degli altri! Ma chi ne acceca, se non il nostro amor proprio, che cieco egli stesso, non ha occhi per vedere la propria miseria e il nulla donde è uscito?... Certamente Dio ci fa una grazia grandissima quando c'illumina per conoscere la nostra abbiezione, poichè il conoscere le proprie miserie e i propri difetti è segno dell'interna conversione del cuore; e chi ben conosce se stesso non desidera di essere stimato, nè si dispiace di esser tenuto per imperfetto e trattato come tale.

Serm. famil.

Il 4 settembre 1609 S. Francesco di Sales si trovava a San Giuliano, in viaggio verso Gex, dove doveva incontrarsi col Ba-

(1) Année Sainte, IX, p. 51.

rone di Luz e conferire con lui per concludere alcuni affari in favore del ristabilimento della fede cattolica in quella provincia. Le pioggie abbondanti avevano gonfiato il Rodano che in alcuni punti straripava; vi era mancanza assoluta di battelli e l'acqua cadeva ancora abbondantemente. Il Santo e quelli che l'accompagnavano si trovavano dunque nella dura necessità di tornare indietro e perdere l'occasione di quella conferenza o passare per la città di Ginevra, dove avrebbero corso i più gravi pericoli: tutti si determinarono per il ritorno in Savoia, ma il Pastore vigilante, che non sapeva indietreggiare quando si trattava di servire Dio e il suo gregge disse sorridendo: « Tutti avete dato la vostra sentenza, me ne vado a dir Messa e poi darò la mia ». Mentre celebrava parve rapito in Dio; tornato dall'altare, disse subito che voleva passare per Ginevra. I suoi compagni, in numero di dodici, gli domandarono come dovrebbero almeno rispondere quando sarebbero alla porta di Ginevra e qual nome dare al loro padrone. « Bisogna darmi il mio vero nome — disse il Santo — e dire semplicemente: E' il *Vescovo della Diocesi* ». Così fu fatto: il santo Vescovo, in abito prelatizio, entrò a Ginevra, le guardie alla porta d'ingresso scrissero sul libro: Il *Signor Vescovo della Diocesi*, e siccome era l'ora in cui aveva luogo il sermone dei Ministri protestanti, durante il quale non si aprivano le porte della città, il Santo e il suo seguito restarono un'ora intera in un alloggio della Croce Bianca, aspettando che, finito il sermone, si aprissero le porte; allora tranquillamente uscirono dalla città, senza che alcuno di quegli accecati supponesse che il *Vescovo della Diocesi* fosse il *Vescovo di Ginevra!* Quando se ne accorsero, deltero nelle furie e, incolleriti, fecero anche stampare un libello d'invettive contro il sant'uomo, invitandolo a ripeter loro un simile giuoco. Avvertitone, il Santo disse: « Io non ho usato astuzie, nè inganno; sono passato in pieno giorno nella loro città e mi ci sono fermato abbastanza, senza cambiare nè veste, nè nome ».

Giunto a Gex, il santo Prelato fu altamente biasimato dal Barone di Luz, per aver così azzardato la sua vita alla mercè di quella gente, tanto urtata dal suo zelo. « Eh! sì — rispose egli — son passato sotto l'ombra del Signore, mio Dio, nel quale ho messo tutta la mia confidenza; del resto, essendo inutile la mia vita a quella povera gente, la mia morte non avrebbe loro apportato alcun bene; adesso benediciamo Dio, mentre non è più questione di paura per un pericolo scampato ». La giovialità, l'eguaglianza d'animo di quel buon Pastore rese tutti ammirati, poichè lo videro pronto a gettarsi nella mischia e nel pericolo solamente per difendere i diritti di Dio e della Chiesa [1].

[1] Année Sainte, IX, p. 83.

5. — Oh! la vera felicità per un'anima di esser molto esercitata nella tribolazione, prima di partire da questa vita!... E come si può conoscere il vivo e sincero amore, se non fra le spine, le croci, gli abbandoni di lunga durata? Il nostro caro Salvatore proprio così ha dimostrato il suo sviscerato amore, nei travagli della sua Passione. Fate bene l'amore con Gesù sul letto del dolore; su questo letto Egli ha formato il vostro cuore, anche prima di crearlo, vedendolo nella sua divina disposizione. Ah! il Salvatore ha contato tutti i vostri dolori, tutte le vostre sofferenze ed ha pagato, col prezzo del suo Sangue, tutta la pazienza e tutto l'amore che vi sono necessari per applicare santamente i vostri travagli a gloria sua e a vantaggio vostro. Contentatevi perciò di volere dolcemente tutto quello che Dio vuole.

Lett. spirit.

Espletato felicemente il corso della Giurisprudenza nella rinomata Università di Padova, S. Francesco di Sales, allora in età di 24 anni compiti, secondo gli ordini avuti da suo padre, fece istanza per ottenere la laurea dottorale. Il dotto Pancirola, suo maestro, che da quattro anni non aveva cessato di ammirarlo, volle dare a quella cerimonia una solennità proporzionata al merito del suo illustre allievo; perciò, il 5 settembre 1591, convocò e presiedette personalmente un'assemblea di quarantotto Dottori, davanti alla quale fece subire al suo candidato un esame solenne: il santo giovane rispose a tutte le questioni, sciolse tutte le difficoltà, con nettezza e precisione degne del suo intelletto. dando così piena sodisfazione a tutti. Allora il Pancirola, altamente elogiando la scienza e la virtù del giovane si disse felice di compiere un rito di gloria col quale il Cielo ricompensava in quel giorno la diligenza nello studio e molto più la virtù del candidato. Francesco rispose con un discorso, tutto informato a modestia ed umiltà; dopo di che, il Pancirola gli porse l'anello e il diploma universitario e, posandogli sul capo la corona e la berretta di dottore, gli rivolse ancora queste parole: « L'Università è felice di riscontrare in voi tutte le qualità di mente e di cuore che si possono desiderare, e quel che mette il colmo alla sua gioia è che alla prova di stima che essa oggi vi accorda, annoverandovi fra i suoi Dottori, si associano quanti

sanno giustamente apprezzare e distinguere il vero merito ». Fra gli applausi di tutta l'assemblea si chiuse la seduta, e Dottori ed allievi lo accompagnarono in trionfo fino a casa. Alla magnifica cerimonia aveva presenziato, col Vescovo di Padova, anche il Padre Possevino, gesuita, intimo amico e direttore spirituale del santo giovane, il quale, terminato che Francesco ebbe il suo esame, con parlare profetico disse agli astanti : « Questo giovane riceverà un giorno *le patenti della sua santità*, se continuerà a praticare la castità verginale, la pietà, la carità e le molte altre virtù che ho avuto occasione di ammirare in lui durante la sua permanenza in questà città (1).

6. — Cento volte al giorno riflettiamo all'amorosa volontà che Dio ha di salvarci e, quasi immergendo dentro di essa la volontà nostra, devotamente gridiamo : Oh ! bontà ! oh ! dolcezza infinita ! Mio Dio, quanto è amabile la vostra Volontà, quanto sono desiderabili i vostri favori ! Signore, ci avete creati per l'eterna vita, e il vostro sacro petto pieno d'incomparabile amore abbonda di latte di misericordia, per perdonare ai peccatori e perfezionare i giusti. Perchè dunque non uniamo la nostra volontà alla vostra, per ricevere il latte delle benedizioni eterne ?

Teot., Parte 2, Lib. 2, Cap 4.

Il 6 settembre 1597 S. Francesco di Sales dispose tutte le cose necessarie per la prima celebrazione delle Quarantore in Annemasse : come i Padri della primitiva Chiesa, che adottarono il canto dei Salmi e degli Inni per consolazione dei fedeli, il nostro santo missionario fece comporre dai suoi due fratelli di sangue e di affetto — Luigi di Sales e Antonio Favre — parecchie canzonette e poesie devote in lingua volgare, perche il popolo potesse cantarle. Passò la giornata nel preparare, con la penitenza e con pie esortazioni, i suoi figliuoli spirituali alla processione che l'indomani doveva portarsi da Tonone ad Annemasse, dove aveva lasciato i Padri Cappuccini ed altri sacerdoti, che prepararono l'occorrente per la Festa, con pietà e zelo. Questi preparativi avevano luogo quasi alle porte di Ginevra ; perciò di tanto in tanto gli eretici insospettiti facevano uscire

(1) Hanon, Vita di S. Fr. di Sales, I, 75.

truppe di soldati, che, a tamburo battente, venivano a spiare quanto si faceva. Nessuno però dei cattolici se ne metteva in pena, invece erano tutti molto contenti di affaticarsi per la gloria di Dio (1).

7. — Camminiamo per le profonde valli delle umili e piccole virtù e vi troveremo le rose fra le spine : la carità che risplende fra le afflizioni interne ed esterne, i gigli della purità, le violette della mortificazione, e che so io : a me però piacciono particolarmente le tre piccole virtù della dolcezza di cuore, della povertà di spirito e della semplicità della vita, con i comuni esercizi di visitare gl'infermi, servire i poveri, consolare gli afflitti e simili . . . perciò, nell'ottava della Natività di Maria, v'invito a cospargere la sua culla coi fiori dei santi desideri di ben imitarla, servirla ed amarla.

Lett. spirit.

Il 7 settembre 1597 S. Francesco di Sales celebrò di buon mattino la Messa nella chiesa di S. Ippolito a Tonone, e dopo si tenne pronto per accompagnare la processione di quanti potevano fare a piedi il pellegrinaggio da Tonone ad Annemasse. I pellegrini, quantunque numerosi, non avevano però lo stesso fervore apostolico di Francesco, onde, quando la processione fu per mettersi in moto, non si trovò nessuno che volesse portare la Croce ! Non per il peso (era di semplice legno) ma per paura degli eretici, tanto avversi a quel segno della nostra Redenzione ! Credevano tutti che, in quell'occasione, il santo missionario li conducesse al macello e che gli eretici prenderebbero soprattutto di mira il porta Croce. Francesco ordinò allora al suo servo Roland di fare quest'ufficio ; ma vedendolo *mezzo morto*, appena ebbe in mano *il segno della nostra vita*, con fervore ammirabile, prese egli la Croce e dopo averla venerata si pose in cammino cantando a capo di tutti ; fu seguito da grande moltitudine di uomini, certamente vergognosi di comparire codardi sotto un capo così valoroso. La processione percorse cinque leghe di strada, recitando il Rosario, cantando inni e salmi e meditando in silenzio : quando si giunse ad Annemasse i penitenti della

(1) Année Sainte, IX, p. 123.

Santa Croce di Annecy arrivavano dall'altra parte, condotti dal canonico Luigi di Sales, cugino e vero coadiutore del Santo nel grande apostolato della Chablais. Subito Francesco con quei di Tonone mosse loro incontro e le due processioni si unirono: i due Signori di Sales si abbracciarono, commossi fino alle lacrime, e continuando devotamente il cammino si portarono tutti insieme alla Chiesa di Annemasse, dove, col canto di un inno in onore della Santa Bambina, si chiusero le devote funzioni di quel giorno (1).

8. — Dio mio! Quando avremo la grazia che la Santa Vergine venga a nascere nel nostro cuore? Per me vedo che ne sono indegno, e certamente voi penserete lo stesso: ma il suo Figlio divino non nacque forse in una stalla?... Coraggio dunque, e prepariamo il posto alla Santa Bambina: essa ama i luoghi profondi per umiltà, vili per semplicità larghi per carità; sta volentieri vicino al presepio e ai piedi della Croce, e non si cura di dover esulare in Egitto, lontana da ogni sollievo, purchè abbia con sè il suo caro Bambino.

Lett. spirit.

Il giorno 8 settembre 1597 nella chiesa di Nostra Signora d'Annemasse ebbe luogo l'apertura della solenne esposizione delle Quarantore, con una Messa pontificale cantata da Monsignor Claudio de Granier, Vescovo di Ginevra, venuto espressamente d'Annecy per dar risalto con la sua presenza a questa solenne cerimonia. All'Offertorio il Prevosto di Sales salì in pulpito e tenne un magnifico sermone alla numerosa assistenza, insegnando come bisognava assistere devotamente alle Quarantore e lucrare le sante indulgenze. Per unire alle parole i fatti, terminato che fu il Pontificale, venne subito con ammirabile modestia, insieme ai Confratelli della S. Croce d'Annecy, per fare la prima ora di stazione davanti al SS. Sacramento: le prediche e le stazioni si alternarono successivamente, con un fervore degno dei primi cristiani! (2).

La grande devozione di S. Francesco di Sales alla Santa Bambina è abbastanza dimostrata dalle sue prediche e dalle sue

(1) Anné Sainte, IX, p. 43
(2) Année Sainte, IX, p. 72.

lettere: e da tutti si è sempre ritenuto che, in premio di questa tenera devozione, il Cielo lo abbia gratificato di un graziosissimo favore. Il giorno 8 settembre 1614, mentre officiava pontificalmente nella chiesa di Nostra Signora d'Annecy, una candidissima colomba venne a posarglisi sul capo ed Egli rimase presso l'altare come rapito in estasi: questo fatto si è più volte ripetuto, in diverse occasioni, alla presenza di molti (1).

9. — Un cuore innamorato di Dio desidera i suoi comandamenti e li ama; anzi, quanto sono più difficili ad osservarsi tanto più dolci e graditi li trova; perchè, osservandoli, più perfettamente piace all'Amato e gli rende maggior onore; così nessuna cosa tanto lo solleva e gli dà lena, quanto il dolce peso dei precetti del Signore. Non vi è fatica nella cosa amata, o se ve ne è, è fatica amata; la noia stessa congiunta al santo amore forma un certo agrodolce, più gradito al gusto d'una dolcezza pura.

Teot. Parte 2, Lib. 1, Cap. 5.

Accompagnato dalla benedizione e dagli incoraggiamenti del suo vescovo, dai voti e dalle preghiere del Clero e del popolo di tutta la Diocesi, il 9 settembre 1594, S. Francesco di Sales lasciava la città di Annecy, per portarsi a predicare la difficile Missione a lui affidata nello Chablais (2). Andava col Santo

(1) Année Sainte, IX, p. 170.
(2) Nell'ottobre del 1593 Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, che vedeva con pena parte dei suoi Stati in possesso dei Bernesi, potè conchiudere con essi una tregua e riavere così il dominio delle due provincie dello Chablais e di Ternier. Il saggio e pio Monarca pensò subito al modo di far rientrare in seno alla Chiesa cattolica gli abitanti di quelle terre, dove i Bernesi, frenetici per lo zelo dell'eresia, avevano con la forza proscritto il culto cattolico e sostituito la riforma protestante! Si rivolse il buon Principe al Vescovo di Ginevra, nella cui Diocesi trovavasi quel territorio, e implorò da lui Missionari idonei alla non facile impresa. La buona volontà del Monarca, coadiuvata dallo zelo e dalla prudenza del Vescovo, servì di mezzo alla Provvidenza per aprire un nuovo, vastissimo campo di apostolato allo zelo di Francesco di Sales, che si condusse in quel luogo con magnanima generosità e vi si affaticò per sei anni con energia e disinteresse ammirabili. Malgrado difficoltà e pericoli d'ogni sorta, ebbe il Santo, in ricompensa dal Cielo, la grandissima sodisfazione di ricondurre 72000 di quelle pecorelle smarrite all'ovile di Gesù Cristo, e di poter asserire alla fine della Missione che se, *entrando nello Chablais*,

solamente il Canonico Luigi di Sales suo cugino, emulo del suo zelo e della sua apostolica generosità. Arrivati al Castello di Sales vi si fermarono, e il Prevosto ebbe a sostenervi nuovi e fortissimi assalti dalla tenerezza paterna ; poichè il signor di Boisy, che aveva ostacolato il figlio dal primo momento della sua designazione per quell'opera grande, non si rassegnava a vederlo *andare al macello* — com'egli diceva — e fino all'ultimo tentò e sperò di vincerne la costanza (1).

Tre anni dopo il 9 settembre 1597, S. Francesco di Sales poteva inalberare pubblicamente nello Chablais lo stendardo della Santa Croce, in riparazione delle profanazioni fatte a questo sacro Segno della nostra salvezza dalla perfidia degli eretici !

Eravi anticamente sulla strada maestra che conduce a Ginevra, un bellissimo monumento con la cosidetta *Croce Filiberta*, dal nome di chi ve l'aveva piantata ; questa croce era ornata da due belle statue in marmo : una del SS. Crocifisso e l'altra della Madonna. I calvinisti avevano abbattuto e profanato ogni cosa, lasciando solo in piedi la scalinata marmorea di accesso e una piccola parte dell'antico monumento. Perchè la riparazione fosse completa, volle il santo Missionario che proprio in quel posto fosse di nuovo eretto il Segno della nostra Redenzione : perciò, fatta preparare una bella Croce, accompagnato dal Clero e dal popolo, la portò processionalmente in quel luogo e, dopo averla benedetta, la piantò nello stesso posto dove prima era quella abbattuta dagli eretici. E poichè si accusavano i cattolici d'idolatria, nel piedistallo di bronzo fece scrivere, in latino e in francese, un'epigrafe concepita così ; « *Non è la pietra, nè il legno che i cattolici adorano ; ma quel Dio che, morto sulla Croce, l'ha resa venerabile, bagnandola col suo prezioso Sangue* ». Questa cerimonia riuscì veramente bene, onde il 9 settembre 1597 può annoverarsi fra le giornate più sante e gloriose impiegate dal nostro Apostolo nella conversione dello Chablais (2).

10. — Quantunque la bontà del Signore sia tanto grande, da far gustare talvolta la dolcezza della sua Divinità alle anime che lo servono, con le grazie e i favori che loro accorda, da parte nostra però non si debbono

aveva avuto il dolore di non trovarvi cento cattolici, *nell'uscirne* aveva la gioia, tutta santa, di non lasciarvi neppure cento eretici ! — Hamon, I, p. 134.

(1) Hamon, I, p. 142.

(2) Année Sainte, IX, p. 189.

mai dimenticare le amarezze, i disprezzi e i dolori che Egli soffrì per noi nella sua Sacrosanta Umanità. Così fece il glorioso S. Nicola da Tolentino, di cui la Chiesa fa oggi solenne commemorazione. Dopo aver rinunziato con perfetta mortificazione al mondo e a se stesso ed essersi crocifisso con Cristo, nel sentire avvicinare l'ora della sua morte, si fece portare il legno della Santa Croce, e vedendolo esclamò : « O buona Croce, tanto desiderata ! . . . Ti saluto, Croce preziosa, sulla quale passerò il mare del mondo, per arrivare al porto dell'eternità ». E davvero, per mettere in sicuro la nostra eterna salvezza non vi è miglior mezzo della croce, santamente portata in questa misera vita.

Serm. famil.

Il 10 settembre 1597 San Francesco di Sales si disponeva alla cerimonia di chiusa della solenne esposizione delle Quarantore in Annemasse, quando, con molto piacere, si vide obbligato di ritardarla per l'arrivo di una processione di circa 700 convertiti del circondario di Ternier, i quali, animati da zelo e devozione ammirabili, volevano partecipare alle benedizioni di quei giorni di grazia. Il Santo terminava allora di predicare, perciò il Padre Cherubino, Cappuccino, tenne il sermone ai nuovi arrivati, e con lo zelo ardentissimo per la fede cattolica che lo distingueva, fervorosamente dimostrò come i Ministri cercavano ingannarli, nascondendo ad essi la semplicità delle sante verità della fede : per concludere poi fece noto a tutti che l'illustre Prevosto Francesco di Sales e quanti s'affaticavano con lui nello Chablais per la conversione delle anime, erano pronti e disposti a sostenere pubblicamente la loro fede e le sante verità che insegnavano da parte della Chiesa cattolica.

Così ebbero termine le grandi cerimonie delle Quarantore e dell'esaltazione della Croce alle porte di Ginevra : circa 8000 persone assisterono a questo doppio trionfo della fede cattolica, riportandone i più copiosi frutti spirituali : gli stessi eretici ne furono commossi e, con le lagrime agli occhi, ripetevano : Veramente il dito di Dio è qui, poichè non abbiamo mai visto nulla di somigliante ! (1).

(1) Année Sainte, IX. p. 219.

11. — Quando siete molestata da tentazioni non disputate con esse, ma se avete tempo di conoscerne la natura, dopo un atto della virtù contraria, volgete il vostro cuore a Gesù Cristo crocifisso e, con un sospiro d'amore, baciate in spirito i sacri suoi piedi. È questo il miglior modo di vincere il nemico, tanto nelle piccole quanto nelle grandi tentazioni; perchè siccome l'amor di Dio contiene in sè tutte le perfezioni di tutte le virtù, così è il più grande rimedio contro tutti i vizi e contro lo spirito maligno, il quale, quando vede che le sue tentazioni ci spingono all'amor di Dio, cessa dal molestarci.

Filot. Parte 49, Cap. 9.

Il magnanimo S. Francesco di Sales impiegò tutta la giornata dell'11 settembre 1597 nel conferire con parecchi ecclesiastici, per proporre una pubblica discussione ai Ministri di Ginevra, onde illuminarli sulle materie controverse e disingannare il popolo. I Ministri si rifiutarono di entrare in lizza: ciechi volontari non volevano veder la luce! Il generoso Apostolo se ne ritornò dunque alle sue ordinarie occupazioni, dopo aver lungamente e fervorosamente pregato a vista di tutti ai piedi della Croce, da lui eretta il giorno innanzi sulla strada maestra che conduceva a Ginevra. Fu precisamente in questa comunicazione con Dio, ai piedi dell'albero sacro della nostra Redenzione, che concepì il piano delle sue magnifiche tesi pel « Trattato della difesa dello Stendardo della Santa Croce »: appena tornato a Tonone si mise all'opera, e le compose e scrisse di sua mano, in casa di un certo contadino cattolico, a nome Giovanni Saget, il quale ha poi deposto nei Processi che il santo sacerdote sembrava un angelo nel fervore del suo lavoro; e senza mai lagnarsi della fatica e delle veglie che gli occasionava, di propria mano trascrisse parecchie copie di quelle tesi per farle affiggere nelle pubbliche piazze e mandarle prontamente ai Ministri di Ginevra, onde, se volevano, venissero pubblicamente a combatterle, come egli era risolutissimo a sostenerle pubblicamente [1].

12. — Se nell'orazione mentale possiamo parlare al Signore, parliamogli, lodiamolo, preghiamolo e ascoltiamolo; ma se non possiamo parlargli, *perchè affetti da raucedine*, chiudiamoci in camera e facciamogli riverenza: Egli, che vede tutto, gradirà la nostra pazienza e il nostro silenzio, e un'altra volta saremo stupiti nel vedere come parlerà con noi e, pigliandoci per mano, farà cento passeggiate in compagnia nostra, nei viali dei suoi giardini d'orazione; ma quand'anche questo non dovesse mai avvenire, contentiamoci, perchè l'obbligo nostro è solo di seguirlo. Quando dunque vi trovate vicino al Signore, parlategli se potete, e se non potete parlargli, restate li e fatevi vedere, senza dar luogo all'angustia.

Lett. spirit.

[1] Année Sainte, IX, p. 247.

La pia madre di S. Francesco di Sales, alludendo al 12 settembre 1594, poteva veramente dire che quello era stato per lei un giorno d'indimenticabile ricordo, poichè in esso aveva visto il suo santo figlio ritirarsi devotamente in camera e prepararsi con digiuni, veglie, mortificazioni e preghiera continua alla missione dello Chablais, a lui commessa dal suo Vescovo e dal suo Principe. Lo si vide proprio investito dallo spirito di Dio che lo spingeva a nascondersi per qualche tempo in solitudine, prima di esporsi pubblicamente per un'opera di così difficile esecuzione [1].

13. — Un cuore che voglia amare Dio deve procurare di produrre le sue opere con grande fervore, onde aumentare in sè la carità; tuttavia se avverrà che spesso debba compiere cose di minor valore non perderà per questo la ricompensa, perchè Dio le gradirà lo stesso, e il suo amore per Iddio aumenterà. Il Signore non ama un'anima, senza darle un aumento di carità, poichè il nostro amore verso di Lui è proprio e particolare effetto del suo amore verso di noi.

Teot. P. 1, Lib. 2, Cap. 2.

[1] Année Sainte, IX, p. 261.

Il 13 settembre 1594 S. Francesco di Sales e il cugino Luigi fecero una confessione generale con una rivista straordinaria dell'anima loro, « affine — dicevano essi — di presentarsi, con la maggiore umiltà e purità possibile, a combattere l'orgoglio e la sensibilità degli eretici ». Il Signor di Boisy non volle più neanche vederli, tanto rimaneva fermo nella sua avversione alla missione apostolica del figlio, dalla quale, come si è detto, aveva fatto il possibile e l'impossibile per distorlo. Verso sera il Santo fece i suoi addii alla sua cara mamma, la quale, sebbene straziata nell'anima versasse molte lagrime al pensiero dei pericoli che avrebbe corso il figlio diletto, con eroismo cristiano fece generosamente il sacrificio che Dio le domandava, senza dire al figlio neppure una parola per dissuaderlo dalla grande intrapresa! Dopo questo Francesco e il cugino si ritirarono nella Cappella del Castello, dove passarono in preghiera buona parte della notte [1].

14. — Tutto quello che si fa per amore è amore; la fatica e la stessa morte accettata per amore altro non è che amore! Oggi è la festa della Santa Croce. Mio Dio! quanto è bella ed amabile! Si è combattuto per averne il tronco ed esaltarlo sul monte Calvario; ma quanto sono felici quelli che amano la croce e la portano generosamente! Essa comparirà sfolgorante in Cielo quando Cristo Signor nostro verrà a giudicare i vivi ed i morti, per insegnarci che il Cielo è l'altare di tutti coloro che sono crocifissi: amiamo dunque le croci che s'incontrano nel cammino di nostra vita.

Lett. spirit.

Il 14 settembre 1594 S. Francesco di Sales e suo cugino partirono di buon mattino, senz'altro bagaglio che il Breviario, la S. Bibbia e il Libro delle Controversie del P. Bellarmino [2]. Come i discepoli mandati in missione da Gesù Cristo, essi pure andavano a piedi, senza risorse e senza domestici; poichè il Signor di Boisy, esasperato per l'insuccesso di tutte le sue opposizioni,

(1) Année Sainte, IX, p. 283.

(2) S. Roberto Bellarmino, gesuita, Arcivescovo di Capua, Cardinale e zelantissimo Dottore della Chiesa, canonizzato da S. S. Pio XI il 29 giugno 1930.

dopo aver ricusato di ricevere l'addio del figlio e del nipote, aveva espressamente proibito a tutti di accompagnarli e di dar loro qualsiasi cosa necessaria pel viaggio. Sperava forse che, lasciati in completo abbandono, retrocedessero dalla loro intrapresa! S'ingannò assai... i due apostoli intrapresero fervorosamente il loro viaggio, con la confidenza in Dio per sola ricchezza e la fede per unica difesa, e a capo di poche ore furono all'ingresso dello Chablais; entrarono per il ponte di Boringe nel villaggio di Saint-Cerque, di dove avanzandosi sempre a piedi giunsero verso sera al basso della collina sulla quale è costruita la fortezza *des Allinges*. Al primo metter piede sulla terra dello Chablais i due Missionari s'inginocchiarono per salutare l'Angelo tutelare della provincia, e fecero un esorcismo generale al demonio che vi abitava; metodo che S. Francesco tenne sempre in seguito. Prima di entrare in disputa con gli eretici li esorcizzava a voce bassa, solendo dire che tutti coloro i quali insegnano dottrine erronee sono posseduti dallo spirito maligno; è necessario quindi ben munirsi delle sante armi della Chiesa, prima di attaccarli [1].

15. — Vivete tutta per Iddio e, poichè è necessario che interveniate alla conversazione, rendetevici utile al prossimo, e non credete che il Signore sia meno vicino a voi mentre vi occupate nelle cose alle quali vi obbliga la vostra vocazione, di quello che lo sarebbe se vi trovaste fra le delizie di una vita tranquilla. Non è la tranquillità che l'avvicina ai nostri cuori, ma la fedeltà del nostro amore per Lui; non il sentimento della sua dolcezza, ma il consentimento che prestiamo alla sua santa volontà, essendo più desiderabile che questa santa volontà si eseguisca in noi, che se noi eseguissimo la nostra volontà in Dio.

Lett. Spirit.

Il 15 settembre 1594 S. Francesco di Sales e suo cugino celebrarono la Messa nella Fortezza des Allinges, servendosela scambievolmente; indi non poterono ritenere le lagrime volgendo gli occhi al bel paese dello Chablais, che moralmente presentava

(1) Hamon, I, p. 144.

un quadro assai triste: su tutti i campanili abbattute le croci; in tutte le strade maestre questo sacro Segno della nostra Redenzione sostituito da forche e patiboli; case parrocchiali e conventi ridotti un mucchio di macerie, Castelli feudali bruciati e, da circa sessant'anni, ogni insegna di Cristianesimo distrutta dall'empietà di Calvino e di Lutero! In faccia a tanto scempio, Francesco disse e ripetè più volte al cugino: « Non vedi come la siepe della vigna del Signore è stata tolta via, strappata e calpestata dai propri abitanti, perchè non hanno osservata la legge ed hanno cambiata l'alleanza eterna ». Su di questo fece una fervorosa esortazione al suo degno confratello (che ne depose nei processi) dicendogli, fra l'altro, le parole di Geremia: « Piangono le vie di Sionne, non essendovi alcuno che venga alle sue solennità; non vi è Legge, nè vi sono Profeti che ricevano visioni da Dio; bisogna dunque sperare nella bontà del Signore e farci coraggio con la forza di Dio, onde a noi, miseri servi suoi, sia dato di raccogliere le pietre disperse del suo Santuario e ricevere i mezzi per riedificare i suoi altari! »

Il pomeriggio di questo giorno si passò nel conferire col Barone d'Hermance, Governatore della fortezza e di tutta la provincia, sui mezzi da prendere per cominciare l'opera di Dio. Il Barone che la sera innanzi, avvisato dell'arrivo dei Missionari, era uscito loro incontro e li aveva ricevuti con la massima cortesia, accrebbe anche le sue premure quando, lette le lettere del Duca e del Vescovo che Francesco gli esibì, venne a conoscenza che i due giovani sacerdoti appartenevano alla famiglia di Sales, della quale era amico. Uomo di esperienza e di senno, non mancò di consigliare i due campioni della Fede, raccomandando loro circospezione e prudenza, onde fu convenuto che avrebbero preso alloggio nella Fortezza e cominciato col predicare pel momento nella sola città di Tonone. Fece loro visitare la Fortezza e, passando davanti ai cannoni, disse: « Ecco cose di cui non avremo più bisogno se, con la grazia di Dio, gli eretici di queste valli presteranno orecchio ai vostri sermoni » (1).

16. — L'inquietudine proviene dal desiderio smodato di esser liberati dal male che si sente, o di acquistare il bene che si spera; eppure non vi è cosa che più aggravi il male e più allontani il bene quanto questa inquietudine ed ansietà. Quando dunque sarete commossa dal desiderio di esser liberata da qualche male, o di pervenire all'acquisto di qualche bene, prima di ogni cosa, mettete il vostro spirito in riposo e tranquillità; quietate pure il giudizio e la volontà e poi, con dolcezza, procacciate l'adempimento del vostro desiderio.

Filot. Parte 4, Cap. 11.

(1) Hamon, I, p. 145 e seg.

Il 16 settembre 1594 di buon mattino, San Francesco di Sales e il cugino uscirono dalla Fortezza e a piedi s'incamminarono, la prima volta, verso Tonone, distante sei chilometri di lì: arrivati, si presentarono al Procuratore fiscale, Claudio Marin, buon cattolico, sulla prudenza e virtù del quale potevano contare: informati da lui che a Tonone si trovavano sette famiglie cattoliche, che facevano in tutto una quindicina di persone, ma il timore degli eretici impediva loro di dichiararsi apertamente, subito fecero in maniera di avvicinarle. Riunite che furono, Francesco disse come veniva da parte del Principe e del Vescovo per esser loro *pastore*, ed avrebbe fatto il possibile per adempierne gli obblighi; ma intanto ricordava a tutti il dovere imposto dal Vangelo di non arrossire della Fede, mentre non saranno riconosciuti da Gesù Cristo per suoi discepoli davanti al Padre celeste, se non coloro che lo avranno riconosciuto per loro Maestro innanzi agli uomini; li avvertiva perciò di riunirsi d'allora in poi nella chiesa di S. Ippolito, dove i sacerdoti cattolici avevano diritto d'istruirli nelle verità della fede. Questo primo discorso dei Missionari fece impressione sull'animo di quella poca gente, che si mostrò disposta a recarsi da lui, senza rispetto umano. I Missionari si portarono poi a visitare i Sindaci della città, e verso sera tornarono alla Fortezza per passarvi la notte (1).

Per tre anni continui S. Francesco di Sales e suo cugino si affaticarono soli nella conversione dello Chablais, fino a che, il 16 settembre 1597, il Santo ebbe la consolazione di stabilire definitivamente a Tonone i Padri Cappuccini, da lui domandati ed ottenuti dal Nunzio Apostolico e dal Principe, per venirgli in aiuto. Anche altri Religiosi vi erano stati chiamati, ma il santo missionario, non avendo risorse a sua disposizione, non poteva provvedere al loro mantenimento. I soli Padri Cappuccini, che vivevano di elemosina, poterono continuare; e il nostro Santo diceva loro, qualche volta, graziosamente: « Padri miei, mi siete stati mandati da Dio e dal gran Padre di famiglia, il

(1) Hamon, I, p. 148.

Papa, avendo io rappresentato a Sua Santità che qui la messe è grande, comincia a biondeggiare da ogni parte ed abbiamo bisogno di operai per la raccolta; però io sono povero come voi, essendo figlio di famiglia, ma Dio, che ci ha chiamati, ci darà coraggio e ci benedirà! » Fu verissimo: quei buoni religiosi sono stati utili e zelantissimi cooperatori dell'opera apostolica del Santo, secondandone lo zelo con grande fervore, umiltà e carità (1).

17. — Non è possibile esser così presto padrona dell'anima vostra e averla in un subito in vostro potere. Contentatevi dunque di acquistare a poco a poco un piccolo vantaggio sulla vostra passione dominante; perchè, se bisogna sopportare gli altri, in primo luogo bisogna sopportar se stesso, ed aver pazienza di vedersi imperfetto. Dio mio! Vorremmo godere la quiete interna, senza passare prima per le contradizioni e i contrasti ordinari? Ogni mattina preparate l'anima vostra alla tranquillità, e lungo il giorno abbiate molta cura di ricondurvela.

Lett. spirit.

Il 17 settembre, due giorni dopo l'arrivo di San Francesco di Sales e del suo compagno nello Chablais, i Ministri eretici si trovarono già in preda ad una profonda irritazione contro di essi, vedendoli ristabilire la religione cattolica sulle rovine del calvinismo; nel loro furore cominciarono a mettere tutto in opera per iscreditarli; a Tonone e a Ginevra erano presentati al popolo come perturbatori dell'ordine pubblico, seduttori, ipocriti, falsi profeti, maghi, gente, insomma, con la quale nessuna persona dabbene poteva aver rapporti, senza disonorarsi, ecc. e tutte queste calunnie arrivarono fino al Signor di Boisy, che ne fu profondamente costernato!... (2).

18. — Quando accade qualche avvenimento di cui ignoriamo la causa, ci pare che le cose del mondo siano guidate senza ragione: crediamo invece che, siccome Iddio

(1) Année Sainte, IX, p. 343.
(2) Hamon, I, p. 150.

è creatore e padrone di tutte le cose, così ne ha cura con la sua Provvidenza, che stringe ed abbraccia tutta la macchina del creato: specialmente riguardo a noi, dispone Iddio che la nostra vita sia agitata da tanti accidenti contrari, dei quali ci lascia ignorare la ragione, per farcela cercare in Lui solo. E veramente sarebbero molto basse le ragioni della Provvidenza celeste, se il nostro povero intelletto potesse comprenderle; e tanto meno amabili sarebbero esse nella loro soavità e meno meravigliose nella loro grandezza, se fossero meno lontane dalla nostra capacità.

Teotimo, Parte 1 - lib. 4, Cap. 8.

Il 18 settembre 1593, sabato delle Quattro Tempora, S. Francesco di Sales veniva ordinato Diacono, con sommo gaudio del suo spirito e immensa sodisfazione del suo Vescovo, che non si stancava di ammirare in lui tutte le virtù e le grandi qualità richieste ad un sacerdote secondo il cuore di Dio.

L'anno seguente aveva il santo Apostolo già intrapresa la difficile Missione dello Chablais e si trovava in preda alle calunnie e all'odio dei Ministri protestanti! Giorgio Roland, suo cameriere, ha deposto infatti nei Processi che, il 18 settembre 1594, tre giorni appena da che Francesco si trovava nello Chablais, il Signor di Boisy, avvertito del rumore che menavano quelli di Tonone e di Ginevra all'arrivo del suo santo figlio e del giuramento che facevano di ucciderlo, di buon mattino lo spedì colà, con un cavallo, perchè da parte sua dicesse al figlio di ritornarsene; il santo giovane, forte nella sua risoluzione, rimandò indietro il cameriere e il cavallo e persuase il cugino Luigi di Sales di ritornare in sua vece a casa, per calmare le ansie della famiglia; il buon cugino ubbidì, ma dopo pochi giorni se ne tornò subito al suo posto di lavoro. A proposito di ciò, il nostro Santo raccontava alla madre di Chantal di non aver mai sentito in vita sua tanta consolazione interna, nè tanto coraggio nel servizio di Dio e delle anime, quanto in quel giorno, 18 settembre 1594, nel quale si trovò solo, senza compagno, senza servo, senza niente, obbligato a portarsi di quà e di là, povero e a piedi, per predicare il Vangelo a quella misera gente; ma che appunto allora sperò bene della sua intrapresa, nella certezza che Dio vi lavorerebbe con la possanza del suo braccio,

come ne lo scongiurava con tutta l'umiltà e il fervore dell'anima sua! (1).

Il 18 settembre 1614 S. Francesco di Sales, dopo aver cantato la Messa pontificale e comunicata la piccola schiera del suo nascente Istituto, benedisse e posò la prima pietra della chiesa e della fabbrica del primo Monastero della Visitazione in Annecy: la cerimonia riuscì di grandissima edificazione pel popolo, e di molta consolazione pel Santo, sul volto del quale si scorgeva una insolita gioia e un certo splendore di Paradiso. Fu posta questa prima pietra in nome della Serenissima Infante Margherita di Savoia, Duchessa di Mantova, che volle essere Augusta Protettrice del I° Monastero dell'Ordine della Visitazione e che scrisse per questo lettere veramente degne della sua pietà al santo Fondatore, alla santa Fondatrice e alla Contessa di Tournon, la quale, essa assente, doveva sostituirla nella cerimonia. Contento ed edificato, il santo Vescovo diceva in proposito che Dio aveva fatto quel primo Monastero del suo Ordine, quasi come aveva fatto il mondo, mentre *tutto era stato fatto dal nulla!* (2).

19. — Non si trova vocazione, nè stato, che non abbia le sue amarezze, i suoi aggravi, i suoi travagli, onde, eccetto coloro che sono pienamente rassegnati in Dio, tutti vorrebbero cambiare la propria condizione con quella degli altri! Questa inquietudine generale degli animi procede dal disgusto che proviamo nelle contradizioni, e anche da una certa malignità di spirito che ci presenta lo stato degli altri migliore del nostro, ma non è così: chi non si rassegna in tutto alla Volontà di Dio, giri di qua e rigiri di là, mai troverà la quiete.

Lett. spirit.

« Mia carissima figlia — scriveva S. Francesco di Sales, il 19 settembre 1610, ad una signora afflitta per via di un processo — ho saputo le molteplici vostre p ne e le ho raccomandate al Signore, affinchè gli piaccia di benedirle con la sacra benedizione con cui ha benedetto quelle dei suoi più cari amici, onde servano alla santificazione del Suo Nome nell'anima vostra... Orsù, cara figlia, quando vogliamo mostrare la nostra fedeltà al Signore se non in queste occasioni? Quando vogliamo tirar la briglia al cuore, al giudizio e alla lingua se non in questi passi difficili, tanto vicini al precipizio?... Per amor di Dio, figlia mia, non lasciate passare una stagione così favorevole al vostro avanzamento spirituale, senza raccogliere bene i frutti della pazienza, dell'umiltà, della mansuetudine e dell'amore alla vostra abbiezione: ricordatevi che Nostro Signor Gesù Cristo non disse una parola contro coloro che lo condannarono, e neppure li giudicò. Fu giudicato e condannato a torto, ma se ne rimase in pace, e si vendicò solo col pregare pei suoi persecutori. E noi, mia cara figlia, giudichiamo giudici e parti e ci armiamo di lamenti e rimproveri!? » (1).

(1) Année Sainte, IX, p. 402.
(2) Année Sainte, IX, p. 402.

20. — Non dobbiamo mai stancarci di far buone risoluzioni, sebbene conosciamo che non saremo per mantenerle; che se fossimo proprio sicuri che all'occasione ci sarebbe assolutamente impossibile ridurle in pratica, bisognerebbe allora tener più fermo di quando ci sentissimo abbastanza coraggio per riuscire, dicendo al Signore: è vero, Signore, non ho forza per fare e soffrire la tal cosa, ma ne godo, poichè la vostra forza opererà in me. Con tale appoggio andiamo avanti per affrontare la battaglia, e saremo vincitori.

Tratten. famil.

Si era ricavato tanto frutto dalla devozione delle *Quarantore* nel villaggio d'Annemasse, che S. Francesco di Sales, padre sempre provvido pel bene dei suoi figli, desiderò che pure a Tonone si ricevessero le stesse grazie, e procurò le Quarantore anche per questa città.

Il pio Vescovo de Granier vi si recò di nuovo personalmente, e tutto l'immane lavoro dei preparativi fu fatto dal nostro santo Apostolo, da suo cugino Luigi di Sales e dai fervorosi Padri Cappuccini. Se ne fece l'apertura in giorno di domenica, il 20 settembre 1598, predicando il nostro Santo ad un numero sterminato di persone: si diede poi con tale ardore alle confessioni e all'istruzione dei neofiti, che un testimone oculare potè deporre nei processi esser sembrato a tutti impossibile di aver egli sotenuto tante fatiche, senza un soccorso soprannaturale di Dio!

(1) Année Sainte, IX, p. 442.

Eppure in tutta quella calca di lavoro il santo Missionario non fu visto mai imbarazzato, nè mai lo si udì lamentarsi della fatica, o della stagione poco favorevole; invece, con gran possesso di sè, in continua tranquillità di spirito, si mostrò sempre pronto a tender la mano e aprire al prossimo le viscere della sua carità; e questo così dignitosamente, da far pensare che non dovesse attendere ad altro, ma solo a sodisfare coloro coi quali in quel momento trattava, passando successivamente dagli uni agli altri, con la medesima dolce soavità [1].

21. — Riflettete qualche volta ai comandamenti di Dio e vedrete che tutti sono dolci, graziosi e soavi, e non solo i comandamenti generali, ma pure i comandamenti particolari inerenti alla propria vocazione di ognuno. Ora se sono così, che cosa ce li rende tanto fastidiosi e pesanti? . . . Non altro che la nostra propria volontà, la quale vuole ad ogni costo regnare; onde quello che forse bramerebbe di eseguire, se non le fosse comandato, comandato che le sia, nega di eseguirlo. Da questo si vede che vogliamo servire Dio come pare a noi, non come piace a Lui: è la nostra perversa natura, che vuole sempre l'adempimento della propria volontà e non di quella di Dio; perciò quanto meno avremo di propria volontà, tanto meglio osserveremo la legge di Dio.

Lett. spirit.

Il giorno di S. Matteo, 21 Settembre 1598, S. Francesco di Sales adempì l'ufficio di prete assistente del suo Vescovo, che cantò la Messa pontificale e dopo portò solennemente in processione il SS. Sacramento per la città di Tonone, cosa non più vista da oltre settant'anni! Come dovette godere di questo pubblico trionfo del Salvatore l'ardente Apostolo dello Chablais, che, nei primordi della sua missione, l'aveva tante volte portato nascosto sul petto, per darlo in viatico ai poveri infermi! Appena tornata la processione in chiesa, arrivarono i penitenti della parrocchia di Taniuges; trecento persone di quella di Bellevaux li seguirono e si rivolsero al loro apostolo — il Prevosto di Sales — per abiurare l'eresia: il Santo li presentò al

[1] Année Sainte, IX, p. 464.

Vescovo, dal quale furono assolti. Contemporaneamente vennero i confratelli della parrocchia di Boëge, ai quali Francesco tenne il sermone, trattando con molta eleganza e devozione della verità, realtà e dignità dell'Eucaristia, che paragonò alla Manna discesa dal Cielo nel deserto. Erano state tanto bene ordinate le cose, che vi furono in quei giorni quaranta processioni di vicine e lontane parrocchie, per fare successivamente la stazione al SS. Sacramento. La processione della parrocchia di Saint-Cerques fu tra le prime a disimpegnarsene, come era stata fra le ultime ad abbandonare la fede cattolica e tra le prime a convertirsi alla voce del beato Francesco, che ebbe una consolazione indicibile quando i più vecchi di quei contadini gli dimostrarono di non essere stati del tutto infedeli, presentandogli, per prova, l'antica Croce della loro Chiesa e la Custodia del SS. Sacramento, dai loro antenati sepolte sotto un muro nel tempo in cui gli eretici avevano bandito dalla loro parrocchia l'esercizio del culto cattolico. Per più di 70 anni quella buona gente si era fedelmente trasmesso, da padre in figlio, il segreto del prezioso deposito, che allora, tirato fuori dal nascondiglio, serviva di stendardo e trofeo alla loro processione, composta di circa trecento persone [1].

22. — Quando ci troviamo tra le perturbazioni delle passioni, tra i venti e le tempeste delle tentazioni allora conviene raccomandarci molto al Signore, il quale permette questi turbamenti per eccitarci ad invocarlo con più ardore. Non vi infastidite dunque, o almeno non vi turbate, per essere stata afflitta da queste fastidiose passioni, ma pigliate il vostro cuore e rimettetelo soavemente nelle mani del Signore, supplicandolo di risanarlo.

Lett. spirit.

Per chiudere solennemente le Quarantore di Tonone, il 22 settembre 1598, mentre S. Francesco di Sales celebrava la Messa, Monsignor Tommaso Pobel, Vescovo di S. Paolo ai Tre Castelli, arrivò con la processione di Cluses e Salanches, che aveva fatto due giornate di cammino: era un popolo innumerevole delle più alte montagne del Faucigny . . . la maggior parte di quei pellegrini vestiti di bianco, incedevano scalzi e tutti dimostravano

[1] Année Sainte, IX, p. 500.

grandisssima devozione ed umiltà. Questa processione fu seguita da quella della nobiltà dello Chablais, guidata dal Governatore Girolamo de Lambert, il quale, incontrato Francesco alla porta della chiesa, non potè contenere il suo fervore e, gettandosi in ginocchio con gli altri, gli disse: « Ah! signor Prevosto, voi siete nostro Padre, beneditеci ed offriteci a Dio ». L'umile Francesco si prostrò subito egli pure in ginocchio e, facendoli alzare, li condusse dal Vescovo per essere benedetti e accompagnati davanti al SS. Sacramento. Nel pomeriggio arrivò la processione d'Evian con una grande schiera di bambini vestiti da angioletti, che portavano diversi strumenti della Passione del Salvatore; recitarono essi bellissimi versi in lode del SS. Sacramento, ricordando il Profeta Elia quando mangiò, sotto il ginepro, il pane a lui portato dall'Angelo. Al tramonto finalmente arrivò la processione di Ternier; avrebbe dovuto venire il giorno innanzi, ma fu ritardata da un insulto che le fecero quei di Ginevra mentre passava sotto le mura della loro città. Il santo Apostolo accolse questi pellegrini e li abbracciò con particolare dilezione; poi egli, il Padre Cherubino e il Canonico di Sales predicarono, confessarono e consolarono successivamente tutta quella brava gente per buona parte della notte, onde si disse che gli ultimi venuti erano stati i meglio ricevuti, perchè diradatasi la folla, avevano potuto con più agio avvicinare il loro santo Apostolo (1).

23. — Finchè saremo su questa terra non pensiamo di poter vivere senza commettere imperfezioni, perchè tutti siamo uomini e per conseguenza dobbiamo persuaderci di questa verità; anzi, per non farci meravigliare nel vederci soggetti alle imperfezioni, il Signore ci ha ordinato di dire ogni giorno quelle parole del *Pater noster*: *Perdonaci le nostre offese*: è un ordine che non ammette eccezioni, perchè tutti abbiamo bisogno di eseguirlo.

Tratt. fam.

Il 23 settembre 1598, terminate le Quarantore, S. Francesco di Sales impiegò tutta la giornata nel catechizzare quaranta persone più ostinate, che aveva fatto aspettare non essendogli stato possibile istruirle durante le Quarantore. Quando le vide sufficientemente illuminate e decise, le condusse verso sera al buon Vescovo de Granier, il quale, davanti al SS. Sacramento, ne ricevette l'abiura, le assolse e, a richiesta di Francesco, amministrò loro anche il Sacramento della Cresima. Il Santo fece a tutti da padrino e si scusò col buon Vescovo per avergli procurato quella fatica, dicendogli che quei figli erano deboli ed avevano bisogno di esser subito fortificati dalla virtù di quel Sacramento. Fece così per rispondere alle mormorazioni di alcuni invidiosi che volevano rimandata all'indomani quella Cresima, temerariamente asserendo che Francesco di Sales opprimeva di fatica il Vescovo, *per potergli succedere*, mentre il sant'Uomo non aveva altro in vista che la carità: parecchie di quelle persone erano venute da molto lontano ed avevano già aspettato tre giorni! Ai calunniatori poi oppose solo queste parole: « Spero, nella bontà di Dio, che Monsignore Reverendissimo non si sentirà male per questo » (1).

(1) Année Sainte, IX, p. 532.

24. — È necessario combattere l'odio e il disgusto contro il prossimo e astenersi da una imperfezione assai nociva, ma dalla quale pochi si astengono: sarebbe che, se ci avviene di censurare il prossimo, o dolerci di lui, (dovrebbe avvenire molto di rado) non la smettiamo più, sempre ricominciamo le nostre doglianze e i nostri lamenti; segno evidente di un cuore offeso, che non ha ancora una scintilla di vera carità! I cuori forti e generosi non si dolgono, se non per cose gravi; e, anche allora, senza turbamento ed angustia. Coraggio... i pochi anni che ci rimangono quaggiù, piacendo a Dio, saranno per noi i migliori e più vantaggiosi per l'eternità.

Lett. spirit.

Al principio di agosto 1598 gli affari dello Stato avevano obbligato il Duca di Savoia a passare i monti e recarsi a Chambèry; il vigilante Apostolo dello Chablais ve lo raggiunse per gl'interessi dei suoi cari figli di Tonone, ed abbiamo una lettera autografa da Lui scritta al Procuratore fiscale, dove dice: « La bontà di Sua Altezza Serenissima è stata tanto grande da togliersi un momento alle sue occupazioni, per accordare a me

(1) Année Sainte, IX, p. 536.

un'udienza di quattro parole ; me ne ha promessa però una più lunga a Tonone, assicurandomi di mostrarsi favorevole ai nostri convertiti, specialmente se poveri ».

In esecuzione di questa promessa, il Duca, che riteneva Francesco un altro santo Stefano, pieno di grazia e di fortezza, affidò a lui, il 24 settembre 1598, l'incarico di distribuire le limosine elargite dalle Abbazie di Filly e di Ripailles, e non si può esprimere la santa, scambievole dilezione dei poveri e del beato Prevosto, che li portava tutti nel suo cuore. Si occupava personalmente della distribuzione delle pagnotte alla porta dell'Abbazia di Ripailles, e ne mandava ogni settimana gran numero ai villaggi al di là del fiume, oltre quelle che dava ai poveri di Tonone e dei villaggi più vicini. Ottenne anche dalle suddette Abbazie cinque misure di frumento, da distribuirsi a sedici poveri vecchi convertiti, i quali, perchè malati, non potevano recarsi a ritirare l'elemosina pubblica, ma non per questo erano abbandonati dal Pastore benefico, che spesso li soccorreva in privato, onorandoli pure della sua visita. Prima di cominciare la distribuzione della limosina, faceva inginocchiare i poveri e procurava che recitassero il Credo, i comandamenti di Dio e le preci per l'esaltazione della fede cattolica romana e la conservazione del Duca di Savoia, loro principe [1].

25. — Assiso sul Cuore del Salvatore, come nel suo trono reale, l'amor divino guarda dall'apertura del Costato trafitto tutti i cuori degli uomini ; poichè, essendo il Divin Cuore il Re di tutti i cuori, ha sempre gli occhi fissi sopra il nostro cuore. E come quelli che guardano da un cancello vedono e non sono visti, così il divino amore del Sacro Cuore, o meglio il Cuore del divino amore vede sempre chiaramente i nostri cuori e li guarda con occhio di speciale dilezione, mentre da noi non è visto, ma solamente intravisto ; perchè, se lo vedessimo svelatamente, morremmo d'amore per Lui, come Egli, quand'era mortale, morì d'amore per noi.

Teot. P. I, Lib. 5, Cap. 2.

Il 25 settembre 1603 San Francesco di Sales passò tutta la giornata al Monastero di Six, per stabilirvi alcuni regolamenti

[1] Année Sainte, IX, p. 576.

e saggie riforme, e disse che *Dio gli aveva dato il cuore dei Religiosi.*

Dopo a piedi, con grande fatica, visitò i villaggi dipendenti dall'Abbazia, per istruire e consolare quella povera gente. Quei montagnoli mostrarono al Vescovo i danni avuti nei due anni precedenti, quando la frana delle montagne circostanti aveva coperto di grossi sassi e molta sabbia i loro prati ed altre terre, lasciandoli per assai tempo senza speranza di poterli coltivare, visto l'immane lavoro che occorreva a liberarli. Poichè nulla sfuggiva alla benefica attenzione e alla carità del santo Pastore, scrisse subito un Memoriale di tutte queste cose, per presentarlo al Principe e far esentare dai tributi quella misera gente [1].

26. — Il nostro cuore è l'agnello dell'olocausto che bisogna offrire a Dio : per quanto è possibile è necessario tenerlo libero dal peccato e impinguato di buone opere, seminandolo di fiori di virtù, che sono il letto dello Sposo celeste. Consolatelo, rallegratelo questo Sposo, tenendolo in riposo quanto più potete. Che altro possiamo desiderare fuori di questo ? Viva Dio ! o niente, o Dio, mentre tutto quel che non è Dio è niente, o peggio di niente ! Restate unita con Dio e amatelo assai, ricordandovi che, non solo non possiamo amarlo troppo, ma neppure abbastanza. Qual piacere, del resto, amare senza pericolo di eccedere, e non ve n'è mai pericolo quando è Dio che si ama !

Lett. spirit.

Il 26 settembre 1619 San Francesco di Sales si trovava a Bourges e, mentre faceva un trattenimento spirituale alle Visitandine di quella città, fu avvertito che l'Arcivescovo del luogo lo desiderava. Interruppe subito il suo discorso e alle religiose, che lo supplicavano di accordar loro qualche altro minuto, rispose : « Figliuole mie, mi trovo su terra altrui e bisogna che ubbidisca ». L'Assistente del monastero lo pregò di procurare alla Comunità l'onore di conoscere Madama Reale, Cristina di Francia, che sarebbe passata di là per condursi in Savoia [2]. Al

[1] Année Sainte, IX, p. 623.

[2] Il santo Vescovo accompagnava in questo viaggio il Principe Cardinale di Savoia, mandato a Parigi da S. A. il Duca Carlo Emanuele, per

Santo non piacque questa domanda e disse: « Vi assicuro, figlia mia, che non lo credo necessario e non ne parlerò affatto. Ahimè! le figlie della Visitazione debbono tenersi *umili, umili, ma tanto umili!* Che farebbero alla vista delle grandezze mondane? Basta che le vedano, con riconoscenza e ringraziamento, quando si presentano da sè: la Principessa visiterà senza dubbio il Reale Monastero di Nostra Signora delle dieci virtù, ma la Visitazione resterà nascosta fra le montagne di Giuda ». Infatti, il santo ed umile Fondatore non nominò per nulla le sue figliuole, che non ebbero l'onore di vedere la grande Principessa, per la quale però raccomandò loro di pregare assai. In seguito il caro Santo poteva assicurare di aver avuto più sodisfazione dai suoi trattenimenti con le sue care figlie di Bourges, che in tutto il resto del suo viaggio con la Corte (1).

27. — La perseveranza nella virtù è più difficile nelle cose interne che nelle esterne, pel rincrescimento che sentiamo nel sottomettere il nostro intelletto, essendo esso l'ultima parte di noi stessi che sottomettiamo; eppure è necessario il sottomettere il nostro modo di vedere in molte cose, specialmente in certe pratiche di virtù che ci vengono assegnate, mentre tutto quel che è fatto per obbedienza, per piccolo che sia, ha molto valore.

Tratt. famil.

Il 27 settembre 1598 S. Francesco di Sales ricevette una lettera di Sua Altezza Carlo Emanuele di Savoia, con la quale l'avvertiva che il Cardinale di Firenze, Alessandro De' Medici, nel tornare dalla Francia, dove era stato Legato del Papa per la conclusione del Trattato di Vervins (2), voleva passare per lo

trattare il matrimonio del Principe di Piemonte con la Principessa Cristina di Francia, figlia di Enrico IV e sorella del Re. Non si può dire l'edificazione che il santo Prelato sparse dovunque attorno a sè in questa occasione, poichè la sua vita nella capitale della Francia fu un continuo succedersi di opere di zelo: predicava, conferiva con le persone pie, confessava chiunque a lui ricorreva, visitava gl'infermi e i detenuti, e compariva alla Corte solo quando la necessità ve l'obbligava.

(1) Année Sainte, IX, p. 678.

(2) Questo Trattato, concluso il 2 maggio 1598 per le premure del pio Cardinale, mentre rendeva la pace all'Europa, assicurava al Duca di Savoia il pacifico possesso dello Chablais e del circondario di Ternier, e lasciava arbitro il Papa per quel che riguardava i diritti del Duca e dei

Chablais e il Valais, per conferire con lui; aggiungendo di aver sentito tante meraviglie dell'esposizione delle Quarantore a Tonone, che, per fare un dono al Cardinale, desiderava si ripetesse, non essendovi certamente nulla di meglio per ricevere col dovuto onore il Legato del Papa. Il premuroso Francesco ne diede subito avviso al suo Vescovo, che lasciò a lui la cura di disporre tutte le cose, anche per l'alloggio del Cardinale a Tonone. Si conserva ancora una lettera del nostro Santo al Signor Marin, procuratore fiscale, dove gli parla assai al minuto di tutti questi preparativi, affinchè le sante intenzioni del Principe e del Vescovo puntualmente si eseguissero, a gloria di Dio e per l'esaltazione della Chiesa Cattolica (1).

28. — L'amor di Dio e l'amor proprio sono nei nostri cuori come nemici; hanno antipatia e ripugnanza l'uno per l'altro, e tanto crudelmente combattono dentro al cuore, che la povera anima grida: Oh! misera me, chi mi libererà da questo corpo di morte, affinchè in me regni pacificamente il solo amor di Dio? Ma conviene aver coraggio e sperare nella parola del Signore, che comandando promette e promettendo comanda la vittoria del suo amore.

Teol. P. 2, Lib. 4, Cap. 12.

Il 28 settembre 1598 S. Francesco di Sales si occupò, insieme agli Ufficiali del Duca, nel far preparare la Chiesa di S. Agostino a Tonone, da lui precedentemente riconciliata. Fu per lui un piacere grandissimo il vederla apparata con ricche tapezzerie d'oro e velluto e tutta ornata di colonne, dorature, pitture e tanti devoti aggiustamenti da sodisfare insieme la vista e la pietà. Fra le cose dovute all'iniziativa del Santo vi era una colomba artificiale, bianca come alabastro, portante nel becco un rotolino di carta legato con un filo di seta. Erano due epigrafi scritte in lettere d'oro su fondo azzurro; una in latino, per il Cardinale, l'altra in francese, per il Duca; la prima, vera profezia, diceva che Alessandro De' Medici, assai maggiore

Re di Francia sul Marchesato di Saluzzo. Nulla di più atto pel completo ristabilimento della religione cattolica in quelle provincie devastate dagli eretici! (Hamon, I, p. 279).

(1) Année Sainte, IX, p. 701.

di Alessandro di Macedonia, trionfava in triplice modo su *Marte* e procurava la pace a tre Stati (1); per cui la SS. Trinità gli avrebbe dato la triplice corona della Tiara; come avvenne, mentre, qualche tempo dopo, il Cardinale fu eletto Papa e prese il nome di Leone XI. L'altra epigrafe conteneva un augurio di pace e benedizione per il Duca di Savoia. (2).

29. — Quando l'infelice truppa degli spiriti diabolici ribellati contro il Creatore, pretese tirare a sè la santa compagnia degli Spiriti fedeli, l'Arcangelo S. Michele, animando i compagni alla pugna, con fare angelico gridò: *Chi è come Dio* ? e con questo motto atterrò Lucifero e i suoi seguaci, che pretendevano uguagliarsi alla Divinità. Quando l'amore delle cose create vuol tirare a sè i nostri cuori e farci disubbidire a Dio, il divino amore, se si trova nell'anima nostra, fa da capo come S. Michele, e conferma le potenze e le forze dell'anima al servizio di Dio, con quelle stesse parole: *Chi è come Dio?* Quale bontà havvi nelle creature perchè possano tirare il cuore umano a ribellarsi contro l'infinita bontà del Creatore ?

Teot. P. 2, Lib. 4, Cap. 12.

Il 29 settembre 1598 S. Francesco di Sales si portò dal suo Vescovo, che era arrivato a Tonone: dopo avergli reso conto di quanto aveva concertato per la nuova solenne esposizione delle Quarantore, per la processione ed altro, presa la benedizione dal Prelato, si ritirò in solitudine a preparare le sue prediche per quei giorni, dicendo al Canonico di Sales, suo cugino, che mai in vita sua si era trovato così sterile e distratto di spirito, come allora; ma non se ne preoccupava affatto, sicuro che Dio agirebbe e parlerebbe in lui. Che se la divina Provvidenza volesse fargli dire qualche cosa da ridondare a gloria di Dio e vantaggio del popolo, oppure la Bontà di Dio gli fornisse modo di amare la propria obbiezione disponendo che rimanesse senza potersi esprimere in quelle prediche, sarebbe egualmente

(1) Graziosa allusione al Trattato di Vervins felicemente conchiuso per le premure del Cardinale.

(2) Année Sainte, IX. p. 737.

contento, onde si offriva al beneplacito del Signore per l'una e per l'altra cosa (1).

30. — Avviene talvolta che, riportate molte vittorie sui nostri antichi nemici, crediamo di vederli completamente disfatti; ma ce li vediamo invece comparire all'improvviso da un'altra parte, e di dove meno ce li aspettavamo. Ah! ah! quell'unico savio del mondo, Salomone, che nella sua gioventù aveva operate tante meraviglie, mentre si stimava sicuro per la lunga perseveranza nella virtù e l'esperienza del passato e sembrava fuor di pericolo, fu sorpreso dal nemico, che meno doveva temere. Da tutto questo impariamo due cose: in primo luogo, la diffidenza di noi stessi, che ci farà vivere con un santo timore e domandare sempre l'aiuto celeste; e poi che i nostri nemici possono essere allontanati, ma non uccisi.

Lett. spirit.

Il 30 settembre 1598 S. Francesco di Sales, Monsignor Claudio de Granier. Vescovo di Ginevra, Monsignor Vescovo di S. Paolo e tutto il Clero uscirono di buon mattino da Tonone, per andare incontro al Cardinale Legato; e quando si seppe che si avvicinava alla città, il Duca di Savoia si recò egli pure ad incontrarlo con tutta la Corte. Il Cardinale volle prima esser condotto in Chiesa, per l'adorazione al SS. Sacramento: fatto questo, il Principe condusse il Legato nel Palazzo, dove a sue spese gli aveva fatto preparare un magnifico alloggio; lì, essendosi un po' riposato, il Cardinale ricevette i Magistrati e Signori della Provincia che vennero ad ossequiarlo. Il Duca di Savoia, preso allora per mano il Prevosto, lo presentò al Cardinale, dicendo queste precise parole, che parecchi testimoni hanno deposto: « Monsignore, questo sacerdote, che vi presento, è il vero apostolo dello Chablais; è un uomo benedetto da Dio e a noi mandato dal Cielo. Se io ho portato qui le mie armi per secondare le sue buone intenzioni, nel suo zelo per la salvezza delle anime egli ha esposto la vita per ristabilire la fede in queste provincie, di dove era stata bandita da oltre settantadue anni ». Il Cardinale abbracciò e ringraziò Francesco, assicurandolo che

(1) Année Sainte. XI, p. 758.

riferirebbe al Papa quanto aveva inteso di lui. Il rossore aveva coperto il volto dell'umile apostolo e la santa confusione si era talmente impossessata del suo spirito che, fatta una profonda riverenza, potè appena rispondere di essere *un servo inutile!* Questo modesto silenzio accrebbe di molto l'ottima opinione che il Cardinale aveva concepito del Santo, il quale subito si ritirò, tutto confuso, per isfuggire agli elogi ed alle congratulazioni che i Signori delle due Corti volevano presentargli. Pregò poi il P. Cherubino, Cappuccino, di sostituirlo per la prima predica delle Quarantore, che si dovevano aprire l'indomani; poichè *Sua Altezza l'aveva talmente confuso*, che non osava presentarsi al pubblico. Il buon religioso condiscese alla sua preghiera e accettò la dimissione: dopo la predica il Cardinale disse che si aspettava di sentire l'apostolo dello Chablais; il Vescovo di Ginevra rispose che, solo per umiltà, aveva egli deferito al dotto Cappuccino di predicare per primo, nella certezza che se ne avrebbe maggior sodisfazione, e il Cardinale trasse da questo nuovo motivo d'ammirazione per un uomo di tanta virtù (1).

(1) Année Sainte. IX. p. 776.

MESE DI OTTOBRE

1. — Che disgrazia vedere come la maggior parte degli uomini che sono in questo mondo non pensino affatto al fine per cui sono creati, ma sembra loro di essere quaggiù per costruire case, ornare giardini, piantare vigne, accumular denaro e simili cose transitorie! Rappresentatevi vivamente la vostra miseria, che, per qualche tempo, è stata anch'essa tanto grande... Ah! Signore — dite — a che pensavo, quando non pensavo a Voi? Che amavo quando non vi amavo? Non ero assai misera, servendo alla vanità, invece di servire alla verità? Ah!... il mondo fatto per servirmi mi dominava e signoreggiava sui miei affetti... Vi rinunzio dunque vani pensieri, memorie inutili, amicizie infedeli, miserabili e perduti servizi.

Lett. spirit.

S. Francesco di Sales aveva grande devozione al suo Angelo tutelare; spiritualmente ne rendeva la benedizione in tutte le principali azioni della vita; e non solamente aveva devozione all'Angelo suo custode, ma anche a quello dei suoi amici e degli eretici, suoi nemici: quando disputava con gli Ugonotti esorcizzava il demonio che li possedeva e invocava i loro Angeli custodi. Quando si allontanava dalla Diocesi ne affidava in modo speciale la cura all'Angelo tutelare, e non mancava mai di salutare quelli dei Regni, delle Provincie e delle Parrocchie dove entrava. Invocava spesso in confessionale l'Angelo custode dei penitenti, e nei suoi scritti si vede abbastanza come raccomandasse ai suoi diretti la devozione verso il loro Angelo. Spesso diceva che gli Angeli, come ministri di Dio, fanno quasi tutto sulla terra, ma non si fanno vedere; per cui è servire Dio *angelicamente* operare molto in omaggio della Divina Maestà, senza voler comparire per proprio interesse.

Si potrebbe dire assai su questo argomento, se non dovessimo occuparci oggi di quanto fece il Santo nello Chablais, il 1° ottobre 1598, per l'apertura del secondo turno di Quarantore nella città di Tonone, alle quali assistettero il Cardinal de Medici, Legato Apostolico, e il Duca di Savoia. Francesco tenne il secondo discorso sulle parole della Scrittura: *Lo spirito vivifica, la carne non serve a nulla*, spiegando il suo testo in modo da rapire tutti gli astanti; e aveva per uditori non solo i due Principi, ma una quantità di Vescovi, Prelati, Generali d'Ordini e Signori della più cospicua qualità: tutti ammirarono il modo con cui maneggiò dottamente e devotamente il suo soggetto, in lode della SS. Eucaristia. Fatto questo, presentò al Cardinal Legato il Ministro Petit, da lui convertito, il quale, dopo una bellissima arringa, abiurò l'eresia insieme a molti gentiluomini dello Chablais e tutti ricevettero l'assoluzione del Cardinale, chiudendosi la cerimonia con un solenne *Te Deum*. Tali magnifiche manifestazioni di fede avvennero nella chiesa di S. Ippolito, e furono seguite dalla Messa pontificale, cantata da Mons. Vescovo di Ginevra, il quale portò dopo con molta sollennità, processionalmente per le vie di Tonone, il SS. Sacramento fino alla chiesa di S. Agostino, dove venne esposto per l'adorazione delle Quarantore. Verso sera arrivarono le processioni di diverse parrocchie convertite dal Santo, ma tanto numerose, che il Cardinal Legato rimaneva ammirato e il Duca di Savoia risentiva tanta gioia pel buon successo della Missione, che diceva e ripeteva continuamente rivolto agli astanti: « Vedete? Il Prevosto di Sales è apostolo e padre di tutta questa moltitudine di popolo ». Francesco però, che non voleva altra gloria se non quella della Chiesa, si teneva nascosto vicino al suo Vescovo, al quale serviva volentieri di prete assistente; e poichè il buon Prelato era obbligato a risparmiarsi per la sua malferma salute, le cerimonie più faticose rimanevano spesso a carico dell'umile Prevosto (1).

2. — Il peccato veniale, benchè *veniale*, non lascia di esser peccato, onde dispiace all'amor di Dio come cosa contraria alle sue operazioni, al suo progresso e anche alla sua intenzione, la quale, volendo che si riferiscano a Dio tutte le nostre operazioni, è violata dal peccato veniale che dirige quelle con cui lo commettiamo, se non precisamente contro Dio, almeno lontane da Dio e dalla carità, la quale così rimane ferita dagli effetti del peccato.

Teol. P. 1, Lib. 4, Cap. 2.

(1) Année Sainte, X, p. [illegible].

Il 2 ottobre 1598 S. Francesco di Sales, continuando ad occuparsi pel felice successo delle Quarantore, passò buona parte della notte a sentire le confessioni di parecchi Signori e distinti personaggi delle due Corti del Cardinal Legato e del Duca, che desideravano confessarsi da lui per disporsi alla Comunione generale del mattino seguente: tutti si comunicarono col Duca e la giornata intera si passò con grande devozione: verso sera, i Confratelli del SS. Sacramento, istituiti dal santo Prevosto, si presentarono vestiti di bianco per portare processionalmente una grande e pesante Croce, fatta costruire dal santo Apostolo per piantarla nel centro della città, dove gli eretici l'avevano abbattuta. Il Duca e tutti i Vescovi presenti a Tonone vi si trovarono e poterono ammirare come lo zelo trasportava Francesco, che con le proprie mani aiutava a levare in alto quella grande Croce, mentre lo squillo delle trombe e la musica accompagnavano il canto del *Vexilla Regis*. Vi fu anche chi attribuì a una specie di miracolo che quell'enorme massa potè levarsi in alto, senza aiuto di corde e di altri ordegni; il Duca disse subito: « Vi ha messo le mani il Prevosto di Sales! . . . » Non appena il sacro Segno della nostra Redenzione fu a posto, il piissimo Duca, con viva fede e ardore cristiano, si buttò in ginocchio, l'adorò, abbracciò e baciò devotamente, come, dopo di lui, fecero tutti gli astanti secondo il loro grado, fra applausi e grida di gioia, maggiori di quelli d'Israele pel ritorno dell'Arca del Signore! La bella e commovente cerimonia si protrasse fino a notte avanzata, mentre una moltitudine di fiaccole e ceri illuminavano tutto, come in pieno giorno (1).

3. — Parmi che sia un gran rossore per gli uomini arrivare a morire, senz'aver mai pensato alla morte; ma questo rossore sarà doppio per quelli ai quali Dio accordò lunga vita: i guerrieri che si armano prima che arrivi la battaglia riescono sempre meglio di quelli che, nel conflitto, corrono a cercare le armi. Conviene lasciare il mondo poco per volta, ritirando piano, piano i propri af-

(1) Année Sainte, X, p. [illegible].

fetti dalle creature. Gli alberi sradicati dal vento, perchè hanno lasciato le radici sotterra non sono atti ad esser trapiantati altrove: così noi miserabili, che da questa povera terra dobbiamo esser trapiantati, in quella dei viventi, dobbiamo a poco a poco, l'uno dopo l'altro, staccare i nostri affetti dal mondo.

Lett. spirit.

Il 3 ottobre 1598 S. Francesco di Sales chiuse il secondo turno delle Quarantore a Tonone con un magnifico discorso sulle parole del Signore: *Fate questo in memoria di me.* Il Cardinal Legato era presente e dichiarò di riscontrare un dono particolare di Dio in Francesco di Sales, poichè mai aveva sentito esporre quel testo con più sodezza, chiarezza e pietà. Fu anche molto stupito del gran numero di convertiti che trovò in quella provincia, e più ancora quando seppe che lo zelo aveva spinto il santo Prevosto a predicare più di dieci volte in quei tre giorni, sebbene vi fossero molti altri predicatori assegnati per le principali ore di stazione; ma egli non aveva cuore di lasciar tornare indietro le processioni, che si succedevano senza tregua da ogni parte per onorare la Santa Eucaristia, senza spezzar loro il pane della divina parola! Si esponeva alla mercè di Dio improvvisando pure, quando non aveva potuto avere per preparazione che la sua fede e la sua confidenza in Dio. Finalmente il Cardinale assicurò di portare quel Santo Apostolo nel suo cuore e nella sua stima, più di qualunque altra cosa da lui veduta e incontrata durante la Legazione [1].

4. — Quanto fareste bene se spesso guardaste Gesù crocifisso, per protestargli il vostro amore e la vostra intera rassegnazione! Noi siamo tutti di Dio, senza riserva, senza divisione, senza eccezione e senz'altra pretensione che di esser suoi, e se si trovasse nel nostro cuore un piccolissimo filo che non fosse suo, o per Lui, bisognerebbe subito strapparlo. Viviamo dunque allegramente, e diciamo col grande innamorato della Croce, S. Francesco d'Assisi: *Nessuno mi molesti, mentre porto con me le Sacre Stimate del mio Gesù.* Si, qualora conoscessimo che una piccolissima particella del nostro cuore non fosse segnata con l'impronta del Crocifisso, non vorremmo ritenerla un solo istante.

Lett. spirit.

[1] Année Sainte, X, p. 62.

Ci sarebbe molto da dire sulla pietà con la quale S. Francesco di Sales celebrava la festa di S. Francesco d'Assisi, suo Patrono! Per non oltrepassare i limiti che ci siamo imposti, citeremo solo questo squarcio del suo Trattato dell'amor di Dio, dove parla tanto devotamente della morte di quel glorioso Serafino terrestre: « Parlando dell'amor celeste — scrive il nostro Santo — mi si fa sempre davanti il grande S. Francesco d'Assisi, il quale non poteva sfuggire alla sorte di morire per mano dell'amore, visto la grande moltitudine di languori e di estasi che la sua dilezione verso Dio gli cagionava: oltre a questo, Dio, che l'aveva esposto a vista di tutti come un miracolo d'amore, non solo volle che morisse per le mani dell'amore, ma che soccombesse proprio alla violenza del suo amore. Considerate, vi supplico, il suo trapasso... sentendosi sul punto di abbandonare questa vita, il Santo si fece mettere svestito per terra, e dopo aver domandato e ricevuto in elemosina un abito, se ne rivestì, tenne un discorso ai suoi Frati per animarli all'amor di Dio e della Chiesa, si fece leggere il racconto della Passione del Salvatore e cominciò con ardore estremo, a recitare il Salmo centoquarantesimoprimo, e pronunciatene le ultime parole: *Signore, tirate l'anima mia dalla sua prigione, onde benedica il Vostro Santo Nome; i giusti mi aspettano, Signore, affinchè mi ricompensiate!* Chi non vede come quest'uomo serafico, che tanto aveva desiderato il martirio per morire per amor di Dio, morisse poi finalmene d'amore »! [1].

5. — Volete sapere con quale amore dovete amare il prossimo? Con lo stesso amore con cui Dio ci ama; bisogna attingere quest'amore dal seno di Gesù, onde sia puro, fermo, sodo, costante e invariabile, e, senza attaccarsi alla qualità e fortuna delle persone, veda solo nel prossimo l'immagine di Dio, che tutti portiamo: così, in-

[1] Année Sainte, X, p. 82.

contrando nel prossimo qualche cosa contraria ai nostri desideri, il nostro amore non verrà mai meno.

Serm. famil.

Il 5 ottobre 1598, terminata la devozione del secondo turno delle Quarantore a Tonone, il Duca di Savoia accordò udienza agli ambasciatori di Berna, Friburgo e Ginevra, e siccome doveva trattarsi del definitivo ristabilimento della religione in quelle contrade, comandò a Francesco di Sales di trovarsi presente. La cosa è accennata dallo stesso Santo in una lettera: « Il Cardinal Legato della Santa Sede credeva partire subito — egli scrive — ma fu santamente costretto di restare per vari altri giorni: vide così parecchie migliaia di convertiti, a molti dei quali diede egli stesso l'assoluzione; gli altri volle che fossero assolti dal Vescovo e da me... con tanta affluenza di penitenti, era necessario vi fosse sempre qualcuno pronto per ricevere le pecorelle smarrite che rientravano nell'ovile di Gesù Cristo ...«. E, dopo una lunga enumerazione di affari, il Santo conclude con le parole seguenti: « Davvero dobbiamo render gloria a Dio, sommo motore di tutte le cose; Egli ha avuto talmente in mano il cuore del nostro Principe, da renderlo prezioso strumento per la conversione di molti, mediante le particolari esortazioni da lui fatte a tanti che sembravano le più forti colonne dell'eresia, e per ogni sorta di altre opere buone, pubbliche e private, fra le quali le patenti rilasciate in questo stesso giorno, 5 ottobre 1598, che regolano le rendite in alcune parrocchie e provvedono al sollievo dei convertiti poveri» (1).

6. — Se vi accade di commettere qualche difetto, non ve ne spaventate, nè ve ne infastidite; ma, dopo esservi riconosciuta mancante, umiliatevi dolcemente innanzi a Dio e procurate di rimettere il vostro spirito in soavità, dicendo all'anima vostra: Orsù, abbiamo inciampato, adesso camminiamo piano, piano e badiamo a noi. Ogni volta che cadrete farete lo stesso; e nelle occasioni più frequenti, per piccole che siano, cercate di fare più atti di dolcezza che potete, perchè Nostro Signore dice: « Chi è fedele nelle cose piccole, lo sarà ancora nelle grandi».

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, X. p. 109.

S. Francesco di Sales impiegò i giorni dal 6 al 9 ottobre 1598 nel preparare i Memoriali di tutte le cose necessarie per l'intera conversione dei popoli dello Chablais, di Ternier e Guillard alla fede cattolica e pel mantenimento dei Curati: presentò tutto personalmente al Duca, che gli ordinò nuovamente di trovarsi all'assemblea del Consiglio, ove avrebbe trattato delle conclusioni da comunicare agli ambasciatori di Berna e Ginevra, i quali molto insistevano perchè si lasciassero almeno tre Ministri protestanti nello Chablais: uno a Tonone, uno a Bons e il terzo a Ternier. Vedendo che, per ragioni di Stato, alcuni Consiglieri appoggiavano questo parere, con fervore ed ardore apostolico il nostro Santo si alzò prontamente e, fatta profonda riverenza al Duca, disse queste precise parole: « Ah! Serenissimo e Cristianissimo Principe, se lasciate i Ministri in questa provincia, perderete le vostre terre... e perderete il Cielo, un palmo del quale vale più di tutto il mondo. Non esistono convenzioni fra Gesù Cristo e Belial! ». Come se avesse parlato un Angelo, tutta l'assemblea fu commossa e il Duca espresse recisamente la sua volontà: « Voglio che i Ministri escano da queste provincie — disse — e non se ne parli più ». Con questo si uscì dal Consiglio, e il Principe offrì un magnifico pranzo agli ambasciatori svizzeri. Prima di ritirarsi, fecero questi ancora un tentativo per lasciare almeno due soli Ministri nello Chablais; ma il Duca rispose loro con fermezza: « Ne sono contento, purchè voi riceviate a Ginevra e a Berna tutti i sacerdoti mandati da me ». Conobbero bene gli ambasciatori esser questa risposta suggerita da Francesco di Sales, che ardeva dal desiderio di esporre la vita in servizio della Chiesa, anche in quelle altre provincie; onde si ritirarono malcontenti, senza parlare più dei loro Ministri. Il nostro Apostolo rimase invece molto sodisfatto, per aver vinto così la causa di Dio (1).

7. — Il vero paziente non si duole del suo male, nè desidera che altri lo compatiscano; ne parla solo schiettamente, con verità e semplicità, senza lamentarsene, nè ingrandirlo. Quando dunque sarete malata offrite tutti i vostri dolori, con tutte le pene e miserie che li accompagnano, a gloria del Signore, supplicandolo di unirli ai tormenti che Egli patì per noi: desiderate di guarire, per meglio servirlo; non rifiutate di languire, per ubbidirgli e

(1) Année Sainte, X, p. 139.

disponetevi anche a morire, se a Lui così piace, per possederlo e lodarlo eternamente.

Filotea, Parte 3, Cap. 3.

Il 7 ottobre 1597 un Ministro eretico compose un brutto libello, dove pubblicava in iscritto quello che ogni giorno predicava, cioè che l'articolo cattolico della presenza reale del Corpo del Signore nella SS. Eucaristia distruggeva il Simbolo e l'analogia della fede: faceva egli sonare alto la parola *analogia*, per comparire dotto e sottile nel suo ragionamento con un termine non troppo compreso da parecchi dei suoi uditori e lettori. Questo libello produsse cattivi effetti nelle anime semplici, onde l'umile e zelante Francesco di Sales pregò i Padri Cappuccini, che da poco erano suoi coadiutori in quella missione, di rispondervi; ma essi, da veri figliuoli di S. Francesco d'Assisi, se ne scusarono pregando il santo Prevosto di far lui questa confutazione, come quello che aveva ricevuto da Dio la grazia di Capo della missione in favore di quei popoli. L'uomo di Dio, che possedeva in pari grado condiscendenza ed umiltà, volentieri intraprese quest'opera santa e fu ispirato di scrivere la confutazione. senza accennare all'autore del libello. Compose perciò una meditazione sul Simbolo degli Apostoli in generale, e su ognuno dei dodici articoli che lo compongono in particolare, dove provò la verità dell'Augustissimo Sacramento dell'altare, in maniera tanto santa, chiara, convincente, e tanto piena dello spirito di Dio. che non è possibile leggerla senza sentirsi l'anima compresa da grande devozione verso quel Divino Mistero. Questa meditazione venne subito stampata e distribuita, in grandissimo numero di copie, fra i cattolici e gli eretici, con indicibile frutto per la devozione degli uni e la conversione degli altri (1).

8. — Un cuore indifferente (che pratica la virtù della santa indifferenza) è come un sigillo di cera fra le mani di Dio, per ricevere indifferentemente tutte le impressioni del gusto divino: un cuore senza elezioni è ugualmente disposto a tutto, senz'altro oggetto della sua volontà che la Volontà del suo Dio: esso non mette il suo amore nelle cose volute da Dio, ma nella santissima Volontà di Dio che le vuole; e quando la Volontà di Dio si trova

(1) Année Sainte, X, p. 157.

in molte cose, a qualunque costo esso elegge quelle nelle quali la divina Volontà si trova più manifestamente.

Teotimo, Parte 2, Lib. 3, Cap. 4.

Il giorno 8 ottobre 1608, sacro alla dedicazione della Chiesa cattedrale di S. Pietro di Ginevra, S. Francesco di Sales officiò pontificialmente e, spinto da un violento impulso d'amor di Dio, parlò con forza della profanazione dei vivi tempii di Dio e del rispetto dovuto ai tempii materiali, in vista della presenza reale del Sacro Corpo di Gesù Cristo, che in essi si trova pel SS. Sacramento dell'Altare. Indi raccontò come l'anno precedente (1607) in Visita pastorale alla parrocchia di San Giovanni di Six, aveva provato grandissima gioia nel benedire la cappella costruita dagli abitanti nel luogo della nascita del Beato Bietro Fabro, primo compagno di Sant'Ignazio nella fondazione della Compagnia di Gesù, verso del quale egli sentiva una devozione particolarissima e ne leggeva con molto piacere la vita, assicurando che la pietà e la giudiziosa semplicità di quel gran Servo di Dio gli piacevano assai (1).

9. — Dio mio, come inganna la vita presente!... Quanto è desiderabile l'eternità, e come sono felici coloro che vi aspirano!... Attacchiamoci dunque alla misericordiosa mano di Dio, perchè Egli ci vuol tirare dietro a Sè. Siamo amorevoli ed umili di cuore con tutti, ma particolarmente coi nostri; camminiamo dolcemente, sopportandoci l'un l'altro, senza cedere all'angustia, ma avvertiamo che non venga meno il nostro coraggio, quantunque esso non ci abbandonerà, se prima noi non l'abbandoneremo; perciò teniamolo stretto, stretto fra le nostre mani, come San Dionisio teneva la sua testa.

Lett. spirit.

Il 9 ottobre 1618 è distinto nella vita di S. Francesco di Sales dal fatto che, avendo egli ricevuto la Bolla di Paolo V del 23 aprile dello stesso anno, con la quale la Santa Sede approvava l'Istituto della Visitazione e commetteva a lui di erigerlo

(1) Année Sainte, X. p. 174.

in titolo di Religione formale, si portò con una santa e maestosa gravità al monastero della Visitazione d'Annecy per promulgare la detta Bolla e, con Autorità Apostolica, indire la solennità dei voti e l'osservanza della santa clausura, secondo il prescritto del Sacro Concilio di Trento. Fece molto apprezzare alle prime Madri e Sorelle dell'Istituto la grazia che la Santa Sede accordava loro, mettendole in possesso di tutti i privilegi e di tutte le prerogative delle Religioni riformate; e non mancò di dire, con soavità ammirabile, esser vero che, per tenere il suo Istituto più umile e più applicato al servizio caritatevole del prossimo, aveva egli avuto grande inclinazione di stabilirlo come semplice Congregazione. « Ma — soggiunse — Dio ha fatto la sua santa Volontà, contrariamente alla mia inclinazione: così è molto meglio e benedico la Divina Maestà per avere misericordiosamente cangiata la nostra umile Congregazione da *semplice, piccola ninfa,* in *perfetta madre ape* ». Il santo Fondatore benedisse le porte e le chiavi del Monastero, dove da quel giorno si osservò l'esatta clausura, e di tutto fece prendere atto nella cancelleria del Vescovado [1].

10. — Se volete la prova che amate Dio come conviene amarlo, considerate se, insieme con Lui, amate altra cosa con forte amore; perchè quando si amano più cose insieme con grande amore, l'amore che portiamo a Dio è molto imperfetto; finchè siamo in questa valle di lagrime la nostra capacità di amare è molto meschina; non dobbiamo dunque dissipare il nostro amore col dividerlo in diversi oggetti, ma tenerlo raccolto per impiegarlo tutto in amare un oggetto tanto amabile: la somma Bontà di Dio.

Serm. famil.

Il 10 ottobre 1618, indomani dello stabilimento della clausura perpetua nel monastero della Visitazione d'Annecy, secondo la Bolla di Paolo V, S. Francesco di Sales tornò al monastero e diede formale obbedienza alla degna Madre fondatrice, S. Giovanna Francesca Frèmyot, perchè partisse d'Annecy e si portasse a Bourges in Berry, a fondarvi il 5° Monastero dell'Ordine. In

[1] Année Sainte, X, p. 194.

quest'occasione il Santo tenne un ammirabile discorso alle sue care figlie sulla differenza delle due azioni da lui compite in quel monastero: « Ieri — disse — io venni a chiudere le vostre porte, e oggi vengo ad aprirle; ieri vi ordinai la clausura e oggi, per obbedienza, vi comando di viaggiare ». Spiegò e mirabilmente fece comprendere quanto la Chiesa sia caritatevole, giusta e saggia in tutto quello che fa e comanda; e quanto importi, in queste occasioni tanto diverse, la seria pratica dell'umiltà e dell'obbedienza. Se in certi casi la Chiesa ordina l'osservanza della clausura e in altri impone di viaggiare, tutta la perfezione dei suoi figli consiste solo nel fare semplicemente ogni cosa a tempo e luogo, secondo le disposizioni ricevute, che sono quelle della Divina Provvidenza. Detto questo, benedisse la Santa Chantal e le sue compagne di fondazione, che si disposero a partire; rimanendo le altre a perfezionarsi nella clausura, fino a che piacesse alla Divina Bontà di disporre di loro diversamente [1].

11. — Se qualche volta, vedendo le grazie che Dio ci ha fatto siamo assaliti dalla vanità, sarà rimedio infallibile ricorrere al ricordo delle nostre ingratitudini, imperfezioni e miserie; se consideriamo bene quello che abbiamo fatto quando Iddio non era con noi, conosceremo certamente che quello che facciamo quando Egli è con noi, non procede da noi e non è farina nostra; onde saremo contenti di averlo, ma ne daremo la gloria a Dio.

Filotea, Parte 3, Cap. 5.

Questo stesso giorno, nel 1614, avendo una persona insolente apportato grave impedimento agli operai che costruivano le fondamenta del nuovo monastero della Visitazione d'Annecy, la degnissima Madre fondatrice fece supplicare il santo Vescovo di portarsi personalmente sul posto, per far cessare quell'attentato. Il Santo non mancò di recarvisi: invece di adirarsi contro l'insolente che si burlava di lui, gli parlò egli con quello spirito di mansuetudine evangelica, raccomandato da Gesù Cristo, che non vuole estinto il lucignolo ancora fumante! La santa fondatrice gli disse: « Veramente, Padre mio, se non volevate fare di più, non valeva la pena d'incomodarvi a venire; la vostra bontà

[1] Année Sainte, X, p. 223.

aumenterà l'insolenza di questo disgraziato ». — « Non sarà così, non sarà così — rispose il Santo — e poi, mia cara figlia, vorreste che, in un quarto d'ora di risentimento, io demolissi il povero edificietto d'interna pace, alla costruzione del quale lavoro di proposito deliberato da diciotto anni in qua ? . . . » (1).

12. — Se abbiamo buoni documenti, o buoni desiderii, ma poche forze per metterli in pratica, dobbiamo presentarli a Dio con ferma speranza che ci aiuterà ad eseguirli ; perchè, se metteremo tutta la nostra confidenza nella Divina Bontà, il Signore non mancherà mai di darci quello di cui avremo bisogno, per perseverare nel suo servizio e arrivare alla perfezione.

Serm. famil.

Il 12 ottobre 1598 S. Francesco di Sales ottenne dal Duca di Savoia lettere patenti in favore dei convertiti dello Chablais, con le quali si ordinava ai suoi ufficiali che, pei benefici ecclesiastici posseduti dai Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro, non fosse più lecito, neppure indirettamente, di affittarne le tenute, o confidarne le esazioni se non a persone professanti la fede cattolica, apostolica, romana ; si proibiva inoltre a tutti, di qualsivoglia condizione, sotto pena di mille lire d'ammenda, di molestare in qualunque modo i cattolici, o i desiderosi della religione romana ; e tutti gli appartenenti alla pretesa religione riformata venivano dichiarati inabili agli uffici e cariche pubbliche, nonostante qualunque patente precedentemente ottenuta, che dovevasi ritenere, di pieno diritto, annullata e cassata. Questa giusta sentenza del religiosissimo Principe fu mandata in esecuzione con magnanimo zelo da Francesco, che ne ebbe in cambio un aumento incredibile di odio da parte degli eretici ; ma la sua fermezza e la sua vigilanza in così delicato affare non si può dire quanto contribuissero all'avanzamento della fede cattolica e alla distruzione dell'eresia in quelle regioni (2).

13. — Ogni mattina, prima di altra cosa, dovreste pregare Dio di darvi la dolcezza di spirito, necessaria alle anime impegnate nel suo servizio, e risolvere dal canto

(2) Année Sainte. X, p. 257.
(1) Année Sainte, X, p. 284.

vostro di esercitarla verso tutti : così facendo sarete assai felice, perchè Dio abiterà nel centro del vostro cuore, che rimarrà totalmente tranquillo. Se però vi accade di commettere qualche mancanza in proposito, non vi perdete d'animo, ma rimettetevi subito in riga, proprio come se non foste caduta. Ah ! . . . Questa vita temporale è breve, e ci è data solo per acquistare l'eterna !

Lett. spirit.

Il 13 ottobre 1609 restò memorando per i due Santi Fondatori della Visitazione, poichè in questo giorno S. Francesco di Sales, che si era recato espressamente in Borgogna, benedisse nel Castello di Monthelon il matrimonio di suo fratello minore, Bernardo di Sales Barone di Thôrens, con Madamigella di Chantal, figlia maggiore di Santa Giovanna Francesca Frémiot. Questa unione venne procurata dalla Provvidenza divina per facilitare il ritiro della Santa fondatrice in Savoia, ritiro concluso proprio in quei giorni, in cui i parenti di lei si trovavano tutti riuniti al Castello di Monthelon. Il santo Vescovo soleva dire graziosamente che in quel giorno erasi compiuta *una unione* e *una divisione*, unendo i due sposi e risolvendo la separazione della Santa fondatrice della Visitazione dai suoi parenti, dai suoi averi, dai suoi amici e da quanto mai potesse appartenerle in questo mondo, per seguire generosamente la voce di Dio che la chiamava (1).

14. — Preparatevi a sopportare molte gravi afflizioni, ed anche il martirio, per amore di Nostro Signore ; risolvete di dargli, se vuole, quanto avete di più prezioso : i più cari congiunti, i vostri occhi e anche la vostra vita, perchè il vostro cuore dev'essere apparecchiato a tutto questo ; ma, mentre la Provvidenza non vi manda afflizioni tanto sensibili e grandi, sopportate le piccole ingiurie, i piccoli incomodi, le infermità, le stravaganze dei parenti ; insomma tutte le piccole sofferenze che, essendo ricevute con amore, procurano molto contento alla Divina Bontà e a voi accumulano grandi ricchezze spirituali.

Filotea, Parte 3, Cap. 35.

(1) Année Sainte, X, p. 314.

Il 14 ottobre 1605 S. Franceso di Sales si occupò nel concludere felicemente una penosa differenza, che da anni esisteva tra i Canonici della Cattedrale e quelli della Colleggiata di Annecy. Per arrivare a tanto furono necessarie molte trattative e scritture, e soprattutto una grade pazienza: il santo Prelato, che amava assai la pace e con tutte le forze la procurava, fece molte mortificazioni, elemosine e orazioni per questo fine: poi, vedendo tutto concluso felicemente e i Canonici ed Ufficiali delle due Chiese in perfetto accordo, ne dimostrò grandissima gioia e li ringraziò tutti, come di cosa in cui avesse il massimo interesse del mondo. « Questa unione e concordia di tutti i nostri ecclesiastici — diceva egli — darà nuovo incremento alla pietà dei fedeli, e mi pare che a me dia nuova salute, rendendomi più forte e robusto per andarmene allegramente alla Visita della Diocesi (1).

15. — Il Signore ha continuo pensiero delle anime sue figliuole, facendole camminare alla sua presenza, dando loro la mano nei passi difficili ed anche portandole Egli stesso, quando le difficoltà sono insormontabili: dobbiamo dunque avere gran coraggio, con saldissima confidenza in Dio e nel soccorso della sua grazia; perchè, se noi non manchiamo alla grazia, il Signore compirà l'opera della nostra salvezza, come l'ha incominciata.

Teot. Parte 1, Lib. 3, Cap. 4.

Il 15 ottobre 1607, facendo S. Francesco di Sales la Visita pastorale nella Parrocchia di Thones, volle assolutamente alloggiare alla casa parrocchiale, nonostante le contrarie premure del Marchese di Lullin. Il Santo volle così perchè l'assicuravano trovarsi in quella casa uno spirito folletto che suscitava strani rumori, e talvolta aveva perfino gravemente percosso coloro che si erano azzardati a restarvi la notte. Ciò udito, con l'abituale sua bontà, il Santo Vescovo rispose: « Appunto per questo bisogna restarvi e vedere Gesù Cristo, o Belial ». Ritiratosi la sera, dopo la preghiera intese dare due forti colpi sul tavolino che gli serviva d'inginocchiatoio: egli allora, stringendo il pugno, ne diede alla sua volta tre sullo stesso tavolino e disse: È in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo che

(1) Année Sainte, X, p. 342.

ti comando di uscire da questa casa e lasciar tranquillo il riposo della notte, a noi dato da Dio. nostro Creatore, per riparare le forze e sollevarci dalle fatiche del giorno ». Il diavoletto non fece sentire altro fracasso quella notte: la mattina seguente il santo Vescovo, assistito dai suoi sacerdoti, benedisse tutto quel luogo, e così l'infestazione diabolica cessò per sempre (1).

16. — Vivete tutta di Dio e, per l'amore ch'Egli ha portato ai suoi, sopportate voi stessa nelle vostre miserie: esser buona serva di Dio non consiste nel vivere sempre tra consolazioni e dolcezze, senza avversione e ripugnanza al bene: se fosse così, nè Santa Caterina da Siena, nè altre avrebbero ben servito il Signore! Essere buona serva di Dio vuol dire avere una gran carità verso il prossimo; avere, nella parte superiore dell'anima, una inviolabile risoluzione di seguire la divina Volontà, con una profonda umiltà e semplicità, per confidare in Dio e rialzarsi dalle proprie cadute, sopportando se stessa nelle quotidiane abbiezioni e pacificamente tollerando il prossimo nelle sue imperfezioni.

Lett. spirit.

Il 16 ottobre 1609 S. Francesco di Sales era sul punto di partire dal Castello di Monthelon e tornare in Savoia, quando molte persone della nobiltà e del popolo gli si strinsero intorno, per sentirlo parlare di Dio, come faceva lui, con tanta unzione e pietà. L'Arcivescovo di Bourges gli presentò, fra gli altri, un gentiluomo e una signora venuti dalla campagna, per complimentare i novelli sposi, e che solo la curiosità aveva fatto trattenere al discorso del Santo. Erano entrambi eretici dei più ostinati, ma, per divina misericordia, furono tanto commossi dal parlare del servo di Dio, che abiurarono l'eresia fra le sue mani. Per meglio istruire e confermare nella fede cattolica quelle due anime, il buon Vescovo ritardò di due giorni il suo ritorno in Savoia, cosa che gli attirò da qualcuno del suo seguito non lievi osservazioni; venne tassato d'imprudenza e vanità, pel suo lungo soggiorno nel signorile Castello di Monthelon e pel richiamo

(1) Année Sainte, X, p. 377.

da lui fatto di pecorelle non sue. Vi era tanto da fare nel suo gregge — si diceva — da non esser necessario il divertirsi a lavorare nell'ovile degli altri. Quando l'insolente motteggiatore ebbe finito, il santo Vescovo, sempre eguale a se stesso, sorridendo rispose: « Mio caro signore, imparate una volta per sempre che Gesù Cristo e il Papa, suo Vicario, hanno un unico e solo ovile. Dovunque e sempre noi siamo loro sudditi e servi; bisogna perciò che dovunque troviamo da lavorare mettiamo la mano all'opera, per far quello che si deve fare, specialmente se la cosa è urgente » (1).

17. — Di propria bocca Gesù Cristo disse: «*Amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi*». Bisogna molto considerare questa frase: *amatevi come io vi ho amati*, perchè vuol dire amatevi più di voi stessi: e siccome il Signore, in vita sua, ci ha sempre preferiti a sè, e continua a farlo ancora adesso, rendendosi nostro cibo tutte le volte che lo riceviamo nel SS. Sacramento, così vuole che noi pure abbiamo un amore tanto grande gli uni verso gli altri, da preferire sempre il prossimo a noi stessi.

Tratten spirit.

Nell'ottobre 1614 S. Francesco di Sales, occupato nel comporre il Trattato dell'amor di Dio, scriveva soavemente alla degnissima Madre di Chantal: « Sono attentissimo, mia cara figlia, per non rendermi negligente nel lavoro che il buon Dio mi ha messo in mano, a gloria del suo santo amore; in verità, non saprei uscirne senza grande sforzo, poichè questo santo amore è un vero abisso per l'intelletto e pel cuore umano. Ho molto desiderio d'intrattenermi con voi un pomeriggio, ma tenete pronto quel che volete dirmi ... e i vostri piccoli dubbi, sui quali, se posso, spanderò piccoli sprazzi di luce, onde anche le vostre cosettine non siano del tutto inutili!

Vi avevo fatto dire di comunicarvi il giorno di S. Dionisio: questo gran Santo merita davvero che se ne commemori devotamente la festa, non fosse altro per imparare a *portare le nostre teste* e non permettere che *le nostre teste portino noi*; ... alludo alla perfetta rassegnazione.

Da ieri ho letto la lettera che mi avete mandata: per quel che mi riguarda, ne parleremo la centesima parte di un quarto

(1) Année Sainte, X, p. 419.

d'ora e non ne occorre di più; ma quanto al vostro Celso Benigno (1) cercate di assaporare deliziosamente tutto quello che vi è detto di lui, poichè è vostro figliulo, e se Dio esaudisce le mie preghiere, gli darà molte grandi e sode virtù ... Ecco dunque la cara lettera che torna a voi, non volendo essere più oltre depositario di uno scritto che parla tanto graziosamente del vostro caro figlio. Buona sera, figliuola mia, siate veramente tutta del Signore, che io supplico di farvi abbandonare nel suo santissimo amore, come tutte le altre nostre figliuole » (2).

18. — La vita presente è cosparsa di dolorose vicissitudini; ma in quali occasioni possiamo produrre gli atti della invariabile unione del nostro cuore con la Volontà di Dio, della mortificazione del nostro amor proprio dell'amore alla nostra abbiezione, insomma, della nostra propria crocifissione, se non in questi aspri e dolorosi incontri? ... Spesso vi ho intimato lo spogliamento di tutte le creature, per rivestirvi di Gesù Cristo Crocifisso; e mentre è Dio che con queste occasioni vuol mettere a nudo il vostro cuore, non è rigore, è dolcezza: abbiate dunque coraggio, poichè il Signore non ci caricherà oltre le nostre forze, ma porterà la croce con noi, quando vedrà che vi sottoponiamo volontieri le spalle.

Lett. spirit.

Il 18 ottobre 1598 S. Francesco di Sales ottenne dal Duca Carlo Emanuele la grazia di un salvacondotto per i signori de Brotty, Joli e Desprez, tre eretici più ostinati dello Chablais, rifugiati a Berna per sottrarsi all'indignazione del Principe. Poichè più di tutti avevano sempre contrariato e disprezzato il loro Apostolo, furono essi molto sorpresi dell'eroica carità e bontà sua verso di loro e si portarono subito da lui per ringraziarlo; in questa visita gli mostrarono, per caso, l'empio Trattato composto dall'eresiarca Beza sul libro di Giosuè; nell'aprirlo il Santo lesse subito la blasfema asserzione dell'autore, il quale osa spacciare che Calvino merita, dopo Dio, la gloria di aver trovato per primo l'invenzione della *Cena*. Tanta impudenza lo

(1) Unico figlio maschio di Santa Chantal.
(2) Année Sainte, X, p. 447.

accese di santo ardore e improvvisò un eccellente discorso sulla verità cattolica: molto stupiti, i tre gentiluomini montarono immediatamente a cavallo e si portarono dal Ministro La Faye, grande amico di Beza, per fargli osservare la cosa: il Ministro ne fu confuso; confessò che in quel punto l'autore aveva sbagliato, che il signor di Sales con ragione lo riprovava e che veramente nella Chiesa romana si poteva ottenere la propria salvezza. Questa dichiarazione penetrò intimamente l'anima di quei signori che, rimontati a cavallo, tornarono da Francesco, il quale provò loro e sostenne con forti argomenti che non vi è salvezza fuori della Chiesa di Dio, *della Chiesa Cattolica, apostolica romana.* La grazia del Signore operava intanto potentemente sul cuore di quei tre fortunati, che si lasciarono vincere dalla verità e, dopo parecchie domande e risposte, tutti e tre si convertirono e abiurarono l'eresia fra le mani del Santo. Francesco li presentò al Duca di Savoia, che li accolse con paterna bontà: in seguito essi perseverarono sempre nel bene, e, insieme alle rispettive famiglie, furono veri esemplari di pietà e di religione [1].

19. — Non permettiamo mai al nostro intelletto di svolazzare per curiosità intorno ai divini giudizi, perchè come farfallette bruceremo le nostre ali e periremo in quel sacro fuoco. I giudizi di Dio sono incomprensibili, cioè noi non sapremo mai conoscere e penetrare i motivi, le vie ed i mezzi coi quali Dio li eseguisce e conduce a buon fine, perchè non possono essere da noi compresi e conosciuti: e chi mai può penetrare il senso, l'intelligenza e l'intenzione di Dio? Chi mai è stato suo consigliere per sapere i suoi disegni e i suoi motivi? Chi l'ha mai prevenuto con qualche servizio? All'opposto, Dio ci previene sempre con la benedizione della sua grazia, per premiarci poi con la felicità della sua gloria! Ah!... tutte le cose son di Dio, che ne è il creatore, tutte sono per Lui, che ne è il governatore, e tutte sono in Lui, che ne è il protettore.

Teotim. Parte 1, Cap. 8.

[1] Année Sainte, X, p. 464.

Il 19 ottobre 1605 S. Francesco di Sales passò il Rodano per visitare le parrocchie di S. Maurizio di Craz e di S. Martino di Genesia, e là gli furono presentati un uomo e una donna, «malati di frenesia — si diceva — per un maleficio fatto loro da un vicino che li odiava». Il santo Vescovo prese tempo per informarsi bene della cosa e diede grande scrupolo a quelli che, su di un semplice sospetto, spargevano sinistre voci a carico del prossimo, pubblicando con leggerezza i loro cattivi pensieri. Parlò poi in particolare con quei due disgraziati e, avendoli benedetti, li rimandò in pace, perfettamente guariti.

Nel primo processo della Canonizzazione il Curato di quel luogo depose che quando in presenza del Santo si volle parlare di questa guarigione l'umilissimo Prelato sorrise e chiuse la bocca a tutti, dicendo di pensare egli, con Salomone, che il numero dei pazzi è infinito e che abitualmente i meno savi sono quelli che tacciano il prossimo di pazzia: indi divertì il discorso e non volle più sentirne parlare, tanto aborriva le lodi degli uomini [1]

20. — Bisogna vi dica sinceramente esser necessario che ognuno rimanga fermo nello stato, ossia *nella barca*, in cui si trova per transitare da questa all'altra vita, e vi rimanga volentieri: sebbene talvolta non vi siamo stati messi dalla mano di Dio, ma da quella degli uomini, quando vi ci troviamo, Dio vuole che vi restiamo; e per amor suo bisogna restarci volentieri. Dove è meno di nostra elezione, è più sommissione alla Divina Volontà; perciò dite spesso, con tutto il cuore: Si, mio Dio, voglio essere come sono, perchè così è piaciuto a Voi che io fossi.

Lett. spirit.

Nell'ottobre 1605 S. Francesco di Sales, visitando in un sol giorno le parrocchie di S. Nicola d'Arlot, S. Biagio e S. Grasso di Musiment, verso sera si sentì molto male per l'eccessiva fatica sostenuta, onde si ritirò in camera per riposarsi: trovandosi così solo intese un giovane libertino che, nella camera attigua, con impertinenza lo beffeggiava e, facendo allusione al nome di *S. Grasso* e alla corporatura robusta e complessa del

[1] Année Sainte, X, p. 484.

santo Prelato, volgeva in burla la sua attuale indisposizione. Chiamato il suo cameriere, che poi depose il fatto nei processi apostolici, il santo Vescovo volle sapere chi fosse quel ciarlone, e poi disse: « Per piacere, amico mio, fatelo entrare qui ». Avutolo presso di sè gli parlò brevemente della sua indisposizione e, dalle risposte accorgendosi che s'intendeva di medicina, lo pregò di tastargli il polso, che si trovò febbricitante. Rapito da tanta bontà, il giovane non potè far a meno di dirgli; « Monsignore, non volevo farmi conoscere, ma vedo che siete profeta; io sono figlio di un medico di Ginevra e, per ordine dei nostri Ministri, vi seguo qualche volta per spiare quel che andate facendo nei villaggi, correndo da una parrocchia all'altra . . . » Abbracciandolo, il Santo rispose: « Figlio mio, vado cercando le mie pecorelle . . . e voi ne siete una . . . » Sempre più commosso per la bontà del Vescovo, il giovane cadde ginocchioni vicino al suo letto e cominciò a farsi illuminare sui suoi dubbi; indi seguì il santo Pastore, avvicinandolo ogni giorno, fino a che il 30 ottobre — dieci giorni dopo questo primo incontro — nella Chiesa di Nostra Signora di Bremod, abiurò pubblicamente l'eresia, fece al Santo la sua confessione generale e ricevette da lui lettere di raccomandazione per recarsi a Parigi, dove trovò a collocarsi vantaggiosamente (1).

21. — Più volte al giorno, ma specialmente la mattina e la sera, vedete un poco se l'anima vostra è nelle vostre mani, o se qualche passione, o turbamento ve l'avesse rapita. Considerate se avete il cuore impegnato in qualche affetto sregolato di amore, di odio, di cupidigia, d'invidia, di timore, di noia di piacere, ecc. e, se mai fosse smarrito, riconducetelo alla presenza di Dio, sottomettendo i vostri desideri ed affetti all'ubbidienza e guida della divina Volontà; perchè, come coloro che temendo perdere una gioia preziosa la tengono stretta in mano, così noi dobbiamo tener custodita la preziosa perla dell'anima nostra.

Filotea, Parte 4, Cap. 11.

Il 21 ottobre 1619, al seguito di S. A. R. Cristina di Francia, che aveva sposato il Serenissimo Principe di Piemonte Vittorio

(1) Année Sainte, X, p. 504.

Amedeo, S. Francesco di Sales passò a Grenoble e potè assistere alla benedizione della prima pietra del quarto Monastero dell'Istituto della Visitazione, fondato in quella città. Era accompagnato da molti Prelati, e Monsignor Alfonso de la Croix, Coadiutore del Vescovo di Grenoble, gli aveva riserbato l'onore di benedire, come fondatore, la prima pietra di quella costruzione. Con umiltà e modestia, il santo Prelato ricusò, dicendo esser per lui troppo onore e piacere servire come assistente del Vescovo ufficiante. Fu quindi grande ammirazione per tutta l'assemblea vedere, durante la cerimonia, il santo Vescovo di Ginevra, fondatore della Visitazione, tenersi con maestosa riverenza, ma con tanta umiltà da parere un semplice chierico. Monsignor de la Croix lo invitò a predicare e, siccome non rifiutava mai al prossimo la parola di Dio, in una breve e santa esortazione, con commovente linguaggio, parlò al popolo della necessità che tutti abbiamo di affaticarsi nella costruzione spirituale e materiale della casa di Dio (1).

22. — Quanto son felici coloro che tengono il cuore aperto alle sante ispirazioni: non gliene mancheranno mai di quelle necessarie per vivere devotamente secondo la loro condizione, e progredire nell'esercizio della perfezione cristiana. Ora, se non facciamo resistenza alla grazia, anche a noi il Signore darà le opportune ispirazioni per vivere, operare e conservarci nella vita spirituale.

Teot. Parte 2, Cap. X.

Il 22 ottobre 1622 S. Francesco di Sales, fu sorpreso dai suoi fratelli, Monsignor di Calcedonia e Luigi di Sales, solo nella sua camera, tanto astratto e internamente occupato e rapito in Dio, che appena poterono strappargli qualche parola. E facendogli istanza per sapere se avesse ricevuto qualche cattiva notizia, oppure si sentisse male, il Santo finalmente disse: « Lasciatemi, fratelli miei, un poco con Dio . . . Sua Divina Maestà mi ha avvertito di pensare più seriamente che mai ad un affare della massima importanza che vi comunicherò fra qualche tempo ». Gli domandarono se trattavasi della composizione di qualche nuova Opera in vantaggio delle anime. « Nulla meno di questo — disse l'uomo di Dio — in seguito lo saprete ». I buoni fra-

(1) Année Sainte, X, p. 526.

telli si ritirarono e lasciarono che il Santo godesse del suo Dio. Fu necessario poi avvertirlo dell'ora della Messa nella quale, contro il solito, fu tanto lungo, da sembrare non potesse allontanarsi dall'altare: imitando la discrezione degli Apostoli col Salvatore, non osarono i famigliari interrogarlo su questo fatto, ma tutti si accorsero aver egli ricevuto un celeste avvertimento della sua prossima fine. Da quel giorno, infatti, non parlò di altro che della morte, della necessità di preparare il suo testamento e congedarsi dai suoi, coprendo graziosamente e discretamente questi preparativi col pretesto di un viaggio che doveva fare in Francia, al seguito del Principe Cardinal di Savoia (1).

23. — Sappiate che la virtù della pazienza è quella che più delle altre ci rende sicuri della perfezione: se conviene praticarla col prossimo, bisogna praticarla ancor più con noi stessi; e quelli che aspirano al puro amor di Dio non hanno tanto bisogno di praticare la pazienza con gli altri, quanto con se stessi. Per acquistare la perfezione non si devono amare ed accarezzare le tentazioni, ma solo tollerarle con pazienza, e con questa tolleranza si nutrisce l'umiltà. Bisogna dire il vero: siamo povera gente, non possiamo fare gran che di bene; ma Dio, infinitamente buono, si contenta del poco che facciamo.

Lett. spirit.

Il 23 ottobre 1605, mentre S. Francesco di Sales era in visita ai Priorati di S. Nicola in Villa, dei Benedettini, di Sant'Amando di Lea ed altre chiese vicine, gli fu presentato un giovane per ricevere la sacra Tonsura: il Santo lo considerò prima attentamente, indi l'interrogò se voleva appartenere alla Chiesa; e il giovane, restato qualche poco silenzioso, disse finalmente di no, ma che i suoi genitori volevano così e lo minacciavano pure, onde, per compiacerli, veniva a domandargli la Tonsura. L'uomo di Dio gli disse allora di ritirarsi, dandogli parecchie sante istruzioni per vivere cristianamente nel mondo. I genitori del giovane, saputo quello che avveniva, se ne andarono dal Santo e lo scongiurarono migliaia di volte di dare quella Tonsura; impiegarono anche tutte quelle persone che credevano potessero

(1) Année Sainte, X, p. 552.

aver credito, per protestargli che mai costringerebbero il giovane a legarsi indissolubilmente alla Chiesa, ma solamente chiedevano la Tonsura per fargli assegnare un beneficio molto ricco, e, quando sarebbe in età, egli lo rinunzierebbe in favore di un suo parente. Questo fatto, come si suppone, confermò il santo Vescovo nel suo rifiuto: « Ah! — disse loro — da che brutta causa son guidate le vostre ragioni! E perchè, voi che siete mie amici, volete spingermi a commettere un sì grave peccato? Amo meglio che mormoriate un poco contro di me e del mio difetto di adesione alla vostra volontà, che vedere Gesù Cristo irritato per aver io legato all'altare vittime forzate, mentre la sua grazia chiede solo sacrifici volontari, e S. Paolo c'insegna di non imporre mai imprudentemente le mani » (1).

24. — Chi mira il prossimo fuori del petto del Salvatore corre rischio di non amarlo puramente, nè costantemente, nè ugualmente, ma là dentro, chi non l'amerà? Chi non lo sopporterà? Chi non avrà tolleranza per le sue imperfezioni? Chi potrà riputarlo sgarbato, o noioso?... Ora il nostro prossimo è proprio lì, nel sacro petto del Salvatore, degno tanto di essere amato, che l'Amante divino muore per lui d'amore.

Tratt. spirit.

Nell'ottobre del 1619 S. Francesco di Sales seppe di essere furiosamente calunniato a Parigi, in occasione di un matrimonio. Il sant'uomo ricevette tale comunicazione con l'ordinaria sua tranquillità di spirito, dicendo al Conte di Sales, suo fratello: « Mi si scrive da tutte le parti che, a Parigi, i Sigg. N. N. mi radono assai bene la barba, e che il loro rasoio è molto tagliente. Oh! viva Dio! Se la mia riputazione è utile al suo servizio il Signore la difenderà; quanto a me, ne voglio solo quel tanto che occorre per questo ». Per edificazione però del prossimo e per la riverenza dovuta alla verità, non mancò d'illuminare sinceramente i suoi amici circa la maniera con cui la cosa era avvenuta; e non si possono abbastanza ammirare, nella sua corrispondenza d'allora, la moderazione e la pace dell'anima sua fra quella furiosa tempesta. « Sono dolentissimo — egli scrive — del sollevarsi di tanta passione in un affare nel quale io ne ebbi sì poca. Quelli che mi conoscono sanno bene che non voglio nulla, o quasi nulla, con passione e violenza, e quando commetto qual-

(1) Année Sainte, X, p. 583.

che fallo è per ignoranza! Vorrei peraltro guadagnare la buona grazia di quei signori in favore del mio ministero; ma, se non ci riesco, continuerò a camminare in esso, per infamia e buona fama, come seduttore e veridico».

«Ho abbandonato alla Provvidenza dell'Altissimo — scriveva pure alla Madre di Chantal, allora a Parigi per la fondazione di un Monastero del suo Ordine — tutti questi venti contrari: che soffino, o si calmino, secondo che a Dio piacerà, mentre la tempesta e la bonaccia sono per me indifferenti, e vi prego di non esser tanto tenera sul conto mio: bisogna pur volere che io sia qualche volta censurato; perchè, se non lo merito per una cosa, lo merito per un'altra (1).

25. — Il gran bene delle anime è di essere di Dio, e il grandissimo bene è di essere *solo* di Dio. Chi è *solo* di Dio non si affligge mai, se non d'aver offeso Dio; e per questo la sua afflizione resta in una profonda e quieta umiltà, volgendosi subito l'anima alla Bontà divina con perfetta confidenza, senza malinconia e dispetto. Chi è *solo* di Dio non cerca altri che Lui, e perchè Egli non è meno nella tribolazione che nella prosperità, vive con quiete tra le avversità. Chi è *solo* di Dio pensa spesso a Lui, in tutte le occasioni della vita. Chi è *solo* di Dio brama si sappia che egli vuol servire il Signore, e fare quel che conviene per stare unito con Lui.

Lett. spirit.

Il 25 ottobre 1498 Monsignor Claudio de Granier, Vescovo di Ginevra, vedendo le meraviglie che Dio operava nello Chablais e altrove col ministero del suo caro figlio Francesco di Sales, risolvette di procurare la realizzazione del desiderio da lungo tempo concepito, di farlo nominare, cioè, suo Coadiutore, con futura successione. In questo il buon Prelato considerò solo il merito dell'apostolo, dicendo avergli Dio dato Francesco di Sales per suo gaudio e sua corona, e perciò voleva a lui confidere la mitra, il pastorale e, più di tutto, il suo ovile, di cui egli era l'onore e la gloria! Questa Coadiutoria, non solo fu accordata, ma approvata e lodata dal Principe e da tutti: il più

(1) Année Sainte, X, p. 559.

difficile fu di farvi acconsentire l'umile Francesco! Fece tante repliche, dette tanti rifiuti e prese tante dilazioni, da poter dire in seguito che allora non aveva ancora imparato da S. Paolo esser buona cosa desiderare il Vescovado, mentre lo aveva fuggito con tutto il cuore; anche perchè il Signore non gli aveva ancora suggerito la pratica *di nulla domandare e nulla rifiutare* (1).

26. — In certe occasioni bisogna che parliate delle persone alle quali avete avversione, e quando poi dovete parlare con esse lo facciate con grande dimostrazione di rispetto e di stima: questo punto è di tanta importanza per la perfezione delle anime nostre, che volentieri lo scriverei col mio sangue. In che vogliamo mostrare il nostro amore a quel Dio, che ha tanto patito per noi, se non fra le ripugnanze e le avversioni? È necessario che le spine delle difficoltà pungano il nostro cervello, e la lancia della contradizione trapassi il nostro cuore: bisogna anche bere il fiele e tracannare l'aceto, mangiare l'assenzio e la cicuta, perchè Dio così vuole.

Lett. spirit.

Il 26 ottobre 1600 S. Francesco di Sales, avendo saputo che il Signor de Montgland, nuovo Governatore des Allinges nello Chablais, era eretico, andò coraggiosamente a far presente al Re Enrico IV i danni che apportava alle anime dei neo-convertiti quel Governatore, che faceva dommatizzare i suoi Ministri eretici e proteggeva l'eresia.

Per la guerra scoppiata allora tra la Francia e la Savoia, il Re Enrico IV, impossessatosi di questa, il 5 ottobre era entrato in Annecy: fu qui che il coraggioso Francesco gli si presentò e venne ricevuto dal Re con le più obbliganti espressioni di stima. Gli disse, fra l'altro, queste parole, deposte nei processi da testimoni presenti; «Per amor di Dio, per amor del Papa, e in vostra considerazione, vi accordo, Signore, tutto quanto mi domandate; so bene che avete sempre adempito esattamente la vostra carica, onde nulla sarà innovato nella provincia dello Chablais contro quello che è stato fatto per la Fede cattolica; ve lo prometto, anche se dovesse costarmi il mio sangue». Questi termini del Monarca, informati a tanto spirito di cristiana e de-

(1) Année Sainte, X, p. 658.

ferente adesione, colmarono di gioia il nostro Santo e, con lui, il pio Vescovo de Granier (1).

27. — Che cosa è amare Dio con tutto il cuore? È amarlo con tutto l'amore, amando poco tutte le altre cose, per serbare l'amore a Dio. Amare Dio con tutta la mente e con tutti i nostri pensieri è tenere il nostro intelletto occupato in pensare a Lui, il più spesso che possiamo. Amare Iddio con tutte le forze è amarlo con amore ardente, fermo, costante e generoso, che non si lascia abbattere dalle tribolazioni, ma è sempre perseverante. Amare Iddio con tutto quello che siamo è dargli ed abbandonargli interamente tutto il nostro essere, per vivere totalmente sottommessi all'ubbidienza del suo amore. Amare Dio con amore di dilezione è preferirlo a tutte le cose; e così si adempie il comandamento che, nella sua legge, ce ne ha fatto il Signore.

Serm. famil.

Il 27 ottobre 1600 fu data comunicazione a S. Francesco di Sales che il Signor di Montgland, tenente generale di Enrico IV nella provincia dello Chablais, eretico ostinato, spinto dai suoi amici di Ginevra, si era impadronito di tutti i benefici ecclesiastici dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro: e, come appartenenti al Duca di Savoia li aveva incorporati ai redditi del Re. Francesco, che con tanta pena aveva riscattato quelle poche rendite per la sussistenza dei curati delle parrocchie ritornate all'ovile di Gesù Cristo, lasciò volentieri il dolce riposo che poteva godersi alla Corte del Re, dove il giorno innanzi era stato accolto tanto amorevolmente e con tanta deferenza, e partì subito per lo Chablais, onde dar coraggio ai neo-convertiti e richiamare i curati, che già si disperdevano. Appena però il fervoroso Apostolo si trovò qualche lega lontano d'Annecy venne circondato dalle truppe nemiche, che, giudicando da tutto l'insieme non esser egli un uomo volgare, l'arrestarono e costituirono prigioniero di guerra, in nome del Re. Docilmente il Santo si lasciò arrestare e se ne rimase tra i soldati nemici, con

(1) Année Sainte, X, p. 682, e Hamon, I, p. 374 e seg.

altrettanta tranquillità, che se fosse stato in compagnia dei suoi amici (1).

28. — Dio è più grande del nostro cuore, e il nostro cuore è più grande del mondo; onde quando il nostro cuore nella meditazione si prepara, per quanto, può, al servizio di Dio, cioè prende la risoluzione di servire il Signore e di onorarlo, di aiutare il prossimo, di mortificare i propri sentimenti interni ed esterni, o forma altri buoni propositi, opera meraviglie e dispone le proprie azioni ad un grado di non comune perfezione. Ora tutta questa perfezione, sebbene non sia proporzionata alla grandezza di Dio, è maggiore del mondo e di tutte le forze umane.

Lett. spirit.

Il 28 ottobre 1600 S. Francesco di Sales venne presentato dai soldati, che il giorno innanzi l'avevano arrestato, al Maresciallo de Vitry, comandante delle guardie reggie il quale l'interrogò di quel che andasse facendo per la campagna: il Santo rispose con l'ordinaria ingenuità e raccontò come il Re si fosse degnato riceverlo in udienza privata e prendere sotto la sua regale protezione tutte le Parrocchie e tutti gli eclesiastici delle provincie dello Chablais e di Thernier, dandogli parola che nulla sarebbe cambiato in quei paesi, in ordine alla religione cattolica. Egli se ne andava dunque nello Chablais, per comunicare le decisioni del Sovrano al Signor de Montgland. Ebbe gran piacere il Maresciallo de Vitry di conversare così familiarmente con Francesco, ne lodò lo zelo indefesso e concepì per lui moltissima stima e grande affezione; di modo che, confessandosi prigioniero d'affetto del suo prigioniero di guerra, lo scongiurò di rimanersene li, mentre egli manderebbe uno dei suoi gentiluomini per la commissione reggia al Signor de Montgland e soggiunse che, siccome il Re si trovava a Chambéry per l'assedio di Montmélian, pensava presentarlo al Sovrano e farlo restare presso di lui. L'umile e prudente Francesco se ne scusò con queste parole: «Signore, in altra circostanza, questo mi tornerebbe a grandissimo onore, ma oggi si volgerebbe per me in occasione di biasimo, poichè attualmente

(1) Année Sainte, X, p. 708.

il Re è nemico del mio Principe naturale e legittimo; spero però in Dio che i due Sovrani si metteranno presto d'accordo». Piacque tanto al Maresciallo la generosa libertà del santo sacerdote, da farne per tutta la vita oggetto della sua ammirazione: promise ogni prova d'amicizia a quel vero Apostolo e gli dette lettere di raccomandazione ed encomio per gli Ufficiali del Re nello Chablais, separandosi da lui con vero dispiacere. Voleva anche farlo accompagnare dalla sua gente, ma l'umile Francesco ne lo ringraziò con sì dolce modestia che il Maresciallo, sempre più ammirato, avrebbe voluto che tutti potessero conoscere un uomo tanto compito (1).

29. — Abbiamo libertà di fare il bene e di fare il male; ma eleggere il male è non usare di questa libertà, è abusarne: rinunciamo dunque a questa infelice libertà ed assoggettiamo per sempre il nostro libero arbitrio alla parte dell'amor celeste; che se l'anima nostra volesse impiegare la sua libertà contro le nostre risoluzioni di continuamente, e senza riserva, servire il Signore, sacrifichiamo con generosità questo libero arbitrio, facendolo morire a sè per vivere in Dio.

Teotimo; P. 2, lib. 6, Cap. 10.

Il 29 ottobre 1600 S. Francesco di Sales si presentò alla porta della fortezza des Allinges e il Signor de Monglandt, informato della sua nobiltà e lette le lettere che portava, lo ricevette con ogni cortesia e sopra tutto con ogni sommissione agli ordini del Re. Lasciò liberi tutti i beni ecclesiastici, di cui erasi impadronito, e, quantunque eretico, lodò lo zelo e l'ammirabile vigilanza dell'Apostolo per la sua religione e per il bene delle anime. Diede ordine che i suoi ministri non predicassero più se non ai soldati ugonotti, e mai, in nessun modo, ai neoconvertiti. Tutto contento il Santo uscì dalla Cittadella des Allinges e se ne andò a Tonone con queste buone notizie, per sollevare il coraggio abbattuto dei suoi figliuoli, ancora deboli e bisognosi di aiuto (2).

(1) Année Sainte, X, p. 721 e Hamon, I, p. 377.
(2) Année Sainte, X, p. 735.

30. — Oh! quanto saremmo beati se regnasse in noi la santa Volontà di Dio, perchè non commetteremmo mai nessun peccato, nè vivremmo secondo le nostre inclinazioni e i nostri appetiti disordinati, essendo questa santa Volontà norma felice di ogni bontà e sanità.

Serm. famil.

Il 30 ottobre 1617 S. Francesco di Sales, mentre era molto occupato nel preparare il suo popolo a lucrare santamente il Giubileo generale che il Papa aveva accordato in quell'anno, ebbe un contraccolpo di dolore sensibilissimo leggendo alcune lettere con le quali lo si avvertiva che il Principe Elettore di Sassonia, in derisione delle nostre indulgenze, aveva ordinato nel suo Stato, per quel giorno e i due seguenti, un triduo solenne di feste, onde commemorare il primo centenario del giorno in cui Martin Lutero aveva affisso a Wittemberg le sue tesi contro le indulgenze dei Sommi Pontefici, e ringraziare pel felice compimento del primo secolo dell'eresia protestante. Il santo Prelato parlò ammirabilmente contro questa empietà, la disgrazia di quell'apostata e l'orrenda, eterna notte, dove l'aveva condotto la falsa luce che, con lui, accecava tanti cristiani, immergendoli nell'errore! I suoi domestici deposero nei processi di non averlo mai visto tanto commosso, nè tanto santamente turbato in se stesso, per quel sacro sbigottimento che affligge i veri zelatori dell'onore di Dio e della Chiesa; e soggiunsero che, mostrando loro una moneta fatta appositamente coniare da quel Principe eretico, per esser distribuita in elemosina al popolo nel giorno nefasto della festa, il Santo aveva le lacrime agli occhi e diceva molte belle cose della pazienza cristiana con cui bisogna sentire e sapere questi sacrilegi, che debbono esserci sprone a raddoppiare il nostro zelo e la nostra fedeltà nel servizio di Gesù Cristo e della Chiesa (1).

31. — Bisogna camminar dritti, applicandoci a batter bene la strada che è più vicina, a far bene la prima giornata, senza trattenerci nel desiderare di far bene l'ultima, quando bisogna fare la prima; tenete bene a mente quanto son per dirvi: molto spesso ci fermiamo tanto nel desiderio di essere buoni angeli del Paradiso, che tra-

(1) Année Sainte, X, p. 752.

scuriamo di essere buoni uomini e buone donne del mondo. Le nostre imperfezioni ci debbono accompagnare fino al sepolcro: non possiamo camminare senza toccar la terra, e se è vero che non bisogna coricarvisi, nè rotolarvisi, non bisogna però neanche voler volare senz'ali. Ogni giorno noi andiamo morendo, così ogni giorno bisogna far morire, con noi, le nostre imperfezioni.

Lett. spirit.

Il 31 ottobre 1615, mentre S. Francesco di Sales si preparava per officiare e predicare nella sua Cattedrale il giorno seguente, fu avvertito che Monsignor Dionisio de Marquemont, Cardinale Arcivescovo di Lione, arrivava per visitarlo. Con gioia e rispetto inesprimibili il Santo gli corse incontro, e il grande Arcivescovo, che lo stimava immensamente, ammirò tutte le sue azioni e con grandissima attenzione ascoltò le sue prediche; interrogato del motivo del suo viaggio, rispose che veramente era venuto a scuola per imparare da Francesco di Sales ad essere buon Vescovo. Volle pure trovarsi presente al concorso di una parrocchia, che il santo Vescovo tenne in quei giorni, e fu testimonio ammiratissimo della fermezza dell'Uomo di Dio nel ricusare un tale, presentatosi temerariamente per quel benefizio, senz'altra capacità che molte lettere di raccomandazione del Principe e dei grandi della Corte! Il santo Prelato, con tutta dolcezza, gli disse che tutto questo era buono e degno di rispetto, ma la sua ignoranza era tanto cattiva, che crederebbe fargli torto, imponendogli un peso che non avrebbe forza di sostenere. Quell'uomo montò in tanta collera, per vedersi rimandato senza benefizio, da non esservi ingiurie e minaccie che non vomitò contro il Vescovo, il quale non rispose mai, e solamente gli disse: « Ritiratevi, Signore, adesso è la passione che parla un'altra volta sarà la ragione e non direte più queste cose ».

L'indomani, mentre il Santo era in Coro per l'Ufficiatura, quel furibondo ebbe ardire di consegnargli, in proprie mani, un libello diffamatorio; il Santo lo prese con dolcezza e se lo mise in tasca, applicandosi da quel giorno a servire e favorire accuratamente quell'uomo, finchè, con questo mezzo, lo ridusse al suo dovere. Un atto di pazienza e di mansuetudine tanto eroica fece passare in proverbio il detto, che « per esser favorito da Francesco di Sales bisognava ingiuriarlo e maltrattarlo » (1).

(1) Année Sainte, X, p. 776.

MESE DI NOVEMBRE

1. — Conducete il vostro spirito per le strade gloriose della celeste Gerusalemme, dove da ogni parte sentirete risonare le lodi di Dio. Vedete la varietà dei Santi e informatevi da Essi come sono arrivati lassù; troverete che gli Apostoli vi sono arrivati specialmete per l'amore, i Martiri per la costanza, i Dottori per la meditazione, i Confessori per la mortificazione, le Vergini per la purità di cuore, ma tutti generalmente per l'umiltà.

Lett. spirit.

San Francesco di Sales è sempre stato assai devoto di tutti i Santi in generale e di ognuno di essi in particolare: era questo un vero pronostico che egli pure un giorno sarebbe iscritto nel loro venerando e glorioso catalogo. Fin dall'infanzia non ha solo amato i Santi e venerata la santità negli altri, ma ha procurato di coltivarla in se stesso, onde spesso soleva dire che bisogna tendere e pretendere alla più alta santità.

Il giorno dei Santi 1609, recandosi a Salins a comporre, per ordine del Papa, una contesa insorta fra il clero di Borgogna e l'Arciduca Alberto d'Austria circa il possesso e il dritto relativo alle acque salse di quella città — cosa che, riguardando beni di Chiesa, non poteva farsi senza il consenso della Santa Sede — il Santo passò a Dôle, dove adorò l'Ostia miracolosa conservata in quella città (1), predicò quel giorno ed officiò pure a tutte le

(1) Nell'estate 1608, a Faverney nella Franca Contèa, avvenne uno strepitoso miracolo eucaristico: una notte si appiccò il fuoco all'altare, dove si conservavano due grandi Ostie rinchiuse in un ostensorio: avendo il fuoco ridotto in cenere l'altare, il tabernacolo e quanto in esso si trovava, il solo ostensorio con le due Ostie rimase illeso al suo posto, sospeso in aria per trentatrè ore continue, di modo che più di diecimila persone, occorse

Ore canoniche, anche a Mattutino; e siccome gli si disse che si stancava troppo, trovandosi in un viaggio così faticoso, col predicare, officiare e restare ore intere chiuso in un confessionale, « Ahimè — rispose — tutte queste funzioni si chiamano il ministero ecclesiastico ed io, che sono servo inutile a casa mia e a casa d'altri, vi sono impiegato dovunque, ma non faccio mai nulla che valga ».

Nel 1622, scendendo dal pulpito in questo giorno dopo aver predicato in lode dei beati cittadini del Cielo, il Santo disse graziosamente: « Sia benedetto Dio: ecco il trentesimo anno che predico in questa festa del Santo dei Santi, della Regina di tutti i Santi e della beata sua Corte ». Fu l'ultima volta, poichè circa due mesi dopo passò di questa vita e andò a unirsi ai Santi in Cielo![1]

2. — Le anime che sono in Purgatorio vi sono senza dubbio pei peccati commessi, ma detestati, e santamente detestati; quanto però all'abbiezione e alla pena che patiscono nel vedersi trattenute in quel luogo e per un tempo private del felicissimo godimento del Paradiso, le sopportano con amore, ripetendo devotamente il cantico della divina Giustizia: *Voi siete giusto, Signore, e il vostro giudizio è retto.* Con pazienza aspettiamo noi pure il nostro avanzamento; invece d'inquietarci per aver fatto così poco pel passato procuriamo, con diligenza, di far meglio per l'avvenire, onde alla nostra morte non sia troppo ritardato il nostro ingresso in Cielo.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 7.

S. Francesco di Sales aveva assai a cuore la devozione alle anime del Purgatorio, e diceva di esservi molto affezionato

dalle vicinanze, poterono ammirare il grande prodigio. Passate trentatrè ore l'Ostensorio discese lentamente, senza nessun aiuto, posandosi sopra un corporale che era stato messo per terra. Dopo le più severe informazioni, avendo l'Arcivescovo di Besanzone riconosciuto per atto pubblico il fatto miracoloso, una di queste Ostie era stata regalata alla città di Dôle, che l'aveva ricevuta il 21 dicembre dello stesso anno con la maggior solennità e devozione possibili e la conservava con grandissimo rispetto. — Hamon, I, p. 588 e seg.

[1] Année Sainte, XI, p. [illegible].

nel 1594 e 95, al principio cioè della sua missione nello Chablais. Allora, passando qualche volta la notte fra i ruderi delle chiese demolite dagli eretici, vi sentiva grida e gemiti da far pietà ed anche urli spaventosi; ma Dio gli faceva discernere quando era il demonio che voleva spaventarlo e quando erano le povere anime abbandonate, i corpi dei quali trovavansi sepolti sotto quelle macerie.

Il 2 novembre 1607 il beato Vescovo si portò a Sales per consolare la sua signora madre e gli altri di famiglia della morte di Madamigella Giovanna di Sales, sua sorella minore, mancata ai vivi in Borgogna, presso la Baronessa di Chantal. In questa circostanza tenne un discorso al popolo per animarlo allo zelo e alla divozione verso le anime del Purgatorio, ed inculcò assai una pratica da lui insegnata in seguito alla Santa di Madre di Chantal, cioè che l'anima devota deve ogni giorno, con sante aspirazioni, visitare le tre Chiese di Gesù Cristo: la trionfante in Cielo, la militante in terra e la penante nel Purgatorio [1].

3. — Ripetete spesso fra giorno le parole di S. Bernardo, e a sua imitazione, eccitando il vostro cuore, dite: Che sei venuto a fare in questo mondo? Che fai adesso? Fai quello che il Signore ti ha imposto e per cui ti creò, ti conserva e ti ha posto su questa terra? Quali sono i tuoi pensieri, ed hai forse troppa memoria delle ingiurie ricevute? Hai il cuore attaccato a qualche cosa inutile, o pregiudizievole al servizio di Dio e alla perfezione del suo amore? . . . Con l'aiuto della grazia, dovete rendere interamente libero il vostro cuore, per poterlo dare a Gesù Cristo Crocifisso, perchè nessuno sarà coronato di rose, se non è prima coronato con le spine del Signore.

Lett. spirit.

Il 3 novembre 1600 S. Francesco di Sales ebbe una lunga conferenza col Cardinal Aldobrandini, Legato del Papa, che si affaticava a ristabilire la pace tra il Re cristianissimo Enrico IV, e S. A. Reale Carlo Emanuele, Duca di Savoia, pace felicemente conclusa al principio del 1601, mediante lo scambio fra i due Sovrani della Provincia della Bressa e del Marchesato di Saluzzo.

[1] Année Sainte, XI p. [illegible].

Il Cardinal Aldobrandini, che aveva visto e molto stimato Francesco a Roma, disse di non aver tanto ammirato in lui la profonda e soda dottrina, perchè vi sono molti dotti, nè le grandi conversioni da lui operate, essendo queste opere della grazia, quanto due altre cose che l'avevano assai colpito: 1° che, appartenendo alla più alta nobiltà di Savola, non gli aveva mai parlato di affari di Stato, nè di notizie di mondo; 2° che, essendo stato nominato Coadiutore con futura successione al Vescovado di Ginevra, non gli aveva mai domandato nè, favori nè protezione per ottenere le sue Bolle, anzi non vi aveva mai fatto allusione, come cosa che non gli appartenesse: tutte le sue conferenze con lui non avevano avuto altro scopo che l'avanzamento del regno di Dio e delle anime; onde ne aveva concluso che quel giovane ecclesiastico, veramente morto al mondo e al proprio interesse, viveva solo per gl'interessi di Dio e pel bene delle anime (1).

4. — Eccitate in voi l'amore del Paradiso e della vita eterna; perchè, quanto più stimerete ed amerete l'eterna felicità, tanto meno vi dispiacerà di abbandonare questa vita che passa. Quando S. Carlo si trovò in punto di morte si fece portare l'immagine di Cristo morto, onde addolcire la sua morte con la memoria di quella del Salvatore. E veramente il miglior rimedio per tutti contro il timor della morte è pensare spesso a Colui che è la nostra vita, perciò non si pensi mai all'uno, senza pensare all'altro.

Lett. spirit.

Non si può mettere in dubbio la grande devozione professata da S. Francesco di Sales verso S. Carlo Borromeo: ne diede edificantissima prova quando si recò in pellegrinaggio da Annecy a Milano, per venerarvi le reliquie di quel santo Arcivescovo; e poi, sempre che le occasioni glielo permettevano, ha costantemente cercato d'imitarne le virtù. Predicava spesso in sua lode, leggeva la sua vita e i suoi regolamenti con particolare rispetto e ne parlava sempre religiosamente. L'imitazione delle virtù di questo santo Cardinale andò tanto innanzi nel nostro pio Prelato, da farlo denominare *un secondo S. Carlo.* Diceva

(1) Année Sainte, XI, p. 60.

che uno dei motivi per cui amava tanto i PP. Barnabiti era perchè S. Carlo li aveva molto amati e favoriti, il che lo rendeva sicuro di aver egli riscontrato nel loro Istituto soda pietà e vero spirito evangelico. Ordinariamente predicava e celebrava nella chiesa dei Barnabiti il 4 novembre: nel 1615 cedette questa consolazione a Monsignor de Marquemont, Arcivescovo di Lione, che trovavasi allora in Annecy e, desiderando si apprezzasse molto quest'onore disse ai Religiosi: Quando, per questa vostra solennità, io sono qui, voi avete l'ombra di S. Carlo, ma oggi, trovandovisi Monsignor Arcivescovo di Lione, voi possedete la copia vivente dell'ammirabile Arcivescovo di Milano, vostro Padre e Protettore » (1).

5. — Anima mia, hai tu mai udito in te stessa il Signore, tuo Dio, che ti comandava e diceva, come ad Abramo: *Cammina avanti a me e sii perfetta?* Certamente lo hai sentito, e Gli hai risposto: *Scostatevi da me, non voglio camminare nella via dei comandamenti.* Ah!... quante volte, coi tuoi peccati, hai rifiutato le ispirazioni di Dio; quante volte hai fatto resistenza? Ah! con quanta ragione la voce paterna di Dio si duole di noi, dicendo per bocca del Profeta Isaia: *Tutto il giorno ho steso le mie mani ad un popolo miscredente, il quale mi contraddice.* E nella Genesi esclama ancora: *Mi dispiace di aver fatto l'uomo.* Ah! Dio buono! questo solo lamento non basta ad aprirci il cuore?

Serm. famil.

Il 5 novembre 1605 il nostro Vescovo era in Visita pastorale nelle parrocchie *del grande e piccolo Albergement* e di S. Romano; vi trovò gli abitanti immersi in grandissime superstizioni, e tanto miseramente tormentati dal demonio, che, in un momento, si vide circondato da ossessi! Quanti l'accompagnavano hanno deposto che era cosa orribile a vedersi e sentirsi: i poveri invasati saltavano in aria, si contorcevano in mille maniere, riempiendo la valle di urli. Il santo Vescovo si mise in mezzo ad essi e con dolcezza e soavità parlò loro da buon Pastore; indi se li fece

(1) Année Sainte, XI p. 101.

venire vicino uno dopo l'altro, fece loro aprire gli occhi e la bocca e li benedisse, dicendo che il demonio spesso fa le sue maggiori operazioni per mezzo della bocca e degli occhi. Fece poi esorcismi particolari sulle persone e esorcismi generali sui luoghi: ottantadue ossessi vennero così liberati in quelle tre parrocchie, gli abitanti delle quali restarono in pace sotto la benedizione del loro angelico Prelato, che, avendo fugato da essi l'angelo delle tenebre, se ne andò a portare la santa luce di Dio in altre parrocchie (1).

6. — State attenta a vincere bene voi stessa nelle piccole contraddizioni quotidiane; sia questo il vostro unico desiderio e sappiate che proprio questo Dio vuole da voi: non desiderate di non esser quella che siete, ma di esser bene quella che siete; i vostri pensieri siano tutti rivolti a perfezionarvi in questo ed a portare le croci, piccole e grandi, che per questo incontrerete: credetemi, è un gran segreto, ma il meno inteso nella vita spirituale, poichè ognuno ama secondo il proprio gusto e pochi secondo la ragione e il gusto di Dio.

Lett. spirit.

Il 6 novembre 1622, sapendo S. Francesco di Sales che la sua ultima ora si avvicinava, dopo celebrata la Santa Messa, chiamò Monsignor di Calcedonia, suo fratello e Coadiutore, gli altri suoi fratelli e i suoi amici e dichiarò loro, molto ingenuamente, che l'ora della partenza si avvicinava! Credettero facesse allusione al viaggio che aveva ricevuto ordine d'intraprendere per Lione ed Avignone, al seguito del Principe Cardinal di Savoia. Ma il Santo, parlando più apertamente, disse: « Questo viaggio sarà seguito da un altro, perciò desidero fare il mio testamento ». Tutti si misero a piangere: egli li consolò e lesse loro il testamento scritto di sua mano, lo chiuse e ne chiese atto.

Non possiamo passar sotto silenzio le belle parole del santo Testatore, che dice così: « Noi, Francesco di Sales, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo e Principe di Ginevra, volendo far noto a tutti coloro a cui apparterrà di sapere la nostra ultima volontà, preghiamo, in primo luogo, Dio Onnipotente di ricevere misericordiosamente l'anima nostra e farla partecipe dell'eredità eterna, che il Redentore ci ha acquistata col suo Sangue. In secondo luogo, invochiamo la Beatissima Vergine Maria, Signora nostra, con tutti i Santi affinchè implorino su di noi la misericordia divina in vita e in morte. In terzo luogo, se piacesse alla Divina provvidenza che, alla nostra morte, la santa ed unica, vera Religione Cattolica, Apostolica, Romana fosse ristabilita nella città di Ginevra, ordiniamo che il nostro corpo sia sotterrato nella nostra Chiesa Cattedrale; e se la Religione non vi fosse ristabilita, allora ordiniamo che sia inumato in mezzo alla navata della Chiesa della Visitazione di Annecy, da noi consacrata, e nel caso venissimo a morire fuori della Diocesi lasciamo la scelta della nostra sepoltura a coloro che si troveranno in nostra compagnia. In quarto luogo, approvando con tutto il cuore le sacre cerimonie della Chiesa, ordiniamo che alla nostra sepoltura siano accesi tredici ceri attorno alla nostra bara, senz'altro scudo che quello del SS. Nome di Gesù, per dimostrare che, con tutto il nostro cuore, abbracciamo la fede predicata dagli Apostoli. Detestando la vanità e cose superflue che lo spirito umano ha introdotto in queste cerimonie, facciamo espressa proibizione d'impiegare altra specie d'illuminazione alle nostre esequie, supplicando i nostri parenti ed amici e ordinando ai nostri eredi di nulla aggiungervi e di esercitare la pietà loro verso di noi con preghiere ed elemosine, specialmente col far celebrare per noi il SS. Sacrificio della Messa » (1).

(1) Année Sainte, XI, p. 8.

7. — Mirate spesso, con gli occhi dell'anima, Gesù Cristo Crocifisso, nudo, bestemmiato, calunniato, abbandonato, colmo di ogni sorta di noie, tristezze e travagli; e considerate che tutti i vostri patimenti, nè per qualità, nè quantità, sono in modo alcuno da paragonarsi coi suoi, e le vostre sofferenze sono sempre un nulla a paragone di quello che Egli ha sofferto per voi.

Filot. Parte 3, Cap. 3.

Il 7 novembre 1622 S. Francesco di Sales impiegò tutta la mattinata nel far la rivista della sua coscienza con una confessione breve, ma molto esatta, « nella quale — depose il Reverendo Michele Favre, suo confessore — meglio ancora conobbi che la grazia di Dio giustificava quel *giusto* e santificava quel *Santo*, e che la tranquilla Gerusalemme dell'anima sua era stata visitata dallo Sposo Divino ». Dopo pranzo il Santo Vescovo si

(1) Année Sainte, VI, p. 312.

chiuse nel suo gabinetto, mostrò e consegnò al fratello e Coadiutore tutte le carte più importanti e scrisse parecchie cose per il buon governo della Diocesi: fatto questo parve molto contento e disse: « Veramente mi sembra che, per grazia di Dio, tocco la terra con la sola punta dei piedi essendo il resto già alzato in aria, per partire » (1).

8. — Volete conoscere se avete fatto una buona orazione? Vedete se avete il cuore pieno di dolci e caritatevoli affetti verso il prossimo, e se vi sentite disposto a soccorrerlo in tutte le necessità e sopportarlo amorosamente in tutte le occasioni; perchè l'orazione che ci gonfia e ci fa presumere di esser qualche cosa più degli altri, che ci porta a disprezzare il prossimo, come imperfetto, e ce lo fa correggere dei suoi difetti con arroganza e senza compassione, non è buona orazione e non è fatta in carità, sincerità e verità.

Serm. famil.

Il giorno 8 novembre 1622 fu impiegato da S. Francesco di Sales nel ricevere le visite e i saluti dei suoi figliuoli ed amici: da perfetto imitatore di Nostro Signor Gesù Cristo, ricordando che sul fine della sua vita il Signore non parlava più ai suoi Discepoli se non di passione e di morte, egli pure disse francamente ai suoi che se ne andava per non più tornare. I Canonici della Cattedrale vennero in corpo a salutarlo e ricevere la sua benedizione; egli li abbracciò tutti l'uno dopo l'altro, con paterna dilezione, chiamandoli teneramente fratelli figliuoli e dicendo loro esser quello l'ultimo addio.

Venuto in particolare a domandare la sua benedizione il signor Pietro Cristain, pievano della Chiesa di Thônes, il Santo, che gli era amicissimo, disse: «Me ne vado alla morte signor Pievano, ma, grazie a Dio, non importa di morire nel mio paese, o altrove». Piangendo amaramente il pio ecclesiastico gli disse che lo trovava abbastanza di buona cera, onde sperava rivederlo fra tre mesi, ma il gran Vescovo rispose: « Si, signor Pievano, vivo o morto, fra tre mesi mi rivedrete ». Fu una seconda profezia, poichè il suo sacro corpo, tre mesi dopo, fu riportato da Lione ad Annecy.

Il Padre Anselmo Marchand, Conventuale, grande amico del

(1) Année Sainte, XI, p. 164.

nostro Santo, essendo andato a congedarsi da lui confidentemente gli domandò che pensasse di quel viaggio, e il pio Prelato rispose: « Credo, Padre mio, che mi costerà la vita, ma non importa, bisogna essere obbediente fino alla morte della croce » (1).

9. — La Volontà di Dio sta nella modestia esercitata fra le consolazioni e nella pazienza pratica fra le tribolazioni. L'anima indifferente preferisce questa, perchè maggiormente vi risplende la Divina Bontà. Il gusto di Dio è insomma il grande oggetto dell'anima indifferente: corre dovunque lo vede e sempre avidamente lo cerca dove maggiormente può trovarlo, senz'altra considerazione. Quest'anima è tirata dalla Volontà divina, come un amabile legame che essa segue dovunque, amando più l'Inferno con la Volontà di Dio, che il Paradiso senza questa Volontà.

Teol. P. 2-lib. 3, Cap. 4.

Il 9 novembre 1622 S. Francesco di Sales, sul punto di partire d'Annecy, fece portare al 1° Monastero della Visitazione di quella città una bellissima pianeta, a lui donata dalle Serenissime Infanti di Savoia. Ne fece presente alla comunità e dopo aver celebrato la Santa Messa si congedò dalle religiose con parole tutte sante e paterne, assai raccomandando l'umiltà, la devozione, la semplicità e sopratutto la santa ubbidienza e l'indifferenza; ripetè più volte questa frase: « Mie care figliuole, non dimandate nulla e non ricusate nulla, ma siate sempre pronte e disposte per tutto quello che Dio e l'ubbidienza desidereranno da voi. Che il solo vostro desiderio sia Dio, il solo vostro timore di perderlo, la vostra sola ambizione di possederlo eternamente». La Madre Francesca Margherita Favrot, Assistente della comunità, lo ringraziò della bella pianeta di broccato d'oro regalata al monastero, e il Santo rispose: «Non sapete, figlia mia, che quando gli amici si lasciano hanno costume di farsi qualche regalo? » Vide le monache molto commosse e uscì frettolosamente dal parlatorio dicendo loro: « Addio, figliuole mie, addio per l'eternità, siamo sempre di Dio ». Licenziandosi poi da Monsignor di Calcedonia, suo fratello, ingenuamente gli disse di

(1) Année Sainte, XI, p. 193.

farsi coraggio e consolare il proprio cuore, poichè se si ammalava in quel viaggio sicuramente morrebbe (1).

Alla buona toriera della Visitazione, Suor Anna Giacomina Coste, che, sentendo un vivo presentimento della prossima morte del Santo, si era gettata piangendo ai suoi piedi per riceverne l'ultima benedizione: « Come mai, figlia mia — disse — siete così oppressa dal dolore questa volta? Sono partito tante altre volte e non avete pianto alla mia partenza... » — « Ah! Monsignore — replicò la figliuola — sento che da questo viaggio non tornerete e non vi vedremo più ». Trapelando allora l'avvenire anche in riguardo di lei, il santo Vescovo soggiunse: « E a me dice il cuore che, se non ritorno, ci rivedremo, figlia mia più, presto che non pensate... intanto rimanete in pace vicino al Signore, pregatelo spesso per me e raccomandatemi ogni giorno al vostro angelo tutelare ». Le diede un'immagine della Madonna e, benedicendola, si congedò. Le predizioni del Santo si avverarono appuntino; mentre; poco dopo la santa morte di lui la pia toriera passò essa pure al Signore e andò a raggiungerlo in Cielo (2).

Tutti i principali ecclesiastici e laici di Annecy l'accompagnarono fino a Seyssel, piangendo e singhiozzando in modo tale da far denominare quel giorno, vero giorno di lutto e di afflizione (3).

10. — Se vogliamo esser salvi, dobbiamo attaccarci alla Croce del Salvatore, meditarla spesso e portare in noi la sua mortificazione, non essendovi altra strada per andare in Cielo. Nostro Signore vi passò per primo; perciò abbiate pure quante estasi volete, che se, con queste, non starete attaccati alla croce e non vi eserciterete nella mortificazione di voi stessi, apertamente vi dico che tutto è vanità e rimarrete spogli di ogni bene: insomma, non vi è strada, nè porta per entrare in Cielo, fuori di quella dell'umiltà e della mortificazione.

Serm. famil.

(1) Année Sainte, XI, p. 212.
(2) Vita di Suor Anna Giacomina Coste.
(3) Année Sainte, XI, p. 213.

Il 10 novembre 1622 S. Francesco di Sales, dopo essersi congedato dai Signori d'Annecy, che avevano voluto accompagnarlo fino a Seyssel, predisse loro una seconda volta la sua prossima morte, dicendo: « Fra qualche tempo verrete ad incontrarmi qui, proprio nello stesso posto dove ora ci diciamo *addio* ». Fu vero, si andò incontro al suo sacro Corpo, poichè l'anima sua benedetta erasi ritirata in Cielo.

Il santo Vescovo s'imbarcò sul Rodano per discendere a Belley, mentre il tempo era freddissimo ed incostante: siccome lo si compativa per questo, disse: « Eh!... non sapete voi che siamo tutti prigionieri e sottomessi agli elementi di questo mondo? » Ad uno dei suoi che volle parlargli dell'estrema afflizione del popolo di Annecy: « Non parliamo di questo — disse — parliamo piuttosto del beato Paese al quale siamo incamminati; io partirò presto a quella volta e non farò come i cavalleggeri, ma partirò senza tamburo e senza trombetta, di modo che sarò arrivato prima che si sappia della mia partenza ». Con questo significò pure di qual morte doveva morire, e la profezia si avverò appuntino (1).

11. — Non vi maravigliate mai delle distrazioni ed aridità che sono effetti della parte sensitiva ed irragionevole, della quale non potete disporre liberamente. Per questo male non è bene lasciare la santa Comunione, perchè nessuno potrà meglio raccogliere il vostro spirito come il suo Re; nessuna cosa potrà riscaldarlo quanto il suo Sole; niente potrà meglio addolcirlo come il suo balsamo. Non c'è rimedio: abbiamo rinunciato alle consolazioni del mondo, dobbiamo rinunciare anche a quelle dello spirito; perchè Dio così vuole, e per Iddio dobbiamo vivere e morire.

Lett. spirit.

Il giorno 11 novembre 1622 S. Francesco di Sales celebrò la Messa di san Martino alle sue care figlie della Visitazione di Belley: persone degne di fede assicurarono averlo veduto all'altare mentre celebrava tutto circondato di splendore, tanto che sembrava loro trovarsi piuttosto in Paradiso, che nella povera cappellina del monastero. Entrando nel parlatorio il santo Vescovo disse di trovarsi immerso nella gioia, in vedere le sue

(1) Année Sainte, XI, p. 62[illegible].

colombine tanto poveramente alloggiate. All'uscire di chiesa, dopo la Messa, incontrò la signora De Roi che conduceva una sua figliuolina di cinque o sei anni. Di proprio moto il Santo si avvicinò loro, accarezzò la bambina, e quantunque non l'avesse mai vista la chiamò per nome (la madre ne fu stupita) e facendole col pollice una croce sulla fronte, rivolto alla madre disse: « Sapete quel che faccio? Segno la piccola Maria, perchè un giorno sia una figlia della Visitazione di Santa Maria, e allora sarà la mia buona e cara figlia Maria ».

Queste parole ebbero pieno avveramento nella vita di quell'anima innocente: da quella benedizione, la bambina crebbe ogni giorno in virtù ed ansiosamente aspettò l'ora per entrare fra le religiose di Santa Maria; dove divenne la vera figlia del santo Fondatore, com'egli le aveva predetto.

Mentre viveva il nostro Santo le anime pie erano come tanti girasoli, che cercavano godersi lo splendore di questo Sole di Paradiso. Una signora di Saint Rambert, la vita e la virtù della quale erano del tutto straordinarie, sentendo che il santo Vescovo trovavasi a Belley, vi si portò espressamente per prendere i suoi consigli circa le grazie interne che riceveva da Dio: approvò egli che entrasse nel monastero e la trattenne tre o quatt'ore di seguito in parlatorio, parlando sempre ad alta voce perchè la signora era sorda, senza tema d'incomodarsi, quantunque si sentisse già molto male. D'altra parte, era sua frase ordinaria il dire: « che cosa importa che io sia incomodato, purchè accomodi qualche cosa, per consolazione e utilità del prossimo? » Uscendo da quel colloquio disse alla Superiora: « Ho parlato con un'anima che possiede il perfetto candore della Visitazione; è un'anima favorita dal Cielo ». E la buona signora, da parte sua ripeteva: « Non saprei credere, no, che egli fosse un uomo; è un angelo che Dio mi ha mandato! »

Prima di lasciare le sue figliuole, il Santo le confessò e comunicò tutte: poi si trattenne con ognuna in particolare, specialmente con la buona conversa, Suor Claudia Sempliciana Fardel! (1) Grazioso ed edificante è il loro colloquio: appena lo vide, la buona figliola dette in un pianto dirotto; il Santo volle saperne il motivo ed essa, con l'ordinaria sua semplicità, rispose: « È, Monsignore, che voi morrete quest'anno ». — « Che dite, mia cara figlia Sempliciana — replicò il Vescovo — guardandola con volto ilare e dolcissimo — *morrò quest'anno?...* » — « Sì, Monsignore — riprese la suora — ma io vi prego di domandare a Dio e alla Madonna che questo non avvenga ». — « Ah! figlia

(2) Année Sainte, XI, p. 298.

mia — replicò il santo Vescovo — non mi pregate di questo, perchè non lo farò mai ». La buona figlia allora: « Ma io, io pregherò tanto il Signore e la Madonna di differire, per qualche anno a prendervi lasciandovi per consolazione delle vostre povere figlie, pel completo stabilimento dell'Istituto e pel bene di tutta la Chiesa ». Con grandissimo affetto il Santo le replicò allora: « Guardatevi bene, mia cara figlia Sempliciana, dal fare questa domanda al Signore... ve ne prego davvero... E che, mia cara figlia, non sareste contenta che io andassi a riposarmi? Son diventato tanto pesante e abbattuto, le mie povere gambe a mala pena mi sostengono!... Non vi affliggete, del resto, per la mia morte farete bene lo stesso, senza di me; avete le Costituzioni dell'Ordine che notano tutto minutamente, vi lascio la nostra Madre di Chantal che basterà a tutto... e poi, figlia mia, non bisogna confidare negli uomini mortali, ma nel Dio vivente, che dà a tutti con abbondanza ogni cosa necessaria; non chi semina e irriga fa nascere e fruttificare le piante, ma solo Dio che ne benedice le fatiche e le rende proficue »,

Si potrebbe fare più lunga enumerazione delle predizioni che il Santo fece in ordine alla vicina sua morte, ma tanto basta per dimostrare come Dio lo favorisse, pure in questo, dei suoi lumi divini (1).

12. — Avverrà talvolta che l'anima nostra possederà, tanto amore verso Dio, e più di quanto in passato ne possedeva, e crederemo invece di non averne affatto, perchè non ne abbiamo il sentimento affettivo. Vi è però gran differenza fra l'amore che ci fa operare il bene, e il sentimento dell'amore che ci riempie l'anima di dolce soddisfazione: quando Dio ci sottrae questo sentimento non bisogna avvilirsi, nè pensare che non si ami, purchè si abbia ferma risoluzione di non voler mai dispiacere al Signore; nella quale risoluzione consiste il vero e perfetto amore. Allora è ben fatto confortare il proprio cuore con la speranza di possedere un giorno quello che si ama.

Serm. famil.

Dopo essersi molto affaticato per ricuperare i beni delle Parrocchie, dove aveva ristabilito la fede e il culto cattolico,

(1) Vita di Suor Claudia Simpliciana Fardel.

il 12 novembre 1598 S. Francesco di Sales si prevalse, con molta saviezza del soggiorno che il Duca di Savoia faceva allora nello Chablais e gli presentò quindici articoli scritti di sua mano, tutti in ordine al buon andamento delle Parrocchie di nuovo ristabilite e di quant'altro il suo zelo gli suggeriva in vantaggio delle anime. Il Duca lesse ed approvò quei quindici articoli, li firmò e li fece registrare: poi con atto pubblico dello stesso giorno, ordinò al Governatore e al Procuratore fiscale di farli osservare alla lettera, secondo il desiderio del Servo di Dio; ripetendo parecchie volte: « Ah! se Dio benedetto, nostro Creatore, volesse farsi parecchi soldati valorosi zelanti e pii come il Proposto di Sales, quanto sarebbe forte la sua Chiesa! Ma... noi non lo meritiamo ». Nel rimettere il documento a Francesco, il Duca gli disse « Ecco quello che avete desiderato per gli altri; domandatemi ora qualche cosa per voi e vedrete di quanta buona volontà sono animato a vostro riguardo ». Con una profonda riverenza Francesco rispose: Supplico umilissimamente V. A. R. di ascoltarmi sempre in modo favorevole, quando verrò a perorare gl'interessi della Chiesa e dei vostri veri sudditi, i buoni cattolici romani ». Questa risposta rese il Duca e tutta la Corte altamente ammirati per uno zelo tanto disinteressato, che metteva il giovane Proposto al primo grado ra gli Apostoli del Vangelo (1).

13. — Uno dei maggiori avvertimenti per la vita spirituale è che bisogna procurar di mantenere inviolabile la nostra uguaglianza di spirito, fra la grande varietà di accidenti nella vita. Ancorchè ogni cosa variasse attorno a noi, bisognerebbe restare costantemente immobili nella pretensione di aspirare solo a Dio. Che anche dentro di noi vada ogni cosa sossopra, che l'anima nostra sia malinconica o allegra, in pace o in tumulto, fra le tentazioni o nel riposo, il nostro cuore bisogna che tenda sempre all'amore del suo Creatore.

Filot. Parte 4, Cap. 13.

Il 13 novembre 1622 S. Francesco di Sales, arrivato a Lione, andò a celebrare la Messa nel monastero della Visitazione di Bellecour, ma potè restare solo un momento con la Superiora (l'On.ma Madre de Blonay) perchè i suoi familiari vennero in

(1) Année Sainte, XI, p. 12.

fretta bruscamente a dirgli di portarsi al porto per imbarcarsi. Il Santo credeva di entrare subito nel battello e si disponeva a montarvi, quando il nocchiero ne lo impedì con molta inciviltà: era forestiere e temeva che volesse sorprenderlo onde gli disse di esibire il passaporto. Quelli che accompagnavano il Santo furono molto dispiacenti dell'inciviltà di quell'uomo, ma il Prelato prese a difenderlo: Eh!... — disse — sa bene egli il suo mestiere di barcaiolo; ma noi non sappiamo il nostro di viaggiatori ». Immediatamente mandò il signor Roland, suo cappellano, dal Governatore di Lione per ottenere quel documento; e nel frattempo si rimase un'ora e mezza sulla riva, aspettando in piedi, senza dire una parola impaziente per la mancata previdenza dei suoi. Il canonico Pietro Pernet de La Roche, che si trovava a Lione ed aveva accompagnato il santo Vescovo alla riva, ha deposto di esser rimasto molto ammirato per la pazienza e il raccoglimento interno dell'uomo di Dio, e dicendogli egli qualche cosa sulla lunga aspettativa, ne ebbe in risposta queste sole parole: « È vero; il mio arrivo qui è stato molto affrettato; ma Dio sa tutto e non bisogna volere altro, se non quel che è permesso dalla Provvidenza divina ». Finalmente il passaporto arrivò e il Santo salì sul battello con la stessa tranquillità con cui aveva atteso, e, mettendosi a sedere vicino al barcaiolo, che l'aveva tanto duramente trattato disse: « È necessario che faccia un pò d'amicizia con questo buon uomo e gli parli un pochino di nostro Signore » (1).

14. — Accingiamoci alla pratica di certe virtù proprio adatte per la nostra piccolezza e che si esercitano più col discendere che col salire; esse sono la pazienza, il sopporto del prossimo, il servire agli altri, l'umiltà, la dolcezza d'animo, l'affabilità, la sofferenza delle proprie imperfezioni e somiglianti piccole virtù. Non dico già che talvolta non sia bene elevarsi per mezzo dell'orazione, però bisogna farlo piano piano.

Lett. spirit.

Il 14 novembre 1622 S. Francesco di Sales giunse a Valenza e subito si portò dalle sue figlie della Visitazione, dove fu molto consolato nel vedere che il nascente Istituto si stabiliva assai

(1) Année Sainte, X, p. 284.

bene nella pietà e nell'esattezza alla Regola. Più consolato ancora fu per la conversazione avuta con la signora de La Gamelle, madre della fondatrice di quel monastero che erasi ritirata in convento come benefattrice, ma aveva un gran desiderio di esservi religiosa: per la sua grave età di 84 anni, le monache non volevano ammetterla alla Vestizione: ma il santo Fondatore fece loro comprendere che nessuna età è indegna di essere offerta al servizio dell'*Eterno*; e consolò la buona signora, dicendole di prepararsi, perchè al suo ritorno in quella città egli stesso le avrebbe dato l'abito di Novizia, come fece. Quantunque avesse molta fretta, non volle lasciare la città senza visitare la celebre Suor Maria di Valenza che viveva allora in gran fama di santità. Ebbe con lei una lunghissima conferenza, onde venuta la sera i famigliari l'obbligarono a ritirarsi; via facendo, uno di essi, tutto stizzito, gli disse: « È veramente vergogna, Monsignore, farci trottare per la strada a quest'ora; vi basta incontrare una borbottatrice di *Pater Noster* per non pensare ad altro! » Il Santo a lui con un dolce sorriso: « Avete detto tutto, Signore? Sappiate che fa sempre grandissimo bene a un peccatore, come me, parlare un poco intimamente con una santa sposa di Gesù Cristo, quale io stimo Suor Maria di Valenza; essa dirà un'*Ave Maria* per voi e domani, dopo aver dormito bene questa notte, non vi ricorderete più del disappunto di oggi » (1).

Il 14 novembre 1877 — la Sa. Me. di Pio IX, facendo seguito al Rescritto: *Quanto Ecclesiae futurus, esset decori* del 19 luglio precedente, promulgò il magnifico Breve: *Dives in misericordia Deus*, col quale dopo aver nuovamente encomiato la dottrina santissima e la vita esemplare di S. Francesco di Sales e averlo denominato, con i suoi Venerabili Predecessori *Alessandro VII*, *Clemente IX* e *Benedetto XIV*, ristoratore della sacra eloquenza, sapientissimo moderatore delle anime e maestro insigne della vera pietà, lo addita a tutti esempio fulgidissimo di virtù e di vita apostolica e gli conferma solennemente il titolo di *Dottore della Chiesa universale*.

15. — Dite talvolta di non sapere se la buona volontà che adesso vi anima durerà poi per tutta la vita; avete ragione di dubitarne, perchè nulla è così debole e cangiante come la nostra volontà: non ci turbiamo però, ma presentiamo spesso questa *buona volontà* al Signore, rimettendola nelle sue mani, ed Egli la riprodurrà tante volte, quante sarà necessario per farci perseverare nel suo santo amore fino alla morte.

Serm. famil.

(1) Année Sainte, XI, p. 362.

Il 15 novembre 1615 S. Francesco di Sales ebbe un nuovo attacco dal nemico infernale. Venne calunniato presso il suo Principe in occasione del soggiorno fatto in Annecy da Monsignor Arcivescovo di Lione. In esecuzione degli ordini di Sua Altezza Reale, il Marchese de Lans Sigismondo d'Este, Governatore della Savoia, spedì espressamente un gentiluomo al santo Vescovo per significargli tutta l'indignazione del Sovrano a suo riguardo. Non si potrebbe meglio spiegare la cosa che con la lettera che il Santo stesso scrisse subito, di sua mano, al Marchese:

« Signore, rispondo alla lettera che vi è piaciuto scrivermi ieri, 14 corrente, e che ricevo in questo momento. Supplico Vostra Eccellenza di credere che in questa occasione mi metto alla presenza di Dio e dei suoi Angeli, per dire solo quello che debbo dire in onore della verità. Appena Monsignor di Lione fu assunto alla sua carica, mi scrisse una lettera che io chiamo lettera di favore, perchè fu lettera di carità, con la quale m'invitava ad entrare in santa amicizia con lui, come gli antichi Vescovi della Chiesa, i quali, avendo un sol cuore ed un'anima sola, con la scambievole comunicazione dei lumi ricevuti dal Cielo si aiutavano reciprocamente a portare il peso della loro carica, sopra tutto quando le loro Diocesi erano limitrofe. Poichè nella carica io sono più antico di questo Prelato, fin d'allora egli mi scrisse che verrebbe a visitarmi, per prevalersi di quanto l'esperienza avesse potuto insegnarmi nel nostro ministero con parecchie altre parole di eccessiva umiltà e modestia. Ha poi sempre continuato a volermi accordare quest'onore; onde ritenni opportuno di non farmi prevenire, essendo egli il primo Vescovo di Francia ed io l'ultimo di Savoia, e andai a trovarlo a Lione, come Vostra Eccellenza sa: egli cortesemente ha voluto rendermi la visita, in occasione del giro pastorale che faceva nella parte della Diocesi più vicino a noi. Non è venuto di nascosto, come fanno abitualmente quelli che trattano affari odiosi, ma a vista di tutti, accompagnato da otto uomini a cavallo, fra i quali però non ve n'era nessuno di distinzione, eccettuato il Dottor De Villa di Rossillon, suo cappellano. Stando qui, vi assicuro che non abbiamo fatto, nè detto e neanche solamente pensato di fare, o parlare di nessuna trattativa di cose di mondo, che — se non m'inganno — a tutti e due molto dispiacciono. L'Arcivescovo tenne qui due bellissimi discorsi, uno nella Cat-

tedrale, l'altro, il giorno di S. Carlo, nel collegio dei Barnabiti. Celebrò ogni giorno la S. Messa, recandosi per questo in diversi luoghi di pietà e non mai fu parlato fra noi di cosa alcuna che non fosse in tutto conforme alla nostra vocazione. Non sarò quindi poco obbligato all'Eccellenza Vostra se vorrà di tutto questo assicurare Sua Altezza Reale, mentre io impegno innanzi a Dio, che lo sa, innanzi alla mia coscienza ed alla mia salvezza eterna, la mia riputazione e il mio onore ; e mi stupisco che vivendo come ho sempre vissuto, io possa suscitare tali sospetti ! Mi prometto dal favore di Vostra Eccellenza che Sua Altezza Reale resti pienamente soddisfatta e nulla si sappia di quest'ombra, che potrebbe affliggere Monsignor di Lione molto più di quanto ha afflitto me che infine coi fatti e col tempo, potrò esser sempre riconosciuto per fedelissimo e sicurissimo suddito del mio Principe, al quale desidero ogni santa prosperità e a Voi, Signore, le più sacre benedizioni del Cielo». Resa questa sincera testimonianza alla verità il Santo restò tranquillo fra le sue funzioni pastorali, aspettando con dolce sottomissione alla Divina Provvidenza, l'esito di questa nuova burrasca (1).

16. — Quanto sono felici quelli che Dio maneggia a suo piacere, e, con la tribolazione e con la consolazione, sottomette alla sua Volontà : i veri Servi di Dio hanno però assai più stimata la strada dell'avversità, come più conforme a quella del nostro Capo, il quale non volle operare la salvezza nostra e la gloria sua, che per mezzo della Croce e degli obbrobri, e per questa strada ha Egli sempre condotto i più grandi e cari suoi servi.

Lett. spirit.

Il 16 novembre 1622, giunto nella città di Avignone, S. Francesco di Sales vi fu ricevuto come un Santo. Il Vice Legato del Papa gli dimostrò un'amicizia veramente fraterna e bisogna, confessare che l'intera popolazione, trasportata da quest'esempio, moltiplicò i suoi atti d'ossequio verso di lui. Il Santo ne era tanto confuso che compariva in pubblico il meno possibile e, quando questo raramente avveniva, gli si correva dietro per baciarne l'abito, riceverne la benedizione, mentre incessantemente si sentiva gridare per le strade : « Ecco l'Apostolo dello

(1) Année Sainte, X, p. 3[illegible].

Chablais, ecco il grande Vescovo di Ginevra, l'autore dell'Introduzione alla vita divota e del Trattato dell'amor di Dio ; ecco il Fondatore della Visitazione, colui che ha operato tanti miracoli ... Che grazia di averlo con noi ! »

Il Signor Roland ha deposto che un giorno l'umiltà del Santo ne ebbe molto a soffrire ; onde, non potendo più sopportare queste pubbliche acclamazioni, il pio Vescovo si nascose nella bottega di un libraio, sotto pretesto di acquistare qualche libro, e disse : Ahimè ! quanto è vero il detto di Salomone : Vanità di vanità, tutto è vanità ... il numero degli sciocchi è veramente innumerevole in questa vita ! Se mi credessi abbastanza coraggioso, farei davvero qualche azione ridicola per disingannare questa povera gente ; ma bisogna vivere nella sincerità cristiana, e non fare il savio per essere lodato, nè lo sciocco per esser disprezzato, camminando semplicemente nel servizio del Signore, solo degno di onore e di lode ». Altre volte poi diceva : « Non a noi, Signore, non a noi, ma a Voi solo tutta la gloria » (1).

17. — Le piccole croci di ubbidienza, condiscendenza e docilità nel seguire la volontà altrui, e specialmente dei superiori, sono di gran valore, come lo dimostra l'esempio della Santa che onoriamo in questo giorno. Per la debolezza della sua complessione Santa Gertrude veniva trattata assai più delicatamente delle altre dalla superiora del suo monastero, che non le permetteva di praticare le austerità della Religione. Che pensate voi che facesse allora la buona figliuola, per farsi santa ? Nient'altro che rimettersi alla volontà dell'Abbadessa, e sebbene il fervore le facesse desiderare di fare e patire di più, non lo dimostrò mai, e acquistò così tanta pace e tranquillità di spirito, da rivelare il Signore a Santa Matilde, che, se qualcuno volesse trovarlo su questa terra, lo cercasse prima nel SS. Sacramento e poi nel cuore di Gertrude ! Nel cuore di questa gran Santa non esisteva più volontà propria, perciò Gesù vi prendeva volentieri le sue delizie. L'ubbidienza è dunque il sale che dà gusto

(1) Année Sainte, X, p. 4 6.

e sapore a tutte le nostre azioni e le rende meritorie per la vita eterna.

Tratt. spi rit.

Il 17 novembre 1622 tutta la città di Avignone era in festa per l'ingresso trionfale di Luigi XIII, che, reduce della vittoria riportata a Montpellier sui protestanti ribelli, entrava con solenne e grandissima pompa in città, accompagnato dalle due regine: Maria de' Medici e Anna d'Austria. Mentre il corteo reale passava sotto le finestre dell'albergo, inginocchiato nella sua camera, il nostro Santo Vescovo conversava con Dio, senza accordare neppure uno sguardo solo a tutto quel grande apparato di pompa e di splendore. I suoi famigliari hanno deposto che, invitato da essi a vedere tanta magnificenza, disse loro: « Lascio il posto a voialtri che siete ancora di questo mondo; quanto a me non appartengo più al mondo, ma me ne vado al Padre mio che è nei Cieli; bisogna che mi affatichi dunque nell'opera sua, per rendergliene buon conto » (1).

18. — Correggetevi sempre di qualche cosa, ma non fate per forza; procurate invece di farlo con piacere, come quelli che si dilettano negli esercizi campestri potando gli alberi dei loro giardini. Il Signore supplirà senza dubbio a quanto vi manca per potervi tenere vicino a Lui, purchè dal canto vostro amiate Lui solo, Lui solo cerchiate e procuriate di seguire.

Lett. spirit.

Il 18 novembre 1622 S. Francesco di Sales si tolse per quanto potè all'assistenza da lui dovuta al Principe Cardinal di Savoia, per trattare col Vice Legato del Papa alcuni affari del grande Collegio di Savoia, detto di San Nicola, fondato in Avignone da Giovanni Frazon, Vescovo di Ginevra. Questo Prelato di nascita modesta, ma di scienza e merito grandissimi, volendo far partecipe la Patria della sua buona fortuna, stabilì e fondò questo Collegio per i giovanetti poveri; otto dei quali della Diocesi di Ginevra, otto del Ducato di Savoia, quattro della Provincia di Vienna e quattro di quella di Arles. Spinto dalla carità

(1) Année Sainte, XI, p. 440.

per le sue povere pecorelle, il bene delle quali trovava sempre vigilante ed attivo il suo zelo, il nostro santo Vescovo mise tutta la cura e l'industria per restaurare il Collegio e far risorgere le buone intenzioni del fondatore: fu per lui grandissima consolazione l'affetto che il Vice Legato mostrò per quest'opera, ma rimase assai mortificato nel vedere che le occupazioni della Corte toglievano ad entrambi l'agio di occuparsene come bisognava (1).

19. — Facciamo un fermo e generale proposito di voler servire Dio con tutto il nostro cuore, e per tutta la nostra vita, ma non ci diamo pensiero del giorno di domani; pensiamo solamente a operare il bene nel giorno di oggi: quando il giorno di domani sarà arrivato, esso pure si chiamerà oggi, e di esso allora avremo pensiero. Circa tutto questo affare però è necessario avere gran confidenza e rassegnazione nella Provvidenza di Dio; bisogna *provvedersi di manna* giorno per giorno e non dubitare: Dio ne farà piovere domani, doman l'altro, e tutti i giorni della nostra vita.

Lett. spirit.

Il 19 novembre 1622 S. Francesco di Sales, sempre in Avignone, passò l'intera giornata nel Collegio dei Padri Gesuiti: dopo celebrata la Messa rimase molto tempo in orazione davanti al SS. Sacramento, per la qual cosa il Padre Rettore fu a supplicarlo di rimettere ad altro giorno il resto delle sue divozioni; perchè, siccome accordava loro quella sola giornata, non avrebbe avuto agio di visitare il Collegio, la Biblioteca ecc,; mentre parecchi Padri desideravano pure parlargli dell'anima loro. Il Santo si alzò prontamente, dicendo: « Oh! ecco quel che è utile e buono per me, con queste comunicazioni intime imparerò qualche cosa di bene, per potermelo applicare ». Dopo pranzo alcuni Padri più anziani condussero il Santo nella loro camera e si divisero talmente bene la grazia del suo trattenimento, che, giunta l'ora di portarsi pei suoi doveri verso il Principe Cardinale, il pio Vescovo dovette ritirarsi senza aver visitato del Collegio che la Chiesa e due celle: al Rettore che l'accompa-

(1) Année Sainte, XII, p. 464.

gnava disse in proposito: « Preferisco un quarto d'ora di trattenimento con un'anima buona al vedere le cose più curiose della terra ». Indi sospirando soggiunse: «Oh! Padre mio, Padre mio! siamo incamminati verso il Cielo, e presto tutta la terra starà sotto i nostri piedi » (1).

20. — Nel corso di questo nostro pellegrinaggio il Signore ci conduce in due maniere, ci dà la mano per farci camminare con Lui, o ci porta addirittura fra le braccia della sua Provvidenza. Ci tiene per mano quando ci fa camminare con l'esercizio delle virtù; perchè, se non ci tenesse, non solo non potremmo camminare a lungo, ma neppure dare un passo solo nella via della perfezione: e non si vede forse abbastanza come quelli che lasciano la paterna mano di Dio non danno un passo, senza cadere? Dunque, la DivinaBontà vuol condurci, vuole aiutarci nella nostra via; ma vuole pure che da parte nostra facciamo i nostri piccoli passi, cooperando alla sua grazia.

Serm. famil.

Il 20 novembre 1613 S. Francesco di Sales impiegò tutta la giornata a scrivere, di propria mano, belle divote costituzioni e direzioni per le chiese di Gex, dove Dio gli aveva fatto la grazia di ristabilire la fede cattolica in otto principali Parrocchie. Obbligò i Curati di esse a risiedervi costantemente, eccetto che non ne fossero dispensati; e questo sotto pena di privazione del loro beneficio. Assegnò e determinò le ore di tutti gli uffici; destinò le cose necessarie ad ogni chiesa in particolare; ordinò tutte le domeniche il Catechismo e le Stazioni per i fedeli defunti, e ogni sabato una Messa cantata all'altare della Madonna, seguita dall'Inno dei suoi gaudi. Propose pure la materia e i punti per le Omelie della domenica assegnò la pensione al Maestro di scuola di Gex, che d'allora in poi doveva essere fedele e buon cattolico; con pubblico avviso, ordinò ai patroni delle varie Cappellanie di rimetterle in vigore fra dieci anni sotto pena, di privazione dei loro diritti; e al Rev. Dunau, nominato Curato di Gex col beneplacito del Re di Francia, in-

(1) Année Sainte, X, p. 492.

giunse di non far nulla di notevole senza il consiglio e l'aiuto dei Padri Cappuccini, i quali potevano in certe occasioni, ritirare dal suddetto Curato una certa misura di grano e di vino. Questi buoni Padri degnissimi figli di S. Francesco d'Assisi, furono sempre molto amati e stimati dal nostro Santo, che li denominava suoi fratelli ed amici. Così egli depose in quella piccola provincia di Gex l'abbondante semenza di benedizione, di cui ammiriamo oggi gli abbondantissimi frutti.

La sera di quel giorno memorando, uscendo dal suo oratorio, che gli serviva di studio, consegnò al signor Michele Favre, suo confessore e cappellano, il quinterno da lui scritto e gli disse: « Mio buon amico, fatemi il piacere di copiare questo *grande scritto*: vi assicuro che appartiene meno a Francesco di Sales che all'Angelo della Chiesa di Gex, il quale ha sospeso oggi tutte le mie ordinarie faccende e mi ha protetto in modo particolare affinchè potessi comodamente servirgli di segretario. Eh! Signore, quanto ne sono indegno! » Detto questo, si mise in ginocchio per recitare il Breviario e sembrava un Serafino, tutto acceso e consumato dai divini ardori (1).

21. — La maggiore felicità della SS. Vergine provenne dall'esser sempre stata perfettamente obbediente a Dio, non solo nell'osservanza dei divini comandamenti e della divina Volontà manifestata, ma ancora nell'esecuzione delle divine ispirazioni. In questo appunto dovete imitarla, e vi sarà facile se avete vera volontà di piacere ed esser gradite a Dio.

Sermoni famil.

Il 21 novembre 1614 S. Francesco di Sales dichiaró alle prime Madri della Visitazione di avere stabilito che nella festa della Presentazione di Maria Bambina al Tempio, al seguito della Regina di tutte le Spose di Gesù, esse facessero l'annua rinnovazione dei loro voti. Dopo averle fatte preparare con un ritiro di cinque giorni alla solenne rinnovazione, le rese consapevoli, con paterna bontà, di una consolazione spirituale da lui abitualmente risentita in questo giorno. Il pensiero della Madonna bambina, privata delle dolci cure e della presenza della sua buona mamma Sant'Anna quando se ne separó per esser impiegata al servizio dell'altare nel Tempio, gli ricordava che lo stesso

(1) Année Sainte, XI, p. 512.

giorno, nel 1569, egli pure era stato portato dalla sua mamma, *piccolo bambino*, in chiesa per essere offerto a Dio e benedetto dal sacerdote! Contava appena due anni e tre mesi... ma, *nulla si fa senza intervento della Provvidenza!* Aveva sempre avuto piacere nel sentire il racconto degli episodi della sua infanzia; nulla però gli aveva procurato tanto contento, quanto il sapere di essere stato offerto a Dio, nel terzo anno di sua vita e il giorno della Presentazione della Madre di Dio [1].

22. — Spesso siamo noi la causa delle nostre aridità spirituali; Dio ci toglie le consolazioni dello spirito quando ne prendiamo vana compiacenza, e si allontana pure da noi, in castigo della nostra pigrizia, quando siamo negligenti a raccogliere, in tempo opportuno, le soavità e delizie dell'amor divino. Lo Sposo celeste batte alla porta del cuore e ci spinge a riprendere i nostri esercizi spirituali, ma noi vogliamo patteggiare con Lui, perchè ci dà noia lasciare i vani trattenimenti e separarci dai falsi piaceri; allora Egli passa avanti e ci lascia: quando poi lo cerchiamo, stentiamo a trovarlo perchè così abbiamo meritato.

Fil. Parte 4, Cap. 14.

Era il Santo Vescovo divotissimo di S. Cecilia, perciò, se il 22 novembre si trovava in Annecy, non mancava di partecipare agli uffici della Cattedrale perchè la sua presenza rendesse più solenne la festa con cui i musicisti onoravano la loro Santa Patrona.

Nel 1622, trovandosi in questo giorno il nostro Santo in Avignone, si recò a celebrare la Messa nel Monastero di Santa Prassede, per aver la consolazione di sentir cantare dalle vergini le lodi d'una delle più celebri Vergini della Chiesa. Terminato l'Ufficio vide alla grata del Coro la Superiora e le religiose e fece loro una esortazione sulla virtù di S. Cecilia: una delle monache, che viveva in concetto di santità, si avvicinò dopo e gli disse: « Monsignore, voi siete fondatore di un Ordine religioso, bisogna fare anche a noi la grazia di averne un monastero in questa città ». Il Santo rispose: « Madre mia, l'Istituto nostro è ancora piccolo e debole, ma osservandolo bene si può arrivare a una grande virtù. Dio esaudirà il nostro desiderio, e fra qualche tempo avremo, non uno, ma *due* dei nostri piccoli alveari in questa devota città ». Se ci atteniamo agli *Annali dell'Ordine*, la profezia ebbe pieno avveramento [1].

(1) Année Sainte, X, p. 139.

23. — Sopra ogni altra cosa bisogna procurare la tranquillità, non perchè madre della contentezza, ma perchè figliuola dell'amor di Dio e della rassegnazione della nostra volontà. Le occasioni di praticare questa virtù sono quotidiane; dovunque saremo non ci mancheranno mai contraddizioni, e quando non ci vengono dagli altri, noi stessi ce le procuriamo. Oh! Dio mio, quanto saremmo santi e graditi agli occhi del Signore, se sapessimo servirci bene delle occasioni di mortificarci, che ci presenta la nostra vocazione.

Lett. spirit.

Il 23 novembre 1622 S. Francesco di Sales voleva allontanarsi dalla Corte, dal *gran mondo*, per fare una corsa a *La Sainte Beaume* e visitare la solitudine della grande amante del Salvatore, S. Maria Maddalena. Il Principe Cardinal di Savoia non volle accordargli questa libertà e gli disse esser tanto cangianti le esigenze della Corte, che bisognava tenersi sempre pronti per partire; indi soggiunse: « Monsignor di Ginevra, il vostro cuore è una *Sainte Beaume*, dove voi siete sempre solitario ». L'uomo di Dio ricevette questo rifiuto con ammirabile dolcezza e rassegnazione, e si contentò di portarsi a Tarascon per venerarvi le reliquie di S. Marta, verso la quale aveva pure grandissima attrattiva di divozione [2].

24. — Non basta dire desidero salvarmi, non basta dire desidero abbracciare i mezzi convenienti per arrivare alla salvezza eterna, ma bisogna volere con energica risoluzione e ricevere le grazie che Dio ci comparte, essendo necessario che la nostra volontà corrisponda alla Volontà di Dio: Dio ci dà i mezzi per salvarci, noi dobbiamo ri-

(1) Année Sainte, XI, p. 563.
(2) Année Sainte, XI, p. 590.

ceverli e desiderare la nostra eterna salvezza, *come* e *perchè* Dio la desidera.

Teot., P. 2, Cap. 8.

Si è altrove accennato come, reduce dai suoi studi di giurisprudenza, Francesco fu dal padre mandato a Chambèry per essere ricevuto avvocato al Senato di Savoia. Là egli sostenne brillantemente gli esami di uso e in questo giorno, 24 novembre del 1592, con grande solennità venne ricevuto e proclamato avvocato: il santo giovane credette suo dovere ringraziare pubblicamente il Senato e pronunziò un eloquente discorso, nel quale all'espressione della sua riconoscenza unì un magnifico elogio della Giustizia, dicendola « virtù nata da Dio e discesa dal Cielo, per essere forza delle nazioni, protezione del debole, consolazione del povero e speranza di eterno gaudio per quanti degnamente l'amministrano ». Questo discorso detto con dignità e grazia meravigliò gli uditori, che fin d'allora desiderarono vederlo insignito del grado di Senatore; i disegni di Dio però erano ben altri sul suo umile Servo, e non mancò di manifestarglieli in modo soprannaturale. Tornava Francesco in Annecy, dopo conseguito il diploma d'avvocato e, accompato dal Reverendo Déage, attraversava a cavallo la foresta di Sonax; improvvisamente il suo cavallo inciampò e si stese per terra; nel movimento si staccò a Francesco la spada dal fianco che, essendo uscita dal fodero, si situò al di sopra di esso, in modo da formare perfettamente una croce. Il fenomeno strano non mancò di colpire l'animo riflessivo di Francesco, ma, lontanissimo com'era da ogni superstizione, non ci badò, onde rimontato a cavallo si attaccò più saldamente al fianco la spada e continuò il suo cammino: a poco intervallo lo strano fenomeno si ripetè due volte ancora; il cavallo sdrucciolò, il fodero con la spada per terra presentarono, tutte e due le volte, la figura d'una croce tanto perfetta da parere che qualcuno avesse preso cura di formarla! A questa triplice ripetizione di un fatto che nessuno avrebbe mai preveduto, Francesco credette vedere un richiamo del Cielo che lo invitava a riflettere se fosse giunto il momento di seguire l'antica sua attrattiva di consacrarsi al Signore, abbandonando le insegne del secolo, per seguire lo stendardo della Croce! Chiamò il suo precettore, testimone oculare di quello strano fenomeno, e a lui dichiarò per primo gl'intimi sentimenti dell'anima sua! [1].

Il 24 novembre del 1622 S. Francesco di Sales impiegò

[1] Hamon, I, p. 87 e segg.

buona parte della giornata nel visitare tutte le chiese e luoghi pii nella città e nei sobborghi di Avignone: si portò alla chiesa dei Padri Celestini, dove si venera il Corpo del Beato Pietro di Lussemburgo, Cardinale di santa Chiesa, in onore del quale intessè un magnifico elogio, senz'altra preparazione che la preghiera fatta presso le Reliquie del Beato: sembrava non potesse allontanarsene... « Ahimè! — diceva — lasciatemi vicino a questo illustre maestro: da tempo immemorabile la mia famiglia è stata affezionatissima al servizio dell'illustre Casa di Lussemburgo ed io non ho mai letto nulla che mi abbia tanto commosso e confuso, quanto la vita di questo giovane Cardinale, che compì in poco tempo la perfezione di una lunga esistenza [1].

25. — Questa vita è breve, ma di gran valore, poichè per mezzo di essa possiamo acquistare l'eterna vita. Beati quelli che se ne sanno servire a questo fine, e sanno applicare questi momenti transitori all'acquisto della santa eternità. Niente è così gradito alla Maestà Divina come la perseveranza nell'esercizio delle piccole virtù, mentre queste rendono perfetti coloro che in esse perseverano fino alla fine, più di quello che facciano le grandi virtù, esercitate variamente e a intervalli.

Lett. spirit.

Il 25 novembre 1617 S. Francesco di Sales, sul punto di partire per recarsi a predicare l'Avvento a Grenoble, mandò un suo domestico dai signori Armand, cittadini di Grenoble residenti in Annecy, suoi buoni amici e figliuoli spirituali, per sapere se avessero lettere o commissioni per Grenoble. Quell'uomo trovò la signora Armand eccessivamente afflitta, piangendo la sua figliuolina trovata morta nel letto: immediatamente il domestico tornò dal santo Vescovo per raccontargli questa disgrazia, e il Vescovo, già uscito di casa per montare a cavallo, tornò indietro, entrò nel suo oratorio, fece voto che la piccina porterebbe l'abito bianco in onore della Madonna e rimandò subito lo stesso domestico a dire alla mamma afflitta di confidare nella Madre di Dio, Grande fu l'ammirazione e immensa la sorpresa del domestico, arrivando in casa dei signori Armand! Trovò la piccola morta risuscitata, che diceva alla mamma: « Il santo Papà di

[1] Année Sainte, XI, p. 620.

Ginevra è venuto a benedirmi e sono guarita!» La bambina aveva dato segno di vita proprio nel momento in cui il santo Prelato piegava le ginocchia e alzava le mani al Cielo, per raccomandarla a Dio! Prima di partire il buon Vescovo fece dire a quei signori che non dimenticassero di far celebrare una Messa di ringraziamento alla Madonna Addolorata, ed assicurò che la bambina risuscitata sarebbe un giorno figlia di Santa Maria. D'allora in poi chiamolla sempre la sua piccola risuscitata, e la bambina, da parte sua, lo chiamava « Papà di Ginevra » e vedendolo gli si avvicinava e faceva mille tratti infantili, dei quali il Santo la ricompensava, accarezzandola, come era solito fare coi figliuoli di quell'età (1).

Il 25 novembre 1622 S. Francesco di Sales partì da Avignone per ritornarsene a Lione col Principe Cardinale, che doveva raggiungere in quella città le Corti di Francia e di Savoia. Un gentiluomo del seguito avendo saputo che quel Prelato era il Vescovo di Ginevra, gli si avvicinò e gli disse candidamente di appartenere alla setta calvinista. Il Santo l'accolse con dolcezza e civiltà e, allontanandosi da ogni altra conversazione restò sempre vicino a lui per illuminare i suoi dubbi e proporgli le sante verità della fede. Fattosi sera bisognò separarsi: con le lagrime agli occhi, quel gentiluomo disse ai compagni: « Oh! se tutti i Vescovi fossero come questo, la nostra religione calvinista non durerebbe: saremmo presto tutti d'accordo nella Chiesa del Papa ». Non è possibile dire quale odore di santità quest'uomo di Dio spargesse attorno a sè e in tutti quelli che avevano la grazia di conoscerlo (2).

26. — Non contenta la divina Carità di tante grazie, di tanti favori che ci comparte, ricompensa ancora i servigi che le rendiamo con munificenza tanto eccessiva, che chi corrisponde a una grazia, con questo stesso si dispone a riceverne un'altra; e chi corrisponde alla seconda, si dispone a ricevere la terza, e così di mano in mano: Dio non manca mai dal canto suo, e se l'anima è fedele a corrispondere alle sue grazie Egli gliene dà sempre in maggior numero. Avanzandosi in tal modo con una fedele corri-

(1) Année Sainte, VIII, p. 71.

(2) Année Sainte, VIII, p. 639.

spondenza, l'anima si rende capace di ricevere grandissime grazie e di partecipare a grandi beni.

Serm. famil.

Il 26 novembre 1622 S. Francesco di Sales, arrivato più tardi degli altri in una città sulla strada fra Avignone e Lione, trovò tutti gli alloggi occupati: per rimediare a questo i suoi familiari volevano parlare alto del merito del loro Padrone, ma egli lo proibì assolutamente: « Ah! mio Dio, non sapete — disse — che io sono l'uomo della pace? Non ho forse trovato abbastanza imbarazzi e intrighi in questo mondo, che voglia mettercene ancora? » Non volle neanche che si avvertissero i Padri Gesuiti, che avevano letti, e certamente glieli avrebbero ceduti di gran cuore; ma si ritirò in un cantuccio della soffitta, dove senza svestirsi si coricò e dormì sulla paglia, dicendo a quelli che l'accompagnavano essere molto ingiusto il loro procedere, volendo incomodare il prossimo per accomodar sè stessi! Venuta la mattina assicurò che, in vita sua, non si era mai tanto divertito, nè aveva meglio riposato, come quella notte (1).

27. — I Sacramenti sono i canali pei quali Dio discende a noi; come per l'orazione noi ascendiamo a Lui. Ma quali disposizioni si richiedono per riceverli con frutto? La prima disposizione è la purità d'intenzione, assolutamente necessaria, non solo nel ricevere i Sacramenti, ma in tutto quello che facciamo; ora l'intenzione pura è l'unione con Dio, senz'alcuna mescolanza di proprio interesse. La seconda disposizione è l'attenzione alla grandezza dell'atto che si compie. La terza è l'umiltà, virtù indispensabile per ricevere con abbondanza le grazie che scorrono pei canali dei Sacramenti.

Tratten. spirit.

Alla fine di novembre 1607 S. Francesco di Sales scrisse alla Baronessa di Chantal: « Sono tornato dalla mia Visita pastorale con desiderio vivissimo di servire il Signore, ma quando sarà che i nostri fiori si convertiranno in frutti? Torno adesso dal

(1) Année Sainte, XI, p. 672.

predicare al mio povero popolo, per annunziargli l'Avvento. Ho predicato sulle parole di Geremia: Dio dice per Geremia: *Io penso pensieri di pace e non di afflizione.* Mi pare d'aver detto bene le cose, per dimostrare che — *il Sommo Buono* — anche quando si corruccia e sembra non respiri che ira e indignazione, pensa sempre pensieri di pace, di dolcezza e di consolazione. Era necessario vi dicessi questo? No... ma non per vantarmi mi sono presa questa libertà. Farò venire qui mia madre per le feste, e scriverò al Barone vostro suocero secondo il vostro desiderio; ma voi, mia cara figlia, *voi* non scrivete *secondo il mio*, nè a mia madre, nè alla signora di Charmoisy quando dite: *Il nostro buono e santo Vescovo*; poichè vedete, invece di leggere *sciocco Vescovo*, queste buone donne leggono *santo Vescovo!* So bene che, al tempo di San Girolamo, si chiamavano santi tutti i Vescovi per la loro dignità, ma adesso non vi è più questo costume nella Chiesa» (1).

28. — Dio non esaudisce soltanto le orazioni dei suoi fedeli ma esaudisce ancora il solo desiderio e la sola preparazione dei loro cuori; tanto è favorevole e propizio a fare la volontà di quelli che lo amano: perchè dunque non saremo noi gelosi di seguire la santa Volontà di Dio e fare, non solo quello che Egli comanda, ma ancora quello che manifesta di desiderare e di gradire? Le anime nobili non hanno bisogno di maggior motivo per venire all'esecuzione di una cosa; basta loro il sapere che sia desiderata dal Diletto.

Teot. P. 2, Cap. 7.

Il 28 novembre 1622 S. Francesco di Sales, tornato di passaggio a Valenza, non riusciva ad uscirne, per così dire: era maraviglioso vedere la folla che si assiepava attorno a lui, per ricevere la sua benedizione e baciare, o tagliare l'orlo dei suoi abiti. Alloggiava in un piccolo albergo, chiamato: *Le Petit Paris*, che si sarebbe detto assediato da ogni parte, tanto popolo lo circondava. Il Santo poi, come sempre, fece rimanere tutti ammirati: essendovi soltanto una cameretta, con un solo letto, a disposizione sua e quanti l'accompagnavano, volle cedere quell'unico letto al suo Cappellano, che si trovava indisposto. Il

(1) Année Sainte, XI, p. 701.

buon sacerdote si rifiutò assolutamente d'accettare e il Santo: «Ebbene — disse almeno dividiamo». Fece mettere per terra materasso, lenzuola e coperta, ed egli si coricò vestito sul pagliericcio, *perchè i malati debbono essere preferiti!* La mattina seguente compì ancora un atto di bontà, che non si può passare sotto silenzio. Licenziatosi dalle sue figlie della Visitazione, si condusse all'albergo e fece chiamare l'ostessa per congedarsi da lei. Seppe che non poteva venire, trovandosi occupata a contare certo denaro: «L'aspetteremo un poco» — disse il Santo — ma i famigliari lo contraddicevano, perchè era già montato a cavallo e bisognava aspettare nella strada. «Siamo graziosi e cortesi — riprese egli — se paghiamo i suoi beni col nostro denaro, paghiamo ancora il suo affetto e la sua buona volontà con qualche parola cordiale». La buona donna finalmente venne e restò assai confusa in vedere che il Vescovo l'aspettava in mezzo alla strada! Francesco la benedisse e le diede molti pii ricordi, per vivere santamente nella sua condizione (1).

29. — Quando siamo tribolati nel corpo e nella salute non bisogna pretendere altro dall'anima nostra che atti di sottomissione ed accettazione del male, e di santa unione della nostra volontà col divin beneplacito; tutti atti, che si formano nella suprema punta dello spirito; in quanto alle operazioni esterne, bisogna farle il meglio che possiamo, contentandoci però di *farle*, benchè languidamente e con difficoltà; così il piombo della gravezza si muta in oro finissimo, per la pratica della giocondità di cuore.

Lett. spirit.

Il 29 novembre 1596 S. Francesco di Sales, chiamato dal Duca di Savoia, partì dallo Chablais per Torino: il freddo sembrava insopportabile, ma lo zelo del Servo di Dio superava tutti gli ostacoli. Per abbreviare il viaggio prese la via delle Alpi Pennine, e quando fu arrivato al luogo dove S. Bernardo di Menthon fondò il suo Ospizio col monastero, che gli antichi chiamavano «Montjoux» — montagna di Giove — si scatenò una spaventosa tempesta, che portava la neve di quà e di là, con tanta furia e in tanta copia da nascondere le strade. Il Servo di Dio credette perire in quel viaggio, ma gli venne in mente che potesse essere un artificio del demonio, onde, fatto

(1) Année Sainte, XI, p. 733.

un esorcismo, tornò la calma e felicemente giunse al monastero di Montjoux. Il Roland, che l'accompagnava, ha poi deposto che l'uomo di Dio sembrava piuttosto cadavere che persona vivente: i religiosi lo ricevettero come un angelo e l'assicurarono che Dio lo aveva conservato in vita miracolosamente, mentre nei due giorni precedenti erano stati portati al monastero alcuni cadaveri agghiacciati, per essere seppelliti!

Dopo aver fatto le sue devozioni al monastero non si lasciò fermare da quei buoni Padri, che molto desideravano ritenerlo qualche giorno con loro, per godere della sua santa conversazione; ma volle proseguire con diligenza la sua strada per Torino, dove fu ricevuto con grandissimo favore, e tutte le sue richieste al Principe e le sue proposte per l'avanzamento della fede e l'abolizione dell'eresia vennero approvate con piacere. Restò alla Corte solo quanto la necessità degli affari ve lo ritenne, e se ne tornò ai suoi neofiti, con la stessa diligenza con cui, per procurare il loro vantaggio, se ne era allontanato. A Tonone continuò nei suoi combattimenti e nelle sue apostoliche conquiste, e fra le tante congratulazioni che allora ricevette non furono ultime quelle del P. Cherubino da Moriana, Cappuccino, residente in quel mentre a Chambèry e che furono accompagnate dal grandissimo regalo di una immagine della Vergine Maria che guardava il Bambino Gesù addormentato fra le sue braccia. L'uomo di Dio serbò caramente questo dono e ne fece tanta stima, da scriverne al Presidente Favre come segue: « . . , siccome qui non ho nulla per ricreare i miei occhi, prendo spesso in mano il pio dono di quel grande religioso, che mi dimostra tanto affetto, e il bel libro contenente un cantico magnifico della Madonna al suo Divin Piccino, composto e offertomi da Orazio Tercelin. Questi mi ha mandato una *pittura scritta* e ben ideata e quegli una *pittura vera* e ben disegnata. Questa ha dilettato i miei occhi, ottenebrati e stanchi per la solitudine e la vista delle rovine dei sacri Tempi devastati, e quella ha ricreato le mie orecchie, da tanto tempo piene di orribili bestemmie! Siffatti doni non mi sono stati offerti da quei santi personaggi senza intervento della Provvidenza divina, che voleva, m'imprimessero più vivamente nel cuore Gesù Cristo e la Santa sua Madre» (1).

30. — La Croce è la porta reale per entrare nel tempio della santità; chi la cerca altrove non la troverà mai. Non guardate le croci, se non attraverso la *grande Croce*

(1 Année Sainte, XI, p. 754.

di Gesù e le troverete piccole, o almeno tanto gradite, da amare la sofferenza che in esse si trova, più del godimento d'ogni consolazione. Amate molto la croce, che si fa d'oro, se la guardate con occhio d'amore.

Lett. spirit.

Il 30 novembre 1622 S. Francesco di Sales giunse a Lione al seguito del Principe Cardinal di Savoia: l'Intendente Giacomo Olier si dette molta premura per alloggiarlo, offrendogli con istanza il suo palazzo di Bellecour, parecchie persone distinte gli fecero la stessa offerta e i Padri Gesuiti lo supplicarono ancora di accettare la loro casa di S. Giuseppe. Il santo Vescovo li ringraziò tutti, e siccome amava molta la solitudine e la povertà, fissò la sua dimora nella povera casetta del giardiniere della Visitazione di Bellecour, tanto scura, piccola e incomoda, da dirsi piuttosto una capanna che un conveniente alloggio. Tutti mormoravano contro di lui, e i suoi amici si lamentavano che avesse scelto un luogo così meschino e povero: per tutta ragione il Santo disse loro: « Sto bene in questo cantoncello per ricevere le anime peccatrici, che Dio mi manderà, la meschinezza di questo alloggio mi tiene anche lontano il frastuono delle grandi compagnie del mondo, e poi . . . qui sono più vicino alle mie care figlie, per offrir loro i miei servigi» (1).

( ) Année Sainte, X, p. 775.

MESE DI DICEMBRE

1. — Dice Dio: *Io sono il Signore, tuo Dio, forte, geloso.* Dunque Dio è geloso, ma qual'è la sua gelosia? Egli vuole che siamo suoi con tutta l'anima, con tutto il cuore, con lo spirito e con le forze, perciò si chiama nostro Sposo e le anime nostre son tutte sue spose; e ogni sorta d'allontanamento da Lui è una specie di fornicazione e adulterio: questo grande Iddio ha ragione di voler tutto il nostro cuore, perchè il nostro cuore è tanto piccolo che non può essere diviso. Dio però non ci ama per interesse suo, ma per bene nostro; a Lui è inutile il nostro amore, ma a noi è molto vantaggioso di amarlo: e se Dio ci è grato del nostro amore per Lui, è appunto pel bene che ne deriva a noi.

Teot., Parte 2, Lib. 4, Cap. XIII.

Nel 1594 S. Francesco di Sales scrisse dallo Chablais al Senatore Antonio Favre, che trovavasi a Chambéry, e fra le altre cose gli disse: « Iddio mi fa oggi intraprendere un'opera degna solo della virtù della sua destra; mi fa cominciare, cioè, la predicazione dell'Avvento a quattro o cinque personcine... il resto della popolaziono ignora maliziosamente che cosa voglia dire la parola *Avvento*, e questo tempo, tanto augusto nella Chiesa, costituisce solo opposizione e divisione per gl'infedeli. L'orazione, l'elemosina e il digiuno sono i tre cordoni che compongono la corda maestra, che difficilmente è rotta dal nemico, perciò, con la grazia di Dio, cercheremo di legare con essa il nostro avversario ». E il giovane e fervente Apostolo dello Chablais digiunò con tanto rigore, da meritare le riprensioni del suo Vescovo che

lo esortò a non trascurare la sua salute, per potersi impiegare nel ministero a cui Dio lo destinava (1).

Nel 1614, in questo stesso giorno, 1° dicembre, il rigore del freddo non impedì al santo prelato di partire d'Annecy, per portarsi a consacrare Monsignor Vescovo di Sion, nel Valais. Traversò egli impavido quelle provincie eretiche, e fu riverito dagli Svizzeri, come un Santo. A Sion predicò sulla dignità vescovile e, sebbene espressamente proibito dalle leggi del paese, toccò ancora dottamente e santamente le materie controverse. Colpiti da santo terrore, alla vista di quell'uomo angelico gli eretici non osarono interromperlo, come abitualmente facevano, *con molta insolenza*, alla menoma parola contro l'eresia ; mentre in quelle provincie le massime di Stato tenevano disgraziatamente oppressa la santa verità. Francesco però, che possedeva la vita solo per esporla alla morte in difesa del Vangelo, non tenne nessun conto di quelle ingiuste barriere ; e Dio gli fece la grazia di convertire parecchie anime e di scuotere indistintamente, con salutare timore, gli spiriti dell'una e dell'altra religione. Tutti lo rispettarono e gli condussero anche i loro bambini e i loro malati, affinchè li benedicesse (2).

2. — L'affetto ai peccati gravi rende la carità interamente prigioniera dell'ingiustizia ; ma l'affetto ai peccati veniali non distrugge la carità, solamente la tiene legata come schiava, con impedire la sua libertà e la sua azione ; e, facendoci porre il nostro affetto nel godimento delle creature, ci priva dell'ultima comunicazione con Dio, alla quale ci spinge la carità : in una parola, quest'affetto al peccato veniale ci fa perdere i soccorsi e le assistenze interne, che sono come gli spiriti vitali dell'anima, dalla mancanza dei quali procede una certa paralisi, che, non rimediata, conduce al peccato mortale e alla morte eterna.

Teot. Parte 1, Lib. 4 Cap. 2.

Il 2 dicembre 1618 S. Francesco di Sales, essendo a Parigi al seguito del Principe Cardinal di Savoia, per trattare il matrimonio della Principessa Cristina di Francia col Serenissimo Principe di Piemonte Vittorio Amedeo, cominciò a predicare l'Avvento nella chiesa di Sant'Andrea delle Arti, con grandissimo successo.

(1) Année Sainte, XII, p. 2.
(2) Ibid. p. 2.

Lo stesso giorno tenne un secondo sermone presso i Padri Gesuiti, encomiando maravigliosamente S. Francesco Saverio, apostolo del Giappone e delle Indie : ne era singolarmente devoto e spesso ha confessato averne ricevuto grande assistenza nella sua missione dello Chablais, quando l'invocava ogni giorno e lo teneva sempre presente, non trovando pei missionari tra gl'infedeli miglior modello di questo santo religioso che si fece tutto a tutti, e anche servo di un mercante, lui gentiluomo di nascita e di sentimenti, per poter entrare in quelle barbare contrade ! E il santo Vescovo soggiungeva commosso ; « Ah ! bisogna davvero mettersi in tutte le positure, per guadaguare un'anima » (1).

3. — Bisogna stare in ordine, non per partire da questo mondo prima dell'ora destinata, ma per aspettare con maggior quiete l'ora della nostra partenza. Per questo credo che vi troverete molto consolato se, ogni giorno, fisserete un'ora per pensare, innanzi a Dio e al vostro Angelo tutelare, a quanto vi è necessario per fare una buona morte, e, se, questa dovesse presto avvenire, come dovreste ordinare i vostri affari. So bene che simili pensieri non sono nuovi per voi, ma bisogna che sia nuovo il modo di approfondirli alla presenza di Dio, con una quieta applicazione, più per muovere la volontà, che per illuminare l'intelletto.

Lett. spirit.

Il 3 dicembre 1610 S. Francesco di Sales permise alla degnissima Madre di Chantal la comunione quotidiana, come si vede da questo grazioso biglietto : « . . . mentre ci armiamo di nuovo coraggio, vedo arrivare la festa di Nostra Signora, festa di particolarissima devozione per tutti coloro che sono votati e dedicati al suo servizio. Affinchè dunque essa prenda in particolare protezione l'anima nostra e la nostra Congregazione, cominceremo

(1) Année Sainte, XII, p. 20.

quel giorno a comunicarci quotidianamente. Ve ne avverto prima, affinchè questi giorni di mezzo siano impiegati in preparazione a un beneficio tanto grande. I grandi Santi che si celebrano in questi giorni sono lì proprio per aiutarci: S. Nicola, S. Ambrogio, e domani Santa Barbara. Domenica poi è il grande giorno delle lodi di San Giovanni Battista, magnificamente pronunziate dal Salvatore delle anime nostre. Ecco il buon giorno che vi dò mia carissima figlia, senza volervi dire con questo che non verrò a vedervi quando potrò » (1).

4. — Il cuore di Dio è così abbondante in amore e il suo bene è infinito che tutti lo possono possedere, senza che nessuno lo possegga meno, poichè quell'infinita Bontà non può esaurirsi, anche colmando di sè tutti gli spiriti dell'universo. Iddio non effonde meno il suo santo amore in un'anima, perchè ne ama un'infinità di altre; mentre la forza della sua dilezione non viene diminuita dalla moltitudine dei raggi che sparge, ma resta sempre colma della sua immensità.

Teot. Parte 2, Lib. 4, Cap. 14.

Il 4 dicembre 1619 il nostro Santo cominciò a predicare l'Avvento al Parlamento di Grenoble. Irritati per le precedenti conquiste fatte dalla sua parola gli Ugonotti con tutto l'impegno si proibirono scambievolmente di recarsi ad ascoltarlo; assegnarono per le loro prediche e le loro preghiere la stessa ora in cui l'apostolico Prelato teneva i suoi sermoni, cosa che non impedì di vedere il loro Tempio quasi sempre deserto, e la folla del popolo tanto grande nella chiesa di Sant'Andrea, dove il buon Vescovo predicava, che non mai si era visto un tale concorso! Il Duca di Ledisguières, Luogotenente del Re nel Delfinato, quantunque appartenesse alla pretesa religione riformata, aveva tanta stima c tanto affetto pel nostro Vescovo, che si portava ogni giorno a sentirlo; non vi fu invenzione di cui i Ministri non si servissero per ritrarnelo, ma inutilmente; un gentiluomo volle fargli una rimostranza da parte del loro Concistoro, per distornelo, ma il Duca gli disse di sapere per esperienza che cosa fosse la religione di San Pietro e quella di Calvino: non mai ancora aveva veduto un vero gentiluomo, o un

(1) Année Sainte, XII, p. 43.

Principe farsi Ministro della loro Riforma mentre Monsignor di Ginevra era Principe del Sacro Romano Impero, Signore di nascita, tanto irreprensibile nei suoi costumi e tanto pieno dello spirito di Dio nei suoi discorsi, che non si era mai visto nulla di somigliante (1).

5. — Dio ci ha ordinato di fare quanto possiamo per acquistare le sante virtù; non tralasceremo dunque nulla per ben riuscire in questa santa intrapresa; ma, dopo che avremo piantato e irrigato, sappiamo che tocca a Dio solo di far crescere gli alberi delle nostre buone inclinazioni e sante abitudini. Conviene aspettare i frutti dei nostri desiderii e delle nostre fatiche dalla divina Provvidenza, e se non sentiamo il nostro progresso nella vita devota, restiamocene in pace, purchè la tranquillità regni nei nostri cuori. A noi appartiene coltivare le anime nostre e a questo bisogna attendere con fedeltà; ma per l'abbondanza della raccolta lasciamone la cura alla Provvidenza del Signore.

Teot. Parte 3 - lib. 3, Cap. 8.

Una volta, il 5 dicembre, mentre S. Francesco di Sales era in Visita pastorale della Diocesi, fu sorpreso da un accesso di febbre tanto ardente, che si suppose un male pericoloso e di notte si mandò a chiamare il Conte Luigi di Sales, suo fratello. Intanto arrivò presso il santo malato un Trinitario della Redenzione degli schiavi — Padre Giustino — uomo di grande fervore e zelo. Il nostro malato ebbe molta consolazione nel parlare con lui di cose spirituali e ne ricevette lo scapolare del suo Terz'Ordine. Mentre ritirava la pagella di affiliazione a quella pia e caritatevole Società giunse il Conte Luigi di Sales e gli rappresentò che, appartenendo già a diverse Confraternite, si caricava di troppe divozioni e non potrebbe soddisfarle tutte. Il Santo rispose queste parole riportate da Luigi di Sales: « Mio buon fratello ed amico, non siate in pena pei miei impegni divoti, mi garantisce l'amore. Voi non pagherete per me, e tutto quello che non potrò consumare io stesso di questo Sacro Agnello lo getterò nel fuoco infinito dell'amor divino: ecco il mio mal-

(1) Année Sainte, XII, p. 60.

levadore, ecco la mia cauzione! Del resto, debbo dirvi una cosa: mi trovavo schiavo fra i ceppi di una febbre crudele, che mi aveva imprigionato in questo letto, ora vi assicuro che ne sono liberato, per grazia di Dio e per le preghiere del Padre Giustino». Il santo Pastore si trovò infatti tanto perfettamente ristabilito in salute, che l'indomani potè proseguire la Visita della Diocesi, ritenendo alcuni giorni con sè quel religioso Trinitario, al quale fece e procurò abbondanti limosine per i poveri schiavi (1).

6. — Conviene attristarsi per i peccati commessi ed attristarsi con pentimento sincero, ma quieto, costante, tranquillo, non turbolento, inquieto e privo di coraggio. Riconoscete che il poco profitto nella virtù è dipeso dalle vostre colpe? Umiliatevi davanti a Dio, implorate la sua Misericordia, domandategli perdono e confessate il vostro fallo; fatto questo, restate in pace, e dopo aver detestato il peccato abbracciate amorosamente l'abbiezione che ve ne deriva per il ritardo del vostro avanzamento nel bene.

Teot. Parte 2, Lib. 3, Cap. 3.

San Francesco di Sales aveva molta divozione al grande S. Nicolò ed ordinariamente predicava nel giorno della sua festa: nel 1616 lo fece con molto fervore e straordinario successo, prendendo per testo queste parole della Scrittura: *Il povero non sarà dimenticato e la pazienza dei poveri non perirà: il Signore assegna loro un legislatore; Dio ha esaudito il desiderio degli umili; ha visto la preparazione dei loro cuori ed ha benedetto il giusto.* Applicò tanto bene questi passi alla vita di S. Nicolò, che il numeroso uditorio promise nuova divozione al grande Vescovo, così maravigliosamente predicato da altro *santo Vescovo*, il quale, a sua volta, ingenuamente raccontò come, nel suo primo viaggio in Italia, era stato miracolosamente salvato sul mare, nel momento in cui la nave trovavasi in evidente pericolo di sommergere, dopo invocato il glorioso Taumaturgo, e due altre volte ne era stato prodigiosamente assistito sul Rodano e sul lago di Ginevra (2).

(1) Année Sainte, XII, p. 83.
(2) Année Sainte, XII, p. 104.

7. — Sant'Ambrogio fu un santo compito in ogni sorta di virtù; cioè, adempì, tutte le parti della sua carica e portò così ben regolate le due parti dell'anima sua, da odiare solo il peccato, contro il quale s'infiammava il suo zelo, e non amare che Dio. Volò per l'universo mondo la fama della sua vita, mostrando a tutti quanto sia vero che l'uomo è conosciuto dalle sue opere. Se dunque vogliamo sapere chi siamo, bisogna osservare quali sono le nostre operazioni, per riformare quel che non sta bene e perfezionare quello che è bene.

Serm. famil.

Nell'anno 1602, il 7 dicembre, S. Francesco di Sales terminò una solitudine di venti giorni per prepararsi alla sua consacrazione, sotto la direzione del Padre Fourrier, Gesuita, venuto a Sales espressamente. La sera di questo stesso giorno il Santo fece la confessione generale a Monsignor Vespasiano Gribaldi, Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, che l'indomani doveva essere suo consacratore. Il grande e dotto Arcivescovo ha detto e ripetuto più volte che la confessione fatta da Francesco di Sales in quella occasione sarebbe servita a lui di confusione per tutta la vita (1).

8. — La SS. Vergine ebbe un privilegio grandissimo sulle pure creature e fu di essere, dal primo istante della sua Immacolata Concezione, sempre ubbidiente e rassegnata alla Volontà di Dio, senza mai variare, nè interrompere, per un momento solo, la risoluzione fatta di servire perfettamente la Divina Maesta. Ma noi — oh! Dio! quanto siamo volubili nelle nostre soluzioni!... Chi è colui che sia sempre della medesima tempra?... Ora vogliamo una cosa, fra poco ne vogliamo un'altra, e così mutiamo a momenti i nostri affetti e i nostri pen-

(1) Année Sainte, XII, p. 120.

sieri; dobbiamo perciò servirci di tutti i mezzi possibili per bene stabilirci e conservarci nelle buone risoluzioni.

Serm. famil.

Oggi il nostro convegno è nella chiesa parrocchiale di Thorens, splendidamente addobbata, per assistervi alla consacrazione episcopale di S. Francesco di Sales, che ebbe luogo la domenica 8 dicembre 1602, sotto gli auspici di Maria SS. Immacolata, in quella stessa chiesa dove trentacinque anni prima il Santo era stato battezzato. La commovente cerimonia cominciò di buon mattino, ma un fatto miracoloso fu sul punto d'interromperla. Mentre Francesco era inginocchiato innanzi al Vescovo consacratore fu visto il suo volto infiammato e raggiante di luce divina, simbolo di quella che riempiva in quel momento l'anima sua e, in un'estasi dolcissima, gli mostrava distintamente — come poco dopo raccontò egli stesso — le Tre Divine Persone che ognuna in particolare lo consacravano, mentre la SS. Vergine Immacolata e i SS. Apostoli Pietro e Paolo, pure presenti, lo prendevano sotto la loro particolare protezione. Rimase rapito, senza moto, una mezz'ora, poi cadde in deliquio... ma, con grande stupore di tutti, si rimise presto assicurando di stare benissimo e che la cerimonia poteva continuarsi: così fu fatto e a misura che il Vescovo consacratore eseguiva su di lui le cerimonie esterne, egli vedeva *chiaramente e distintamente* — son sue parole — la SS. Trinità operare nell'anima sua i mistici effetti significati dai riti esternamente compiti dal Pontefice, cioè: con l'imposizione delle mani, gli veniva conferito lo Spirito Santo con tutti i suoi doni; con l'unzione del capo la dignità di rappresentante di Gesù Cristo in terra; col Vangelo posato sulle sue spalle, la missione di predicare la parola di Dio; con l'unzione delle mani, il potere di ordinare i sacerdoti e di usare delle chiavi e dei tesori della Chiesa; con la Mitra, il dovere di reggere i suoi sensi esterni e di spiegare i due Testamenti; coi guanti e con l'anello l'obbligo di eseguire le opere buone, e di essere fedele alla sua Chiesa; finalmente col Pastorale, il dovere di sostenere i deboli, correggere i peccatori e ricondurre all'ovile le pecorelle smarrite.

Il Prelato consacratore e i due assistenti risentirono nell'anima tale abbondanza di soavità, da parer loro di essere in Paradiso, poichè — secondo la loro espressione — vedevano la santità impressa su tutta la persona del neo-consacrato: questi, in corrispondenza delle grazie abbondantissime che riceveva, fece allora voto di consacrarsi tutto quanto, senz'alcuna riserva, al servizio delle anime e di morire anche per loro, se fosse stato

espediente. Conservò di questo giorno e dei favori ricevuti perenne memoria ed ecco come, dieci anni più tardi, ne consacrava il ricordo in una lettera alla santa Madre di Chantal: « Pregate per me, mia cara figlia, implorate sulla mia miseria la carità della Madre di misericordia; sono oggi dieci anni che fui consacrato, nella stessa chiesa dove ero stato battezzato. Ahimè! feci quel grande e arduo voto di servire le anime e, se fosse necessario, morire anche per loro vantaggio: Dio allora mi tolse veramente a me stesso, per darmi al suo popolo! » [1].

Tutto quest'insieme di grazie e di fervorosa corrispondenza resero davvero memoranda pel nostro Vescovo la festa dell'Immacolata, e non si può dire quale fosse la sua tenerezza d'affetto per questo ineffabile Mistero. L'Immacolata Concezione di Maria, non era per lui solamente una pia credenza che provocava le effusioni della sua pietà, era già *un domma di fede*, da lui esposto nel Teotimo, [2] con grazia e precisione, quando mostra i flutti del peccato originale arrestare il loro corso davanti alla Concezione di Maria, come le onde del Giordano dinanzi all'Arca dell' Alleanza: fu così precursore anche di questa dolcissima definizione della Chiesa, come anni innanzi, nelle sue Controversie era stato di quella, *carissima ad ogni cuore cattolico*, della Infallibilità del romano Pontefice.

Non mai mancava di predicare il giorno 8 dicembre, e quando trovavasi in residenza, non mai mancava di ufficiare pontificalmente nella Cattedrale; ne fece una festa di precetto per la sua diocesi, e alla Vergine Immacolata, « *alla Regina della sacra dilezione alla più amabile, più amante e più amata di tutte le creature* » dedicò il suo capolavoro, *il suo Teotimo*; trattato tanto tenero e insieme tanto dotto e sublime, da poterlo credere ideato e scritto da un Serafino!

9. — Il puro amor di Dio è quella perla preziosa che i mercanti del Cielo vanno cercando, ma che non può essere acquistata, senza rinunziare a tutto il resto. Se volete, potete possederla, a patto però che lasciate ed abbandoniate con l'affetto tutte le cose della terra ed anche voi stessa, poichè il vero amor di Dio non può sopportare compagni; non vuole rivali, vuol esser solo nei nostri

(1) Hamon: I, pag. 429 e ssg.
(2) Lib. II, cap. VI.

cuori, per regnarvi sovranamente; di modo che quando cessa di regnarvi, cessa in certo modo di esservi.

Serm. famil.

Il 9 dicembre 1617, mentre S. Francesco di Sales predicava l'Avvento a Grenoble, ebbe notizia della prodigiosa guarigione della degnissima Madre di Chantal, che trovavasi allora gravemente malata. Se ne rallegrò molto nel Signore e, finito il sermone si portò a piedi alla chiesa dei Francescani riformati, per celebrarvi la santa Messa: lo fece con tali sentimenti di pietà che quei buoni religiosi lo credettero rapito in estasi. Lo stesso giorno scrisse come segue alla santa convalescente: « Ho pensato, mia cara figlia, che non potevo far meglio ricevere il mio ringraziamento al Medico celeste che vi ha guarita, *se non per le mani della sua Signora Madre*, Maria concepita senza peccato, nostra cara Sovrana e Patrona... Perciò, subito dopo la mia povera predicuccia, son venuto a nascondermi nella chiesa dei Riformati, per celebrarvi la santa Messa, durante, la quale la nostra Santa Signora si è degnata, per grazia sua, guardarmi così benignamente, che spero ritornarvi altre volte a supplicarla, *come sovrana medicina*, di conservarmi a lungo la carissima Madre, di cui Essa, senza dubbio, mi ha ottenuto la guarigione » (1).

10. — La vita — dice il Salmista — sta nella Volontà di Dio, non solo perchè la nostra vita corporale dipende dalla divina Volontà, ma perchè la vita spirituale è riposta nell'esecuzione di essa, con la quale Dio vive e regna in noi e ci fa vivere e sussistere, in Lui. Lo spirito ribelle invece vuole che il cuore sia pieno di se stesso e la propria volontà regni sovrana come quella di Dio. Ah! Eterno Iddio! Non permettete questo disordine in noi: non sia mai fatta la nostra volontà, ma la vostra, Signore, poichè non siamo in questo mondo per fare la nostra volontà, ma quella della vostra eterna Bontà!... Ma chi ci farà la grazia di non avere più altra volontà, che quella di Dio?

Teot. Parte 2, Lib. 2, Cap. 7.

(1) Années Sainte, XII, p. 171.

Il 10 dicembre 1622, mentre S. Francesco di Sales trovavasi a Lione, si facevano in quella città grandi e magnifiche feste in onore del Re e delle due Regine, ma il Santo, a cui poco importavano quelle pompe politiche, si ritirò nel parlatorio della Visitazione a Bellecour, dove tenne un'esortazione alla comunità sulla maestà della *Regina Maria, concepita senza peccato*, e sul dovere che tutti abbiamo di onorare in questo Mistero la prima grandezza della Madonna.

Verso sera, essendosi portato per qualche affare alla Principessa di Soissons, una dama di Corte andandogli incontro gli disse: « Veramente, Monsignore, se foste vestito di rosso, vi si prenderebbe per S. Carlo ». L'umile e pio Vescovo rispose, con una prontezza ammirata da tutti: « In verità, Madama, la porpora, senza la santità, serve a nulla per l'eternità; val meglio somigliare ai Santi nelle loro abitudini, che nei loro indumenti ». Detto questo tacque, e la dama, benchè delle migliori parlatrici della Corte, non seppe che replicare, tanto fu grande il rispetto dal quale si sentì compresa verso di lui (1).

11. — Non bisogna mettere in dubbio se siamo in istato di confidare in Dio quando sentiamo difficoltà a schivare il peccato, o quando ci troviamo nella diffidenza e nel timore di non poter resistere alle occasioni e tentazioni, no; perchè la diffidenza delle nostre forze non è mancanza di risoluzione, ma vera cognizione della nostra miseria; il sentimento di diffidenza di poter resistere alle tentazioni è migliore di quello di stimarsi forte e sicuro, perchè tutto quello che non ci aspettiamo dalle nostre forze, noi ce lo ripromettiamo dalla grazia di Dio, al quale conviene chiedere aiuto; e poi vegliare, pregare ed umiliarci, per non entrare in tentazione.

Lett. spirit.

In questo giorno, 11 dicembre 1622, S. Francesco di Sales s'incontrò a Lione con la santa Madre di Chantal fondatrice della Visitazione, che ritornava dalle fondazioni di Bourges, Parigi e Digione. Per l'ultima volta i due Santi si salutarono sulla terra, mentre il Vescovo era obbligato a rimanersene col Prin-

(1) Année Sainte, XII, p. 195.

cipe Cardinal di Savoia e la degna Madre doveva restituirsi alla sua carica di superiora in Annecy, di dove mancava da parecchio tempo. Quanto fu sensibile questa separazione, fatta sotto il puro sguardo della divina Volontà, che impiegava a suo piacere il *Padre* da una parte e la *Madre* dall'altra! Con soave autorità, il Santo fece partire la degna Fondatrice in una stagione delle più fredde e penose dell'anno, ordinandole pure di passare a Saint-Etienne, a Grenoble e a Belly, per vedere e confermare quelle fondazioni, che, come nuove pianticelle, avevano bisogno d'incoraggiamento e cultura. La superiora di Bellecour si mostrò affitta e commossa nel vedere la venerabile Fondatrice mettersi in viaggio con una stagione si rude, ma il santo Prelato le disse profeticamente: « Ah! figlia mia, chi più di me vuol bene a *Nostra Madre*? Io l'amo come me stesso! Bisogna però che la Volontà di Dio si compia e che essa vada a preparare il luogo della mia dimora ». La buona superiora ha detto in seguito parecchie volte di non aver capito il senso di questa parola dell'uomo di Dio, se non dopo la morte, di lui quando seppe con quanta pietà e quanta cura, la degnissima Fondatrice faceva preparare la tomba del suo Beato Padre, nel primo Monastero di Annecy [1].

12. — La considerazione dei falli commessi porta con sè un certo orrore che atterrisce l'anima, perciò bisogna riempirla di confidenza in Dio; è necessario temere, ma insieme sperare; temere per non insuperbirsi, sperare per non disperarsi: il timore e la speranza non debbono mai separarsi, perchè, se il timore è solo è disperazione, e se la speranza è sola è presunzione; onde conviene sempre unire la confidenza al timore che nasce dalla cognizione dei nostri peccati.

Serm. famil.

In questo giorno, nel 1595, S. Francesco di Sales, allora nello Chablais, tornando dal predicare ai suoi neofiti, fu sorpreso dalla notte in un bosco. Per non esser divorato dai lupi che correvano a truppe in quel bosco, montò sopra un albero ad aspettarvi il giorno, legandosi con la cintura ad un ramo per non cadere, qualora fosse sorpreso dal sonno! La terra era coperta di neve e il freddo intensissimo, per cui la mattina fu trovato tutto agghiacciato da certi contadini eretici, ai quali Dio toccò il cuore: presero essi il *predicatore cattolico* e lo condussero a casa loro, dove, mentre lo facevano riscaldare, lasciarono penetrare nei loro cuori il benefico raggio di *quel sole e il calore della sua ardente parola:* docili alla grazia, si convertirono, e la loro conversione fu tanto sincera, da renderli poi assai solleciti in aiutare quella dei loro vicini [1].

[1] Année Sainte, XII, p. 214.

13. — Se abbiamo un po' d'amore verso Dio a Lui solo se ne deve l'onore e la gloria, poichè Egli ha fatto tutto in noi e, senza di Lui, non è stata fatta cosa alcuna: a noi ne rimane l'utilità e il debito della gratitudine, mentre la divina Bontà vuole aggiustare le cose in modo da lasciare a noi tutto il frutto dei suoi benefizi e riservarne per sè solo la lode e l'onore. Certamente, essendo noi un puro nulla senza la grazia di Dio, non dobbiamo esistere che per gloria sua.

Teotim. Parte 1, Lib. 4, Cap. 6.

Il 13 dicembre 1620 S. Francesco di Sales, sebbene malato e febbricitante, non lasciò di partire da Annecy, per portarsi ad assistere in morte l'abbate di Sixt, che aveva bisogno di un medico spirituale per metter ordine alla salute e salvezza dell'anima sua, come fece, con tanta benedizione di Dio che tutti ne furono edificati. Quel buon vecchio era solamente Diacono, perchè non mai aveva voluto ascendere al Sacerdozio: dopo aver fatto col nostro Vescovo una generale rivista di tutta la vita, si fece condurre in chiesa, dove, indossata la cotta, ascoltò la Messa e ricevette la santa Comunione dalle mani dello stesso Vescovo, tenendosi poi fino alla morte nelle più edificanti disposizioni. Sul punto da partire d'Annecy, pel freddo eccessivo che faceva e per la malattia che lo travagliava, si voleva impedire al nostro Santo di montare a cavallo; ma egli disse graziosamente: « Avete ragione di trovar poco ben fatto che io monti a cavallo . . , se fossi un Pastore fervoroso nell'amore del mio Signore, mi slancerei a piedi fra i ghiacci, per correre in soccorso della mia pecorella in pericolo: ma bisogna pur benedire la Bontà del nostro Padrone, che, compassionando la mia

[1] Année Sainte, XII, p. 232.

debolezza, mi permette l'uso di un cavallo ». In questo modo vinse la resistenza dei suoi amici, e corse a compiere il suo ufficio di *buon Pastore* (1).

14. — L'uguaglianza di spirito è una delle virtù più necessarie nella vita spirituale, e per acquistarla deve l'anima sempre affaticarsi. Come è dolce e soave il considerare la vita del nostro Salvatore! In essa si vide ammirabilmente risplendere questa perfetta uguaglianza di spirito, fra la molteplice diversità di avvenimenti che si succedevano!

Serm. famil.

Il 14 dicembre 1602, dopo parecchi altri giorni passati in ritiro al Castello di Sales, il nostro Santo Vescovo fece il suo ingresso solenne nella città di Annecy: era sabato, giorno dedicato alla Madonna, ed egli lo aveva scelto « affinchè la Santa Madre di Dio, Madre del Sommo Pastore, fosse sua introduttrice nell'ovile del suo Divin Figlio ». Un corteo numerosissimo, composto della nobiltà accorsa dalle vicinanze, dei Magistrati e gran folla di popolo, lo accompagnò processionalmente con tutto il clero alla chiesa di San Francesco, che allora fungeva da Cattedrale. Tutte le campane delle città e dei dintorni suonavano a festa e la chiesa, magnificamente addobbata nella facciata e nell'interno, offriva una vista degna della straordinaria circostanza. La cattedra vescovile era sostenuta da quattro mani che parevano venire dal Cielo, una delle quali sradicava cardi e spine, un'altra demoliva una torre, la terza stabiliva una casa cominciata, la quarta piantava l'olivo e la vigna, e in alto si vedeva la scritta: — *Ut evelles, ut destruas, ut aedifices, ut plantes* —; mentre in una grandissima tela, situata fra il Coro e la navata, con la grande figura dell'Eterno Padre abbassante i suoi sguardi sulla terra, si leggevano le parole pronunziate dal Santo con tutto l'ardore del suo spirito: La vostra mano, Signore, sostenga l'uomo della vostra destra: *Fiat manus tua super virum dexterae tuae.* Giunto il corteo in chiesa il Santo Vescovo si portò ad adorare il SS. Sacramento, indi baciò l'altare, e seduto si sul trono vescovile dovette *subire* un discorso in sua lode, pronunziato dall'alto del pulpito; come prima che il corteo s'incamminasse, la sua umiltà aveva dovuto subire i complimenti dei Magistrati e dei notabili della città. Finalmente fu cantato il Te Deum, e la bella cerimonia si chiuse con la benedizione eucaristica (1).

(1) Année Sainte, XII, p. 251.

15. — Uno dei migliori contrassegni della bontà delle ispirazioni, specialmente delle ispirazioni straordinarie, è la pace e tranquillità del cuore che le riceve, perchè lo spirito divino agisce veramente con forza, ma con una forza dolce, soave e piacevole. Lo spirito maligno invece è turbolento, aspro, irrequieto, e si conoscono ordinariamente quelli che seguono le suggestioni infernali perchè sono fieri, testardi, inquieti e, sotto pretesto di zelo, tacciano tutto, non sopportano niente ed esercitano le passioni dell'amor proprio come inerenti alla gelosia dell'amor di Dio.

Teol. Parte 2, Lib. 2, Cap. 13.

Il 15 dicembre 1602, terza Domenica dell'Avvento, S. Francesco di Sales comparve, per la prima volta, in pulpito parato pontificalmente con Mitra in capo e Pastorale in mano, e parlò al popolo per prepararlo alla nascita del Salvatore. Il suo dire fu tanto ammirabile che tutti si dicevano l'un l'altro: È un angelo del Paradiso, non un uomo della terra, che ci ha parlato; altri affermavano pure aver l'Angelo tutelare del Vescovo preso il suo posto sul pulpito, non essendo possibile trovare sulla terra una persona tanto angelica, tanto modesta, cosi eloquente e persuasiva nel parlare del santo amore, quanto come quel giorno erasi mostrato innanzi al suo popolo, il loro augusto Pastore. Il Santo ha poi confessato in confidenza alla venerabile Madre di Chantal che, dopo la grazia a lui elargita dalla SS. Trinità nella cerimonia della consacrazione, l'anima sua era rimasta tanto elevata ed inabbissata in Dio, da esser necessario che il Signore operasse in lui, poichè egli era addirittura fuori di se stesso e inconsapevole delle proprie azioni: in questo stato di cose non poteva far altro che abbandonarsi all'azione della grazia e tenersi umile innanzi a Dio (2).

(1) Hamon, I, p. 431 e seg.
(2) Année Sainte, XII. p. 290.

16. — Ecco l'amabilissimo Gesù che sta per nascere nella nostra commemorazione delle prossime feste; e poichè nasce per visitarci da parte dell'Eterno Padre, e i pastori e i Re verranno reciprocamente a visitarlo nella sua culla, visitatelo voi pure in questa novena, carezzatelo, alloggiatelo nel vostro cuore, adoratelo frequentemente, imitate la sua umiltà, la sua povertà, la sua obbedienza e mansuetudine: pigliate una delle sue care lacrime e mettetela sul vostro cuore, affinchè il vostro cuore non senta più altra tristezza che quella che rallegra questo Bambino.

Lett. spirit.

Il 16 Dicembre 1602 San Francesco di Sales cominciò a sistemare la sua casa vescovile secondo le regole che si era prescritte nella solitudine precedente la sua consacrazione. Ecco come ne parla in una lettera a Monsignor Andrea Frémiot, Arcivescovo di Bourges, che gli aveva domandato di comunicargliele: « Per ubbidirvi, Monsignore, vi mando questo povero scritto, la maggior parte del quale vi sarà inutile. Non sarebbe certamente desiderabile che le nostre case vescovili fossero regolate così; sappiamo quel che ne dice S. Paolo; ma l'esperienza mi ha insegnato che bisogna adattarsi alle circostanze del tempo, del luogo, delle occasioni e delle nostre occupazioni. Quanto a me, vi confesso che non mi faccio scrupolo d'infrangere il mio regolamento, quando sono occupato in servizio delle mie pecorelle, allora bisogna che la nostra carità sia più forte delle nostre inclinazioni, per quanto buone ce le faccia comparire l'amore di noi stessi. Nel comporre lo scritto che vi mando non ebbi disegno di costringermi, ma solo di propormi una regola di condotta, senza obbligarmi a nessuno di scrupolo di coscienza; poichè Iddio mi fa la grazia di amare la santa libertà di spirito *tanto* e *più* di quanto odio la dissolutezza e il libertinaggio. Insomma, Monsignore, in ogni circostanza dobbiamo ripetere col gran Vescovo d'Ippona; *Amor meus, pondus meus* » (1).

17. — Noi vogliamo sempre questo e quello e, sebbene abbiamo sul petto il nostro dolce Gesù, non siamo contenti... eppure è tutto quel che possiamo desiderare. Nella nascita del Salvatore i pastori sentirono i canti degli Angeli, ma la Sacra Scrittura non dice che li sentissero la Madonna e S. Giuseppe, che erano i più vicini al Bambinello: essi videro invece il divin Pargoletto tremante pel rigore del freddo e i suoi occhi bagnati di lacrime! E noi pure non eleggeremmo forse di stare in quella stalla oscura, risonante dei vagiti del Bambino, piuttosto che trovarci fuori a sentire, coi pastori, i canti angelici? Si certamente, perchè è buono essere con Gesù e stare vicino a Lui anche all'oscuro.

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, XII, p. 312.

Il 17 Dicembre 1577, in età di 10 anni, S. Francesco di Sales ricevette la Cresima dalle mani dell'illustre Vescovo di Ginevra Angelo Giustiniani. Quel Prelato conosceva già il santo fanciullo; più d'una volta ne aveva ammirato il candore, la pietà e la modestia, chiamandolo pure « *angelo visibile della patria* »; ma quel giorno fu più colpito ancora dall'aria celestiale che si effondeva dal suo volto e gli diresse parole profetiche, piene di dolcezza, assicurando — come narra la storia — che « se il Signore lo conservava in vita, quel giovanetto sarebbe stato un insigne personaggio, un grande luminare della Chiesa e la meraviglia del suo tempo » (1).

Lo stesso giorno 17 dicembre 1602 S. Francesco di Sales, consacrato Vescovo da pochi, giorni, fissò il suo confessionale nella chiesa di S. Francesco dei Frati Conventuali d'Annecy, che dopo la diserzione di Ginevra dalla Chiesa Romana, fungeva da Cattedrale. Lo fece mettere vicino alla porta maggiore, dicendo: « Sono sicuro che il Padre Guardiano permetterà che, senza cessar di essere uomo di pace, io faccia, per questa volta sola, questo piccolo cambiamento nella sua chiesa: egli considererà che il ladro entra dalla finestra, ma il pastore viene dalla porta; ora, con l'aiuto dell'unico e vero Pastore, io desidero proprio essere il *buon Pastore*; bisogna dunque che mi metta alla porta dell'ovile, per chiamare e ricevere le mie pecorelle al santo tribunale della confessione, essendo la penitenza che le introduce nel parco di Gesù Cristo ».

(1) Année Sainte, XII, p. 331 e Hamon, I, p. 25.

Lo stesso giorno e lo stesso anno 1602, trovandosi presente ai Vesperi, il santo Vescovo volle, per quella prima volta e senza conseguenza per le antiche consuetudini, intonarli lui, e spinto da un santo fervore d'amor divino tenne un discorso sul Mistero dell'Aspettazione del Parto di Maria Vergine, confessando ingenuamente al suo popolo che quella festa era carissima al cuor suo, per averne presa divozione a Roma, in una chiesa di religiosi spagnoli, quando, giovane laico, si era trovato di passaggio in quella santa città [1].

18. — Il piccolo e grande Bambino di Betlemme sia sempre la delizia del nostro cuore! Ah! quanto è bello questo povero Bambinello! Vi prego di riposare vicino a Lui, perchè Egli non lascerà di amare il vostro cuore, tale quale lo avete, senza tenerezza e senza sentimento: non vedete come riceve il fiato del bue e dell'asino, i quali non hanno sentimento alcuno? E come non gradirà le operazioni del vostro povero cuore, che, quantunque senza tenerezza, si sacrifica però sodamente e con ferma risoluzione ai suoi piedi, per esser sempre servo inviolabile del suo Cuore divino e quello di Maria?

Lett. spirit.

In questo giorno, 18 dicembre 1593, S. Francesco di Sales fu ordinato sacerdote dal buon Vescovo Claudio de Granier, che aveva per lui tanta paterna tenerezza e che risentì tanta gioia nel legare questo sacrificatore all'altare del Dio vivente, da piangerne di soavità. Interrogato del motivo delle sue lagrime, rispose: «Ah!... l'aurora dà la rugiada al levar del sole; il mio figlio Francesco di Sales sarà il sole di questa Diocesi, e l'anima mia sente un piacere inesprimibile nel vederlo legato al nostro santo ministero». Gli ordinò di fare un'esortazione a tutti gli ordinandi, e Francesco se ne disimpegnò con tanta pietà ed eloquenza, da lasciare ammirata tutta l'assemblea... da capo il buon Vescovo de Granier pianse di gioia, e, con umiltà senza pari, disse: «Iddio non ha dato a me il dono della parola, poichè io non predico, mi ha dato però il mio figlio di Sales, che sarà mia voce e mia parola» [2].

(1) Ibid.
(2) Année Sainte, XII, p. 352.

19. — Non acquisteremo mai la perfetta dolcezza e carità, se non la eserciteremo fra le ripugnanze, le avversioni e i disgusti. La vera pace non consiste nel non combattere, ma nel vincere: quelli che sono stati vinti non combattono più, però non hanno la vera pace. Umiliamoci assai, vedendo che siamo così poco padroni di noi stessi ed amiamo tanto le comodità e il riposo! Il Bambino che sta per nascere non viene per riposarsi, nè per avere le sue comodità spirituali e temporali, ma per combattere, mortificarsi e morire.

Lett. spirit.

Il 19 dicembre 1593 S. Francesco di Sales entrò in un assoluto ritiro, per prepararsi alla celebrazione della sua prima Messa. Confessò poi alla Santa Madre di Chantal di aver ricevuto tanti lumi e tanti buoni movimenti in questo piccolo allontanamento dalle creature, che non se n'era più dimenticato; e questo ricordo lo aveva spinto a stabilire nel suo Ordine della Visitazione i piccoli ritiri di tre giorni in precedenza delle grandi festività della Chiesa, per meglio disporre l'anima a ricevere la grazia che quei sacri Misteri portano ai cristiani. Domandiamo oggi alla Madonna, a San Giuseppe e a S. Francesco di Sales un'intima partecipazione alle loro sante disposizioni, per andare incontro al Bambino Gesù [1].

20. — Serviamoci bene del tempo, per acquistare la beata eternità. State attorno al Bambino di Betlemme e, baciando i suoi piccoli piedi, pregatelo che sia il vostro Re: imparate da Lui ad essere umile, semplice ed amabile. Siate una mistica ape, che non abbandona mai il suo caro, piccolo Re, ma compone il suo miele vicino a Lui, in Lui e per Lui.

Lett. spirit.

Nel 1616 S. Francesco di Sales si portò al monastero di Sixt, onde stabilirvi alcuni regolamenti. Ebbe molto a soffrire

(1) Année Sainte, XII, p. 372.

per le ingiurie della rude stagione e molto più per quelle delle persone che avrebbero dovuto benedire il suo arrivo, e invece lo scacciarono e caricarono di tanti rimproveri, da obbligarlo a ritirarsi per aspettare l'ora di Dio ! . . . Come l'Angelo dell'Antico Patto, si contentò il Santo di aver mossa quel giorno l'acqua della Piscina, cominciando l'opera di quella riforma, che compì poi tanto felicemente ! « Nelle opere di Dio — egli diceva — bisogna affaticarsi alla maniera di Dio, e non alla maniera degli uomini : Dio è paziente, longanime misericordioso e ci aspetta a penitenza ; ma l'uomo è collerico impetuoso e spesso non ha misericordia che per sè. » Qui è bene notare che, quasi in tutta la vita, il santo Prelato ebbe con sè due persone di molta capacità e virtù, ma di umore tanto diverso dal suo tanto aspro e portato a contrariare, che, per maniera di burla o con vero risentimento, perpetuamente censuravano tutte le sue azioni e intraprese ; gli occorreva praticare con loro virtù veramente ammirabili, onde diceva esser quelli i suoi Angeli tutelari.

In questa circostanza erasi egli portato a Sixt contro il parere di queste persone, le quali non mancarono di canzonarlo sull'inutilità del suo viaggio, domandandogli anche, per burla, se avesse avuto voglia di andare a comprar ghiaccio, neve, reuma e fresco in quelle montagne, per paura di non averne abbastanza in Annecy. Senza scomporsi, il Santo rispose : « Vi è buona semente in terra sotto quella neve, e il tempo della raccolta verrà ; per ora bisogna vivere tranquilli come i nostri contadini : tutti i loro campi sono coperti di neve che nasconde il loro lavoro : ma con un pò di pazienza si vedrà liquefatta la neve e la messe potrà raccogliersi ». Un'altra volta, prevedendo la contraddizione che gli sarebbe fatta per un'opera pia che intraprendeva, disse graziosamente alla Madre di Chantal : « Oggi *Esaù* e *Giacobbe* si batteranno ben bene nel seno della loro mamma, ma il Padre celeste finirà per benedirli tutti e due » (1).

21. — Gli unguenti odoriferi non si tengono esposti all'aria, perchè verrebbero ad esalarsi e a perdere il loro pregio : così le anime giuste, temendo di perdere il pregio e valore delle loro opere buone, le rinchiudono e conservano, non in una scatola comune, ma in un vaso d'alabastro, come si usa con gli unguenti preziosi ; questo vaso d'alabastro è la santa umiltà, dentro la quale, come in

(1) Année Sainte, XII, p. 394.

uno scrigno d'oro, dobbiamo chiudere le nostre virtù e tutto quello che potrebbe farci stimare dagli uomini, per cercar di piacere solamente a Dio. Considerate S. Giuseppe : egli non solo riceveva un grandissimo aumento in tutte le virtù, pel riflesso di quelle che praticava la SS. Vergine, sua sposa, ma aveva ancora grandissima parte nel possesso del *Tesoro divino*, il Bambinello Gesù, che a lui era stato affidato : era della sua famiglia e figlio della sua sposa ; eppure si teneva tanto nascosto, tanto basso, da parere un uomo qualunque.

Tratten. spirit.

Nel 1593, in questo giorno, festa di S. Tommaso Apostolo, S. Francesco di Sales celebrò la sua prima Messa nella Cattedrale d'Annecy, in presenza del suo Vescovo, dei suoi genitori e fratelli, che si comunicarono dalle sue mani, insieme con una moltitudine di gente così copiosa, da far credere che la Messa non potesse mai finire. All'altare sembrava un angelo e il popolo cominciò a canonizzarlo in cuor suo ; il nuovo *sacrificatore* disse poi in confidenza alla degnissima Madre di Chantal che, in quel primo sacrificio, Iddio aveva preso possesso dell'anima sua in maniera inesprimibile, ispirandogli intenzioni ed attenzioni tali da servirgli per tutta la vita, mentre ogni sua Messa era stata la ripetizione della prima : celebrò quotidianamente senza mai dispensarsene, se non per causa di malattia, o di assoluta impossibilità (1).

Era il nostro Vescovo divotissimo di S. Tommaso e non ne lasciava passare quasi mai la festa senza predicarne le lodi : anche nel 1622, appena sette giorni prima del beato suo trapasso parlò ammirabilmente alle Visitandine di Bellecour sulla condotta della divina Provvidenza in tutta la vita di questo Apostolo, profittando dell'occasione per consolarle anticipatamente, con grandi e sodi motivi, della sua prossima partenza da questo mondo. Si diceva che la grande divozione del nostro Prelato per S. Tommaso proveniva dal fatto che, come lui, aveva egli pure predicato tra gl'infedeli, mentre le provincie dello Chablais erano le Indie della Savoia ! Fra i mille dolci pensieri che formava sulla vita di questo santo Apostolo, per non oltrepas-

(1) Année Sainte, XII, p. 419.

sare i limiti della nostra brevità, citeremo solo quanto graziosamente disse una volta, in un trattenimento familiare: « Avendo considerato, nella mia orazione, il grande ed ostinato desiderio di S. Tommaso di vedere e toccare le piaghe del Salvatore risorto, e poi, quando il buon Salvatore gli offrì il suo Costato aperto, il suo rifiuto di toccarlo con la punta del dito, ho riso un po' internamente, sembrandomi che se fossi stato al posto suo, non solo avrei messo la mia mano in quel sacro Costato, mi ci sarei buttato tutto quanto, corpo ed anima: si sta tanto bene in quella beata caverna, che non si vorrebbe uscirne mai più! » (1).

22. — Dio mio! Quanti santi affetti fa germogliare nei nostri cuori la nascita di Gesù Bambino! Affetti specialmente di santo disprezzo dei beni, delle pompe e dei sollazzi del mondo. Non trovo nessun Mistero che unisca così soavemente la tenerezza con l'austerità, l'amore col rigore, la dolcezza con l'asprezza. Non mai si vide più povera e contenta Madre. Chi ha concepito il Figlio di Dio, non deve certamente curarsi di mendicare consolazioni dal mondo!

Lett. spiril.

Il 22 Dicembre 1593 il Canonico Nouvelet, uomo dottissimo e molto intelligente presentò a S. Francesco di Sales parecchie poesie in sua lode, sul soggetto della prima Messa celebrata nella Cattedrale, e della seconda detta quella mattina all'altare di Nostra Signora delle Grazie, ad Annecy. Tra le varie composizioni si trovava questo anagramma: *Sole senza maschera*; allusione alle parole di Monsignor de Granier, che diceva il *suo figlio* Francesco di Sales un sole levante sulla Chiesa di Ginevra. Il santo giovane ricevette l'arringa e le poesie dell'amico con religiosa modestia; ma vedendo il paragone del sole nel suo anagramma, gli disse: « Il vostro anagramma è giusto per metà, Dio mi fa veramente la grazia di essere senza maschera e di amare solo la semplicità cristiana e la buona fede evangelica; ma la parola *sole* mi dispiace molto, perchè il paragone di questo bell'astro dev'essere unicamente riservato per il *Sole di giustizia*, Gesù Cristo, e per la Vergine Madre, eletta come

(1) Ibid. p. 420.

il sole...» Subito prendendo la penna compose egli stesso il suo anagramma, in questa maniera:

Francesco di Sales: fede senza tramonto,

e disse: « Penso che il mio buon Angelo abbia composto questo anagramma: e mi otterrà la grazia di non veder mai tramonto, nè scapito nella mia fede. Spero anzi che Nostro Signore aumenterà nell'anima mia questo prezioso tesoro, dovuto alla sua santa grazia e che deve impiegarsi solamente per sua maggior gloria » (1).

23. — Immaginatevi vedere S. Giuseppe e la SS. Vergine prossima al parto, che arrivano a Betlemme e cercano alloggio, senza trovar nessuno che voglia riceverli! Dio mio! come il mondo rifiuta e disprezza quelle celesti e sante persone, ma come volentieri quelle anime elette ricevono e abbracciano una tale abbiezione! Non si vantano, non mettono innanzi la loro qualità, ma con incomparabile dolcezza ricevono semplicemente rifiuti e disprezzi. Misero me! Ogni minima dimenticanza dell'onore che mi è dovuto, o che immagino essermi dovuto, mi turba, m'inquieta ed eccita la mia arroganza e la mia fierezza: ah! quando avrò la bella virtù del disprezzo di me stesso e della vanità?

Lett. spirit.

Il 23 dicembre 1596, esercitando il suo ufficio di buon pastore nello Chablais, S. Francesco di Sales diede l'assoluzione a parecchi convertiti e per tre giorni e tre notti rimase senza dormire e quasi senza mangiare, occupato a riparare la chiesa di S. Ippolito a Tonone, che bisognava purificare e riconciliare, poichè i calvinisti l'avevano profanata e posseduta parecchi anni; e solo con travagli incredibili e dopo parecchi viaggi a Torino e al Senato di Savoia l'uomo di Dio era riuscito a strapparla dalle loro mani Ora, di giorno lavorava nel tempio del Signore e teneva anche pubbliche esortazioni ai neo-convertiti; di notte confessava e dirigeva i suoi cari figli spirituali. Era

(1) Année Sainte, XI, p. 439.

ancora solo in quest'apostolico lavoro, ma da buon Pastore vegliava assiduamente sul gregge del Signore e avrebbe meritato davvero la visione degli Angeli, che annunziavano la nascita del Redentore: invece gli si tiravano colpi di fucile alle finestre della chiesa, la sua vita era messa a prezzo di denaro e gli venivano tese insidie di ogni maniera! Egli non mai si sgomentò, anzi, con intrepido coraggio, sperò sempre contro ogni speranza umana, e il Signore non mancò di essergli propizio! (1).

24. — Considerate come S. Giuseppe e la Madonna entrano nella grotta affinchè ivi avvenga il divin parto del Salvatore del mondo! Dove sono i superbi edifici, che l'ambizione mondana costruisce per vili e detestabili peccatori? Ah!... quale disprezzo delle cose del mondo ci ha insegnato il Bambinello Gesù! Felici coloro che sanno amare la santa semplicità e moderazione... misero me! Ho bisogno di palazzi, e neppure mi bastano, mentre vedo il mio Salvatore in una spelonca avendo per giaciglio un po' di paglia.

Lett. spirit.

Il 24 Dicembre 1618 S Francesco di Sales predicò a Parigi nella chiesa dei Cappuccini, in presenza della Regina, che volle anche comunicarsi dalle sue mani; lo stesso giorno scrisse alla santa Madre di Chantal: « Si, figlia mia, questa mattina ho predicato in presenza della Regina e di tutto il suo bel mondo, ma vi dico la verità, non ho predicato con più santo affetto, nè con più piacere di quello che faccio nella mia povera chiesina della Visitazione. Ah! figlia mia, la presenza del Re e della Regina del Cielo come fa eclissare, agli occhi del nostro cuore, ogni grandezza terrena! » (2).

Nel 1622, in questo stesso giorno, il santo Prelato, che si trovava a Lione, pregato dalla Regina Madre Maria de' Medici si portò a benedire la prima pietra del convento dei Padri Francescani riformati, che si stabilivano nella contrada della Croce rossa. Tenne un fervorosissimo sermone al popolo, invitandolo a prepararsi bene per ricevere la *vera pietra angolare* Gesù Cristo, Signor nostro, che compariva sulla terra nella sua SS. Natività, per cominciare l'edificio della nostra eterna salvezza.

(1) Année Sainte, XII, p. 467.
(2) Année Sainte, XII, p. 488.

La cerimonia durò quasi tre ore e il venerando Prelato vi rimase molto tempo a capo scoperto, onde, al dire dei medici, la testa ed il cervello talmente gli si raffreddarono, da disporlo all'apoplessia che lo colpì tre giorni dopo. Veramente ebbe un forte mal di capo quel giorno, ma non per questo lasciò di vegliare la notte e fare una bellissima esortazione alle sue figlie sulla divozione che dobbiamo avere al Santo Bambino Gesù. Nella Messa di mezzanotte, che disse alla Visitazione, predicò ancora e comunicò tutte le religiose, con tal serafico fervore da dar confidenza alla Madre de Blonay, superiora di quella casa, di domandargli dopo dalla ruota di sacrestia se avesse ricevuto qualche grazia particolare in quella Messa: « Mi è sembrato — gli disse la buona superiora — vedere l'Arcangelo Gabriele al vostro fianco, quando avete intonato il *Gloria in excelsis* ». — « Mia cara figlia — rispose il Santo — ho l'udito del cuore molto duro alle divine ispirazioni; è necessario perciò che gli Angeli mi parlino agli orecchi del corpo e colpiscano i miei sensi con una santa melodia ». La superiora non fu sodisfatta, insistette, e il santo Vescovo soggiunse: « La verità è che non fui mai tanto consolato all'altare, il Bambinello Gesù vi è stato *visibile* ed invisibile: perchè gli angeli non vi sarebbero stati con Lui? Ma non ne saprete altro... vi è troppa gente qui ». Interruppe così il discorso, per portarsi a confessare i Principi di Piemonte, e come loro elemosiniere celebrò per essi la Messa dell'aurora nella chiesa dei Padri Domenicani, distribuendo anche la santa Comunione (1). Roberto Arnaud d'Antilly, che si trovò presente a questa Messa e ricevette pure la Comunione dalle mani del Santo, amicissimo della sua famiglia, racconta che, essendo andato ad ossequiarlo in sagrestia, dopo la Messa, il venerando Prelato lo ricevette con molto piacere e grande cordialità e gli disse, abbracciandolo: « Ah!... figlio mio, vi ho riconosciuto in *fractione panis* ».

25. — Andate alla sacra grotta, dove il nostro Salvatore c'insegna tante virtù col suo silenzio; e che cosa non ci dice tacendo?... Mentre si strugge d'amore per noi, il suo piccolo Cuore dovrebbe veramente infiammare il nostro. Vedete quanto amorosamente porta scritto il vostro nome in fondo a quel Cuore divino, che palpita sulla paglia per l'affettuosa passione del vostro avanza-

(1) Hamon, II, p. 275 e seg.

mento nella virtù, e non manda un sol sospiro verso il Padre suo, nel quale voi non abbiate parte, nè una sola aspirazione, che non sia pel vostro bene. La calamita attira il ferro e l'ambra la paglia e il fieno; quanto a noi, o siamo ferro per durezza, o paglia per fragilità, ci dobbiamo unire a questo Bambinello, che è un vero tira cuori.

Lett. spirit.

Nel 1596 S. Francesco di Sales passò la notte e il giorno di Natale nella chiesa di sant'Ippolito a Tonone, da lui strappata dalle mani degli eretici. Offrì il primo sacrificio in quel Tempio purificato, e può dirsi che, come i Maccabei, antichi zelatori della legge di Dio e del Tempio santo, egli pure lo aveva ristabilito con la spada in una mano e la cassuola nell'altra, avendo dovuto combattere la malizia spirituale degli eretici e l'avarizia temporale dei Ministri di Ginevra e di Berna, usurpatori dei benefizi ecclesiastici dello Chablais. Erano settant'anni da che l'eresia, avendolo profanato, possedeva quel tempio; ora il nostro valoroso Apostolo, in questa occasione, potè confessarvi e comunicarvi quasi ottocento convertiti: vi celebrò le tre Messe, a mezzanotte, all'alba e sulle ore dieci; vi tenne pure un sermone evangelico, narrando semplicemente il Mistero della Natività di Gesù, con alcune devote riflessioni morali; il quale riuscì tanto utile e fu tanto benedetto da Dio, da procurargli parecchi neofiti.

Da che fu sacerdote, il nostro santo Vescovo non lasciò mai passare la solennità del Natale senza predicare, e spesso teneva due sermoni: uno la notte e l'altro il giorno, possedendo un'ammirabile destrezza e soavità per parlare della Nascita del Salvatore [1].

Nel 1622, tre giorni prima della beata sua morte, in questa solennità di Natale, dopo aver celebrato la sua seconda Messa nella chiesa dei Domenicani, tornò alla Visitazione, per celebrarvi la terza, ma trovò il cappellano sul punto di salire all'altare; naturalmente il buon sacerdote voleva cedergli il posto, ma egli non volle e disse con grazia esser vantaggioso per lui avere un pò di tempo per raccogliersi; e in un cantuccio della chiesa ascoltò in ginccchio le tre Messe del cappellano, per cominciare la sua verso mezzogiorno. Nel pomeriggio presiedette la cerimonia di Vestizione di due novizie, predicando sulle parole dell'Epistola del giorno: « *Rinunziamo all'empietà e ai desideri del secolo, per vivere con sobrietà, giustizia e sanità su questa terra* . . . » Poi, dopo un po' di riposo, si portò a salutare la Regina Madre Maria de' Medici, che partiva l'indomani e, malgrado una grande stanchezza, non potè lasciare la Corte che a notte inoltrata [1].

[1] Année Sainte, X, p. 509.

26. — Considerate il piccolo Bambinello tremante di freddo in una grotta, fasciato solo con pochi e poveri panni! Ah! come tutto è povero, vile ed abbietto in questo parto, e noi siamo tanto delicati, attaccati alle nostre comodità e quasi amanti della sensualità! Bisogna molto eccitare in noi il disprezzo del mondo e il desiderio di patire abbiezioni, povertà, incomodi e strettezze pel nostro Salvatore.

Lett. spirit.

Da quando il suo spirito fu miracolosamente guarito dalla Madonna, nella chiesa di *S. Stefano dei Greci* a Parigi, S. Francesco di Sales professò sempre grandissima divozione verso il santo Protomartire.

Durante la sua missione nello Chablais predicò una volta, in questo giorno, nella chiesa situata al basso della fortezza des Allinges e si trovarono presenti solo sette persone, fra le quali un Procuratore di Tonone, convertito di fresco, ma che, non ancora confermato bene nella fede cattolica, aveva deciso di tornarsene al suo ginepraio di Ginevra: stando in questa risoluzione, intese quel giorno sonare la predica, alla quale sapeva che nessuno osava portarsi per la proibizione dei calvinisti; egli però entrò in chiesa, per curiosità, dicendo fra sè: « Se questo prete predica per Iddio, verrà a predicare a questa povera e poca gente, ma se predica per dar ansa al suo amor proprio, la sua religione non ha fondamento, e quindi se ne andrà a cercare più numeroso uditorio, ed io pure me ne andrò a Ginevra ». Così pensava quest'uomo, e così depose l'anno 1627, nei processi preliminari della Canonizzazione del nostro Santo. Mentre pensava in tal modo, il giovane Apostolo comparve in pulpito e predicò maravigliosamente sulla fede e carità di Santo Stefano. Tocco nel più intimo del cuore, quel buon uomo

[1] Hamon, II, p. 277.

si gettò in terra, piangendo e singhiozzando ; il predicatore, supponendo gli fosse venuto qualche male, scese dal pulpito e gli si avvicinò, con molta grazia e carità, per soccorrerlo. « Ahimè, signor Proposto — disse il Procuratore — terminate il vostro sermone, sono malato nell'anima ; dopo la predica, vi dirò tutti i miei mali ». Il Santo finì il discorso, e il Procuratore venne a trovarlo, abiurò nuovamente l'eresia, fece una buona confessione e divenne un costante assertore delle verità della Chiesa romana, soprattutto dell'articolo dell'invocazione dei Santi (1).

Questo stesso giorno, nel 1622, antivigilia della sua morte, il santo Vescovo si portò verso sera dalle sue figlie della Visitazione e dichiarò che parlava loro per l'ultima volta : « Mie care figlie — disse — bisogna andarsene ; vengo a gustare, *per l'ultima volta*, la consolazione che mi dà la vostra virtù ». Il trattenimento si protrasse per due ore ; verso le sette i suoi domestici vennero a prenderlo con le fiaccole accese, facendogli riflettere che era molto tardi : « Passerei volentieri qui tutta la notte, senza pensarvi — disse — ma l'ubbidienza mi chiama e bisogna ritirarsi ». — « Diteci prima, Monsignore, — soggiunse la superiora — che cosa desiderate ci resti più impressa nello spirito ? » — « Mia cara figlia — rispose — *non domandate nulla e non rifiutate nulla :* questa parola dice tutto ... Vedete il Bambinello Gesù nel presepio ? Egli riceveva la povertà, la nudità, la compagnia delle bestie, il freddo, le ingiurie del tempo e tutto quello che il Padre celeste permetteva. Non si legge che stendesse mai le manine per domandare qualche cosa, ma si abbandonava in tutto alla cura della mamma sua. Non ricusava neanche i piccoli sollievi che Essa gli dava, e riceveva i servizi di S. Giuseppe, le adorazioni dei Magi e dei pastori con eguale indifferenza : così dobbiamo far noi, *non ricusando nulla e non desiderando nulla*, ma procurando di ricevere egualmente tutto quello che a Dio piacerà di mandarci » (2).

27. — Mio Dio, perchè vivremo noi l'anno venturo se non per meglio amare la Divina Bontà ? O il Signore levi noi dal mondo o levi il mondo da noi ; o Egli ci faccia morire, o ci faccia amare la sua morte più della nostra vita. Quanto desidererei vedervi a Betlemme, vicino alla Madonna ! A lei sola conviene maneggiare quel piccolo Bambino, ma la sua carità è tanto grande, da lasciarlo vedere, toccare e baciare a chi vuole ; domandateglielo, ve lo darà ; e avendolo ottenuto, rubategli nascostamente una di quelle goccioline che stillano dai suoi occhi. È maraviglioso quanto giovi quel liquore ad ogni sorta di mal di cuore ...

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, XII, p. 531.
(2) Hamon, II, p. 277.

Il 27 dicembre 1622 S. Francesco di Sales si confessò, e poi nella chiesa della Visitazione, con fervore straordinario, celebrò la sua ultima Messa e diede la Comunione a tutta la comunità. L'olocausto nel suo cuore era stato tutto consumato dal fuoco dell'amor divino e, senza che nessuno lo supponesse, al Venerabile Prelato rimanevano solo poche ore di vita ! Il giorno innanzi, nel terminare il pio trattenimento sull'indifferenza del Bambinello Gesù, erasi raccomandato alle preghiere delle sue figliuole e le aveva lasciate dicendo : « Addio, figlie mie, vi porto tutte nel mio cuore ». Celebrata la sua ultima Messa entrò in clausura, per consolare all'infermeria due malate che non potevano scendere al parlatorio ; poi confessò la Madre de Blonay, Superiora di quella casa, la quale ebbe l'onore di essere sua ultima penitente, com'era stata sua prima figlia spirituale quando il Santo era occupato nella missione dello Chablais. Dopo la confessione la trattenne un poco in parlatorio, ed ella, notando qualche alterazione nella di lui fisionomia, gli domandò se si sentisse male ; rispose semplicemente : « Tutto si svolge in bene per quelli che amano Dio ! ... » e la benedisse, dicendole : « Addio, mia figlia, vi lascio il mio spirito e il mio cuore ». Buona parte della giornata fu passata in opere di carità e dopo aver compiuto tante sante, azioni nel pomeriggio ebbe un attacco d'apoplessia che durò più di ventiquattr'ore, lasciandogli frequenti intervalli per ricevere l'Estrema Unzione, sentire ed offrire a Dio il martirio che gli procuravano i medicamenti e far vedere a tutti che, essendo la nostra morte l'eco della nostra vita, egli moriva della morte dei Santi, dopo aver vissuto la vita dei Santi (1).

28. — Gli anni se ne vanno ; sfilano impercettibilmente gli uni dopo gli altri, e mentre passano mettono fine

(1) Année Sainte, XII, p. 561, e Hamon, II, p. 278.

alla nostra vita mortale, perchè con essi finiscono i nostri giorni. Ah! quanto più desiderabile è l'eternità! La sua durata è senza fine, i suoi giorni senza notte e le sue consolazioni senza cambiamento. Che felicità per l'anima mia se la Misericordia di Dio la farà giungere ad assaporare tanta dolcezza! In attesa di vedere Gesù glorificato, adesso contempliamolo umiliato nella sua povera culla.

Lett. spirit.

Il 28 Dicembre 1622, in una povera cameretta della casa del giardiniere della Visitazione di Bellecour, S. Francesco di Sales passava santamente alla gloria! Dal giorno innanzi aveva egli capito che l'ora della ricompensa eterna era giunta: si preparò quindi fervorosamente alla morte, e, ricevuta l'Estrema Unzione con edificante pietà aspettò, calmo e sorridente, il momento di addormentarsi nel bacio del Signore! Circondato dai suoi familiari e da altre persone amiche e conoscenti, verso le ore otto della sera, mentre nelle Litanie degli agonizzanti s'invocavano i Santi Innocenti, l'anima sua, *pura e innocente*, spiccò il volo verso il Cielo, per unirsi al beato corteo di quelli che seguono l'Agnello di Dio dovunque Egli va! Può dirsi che lasciò la terra quanto alla presenza corporea, perchè l'odore delle sue virtù e la potenza della sua protezione lo rendono sempre presente allo spirito degli innumerevoli suoi devoti. Contava solo cinquantacinque anni e cinque mesi di età, ma era tanto pieno di grazia e di virtù come se avesse assai più lungamente vissuto. Se molto fu ammirato in vita, molto più fu compianto in morte, e la sua memoria rimase in benedizione presso tutti! (1).

29. — Non applico mai il pensiero all'eternità senza molta soavità di cuore, perchè rifletto: come l'anima mia potrebbe estendere il suo pensiero a tale infinità, se non avesse qualche proporzione con essa? Certamente quella potenza che aspira ad un oggetto bisogna che abbia qualche sorta di convenienza con lui; ma quando mi accorgo che il mio desiderio corre dietro al pensiero dell'eternità,

(1) Année Sainte, XII, p. 584.

il mio piacere di molto si accentua, sapendo bene che non desideriamo mai, con forte desiderio, una cosa impossibile. Dal mio stesso desiderio sono dunque assicurato che posso pervenire all'eternità beata... e che altro mi resta, se non sperare di possederla? E questo mi è concesso per la cognizione che ho dell'infinita bontà di Colui, il quale non avrebbe creato un'anima capace di pensare e di tendere all'eternità, se non avesse voluto somministrarle i mezzi per arrivarci.

Lett. spirit.

Il 29 dicembre 1622 venne aperto il cadavere di S. Francesco di Sales per imbalsamarlo: la fama di santità del defunto Prelato era già tanto estesa e profondamente sentita, che fu un accorrere di gente da tutte le parti per ottenere qualche reliquia. Tutto il sangue che trasse fuori l'operazione venne accuratamente raccolto in pannolini portati da' suoi pii ammiratori, e si giunse perfino a raschiare la tavola e il pavimento della camera, dove erane caduta qualche goccia: quanto gli era servito nell'ultima malattia fu raccattato e conservato preziosamente, e con queste reliquie si ottennero in seguito parecchie guarigioni prodigiose. Fu rinvenuta la vescica del fiele disseccata e l'umore bilioso convertito in trecento pietruzze della grossezza di un cece, rotonde, triangolari, o faccettate, dorate, o smaltate in diversi colori; e tutte disposte l'una dopo l'altra, a guisa di rosario. Questo fatto venne dai medici attribuito alla violenza con cui il santo Vescovo aveva sempre, in vita sua, rintuzzata la collera, e fece noto a tutti come quella costante mansuetudine, quella dolcezza conquistatrice, tanto in lui ammirata, lungi dall'essergli connaturale, era frutto di diuturna virtù (1).

30. — Ecco che anche quest'anno s'inabissa nella voragine, dove fino adesso tutti gli altri si sono inabissati. O quanto è desiderabile l'eternità, di fronte a queste misere e fuggevoli vicissitudini! Lasciamo correre il tempo, col quale a poco a poco corriamo anche noi, per esser

(1) Année Sainte, XII, p. 608, e Hamon, II, p. 287.

trasformati nella gloria dei figli di Dio. Ma quando considero in che modo ho consumato il tempo di Dio, entro in grande apprensione e timore che Egli non voglia darmi la sua eternità, poichè Dio non la vuol dare se non a coloro che si saranno serviti bene del tempo.

Lett. spirit.

Il 30 dicembre 1622 il sacro Corpo di S. Francesco di Sales fu riverentemente messo in deposito nella chiesa della Visitazione di Santa Maria in Lione, aspettando gli ordini dei suoi eredi per la sua inumazione. Intervenne al funerale un popolo numerosissimo e si operarono tante guarigioni al solo tocco di quella bara, che la fama di santità del defunto crebbe e si fortificò assai nell'animo dei fedeli: il Superiore dei Cistercensi riformati pronunziò il suo panegirico e fu da tutti acclamato, poichè tutti dicevano e consideravano il defunto un altro San Carlo, un Sant'Ireneo, un Sant'Agostino...

Il Cuore del santo defunto fu portato alle Visitandine di Bellecour, che con grande venerazione lo custodirono, prima in un reliquiario d'argento e poi in uno magnifico d'oro, donato dal Re di Francia Luigi XIII, in riconoscenza della guarigione da lui ottenuta al tocco di quella santa reliquia; rimase in Francia fino alla fine del secolo XVIII, quando le Visitandine di Bellecour, obbligate dalla Rivoluzione ad esulare, lo portarono in Italia, ed oggi si venera *incorrotto* presso il loro monastero nella città di Treviso: la sua lingua, strumento di tante conversioni, si venera pure *incorrotta* presso il monastero della Visitazione in Avignone: quanto alle pietruzze del fiele, la più grossa fu regalata alla Regina Maria de' Medici, un'altra alla Regina Anna d'Austria, altre due ai Principi di Savoia Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo, e le altre a varii Principi e Prelati, e tutti le ricevettero e conservarono, preziosamente incastonate, come il tesoro più caro alla loro pietà (1).

31. — Eccovi oggi alla fine del vecchio anno e domani al principio del nuovo: bisogna benedire Iddio di tante grazie ricevute e supplicarlo di aspergere col Sangue della Circoncisione l'ingresso di questo nuovo anno, affinchè durante esso l'angelo sterminatore non possa accostarsi a noi. Voglia Dio che, mediante questi anni fuggevoli, possiamo felicemente arrivare all'anno permanente della santa eternità! Serviamoci bene perciò di questi momenti transitorii, esercitandoci nella dolcezza e nell'umiltà, che il Bambino circonciso c'insegna.

Lett. spirit.

(1) Année Sainte, XII, p. 680, e Hamon, II, p. 287 e seg.

Era santa abitudine di quest'uomo di Dio il passare l'ultimo giorno dell'anno con grandissimo raccoglimento interno. Ne fanno prova le sue lettere, dove spesso diceva in questa occasione: « Ecco un altro anno che si perde nell'antico niente, dove tutti gli altri si sono finora perduti... » traendone mille divote conseguenze, per portare l'anima al disprezzo della vita presente e al desiderio della santa eternità. Volle che nei monasteri della sua Visitazione si scegliesse questo giorno per il cambiamento generale delle cariche, delle celle, degli oggetti di uso personale, ecc.: ed ecco la ragione che, in un biglietto scritto di sua mano, ne diede alla Santa Fondatrice, il 31 dicembre 1615: « Si, mia carissima figlia, Madre mia, bisogna amare la Santissima Volontà di Dio nei piccoli e nei grandi incontri: quello che oggi m'impedisce di venirvi a dire la Messa è insieme piccolo e grande, Vi dirò tutto alla prima nostra intervista; intanto fate oggi i vostri *piccoli* e *grandi cambiamenti*, con la maggior perfezione possibile. Dopo averci pensato innanzi a Dio, son venuto nella determinazione che bisogna confermare il nostro Istituto nel fare i suoi cambiamenti in questo giorno in cui Dio fa i suoi col farci passare da un anno all'altro, dandoci così ogni anno una grande lezione sulla nostra instabilità, sul nostro cambiamento e sulla vicissitudine e distruzione degli anni, che ci portano alla beata eternità » (1).

(1) Année Sainte, XII, p. 659.

INDICE CRONOLOGICO
DEI FATTI PIÙ NOTEVOLI

1567 - 21 agosto — Nascita di S. Francesco di Sales . . . pag. 225
28 agosto — Suo battesimo , ... » 233
1569 - 21 novembre — È dalla Madre offerto al Signore . . . » 321
1572 — Fanciullezza di Francesco . . . . . » 28
1577 — Adolescenza: Prima Comunione e Cresima: riceve la tonsura . . . . . » 31
1591 - 15 gennaio — Gravemente malato a Padova, durante i suoi studi universitari, lega per testamento il suo corpo agli studenti di chirurgia . . . . . » 13
- *5 settembre* — Conseguisce la Laurea dottorale nell'Ateneo di Padova . . . . . » 241
1592 - 21 gennaio — Ritira il diploma di Congregato Mariano, incontra a Roma S. Filippo Neri, ritorna in Savoia . . . . . » 18
- *2 marzo* — Visita Mons. Vescovo di Ginevra: viste profetiche di questi sull'avvenire del giovane Francesco . . . . . » 58
- *24 novembre* — È ricevuto Avvocato al Senato di Savoia: incidente fortuito che gli manifesta la volontà di Dio per la sua vocazione . . . . . » 324
1593 - 7 marzo — Non ancora Sacerdote, è nominato Prevosto della Cattedrale di Ginevra . . » 62
- *9 maggio* — Ottiene il consenso dei genitori per la carriera ecclesiastica . . . . . » 114

1593 - 10 maggio — Indossa l'abito talare . . . . . pag. 116
- 12 maggio — Prende possesso della prepositura della Cattedrale di Ginevra . . . . . » 117
- 8 giugno — Riceve gli Ordini minori . . . . . » 141
- 12 giugno — Riceve il Suddiaconato . . . . . » 145
- 24 giugno — Suo primo sermone in pubblico . . . » 160
- 29 giugno — Sua seconda predica . . . . . » 165
- 1 settembre — Istituisce la Confraternita della Santa Croce . . . . . » 237
- 18 settembre — Riceve il Diaconato . . . . . » 255
- 18 dicembre — È ordinato Sacerdote . . . . . » 350
- 21 dicembre — Celebra la Prima Messa . . . . . » 353

1594 - 9 settembre — Gli viene affidata la Missione dello Chablais . . . . . » 245
- 1 dicembre — Nello Chablais, inizia la predicazione dell'Avvento a 3 o 4 uditori . . . . . » 333

1595 - 7 gennaio — Inizia la distribuzione dei « suoi *fogli volanti di controversia* » : grande successo ad essi riserbato . . . . . » 6
- 8 gennaio — Attentato prodigiosamente scampato . » 8
- 1 luglio — Nuovo attentato sul Monte Voiron . . » 167
- 17 luglio — Irritazione dei Ministri protestanti . . » 187
- 18 luglio — Altra aggressione. . . . . » 189
- 19 luglio — Risponde apostolicamente alle apprensioni di suo padre . . . . . » 190
- 20 luglio — Generosa risposta al Vescovo di Ginevra » 192
- 12 dicembre — Passa la notte in un bosco, dove è sovvenuto da alcuni contadini eretici: loro conversione . . . . . » 344

1596 - 16 luglio — Introduce nello Chablais l'istruzione pubblica del Catechismo . . . . . » 184
- 29 novembre — In viaggio per gli affari della Missione, con inauditi stenti arriva fra la neve al Gran S. Bernardo . . . . . » 329
- 25 dicembre — Dopo 70 anni d'interdizione, celebra il S. Sacrificio nella città di Tonone . . » 358

1597 - 21 febbraio — Inizia con la benedizione delle Ceneri la predicazione del Quaresimale nella stessa città: contrasti che prova . . . . . » 49

1597 - 8 aprile — Prima conferenza con Teodoro Beza . . pag. 89
- 9 aprile — Seconda conferenza con lo stesso . . » 89
- 10 aprile — Incontra a Ginevra Anna Giacomina Coste, che più tardi sarà la prima suora commissionaria della Visitazione . . . » 90
- 3 luglio — Terza conferenza con Teodoro Beza: grazioso incidente . . . . . » 169
- 7 settembre — Celebra le *Quarantore* nel borgo d'Annemasse . . . . . » 243
- 9 settembre — Terminate le Quarantore, ristabilisce il culto della Santa Croce . . . . . » 246
- 11 settembre — Comincia a scrivere il Trattato della Difesa della S. Croce . . . . . » 248

1598 - 4 gennaio — Il Santo, attaccato dalla peste, è guarito prodigiosamente . . . . . » 4
- 20 settembre — Celebra le Quarantore a Tonone . . . » 257
- 21 settembre — Testimonianza di fede degli abitanti di un villaggio eretico . . . . . » 258
- 23 settembre — Conversione di 40 Ugonotti . . . . . » 260
- 30 settembre — Arrivo a Tonone del Card. De Medicis, Legato Pontificio: elogio che il Duca di Savoia gli fa di Francesco . . . . . » 267
- 1 ottobre — Apertura delle Quarantore, celebrate per per la seconda volta nella città di Tonone: abiura del Ministro Petit e di altri eretici . . . . . » 270
- 2 ottobre — Erezione di una Croce a Tonone, in presenza del Duca di Savoia e del Legato Pontificio . . . . . » 271
- 7 ottobre — Scrive la Meditazione sul *Credo*, per confutare un libello dei Ministri protestanti » 276
- 18 ottobre — Conversione degli eretici Brossy, Joly e Desprez. . . . . » 285
- 25 ottobre — Gli viene offerta la Coadiutoria di Ginevra: la rifiuta . . . . . » 292
- 12 novembre — Premure del Santo per le Chiese dello Chablais, suo grande disinteresse lodato dal Duca di Savoia . . . . . » 311

1599 - 13 marzo — Il Santo a Roma: visita delle Catacombe » 68
- 14 marzo — È ammesso alla presenza di Clemente VIII » 68

1599 - 15 marzo — Il Canonico de Chissé domanda e ottiene dal Papa la Coadiutoria di Ginevra pel nostro Santo . . . . . pag. 69

- 20 marzo — È invitato a sostenere l'esame per la promozione al Vescovado: suoi sentimenti al riguardo . . . . . » 73

- 22 marzo — Sostiene l'esame in presenza del Papa . » 74

- 23 marzo — È visitato dal B. Giovenale Ancina . . » 76

- 24 marzo — È nominato Coadiutore di Ginevra, col — titolo di Vescovo di Nicopoli . . . . » 77

- 25 marzo — Riceve la Comunione dalle mani del Papa: favori sopranaturali . . . . . » 78

- 31 marzo — Celebra in S. Pietro e parte da Roma » 82

- 1 giugno — Ritorno di Francesco in Annecy: guarigione prodigiosa . . . . . » 134

1600 - 10 gennaio — Terziario francescano. . . . . » 9

- 26 ottobre — È ricevuto in udienza da Enrico IV . » 293

- 27 ottobre — È arrestato dalle truppe del Re di Francia » 294

- 28 ottobre — È rilasciato con deferenza ed onore . . » 295

- 3 novembre — In udienza dal Cardinale Aldobrandini: elogio che questi ne fa . . . . . » 301

1601 - 7 marzo — Comincia il Primo Quaresimale ad Annecy . . . . . » 62

- 5 aprile — Morte di suo Padre . . . . . » 86

1602 - 3 gennaio — Viaggio a Parigi: umiltà del nostro Santo » 3

- 20 febbraio — Predica il Quaresimale a Parigi: belle — conversioni . . . . . » 48

- 17 aprile — Ricusa una pensione ed altre offerte del Re di Francia . . . . . » 95

- 5 giugno — Relazioni spirituali con la Beata Maria dell'incarnazione (Madame Acarie) . . » 137

- 7 dicembre — Chiude il ritiro preparatorio alla consacrazione episcopale . . . . . » 339

- 8 dicembre — È consacrato Vescovo: miracoli che ne accompagnano la cerimonia . . . . . » 340

- 14 dicembre — Solenne ingresso in Diocesi . . . . . » 346

- 15 dicembre — Prima predica del santo Vescovo.. . . » 347

1603 - 9 gennaio — Pubblica le istruzioni per i Confessori: carità verso i penitenti . . . . . » 9

1603 - 26 gennaio — Sostituisce ai cosidetti « Valentini » Santi Protettori dell'anno . . . . . pag. 24

- 22 febbraio — Prima ordinazione solenne in Annecy: intelligenza del santo Vescovo con gli Angeli tutelari degli Ordinandi . . . . . » 50

- 2 maggio — Va a Torino dal Duca di Savoia e a Saluzzo dal Beato Giovenale Ancina . . » 108

- 3 maggio — Predica per la festa di S. Giovenale: graziosi incidenti fra i due santi vescovi » 109

- 23 giugno — Istituisce l'istruzione catechistica nella Diocesi . . . . . » 158

- 10 agosto — Predica in presenza del Duca di Bellegarde: conversioni . . . . . » 214

- 13 agosto — Riceve l'abiura di diverse persone del seguito del Duca; è avvelenato dagli eretici; voto alla Madonna della Compassione . . . . . » 216

- 26 settembre — Riforma l'Abbazia di Sist . . . . . » 262

1604 - 24 gennaio — Primo schema della Filotea . . . . . » 22

- 3 marzo — Inizia la predicazione del Quaresimale a Digione . . . . . » 59

- 5 marzo — Primo incontro con la santa Baronessa di Chantal . . . . . » 60

- 16 aprile — Conversioni al sermone della Passione » 94

- 24 agosto — Pellegrinaggio a S. Claudio . . . . . » 230

- 25 agosto — Presso la tomba di S. Claudio, accetta la direzione spirituale della santa Baronessa di Chantal . . . . . » 231

1605 - 19 febbraio — Predicazione Quaresimale alla Rocca: libera un'ossessa . . . . . » 47

- 23 febbraio — Durante il quaresimale alla Rocca, rifiuta nuove offerte del Re di Francia . . . » 50

- 25 febbraio — Visita gl'infermi: incontro col sordomuto *Martino* . . . . . » 52

- 14 ottobre — Compone un lungo dissidio fra gli ecclesiastici d'Annecy . . . . . » 282

- 19 ottobre — Guarisce due frenetici . . . . . » 287

- 20 ottobre — Conversione del figlio di un medico eretico di Ginevra . . . . . » 287

1605 - 23 ottobre — Sua forza d'animo di fronte al proprio dovere . . . . . pag. 290
- *5 novembre* — Libera alcuni indemoniati. . . . . » 303

1606 - 30 gennaio — Parte per la predicazione del Quaresimale a Chambéry . . . . . » 27
- *6 febbraio* — Miracolo del Crocifisso . . . . . » 36
- *8 febbraio* — Risposta del Santo a chi lo minaccia della confisca dei beni: conversione di due eretici . . . . . » 38
- *16 febbraio* — Zelo e fatiche del Santo durante il Quaresimale a Chambéry . . . . . » 45
- *23 luglio* — Visita pastorale della Diocesi: la campana di S. Teodolo . . . . . » 195
- *26 luglio* — Conversione durante la Visita pastorale » 198
- *4 agosto* — Sulle cime del Faucigny . . . . . » 208
- *7 agosto* — Ossessi liberati . . . . . » 211
- *14 agosto* — Le tre corde dell'*Ave Maria*. Scrive il metodo per recitare il Rosario . . . . » 217
- *16 agosto* — Sempre in Visita pastorale: inizia la predicazione dell'Ottava dell'Assunta . . » 220
- *18 agosto* — Conversioni . . . . . » 221
- *19 agosto* — Estasi del Santo . . . . . » 222
- *22 agosto* — Prodigiosa moltiplicazione di Rosari . . » 228
- *26 agosto* — È circondato da uno sciame d'api: graziosa similitudine in proposito . . . . » 232
- *29 agosto* — Sempre in Visita pastorale: una conversione. . . . . » 234

1607 - 28 febbraio — Inizia il secondo Quaresimale in Annecy » 54
- *30 marzo* — È affiliato all'Ordine dei Certosini . . » 81
- *23 maggio* — Visita canonica a Tonone . . . . . » 126
- *4 giugno* — Dichiara alla santa Baronessa di Chantal la volontà di Dio per la fondazione della Visitazione . . . . . » 136
- *8 agosto* — Forte uragano a Sales: calma del Santo » 212
- *8 ottobre* — Benedice la Cappella del Beato Pietro Fabro . . . . . » 277
- *15 ottobre* — Libera dalle infestazioni diaboliche la Parrocchia di Thônes . . . . . » 282

1608 - 26 febbraio — Quaresimale a Rumilly: umiltà del Santo » 53
- *5 luglio* — È calunniato presso il Papa . . . . » 172

1608 - 1 novembre — Venera l'Ostia miracolosa a Dôle . . . pag. 299

1609 - 10 luglio — Inizia la riforma dell'Abbazia di Talloires . . . . . » 178
- *23 agosto* — Favori soprannaturali: viste profetiche » 229
- *30 agosto* — Consacra vescovo Mons. Camus . . . » 235
- *31 agosto* — Per ordine del Re, si porta a Gex . . » 236
- *4 settembre* — Passa per Ginevra . . . . . » 239
- *13 ottobre* — Benedice il matrimonio di suo fratello Bernardo con Madamigella di Chantal . » 281
- *16 ottobre* — Converte alcuni eretici nel Castello di Monthelon . . . . . » 283

1610 - 1 marzo — Morte di sua Madre . . . . . » 57
- *6 giugno* — Fondazione dell'Ordine della Visitazione » 138
- *1 luglio* — Dà al suo Istituto il titolo di «Visitazione» » 167

1611 - 6 giugno — Professione delle prime religiose della Visitazione . . . . . » 139
- *10 giugno* — Dà lo stemma alla Visitazione . . . » 143

1612 - 17 gennaio — S. Antonio Abbate e il deserto interiore del nostro Santo . . . . . » 14
- *20 gennaio* — S. Sebastiano: la Croce che portano le Visitandine . . . . . » 17

1613 - 3 febbraio — Grazia ottenuta con la reliquia di S. Biagio . . . . . » 33
- *5 febbraio* — Le SS. Piaghe di N. S. G. C.: modo di santificare l'ora . . . . . » 35
- *9 febbraio* — Grazia ottenuta con la reliquia di S. Apollonia . . . . . » 39
- *12 febbraio* — Predica nella Chiesa di S. Domenico in Annecy: conversione di 11 eretici e di un peccatore: edificante risposta del Santo . . . . . » 42
- *15 febbraio* — Il Carnevale santificato. . . . . » 44
- *25 aprile* — Pellegrinaggio al sepolcro di San Carlo a Milano . . . . . » 102
- *28 aprile* — Ottiene la fondazione dei Barnabiti per la sua Diocesi . . . . . » 105
- *30 aprile* — Pellegrinaggio alle tombe di San Bernardo di Menthon e del Beato Amedeo III, Duca di Savoia . . . . . » 106

1613 - 4 maggio — A Torino mostra al popolo il Santo Sudario . . . . . pag. 110
- 5 maggio — Predica a Torino alla presenza dei Duchi di Savoia: grazioso incidente . . . . » 111
- 20 novembre — Fa da segretario all'Angelo tutelare della Parrocchia di Gex . . . . . » 320

1614 - 11 gennaio — Si occupa a scrivere il Trattato dell'amor di Dio: insidie diaboliche. . . . . » 10
- 7 marzo — Devozione del santo Vescovo a S. Tomaso d'Aquino . . . . . » 62
- 16 marzo — Grazioso fatto avvenuto in occasione di un battesimo . . . . . » 70
- 17 marzo — È invitato dell'Imperatore alla Dieta di Ratisbona . . . . . » 71
- 19 marzo — Compone le Litanie di S. Giuseppe. . . » 72
- 18 settembre — Benedice e posa la prima pietra del 1° Monastero del suo Istituto . . . . . » 256
- 11 ottobre — Bell'esempio di mansuetudine . . . . » 279
- 21 novembre — Fissa il 21 novembre per la rinnovazione dei Voti alla Visitazione . . . . . » 321
- 1 dicembre — Consacra Mons. di Sion nel Vallais: converte parecchi eretici . . . . . » 339

1615 - 4 marzo — Interessamento del Santo per la Causa di Canonizzazione del Beato Amedeo di Savoia . . . . . » 60
- 9 marzo — Il santo Vescovo e il Monastero della Torre degli Specchi a Roma. . . . . » 64
- 25 marzo — Riceve lo Spirito Santo, in forma di un globo di fuoco. . . . . » 78
- 4 aprile — Carità del Santo in occasione d'una tesi di filosofia. . . . . » 86
- 13 giugno — S. Antonio di Padova e il nostro Santo » 147
- 14 giugno — Il Profeta Eliseo, modello di distacco . » 148
- 3 settembre — Stabilisce i Barnabiti a Tonone . . . » 239
- 31 ottobre — È visitato dall'Arcivescovo di Lione . » 298
- 15 novembre — È calunniato presso il Duca di Savoia: sua risposta . . . . . » 315
- 31 dicembre — Come chiudeva l'anno S. Francesco di Sales e come lo fa chiudere alle sue Visitandine . . . . . » 365

1616 - 2 settembre — È ingiuriato: edificante risposta in ordine al resistere alla collera . . . . . pag. 238

1617 - 17 febbraio — Primo Quaresimale a Grenoble: disputa con gli Ugonotti. . . . . » 46
- 7 maggio — È affiliato all'Ordine dei Barnabiti . » 113
- 30 giugno — S. Paolo e i Barnabiti: umiltà del santo Vescovo. . . . . » 166
- 6 luglio — Il perdono delle ingiurie: un grazioso aneddoto; una conversione . . . . . » 173
- 30 ottobre — Dolore che prova per un sacrilegio . . » 297
- 25 novembre — Bambina risuscitata per le preghiere del Santo . . . . . » 325

1618 - 23 gennaio — Assiste in morte il Priore di Santa Caterina: testimonianza che questi rende alla virtù del santo Vescovo . . . . . » 22
- 2 aprile — Terziario dei Minimi: favori spirituali . » 84
- 15 giugno — Lascia prendere il suo ritratto; graziosi aneddoti. . . . . » 149
- 9 ottobre — Per mandato Apostolico, erige la Congregazione della Visitazione in Ordine religioso . . . . . » 307
- 2 dicembre — Predica l'Avvento a Parigi . . . . . » 334

1619 - 1 gennaio — Pia pratica dell'esame annuale e mensile » 1
- 6 gennaio — L'epifania giorno di offerta . . . . . » 6
- 18 gennaio — Contrae amicizia col signor Duval, umiltà scambievole: le battaglie dei Santi . . » 15
- 10 febbraio — Benedice il matrimonio di S. A. R. Vittorio Amedeo di Savoia con S. A. R. Cristina di Francia . . . . . » 40
- 13 febbraio — Conversione del Governatore de la Fère » 43
- 14 febbraio — Visita le prigioni di Parigi: conversione di un sacerdote condannato a morte . » 43
- 14 luglio — S. Bonaventura: grazioso incidente bontà del Santo Vescovo . . . . . » 182
- 22 luglio — S. Maria Maddalena: una grande conversione aiutata dal nostro Santo . . . . » 194
- 2 agosto — Devozione a Nostra Signora degli Angeli » 206
- 3 agosto — Modo di tenersi alla presenza di Dio . » 207
- 12 agosto — Benevolenza del S. Vescovo per le Clarisse d'Annecy . . . . . » 216

1619 - 24 ottobre — Sua condotta in una grave calunnia . pag. 291
- 4 dicembre — Predica l'Avvento a Grenoble: relazioni col Duca di Lesdisguières . . . . . » 336
- 6 dicembre — Devozione a S. Nicolò . . . . . » 338

1620 - 24 aprile — Lumi e grazie soprannaturali . . . . » 102
- 2 ottobre — I Santi Angeli tutelari e il nostro Santo » 271
- 13 dicembre — Quantunque malato si porta ad assistere in morte l'Abbate di Six . . . . . » 345

1621 - 12 luglio — Traslazione delle Reliquie di San Germano Abbate . . . . . » 181

1622 - 22 aprile — Istruisce il fratello nelle funzioni vescovili . . . . . » 100
- 23 aprile — Carità verso i suoi offensori . . . . . » 101
- 14 maggio — Rifiuta l'Arcivescovado di Torino . . » 119
- 15 maggio — Durante il solenne pontificale di Pentecoste, una colomba viene a posarsi sul capo del S. Vescovo . . . . . » 120
- 22 maggio — Riceve il Breve Apostolico di Gregorio XV, che lo manda a presiedere il Capitolo generale dei Cistercensi riformati . » 125
- 19 giugno — È affiliato all'Ordine dei Cistercensi . » 154
- 20 giugno — Passa qualche tempo a Torino nel Convento della Consolata . . . . . » 155
- 22 giugno — Malattia del Santo; sua pazienza ed umiltà . . . . . » 157
- 20 agosto — Guarisce nel monastero della Consolata a Torino - *La salute Bernardina* . . . » 224
- 4 ottobre — Il santo Vescovo e San Francesco d'Assisi » 273
- 22 ottobre — Riceve avviso soprannaturale della morte vicina . . . . . » 289
- 1 novembre — La festa d'Ognissanti . . . . . » 300
- 6 novembre — Fa il suo testamento . . . . . » 304
- 8 novembre — Predizione della vicina sua morte . . » 306
- 9 novembre — Si congeda dalle Visitandine d'Annecy: nuova predizione della prossima morte . » 307
- 10 novembre — Va alla Visitazione di Belley, altra predizione . . . . . » 309
- 11 novembre — Predice la vocazione religiosa ad una bambina di 5 anni . . . . . » 309

1622 - 13 novembre — Atto di grande bontà e mansuetudine . pag. 312
- 14 novembre — Condiscendenza verso tutti: visita Suor Maria di Valenza . . . . . » 313
- 16 novembre — Arriva ad Avignone, gioia ed acclamazioni del popolo, sentimenti del Santo . » 316
- 17 novembre — Suo raccoglimento . . . . . » 318
- 22 novembre — Al Monastero di Santa Cecilia in Avignone predice la fondazione di due case della Visitazione in quella città . . . » 322
- 23 novembre — Desidera visitare la Sainte-Beâume . . » 323
- 24 novembre — Visita il sepolcro del Beato Cardinale Pietro di Lussemburgo . . . . . » 324
- 26 novembre — Sua mortificazione . . . . . » 327
- 28 novembre — Ancora mortificazione e bontà del Santo Vescovo . . . . . » 328
- 30 novembre — Arrivo del Santo a Lione, ove alloggia nella povera casetta del giardiniere della Visitazione . . . . . » 331
- 11 dicembre — Ultimo incontro con la santa Madre di Chantal . . . . . » 343
- 24 dicembre — Celebra la Messa di mezzanotte alla Visitazione e vede sull'altare il Bambino Gesù . . . . . » 356
- 25 dicembre — La mattina del Natale celebra, predica, ecc. - Nel pomeriggio ultimo trattenimento alle sue figlie . . . . . » 358
- 27 dicembre — Ultima Messa e ultima visita del santo Vescovo al Monastero della Visitazione. » 361
- 28 dicembre — Sua santa morte . . . . . » 362
- 29 dicembre — Imbalsamazione del cadavere e devozione del popolo . . . . . » 363
- 30 dicembre — Il Cuore del Santo donato alla Visitazione di Lione e le pietruzze del fiele a Principi e Prelati . . . . . » 364

1623 - 21 gennaio — Trasporto del S. Corpo in Annecy . . » 18

1630 - 8 maggio — La Regina di Francia Maria de Medici visita, a Lione, il Cuore del Servo di Dio, in riconoscenza di grazia ricevuta . . . » 114

1662 - 29 aprile — Il Corpo del Santo è levato da terra,

per essere esposto alla venerazione dei fedeli . . . . . pag. 106

1665 - 19 aprile — Solenne Canonizzazione di S. Francesco di Sales: grazia ottenuta durante la cerimonia . . . . . » 97

1689 - 29 gennaio — Apparizione del Santo e Santa Margherita Maria Alacoque. . . . . » 27

1793 - 1911 — Le reliquie del Santo durante il periodo della rivoluzione: successive traslazioni delle medesime . . . . . » 225

1877 - 19 luglio — S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa universale . . . . . » 191

- 14 novembre — La Sa. Me. di Pio IX pubblica il Breve del Dottorato di S. Francesco di Sales . » 314

1923 - 26 gennaio — S. Francesco di Sales celeste Patrono dei giornalisti e scrittori cattolici . . . » 25

INDICE

Prefazione . . . . . pag. V

Mese di Gennaio . . . . . » 1

» *di Febbraio* . . . . . » 31

» *di Marzo* . . . . . » 57

» *di Aprile* . . . . . » 83

» *di Maggio* . . . . . » 107

» *di Giugno* . . . . . » 133

» *di Luglio* . . . . . » 167

» *di Agosto* . . . . . » 205

» *di Settembre* . . . . . » 237

» *di Ottobre* . . . . . » 269

» *di Novembre* . . . . . » 299

» *di Dicembre* . . . . . » 333

Indice cronologico . . . . . » 367